IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 1.° Agosto 1853. — N.° 1172

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LE SETTE MERAVIGLIE
DEL MAGNETISMO ANIMALE

Non era il Giusti un retrivo, che osteggiasse il progresso. Liberale, democratico, italianissimo, amava il franco vivere, vagheggiava indipendenza, aspirava ad unità. Eppure un bel giorno si lasciò cader della penna questo pungente epigramma:

> Gino mio, l'ingegno umano
> Partorì cose stupende
> Quando l'uomo ebbe tra mano
> Meno libri e più faccende.

Pace al defunto! se si fossero prolungati di poco i suoi giorni, non avrebbe per fermo azzardato quel giudizio così severo. Nell'operetta del Guidi sul magnetismo animale avrebbe assaggiato di così altissime e stupende cose da doversene andare in visibilio, e da levarne a cielo cotesta nostra età, che a null'altra vuol esser seconda in fatto di meraviglie e di portenti. Ma egli non potè averne contezza!

Lasciamo i *Mediums* o mezzani di quelle fresche diavolerie o *spiritualità* che colà in America di questi giorni ti sbocciano sotto i piè ad ogni passo siccome i funghi. Lasciamo le picchiate o colpi (*Rappings Knockings*) chè si fanno sentire sui tavoli, negli armadii, su pei muri, e va dicendo. Questi fatti nel loro insieme sembrano incontrastabili, tante sono e così autorevoli le testimonianze che se ne adducono. E sta bene che il nostro secolo, al bagliore di quella gran luce, che per poco minaccia di farci diventar ciechi, faccia suo malgrado ammenda onorevole della precipitazione e leggerezza con cui or dianzi ogni fede benchè ragionevole e fondata a miracoli, apparizioni od intervento qualunque di spiriti tacciava d'ignoranza e di stupida e superstiziosa credulità.

Ma ora noi ragioniamo del magnetismo animale, vergine e puro d'ogni oltremondano o straniero elemento, quale vuol darcelo il signor Guidi: e si che in esso troveremo di che andarcene fuori del secolo quanti noi siamo, reazionarii e progressisti. Poichè il Guidi non parla a caso; egli che *ha voluto raccogliere in poche pagine il frutto qualunque esso sia, della sua personale esperienza nei magnetici studii* (*Il Magnetismo animale* ecc. pag. 9): egli, che *è il primo italiano che osa farne la propaganda con pubblici esperimenti* (ivi, pag. 11): egli, che, già incredulo alla sua volta sui pretesi effetti del magnetismo, confessa di sè *d'aver molto riso, prima d'aver molto veduto, studiato e sperimentato; ma quando la luce per lui fu fatta, non chiuse gli occhi alla luce, e all'evidenza si arrese*, e diventò da quel giorno *magnetofilo, magnetizzatore*, e (se altri il permetta) *professore per la grazia del magnetismo* (ivi). Dunque silenzio, e avanti.

Si direbbe, che il Professore magnetico voglia innanzi tutto distinguere il principio magnetico in se stesso dall'uso ed applicazione che se ne fa dietro lo studio di questa ch'egli chiama *principalissima tra le scienze* (pag. 10); *scienza la più nuova, la più bella, la più interessante di tutte* (pag. 6).

Il principio magnetico è così vecchio come il mondo (pag. 19). Qualunque sia la natura di questo principio non v'ha dubbio sulla sua esistenza (pag. 17). È questo principio che, tra le altre cose, dà al nostro braccio la forza necessaria a sollevare un oggetto pesante; è desso che *fonda le scuole e le religioni*, facendo passare negli spiriti dei discepoli le dottrine, cioè le sensibili manifestazioni della volontà del maestro; desso che in politica per la stessa maniera fonda i partiti; desso che schiera sui campi di battaglia le innumerevoli falangi, e nell'ebbrezza dell'entusiasmo le fa correre alla vittoria e alla morte, se il loro duce ha proferito il sacro nome di Patria (pag. 17 18). Che cosa dunque non può per se stesso il principio magnetico? E il mondo ha varcato tanti secoli senza pure avvedersene?

Eppure questo principio magnetico già non sarebbe, secondo ha stabilito il Mesmer, che il *fluido* che mantiene in noi la vita, il quale *fluido nerveo* fu detto (pag. 20). E siccome l'uomo, secondo San Paolo, (dice sempre lo stesso Guidi) è *una trinità*, vale a dire un composto, d'*anima*, di *corpo*, di *spirito*; d'*anima* che è immateriale e immortale, di *corpo* che è materiale e mortale, di *spirito*, che è una fusione (si vede proprio che siamo all'epoca delle fusioni) dell'uno, e dell'altra, così il *fluido magnetico* o *nerveo* che dir si voglia, sarebbe una cosa stessa collo *spirito* (pag. 22), cioè un composto o fusione di anima e di corpo.

Sin qui quasi alla lettera il Guidi, in quanto spiega il principio magnetico considerato in se stesso. Veggiamo ora quel che sia questo principio, in quanto all'uso ed applicazione che può farsene dietro i dati scientifici. Ma qui è dove le più belle e formidabili maraviglie vengono a galla: nè d'altronde ci è consentito il metterle in forse, chè il nostro magnetofilo ci si fa innanzi, e colla turba dei magnetizzatori esclama: *experti loquimur*. Noi fra tante altre che si potrebbero annoverare, ne abbiamo raccolto le principali, e sono sette.

La prima maraviglia del magnetismo animale è l'indefinibile elasticità e latitudine della sua definizione. « La scienza che ha « per fine lo studio e l'applicazione di tale « principio chiamasi *magnetismo*. Essa è « stata definita dai sapienti, che a quello « studio si dedicarono: *La manifestazione « delle facoltà che posseggono tutti gli es- « seri organizzati di agire gli uni sugli « altri, e ciascuno su di se stesso* » (pag. 19).

La seconda maraviglia è l'*antichità* di questa scienza *nuova*. — Il Guidi dopo averla proclamata *la più nuova*, viene a darcela poi per la più vecchia: « Svolgendo « le storie che perdonsi nella notte dei « primi tempi meno lontani, tra i Caldei, « tra gli Egizii, tra i Greci, tra i Galli, « tra i Romani troviamo il magnetico prin- « cipio nei misteri e nelle iniziazioni dei « sacerdoti, negli oracoli delle Pizie, e nelle « profezie delle Druidesse e delle Sibille: « lo troviamo tra altri popoli in varii modi manifestato » (pag. 20). Ora, se la scienza del magnetismo è per confessione dei sapienti *la manifestazione delle facoltà* ecc., dunque questa scienza *nuova* è nel tempo stesso la più *antica*; sempre antica e sempre nuova, come si direbbe dell'eternità.

La terza maraviglia, è la *necessità* di studiare una *teoria* che non è ancor trovata, e che forse non si troverà mai — Dice il Guidi che « agirebbe *imprudentemente* chi si ponesse alla pratica del ma- « gnetizzare *senza aver prima studiata la « teorica del magnetismo* (pag. 30) »; ma prima avea detto che la *vera teoria del magnetismo*, dopo le più serie meditazioni, e le osservazioni più costanti è tuttavia *un mistero*, di cui è ben difficile *sollevare il velo*, e che *forse*, *per quanto si studii a deciferarlo, resterà sempre un mistero* (p. 21).

La quarta maraviglia, è l'*azione della volontà* sul *fluido magnetico* — « La vo- « lontà è il mezzo d'azione del fluido ma- « gnetico. I gesti, conosciuti sotto il nome « di *passi*, sono mezzi ausiliarii, non sem- « pre indispensabili. È la volontà che *mette « in movimento* il principio magnetico, il « principio vivificatore, *lo invia* con mag- « giore o minor forza *dal centro alle estre- « mità organiche*, e fa sì che *le oltrepassi « e che se ne impregni il corpo sul quale « si vuole che resti ecc.* (pag. 21)

Facciamo posa per un momento. Questa quarta meraviglia non è tale, crediamo, da doversene passare così leggermente: e perciò rimanderemo ad un secondo [illegible] le ultime tre.

Innanzi tratto vuolsi avvertire che la prepotente azione della volontà sul fluido magnetico, in ma[illegible] quale è un vangelo. Non è gi[illegible] procla-marla. Ben prima [illegible] a canone fondamen[illegible] farneticarono [illegible] medesima. De[illegible] la facoltà che [illegible] pra i suoi si[illegible] *rigendo* sopra [illegible] *principio che* [illegible] ceva che il [illegible] *dell' intellige*[illegible] *della vita*. I[illegible] troppo il pr[illegible] gnetismo è [illegible]

volitiva che possedono *tutti gli esseri*. Delaage, come già abbiamo notato, ammettendo col Balzac, che *la volontà è la forza motrice del fluido imponderabile*, o magnetico, accennava come l'uomo possa a suo libito *infiltrar la sua vita in altri esseri* vuoi animati, vuoi inanimati. Mongruel vorrebbe far assistere la Società intiera ai fenomeni che il magnetismo produce *sotto l'ascendente segreto della volontà umana*. E se il Charpignan non vuole ristretti i fenomeni magnetici alla sola azione dell'umana volontà, ammettendone di indipendenti da questa, non è perciò che rifiuti alla medesima la parte suprema nel magnetismo animale; che anzi pronunzia assai francamente, che *ogni uomo il quale abbia facoltà di volere, può magnetizzare*, purchè *cerchi di saturare del fluido che conosce emanare da se, il soggetto che intende di magnetizzare* (Charpignan, *Physiologie*, *Medécine*, *et Metaphisique du Magnetisme*, Bruxelles 1851, pag. 49). Come la volontà, egli scrive, basta per mandare il fluido nervoso nella mano e modificarlo in modo da produrre il tale o tal altro movimento, così egualmente basta volerlo, perchè questo fluido arrivi in maggiore abbondanza alla superficie della pelle, e farnelo sortire per i tubi o canaletti nervosi che vengono a terminarsi nella medesima (ivi pag. 48). Ond'è che l'Hébert nel *Catechismo magnetico* c'insegna che *per magnetizzare bisogna volere*: nè basta il volere in qualunque modo: « Si deve vo- « lere con costanza e fermezza; non come « gli spiriti leggeri, che cangiano di riso- « luzione ad ogni istante; nè come i ti- « midi, le cui determinazioni sono sempre « fluttuanti; nè come gli impetuosi che si « mettono all'opera con ardore; e poi ri- « cadono assai presto per mancanza di lena; « nè come i distratti che si applicano ad « intervalli; ma con la pazienza attiva e « costante, *colla perduranza del gatto che « aspetta al varco il topolino.* »

La quale potenza di volontà, non solo sprigiona e slancia a suo piacimento il fluido vitale, che ognuno ha dentro di sè: ma interrompe il corso, e *trattiene*, e risospinge indietro quello che appartenga e sia posto in movimento da altra individualità. Ed è in questo senso che il Professore [illegible] del Pozzo, dettando nelle pubbliche scuole di Livorno alcuni teoremi di magnetismo animale, scrivea poco fa che il *fluido magnetico paralizza o rende inerte l'azione volitiva*. Qui ci si apre una scena che per quanto appartenga ai fenomeni delle tavole così dette semoventi, non sarebbe per altro che una speciale applicazione de' [illegible] Ecco sei person[illegible]

mesmerico, od anche gridategli il portentoso motto *ferma*, ed ecco che alla vita succede la morte: il tavolo si arresta, è inchiodato irremissibilmente. Allora per meglio assicurare il vostro trionfo invitate quelle persone a porre ogni loro volontà per farlo muovere: essi ben vi si provano, ma inutilmente; quel tavolo è pur inerte, direbbe un vecchio fisico. Allora smagnetizzate pure con un gesto, col soffio, con lo sguardo: ed ecco che quel corpo creduto inerte, liberato appena dalle vostre pastoie, vi fugge all'istante; e questo rapido movimento è effetto della volontà di quelle persone che avevano provato a farlo pur muovere (*Nuove scoperte sui tavoli e corpi semoventi*, Lezione dettata il 6 maggio 1853 ecc. Pisa, a spese di Ferdinando Carrozzi, seconda edizione).

Ora, non sarebbe ella una maraviglia al tutto spettacolosa cotesta singolare azione della volontà sul *principio vivificatore* dell'uomo, la quale non starebbe già, come per esperienza e ragione si è sempre creduto da sei mil'anni, nel comandare e dirigere i movimenti del corpo, ma si estenderebbe altresì allo spingere a libito verso le estremità questo stesso principio, e cacciarnelo fuora, e trasudarlo pei pori, e trasmetterlo a sprazzi, a rivi, a correnti, ed infondere per esso in altri corpi il movimento e la vita? E non crescerebbe di mille tanti la stranezza del portentoso fenomeno, se, come affermano, quel principio vivificatore o magnetico, benchè disseminato e trasfuso in corpi estranei, si serbasse pur tuttavia così dipendente e arrendevole all'atto volitivo del magnetizzante da esercitare o sospendere a seconda di questo ogni sua influenza od azione sovra quei corpi, salvo il caso che fosse contrariato comecchessia da una corrente dello stesso principio, che venisse posta in azione da altra volontà più forte e prepotente? E ciò, in quel mentre istesso, che non si vede, non si riconosce, nè si suppone anche solo nell'uomo, facoltà o potenza di far servire quel fluido biomagnetico per tornare al movimento, alla vita un membro languente o paralizzato del proprio corpo, nè per prolungare d'un solo istante la propria vita?

Sel creda chi può: ma noi intanto, se le vantate proprietà del fluido magnetico fossero punto attendibili, non avremmo tutto il diritto di riguardare siccome uggioso e melanconico il Giusti, che nel citato epigramma così male auspicava del moderno progresso?

PARTE RELIGIOSA

Londra, 20 *luglio*. — Il cattolicismo ottenne sulla Chiesa protestante d'Irlanda una vittoria tale, che se ne udì l'eco in mezzo al Parlamento: la Camera dei comuni chiede schiarimenti, e la Camera dei lords ha veduto il conte d'Aberdeen e 'l conte de Derby armeggiare come nei giorni delle solenni dispute ministeriali.

I giornali protestanti gridano, che la loro Chiesa in Irlanda è in pericolo gravissimo, che l'inimico è già nella rocca, e che la prima vittima immolata alla rabbia dei cattolici è l'arcivescovo anglicano di Dublino, monsignor Wately. Il nome e'l grado spiegano la sollecitudine del Parlamento: ma il ministero abbandonò monsig. Wately, che non potè essere salvato, [illegible] tante la tenerezza sollecita dei protestanti [illegible]iei nel Parlamen[illegible]

[illegible] o.

la lettera pastorale nota specialmente due libri che i padri del concilio *desiderano vengano tolti di mano ai fanciulli*. « Il primo è un piccolo trattato (*Evidences of Cristianity*) sulle prove del cristianianesimo, composto da un dignitario anglicano che testè si distinse pel modo con cui ha impugnato i conventi sotto l'ipocrita pretesto di proteggere la libertà personale. Non fa d'uopo che aggiungiamo, il trattato scritto da un tale autore essere protestante nei suoi principii e nelle sue tendenze, nè punto adatto all'istruzione di ragazzi cattolici sull'importante quistione della verità della loro religione.

» L'altra opera, continua la lettera pastorale, è intitolata (*Scripture Lessons*) lezioni sulla Scrittura. Contiene i passi più difficili dell'Antico e Nuovo Testamento. Alla fine di ciascun capitolo certe quistioni son presentate in guisa tale da aprir l'adito a false dottrine, e le persone ignoranti ed imprudenti possono interpretarle d'un modo dannoso. Quest'opera sembra stata compilata collo scopo di dare un'istruzione religiosa comune ai fanciulli cattolici e protestanti d'una stessa classe. Riproviamo siffatto sistema.... L'istruzione che vi diamo di tôr ai fanciulli questi libri sarà di tanto più facile esecuzione in quanto che le regole del comitato d'istruzione non prescrivono che se ne faccia uso. »

L'insegnamento primario in Irlanda è posto sotto la direzione d'un *National Board*, che è equivalente al consiglio di pubblica instruzione in Francia. Adunque il *Board*, mosso dalla lettera dei vescovi si adunò: è composto di 14 alti dignitari, sei dei quali sono anglicani, tre presbiteriani e cinque cattolici: tre mancarono alla riunione: ma la maggioranza degli intervenuti era protestante. La quistione sollevata dai padri del Concilio fu esaminata e discussa.

L'opera *Evidences of Christianity* condannata dai vescovi figura sulla lista dei libri che il *Board* distribuisce alle scuole; il suo autore è monsignor Wately arcivescovo protestante di Dublino, e membro egli stesso del *Board*: ha più di 16 anni che questo libro fu adottato dal *Board* e distribuito, cionondimeno la maggioranza di quest'assemblea diede ragione ai vescovi cattolici e 10 voti contro 1 decisero che non si distribuirebbe più questo libro. Wately era assente quando si prese questa deliberazione.

Lord Aberdeen, interpellato per questo nella Camera dei lords, rispose con somma convenienza e rese giustizia alla deliberazione del *Board*. Si capisce tutta l'importanza di questa vittoria, poichè fu tolto dalle scuole un libro eretico che v'era da 16 anni.

Si annunzia che fu parimenti proscritto lo *Scripture Lessons*; ma questa seconda proibizione produce meno effetto della prima.

RIVISTA DI GIORNALI

Il **Parlamento** (N.i 178-179).

— *La politica americana in Europa.* — Abbiamo sotto questo titolo di belle e ben pensate osservazioni sulle tendenze degli *Stati Uniti d'America* a voler romper l'antica cerchia, ed intervenire, quanto essi sono, nelle quistioni europee.

L'*Emancipation belge* (osserva il *Parlamento*) ha tre volte ripetuto che forse con lo scorrere del tempo tra i casi del 1853 sarà posto in prima linea il conflitto del governo americano con l'austriaco a Smirne, per la cattura del rifuggito Coszta; e parrà cosa secondaria l'occupazione dei Principati Danubiani, e il movimento della diplomazia e della marina delle grandi potenze in Cost[illegible] caso di Smirne le sembra il prir[illegible] che comincia, e quello dell'imp[illegible]oglimento di una vecchia ques[illegible] i giornali, per lo più te[illegible] alla Russia, parlarono [illegible] a cui mercè gli Stati [illegible]nti urgenze 40 mila [illegible] divulgato una ces[illegible]urco allo americano [illegible]go comodo e sicuro [illegible]militare della Repub[illegible]

[illegible] fatti consimili, [illegible] l'intento dei [illegible]seguenti parole: [illegible]a americane che [illegible]hia non rinun[illegible]ossia passare i Dardanelli senza le restrizioni condizionali imposte dal trattato tra le cinque grandi potenze e la Turchia, del 1841; per la ragione inoppugnabile che il governo americano non intervenne in quella convenzione.

E per dir tutto intiero al possibile il concetto di questo articolo, aggiungeremo che il *Parlamento* dalla natura del governo dell'*Unione*, e dalle tendenze politiche del suo presidente, *Franklin Pierce*, si lusinga del trionfo più o meno lontano delle idee liberali e dei governi a libere instituzioni in quasi tutta l'Europa.

— *Le riforme universitarie.* — Dietro la voce ultimamente corsa a Torino che il Ministro della pubblica instruzione abbia affidato l'incarico di proporre le riforme, che si credessero più opportune nell'ordinamento dello Studio legale, principalmente per quella Università, e che si tratti di sopprimervi il così detto *Corso completivo* per incorporarlo nell'*ordinario*; imprende a discutere se questa misura non sia piuttosto dannosa che utile, come si vorrebbe far credere.

Tutti sanno (dice il *Parlamento*) che cosa sia, nell'Università di Torino, il *Corso completivo*. È uno studio biennale, che si offre e non s'impone, a quelli fra i giovani laureati, i quali, dopo avere imparato le materie strettamente indispensabili alla carriera legale, amassero ancora arricchire la loro mente di nozioni affini alle cose già studiate, ma atte ad estendere la sfera delle loro cognizioni, o renderle più piene, più nette, più legate con tutta la massa delle scienze sociali...... E queste materie sono: il *Diritto costituzionale*; il *Diritto internazionale*; la *Filosofia del Diritto*; l'*Economia politica*.

Il *Parlamento*, come si diceva, opina per la conservazione di queste cattedre 1. perchè il sopprimerle senza una più provata esperienza, saprebbe di leggerezza; 2 perchè non obbligatorie; 3 perchè, sebbene di pochi uditori, nondimeno quei pochi sono uomini fatti, pubblici funzionarii, ed altra gente consimile, che mostra di debitamente apprezzarle. Che se il Governo non fosse contento dei professori, a che non rimuoverli, e per ciò solo sopprimer le cattedre? E finalmente un'*innovazione* di tanta importanza si può considerare come semplice materia di *regolamento*, o non piuttosto non si dee far dipendere dal consenso del potere legislativo?

Noi abbiamo tocca la materia per sommi capi; e lo abbiamo fatto piuttosto per tener ragguagliati i nostri lettori delle polemiche del giornalismo, che per sentirci capaci di farsi innanzi a discuterla. Del resto vogliamo anche credere, che niun interesse particolare, ma si unicamente il desiderio del bene abbia dettato l'articolo.

Il signor G. P. fa sapere al *Parlamento* che a Genova imperversa.... un gran caldo, e che *nella ventura settimana deve andare a Firenze per suoi affari*, e che da Firenze *gli scriverà intorno alle condizioni di QUEI POPOLI*. Aggiunge altre inezie come quelle dell'Eroe della Secchia, il quale

« Spesso ammazzato avea qualche gigante
» E si scopriva poi ch'era un cappone. »

Come farà il povero *Parlamento* privo delle notizie di Genova nel tempo della deplorabilissima assenza del sig. G. P.? cui auguriamo intanto il buon viaggio.

L'**Opinione** (del 29 luglio) — esamina le *Memorie del Montanelli*, e non le trova così scipite, come pare averle trovate il *Parlamento*. Noi abbiamo parlato di questo libro una prima ed una seconda volta, e non occorre tornarvi sopra. L'*Opinione* ci osserva che la discrepanza dei giudicii è unicamente in conseguenza dei diversi partiti politici, i quali ne giudicano con passione e con prevenzioni. Così crediamo noi: ad ogni modo l'importanza che vorrebbe dar l'*Opinione* a queste *Memorie* del Montanelli ci sembra così esagerata, che non possiamo comprenderla senza ricorrere appunto allo spirito di partito.

— *Le imprese industriali e la crisi finanziaria* — Quest'art. dell'*Opinione* intende a combattere, senza nominarlo, i varii articoli del *Parlamento* sopra *lo spirito di speculazione in Piemonte*, di che nelle *Reviste* dei numeri antecedenti. Quanto il *Parlamento* teme di una crisi, altrettanto mostra di temerne poco l'*Opinione*. Noi per vero dire ameremmo più la taccia di soverchiamente timidi, che d'imprudenti e rischiosi. Ad ogni modo ecco come nella confidente sua sicurtà la ragiona il sullodato giornale.

Premesso che una crisi qualunque vuolsi ridurre all'una delle due specie, *industriale* o *finanziaria*, e ragionato come in Piemonte non è possibile la prima, stante lo straordinario sviluppo d'ogni commercio ed industria, riduce le sue indagini alla finanziaria, e premette:

Parrebbe si voglia promuovere la crisi, facendola credere inevitabile; si voglia scoraggiare il credito ed indurlo a nascondersi, onde rendere agevole la crisi e favorire pochi speculatori di borsa, i quali disponendo di copiosi mezzi, fanno loro pro della sfiducia generale. Non vogliamo ammettere che alcuno di coloro che vanno ripetendo il triste annunzio, abbia sì riprovevoli intenzioni; ma il fatto sta che collo esagerare l'imminenza del pericolo, lo si produce, e si creano inviluppi e dissesti, dove il corso ordinario degli affari procederebbe regolarmente e senza agitazioni.

Ma donde potrebbe provenire la crisi finanziaria? Dalle molte imprese di strade ferrate, decretate o progettate o promosse. Questa, e questa sola, è la grande ragione che si adduce, dice l'*Opinione*.

Veramente pare a noi che il *Parlamento* ne adducesse altre parecchie; ad ogni modo atteniamoci strettamente all'articolo in discorso.

L'importo in somma delle strade ferrate approvate a questo giorno (non compresa la principale tra Genova e Torino) si ridurrebbe alla cifra precisa di L. 35,570,000 che unita a quella d'altre in progetto, e che verranno probabilmente approvate, tutt'al più ascenderebbe alla somma di 60 milioni (?)

Ma questo capitale tolto alla circolazione non va sborsato tutto ad una volta, ma si a 20 milioni per ciascun anno: nè questi potrebbero per conseguenza incagliare l'attività e la vita del commercio e delle industrie.

Inoltre questo capitale (dei 20 milioni che si computano l'annuo risparmio di tutti i capitali) percepirà la sua annua rendita, la quale se non sarà il 5 per 0|0 precisamente, pure sarà poco meno, e immancabile. Come ciò dunque potrebbe incagliare il movimento industriale ecc.?

E finalmente l'*Opinione* combatte il principio che l'azione governativa si opponga o privilegi qualunque impresa, quand'essa presenti una corrispondente malleveria d'interessi: ciò per altro ad un patto

che si distinguano due cose essenzialmente diverse, e la cui confusione è appunto origine e fonte di crisi: le speculazioni di borsa e le società di strade ferrate; l'indirizzo dato alle operazioni del credito e le imprese sode e bene costituite; i progetti abbozzati o promossi nel solo intento di subitanei guadagni, e quelli fatti nello scopo di provvedere il paese di utili istituzioni o di buone vie di comunicazioni e d'impiegare utilmente i propri capitali.

Trascurando questa distinzione si appiana il sentiero ad inevitabili guai ed a dissesti; ec. ec.

Se ben ci ricorda, quest'ultimo era per l'appunto il timore, che predominava i ben pensati articoli del *Parlamento*, ad anche ciò che si potrà meno impedire, pensiamo noi.

La **Campana** (del 30 luglio) — nei tre o quattro suoi ultimi numeri legge con documenti alla mano la vita a *Bianchi-Giovini*, e quello che dice di quest'uomo, benchè non ci giunga nuovo, pare incredibile. Egli ha tentato difendersi dalla taccia di buon servitore, prima del suo governo (l'Austriaco), poi della demagogia nella Svizzera, onde fu cacciato dietro un processo per ladro: ed ora minaccia di tradur la *Campana* nientemeno che ai tribunali. È desiderabile ch'egli mantenga la sua parola; ma probabilmente la manterrà come l'ha mantenuta al Deputato Brofferio, e come alla Camera, quando dietro le interpellanze dell'onorevole *Ginet* (tornata del 7 febbraio 1849) pensò bene di rassegnare il suo mandato e di ritirarsi..... per ritornarvi Onorevole di titolo e di fatto. Ma, come tutti sanno, non c'è ritornato altrimenti, e del *purgarsi* non se n'è più dato pensiero. Vedremo se vorrà darselo adesso in grazia della *Campana*.

Frattanto il *Parlamento*, l'*Opinione* ed altri amici del Campanaro, gridarono alto allo scandalo, alla calunnia, a un po' di tutto: onde potrebbe credersi che la *Campana* avesse per lo meno mancato di carità. Noi nol crediamo: il *Bianchi-Giovini* con la sua *Critica dei Vangeli* dopo la *Papessa* e le infamie dell'*Opinione* di cui fu già direttore, ha colmo il sacco; ed ha dato tale uno scandalo in Piemonte, che giova il conoscer bene quell'uomo per valutarlo quant'è: se pure sta vero che ordinariamente lo scritto di un Autore è il suo ritratto morale.

— Ma trascriviamo dalla *Campana*:

Gli articoli che noi pubblicammo contro Bianchi-Giovini, ci vennero strappati dalla lettura della sua *Critica degli Evangelii*, e dalla sua *Storia dei Papi*. Là noi vedemmo negato e bestemmiato Gesù Cr sto, insultata Maria SS.; assalita la sua verginità, tutta la Storia Evangelica manomessa, le più solenni verità cinicamente contraddette; la veneranda memoria di Sommi Pontefici calunniata, i nostri Vescovi strascinati nel fango. Non ci fu possibile contenere una giusta indegnazione. Chiedemmo chi fosse costui che nulla più rispettava nè in Cielo, nè in terra; e l'avv. Reali, e un'immensità di documenti ci risposero chi era Bianchi-Giovini. E noi ne scrivemmo la biografia, e la condurremo a termine se Dio ci aiuti......

.... Bianchi-Giovini è tale uomo che non si merita verun riguardo; egli entra nella classe di coloro de'quali c'insegna s. Francesco di Sales, quell'angiolo di dolcezza e di carità, che *il faut les decrier toujours*, BISOGNA SCREDITARLI CONTINUAMEMTE.

E la *Campana* ha ragione! e cesserà di averla allora solo, che il *Bianchi-Giovini* o la dimostrerà calunniatrice, o la farà condannare a'Tribunali, o con un diverso procedere farà dimenticare i suoi antecedenti. Allora solo il detto di S. Francesco di Sales verrebbe meno per lui.

— La **Voce della Libertà** — (29 e 30 luglio). — Nel primo di questi numeri si trova una filippica all' indirizzo del *Corriere Mercantile* (lite in corso), come nel *Corriere Mercantile* del 30 se ne trova una seconda od una terza che sia, contro la *Voce*. Sono a capelli, ne pare che voglia ancor finire la lite.

— Il numero seguente del 30 contiene un primo articolo del sig. avv. Pelizzeri — *Colpo d'occhio sul Codice di procedura* — il quale può esser utile così agli uomini di legge, come al legislatore.

— I *principati danubiani*. — Sotto questo titolo l'**Italia e Popolo** (30 luglio) rimprovera all'Inghilterra, e segnatamente a lord J. *Russell* la mala fede, ed il manco di sincerità nelle sue risposte alle interpellanze delle Camere. L'Inghilterra vuole la pace ad ogni costo, e poco le importa degli esuli Valacchi, e della tirannia onde sono gravati dal Cosacco. E l'Italia conchiude di questa forma:

I Principati Danubiani e la Turchia ci offrono tale una lezione che ci dà il diritto di dire a chiunque voglia per l'avvenire confidare i destini della nostra patria all'intervento, alla mediazione o alla protezione della diplomazia (avrebbe dovuto aggiungere *Inglese*): voi non potete essere che o vili o traditori.

Due scoppietti o colpi di scuriada
del CORRIERE MERCANTILE.
(partenza del 30 luglio a tre cavalli ed un mulo)

TIFFETE n. 1.o Un avviso della Società Anglo-Romana reca che si porrà presto mano alla canalizzazione delle strade per l'illuminazione a gaz.

Eh! in genere Roma è abbastanza illuminata; la difficoltà consiste nel trovare un gaz atto a fugar le tenebre del Quirinale.

Mezzo di riuscita infallibile: chiamarvi uno dei redattori del *Corriere* che lo farà *senza costo di spesa* (modo d'uso in commercio); però non prima che sia definitivamente decisa la questione del Dock-Maus, perchè in tal caso gravi interessi patrii lo vorrebbero in Genova.

TAFFETE n. 2.o Annunziando un soccorso di ottomila scudi concesso dal governo pontificio pel ristoro di S. Maria sopra Minerva, il corrispondente (di *Modena*) osserva che il governo *avrebbe fatto di più se il turbine della rivoluzione non avesse portato alle sue finanze* già floridissime *tale un colpo ecc.*

Ora lo stesso pro-ministro Galli fu costretto a confessare nel suo ultimo resoconto del 1851 che il dissesto delle finanze pontificie cominciò nel 1832, cioè molti e molti anni prima del turbine rivoluzionario, e noi crediamo che il signor Galli avrebbe potuto asserire una epoca più remota. Il dissesto delle finanze pontificie ebbe l'onore di diventar proverbiale, e vivente ancora Gregorio XVI soleva dirsi volgarmente in Roma che il *danaro pubblico si volatizza*, il che forse non è vero, se si considerano certe improvvise e colossali ricchezze che nessuno, viva il cielo, può rimproverare a' governanti che il *Cattolico*, l'*Armonia* ed il *Messaggiere* dicono *libertini*.

Altro mezzo di riuscita infallibile, più che l'*unguento* e le *pillole Holway*: affidar l'appalto delle gabelle pontificie al *Corriere*. Egli che sa molto bene come le *improvvise e colossali ricchezze* si sono fatte in Piemonte, ed è del mestiere, potrebbe provarvisi in Roma con più felice successo che non glien'è tocco tra noi. Dio buono, quanti lusinghieri progetti falliti in Piemonte! E se non fosse quel suo piccolo regno temporale del *Bollettino commerciale e marittimo*, e qualche altro aiuto di costo, quanto la durerebbe il *Corriere* senza una bancarotta completa?

Pro-memoria

In questo suo n. 178 ciancia sul serio della Pastorale di mons. Charvaz. Gli risponderemo dunque sul serio in uno dei prossimi numeri: per oggi ci manca il tempo e lo spazio. Quando il *Corriere* vi chiude un articolo con queste gravi parole: *Ignoriamo se questo modo di spiegare le cose possa piacere a molti; è almeno quello che a noi sembra più verosimile; e lo esponiamo, piaccia o no, con indipendente franchezza*, come non rispondere sul serio?

N. B. Il *modo di spiegarsi* dell'amico, sarebbe di mandare il Papa a spasso o per lo meno in *Paverano* al *Ricovero di Mendicità*, perchè in somma il suo governo è peggio assai che quello del Turco. — A rivederci, *Corriere*.

NOTIZIE DIVERSE

COSE D'ORIENTE. — Rileviamo dalle solite *Corrispondenze del Parlamento* del 27 che « finora non si sa altro a Parigi sulle intenzioni » dello Czar se non ch'egli non vuole intromissione diretta di veruna potenza nelle dissensioni insorte fra lui ed il Sultano, che » egli però non è insensibile alle vive pratiche » che il sig. de Bruck fa a Costantinopoli per » condurre ad un componimento; e quantunque » il suo amor proprio non gli permetta di accettare la mediazione austriaca, tuttavia è » chiaro che questa mediazione è l'unica che » possa effettuarsi con efficacia e senza inconvenienti in mezzo a tante complicazioni. »

Inoltre gl'interessi diversi della Francia e dell'Inghilterra in Oriente non permetterebbero a queste due nazioni rivali un perfetto accordo sulla questione. Ciò si conosce bene dallo czar, il quale per ciò appunto si darebbe poco pensiero delle rimostranze da scena.

Una seconda Corrispondenza del sullodato Giornale porta che « il gabinetto di Londra, perdura nel suo atteggiamento incerto e si studia di calmare la vivacità che » il governo francese ha mostrato a più riprese » nel corso dell'attuale vertenza. Il governo » inglese però, (ed è questo un fatto nuovo) » comincia a comprendere che per non lasciare » che lo Czar insolentisca maggiormente ancora » contro l'Europa, conviene di bel nuovo prepararsi a mostrargli i denti; e quantunque » neghi di aderire alle proposte della Francia » in ordine alla domanda di evacuazione, soggiunge però che se la Russia non risponde » immediatamente alle proposte mandate dalla » Porta, le flotte dovranno entrare nei Dardanelli, senza però fare alcun atto di guerra.

» Con questa misura di precauzione il governo inglese intende rassicurare l'opinione » pubblica, e spera che lo Czar, venendo a » sapere che se le flotte non sono entrate nei » Dardanelli non è effetto di debolezza o di » timore, ma bensì della moderazione dei governi occidentali, rimetterà alquanto della » sua audacia, e i negoziati giungeranno a buon » porto » ecc. ecc.

Aggiunge che, malgrado le bellicose rimostranze del sig. Drouyn de Lhuis, l'Imperatore dei Francesi si mostra più pacifico che mai ne' suoi discorsi — Il Governo di Costantinopoli, come abbiamo detto più volte, spera una soluzione pacifica, a cui si mostra tanto più propenso, quanto più si vede giocato dal tent[...] nare indeciso della diplomazia europea.

Aggiungiamo ancora che tutte le notizie [...] ci pervengono sui fogli dell'Alemagna ten[...] alla pace: il che tutto significa, che lo [...] lungi dall'esser corso nell'occupazione de[...] cipati, sapeva quello faceva, e che il t[utto fi]nirà per ora con questo, che la Russi[a sgom]brerà i principati, dietro un trattato [con la Tur]chia che le conservi la più favor[evole posi]zione per le ulteriori eventualità[, o che li terrà] occupati per conservarsela di f[atto anche senza] nuovi trattati. Noi ripetiamo q[uanto altra volta:] La posizione dell'Austria è [...] che le dà naturalmente di sciogliere [la questione o come] mediatrice, o come alleat[...] nemica. Crediamo anzi che sarà so[...] principalmente per essa, e per la sua m[...]

Pare inoltre da [una Corrispondenza della] *Gazzetta d'Augusta* [...] acceuni a dilatarsi pure nel se[...] dell'Europa, mentre armeggia così d[...] sui confini della Turchia. Si tratt[...] dalla Svezia *Bornholm*, iso[la ...] importanza pel Baltico. Inoltre il Governo russo avrebbe intenzione di stabilire nella Finlandia niente meno che un corpo di circa 30 mila uomini — La Svezia si sarebbe volta all'Inghilterra per protezione contro alle pretese della Russia.

Leggesi nel *Débats*:

« Gli armamenti della marina inglese continuano colla stessa attività e gli arsenali » danno prova della potenza di produzio ne » già da noi annunziata più di una volta. » Nelle ultime tre settimane trascorse furono » messi in mare tre nuovi vascelli, ciascuno » di 90 cannoni, e ciascuno atto a ricevere una » macchina a elice: la *Principessa Reale*, che » ha di già al suo bordo una parte del suo » apparecchio, il *Cressy* ed il *Cesare*, i quali » sabbato ultimo non poterono essere gittati » all'acqua. Il vascello a elice di 90 cannoni, » l'*Agamennone*, che entrava nel bacino il 21, » ne uscì il 23: meno di 48 ore bastarono per » metterle una falsa chiglia. Ovunque fuori » dell'Inghilterra questa prestezza di operare » sarebbe un colpo di mano.

» Il risultato di questi lavori e di questa attività, che durano da varii mesi, ha messo » in pronto oggi una flotta che sarà, si dice, » visitata dalla Regina Vittoria a Spithead il » 2 del prossimo mese. Agli occhi degli uomini di mare e delle persone intelligenti questa flotta è la più formidabile che l'Inghilterra abbia armata dopo la pace. Essa si compone di dodici vascelli di linea, di dieci fregate a vela, a vapore o a elice, di cinque » bastimenti leggieri a vapore; in totale 25 » bastimenti da guerra portanti in tutto 1,424 » cannoni.

» Di dodici vascelli di linea, che rappresentano la forza reale di questa armata, sette » sono a elice, di cui uno a tre punti di 131 » cannoni, uno di 101, uno di 91, due di 60 » e due di 58, contando i vascelli a vela, essi » portano in totale 1,196 cannoni e 9 ossia » 10,000 uomini di equipaggio.

— Da una *Corrispondenza del Parlamento* del 27 risulterebbe che gli agenti i più attivi dei complotti dell'*Opéra Comique*, e dell'*Hypodrome* e della *Place de la Concorde* sono recidivi ripetutamente graziati, e dall'Imperatore medesimo. — I rifugiati di Londra sarebbero per tentare pur essi uno dei loro soliti *colpi decisivi*. — Il conte poi di Chambord darebbe a giorni un nuovo proclama ai francesi sotto qualunque forma sia per essere redatto.

— CHINA. — Pare che Nankin si sia dichiarata davvero indipendente, e che pericoli gravemente l'attual dinastia. — L'Inghilterra (omai chi ne dubiterebbe?) si adopera sotto mano per la vittoria di Tien tè. Come al solito se ne impromette nuovi trattati e vantaggi commerciali — ed anche un nuovo campo di *proselitismo biblico*, a cui pare manchi il terreno nella vecchia Europa, tranne l'Italia, e nell'Italia segnatamente il Piemonte. Tutti poi sanno oggimai che per l'Inghilterra la merce delle Bibbie suol rendere il cento per cinque in balle di cotone, generi manifatturieri, coloniali ecc. i soliti articoli di Fede per la *Chiesa Ufficiale* dei tre Regni Uniti.

— *Il Processo Lazari e Bersezio.* — I fogli di Torino ci ragguagliano della sentenza del Tribunale di prima Cognizione sul fatto Lazari e Bersezio. Il fisco era rappresentato dall'avv. Molina; la parte civile era sostenuta dagli avvocati Chiaves, Mazza e Vegezzi; la difesa degl'imputati era affidata all'avv. Tecchio per l'uffiziale Luigi Lazari, e all'avv. Ferraris per l'uffiziale Paolo Strada. La sentenza fu che il Lazari e lo Strada vennero condannati, il primo a giorni 6 di carcere, ed il secondo a giorni 3, ed ambedue nelle spese del procedimento, esclusa qualsiasi reintegrazione di danni inverso la parte offesa per a[...] [...]ma rinunziato.

Avendo il giorna[...] [...]noi diversi colori politici raccor[...] [...] fatto in discorso, gioverà [...] ridicamente ris[...] mente accadut[...]

« La sera [...] » tiglieria co[...] » lega uffizia[...] » *Caffè della I*[...] » dendo dell'[...] » puto solo [...] » del *profit*[...] » natore su[...] » Caffè che[...] » verso il [...]

» Il di appresso Lazari e Strada trovaronsi » al caffè, e chiedendo se vi fosse il Bersezio, » e rispostogli esservi due fratelli dello stesso » nome, soggiunse essergli indifferente parlare » coll'uno o coll'altro. Presentatosi l'avvocato » Bersezio Secondo, e avendo il Lazari declinato il suo nome, questi gli chiese se egli » fosse l'autore del *profilo parlamentare*. Bersezio rispose negativamente; però sè esser » pronto ad assumerne tutta la risponsabilità. » Ciò appena sentito Lazari (il quale sostiene » avere il Bersezio accompagnato quella dichiarazione con un riso quasi di scherno), gli » scaricò due colpi di pugno fra il capo e il » collo, e il Bersezio gli alzò contro il bastoncino che teneva in mano e che si ruppe. Intervenne allora l'avv. Vittorio Bersezio; il » Lazari vedendo, come disse, l'innalzarsi dei » bastoni e il muovere di quelle diverse persone » contro lui, si ritrasse di qualche passo, sfoderò » la sciabola, vibrando colpi all'intorno per » tenersi lontani gli assalitori. »

» Lo Strada in quello stesso mentre aveva » sfoderata la sciabola per prender la difesa » del compagno. Il parapiglia divenne generale, » e in esso toccarono leggere ferite i fratelli » Bersezio e Piacentino altro redattore del *Fischietto*. Gli ufficiali andavano, ritraendosi » per uscire, quando giunti al limitar della » bottega, sentendosi il Lazari colpito posteriormente nella gamba destra, ritornò nell'interno col suo compagno, menando ancora » colpi all'intorno per tenere in rispetto gli avversari. Finalmente si ritrassero amendue gli » ufficiali dalla bottega, e la cosa non ebbe » ulterior seguito. »

Ripetiamo quanto altra volta: Le vie di fatto sono riprovevoli sempre ed in tutti; quindi da questo lato non possiamo non applaudire alla sentenza del Tribunale di Torino: ma l'improntitudine di certi svergognati giornali è pur tale, che autorizzerebbero, se fosse possibile le vie di fatto in qualunque abbia sentimento di onore; e più ancora nel caso particolare di Luigi Lazari dell'*onorata canizie* del proprio padre, per usare ancora una volta la nobile espressione del sig. Brofferio.

— Il giornalismo d'un certo colore fa i piagnistei sulla morte del Marchese di Spedalotto (Paternò) emigrato siciliano, morto ultimamente in Toscana. Egli avrebbe domandato la grazia del suo ritorno in patria, e il non averla ottenuta gli avrebbe cagionato tanto di accoramento, che ne sarebbe morto come un eroe da romanzo. La *Presse* fu la prima in Francia ad intuonare la nenia; l'*Opinione* se la fece ripetere da un suo corrispondente toscano, probabilmente domiciliato a Torino; ed il *Corriere Mercantile* ci assicura sulla sua fede che il *ragguaglio è veramente esattissimo*. Il Borbone avrebbe detto alla *Presse*, all'*Opinione* ed al *Corriere*, ch'egli *avrebbe fatto la grazia al Paternò, purchè fosse morto*, cioè permesso che le spoglie mortali fossero trasportate per la sepoltura in Sicilia. Davvero che per lo scioglimento finale d'un Dramma a *quadri* e *colpi di scena*, la risposta del Borbone, e lo spirarne issofatto il marchese, sarebbe d'un effetto maraviglioso — massime se calasse tosto il sipario!

— TAVOLE SEMOVENTI. — Il Vescovo di Rennes con sua circolare del 16 luglio avverte i parroci della sua Diocesi dei pericoli di *superstizione* e d'*incredulità*, cui possono dar luogo identicamente gli esperimenti delle tavole semoventi, e loro ingiunge d'impedirli per quanto possono nella sfera delle loro attribuzioni. — Anche l'Università di Pisa li riprovava ultimamente come *tendenti a fomentare il panteismo*, la rinnovata eresia filosofica dei nostri giorni. La Facoltà di filosofia della detta Università riprovava quindi un libercolo del padre Pozzo, cui dedicava imprudentemente a' suoi Scolari — libercolo pieno di cose e di esperimenti per lo meno assai strani.

— Si legge in parecchi giornali che [...] avendo chiesto un passaporto per la [...]nderebbe di trasferir[...] [...]me [...] scelto, non ne h[...] [...] ministro Francese [...] Parigi, ed il Guer[...] [...] risposta in pri[...] [...]ne per recarsi di[...] [...] Italia, come se n'è [...]

[...]enza del [...]zione

di Propaganda ha già tenuta una sua prima adunanza per decidere della validità delle accuse, onde sono gravati i *Mechitaristi* venuti in sospetto di propensione ai principii greco-scismatici, e di poco sincera adesione alla suprema autorità del Sommo Pontefice. La taccia non è nuova per verità; se n'è già detto molto pro e contra, ed è a desiderarsi sì per onore degli stessi Mechitaristi, che per la tranquillità di tutti i buoni cattolici, che la cosa venga debitamente discussa e definitivamente decisa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 31 *luglio.* — I giornali torinesi pubblicatisi oggi contengono la seguente nota, che pare sia stata loro comunicata:

« Oggi 30 luglio verso le ore 7 pomeridiane è scoppiato un incendio nella sala delle sedute della Camera dei deputati. Appena il fumo che usciva dalla finestra a destra verso il corti'e del palazzo Carignano avvertì del pericolo i passeggieri, fu un accorrere da tutte le parti. La guardia nazionale, le guardie a fuoco, le guardie civiche, i bersaglieri, i carabinieri e borghesi di ogni classe si adoperarono a domare l'elemento distruttore; del quale erano rimasti preda due banchi del centro destro. Tutti gareggiarono di zelo, ed in meno di mezz'ora il fuoco era spento. Fra gli accorsi si notavano pure il ministro degli affari esteri, cav. Dabormida, il vice sindaco, deputato Bertini, il questore, ecc. ecc.

« I danni sono lievi; ma il pericolo era grave, perchè la sala e le altre camere sono costituite di assiti e tela, di maniera che con molta facilità il fuoco sarebbesi propagato.

« La causa di quest' infortunio sembra fortuita, e la si debbe ascrivere a qualche sigaro o zolfanello: però nell'incertezza, la questura procede ad una inchiesta, ed ha tosto esaminati gli uscieri della Camera, i quali erano oggi di servizio. »

Stamane è giunto il sig. John Brett, che viene ad attivare i lavori di costruzione del telegrafo elettrico dalla Spezia all'Algeria.

Genova, 1.° *agosto.* — Ieri verso le 9 sul *Governolo* giugneva S. M. il re dalla Spezia in questa città: sbarcato al reale palazzo, ove lo attendevano pronte e attelate le vetture da viaggio partì alla volta di Torino.

Roma, 26 *luglio.* — Il Santo Padre con biglietto di Segreteria di Stato si è benignamente degnato di nominare Presidente dell'Istituto de' Sordo-Muti Sua Emza Rma il cardinale Mattei destinandolo in pari tempo a protettore delle Suore di Nostra Signora al Monte Calvario.

Con altro biglietto si è pure degnato di annoverare tra i consultori della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari il P. Beckx, preposito generale della compagnia di Gesù, e tra quelli della S. Congregazione dei Vescovi e regolari il P. Felice da Lipari ex procuratore generale dei minori cappuccini.

(*G. di Roma*)

Un editto del card. Antonelli del 27 luglio, pubblicato nel *Giorn. di Roma*, vieta provvisoriamente l'estrazione dei cereali dagli Stati Ponteficii tanto per via di terra, quanto per via di mare.

Svizzera. — La conferenza de'Cantoni interessati nelle capitolazioni militari con Napoli (escluso Friborgo) ebbe luogo in Berna il 27 luglio. Si è risolto unanimemente di chiedere all'Assemblea federale di revocare la provvisoria proibizione degli ingaggi. Il governo di Berna fu incaricato di esporre questa dimanda in una memoria in cui sarà espresso il timore che continuando la proibizione dell'ingaggio, il re di Napoli si veda indotto di ritenere da parte de'Cantoni abrogato il trattato di capitolazio[illegible] e quindi di dichiararsi sciolto dagli ob[illegible] che per il medesimo gli incom[illegible] militari svizzeri al s[illegible] i Cantoni credon[illegible] attinenti, e richi[illegible] bligo di difende[illegible] Fu pure risolto [illegible] teriori intelligenz[illegible] tuna per inoltra[illegible] sembra[illegible] litiche.

Parigi, 28 *luglio.* — Si legge nel *Moniteur:* Deplorabili incidenti avvennero testè sulle frontiere dei Pirinei, e singolarmente nella foresta d'Irates, sulla quale la vallata spagnuola di Salazar eleva pretensioni. Il governo di S. M. Imperiale e quello di S. M. Cattolica, bramosi di mettere un termine alle risse che minacciavano di scoppiare tra le popolazioni finitime dei due paesi, hanno deciso che il terreno in contestazione sarebbe provvisoriamente dichiarato neutrale. Quest'accomodamento, che ha per unico scopo il ristabilimento dell'ordine, non può in alcun modo pregiudicare la questione di diritto, che dura intatta per essere discussa nelle conferenze di plenipotenziarii speciali, che si porteranno immediatamente sulla faccia dei luoghi. I commissarii francesi sono il sig. barone Gros, ministro plenipotenziario e 'l general di brigata Callier. Le popolazioni interessate devono aspettare con calma il risultato contraddittorio cui si procederà immediatamente.

— Il *Moniteur* oggi pubblica il testo della convenzione postale conchiusa tra la Francia e la S. Sede.

Londra, 26 *luglio.* — Giusta il *Times*, la rivista che S. M. la regina Vittoria dee fare della squadra di Spithead, avverrà probabilmente il 2 agosto prossimo. Ecco i vascelli e altri navigli di cui la sudetta squadra è composta:

» *Doke of Wellington*, di 131 cannoni, tre ponti a elice; *Neptune*, di 131 cannoni, tre ponti a vele; *Waterloo*, di 120 cannoni, idem; *Queen*, di 116 cannoni, idem; *Saint-Jean-d'Acre*, di 101 cannoni, due ponti a elice; *Agamennon*, di 91 cannoni, idem; *Princ-Regent*, di 90 cannoni, due ponti a vele: *London*, di 90 cannoni idem; *Bleinhem*, di 60 cannoni, due ponti a elice; *Hoque*, di 60 cannoni, idem; *Edinburg*, di 58 cannoni, idem; *Ajaz*, di 58 cannoni, idem; *Impérieuse*, di 50 cannoni, fregata ad elice; *Arrogant*, di 46 cannoni, idem; *Sybille*, di 40 cannoni, fregata a vele; *Amphion*, di 34 cannoni, fregata a elice, *Tribune*, di 30 cannoni, idem; *Sidon*, di 22 cannoni, fregata a vapore ordinaria; *Hygflyer*, di 21 cannoni fregata a elice; *Terribile*, di 21 cannoni, fregata a vapore ordinaria; *Odin*, di 16 cannoni, id.; *Enconter*, di 14 cannoni, corvetta a elice; *Leopard*, di 12 cannoni, fregata a vapore ordinaria; *Desperate*, di 12 cannoni, corvetta a elice; *Barracouta*, di 6 cannoni, sloop-a vapore; *Vesuvian*, di 6 cannoni, idem; *Banshee*, di 2 cannoni, battello postale.

La squadra di *Spithead* è adunque composta di 12 vascelli di linea, di 10 fregate a vela, a vapore o a elice, e di 5 bastimenti leggieri a vapore: in tutto 27 bastimenti da guerra, portanti collettivamente 1,424 pezzi di cannone.

Su i dodici vascelli di linea che rappresentano, a dire il vero, la forza effettiva di questa squadra, 7 sono a elice, di cui uno a tre ponti di 131 cannoni, uno di 101, uno di 91, due di 60 e due di 58; contando i vascelli a vela, essi portano un totale di 1,196 pezzi di cannone e 9 o 10,000 uomini d'equipaggio.

Indie Orientali. — Il *Benares Recorder* dice aver desunto da una lettera dell'ambasciator russo in Bock-hara la notizia che la Russia si accinge ad una nuova spedizione nell'Asia occidentale, la quale verrebbe eseguita in modo sì esteso, che il successo n'è sicuro. A tal uopo marcierebbero per il deserto 30,000 uomini di fanteria, 20 mila di cavalleria e 3000 di artiglieria, per congiungersi poi coll'esercito dello scià, nonchè a quello del Cabul, che parteciperebbero all'impresa. — Da Singapore si ha che la fregata russa *Pallade* partì da colà il 13 maggio per la Cina e il Kamsciatkà.

Cina. — Gl'insorti, come già annunciò il dispaccio telegr[illegible]no sempre in possesso di Nankin[illegible]tificati. — Dai ragguagli in[illegible] intrapreso dal pleni[illegible] [illegible]nham rilevasi che [illegible]certarsi personal[illegible]. Trovò a Nan[illegible] di circa 80,000 [illegible]a che in caso [illegible]nclinati ad age[illegible] l'Impero Cinese [illegible]*ss. Triest.*)

[illegible]e giunte que[illegible] che la diffe[illegible] Svizzera tro[illegible]ato come al momento della partenza dell'imperiale incaricato d'affari austriaco conte Karnicky. Sembra quindi che non si realizzeranno le speranze di un pacifico pareggiamento delle insorte differenze.

Turchia. — Il *Corriere Italiano* del 27 p. p. contiene le seguenti notizie gravissime, atteso la fonte semiufficiale del *Corriere*, d'Oriente:

— Le notizie su di un vicino appianamento della vertenza orientale sembrano premature di molto. Da notizie sicure giunte rileviamo che lo Czar è bensì animato da concilievoli disposizioni d'animo, persiste però nelle pretese fatte da parte della Russia alla Turchia e richiede l'emanazione di un atto formale che serva di guarentigia per l'avvenire.

— Una lettera pervenuta da Jassy colla data del 17 p. p. annunzia colà credersi generalmente e precisamente che le truppe russe schierate al di là del Pruth riceverebbero ai primi del corr. mese di agosto l'ordine di muoversi.

— Le ultime notizie giunte dalla Bulgaria ci annunciano aver Omer pascià nel corso del p. p. mese, occupato con forti presidii tutta la linea del Danubio ed averne pure fortificati alcuni punti. Il 16 p. p. i Russi s'erano già avanzati fino alla fortezza di Giurgewo, che a quest'ora avranno probabilmente anche occupata. Le truppe però non arrivano da Bukarest, sibbene da Tarnul per la strada che va costeggiando il Danubio. A Rutschuk gli artiglieri stanno già colle miccie accese: e durante la notte si osservano da lungi molti fuochi nel campo turco.

— Togliamo dall'*Univers* del 29 il seguente tratto che coincide colle notizie del *Corriere Italiano* e le dilucida:

« Le nostre lettere di Costantinopoli ci dimostrano che i turchi e i franchi cominciano a riguardar la pace come impossibile: si commenta il proclama del general russo Gorfschakoff: arrecava meraviglia che questo generale annunciasse *non venir con progetti di conquista*; e solo volere restar nei principati finchè non ottenesse la riparazione dovuta al suo padrone. Si credeva che queste parole non rassicurerebbero gli abitanti....

.... Se i turchi sono infrenati, se la Russia invece di trovare una resistenza energica, prosegue nella sua politica astuta d'invasione, sarà da temersi certo qualche reazione del vecchio partito turco: i franchi, i primi esposti, potrebbero essere le prime vittime della vendetta popolare. Si parla d'una cospirazione segreta che tenderebbe a detronizzare Abd'Ul Mejid per sostituirvi Abd'Ul Azez suo fratello ed erede presuntivo secondo il diritto di successione da cui è retta la dinastia degli Osmani.

— Si legge nel *Journal de Constantinople* del 14 luglio:

Allorchè il Sultano si recava alla moschea del sultano Ahmed per le feste del *Baïram* cinquanta Zeibeks si misero sul passaggio di S. M. il quale domandò che cosa volessero. « Servire il nostro Sovrano » risposero essi. « Noi siamo dieci mila che attendiamo gli ordini del governo imperiale, non domandiamo che la polvere ed un pane al giorno. » — « Si facciano venire: » disse S. M. al ministro della guerra. I Zeibeks sono i più robusti agricoltori di tutto l'impero, non temono alcun pericolo. Essi occupano il littorale, da Costantinopoli sino ai sette capi di Rodi.

ULTIME NOTIZIE

Lombardo-Veneto. — Una sentenza pubblicata dalla *Gazzetta di Venezia* pronunciata il 22 luglio 1853 contiene la condanna di 26 individui per delazione e porto d'armi pronunciata dal giudizio militare di Vicenza: 12 furono condannati alla morte, gli altri a pene minori: però le sentenze di morte furono commutate tutte 12 con altre pene di 6 mesi, un anno, tutt'al più 2 anni di carcere duro, ad altri in 40 colpi di bastone ecc. I condannati erano tutte persone del volgo contadini, artigiani ec.

Vienna, 28 *luglio.* — S. M. l'Imperatore ordinò che gli ufficiali insufficienti per il servizio attivo sieno occupati nelle cancellerie militari per cui si faranno considerevoli risparmi in stipendii e in pensioni.

— Ieri è qui giunto per le ambasciate un corriere con dispacci da Pietroburgo, oggi ne arrivò uno da Costantinopoli.

— A molti banchieri di qui sono giunte lettere da Londra secondo le quali la Turchia si sarebbe rivolta al governo inglese per un nuovo prestito.

— Nell'ultima settimana i prezzi dei cereali si sono aumentati di molto nei vari porti della Monarchia, e gli ultimi affari in granaglie hanno preso un considerevole slancio.

Dispacci telegrafici

Parigi, 30 *luglio, ore 7 min. 15 pom.*

Berna. — Ieri la quistione sulla differenza coll'Austria venne decisa alla maggioranza di 36 voci, nel senso di lasciarla alla direzione del consiglio federale, sulla proposizione del consiglio nazionale.

Le notizie di Costantinopoli del 21 giunte col *Caradoc* sono confermate da un dispaccio ricevuto a Vienna per la via telegrafica di Semlino.

Le convenzioni di già conosciute, per quanto ne disse il *Courrier de Marseille*, sono un instradamento alla soluzione pacifica. Resta però a conoscersi la ratifica delle potenze.

Ieri fu interrotta la linea telegrafica di Lione.

Il *Moniteur* nulla reca di nuovo.

Le notizie estere sono in ritardo.

Berlino, 26 *luglio.* — A S. A. R. il principe ereditario di Napoli è stato conferito l'ordine dell'aquila nera.

Svinemunde, 26 *detto.* — È stata tolta di bel nuovo con leggiere modificazioni la quarantena per navigli provenienti da Copenaga, Revel e Riga.

Copenaga, 25 *detto.* — Il colera infuria in un modo deplorabile.

Borsa di Genova del 1 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 3/4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1315 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *luglio.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	103 50
	chiuso a .	— —	103 50
3 per °/o	aperto a .	— —	78 50
	chiuso a .	— —	78 95
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 75
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	64 25

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 30 *luglio.*

(*Ore 10, minuti 35 pom.*)

Alle sette e cinque minuti d'oggi fu veduto il fuoco appreso ai sedili più alti della sala delle adunanze dei Deputati, vi furono arsi quei sedili, e quelli dell'ordine che viene dopo per un tratto di quattro o cinque metri: il fuoco si era già propagato ai grandi telari del finestrone destro, ma entro un'ora tutto fu represso. Finora è ignota l'origine del fuoco.

Parigi, 30 *luglio.*

(*Giunto in Genova, 30 luglio, ore 4 pomeridiane.*)

L'approvazione degli statuti della ferrovia grande centrale fu concessa.

— Il ministero spagnuolo, eccetto il ministro dei lavori pubblici, ha data la sua dimissione.

— I movimenti strategici delle truppe russe continuano e si sviluppano senza interruzione sul basso Danubio: occupano Bucharest ove sarà stabilito un campo militare.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 2 Agosto 1853. — N.° 1173

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XIX.

Urbano Regio e Antonio Corvino.

Regio, amico di Erasmo, discepolo di Lasio, professore nel 1510 a Ingolstadt, gran vicario nel 1519 del vescovo di Costanza, fu de'primi e de' più zelanti a difendere e propagare la riforma protestante. Costanza, Augsbourg, Hall nel Tirolo, Lüneburg, furono il teatro della sua oratoria attività, ch'esercitavasi spesso in mezzo ad un uditorio armato per difenderlo e proteggerlo. Egli fu il primo, tra tutt' i riformatori alemanni, a comparire al divin tribunale nel 1541, e rendervi ragione del tradimento fatto alla sua vocazione. Ascoltiamo da lui pure che cosa ebbe in seguito a pensare sugli effetti delle nuove dottrine.

Egli notava di buon'ora un sì miserevole acciecamento del popolo intorno alle cose morali, che facea certo uno strano contrasto colle sciocche promesse di universale vivissima luce di sapienza date ingannevolmente dalla Riforma. « Codesto popolo (scrivea nel 1527) è a tal » segno crasso e carnale, che dassi a creder » davvero di esser pienamente disciolto dalle » prescrizioni del decalogo: di aver diritto a » fare quanto e come siagli in grado di fare: » e pretendono ancora di potere adesso rubare » a voglia, spergiurare, e maculare il talamo » altrui a tutta sicurtà di coscienza. Qual dun» que gli ha presi acciecamento terribile, on» d'ei siano tanto stolidi da pensare, che il » Salvatore sia in terra disceso e sofferto ab» bia l'estremo supplicio affin solo che noi pos» siamo gittarci a briglia sciolta nello sfogo di » nostre bestiali inclinazioni? » (1) Il quale universal acciecamento facea sì che il mondo » Fosse tutto invaso dall' *errore*: e che fossero » giunti que' tempi infelici che, secondo le pre» dizioni dello Spirito Santo, vedrassi regnare » dapertutto *la menzogna e la eresia* » (2). Altrove: « La menzogna e la doppiezza hanno » preso talmente nel mondo il sopravvento, che » nulla v' ha oggi di più difficile, quanto il » trovare un uomo in cui possa riporre la sua » fidanza! — Ben puoi vedere, all'avarizia e » alla rapacità che domina dappertutto, qual zelo, » quale amore per l'Evangelo hanno realmente » le città che si vantano di evangeliche. E se » gli abitanti delle città sono rosi da un'ava» rizia e da una cupidigia che vince ogni raf» fronto, peggio assai ne accade nelle campa» gne — Fra i protestanti nulla v' ha di più » comune che la bestemmia e l'abuso del santo » nome di Dio. Tutti giurano e bestemmiano, » giovani e vecchi; e niuno sa che ridirci. — » In verità, che quando io osservo ciò che in» torno a me succede, chiedo a me stesso se » possibile fia mai immaginare nulla di più » deplorabile » (3). Bestemmia, pertanto, doppiezza, menzogna, avarizia, cupidigia, rapacità, spergiuro, carnalità, e tutto questo al più alto grado, sono i naturalissimi frutti del protestantismo, secondo il nostro Regio.

Quando noi diciamo a certi uomini, che siccome la carnalità e la cupidigia furono le progenitrici del protestantesimo, così esse sole ne formano anche adesso la sostanza, il sussidio, lo scopo e l' attrattiva tutto insieme appo coloro che si acconciano di favorirlo, noi passiamo in calunnia di menzogneri e di giudicatori passionati. Sentano dunque il Clezio, che a paro di tanti altri suoi compagni di errore ribadisce questa verità. « Quel che si propongono anzi » tutto, codesti zelanti della verità cristana (ri» formatori) si è il loro utile particolare. L' uno, » coll'aiuto dell' Evangelo, vuole spianarsi la via » alle dignità ed agli onori: l'altro appropriarsi » i beni della Chiesa: e quasi tutti procacciarsi » i mezzi di vivere a lor grado e saziare in ogni » cosa i loro capricci. *Io fui in istato d'assi» curarmi* che questo realmente *e questo solo* » ei cercano, codesti rabbiosi apostoli, che » vuoi o non vuoi ti piantano in ogni dove » l'Evangelo, nel termine d' un giorno: e de' » quali io stesso credei per lungo tempo il » zelo sincero. Sì, io pure, come tanti altri, » fui canzonato dal loro zelo ipocrito. Ma ora » io li conosco: io so che l' *unica cosa* a cui » aspirano si è di appagare la loro cupidigia, » di aggraffarsi gli altrui beni sotto la prote» zione del Vangelo. — Adesso che Gesù Cri» sto vien di nuovo annunziato; che l'Evangelo » è ricollocato in onoranza e diffuso nuova» mente pel mondo, crebbero a dismisura »(meraviglia a dirsi!) « quelle anime di carne, che » nella sequela di Cristo pel suo Vangelo non » hanno altra mira che di vantaggiare ne' tempo» rali negozii, nel bene stare, nelle onorificenze. » — *Tal'è il costume de' nostri missionarii.*

» Ei si danno assai poca pena della coscienza, » della unità cristiana, della verità. Ma poni » che riluca in tal parte una lieve speranza » d' ingrossare il peculio, di ammonticellare » buona moneta, ed eccotili pieni di anima e » di zelo! a quella parte, non dubitare, mo» veranno tosto ogni evangelico fervore. — Gli » è dunque *ad inganno* che costoro fanno gran » mostra del loro zelo per la fede cristiana, » quasi che per essa abbiano sacrificata la loro » condizione e fortuna: mentre che poi *non » usano della religione che ad arricchirsi e a » proccaciarsi tutte le dolcezze di una comoda » vita.* Io non parlo se non di quanto io me» desimo ho veduto: altri molti rinsaviti dalla » esperienza videro il medesimo e possono al biso» gno attestare la verità delle mie parole. — » E gl' individui che volgono così l' Evangelo » in uno strumento di fortuna e di godimento, » non *sono* già in piccol novero. — Non ci ha » oggidì un bandito, un vagabondo, un cat» tivo mobile che non si sforzi a tirarsi da' » suoi impacci abbindolando il pubblico a no» me dell'Evangelo. — Codesti giuntatori evan» lici non trombano continuo che i grandi » nomi di Gesù Cristo, di cristianesimo, di » Chiesa Cristiana, di Evangelo ecc. e intanto » vivono tutti peggio che i pagani ed i Tur» chi » (4). Raccomandiamo all'attenzione della *Buona Novella* queste verissime parole.

Per quello che riguarda i *missionarii* protestanti, sul fare di quelli che lardellano di citazioni scritturali falsate i quaderni della *Buona* Monna di Torino e dell'*Eco* suo fratello, ci si consenta di porre a riscontro della testimonianza del Regio quella recentissima del signor De Larmiant, ufficiale di marina, che nel suo giornale scrive in proposito (5): « Che cosa è mai un » missionario protestante? egli è dottore, *uomo » dato all' industria, al traffico*: è pedagogo, » capo di famiglia; *senza viscere di carità, » senza fervore nell'opere, senza unzione nel » predicare.* Difeso, salariato, mai non ardisce » staccarsi dai luoghi, ove il naviglio della pro» pria nazione gli porge protezione ed asilo. » *Quasi sempre pitocco nel suo paese, qua è » un personaggio il cui primo mestiere è di » godere del suo felice stato.* La casa sua, sempre » la più bella, è al tutto provvista di quanto » Europa può al comodo e al diletto fornire: » e fatto ch' egli abbia un sermone, ovvero la » scuola, si crede aver la coscienza in pace. » Egli non è per la sua greggia nè padre, nè » amico, nè guida, nè consolatore, ma censore » austero, padrone orgoglioso ed avido, la cui » dominazione senza prestigio fa che tosto si » desideri l' autorità avvilita degli antichi capi » ecc. » La testimonianza del Larmiant non corrisponde essa fedelmente a quella del Regio? Questi scrivea nel 1562 quegli nel 1851: lo spirito del protestantismo fu sempre lo spirito della carnalità e della cupidigia.

E ciò, non mica in via di eccezione, di fatti meramente particolari e spicciolati. No: gli è Antonio Corvino, riformatore zelante quant'altri mai, che ha cura di avvertircene chiaramente. Questo apostata de'Cisterciensi, divenuto un de'primi faccendoni del protestantismo, ordinatore della Università di Marburgo, predicatore a Goslar, a Nordteim, a Munster, a Lemgo, e da ultimo sopraintendente generale nel principato di Luneburgo, ci confessa candidamente: « Pur troppo non è che verissimo, che tra noi » si ciancia di molto sull'evangelo, non si è » mai lassi di predicarlo, e poi non si opera » *assalutamente nulla* di quello ch'ei comanda. » E questo disordine, questa contraddizione » *non è già un fatto isolato, non è già una » eccezione; ma gli è la regola comune.* Io stesso » mi conosco reo come gli altri, così infin» gardo, così negligente, così vizioso, così ca» rico di peccati come ogni altro. » (6) « Noi » siamo di guisa degenerati, noi che ci van» tiamo di cristiani, che oramai non abbiamo » più scintilla di amore pel prossimo, neppure » per i più vicini di sangue, ed abbiamo pie» namente verificato la parola del Salvatore » (Matth. 24) che predicava il raffreddamento » della carità in tutt'i cuori. Chi vide giammai una » razza più egoistica, e nello stesso tempo più im» pudente e più indisciplinata? I giovani non te» mono punto Iddio, si beffano della santa parola, » bravano l' autorità, odiano i sacerdoti e me» nano suoi giorni nel male » (7) — E questo è il progresso a cui i nostri fautori del protestantismo vorrebbero spianata e condotta la gioventù italiana! e a ciò travagliano, o in buona o in mala fede, quegli scrittori di educazione che disdegnano oggidì le vie segnate in tale materia dall' autorità infallibile della cattolica Chiesa.

(1) Eine Summe Christl. etc. Augsburg 1527, f. 5.

APPENDICE

LA BIRRAJA

Dramma di G. Vollo.

(Vedi n. 1169—71.)

Avranno i nostri lettori rilevate nella *Birraja* le incongruenze, i pasticci, e le sciocchezze vere di tutte le fanfare spettacolose ad uso delle marionette: ed anche di quelle solo che si rappresentano in qualche angolo di Piazza Castello ad una cinquantina di sfaccendati e di monelli la sera, e finiscono ordinariamente con la colletta dei sol[illegible] [illegible]ei torsi al teatrino ambulante. E se noi così p[illegible] con alto dispregio dell'opera del sig. Vollo, sì lo facciamo perchè oltre all'immoralità di che appesta, indipendentemente da questo, è cosa tale per merito intri[illegible]eco, che qualunque sappia un po' scrivere a senso, ed [illegible]bia usato un quindici giorni il teatro, la farebbe certo migliore. E il sig. Vollo ci parla *ex cathedra* dell'*arte sua*! Ma noi abbiam ragione di credere che invece d'averla egli studiata ed imparata sui Classici che mostra di non intendere (ed anche meno di tutti Shakspeare) l'abbia fantasticata a capriccio facendo il galeoto del *Gondoliere*: il che sia però detto nel senso del verso dell' Alighieri — Sotto il governo d'un sol galeoto — a scanso di brighe.

E questo latino glielo insegniamo noi clericali, alla cui portentosa ignoranza i signori del *Wauxhall* sogliono così compatire, e perchè poltriscono in ozio, e perchè sanno di teologia, e perchè del teatro non se ne intendono. Eh se n'intendono di questo e d'altro più assai ch'egli non credono, e quello più importa, intendono bene a che si mira con un ingegno da moscherino, e con gli *studii forti* durati sui *Gondolieri*, ai *Wauxhall*, ai *Caffè*, e nei *Gabinetti delle profonde letture.* Di questi drammi e migliori ne schi[illegible]chererebbe uno al giorno ogni sacristano od ogni cam[illegible]naro del Duomo.

E che per verità, anche con tutta la maggio[illegible] dulgenza, noi troviamo di vero merito artisti[illegible] *Birraja*? Nulla, precisamente nulla. A parte [illegible] passeggiare la mente qua e colà, di luogo [illegible] ch' egli è un piacere, e così facile d[illegible] per condimento a chi [illegible] : a parte quello trascinarci nel breve [illegible] per non so quante settimane (e [illegible] ed agli anni), quante sono quelle, onde [illegible] spettacolosa azione del dramma. [illegible] oggidì: la nuova Scuola ha impar[illegible] [illegible]ova, un' arte nuova che fa tutto n[illegible] quello che importa [illegible] la favol[illegible] [illegible]

[illegible] Che se venian[illegible] scena in scena [illegible] chere senza f[illegible]

[illegible] nascere mai; eppure se il Sig. Vollo ha veramente studiato i classici ed i non classici ch' egli ci ha detto, avrà rilevato come principalmente per via del dialogo, e non dei capricciosi accessori, del romanzo ecc., si passa di cosa in cosa, si creano le situazioni, si aggruppa il nodo e si scioglie naturalmente nel fine. Ma riesce molto più facile il fantasticar nuovi casi, episodii, *quadri* e *colpi di scena*, e lo affastellarli l'un l'altro sic[illegible] a fuoco continuo di *pelotone*, che non lo svolgere [illegible] un soggetto, e renderlo interessante per quello [illegible]rte e l' ingegno ne sa sviscerare nell' intimo [illegible] natura e circostanze accessorie.

[illegible] una parola di quello che più propria[illegible] la lingua. — Coi principii [illegible] il cercar la lingua e lo [illegible] il voler l' acqua dal [illegible] dalle rape. Egli [illegible] sotto [illegible] in una sua [illegible] *tti i francesi* [illegible], *volonta*[illegible] [illegible] *personaggi.* [illegible] è riposta [illegible] *il* Muino [illegible] *purismo!* *Nè* [illegible]

(2) Ein Sendbrief, etc. Ibid. 1528, A. 2.

(3) Urbani Regii deutsche Bücher ect. II, 15, 21, 22, 34; I, 209.

(4) Op. cit. III, 10, II, 90, 14, 19.

(5) V. Annali della Propagazione della fede, fasc. di Maggio p. p. pag. 254, 255.

(6) Auslegung der Historie Joseps. 1541. t, 4. — Anche Lutero dicea: « Io confesso per mia parte (e » molti altri potrebbono far lo stesso) che sono adesso » assai più negligente che non ero nel papismo, ecc. » — Walck IX, 1510.

(7) Comm. in ep. et evangel. f. 53 — Op. cit. t. 6.

RIVISTA DI GIORNALI

— Il **Parlamento** (del 31 luglio) — stende alcuni suoi molto patetici sentimenti sul solito pellegrinaggio che la notte del 30 agosto ebbe luogo alla tomba di re Carlo Alberto nel Tempio delle Tombe reali a Superga. Un lungo squarcio tolto dai *Ricordi* del senatore Cibrario chiude l'articolo del *Parlamento*.

— L'**Opinione** (del 31 luglio) — a parte la politica, si occupa di alcune faccende municipali (di Torino).

Raccomanda le solite visite ne'salsamentai e nei macelli, tanto più necessarie quanto più ferve l'estate. — Reso obbligatorio il nuovo sistema di pesi e misure, vegliare i possibili inganni a danno massime del popolo, nuovo e però quasi ignaro del sistema adottato. — Far sì che le demolizioni delle vecchie case non nuocciano e non impediscano nelle vie. — Illuminar meglio i viali di Torino ec. Abbiam voluto prender nota di queste particolarità perchè, nelle debite proporzioni, possono affarsi egualmente ad ogni municipio.

— Il **Corriere Mercantile** (del 1 agosto) — ha un severo, ma giusto articolo sul disgustoso avvenimento dell'investitura del *Governolo* alla Maddalena. Abbiamo usata la parola *giusto*; notatela, che non occorre così di sovente riguardo al *Corriere*. —

Quanto a certi suoi *Salti acrobatici* di questo numero, gli appaieremo ad altri presuntivi di seguito — e ne faremo tutto un intingolo.

— L'**Italia e Popolo** (1.º agosto) s'impossessa, pare a noi, d'un articolo del *Parlamento* — *La politica americana in Europa* — di che nella *Rivista* d'jeri, e leva nell'atmosfera delle esagerazioni quanto si discorre dal *Parlamento* sopra il terreno della realtà (ci si perdoni la secentata). L'*Italia* in somma spera dagli *Stati-Uniti* una bella e buona *Repubblica italica* con tutti gli accessorii s'intende del-l'*una* e *indivisibile*, della *libertà*, *ugualità*, *fraternità*, ec. che leggiamo ancora negli scudi da cinque franchi del 49.

N. B. Un Corrispondente torinese dell'*Italia e Popolo* confessa che il *Bianchi-Giovini* non sa, nè può forse giustificarsi dalle taccie appostegli dalla *Campana*; il che significa molto, avuto riguardo al colore dei due fogli opposti diametralmente.

La **Buona Novella** (di venerdì, 29 luglio, N.º 39). — Eccone il Sommario: *Brutale attentato alla libertà di coscienza — Libertà di coscienza — Critica degli Evangelii di Bianchi-Giovini (VII) — Lettera VI. intorno allo spirito religioso in Italia: dell' autorità del Pontefice — Missione interne a Londra — Notizie religiose — e politiche.* — Tutto questo nelle solite 16 paginette in 8.º

— Il *brutale attentato* ecc. sarebbe che la famiglia d' un certo *Gatti* nativo di *Trino*, provincia di Vercelli, e *scalpellino* di professione, o *Capo - selciatore*, come lo nobilita la *B. N.*, avendo apostatato dal cattolicismo per rendersi Valdese, col solito incarico del proselitismo, ne sarebbe nato un gran subbuglio nel popolo, subbuglio che potè essere appena sedato dalla forza pubblica. Allora gli antichi *Gatti* di Casale sarebbero accorsi onde proteggere ed accogliere il nuovo *Gatti* di *Trino*: Questi *pro bono pacis* abbandonava, come Scipione, l' ingrata Terra natìa, riducendosi a scalpellare il selciato di Casale, dov' egli trova meglio il suo conto, dice la *B. N.* — e noi ne siamo più che persuasi. Aggiunge, ed anche questo s' intende, che il Parroco ed i preti di Trino coi loro clericali satteliti ordirono e provocarono quel tafferuglio d' un migliaio circa d' insorti, e che ciò nondimeno, il regio Governo non se ne dà per intero; se forse non seconda pure secretamente le mene e le brutalità clericali. — *Credite, posteri* — Quanto a noi del 1853 conosciamo troppo gli uomini del governo e loro aderenti, per non dover tosto conchiudere che quei riverendi Parroco e preti non solo non debbano esserne affatto innocenti, ma ne abbiano inoltre tali prove di questa loro innocenza, che il fisco abbia creduto il più conveniente di lasciar correre.

Quindi è che la *B. N.* bestemmia prima contro i clericali, e manco male; secondo contro il Governo, ed ha torto: in terzo luogo indirizza un appello formale a *tutti i fogli liberali* del mondo, invitandoli a protestare contro di così fatte *aggressioni*, *che cominciate sopra un terreno, presto scenderanno su di un altro* (il politico) *ove non vengano con tutti i mezzi ed energicamente represse.* In attenzione degli strepitosi effetti di questo appello mondiale, passeremo alla — *Libertà di coscienza.* —

L' articolo è occasionato da un argomento dell' *Armonia* intitolato egualmente ed inserito negli ultimi suoi *Supplimenti* del Sabato. Ma l'*Armonia* c' entra così *pro forma*, chè del resto la *Buona Novella* non confuta, ma le pianta come *a priori* e di proprio marte, le sue...... carote. E dicevamo *carote*, perchè una cosa così scipita come ella è questa in discorso, non è fattibile. Pensate! ci viene a parlare della *tortura*, dei *cavalletti*, dei *roghi* e di simili altre bagatelle, come se Roma ne dasse proprio l'appalto in Piemonte! Al qual proposito ci siamo dimenticati più sopra dove si parla del *Gatti*, quest' altra, *che i preti di Trino volevano bruciar vivi gli eretici e così farla finita colle loro eresie.* (sic)

Del resto *i clericali dei nostri giorni* (dice la Buona Novella) *osano predicare in Piemonte e quello che più monta, praticare l' intolleranza a nome della religione.* Come la provi questa Iddio lo sa, perchè quanto a noi, la suppone più che evidente. Dopo di che parla di Gesù Cristo e del suo Vangelo, l' uno il Maestro, e l' altro il Codice della *Libertà di coscienza* della *Tolleranza religiosa* ecc. Dice che i clericali fanno la distinzione tra *eretici* ed *infedeli*, e che la tolleranza religiosa si può ben usare con questi, coi primi no — precisamente così! Che cosa rispondere a questo nuovo e peregrino trovato, che noi impariamo la prima volta dalla *Buona Novella*? Ci studieremo sopra per una altra volta; e frattanto la pregheremo a volerci un pò spiegare al proposito della *tolleranza* e dell' *intolleranza religiosa* i seguenti luoghi della Bibbia che tra gli infiniti ci occorrono primi alla memoria:

Qui non colligit mecum, dispergit. (Luc. 11. 23.)
Chi non raccoglie meco (parla G. C.) disperge.
Qui non est mecum, contra me est. (Matt. 12. 20)
Chi non è con me, è contro di me.
Si autem (quis) Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus. (Matt. 18, 17.)
Che se poi non ascolta la Chiesa, abbilo per gentile e pubblicano.

Poi anche il *ne commisceamini* di S. Paolo (1. Cor. 5. 9) e il *scripsi vobis non commisceri*, ed il *nec cum ejusmodi cibum sumere* (ib. 11, 12.) Non vogliate aver comunione con essi loro — Non aver a fare con essi loro — non prender nè anche il cibo alla loro mensa ecc.

Non aggiungeremo altre autorità, chè se ne potrebbe riempiere il foglio; e molte anche più concludenti, se il tempo ci permettesse di raffrontarle col testo, come le abbiamo alla mente.

Ma perchè la *Buona Novella* insiste tanto, malgrado che così leggermente, per non dir altro, sopra questa materia della *Libertà di coscienza* (intendi dei *culti* e del *proselitismo valdese*), dell' *intolleranza clericale* ecc.? Per due semplicissimi motivi: 1.mo perchè ne ha bisogno — sì sa — e perchè non le basta ancor quella, che abusivamente le si concede in Piemonte, a malgrado il 1.mo articolo dello Statuto; 2.do perchè la Religione della *Buona Novella* le ammette tutte per buone egualmente, massime le comunioni acattoliche, ed il *Cattolicismo* invece (noi lo confessiamo, ed anzi lo professiamo altamente) sì. Sì! il CATTOLICISMO È ESCLUSIVO. — L'avete detta! Oh che scandalo!... — Esclusivo, intendiamoci bene, per la Eterna Salute, alla quale voi credete tanto, quanto noi crediamo a Maometto.

— *La Critica degli Evangelii* ecc. Ripete in questo suo articolo qualche argomento sull'*autenticità dei Vangeli*, che ogni nostro scolaro di Teologia può ritrovare in quelli, che noi, diciamo i *Luoghi teologici*. Però gli argomenti stessi riescono talmente manchi e mal a proposito, che il sig. Bianchi-Giovini non si vorrà convertire per essi, temiamo noi.

— La tiritera sull'*Autorità del Pontefice* non merita le si risponda sul serio. Quando un Articolista mostra di aver appresa la storia sopra i Romanzi, o di non aver letta altra storia che quella di *Gibbon* e del *Sismondi*, e nondimeno intende di parlar sul serio del Pontificato romano, del dominio temporale della Santa Sede e della sua influenza nelle diverse fasi della civiltà cristiana nel mondo del medio-evo dietro alla sola guida di quelli due storici di partito, non merita che gli si badi sul serio. Se non che la *Buona Novella*, non solo non ammette il *Pontificato romano*, ma non ne vuole *nessuno*, sotto qualunque nome, forma e giurisdizione. La *Buona Novella* è *evangelica pura*, come la *democrazia pura* in politica; epperò di Gerarchia non ne vuole, comunque s' intitoli, ove non sia la Valdese. Sentitela nella sua modestia evangelica:

I popoli italiani, seguendo un errore tradizionale, continuano a domandare la separazione del potere spirituale dal temporale di cui vorrebbero spogliato il pontefice; il peggiore nemico del papato non potrebbe domandare di più, qualora sappiasi che que' due effetti sono radicalmente unificati nel concetto fondamentale ed evolutivo della Chiesa romana.

La ruina del potere temporale sarebbe per certo udita senza commozione, (?) ed approvata forse dalle masse (??), veduta con piacere dalle classi istrutte (???), e da una parte dello stesso clero (????) ma quando gli avvenimenti apprendessero loro le conseguenze religiose di questo primo fatto, gli italiani non accorrerebbero essi forse a ristorare la abbattuta istituzione senza aspettare l' intervento straniero? (????!!!); ciò è possibile, ec. ec.

Ma brava! ma bene! ma buona, la veramente *Buona Novella*! Che l' abbia detta da senno od in uno di quei momenti che talvolta ci predominano, e che ci tolgono il senno? Eh no; la verità l'ha voluta dir nuda e cruda quant'è, perchè in somma s'ella ha accennata la *piaga e ci ha posto il dito sopra* (stile d'uso, e però vogliate fargli il buon viso), essa ha pronto il suo rimedio infallibile, il suo *Hollovay* per la piaga. E quale? Assicurate vibene sopra la seggiola od al muro: La chiesa Valdese. — Possibile? — Possibilissimo, dico io, e sentite: »

Ad ogni modo davanti a tutte queste possibilità (*le sovraccennate nello squarcio*) è un FATTO PROVVIDENZIALE, che esista in Italia una CHIESA DI EGUALI (*e nondimeno anche la Chiesa delle marmotte ha i suoi Barbi!*), la quale, sebbene ristretta e p co conosciuta, conserva nella sua integrità primitiva la parola *del Cristo*.

Ancor una. — L'avete notata quella *del Cristo* in corsivo? Notatela, e quando ve la sentite ripetere sostituita all' altra cattolica *di Cristo*, o meglio *di Gesù Cristo*, pensatene una di queste tre: Chi la usa, o è un briccone, che vi fa di Gesù Cristo (persona) un *Cristo-mito*, secondo la scuola o setta germanica — od è un minchione, che non sa quello si dica, così dicendo alla moda come si veste alla moda — o sarà pure un gran dottorone; ed allora in grazia dell'uso e della moda, che influisce sempre più o meno, trascorre in un *lapsus linguae* senza avvedersene.

— *La missione interna di Londra* — Questa missione, che si occupa della diffusione della *morale evangelica* nella città di Londra per mezzo della diffusione della Bibbia, ed altro che non sappiamo, perchè la B. N. non ce lo dice, fu instituita col titolo di *London City-Mission* nel 1835 ed in 17 anni ha fatto prodigii; ha convertito Londra per modo, che nel 1853 la pare un convento di capuccini evangelici, stando alla *Buona Novella*. Ommettendo quello che dei progressi, perchè ci paiono un poco troppo maiuscoli, accetteremo come più probabile, un cenno ch' ella ci dà dei costumi di Londra prima che la *Missione* del 1835 vi lavorasse con frutti così copiosi e salutari, intendiamoci bene. E lo facciamo con tanto più di sicurezza, in quanto ci è occorso di rilevarli al tutto conformi a quello che nel 1853 ce ne dice il Corrispondente di Londra del *Parlamento* (giornale) che certo non è il Corrispondente di Genova, intendiamoci meglio. Ecco dunque quello che era Londra prima della *London City-Mission* (e pare sia tuttavia):

Londra offriva uno spettacolo ben doloroso: l'incredulità vi regnava quasi come nella stessa Roma. (!!!) Sopra una popolazione di due milioni e mezzo, un milione e quattrocento mila persone vivevano senza darsi carico alcuno di religione, pensando che la religione non fosse una cosa che meritasse la pena di occuparsene. Centocinquanta mila persone all' incirca erano dedite all' ubbriachezza, e il disordine e l'immoralità regnavano da per tutto. Il clero stesso sembrava in gran parte addormentato sui disordini del popolo, e non azzardava opporsi a tale torrente, giudicandosi insufficiente. Allora alcuni zelanti cristiani evangelici compresero la profondità della piaga, ec. ec.

Il resto s' intende; si tratta di quei progressi majuscoli che abbiamo detto, e che nessuno vorrà rivocar pure in dubbio, dietro la fede di questa *Buona Novella*.

— *Dalle notizie religiose* — ricaviamo che il Consiglio comunale di Pinerolo « *sulla proposta dei Consiglieri Tegas e Amelio, ha deliberato all'unanimità di concedere alla Tavola Valdese* (s' intitola così dalla *Santa Cena*, e chi sa che col tempo non faccia ulteriori progressi, e non si cambii in una vera *Table d' Hôte*?) ha deliberato dunque di concedere a questa Tavola *quella quantità di terreno che le è necessario per un nuovo Tempio.* A Pinerolo non ci fa poi maraviglia; i Valdesi ci sono come di casa; e se a Pinerolo ha da risiedere un giorno il Papa Valdese od un *quid simile* per la futura *Chiesa evangelica italiana*, un nuovo Tempio ci vuole.

— Rileviamo pure da questo fascicolo una buona notizia del Portogallo. Come tutti sanno, questa Colonia inglese è tanto larga nelle sue libertà, che l'Inghilterra non potrebbe desiderare di più nè di meglio. Or ecco, secondo la *Buona Nuovella*, diversi articoli del *Nuovo Codice criminale* di quel Regno, che essa dice più che incomportabili ed opera della fazione clericale.

« Art. 130. Chiunque manca di rispetto alla religione cattolica apostolica romana, che è la religione dello Stato, sarà condannato alla detenzione da uno a tre anni, e ad una multa in rapporto co' suoi beni, in ciascuno dei casi seguenti:

« 1. Se per le sue azioni, per le sue parole, per i suoi scritti o in qualunque altro modo si voglia, attacchi la detta religione o qualcuno dei suoi dogmi, dei suoi decreti, o degli oggetti del suo culto;

« 2. Se si provi con simiglianti mezzi di propagare dottrine contrarie ai dogmi cattolici tali quali la chiesa li ha definiti.

« 3. Se si provi, in qualunque maniera si voglia, a far proseliti ad una religione o setta condannata dalla chiesa.

« 4. Se celebra pubblicamente un culto diverso da quello della religione cattolica.

« Se il colpevole è straniero, la sua pena, invece della multa e della detenzione, sarà l' espulsione dal regno.

« Art. 133. Ogni portoghese, che professando la religione del regno, mancherà di rispetto verso la stessa religione divenendo apostata pubblicamente ovvero abiu-

---

questi signori che il linguaggio è parte di carattere dei personaggi, e che ad una società italiana infrancesata si conviene il linguaggio semi-francese! Se la Birraja *l'avessi scritta a Trieste, l' avrei intitolata la* Chéterin *e non avrei avuto paura d' intarsiare nel linguaggio de' suoi personaggi degli slavismi e dei tedeschismi.*

Mille grazie della notizia! Queste, con buona [illegible] del sig. Vollo, si spacciano ai gonzi. S' egl[illegible] impronta uno o più caratteri a questa stampa [illegible] tarlo per modo, che il francesismo fosse ca[illegible] appositamente avvertito; non in[illegible]circa [illegible] capo al fondo, e balbettarlo i[illegible] significa niuno buon [illegible] pio, nel *Torquato To*[illegible] egli par accenn[illegible] *cruscanti* (e[illegible] ma appunto [illegible] non gi[illegible] *Birraja.* [illegible] no[illegible] qual' è la natura [illegible] osserveremo, per un se[illegible] *messi Sposi* la natura c' è [illegible]

intende, anche nei modi popolari d'esprimersi, e loro difetti; ma nondimeno con la natura c'è lingua e stile; c' è l' idiotismo. E così il *francesismo* poteva pur intarsiarsi nella *Birraja*, e ciò malgrado riuscir di lingua e di stile perfettamente italiana. Ma Egli non l' ha [illegible] l' ha fatt[illegible] assai goffamente.

[illegible] una così lunga *Appendice* [illegible] in somma risulterebbe una [illegible] To fosse immorale? — Per[illegible] ore quanto valgono costoro, [illegible] ela[illegible] mmiare e corrompere [illegible] del popolo: costoro, [illegible] estri dell' Arte e [illegible] nno pure le prime [illegible]; e quanto al Po[illegible] il buon senso: veri [illegible] ali il teatro hanno [illegible] om' egli dovrebbe [illegible] *ompleta di cor-*

randola, sarà condannato alla perdita dei diritti civili. »

In forza del concordato, per decreto regio del 22 dicembre 1852, la regina ha stabiliti i tribunali ecclesiastici nelle tre diocesi di Lisbona, di Braga, e di Evora destinati a giudicare tali cause e le altre che di loro competenza.

Come dicevamo, la *Buona Novella* ne mena un gran rumore: se ne consoli però; in Piemonte dove il 1.mo articolo dello Statuto riconosce come Religione dello Stato la Religione cattolica apostolica romana, non ha luogo nulla di tutta questa barbarie: un nuovo argomento perchè il Piemonte s' intitoli con alto e nobil sentire lo *Stato modello*; anzi l'unico che nelle vie del progresso galoppi alla meta, secondo tutte le regole del moto uniformemente accelerato, *in fine velocior*.

NOTIZIE DIVERSE

Interno. — S. M., in udienza dell'11 corrente, ha nominato:

Naz avv. Gaspare, giudice del mandamento di La-Chambre, giudice del mandamento di Les-Echelles;

Richard avv. Paolo Emilio, giudice del mandamento di Les-Echelles, giudice del mandamento di La-Chambre.

In udienza del 21 ha fatto le seguenti disposizioni:

Jacquemod avv. Giuseppe Felice, giudice nel tribunale di prima cognizione di Albertville, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda:

Rombo avv. Candido, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice aggiunto in quello di Finale;

Moirano avv. Carlo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale, giudice aggiunto in quello di Sarzana;

Lunghi avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, sostituito sovrannumerario avvocato de'poveri presso il Magistrato d'appello di Casale;

Manfredi avv. Agostino, giudice del mandamento di Morra, id. di Casalborgone;

Audifredi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Perrero, id. di Sampeyre;

Chionio avv. Francesco, giudice del mandamento di Prazzo, id. di Perrero;

Audifredi avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Monforte, id. di Morra;

Piano avv. Candido, volontario nell' ufficio dell' avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Monforte;

Peroglio avv. Giovanni, volontario nell'ufficio dell' avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Prazzo;

Genta not. Giuseppe, segretario della giudicatura di Rivoli collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Laugeri Giovanni Battista Renato, segretario della giudicatura di Giaveno, id. di Rivoli;

Roggero Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carrù, id. di Giaveno;

Turbiglio not. Sebastino, segretario della giudicatura di Costigliole Saluzzo, id. di Carrù;

Chiapelli notaio Luigi, segretario della giudicatura di Crevacuore, id. di Costigliole Saluzzo;

Chiarla Gio. Aurelio, segretario della giudicatura di Pamparato, id. di Crevacuore;

Barra notaio Antonio, sostituito segretario della giudicatura di Borgo Nuovo in Torino, segretario della giudicatura di Pamparato;

Bassi Luigi, segretario della giudicatura di None, id. di Saluzzola;

Armandis Giambattista, segretario della giudicatura di Cumiana, id. di None;

Castagneri notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Carignano, id. di Cumiana;

Gianassi causidico Giuseppe, segretario della giudicatura di Crescentino, id. di Carignano;

Derossi Alessandro, segretario della giudicatura di Saluzzo, id. di Crescentino;

Armand Gio. Battista, sostituito segretario al tribunale di prima cognizione di Cuneo, segretario della giudicatura di Centallo:

Cesa notaio Gio. Battista, reggente interinale della segreteria del mandamento di Cigliano, segretario effettivo dello stesso mandamento.

S. M., con Decreti del 21 corrente luglio, sulla proposizione del Ministro della Guerra, si è degnata nominare a Cavalieri dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Fornaca Stefano, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Tortona; Boccabadati Gherardo, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Bard; Ajtelli Bartolomeo, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Chiavari; Raybaudi della Caynea cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Vercelli; Bordino Virginio, luogotenente colonnello nel Corpo Reale del Genio. *(G. P.)*

Errata. — Fu per errore annunciato che il Re giunse a Genova la sera del 31 luglio sul *Governolo*; venne invece sul *Tripoli*; poichè il Governolo urtò disgraziatamente in uno scoglio all' uscire dall' isola della Maddalena. Insieme giunsero il duca e la duchessa di Genova.

— *Un Assoluzione.* — Il gerente e 'l direttore dell' *Italia e Popolo* comparivano il 1 del corrente agosto dinanzi al tribunale di prima Cognizione, dietro la querela del pubblico ministero ad istanza dell' amministrazione delle Regie Poste, che si riputava diffamata perchè l' *Italia* avea pubblicato che alla posta furono aperte le lettere dirette a quel giornale. I giudici rimandarono assolti gli imputati.

Genova, 2 *agosto*. — Siamo pregati di far pubblico un inconveniente gravissimo, che avrebbe luogo negli esercizi del Tiro della Guarnigione militare.

Ci dicono che sulle mura di S. Chiara (la passeggiata giornaliera dei cittadini) s' odono di soventi fischiare le palle, che o direttamente o di rimbalzo vengono ad attraversarla con grave pericolo di chi si trova in que' luoghi. Aggiungono che ben 12 di queste palle caddero in un giorno e furono trovate nell' orto attiguo alle mura; che ne furono rotti parecchi vetri alle finestre del vicinato; ed anzi che ne è occorso qualche ferimento di bestiame e di persone. Noi non crediamo quest'ultima: ad ogni modo si dovrebbe, pare, trovar altro luogo a questa Scuola pericolosa. Anche la Società dei Carabinieri italiani ha fatto il suo esercizio del Tiro, e simili inconvenienti non si lamentarono. Perchè non iscegliere per la Guarnigione l'area medesima, la quale è servita per gli esercizi della detta Società?

Il fatto sarebbe poi anche più grave, se fosse vero, che vennero inoltrate rappresentanze a questo proposito, e inutilmente. Siano dunque almeno avvertiti i cittadini di non voler recarsi in que'd'intorni nell'ora degli esercizi del tiro della Guarnigione.

— Scrivono all' *Italia e Popolo* che Ovada e le sue campagne furono devastate dalla gragnuola e da un vento così impetuoso che giunse in alcuni punti a sradicare le vigne.

— Anche ultimamente i fogli francesi ci descrivevano un temporale inaudito a memoria di uomini scoppiato a Rouen. Una gragnuola, o meglio un riverso di pezzi di ghiaccio con lampi e tuoni incredibili, devastò intiera la campagna, ruppe tutti i vetri nella città e sobborghi, fracassò le tegole dei tetti ecc. Gli operai di certa officina al bagliore e fragore d' un lampo si precipitarono tutti fuori della porta ecc.

La morte nell'esiglio. — Sotto questo titolo l'*Avenir* di Nizza narra così la morte d'un certo *cittadino* L. Bibon, che dal giornale nizzardo vien detto *vittima* dei *proprietari* francesi:

« L. Bibon rifugiato del 1850 soccombette testè a Ginevra nella forza dell'età, a 45 anni. Quando vide avvicinarsi l'ora fatale, temendo che il suo animo non s'avvilisse all'avvicinarsi della morte, raccomandò a due suoi amici di impedire che nessun prete s'avvicinasse al suo letto. Secondo le sue ultime volontà fu seppellito nel cimitero protestante accompagnatovi da circa 500 amici e *fratelli*: due fratelli precedeano il cataletto con una corona di quercia legata da un nastro rosso. » Prosegue il giornale a riferire il discorso pronunciato sulla tomba da un Corsak, che si dice poeta svizzero. Il discorso è degno del morto e del giornale che lo riferisce.

Cose d'Oriente. — Togliamo dall' *Opinione* la seguente notizia, che i nostri lettori vorranno accettare con tutta riserva, avuto riguardo al colore dei fogli, sopra i quali fu registrata:

« Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna: « La malintelligenza fra il governo austriaco, e quello degli Stati-Uniti va per farsi assai seria. Il giorno 5 i rifugiati italiani e ungheresi in Costantinopoli hanno dato al sig. Marsh una serenata, e il diplomatico venne fuori al suo balcone, e fece un *evviva* alla libertà degli Stati-Uniti, dell'Italia e dell'Ungheria. Il 13 appena che le due fregate austriache, *Bellona* e *Novara*, erano entrate nel porto, la nave degli Stati-Uniti levò l'àncora e partì. Questa circostanza viene riferita dai fogli austriaci con un'apparenza di soddisfazione, ma a mio parere non passerà molto tempo che questo governo avrà motivo di maledire il giorno nel quale diede all'America l'opportunità di accattar brighe. »

— Pare che il governo inglese abbia proposto al governo francese di discutere tutti i piani d'azione pel caso d'una guerra. — Inoltre il governo inglese opinerebbe che le due flotte non potrebbero ristarsi più a lungo a Besika senza loro grande discredito: bastar omai le prove di moderazione già date; esser tempo di rintuzzare l'oltracotanza dello czar; l' opinione pubblica così esigere in Inghilterra ed in Francia ec. — Avvertiamo i nostri lettori, che abbiam compilato da una corrispondenza dell'*Opinione*.

— Leggesi nel *Morning Post*:

« L'Europa s'avvicina ad una soluzione pacifica, chè la Russia è disposta ad accogliere favorevolmente una proposta che ha ottenuto il consentimento dell'Inghilterra, della Francia, della Prussia e dell'Austria, ed alla quale è quasi assicurata l'adesione della Porta e che il risultato immediato delle trattative sarà l'evacuazione dei Principati Danubiani. »

E nel numero del sovracitato giornale (26 lug.)

« La questione d'Oriente, che ha agitato il commercio per sì lungo tempo, posti in imbarazzo i diplomatici e tormentata l'Europa, tocca ora ad una soluzione certa; e ci è permesso di sperare che almeno vedremo aggiornati se non abbandonati i progetti ambiziosi della Russia dinanzi alla stretta unione delle due potenze occidentali.....

« .... La proposizione del sig. de Bruck, la quale per un momento si credeva quella del buon successo, non ha mai avuto un carattere serio, poichè il suo autore ha veduta l'impossibilità di ottenere dai diplomatici suoi colleghi o dalla Porta un'adesione soddisfacente. Comunque sia la cosa, il progetto che siccome dicemmo, è stato accetto a Pietroborgo, emanava dalle potenze occidentali. A Vienna egli ha ricevuto l' assenso completo del gabinetto austriaco, come pure da quello della Prussia; e a Vienna si fecero attivamente negoziati che possono condurre la Russia ad accettarlo in maniera formale.

« Si attende giorno per giorno il consenso della Porta; appena si sarà ricevuto, la proposta sarà espressamente fatta all'imperatore di Russia e si può ritenere sicuramente che essa sarà formalmente accettata ec. ec.

.... « Noi lo ripetiamo, si proseguono attivissimi negoziati, e Vienna ne è in questo momento la sede. Non vi ha però fino a questo punto nè congresso, nè mediazione, nè si tratta in alcun modo formale d' aggiustamento; ma si ebbe l'assenso dell'Inghilterra, della Francia, della Prussia e dell'Austria ad una certa proposta che guarentisce alla Turchia quanto noi possiamo desiderare; l'adezione della porta è quasi certa, e vi ha ogni motivo di sperare su quella della Russia, dopo la favorevole accoglienza che pareva disposta a farle. »

— Secondo l'*Opinione* la questione d'Oriente diverrebbe sempre più problematica:

« Da Pietroburgo, Berlino, Vienna e Costantinopoli giungono a gara notizie pacifiche; ma siccome le bugie non sono concertate, e i bugiardi in questa circostanza, come al solito, non hanno buona memoria, così la notizia del giorno susseguente contraddice a quella del precedente, quella che viene da una parte a quella che viene dall' altra. In mezzo a questo caos possiamo però discernere due fatti positivi e incontrastabili:

« 1. Che gli armamenti continuano sopra un piede formidabile da tutte le parti, ma particolarmente in Russia, in Austria e in Turchia; la Francia e l' Inghilterra non trascurano neppure i proprii;

« 2. Che lo czar ha ricusato di dare un'adesione formale e positiva alle proposte di accomodamento, sia della Francia, sia dell'Inghilterra, sia dell' Austria. Non importa che il rifiuto sia in forma dilatoria piuttosto che perentoria; ciò non è altro che cortesia diplomatica. »

Ed il corrispondente del *Parlamento*:

« Si conferma quanto .. dissi ieri a proposito della questione d'Oriente. Le notizie giunte da Londra tendono alla pace, ma è certo che ove lo Czar perdurasse nella politica seguita sin ora il governo inglese si vedrebbe costretto a fare una concessione all' opinione pubblica, tanto più che gli aggiornamenti continui delle interpellanze non potranno a meno di esasperare l'opposizione, quando la questione dovrà pur finalmente essere discussa nel Parlamento britannico. »

— Leggiamo poi nella *Presse*:

« Ci scrivono da Pietroborgo, che dopo l'arrivo de' dispacci del conte Giulay da Pietroborgo a Vienna, fu dato ordine di mettere a disposizione del governo tutti i batelli a vapore. Tredici reggimenti di fanteria e parecchie batterie d' artiglieria furono trasportate sul Danubio inferiore, la qual cosa dà a credere che la Russia non abbia accettata la mediazione dell'Austria e che questa prenda le sue precauzioni. »

— E nel *Corr. Ital*:

« Le notizie che ci perverranno tra breve da Belgrado, a quanto sembra non saranno tanto consolanti, giacchè il comandante della fortezza prende una posizione minacciante contro il governo serbo, il quale si è rifiutato energicamente di spedire truppe di soccorso all' armata turca. Le lettere ricevute non ha guari da quella città fanno temere che possa di momento in momento sorgere una seria differenza.

— E nel *Times*:

« L' Austria è infaticabile nel suo intervento, e non vi è dubbio che non ne risultino i più felici risultati. Non bisogna fare grande attenzione agli articoli che hanno una tendenza alla guerra che potrebbero apparire nella stampa alemanna, e non è a credere meno ad una pacifica soluzione anche nel caso nel quale sorgesse qualche complicazione nel corso delle negoziazioni.

— China. — « Le notizie da Hong-Kong, che giungono sino al 7 giugno, danno relazioni interessanti riguardo la nota ribellione del celeste Impero. Pare che l' insurrezione vada estendendosi considerevolmente, e in qualche luogo sia appoggiata dalle popolazioni. Vari giornali annunciano che Amoy, uno degli emporii commerciali dalla Cina, venne il 18 maggio in potere degli insorti. Questi vi entrarono con una squadra di giunche e navigli d' ogni dimensione, dopo avere superato la debole resistenza opposta loro dal comandante della flotta imperiale, e dopo breve fuoco per parte del presidio.........

.... « Il 19 maggio le truppe imperiali tentarono di riprendere la Cittadella d' Amoy, ma non vi riescirono. Cinque a seicento Cinesi erano sbarcati da 19 giunche, ma mentre andavano procedendo furono sbaragliati dagl'insorti, perdettero il loro colonnello, ed ebbero 12 a 15 morti e circa 50 prigionieri, due dei quali furono decapitati. Nondimeno si attendeva fra breve il ritorno degli imperiali, con forze maggiori. Vuolsi che gl' insorti abbiano cominciato a marciare alla volta di Funciau, nel qual caso sarebbe da aspettarsi una battaglia accanita essendovi 60,000 uomini di truppe tartare nella provincia, e un terzo degli abitanti appartenendo alla stessa schiatta. Sebbene gli insorti abbiano ottenuto sinora considerevoli successi, e si trovino tuttavia in possesso di Nankin (sicchè può d' uno esprime l' opinione che fra non molto cadrà nelle loro mani la città di Canton e fors' anco tutto l' impero celeste), il governo imperiale sembra non disperi ancora. »

— Inghilterra. — « Si parla molto degli armamenti considerevoli anzi formidabili che si fanno a Spithead in Inghilterra. Si tratta niente meno che di 1500 bocche da fuoco pronte a battaglia; e questi preparativi inquietano, perchè sembrerebbe che l' Inghilterra tema ancora una qualche invasione. Si è sentito con sorpresa che la Francia, per parte sua, ha trasportato il campo di St.-Omer a Boulogne, sul sito reso celebre dal campo del 1802, 1803 e 1804. Sarebbe l'Inghilterra venuta in qualche timore all' udire questa notizia? Egli è quasi certo che l'imperatore farà quanto prima una visita a questo campo. Quantunque partano ancora degli agenti nel Mezzogiorno come se il viaggio della Corte a Pau dovesse ancora aver luogo, egli è ormai fuori di dubbio che questo progetto di viaggio è abbandonato e che l' imperatore probabilmente farà invece un' escursione nel nord della Francia. » ecc. ecc.

Francia. — Togliamo dalle solite corrispondenze del *Parlamento*:

« Le importanti, dirò anzi le vitali questioni dell' istruzione pubblica e dei culti, saranno, per nuove istituzioni, sotto l' assoluta dipendenza della volontà imperiale, sciolte dalle pastoie burocratiche e dai legami d' un consiglio di ministri, e in queste questioni, in tempo di pace, è riposto tutto l' avvenire morale d' una nazione........

...... « A luogo dell' attuale ministero dell' istruzione pubblica e dei culti sorgeranno

» le cariche di gran mastro dell' università e
» quella di grande elemosiniere, entrambi in-
» dipendenti da ogni ministeriale soggezione,
» e che riceveranno le loro istruzioni diretta-
» mente dalla volontà imperiale. Il grande ele-
» mosiniere avrà sua stanza nel palazzo delle
» Tuileries ed il gran mastro dell'università ere-
» diterà il locale in cui ora è il ministero
» della pubblica istruzione. Si disse destinato
» a quest'ultima carica il sig. de la Guéron-
» nière, che si è fatto distinguere fra tutti i
» giornalisti, per la castigatezza dello stile; e
» per un ardore altrettanto più meraviglioso
» quanto più tardivo, per la parte napoleonica.»
ecc. ecc.

Un giornalismo che quando più gli giova, accetta come altrettanti oracoli le corrispondenze dell'*Opinione*, massime le più veridiche del Lombardo-Veneto e dell'Austria, ha ripetuto un mondo d'improperii sul capo di Mons. Romilli Arcivescovo di Milano, in occasione che dopo il suo ritorno da Vienna, pubblicava la Pastorale, cui abbiamo dato luogo nelle nostre colonne, intorno ad un prossimo concordato tra la Santa Sede e l'Impero. Fra le altre, ce lo hanno dipinto niente meno che indebitato, e non per larghezza in opere di carità, già s'intende, ma sì per scialacquo delle rendite della mensa ec. ec. Inoltre la pastorale di Monsignore sarebbe stata composta niente meno che dal Direttore della *Bilancia!*

Maravigliati di tante ire suscitate per la Pastorale in discorso, e di tante personalità, ci siamo procurati qualche lume particolare, onde venirne a capo del vero motivo: — oltre a quello che si presenta naturalmente nel dispetto originato dal contenuto della Pastorale medesima. Per buona sorte ci è occorso di averne informazioni precise da persona degna e bene informata.

Le ire dunque e le diatribe sarebbero, che Monsignore, fatto avvertito dall'esperienza delle alterazioni che insidiosamente vennero introdotte altra volta nelle sue pastorali, volle in questa nuova vegliar doppiamente, onde non si rinnovasse l'inganno. Inoltre una frazione che s'intitola di *rosminiani*, ossia seguaci, come si dice, dei principii filosofici del Rosmini, gli si sarebbe dichiarata avversissima; ed Egli avrebbe risoluto di combatterla a viso aperto, siccome quella ch'Egli crede preponderare a meno sane dottrine. *Inde irae* del giornalismo liberalesco, ed i soliti omei de'piagnoni, che soffiano al solito.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 1 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Oggi, alle ore quattro antimeridiane, giunse in Torino S. M. il Re. La M. S. ha preseduto in questa mattina il Consiglio dei Ministri.

— Il nostro governo chiese di sapere e poter pubblicare i nomi dei pii benefattori che concorsero all'erezione dell'ospedale italiano a Montevideo. Frattanto, mentre si sta aspettando dall'agente sardo questa nota, la *Gazz. Piem.* ci fa sapere che il Sig. Capurro fu quegli, che somministrò il terreno per la fabbrica e con questo concorse all'erezione dell'ospedale per la somma di 12 mila fr. Il nostro re testè ordinò, che i cento letti di cui sarà fornito lo Stabilimento, siano comprati a spese della Lista civile; il ministero ci spedì 6 mila lire da erogarsi nella costruzione dell'edificio.

Nizza, 30 *luglio*. — Oggi si aspettano qui le ceneri di monsignor Colonna d'Istria, antico vescovo di Nizza morto a Roma nel 1835: le porterà il vapore il *Dante* che giungerà qui da Genova.

La traslazione si fece per soddisfare alle richieste del clero e della popolazione che si sottoscrissero per sopperire alle spese. Domani il cadavere sarà sbarcato e depositato nella chiesa del porto. Dopodomani solennemente con accompagnamento del vescovo e di tutte le autorità verrà condotto alla cattedrale, ove dopo solenni funerali, sarà sepolto in una tomba preparata a questo effetto.

Chambery 29 *luglio*. — La convalescenza di Monsignor Billet continua, benchè lentamente, a seguire una via di miglioramento.

— Ieri l'abb. Chenet professore al collegio di Chambery, accompagnato da alcuni studenti andò a bagnarsi nel lago: essendosi messo dietro alcuni cespugli, dopo una mezz'ora i suoi compagni non vedendolo comparire, andarono a cercarlo; ma trovarono il suo cadavere galleggiante sull'acqua. Si crede causa di questo accidente l'essersi tuffato nell'acqua prima di avere fatta la digestione del pranzo.

Roma, 28 *luglio*. — L'accademia della Immacolata Concezione tenne una seduta pubblica domenica 24 corr. nella sala dell'almo collegio Capranica e s'udirono in questa varie dissertazioni in prosa sui diversi rami di scienza coltivati dai soci.

— La legazione di S. M. il re di Sardegna è trasferita al Palazzo Braschi in via di S. Pantaleo. — La cancelleria di questa legazione è aperta dalle ore 11 alle due pom., eccetto i giorni festivi.

— Il giornale di Roma pubblica la proibizione dei libri seguenti:

DECRETUM

Feria V.a die 21 Julii 1853.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX. sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico Quirinali damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur:

Hippolytus and his age; or, the Doctrine and practice of the Church of Rome under Commodus, and Alexander Severus: etc. By Christian Charles Josias Bunsen. — *latine vero* — Hippolytus illiusque aevum; Sive, Doctrina et praxis Ecclesiae Romanae sub Commodo et Alexandro Severo etc. Auctore Christiano Carolo Josia Bunsen. *Decr. 21 Julii* 1853.

Le Règne social du christianisme par F. Huet. *Decr. eod.*

Il Segretario galante, ovvero Raccolta di lettere amorose coll'aggiunta de'brani di corrispondenza di due infelici amanti, e loro tragica fine. Livorno 1852. *Opus jam proscriptum Decr. 17 Martii* 1817. *Decr. eod.*

Opere di Giuseppe Prati, Canti politici, storia, e fantasia. *Decr. eod.*

Auctor Operis cui titulus: Istituzione di Dogmatica Teologia, trattato isagogico del Sacerdote Antonio Criscuoli. *Prohib. Decr. diei* 26 *Aprilis* 1853. *Laudabiliter se subjecit et Opus reprobavit.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX] per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 25 Julii 1853.

Hieronymus Card. De Andrea *Praefectus.*

Loco † Sigilli.

Fr. A. V. Modena Or. Pr. S. Ind. Congr. a Secr.

— Le suore di carità di Nostra Signora del Calvario in S. Norberto dette volgarmente le suore Brignole, celebrano solenni funerali al cardinal Brignole loro protettore e benefattore.

Parigi 29 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie*: Riceviamo la seguente lettera:

Tolone 25 luglio. (sera)

La Corvetta a vapore il *Pluton* sotto il comando del signor Dubroche capitano proveniente a Besika, che lasciò il 14, giunse oggi, avendo toccato Smirne, Sira e Messina. Questo naviglio ha a bordo l'excomandante della flotta del Levante, il vice ammiraglio barone de La Susse, il suo luogotenente ed aiutanti di campo. Alla sua partenza non si avea nella squadra nessuna notizia relativa alla vertenza turco-russa.

— I giornali francesi ci raccontano i dettagli dell'arrivo del nuovo comandante della flotta a Besika, il vice ammiraglio Hamelin, e l'addio dato ai marinai dal Barone de La Susse.

— I vari candidati del governo sulle elezioni di vari consigli generali, ottennero il sopravvento. Così il sig. Sabatière fu nominato membro del consiglio generale di Saone et Loire con 1,351 voti sopra 1,599 votanti: il sig. Brauger nell'Ile-et-Vilaine ne ottenne 923 sopra 924 votanti ecc.

— Il 27 luglio i membri della cappella imperiale presero solennemente possesso della loro nuova dignità di canonici del capitolo imperiale di S. Dionigi: alle 9 di mattina entrarono i nuovi eletti nella basilica al suon delle campane e della musica religiosa: ricevuti dai loro colleghi vestirono le insegne canonicali: e dopo la installazione monsignor vescovo di Adras, secondo cappellano dell'imperatore ed uno dei canonici di nuovo eletti, arringò il decano e questi gli rispose. Dopo lo stesso vescovo d'Adras celebrò la messa capitolare; quindi fu redatto processo verbale dell'occorso e fu letto e firmato da monsignor vescovo di Nancy primo cappellano imperiale rappresentato dal vescovo d'Adras.

— La città di Bordeaux il 27 luglio offrì un solenne banchetto di 100 coperti al signor Ducos ministro della marina nativo di Bordeaux.

— Scrivono da Saintes:

Il passaggio di S. Em. monsignor Donnet cardinal arcivescovo di Bordeaux e senatore fu distinto da tali fatti che può esser utile il conoscerli.

S. Em. giunse a Saintes ieri alle 6 di sera accompagnato da 4 vescovi suoi suffraganei.

Sul ponte sospeso dello Charante era atteso S. Em. dal prefetto in gran gala coi sottoprefetti del dipartimento, dal sindaco, dal consiglio municipale, dai magistrati e dalle altre autorità. Appena arrivato il Cardinale, udì un'Allocuzione indirizzatagli dal prefetto ed un'altra del sindaco. Nella sua risposta S. Em. trovò i più felici modi e si fermò singolarmente sul buono spirito e sui buoni sentimenti, che distinguono la popolazione della Saintongia. Dopo le cerimonie sacre alla cattedrale, S. Em. si recò alla sottoprefettura, ove erano stati apparecchiati gli appartamenti: e le furono presentate tutte le autorità. Il giorno finì con un gran pranzo offerto dal Sottoprefetto a S. Em. ed ai quattro vescovi. Il domani Sua Eminenza partì per Rochefort.

America.— Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 16 decorso luglio.

Giovedì, 14, ebbe luogo in presenza di un'immensa moltitudine, l'apertura del palazzo di cristallo; il presidente Pierce ed il generale Scott erano presenti.

Il *New-York-Herald* annunzia che il sig. Buchanan accettò la sua nomina al posto di ministro degli Stati-Uniti a Londra.

Turchia. — Togliamo dalla *Patrie*: Abbiamo pubblicato un dispaccio telegrafico privato di Marsiglia, secondo il quale il *Caradoc*, giunto martedì sera, 26, in quella città, avea portato la notizia d'una nuova transazione proposta alla Russia dall'Austria ed accettata dallo Czar con modificazioni; e questo progetto così emendato avea ricevuto l'approvazione degli ambasciatori Lacour francese, e Redcliffe inglese.

Lo stesso dispaccio annunciava che gli ambasciatori erano sicuri della approvazione della Porta e non mancava altro se non che l'approvazione delle Corti di Parigi e Londra.

Oggi il *Constitutionnel*, riavvicinando la data della partenza del *Caracod*, 11 luglio, a quella della partenza dell'*Alexandre*, 15 luglio, che portò le ultime corrispondenze di Costantinopoli, conchiude che le notizie del *Caradoc* son posteriori a quelle dell'*Alexandre* e perciò di nessuna importanza.

Qui certo v'ha errore di data. Il *Caradoc* partì da Costantinopoli il 19 e non l'11.

Quanto al progetto presentato dall'ambasciator austriaco, crediamo che la sua ratificazione dalle corti di Parigi e Londra sarà oggetto d'un serio e profondo esame.

ULTIME NOTIZIE

Ferrara, 29 *luglio*. — Questa mattina alle ore undici l'Ill. Magistratura Municipale con a capo S. E. il sig. conte commendatore cavaliere Cammillo Trotti Gonfaloniere di questa città, sonosi recati alla Metropolitana ad assistere al Divino Sacrifizio, ed adorare le Ss. reliquie de' nostri Santi Patroni esposte alla pubblica venerazione, onde ottenere la desiderata grazia della tanto necessaria pioggia.

(G. di Ferrara.)

Vienna, 29 *luglio*. — Il gran campo di esercizi militari presso Olmütz verrà aperto alla fine del venturo mese di agosto.

— Alcuni arresti praticati già da lungo tempo nel circolo di Salisburgo, e, non ha guari, nella città di Vienna, diedero argomento ad inquietanti rumori, quasi esistesse una pericolosa ed ampiamente diffusa congiura, gli scopi della quale andrebbero perfino oltre le solite generali tendenze politiche. Da fonte autorevolissima siamo posti in grado di dichiarare che queste voci mancano affatto di verità. Quanto riguarda nominatamente gli arresti praticati nel circolo di Salisburgo, i quali diedero più specialmente occasione a questa voce, si trattava soltanto, per quello che consta finora, d'un club tendente a libere comunità (freigemeindlerisches clubwesen).

— A quanto corre voce S. M. l'Imperatore avrebbe l'intenzione di trattenersi otto giorni al campo militare che sarà formato presso Turas.

(Corr. It.)

Montenegro. — Il Montenegro è tranquillo. Si attende con impazienza lo scioglimento della differenza russo-ottomana. L'11 p. p. ricorrendo la festa di S. Pietro, santo protettore del Montenegro, secondo lo stile vecchio, ebbe luogo a Cettigne gran affluenza di popolo, e si contavano ivi circa 5000 persone. Il principe comparve alle 11 antimeridiane adorno di tutte le sue decorazioni, ed accompagnato da tutti i suoi senatori in mezzo alla popolazione accalcatasi dinanzi alla sua residenza. Ivi tenne un discorso in cui diede delle ammonizioni contro atti violenti, vendette di sangue ecc. facendo pure in tale occasione menzione con riconoscenza della protezione che l'Austria impartì al Montenegro, e minacciò di procedere con tutto il rigore delle leggi contro coloro che oserebbero commettere ruberie od altri atti di violenza contro sudditi austriaci. *(Oss. Triest.)*

— Giusta relazioni di fresca data giunte da Costantinopoli la diplomazia vivrebbe ivi nella massima ansietà, che la crisi ministeriale, sventata non ha guari felicemente, sembra ricominciera in breve; poichè Rescid Pascià circondato da nemici personali e politici è fieramente molestato. L'affare però è tenuto molto segreto dai Turchi, e le fila degli intrighi sono ordite con grande destrezza, volendo ora assicurarsi da qualunque immischiamento di diplomatici stranieri.

Grecia. — S. M. la regina di Grecia è arrivata la sera del 17 alle ore 10 al Pireo sul piroscafo *Atene*, in buona salute.

Dispacci telegrafici

Damasco, 26 *giugno* — Va sempre aumentando il fanatismo dei Turchi in questa città ed in Aleppo. Il governatore di quì ha chiamati a sè i notabili turchi e cristiani onde esortarli alla concordia. Il governatore di Aleppo fece tradurre in ceppi 80 fanatici.

Borsa di Genova del 2 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1/2	— —
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	96 3/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	915 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 1 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a . — —	103 25
	chiuso a . — —	103 15
3 per %	aperto a . — —	78 60
	chiuso a . — —	78 30
5 per % Piem. *(C. R.)*	. — —	96 75
5 per % id. *(Hambro)*	. — —	— —
5 per % id.	. . . . — —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 1.° *agosto*

La *Patrie* e 'l *Constitutionnel* assicurano che le proposte d'accomodamento presentate da de Bruck non furono accettate nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra.

Il giornale *des Debats* crede nulladimeno alla pace.

— Un articolo del *Post* riferito dal *Moniteur* dice che le proposte delle quattro potenze, quasi *Ultimatum*, furono inviate a Pietroburgo il 25: La risposta s'aspetta il 10 agosto.

— Un Ukase dell'Imperatore Nicolò del 20 luglio ordina una leva annuale di 7 uomini sopra mille nella parte orientale dell'impero.

Err. Corr. — In alcune copie del N. di ieri nella data dell'ultimo dispaccio elettrico fu per errore stampato *Parigi* 31 *luglio*, invece di *Parigi* 30 *luglio*.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 3 Agosto 1853. — N.° 1174

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

RIVISTA DI GIORNALI

In uno dei nostri ultimi numeri ci siamo quasi impegnati d'una risposta al *Corriere Mercantile* al proposito d'un suo articolo in occasione della Pastorale di Monsignor Charvaz sul protestantismo ed il proselitismo acattolico. Siamo a mantener la promessa; e premettiamo anzi tutto che Mons. Charvaz non è veramente l'oggetto della polemica del *Corriere*, ma si occasione e pretesto di metter fuora una buona quantità di principii, che il cattolicismo combatte, ed il *Corriere* si studia di propagare. Abbiamo usato le frasi di *metter fuora* e dello *studiarsi di propagare*, perchè il *Corriere* in somma discorre, come vedremo, e non prova nulla: saltando di palo in frasca, di questione in questione, tutte accennandole con leggerezza e pari imperizia. A propugnarle o a combatterle basterebbe appena un volume: il detto giornale le ha tocche e bistrattate tutte in un articolo di pochi capi!

Ci facciamo poi di tanto più volontieri a questa polemica, in quanto che il nostro Arcivescovo non c'entra quasi: del che lodiamo il *Corriere*, il quale, comunque e per qual sia fine egli lo abbia fatto, merita se ne gli tenga buon conto, e si adoperi con lui quella urbanità di maniere, che noi vorremmo poter sempre usare con qualunque nostro avversario. E veramente l'Episcopato nelle polemiche dei giornali non ci dovrebbe entrar mai; come le cose di religione non dovrebbero mai farsi soggetto d'articoli, ordinariamente leggieri di lor natura, o perchè strozzati dalle esigenze del tempo o perchè inettamente trattati. Ma questo è un voto, e nulla più; e farà molti sorridere, molti più ancora indegnare.

Se non che l'articolo del *Corriere* (lo dicevamo più avanti) non si ristringe ad un punto: ne tocca molti e diversi. Non possiamo quindi piantarne uno e discuterlo come vorremmo, necessitati di tenergli dietro per tutte quelle vie sulle quali egli ha voluto chiamarci. Lo seguiremo dunque via via; e perchè si capaciti ognuno sì delle sue, che delle nostre parole, trascriveremo letteralmente quei brani che imprenderemo di confutare. — Dice egli dunque:

Il giornalismo deve rilevare un paragrafo della *pastorale*, ove si conferma e si rinnova da Monsignor l'interdetto lanciato dai Vescovi della Provincia ligure contro diversi organi della stampa. Ma, a nostro credere, non deve farsene oggetto di lunghi commenti, nè mostrarne maraviglia. Sappiamo abbastanza che non c'è prete o vescovo cattolico il quale possa ammettere la libertà d'esame e di discussione; sappiamo che la cattolica gerarchia, riconoscendo a suprema legge l'*indice*, non può riconoscere la libertà di stampa, almeno nel suo dominio spirituale. Ingenuità poco degna dei tempi sarebbe quella di coloro che in siffatta quistione di principio supponessero possibile un divario tra vescovi *liberali* e vescovi *non liberali*. Non vi può essere transazione su ciò.

Ricordiamo che in altra occasione il *Corriere* ebbe a ridere (non sapremmo con quanta onesta compiacenza) di certo supposto *dissenso in famiglia*, onde egli si augurava i più sinistri pronostici.... pei clericali. Or dunque noi siamo lieti d'intenderlo così mutato ne' suoi consigli, che un *dissenso* qualunque non lo supponga possibile fino a non *mostrarne più meraviglia* che non ci sia. Però quell'asserire *che un prete od un vescovo cattolico non possa ammettere la libertà d'esame e di discussione*, è un assurdo, com'è più assurda ancora e ridicola la gran ragione dell'*indice* — e la seconda dei vescovi *liberali* e *non liberali*.

I vescovi col primo Vescovo del mondo cattolico ammettono sì possibile la *libertà dell'esame e della discussione* in tutto ciò che non riguardi al dogma e al mistero, il quale non si discute, si crede: e la Fede, siccome il merito della Fede, è appunto da questo. Ma i semidotti, sempre di sua natura i più presuntuosi, od i tristi, rinnegata quella, per la discussione, com'essi se ne lusingano, o più veramente per altro, com'è difatti, vorrebbero distrugger anche d'intorno a loro, quello ch'egli hanno distrutto in se stessi. E vanamente persuasi che ciò fosse l'opera della *libertà d'esame e di discussione*, quindi la invocano ad arma di distruzione.

Ma il fatto è che la Chiesa, depositaria di quella Fede, ond'è il mistero, non ha impedito giammai se ne discutessero la ragionevolezza ed il fondamento: epperò ha le sue scuole teologiche. Quello che ha combattuto sempre e combatte, si è che lo si faccia senz'altro studio, come i presuntuosi lo fanno, e che basti solo il non crederla, perchè una cosa non sia. Del rimanente fra tutte le instituzioni, la Chiesa così ne' suoi ordini come nelle sue forme, la discussione la provoca essa stessa perchè non la teme; e fra le instituzioni umane è la prima che si ordinò a libertà. Vedetela nelle sue leggi costitutive e nelle sue pratiche; e la troverete sempre per discussioni, per interpellanze, per voti. Vero è che cessa il voto, dove incomincia l'autorità da lui designata, e costituita da Dio. Maraviglioso concerto di perfezione che le instituzioni umane hanno successivamente imparato e ritratte tutte più o meno da lei!

Epperò l'*Indice*, come argomenta il *Corriere*, non è *suprema legge* ned altro; è una legge ch'ella ha discussa e stabilita, e che stabilita una volta, si osserva come ogni legge. Epperò ancora la *libertà della stampa* non la riguarda; l'accetterebbe anzi più volontieri siccome mezzo di discussione, sempre nei limiti e coi riguardi sovraccennati. Epperò finalmente (e qui il *Corriere* dice benissimo) *non v'ha divario tra vescovi liberali e non liberali*, perchè la Chiesa ed i Vescovi, liberali lo sono tutti egualmente, siccome quelli che o nella repubblica o nel principato, o nei governi comecchessia temperati, hanno una regola sola, e sempre la stessa: più ancora perchè, come diremo in appresso, delle forme repubblicane, o miste, o assolute non se ne impacciano, sempre quando non si argomentino opporsi al lor divino mandato, e non li attraversino nell'esercizio di quello.

(Continua)

— La **Voce della Libertà** — (1 agosto) — deplora col suo solito metallo altisonante l'umiliazione della già libera Elvezia in un art. intitolato: *La libertà del pensiero nel Canton Ticino*. I sette Saggi del Palazzo d'Erlach l'hanno essi spento il libero pensiero come si spegnerebbe un moccolo col moccatoio. L'aristocrazia e, peggio, l'oligarchia tutto osano e tutto possono. L'*Operaio*, giornale un tempo indipendente, ha abortito; la *Democrazia*, organo dei moderati, diplomatizza; la *Gazzetta Ticinese* si sciupa tutta le notizie; il *Patriota di Faido*, è un clericale, un austriaco. Rimangono... « solo i corrispondenti della *Voce* e della *Tribuna* di *Berna*!! ».

« Ma tale (soggiunge la *Voce*), tale non era la Svizzera quando dava all'Europa nel 1846 il segnale della vita e del moto, spezzando le catene degli oltraggiosi patti del 1815 per poi costituirsi nel 1848 a nazione. Tal non era quando centomila dei suoi figli sorgevano ad annientare il *Sunderbund*.

E poco dopo:

» Tutto sta per sprofondarsi in un sol vortice, la virtù, l'onore, la libertà!

Ebbene, vicini a cadere con tutti e infino a che i marosi non ci cuoprano il capo, noi ripeteremo: il progresso attuale del commercio e dell'industria, la forsennata avidità dei guadagni hanno ucciso il progresso morale, le libere aspirazioni dei popoli, l'avvenire del mondo.

— » Sudate o fuochi a liquefar metalli. »

— *O avanti o indietro* — con questo articolo, una ripetizione di quello che s'intitolava altra volta: *La pace o la guerra?* l'**Opinione** si studia di veder per entro alla questione d'Oriente, d'esaminarne le cause, e di predirne gli effetti. Vero è che in sostanza non predice nulla, chè bisognerebbe (osserva a ragione), *aver la testa ben debole per non comprendere che lo stato precario della più gran parte d'Europa, la grande questione del principio delle nazionalità da porsi per base di un nuovo assestamento politico, non possono ricevere un'equa ed opportuna soluzione, se non allorquando la preda sarà sfuggita o strappata di mano agli oppressori: e questo non può essere se non il risultato d'una guerra generale.*

Dunque il giornale dell'*Opinione* parrebbe desiderarla questa gran guerra della *redenzione dei popoli*, come è chiamata dalla *Voce*, e pel grande zelo non della nazionalità, ma del futuro *Regno dell'Alta Italia* — direbbe l'*Italia e Popolo* che non ammette i *regii* per redentori — e perchè in somma i rivoluzionarii d'ogni denominazione sperano nella guerra le mirabilia (e s'ingannano) aggiungiamo noi.

Ma ritornando all'articolo, l'*Opinione* in somma non dice nulla di nuovo, dicendo dell'oltracotanza cosacca, e della vigliaccheria di Francia e d'Inghilterra. *Sentendo che si arma ovunque in Inghilterra, in Francia, in Austria, a Costantinopoli, sul Mar Nero e sul Baltico*, crederebbe un tratto alla guerra; ma considerando poi che l'Europa è proprio tutta di uomini e di governi per la pace ad ogni costo, non sa lusingarsi che si dia mano alla spada per la conquista delle *nazionalità* in embrione, o per la gran *redenzione dei popoli*.

Una però la dice, ed è grave, sebbene non è da farne le maraviglie, trattandosi che c'entra di mezzo l'*Austria*, la monomania predominante dell'*Opinione*. La mediazione austriaca

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio)

SOMMARIO. — Archeologia. 1. *Via romana in Russia* — 2. *Terme romane e necropoli in Francia* — 3. *Istituto archeologico in Roma* — 4. *Lapide sacra a Milano.* — Elettricita'. — 5. *Produzione dei colori* — 6. *Fenomeni sui fili del telegrafo* — Gaz. 7. *Solfato di rame sui fumivori* — Geologia. 8, 9. *Petrificazioni* — Geometria. 10. *Cannochiale geometrico* — Medicina. 11. *Foglie di giranio* — Patologia vegetale. 12. *Rimedio alla vite* — Ostetricia. 13. *Parto mostruoso* — Strade ferrate. 14. *Attivate, concesse, progettate* — Telegrafia. 15. *Doppia corrente contemporanea* — Zoologia. 16. *Parto mostruoso* — 17. *Fecondazione di pesci.*

Archeologia. — 1. L'ingegnere Larsky ha scoperto sotterra nella Russia bianca una strada lastricata al modo antico romano o messicano, colle traccie d'un ponte in pietra di singolar costruzione. Larsky crede che siano due in tre mila anni dacchè fu sotterrata, e ne argomenta che quelle contrade, prima degli Sciti, siano state abitate da un popolo di quelli più culto.

2. A Fleurville (sulla via di Lione) furono rinvenute le rovine di Terme o bagni romani, con sale, corridoi, fornelli, ecc. A. S. Albin fu trovata una vera necropoli, con dei simboli cristiani. Una iscrizione mozzicata dice:

ETL

DOM—N—GVNTA.

fu interpretata *Dominus nobilis Guntarius.*

3. La *Civ. Catt.* N. 1, fa un bell'elogio delle pubblicazioni periodiche dell'Istituto d'Archeologia di Roma; che sono in ogni anno *Monumenti inediti* con dodici tavole in foglio grande, *Annali* e *Bollettino*. I *Monumenti inediti* contengono diligenti disegni di Architettura, Scultura e Pittura ancora sconosciuti, piante topografiche, facsimili epigrafici, e la restituzione dei monumenti ch'esistono mutilati. Gli *Annali* e il *Bollettino* contengono le notizie e le descrizioni degli scavi operati, dei monumenti scoperti, e delle opere recenti d'archeologia, letteratura, e le interpretazioni provocate dal raffronto dei nuovi monumenti. Oltre al pregio d'esattezza in fatto di scienza archeologica, queste produzioni un altro ne aggiungono, non facile a trovarsi in simili lavori, dice la *Civiltà*; l'andar scevri da ciò che i latini appellavano *eamdem crambem recoquere*.

4. Quantunque non abbia la novità della scoperta, pure per la sua importanza religiosa mettiam qui volentieri sotto gli occhi dei nostri filantropi la seguente iscrizione, testè tolta alla dimenticanza in cui giaceva entro una raffineria di zucchero in Milano, e collocata più onorevolmente nella Chiesa del Pio Asilo di S. Maria della Pace.

Trattieni il passo viatore non il pianto
l'anno della Natività di Cristo 1630
un funesto contagio
invase l'Italia devastò la Lombardia
e lo stato e la città di Milano
quasi annichilò.
Seicentomila nel primo
centonovantamila nella seconda morirono.
Questa Milanese provincia
dei frati Osservanti di S. Francesco
più che cento de' suoi frati rapiti dal morbo
con giusto dolore lagrimò.
Essi col prestare agli appestati
uffici di carità
perdettero la vita acquistando il cielo
il premio de' caritatevoli.
Nove di loro estinti in questa diocesi
quattro a S. Stefano in Broglio
due a S. Bartolomeo in Milano
due in Abbiategrasso
uno a S. Pietro fuori di Monza
tumulati riposano.
Undici altri sacerdoti insigni
per dottrina evangelica, predicazione e pietà
la medesima peste vulnerò non estinse.
Così la furibonda morte
e i cadaveri sanguinolenti
non poterono spegnere il fuoco di carità
dei figli di S. Francesco
nè raffreddare le sacre ceneri di esso fuoco.
Questo ufficio
più di ogni altro pietosissimo
la misera patria sperimentò
divota riconobbe grata encomiò.
O tu che vai oltre impara

(asserisce e lo sa di buona fonte) non è nè gradita nè tanto meno accettabile. Dunque l'umiliazione dell'Austria è certissima: questo di bene ne risulterà almeno dal gran trambusto europeo del 1853. Sì, l'Austria è destinata a sempre nuove umiliazioni; precisamente come nell'Ungheria, nella Transilvania, in Italia, nel Montenegro, nell'affare del Cantone Ticino, e nei sequestri lombardi. E l'*Opinione* se ne ride di tutto cuore di quella mediazione austriaca che ha fatto fiasco. Essa dice:

Noi non abbiamo mai creduto un solo momento a a questa mediazione, perchè da un lato la Russia accettandola, perdeva alcun che della sua preminenza sull'Austria, i cui destini vuol mantenere nelle sue mani senza concederle di dar segno di vita propria; dall'altro la Francia e l'Inghilterra non potevano permettere che il conte di Buol, il quale aveva insolentemente respinti i loro buoni uffizi nella quistione de' sequestri degli emigrati lombardi, si imponesse per così dire arbitro in un affare di tanto momento. Oggi questa nostra opinione è un fatto incontrastabile; nessuno accetta i progetti del signor de Bruck; lo czar vuol avere un duello da solo a solo con Abdul Medgid; e pretende che l'Europa rimanga impassibile spettatrice di quest'assassinio, e di non essere incomodato ne' suoi movimenti. Il conte Buol certo obbedirà, perchè questo è il suo mestiere ed è l'unico che gli rimane; ma la Francia e l'Inghilterra, checchè se ne dica, non lascieranno che, sotto pretesti speciosi, e per un giuoco di parole, si consumi la rovina dell'impero ottomano, si rompa cioè l'equilibrio europeo.

Quest'ultima la desideriamo e la speriamo anche noi; ma quanto ai *progetti del sig. de Bruck*, se non si accettano quelli, ne troverà, crediamo, degli altri da sostituirvi, e poi ancora degli altri, finchè non siano accettati. La longanimità e la perseveranza austriaca sono oggimai proverbiali, e l'*Opinione* non lo dovrebbe ignorare.

— Il ***Corriere Mercantile*** (del 2) — sua vuol dire anch'egli la sua sulla questione d'Oriente, e ne ripete anzi molte; ma con una prudente riservatezza egli non viene a conclusione di sorta. E per vero che si potrebbe conchiudere con quella gran sete di guadagni da una parte; con quel grande impulso che il Bonaparte ha saputo dare ai materiali interessi della grande Nazione, e che la grande nazione teme di compromettere in un soqquadro di tanta guerra, come sarebbe quella per la questione d'Oriente? E che dall'altra con le antipatie francesi per una vera e cordiale alleanza con l'Inghilterra? con tanti partiti in casa di repubblicani, di legittimisti, d'orleanisti ecc., che tutti tendono diversamente ad un fine, ei impacciano? con un esercito che ora si dice malcontento, ora infetto di propaganda, ora no, e che in sostanza non si sa come pensarne? con la ostinata tenacità dello czar? i dubbi e i timori dell'Inghilterra rimpetto a Napoleone e alla Francia? Nulla — e così il *Corriere* non conchiude nulla, e fa bene. Frattanto decideranno gli avvenimenti, e l'avremo allora indovinata tutti egualmente.

— L'***Italia e Popolo*** (del 2) — Lamenta con gravi e severe parole il nuovo investimento del *Governolo* e la misera condizione della Marina militare ligure-piemontese, e propone, come altra volta il *Corriere*, una radicale riforma, massime nel personale dell'ufficialità. Noi confessiamo di non trovarci in caso a decidere quanto ci sia di vero, di falso, o di esagerato; che il giusto, ha definito un cotale, non si taglia mai così netto d'un colpo, che non ne rimanga un pò da una parte, ed anche un poco dall'altra. Occorrendoci un quindici giorni fa di parlare di questi nostri periodici investimenti, avemmo a scrivere queste precise parole, cha ora vorremmo poter egualmente ripetere: *noi non vogliamo dar troppo peso oltre il giusto a quei periodici investimenti che tutti sanno e ripetono, e che noi amiamo meglio di credere piuttosto colpa del caso e della combinazione fortuita di disgraziati incidenti in cui tutti possono incorrere* (nostro n. 1159). E nondimeno, non ne dubitiamo, ci sarà data la solita taccia di spirito di partito, di gretto municipalismo e peggio, come ce l'ha voluta dare l'omai famoso G. P.... che vuol entrar da per tutto. Ora di ciò stesso si lamenta l'*Italia e Popolo* nelle seguenti parole.

Già nel passato il nostro giornale, e col nostro giornale gli uomini spassionati e di buon senso, hanno lamentato le condizioni della Marina ed hanno esposto chiaramente le difficoltà, le piaghe, gli sconci di questa Amministrazione. Ma a noi si disse che scrivevamo eccitati dalla smania di opposizione e al punto di vista di un partito, agli altri si ripetè che erano animati da uno spirito di gretto municipalismo.

E poi toccato di quelli che essa dice *turpi maneggi*, e del monopolio nelle promozioni della Marina militare, e più ancor giustamente della proverbiale leggerezza, onde la camera legislativa è solita di trattare i più vitali interessi della nazione, soggiunge (e noi concludiamo):

Questo turpe maneggio giunse a strappare alla Camera legislativa voci di manifesta disapprovazione al Ministro: ma i soddisfatti le copersero col mormorio dei centri e l'ilarità, onde non si propagasse l'eco per tutto il paese. — Ed ecco ora i frutti di un ordinamento così assurdo. Quando un legno da guerra esce dal porto con la poppa si sa *a priori*........................ .... che prima di ritornare urterà in uno scoglio, si imbatterà in una secca, investirà un altro legno o andrà incontro a tanti altri accidenti siffatti che noi non sappiamo enumerare, mentre piroscafi mercantili e legni a vela percorrono tutte le acque ed in tutti i sensi senza che si abbia a deplorare alcun sinistro di simil natura.

(Vedi il fatto più sotto)

— La ***Gazzetta di Genova*** (del 2) — ci ragguaglia d'una stupenda relazione fatta dal sig. Achille Mauri in una pubblica Adunanza dell'Accademia di Filosofia italica, di un'Opera di Domenico Caruti sui *Principii del Governo libero*. L'Accademia, come si sa, riflette la sua filosofia sulla politica, e ciò perchè non sia detta ben a ragione una filosofia inutilmente speculativa. Non mancò quindi il sig. Achille, per quanto pare, a se stesso, alla Scuola e all'Italia. Si argomenterebbe poi ch'egli e la Scuola professino le dottrine della così detta moderazione politica, giacchè (ci osserva la *Gazzetta* in corsivo) si è dimostrato ad evidenza *il grave sconcio d'avversare un bene reale per correr dietro a fantastiche idealità*. Al qual proposito il sig. Mauri avrebbe anche *divisi in due schiere* gli uomini ed i libri delle diverse teorie: *1.° di quelli che non intendono — 2.° di quelli che non la vogliono intendere*. Se noi aggiungessimo la terza, di quelli cioè che la *intendono*, avremmo allora un trattato, ovveromeglio una *Relazione* la più completa che altri potrebbe immaginare o discutere.

— Il *Governolo* salpato dal porto di Genova nel modo che tutti sanno, giunto alla Spezia, portava il giorno 30 S. M., il Duca di Genova, il Principe di Carignano, il Principe ereditario e seguito per una partita di caccia all'isola della Maddalena.

Radendo presso agli scogli così detti di *S. Maria*, il Duca di Genova, il Principe di Carignano ed altri avrebbero avvertito da un fondo verdastro sott'acqua, il pericolo il Persano ne sarebbe stato inutilmente avvisato; di che un semplice marinaio fu tanto persuaso, che si arbitrò di sminuire egli stesso il fuoco di sotto della caldaia. Circa dieci minuti dopo, il *Governolo* investiva di fianco; faceva cinque in sette palmi d'acqua; appena sei pompe bastavano ad impedire non si affondasse.

L'urto fu tale che S. M. in quella che si lavava, n'ebbe un bacino d'acqua nel viso, la gente terribilmente scossa, e per terra. Inoltre S. M. con tutto il reale corteo dovette attendere gran pezza sopra uno scoglio, al sole ardente, finchè fu ricondotto alla Spezia dal *Tripoli* a ciò chiamato per una lancia.

Il Persano fu inviato col *Governolo* a Tolone per le necessarii riattamenti. Si dice che se avesse dovuto ristar tre ore di più in mare si sarebbe affondato, e che le riparazioni costeranno circa 200 mila fr.

PARTE RELIGIOSA

Pastorale dell'Arcivescovo di Genova. — L'*Armonia* cominciò la pubblicazione dell'*Istruzione Pastorale* dell'Arcivescovo di Genova contro il proselitismo protestante in Italia. — La *Bilancia* annuncia di volerla riportare per esteso: ecco le parole che premette al primo squarcio che riporta nel suo N. 86:

« Monsignore Andrea Charvaz, arcivescovo di Genova, ha pubblicato nella sua diocesi una istruzione pastorale intorno al proselitismo protestante in Italia, che ci sembra degnissima d'essere conosciuta e meditata in questi tempi, in cui per tutta Italia è tanta la presunzione dell'*autorità individuale* nelle cose di religione, ed è sì scarsa la fede. In un tempo in cui il cattolicismo è combattuto da tutte parti e in tutti modi più sleali e più vili, era necessario richiamare l'attenzione de' fedeli alle origini della nostra religione, alla divinità del suo Istitutore, al tempo recente in cui nacquero le sette de' Protestanti, rami essiccati e divelti dal grande albero della Chiesa Cristiana. Era necessario indicare in quale Chiesa è perpetua e non interrotta dagl'incunabuli del mondo sino a noi, la serie delle tradizioni religiose, e in quale è stata sempre conservata l'unità dell'autorità, della credenza e della dottrina. Era necessario far conoscere con quali fini e con quali arti la propaganda protestante si adoperi a far proseliti in Italia.

« A queste necessità urgenti del tempo ha sopperito l'*Istruzione pastorale* di cui parliamo. In essa i fatti sono desunti dalle fonti più pure, le dottrine sono dettate con ammirabile semplicità e chiarezza, le verità sono esposte con quel calore e con quella unzione che non possono essere l'effetto che d'un profondo convincimento e d'una fede irremovibile. La istruzione, pubblicata dal *Cattolico di Genova*, è piuttosto lunga, ma tanta è la sua opportunità ed importanza che non abbiamo voluto privarne i nostri lettori, siccome di un documento solenne, atto ad avvalorare i cattolici nella loro fede, e a disperdere le incertezze negli animi peritosi.

NOTIZIE DIVERSE

Arrivo. Il 1 del corrente agosto alle 6 di sera giungeva in Genova col suo seguito S. M. il re di Sassonia proveniente dalla Spezia conservando uno stretto incognito sotto il nome di conte di Kohenstein. Prendeva alloggio all'albergo della *Croce di Malta* e partiva il 2 alla mattina verso Nizza.

Deputazione al re. Una lettera di Sarzana del 1 corrente ci annuncia che il 30 alla mattina dell'ora scorso luglio più d'un centinaio di burchielli ed altri piccoli legni tutti pieni di persone dal porto di Lerici mossero alla Spezia per salutare il re. Tra questi v'era una goletta apparata ed ornata di bandiere, sulla quale v'era una deputazione di Sarzanesi che andarono ad ossequiare S. M. Il re ricevette graziosamente la deputazione dei Sarzanesi, disse che non potea andar a Sarzana, dovendo al dopo pranzo partir per Torino; si fece alla finestra e salutò più volte l'accorsa moltitudine, che ripartì consolata.

— *Le proteste dei comuni rurali.* — « L'esasperazione pel balzello della *foglietta* così mal ripartito nei comuni di campagna va crescendo per modo che tutti i giorni si dimettono dalle funzioni amministrative nuovi consigli comunali, e molti venditori di vino si rifiutano di aprire le loro botteghe. Non farà maraviglia che la *Voce* mostri di credere (*pare*) che il partito clericale soffi nel malcontento. »

— « Ci si assicura che il Consiglio comunale di Perinaldo, provincia di Sanremo, occupandosi del modo di pagare la tassa novellamente imposta ai comuni, ripetibile dai venditori di vino al minuto, deliberò di cedere al Governo l'intiera cassa comunale con tutti i redditi, proventi ecc. a condizione che voglia il governo far fronte alle spese comunali indispensabili, e che si ravviseranno di stretta necessità. » (*Campana*)

Savoja. — « Leggiamo nella *Gazette de Savoie* del 31 luglio: Il gerente del *Chat* è stato condannato a 3 mesi di carcere ed a 500 lire di multa. Dopo pronunziata la sentenza esso venne rinchiuso nelle carceri centrali. »

Borgo S. Martino. — « *Uccisione del Sindaco*. — Vittima (a quanto si crede) di una inveterata e feroce vendetta cadde ieri l'altro verso la mezzanotte (27) sotto un colpo di fucile Giuseppe Antonio Rota, sindaco del Borgo, piccolo comune distante cinque miglia da questa città (Casale)....

« La morte del Rota, buono ed onesto proprietario, vedovo e con famiglie, è generalmente lamentata da tutto il comune e da tutti quelli che lo conobbero. » (*Spettatore*)

Alessandria. — « In udienza del 21 luglio caddente S. M. si degnava accordare la medaglia d'argento al valor civile a Pietro Pungi, muguaio di questa città, per aver salvato dal Tanaro un individuo che era in pericolo di affogare. » (*Eco Alessand.*)

Svizzera. — « La *Gazzetta Sangallese*, appoggiando la instanza de' comuni renani all'Assemblea federale per chiedere soccorso nella convenzione del concordato del Reno, nota che la totalità dei danni arrecati dall'ultima inondazione ascende a 700,000 fr. »

---

da sì grande contagio l'umana calamità
da tanta abnegazione la pietà religiosa
da sì tremendo flagello
il gastigo insieme e l'indulgenza divina
i frati novizi della casa della Pace
supplicanti la pace celeste
questa lapide
a sempiterno monumento dei defunti
e salutare ricordo dei vivi
poserò
il quarto giorno di ottobre anno 1646.

Elettricita'. — 5. A Londra si fece l'importante scoperta di applicare la corrente elettrica alla produzione della luce ed alla fabbricazione dei colori. I metalli e gli acidi si scelgono e si dispongono in modo da ottenere dalla precipitazione il più prezioso azzurro di Berlino, il giallo, il celeste, il verde, il bianco, il bruno ed il rosso. Ogni batteria darebbe in dodici ore un netto guadagno di due lire sterline. La luce poi che se ne ottiene non può paragonarsi che alla stessa luce del sole; essa lascia scorgere l'azzurro ed il verde come di pieno giorno; estende i suoi raggi ad una grande distanza; non abbisogna di aria atmosferica, e brucia nell'acqua come nel vacuo. Si ha l'intenzione di approfittarne non solo per l'illuminazione della città, dei tunnel, delle miniere, delle campane dei palombari, dei fari e telegrafi ottici, ma anche per gli usi domestici.

A ciò altro non occorre che di procurarsi una lampada fatta appositamente, e di metterla in comunicazione col mezzo di fili metallici con una batteria, qualunque ne sia la distanza. Una società di azionisti si è ora formata con un capitale di 250,000 lire sterline per trarre il maggior possibile vantaggio dall'accennata scoperta.

6. Domenica sera, 19 giugno, durante un uragano scoppiato sulla città di Digione, l'elettricità atmosferica produsse dei curiosi fenomeni sugli apparecchi del telegrafo elettrico. A varie riprese i fili dei così detti *commutatori-complessi* e che servono da parafulmine furono liquefatti e bruciati in vari luoghi. Due dei tubi di rame nei quali situansi i parafulmini sono stati rosi ed anneriti all'estremità superiore. Dietro una sola scarica elettrica, quella che ha avuto luogo all'ultimo scoppio del tuono, cinque di quegli apparecchi sopra sei sono stati bruciati. Ad ogni lampo una lucida scintilla, della lunghezza di cinque a sei centimetri, si produceva sulle placche di rame dentellate dei commutatori, diverse delle quali hanno attraversato in zig zag i posti telegrafici.

Gaz. — 7. È molto importante per coloro che nei magazzeni usano dei lumi a gaz, di conoscere, come siasi osservato, che il soprapporre ad essi dei fumivori di rame, produce una polvere bianca tenuissima che si soprappone ad essi. Essa, fu trovato, essere uno solfato di rame *anidro*, cioè senz'acqua; e lo stesso corpo che in commercio si chiama vetriolo azzurro. Ecco come si produce. Il gaz mal purgato, chiude una certa quantità d'un composto acido di solfo (acido solfidrico); il quale, sotto l'influenza del calore finisce per trasformarsi in acido solforico, il quale dà origine al solfato di rame.

Fra i numerosi sperimenti che ponno servire a determinare la composizione di questo sale, citeremo quelli che seguono: ove se ne faccia sciogliere una certa quantità nell'acqua, la dissoluzione prende immediatamente un leggero colore azzurrognolo; alquanta ammoniaca gli dà un magnifico azzurro. Prova evidente che questo corpo contiene del rame; è un solfato, giacchè alcune goccie di acqua di barite vi producono l'abbondante precipitato, così conosciuto dai chimici. Tutti i sali di rame, com'è noto, sono contraddistinti da proprietà velenosissime. L'estrema tenuità di quello intorno a cui è parola lo rende tanto più pericoloso quanto il menomo soffio, l'urto più lieve possono spanderlo nell'aria che respiriamo.

Sarebbe dunque saggia cautela abolire l'uso di fumivori così pericolosi, e sostituirvi dei fumivori di vetro o di porcellana.

Geologia. — 8. Carlo Lyell ha scoperto alcuni frammenti di un rettile fossile, e di una conchiglia d'acqua dolce nell'interno di un albero trovato in piedi nelle miniere di carbon fossile della Nuova Scozia. Lyell notò che la grossezza totale degli strati carboniferi deposti senza interruzione sui margini della baia di Fundy, in un luogo detto South Soggim, giunge senza dubbio a 14,370 piedi. La parte media di questa vasta successione di strati carboniferi, avente 1400 piedi di grossezza e con 68 strati sovrapposti orizzontalmente, abbonda di foreste fossili cogli alberi in piedi, che alternano con letti di radici e di sottili inframmettenze di carbone. Secondo il Lyell, la forma-

FRANCIA. — *Parigi*, 29 *luglio* — « Un dispaccio tanto categorico produce il miglior effetto alla borsa ed assicura un rialzo dei fondi pubblici.

» Le cose erano a questo punto, quando tutto ad un tratto si sparse la voce che lo czar voleva consultare i Valacchi ed i Moldavi, per saper se essi amassero meglio restar turchi o divenir russi; nel qual ultimo caso, il gener. Gortschakoff avrebbe fatto manovrare il suffraggio universale. Stessa credulità e subito ribasso alla borsa. »

— « Sono cominciati i preparativi per la festa del 15 agosto, di cui la disposizione generale abbraccierà tutto lo spazio compreso tra le Tuileries e l'arco trionfale dell'Etoile.

» La piazza della Concordia e la grande strada dei Campi Elisi saranno decorate da ambe le parti con portici appoggiati a doppia fila di colonne. Un'aquila colossale sarà innalzata sopra una sfera celeste; l'arco trionfale sarà illuminato a gaz; non mancheranno al certo gli spettacoli popolari, corse, regate, esercizi equestri della compagnia Franconi, alberi di cuccagna, ascensioni di globi aereostatici, fuochi artificiali.

» Sulla spianata degli Invalidi il gran fuoco d'artifizio rappresenterà l'apoteosi di Napoleone, le aquile e le iniziali imperiali, e finalmente per ultima veduta la cupola del tempio sarà illuminata con fuochi di Bengala. »

INGHILTERRA. — *Londra*, 28 *luglio*. — « La questione del giorno è l'interruzione del servizio delle vetture pubbliche dette *cabs*, per ottenere dal pubblico e dal parlamento una tariffa più elevata. I proprietarii dei *cabs* tennero un' adunanza per formulare le proposte che dovevano essere sottoposte al cancelliere dello scacchiere. I proprietarii degli *omnibus* si sono riuniti al movimento convocando un' adunanza, come foriera della sospensione del servizio, se i riclami non saranno ascoltati. »

— « Il *Morning Advertiser* esorta il governo inglese a prendere fin d'ora gli opportuni provvedimenti contro il *cholera-morbus*, che ha già principiate le sue stragi a Pietroborgo, infuria a Copenhaguen e che un soffio di vento potrebbe recare in Inghilterra. »

RUSSIA. — *Pietroburgo*, 19 *luglio*. « Eranvi il 16 luglio 680 infermi; in quello stesso giorno si registrarono 97 nuovi casi, le guarigioni furono 54, i decessi 40. All'indomani 75 nuovi casi, 61 guariti e 36 morti. Restavano 662 malati. » (*J. de S. Petersb.*)

VIENNA, 29 *luglio*. — La Porta ed i rappresentanti delle potenze estere hanno accettato le proposizioni del sig. de Bruck le quali includono l' evacuazione dei principati per parte della Russia.

— Il *Morning Advertiser* deplora l'occupazione dei principati fatta dalla Russia, poichè egli vi trova il carattere di una occupazione permanente; e mentre che si sta perdendo il tempo nella diplomazia coll' imperatore Nicola, egli intanto avanza sempre e prende le sue misure.

— Il *Morning Herald* crede poco alla pace. Secondo lui il Sultano non può far altro se non difendere l' indipendenza del suo trono; è difficile supporre, aggiunge questo giornale, che l' influenza della Francia e dell' Inghilterra impediscano di dichiarar la guerra. (*Patrie*)

COSE D'ORIENTE — Il *Pays* ci reca le seguenti notizie da Costantinopoli:

« Gli armamenti si continuavano con una grande attività.

» Durante questi preparativi che si fanno su di una larga scala, non bisogna dissimularsi che l' attitudine della popolazione greca diventa sempre più ostile e minacciosa per la tranquillità interna.

» Non è solamente a cospetto dei turchi, ma egli è altresì a riguardo degli abitanti europei che i greci dimostrano una certa ostilità. Il manifesto dell'imperatore di Russia ha risvegliato in un certo partito tutti gli istinti del fanatismo che stanno in fondo al cuore di queste popolazioni, e pretendono di essere sole a seguire la fede ortodossa.......

» Gli atti della Russia hanno soltanto nel vecchio partito greco delle speranze sconsiderate e pericolose che importa di distruggere il più presto possibile, se non vuolsi che delle complicazioni interne si aggiungano a quelle che minacciano la Turchia dall'estero.

» *L' urgenza d' una pronta soluzione è ormai evidente ai rappresentanti di tutte le potenze a Costantinopoli.*

» Del resto non è solamente sulle rive del Bosforo che la Russia ha delle difficoltà ed eleva pretensioni delicate. Una cosrispondenza da Malta dei 22 luglio ci annuncia che una divergenza diplomatica d' un carattere abbastanza grave sorse fra il sig. Tompson, incaricato d' affari inglese, ed il sig. Doulgouruki, ministro di Russia.

» Il primo avea consigliato al governo dello sciah di porre sul piede di guerra le forze persiane onde aiutare al bisogno l' impero ottomano. Lo sciah avrebbe accolto favorevolmente i consigli amichevoli del sig. Thomson, il quale aveva, per quanto dicesi, ricevuto dispacci importanti di lord Redcliffe. »

« A questa nuova il ministro russo avrebbe minacciato lo sciah di domandare i passaporti e fare occupare la Persia dalle truppe russe se il governo persiano non dirigeva immediatamente la sua armata verso la frontiera turca a Nan. Il sig. Doulgouruki avrebbe aggiunto che, nel caso d' una guerra colla Porta, la Persia aveva tutto il vantaggio a dichiararsi per la Russia, che s'impegnerebbe a *proteggerla* e ad aiutarla per riprendere le provincie di Nan e Sulinié, a condizione di cedere *provvisoriamente* allo czar alcune località, che, giusta quanto diceva il ministro russo, non sono d' alcuna utilità per lo sciach.

» Il sig. Thompson e l' ambasciatore turco speravano, alla partenza del corriere, di poter rovesciare gl' intrighi della Russia; questi fatti sono tuttavolta tali da chiarire l' opinione sui progetti costanti del governo russo a riguardo delle provincie di cui si compone l' impero della Persia. »

— Si legge nel *Morning Post* del 27 luglio: « Per nostra corrispondenza, veniamo a sapere che il 24 luglio i rappresentanti dell' Inghilterra, della Francia, dell' Austria e della Prussia, riuniti in conferenza a Vienna hanno adottato per la composizione degli affari d'Oriente, un progetto di transazione. L' ambasciatore russo, dicesi, non era presente; ma noi non sappiamo se sia mancanza di poteri sufficienti o perchè esso e l'ambasciatore turco abbiano giudicato conveniente di non assistere alle conferenze fino a che i rispettivi governi non avessero accettato il progetto proposto dalle conferenze stesse. Questa notizia è assai importante, perchè dimostra che le quattro grandi potenze lavorano ad ogni potere per comporre la questione d'Oriente. È difficile il supporre che la Russia abbia a resistere ad influenze così potenti ed unanimi. »

— La *Gazzetta Uuniversale d'Augusta* reca in una lettera di Botosciani 15 luglio, dei dettagli sull' ingresso dei russi nei principati danubiani. Togliamo da quella il seguente passo:

« È difficile farsi un' idea dell' attività e del movimento che regna lungo la via sino al quartier generale. In un solo giorno si presero in ogni stazione postale 116 cavalli per corrieri. Una parte della milizia moldava fu spedita per ordine del principe Gortschakoff sino a Tekutsch, onde custodire i magazzini russi di grani e gli ospitali, non che per servire di scorta. La guardia di confine sul Danubio si dovette rafforzare con un numero di milizia moldava tre volte maggiore di prima. Gli ufficiali russi dicono esser facile e probabile la pace, essere però troppo povero il governo ottomano per pagare le ingenti spese degli armamenti russi, chè solo i viveri delle truppe costano 100,000 rubli d' argento al giorno.

» I governi dei principati continuano a sussistere, ma ciò che essi significhino, potrete facilmente immaginare quando saprete esser stato ordinato ad ambi gli ospodari di fare i primi loro visita al principe Gortschakoff. Anche quando si celebrò la festa natalizia dell' imperatore ebbe il principe Gortschakoff la preferenza in tutto. Fu egli il primo a baciare il libro del vangelo, ed il primo ad uscire dalla chiesa. Il semi-sovrano dovette quindi fare una parte molto subordinata. Fra i soldati gregari russi si è sparsa la voce (assurda) che la Porta ha venduta la chiave del Santo Sepolcro agli ebrei, e che il mondo dovrà finire se la Russia non andrà a liberare il Santo Sepolcro. Il generale Dannenberg è pure partito il 13 per Tekutsch. A Jassy non rimase che un presidio di 750 uomini con un tenente colonnello. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 2 *agosto*. — Ieri primo agosto, alle dieci e mezzo circa di mattina, s' accendeva per causa ignota il pagliaio nella cascina detta il *Quaglia* sulla sinistra della strada reale di Rivoli, spettante al signor conte Gautier di Confienza, distante oltre a cinque chilometri da Torino e due circa da Grugliasco. L'accendibilità della materia riscaldata dall' ardentissimo sole fece sì che il fuoco si diffuse rapidamente alle circostanti tettoie, sotto le quali stava accumulata gran quantità di fieno e di covoni di grano. In breve tempo rovinavan incendiati i tetti, e l' incendio minacciava di propagarsi alla stalla posta a mezzanotte del pagliaio, alle abitazioni dei coloni ed alla casa civile.

Appena se ne ricevette avviso al Palazzo Civico verso il mezzodì, partirono il sindaco Notta ed il vice-sindaco Bertini, accompagnati da 20 guardie del fuoco e 6 guardie municipali e da due trombe idrauliche e condotti dai cavalli della posta.

Le trombe, appena giunte, si misero all' opera, e verso l'ora pomeridiana era in gran parte padroneggiato l'incendio. Il sindaco ed il vicesindaco, visto lo stato della cosa che non lasciava temere ulteriori disastri, tornarono a Torino alle 2 1|2, e fecero partire altre guardie municipali e del fuoco assieme ad una ventina di brentatori, acciocchè concorressero ad estinguere totalmente il fuoco.

Non s' ha a lamentare alcuna vittima umana, nè di bestiami, nè la perdita di masserizie, tutto essendo stato salvato in tempo. D'altronde sì la cascina, che i fabbricati sono assicurati; l'acqua era abbondantissima, e molta la gente accorsa che prestò opera utile.

CAGLIARI, 28 *luglio*. — Il 27 dello scadente mese a undici ore antimeridiane una immensa folla di cittadini stipava la sala del dibattimento, per assistere alla lettura della sentenza su i venti imputati degli avvenimenti accaduti nella città di Sassari il 24 febbraio 1852.

Il Magistrato qualificò gli avvenimenti di Sassari una rissa repente nata e provocata dai Bersaglieri, non però ribellione........ e dichiarava non convinti di delitto alcuno sedici degli imputati, e quattro soli condannava a piccole pene di carcere computando la carcerazione sofferta; e ciò non già per la sognata insurrezione, ma per incidenti particolari quasi inattendibili.

Tutti i venti imputati furono quindi restituiti alla società. (*G. Pop.*)

— Dicesi che la Prussia manderà fra breve un nuovo ambasciatore a Torino invece del signor Perponched, e si cita il nome del conte di Kaunitz.

FIRENZE, 31 *luglio*. — S. A. I. R. il Granduca, insieme alle LL. AA. II. RR. la Granduchessa Maria, e l' Arciduchessa Luisa, partiti nel giorno precedente da Firenze, giungevano sabato 23 luglio ai Bagni di Lucca, ove già si trova fino dai primi del mese S. A. I. R. la Granduchessa Regnante con i RR. suoi figli. — Nella notte poi dal sabato alla domenica vi giungeva pure da Modena S. M. il Re di Sassonia, che, dopo essersi trattenuto alcuni giorni in seno dei suoi augusti congiunti, ne partiva la mattina del 29, accompagnato da S. A. I. R. la Granduchessa Maria, sua augusta sorella, per Massa e Spezia, per visitare a Massa S. M. l' Imperatrice Marianna d' Austria, ed alla Spezia la R. famiglia di Sardegna. (*M. Toscano*)

BOLOGNA, 25 *luglio*. — Sua Santità moltiplicando i tratti di sua beneficenza verso questa città di Bologna, si è degnata di far distribuire per mezzo di monsignor commissario pontificio straordinario sc. 600 del suo particolare peculio a quegli edificanti e modesti sacerdoti, i quali si occupano di educare tanti ragazzi delle classi inferiori della società senza altri mezzi che quelli della loro carità cristiana e della carità dei loro concittadini da essi invocata.

SVIZZERA. — Fu pubblicato il *Verdetto* del giurì di Friborgo nel processo dell' insurrezione. Il colonnello Perrier, il curato Delley, Giovanni Carrard ed otto altri son dichiarati colpevoli d' alto tradimento, tutti però con circostanze, attenuanti. Contro il colonnello e 'l curato il fisco chiede siano sbanditi per 30 anni; gli altri chiede si condannino a 5 anni di reclusione, come recidivi.

---

zione di tali depositi avrebbe per origine quella causa medesima d'onde si producono i delta moderni, e però li reputa boschi immensi, dapprima sommersi e poscia carbonizzati. Egli fa stima che la massa dei depositi della Nuova Scozia si approssimi a 7,527,168,000,000,000 piedi cubici. Il Mississipi avrebbe uopo di 2 milioni di anni per condurre, cogli interrimenti, nel golfo del Messico, la stessa massa di materia; ed al Gange basterebbero 375,000 anni.

9. Mayer ha trovato presso Donnern nell' Annover, sopra un masso di granito l' immagine esatta d' un serpente lungo oltre a 11 piedi, e in 23 spire avvolto sulla superficie del masso e colla testa pendente da un lato. Alla coda ha un sesto di pollice di grossezza, presso la testa tre pollici e mezzo; e la testa stessa ha una dimensione in larghezza di 4 pollici e mezzo. Al disotto della testa due piedi v'hanno un pezzo larghissimo, che pare sia stato schiacciato. Da tutto l' insieme, e dal non apparirvi traccia di scalpello, il sig. Mayer argomentò essere quella una pietrificazione così perfetta che rassomiglia perfettamente ad un lavoro scolpito in pietra.

GEOMETRIA. — 10. Il *Journal des Débats* annunzia l' invenzione di un piccolo stromento semplicissimo, mediante il quale, *senza alcuna cognizione geometrica, ogni persona può misurare esattamente* l' altezza di tutti gli oggetti *accessibili ed inaccessibili*, e determinare la differenza di livello che esiste fra due o fra maggior numero di punti.

Con questo piccolo stromento di 12 centimetri di lunghezza, che si colloca in un astuccio e si chiama *cannocchiale geometrico*, si misura l' altezza dei monumenti, delle torri, degli alberi, delle case, delle opere di fortificazione, non che dei loro punti, come a dire la metà, il terzo, il quarto, il decimo ecc. — Di questa macchina è autore il sig. Neuberger abitante a Parigi, strada *Vivienne*, n. 4.

MEDICINA. — 11. Alcuni giornali hanno annunziato che le foglie di giranio, schiacciate alquanto sopra una tela, e applicate alla pelle, guariscono prontamente ogni taglio, graffiatura o simile piaga.

PATOLOGIA VEGETALE. — 12. Un nuovo rimedio per le viti. Antonio Lopez a Patti in Sicilia ruppe il principal tralcio della vite, lasciandolo non più lungo di tre palmi; rompendo pure gli altri tralci a metà. Ne lagrimò un copioso umore e in tre giorni le piante furono nette dalla crittogama.

OSTETRICIA. — 13. A Bellinzago il 27 giugno, certa Maria B....., moglie di Francesco Antonio, diede alla luce un binario maschio e femmina, maravigliosamente insieme congiunti ed abbracciati, con un sol corpo a due teste, quattro braccia e quattro gambe. Ottenutosi il faticoso parto, ebbe vita per dieci minuti, fu battezzato, e conservato nel gabinetto anatomico di Novara.

STRADE FERRATE. — 14. Furono attivate: il 1 luglio la linea da Aranjuez a Temblèque in Ispagna, che avvicina di 10 ore la capitale al Mediterraneo; il 18 quella da Potiers ad Angoulême, che compie la linea tra Parigi e Bordeaux. — Furono concesse le linee: da Reims alla frontiera del Belgio per Mezières in Francia; da Torino a Pinerolo (il 18) in Piemonte; da Kaiserbade ad Auwinkel in Ungheria. Quest'ultima è a cavalli. — Sono cominciati li studii per la linea (il 18) da Grenoble a Briançon. — Finalmente furono progettate nello scorso mese le linee da Pontremoli al Mare nel ducato di Massa, da Nizza a Genova con la garanzia del 4 1|2 per cento d' interesse; è una compagnia inglese; da Colombo a Kandy nell'isola di Ceylan, che costerebbe 800,000 l. st. Nell' istessa isola si è ultimamente costrutto un telegrafo tra Galle e Colombo.

TELEGRAFIA. — 15. Il sig. Gintl ha trovato che mentre una corrente elettrica si spinge per mezzo del filo metallico da una stazione ad un'altra, una seconda corrente elettrica può giungere nel medesimo istante e per il medesimo filo da quest' ultima stazione alla prima, senza che vi sia la benchè minima modificazione nell' una o nell' altra delle correnti elettriche. Quindi ne consegue, che lo stesso filo può servire di doppio conduttore, ciò che però non ha luogo nell'apparato telegrafico di Morse; si fecero esperienze, con buon successo a Praga in Boemia.

ZOOLOGIA. — 16. Narra l' *Impartial du Nord* che a Fregnes una vacca ha partorito un vitello morto colla somità del capo simile a quello d' un fanciullo, la gola di lione, le gambe piccole come quelle d' un cane di piccola razza e le zampe di porco.

17. Il sig. Coste, prof. al collegio di Francia, ha fatto della fecondazione artificiale dei pesci una vera scienza. Dietro le sue scoperte i fiumi e i mari potranno esser seminati di pesci, per così esprimerci, come si semina in un campo il grano. Il sig. Coste pubblicherà un volume d' *Instructions pratiques sur la Pisciculture*.

PARIGI, 30 *luglio*. — La corte imperiale di Rouen (Camera correzionale) deve giudicare il processo dei sigg. Coëtlegon, Virmaitre, Planhol e Flandin, accusati per le corrispondenze straniere aperte alla posta. È la stessa corte di cassazione, la quale annullò la prima sentenza, che destinò la Corte di Rouen per giudicare definitivamente questa faccenda.

— Tutti i giornali sin da ieri l' altro mettevano in dubbio, anzi non prestavano alcuna fede alle notizie portate dal *Caradoc* piroscafo inglese, quali notizie erano posteriori a quelle recate dall'*Alessandro*, piroscafo postale, partito dopo del *Caradoc*. Questo però erasi diretto alla baia di Besika ove il *Niger* recògli il giorno 19 i dispacci destinati alla Francia e all'Inghilterra, partì da Besika il giorno 21 ed è giunto a Marsiglia il 26, facendo la traversata in soli cinque giorni, ed è questa la prima volta che si è fatta con tanta rapidità. Giunto a Marsiglia, il capitano Deriman, comandante del *Caradoc*, spedì immediatamente con la posta uno dei suoi ufficiali, ordinandogli di prendere dei convogli straordinarii sulle strade ferrate onde giungere al più presto possibile a Parigi. Noi senza attenerci a quanto di vago e di contraddittorio dicevano i giornali, abbiam voluto raccogliere le più minute e sicure informazioni, dalle quali risulta che la transazione proposta il 4 luglio dall' internunzio austriaco signor di Bruk si rappresentanti delle grandi potenze non poteva non essere accettata dalla Russia (salvo qualche piccola modifica, per mettere in salvo le apparenze), poichè era sugerita dal sig. di Meyendorf, agente della Russia. Rimaneva il dubbio se la Porta l' avesse accettata. Tutte le notizie ce lo avevano già assicurato. Questa transazione sotto altra forma, non è che l'*ultimatum* Mentschikoff. Ora i governi delle grandi potenze esaminano seriamente le condizioni (noi crediamo sia per pura forma, poichè abbiam per certo ch' essi vi abbiano aderito per mezzo dei loro rappresentanti). Si può dunque oggi affermare con asseveranza che l'incidente turco-russo sia completamente terminato per ora. Ma noi siamo d' avviso che la quistione tornerà nuovamente in campo, poichè rimane la quistione non meno importante dello sgombro dei principati danubiani, e resta a vedere se la Russia sia effettivamente sincera e che sgombrerà non appena la transazione sia firmata, oppure che voglia temporeggiare sino a che la stagione rigorosa obblighi le squadre a ritirarsi. In tal caso la moderazione farebbe luogo ad una politica più energica, e crediamo che i governi francese ed inglese sarebbero ben disposti a far entrare i loro vascelli nei Dardanelli. — Noi incliniamo a credere che la Russia non desisterà così facilmente dai suoi progetti, e le sue operazioni stesse confermano le nostre idee. Infine, siam di parere che presto o tardi il nodo della quistione non potrà esser sciolto che col cannone. *(Corrisp. parig.)*

AJA, 27 *luglio*. — Nella seduta d'oggi della seconda Camera, il sig. Dommer van Poldersveldt mosse le seguenti interpellanze al ministero: 1. Per quali ragioni il governo affidò la direzione provvisoria degli affari del culto cattolico ad un ministro che non professa la religione cattolica? 2. Quale è lo scopo della missione del sig. Ligtenveldt a Roma?

Il ministro degli affari esteri, sig. van Hall, rispose che, essendo momentaneamente lontano il ministro posto a capo del dicastero del culto cattolico, trattandosi di una persona che provvisoriamente s' incaricasse degli affari di quel culto, non si giudicò necessario di nominare un ministro provvisorio di una religione determinata, tanto più che scarsi ora sono gli affari del culto cattolico.

Riguardo alla seconda questione, il ministro disse, che il sig. Ligtenveldt partì per Roma affinchè il Papa non riceva una impressione erronea del progetto di legge relativo alla sorveglianza sui culti.

MADRID. — Un dispaccio del 27 annuncia la dimissione del ministero spagnuolo, come già sanno i lettori del *Cattolico*. Si trova ora nei giornali francesi che la causa di questa crisi furono le concessioni di strade ferrate fatte dalla regina senza il concorso delle cortes. Il signor Moyano, l'unico che rimase al potere, pare voglia sottomettere queste concessioni alla ratificazione del parlamento, che da molto tempo esiste solo di nome nella Spagna. Queste notizie ci son date da un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 30 luglio.

La *Volkshalle*, (giornale) del 21 e 22 agosto, pubblica colla firma del suo redattore principale, un manifesto del partito cattolico austro-russo, che si organizza in Germania: eccone la sostanza:

Benchè la Russia sia scismatica, anzi il sostegno delllo scisma, perseguiti i cattolici, tuttavia i cattolici avrebbero torto di scagliarsi contro la Russia in questo momento: poichè non meritò le accuse che le si fanno.

Nella quistione dei Luoghi Santi, la Russia vuole quel che ottennero i greci a poco a poco, per la trascuranza delle potenze cattoliche nel difendere i Latini: del resto, anche la Russia è pronta a transigere, ma essendo lo Czar il protettore della Chiesa greca, non può non difenderne i diritti: inoltre i Pascià perseguitarono i greci; e la Russia ha diritto ad un trattato, che renda impossibili queste persecuzioni.

La Francia e l' Inghilterra credettero che la Russia volesse conquistare la Turchia; eccitarono quest' ultima a resistere, inviarono le flotte ai Dardanelli. Invece lo Czar dichiarò non volere, nè essergli vantaggiosa nessuna conquista; frattanto occupò i principati danubiani perchè le flotte anglo-francese vennero ai Dardanelli; e si dichiara pronto ad evacuarli quando avrà ottenuto il trattato che chiede, e le flotte saran partite dal Levante.

La Russia però ha commesso due falli. 1.° La burbanza del principe Menschikoff e lo sbaglio d' avere riservato all' ultimo la sua domanda principale. 2.° Il titolo di capo spirituale della Chiesa greca dato, sul principio, allo Czar nelle Note Russe. L' imperatore di Austria che conta vari milioni di greci tra i suoi sudditi, non poteva riconoscere nello Czar questa qualità: la Russia ebbe la prudenza di mutarla e lo Czar si qualifica semplicemente quale protettore della Chiesa greco-orientale.

Allora l' Austria si pronunciò francamente favorevole alla Russia e fece benissimo. V' erano alcuni cattolici che la spingevano a tirar la spada contro i russi: sarebbe stato un dichiarare una guerra di religione tra i cattolici e i greci: e questa guerra sarebbe stata la più atroce, si rabbrividisce al solo pensarvi.

Lo scisma greco non può distruggersi colla spada: non v' ha altre armi contro lui fuorchè l' amore e la giustizia; la tolleranza e 'l perdono: col tempo la Chiesa greca o si dissolverà in nulla, o ritornerà al papa.

È impossibile che l' Austria ottenga colla guerra per sè stessa e pel cattolicismo, i vantaggi che le darà un' amicizia fedele colla Russia: fortunatamente l' Austria riconobbe queste verità e rifiutò di sacrificare i greci alla mezzaluna e non volle diminuir la forza della protezione, che esercita a loro pro una grande potenza.

Ora, dopo aver messo tutto il suo peso nella bilancia della Russia ed averle procurato un trionfo incruento, l' Austria ha titoli immensi, diritti invincibili per presentare reclami in favore della Chiesa Cattolica: possiamo esser certi che l' imperator d' Austria e i suoi ministri sapranno farli valere.

La quistione dei Luoghi Santi fu finita a svantaggio dei Cattolici: ora l' Austria deve chiedere giuste concessioni e risarcimenti e stabilire una barriera insormontabile alle invasioni dei greci.

Finora nessuna potenza cattolica potè infrenare le usurpazioni dei greci sui cattolici, spetta all' Austria a conchiudere colla Russia una convenzione in favor dei cattolici, e per sorvegliarne l' osservanza, mantenere a Gerusalemme non un console subalterno, ma un' ambasciatore cattolico, d' un carattere provato, uomo di stato, grave. L' Imperator Nicolò è giusto e saggio: non potrà ricusare di riconoscere che quello stesso diritto che ha egli di proteggere i greci, l' imperator d' Austria lo ha di difendere i cattolici.

Non si può negare che il diritto concesso alla Russia di proteggere i greci, e sanzionato con una convenzione, produrrà una diminuzione progressiva dell' autorità del Sultano: ma non si può in nessuna guisa impedir questo fatto: è l'effetto *inevitabile* del picciolo numero di turchi, che comandano a molti cristiani, e produrrà la distruzione dell' impero turco a favor della Russia: la quale, ancorchè volesse, non potrebbe sottrarsi a questo destino. La sua posizione geografica e la religione dei greci soggetti ai turchi la costringono ad impadronirsi di questa eredità.

Eziandio in questo futuro evento l' amicizia dell' Austria è la più bella cosa che lo Czar possa desiderare. Quando sarà suonata l' ultima ora della Turchia l' Austria avrà diritto ad una grande parte dell' eredità: la Russia e l'Austria son gli eredi naturali degli Ottomani, una necessità storica le spinge; e basterà che queste due potenze siano d' accordo per impedir una guerra europea quando cesserà d' esistere la Turchia.

I protestanti prussiani s' allietano già d' una sperata scissura tra l' Austria e la Russia, ed una guerra di religione tra cattolici e greci. Non diamo lor questa soddisfazione! Tutti i cattolici s' affatichino per la durata della nobile alleanza tra l' Austria e la Russia e preghiamo Dio che la conservi!

ULTIME NOTIZIE

MODENA, 30 *luglio*. — La società concessionaria della ferrovia centrale d' Italia esibiva alla Commissione internazionale puntualmente nel termine stabilito, comme venne annunziato non ha guari in questo periodico, gli studi relativi alle grande intrapreso.

Questi furono dalla Commissione stessa esaminati e riconosciuti degni di lode, per la speciale diligenza e solerzia colla quale sono stati eseguiti dagl' ingegneri della società, e per le dimostrazioni e dettagli che hanno servito a determinare con giusto criterio i prezzi unitarii e definitivi delle diverse opere, i quali vanno a rassegnarsi ai governi cointeressati per la loro sanzione.

Così la commissione pone termine alla presente straordinaria tornata colla compiacenza di avere ordinato che intanto sia messo mano alla galleria sotterranea principale dell' Appennino, e quanto prima venga tracciata la strada in pianura da Piacenza, per Parma, Modena e Bologna, al Sasso in Val di Reno, e da Reggio verso Mantova fino alla sponda destra del Po, colla costruzione ancora dei capi stabili che ne fisseranno l' andamento.

La Commissione ha inoltre dichiarato che la società concessionaria, adempito così ai suoi obblighi, e conseguita la protezione e l' appoggio degli eccelsi governi cointeressati in questa intrapresa, si trova oggidì nella condizione di poter riuscire nell' importante assuntosi impegno con soddisfazione dei governi stessi e degli azionisti. Laonde gli effetti della grande opera, con tanto senno e con sì felice accordo preveduti dalle alte parti contraenti, saranno immancabilmente raggiunti, e le popolazioni per le quali fu provvidamente destinata ne goderanno a suo tempo il morale e materiale profitto. *(Mess. di Modena)*

MILANO, 1 *agosto*. — La *Gazzetta* pubblica un editto citatorio di 43 persone tutte legalmente imputate di delitto d' alto tradimento, ed alcuni ancora dell' assassinio del D. Vandoni: dovranno comparire tra 90 giorni per giustificarsi. Ecco alcuni nomi di questi:

Borghi Luigi, commesso di negozio, di Senago nella provincia milanese;
Bonfanti Stefano, droghiere di Milano;
De Cristoforis nobile don Carlo, giurista, di Milano;
Forlivesi Giuseppe, orefice, di Cesena nello Stato Pontificio;
Guttierez Giuseppe, sedicente Conte Gualtieri, giurista, di Milano;
Mora Giuseppe, medico, di Milano.

VIENNA, 30 *luglio* — Secondo relazioni da Brusselles, S. M. il re e S. A. R. il duca di Brabante abbandonerebbero il giorno 20 Brusselles per ricevere solennemente ai confini del regno l' eccelsa fidanzata, Maria Enrichetta.

È giunto in questa città S. A. R. il duca di Parma, accompagnato da un aiutante e pranzò ieri presso S. M. l' imperatore.

TURCHIA. — Scrivesi da Jassy in data 21 luglio. La forza principale dell' armata russa viene concentrata nella Valacchia; nella Moldavia restano soltanto piccole guarnigioni. Il generale Lüder è pronto in Odessa alla partenza con due divisioni d' infanteria, ed attende d'ora in ora l' ordine di marciare.

— Scrivesi da Costantinopoli in data 20 corr. Fra i navigli arrivati con materiale da guerra vanno eziandio annoverati tre bastimenti mercantili con muli acquistati in Ispagna. I navigli della flotta inglese hanno a bordo, come assicurano testimoni oculari, una significante quantità di fucili, sciabole, pistole ecc.

— I due battaglioni di cacciatori organizzati a Costantinopoli sul modello dell' armata francese partirono per la Rumelia e saranno impiegati nel servizio militare sui monti.

— Una lettera da Malta contiene delle notizie, secondo le quali, la squadra inglese nella baia di Besika riceverebbe un nuovo rinforzo di tre navigli. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 3 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	98 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1005 —	— —
» 1851 1 agosto	981 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1315 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 50
	chiuso a .	— —	— —
3 per %	aperto a .	— —	78 40
	chiuso a .	— —	78 55
5 per % Piem. (*C. R.*) .		96 75	97 —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 3 *agosto*

Estratto d'un articolo del *Morning Post* riprodotto dal *Moniteur*:

Sembra che lo Czar proibisca agli Ospodari di pagare il tributo al Sultano; violazione flagrante del proclama Gorschakoff.

Sapremo positivamente verso il 10 d'agosto se la Russia retrocede, od avanza. L'ultimo *ultimatum* non ammette tergiversazioni nei principii.

Non dubitiamo che se le proposizioni non vengano accettate, le flotte riceveranno l'ordine di entrare nei Dardanelli, per procedere in seguito a nuove misure, od altrimenti potrà dubitarsi del coraggio e dell'onore della Francia e dell' Inghilterra che non sono mai venuti meno.

L'aspettativa del 10 agosto assorbe l'interesse delle altre notizie.

LA PIA ASSOCIAZIONE per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica si è data premura di riprodurre l'egregia applauditissima Istruzione Pastorale del nostro veneratissimo Arcivescovo intorno al proselitismo protestante in Italia, con un'aggiunta molto popolare. Libretto in 32.° grande di 72 pagine. È vendibile a questa tipografia al tenuissimo prezzo di cent. 10. Prendendone copie 25 Ln. 2

ERR. CORR. — N. 1172 3.ª colonna dopo la lin. 21 che termina: *La manifestazione della facoltà ecc.* *aggiungi*: se questa manifestazione rimonta ai Romani, agli Egizii, ai Caldei ec.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 4 Agosto 1853. — **N.° 1175**

SOMMARIO

BARATTERIE
Della *Buona Novella*

Noi amiamo, per quanto è possibile, di risparmiare a noi e ai nostri lettori la noia di certe polemiche, le quali, dovendosi spesso raggirare sovra un medesimo oggetto, ci mettono in necessità di ribadir sempre le stesse cose, e riescono perciò d'una stucchevole monotonia. Egli è per questo che [illegible] della *Buona Novella* intitolati: *Stampa clericale*, e *Il Papato ed il Cattolico*, pe' quali il foglio Valdese, come già del primo accennammo nella *Rivista dei giornali*, s'argomentava di neutralizzare l'effetto delle precedenti nostre dimostrazioni a favor del Papato. Volevamo aspettare, se la *Buona Novella* avesse avuto qualche cosa a ridire sul nostro ultimo articolo: *Un cliente ed il suo avvocato al tribunale della pubblica opinione* (Vedi N. 1158). Ma poichè veggiamo ch'ella nei due numeri 38 e 39 ne tace affatto, ci accingiamo finalmente a saldare i conti, pagandole in buona moneta tutto il nostro arretrato.

Eccoci pertanto a voi, signori Valdesi. Voi, a quanto pare, ci vorreste far calandrini, e mostrarci la luna nel pozzo. Su via dunque andiamo.

« Due mesi fa, voi dite, pubblicavamo « un articolo, nel quale con buone citazioni, dimostravamo quale sia la dottrina « della Chiesa cattolica romana intorno al « Papa. Il *Cattolico*, dopo avere verificate « tutte le nostre citazioni, tratta la *Buona « Novella* col titolo grazioso di *Papessa « dell'errore.* »

Ecco una *prima* baratteria da ciurmadori. Chi ha detto a voi che il *Cattolico* abbia verificate *tutte* le vostre citazioni? Non certo il nostro giornale; il quale anzi notava apertamente di giulleria e d'impostura quelle del Zabarella e del Bellarmino: del Zabarella, perchè lo diceste ad una col Bellarmino *poco meno che canonizzato*, e per ciò di somma autorità a far conoscere la vera dottrina di Roma, quando invece, come ci costringete a ripetere per la *terza volta*, Roma disapprovò e pose all'Indice il suo libro; quel libro, di cui ci regalaste un estratto quasi saggio delle bestemmie che ella autorizza nel suo insegnamento — del Bellarmino, perchè le sue parole furono prese da voi a controsenso, e proprio a rovescio di ciò che esprimono. Perchè mai se cercate di buona fede la vera opinione dei cattolici sulla potenza del Papa, non avere almen la franchezza di dire: *noi abbiamo sbagliato?*

Voi proseguite: « Ma forsechè la *Buona « Novella* ha citato falsamente? Il *Catto- « lico* con tutta la sua sfrontatezza a mentire (*sic*) non ha potuto asserirlo, ma « dice che le nostre citazioni non provano « quella essere la dottrina della sua Chiesa, « perchè non sono che citazioni di teologi « e di canonisti. Il *Cattolico* dovrebbe os- « servare in primo luogo che noi abbiamo « citato il Concilio V lateranense. »

Ed ecco una *seconda* baratteria — Del Concilio Lateranense avremo occasione di parlarne nella risposta all'altro articolo. Ma intanto ella è una falsità, che noi abbiam detto non provar nulla le citazioni della *Buona Novella*, perchè non sono che citazioni di teologi e di canonisti. Questo è uno scambiarci le carte in tavola. Parrebbe a sentirla, che, secondo noi, anche quando teologi e canonisti consentono in una dottrina, non costituiscono, come dicesi nelle dal nostro pensiero. Noi abbiam detto solamente « non essere altrimenti alla stre- « gua delle *particolari* opinioni di *qualche* « teologo o canonista, anche sommo, che « di buona fede si possa misurare l'am- « piezza ed il carattere che il cattolicismo « riconosce nella suprema autorità Ponti- « ficia (N. 1144). » Qual differenza fra le nostre parole, e quelle che ci attribuisce la *Buona Novella!*

Voi continuate dicendo: « Ma noi ri- « spondiamo al *Cattolico* colle stesse sue « parole. Due giorni dopo l'articolo in di- « scorso, il *Cattolico* stampava nel suo nu- « mero 1146 una sentenza dell'*Armonia*, « che egli commentava ed approvava alta- « mente, nella quale si dice che appro- « vando delle cose contro il gius canonico, « si approvano delle cose contro la Chiesa. « Ecco dunque la logica di questi signori « ridotta alle più semplici espressioni: quan- « do il diritto canonico è in loro favore, « allora la voce del dritto canonico è voce « della Chiesa; quando poi manifesta le « eccessive loro pretensioni, delle quali « essi stessi han vergogna, allora non è « più la voce della Chiesa. »

Questa è la *terza* baratteria. — Come si pare, noi non ci peritiamo a tradurre sulle nostre colonne in tutta la loro forza, le obbiezioni dei nostri avversarii. Ma che per questo? Non è egli evidente che anche qui frantendono ad occhi aperti le parole del *Cattolico?* Nel nostro N. 1144, noi dicevamo, che il Gerbert e'l Bellarmino « os- « servano, non tutte le risposte che sono « nel giure, esprimere la dottrina della « Chiesa, ond'è che *alcuna volta* i Papi « posteriori abbiano giudicato altrimenti in « cose che i loro predecessori aveano di- « chiarate non già come di fede, ma come « semplici opinioni. » Ora dal dire che *non tutte* le risposte ecc. esprimono la dottrina della Chiesa, al caso dell'*Armonia* che parla dell'approvazione di una legge contraria alle disposizioni vigenti del Gius Canonico, è tanta la distanza che ci vuol proprio tutta l'equità e la benevolenza del giornaletto Valdese per volerci appuntare comecchessia d'incoerenza e di contraddizione.

« Siamo lieti, voi soggiungete, di vedere « che il *Cattolico* stesso ammette, che il « Papa può *tutto* sopra il *dritto*, contro « *il dritto*, e fuori *del dritto*, ed ammette « che questo potere non è per nulla ec- « cessivo per il Papa. Che i nostri lettori « ritenghino bene a memoria la confessione « del *Cattolico*. Il Papa in tutta buona co- « scienza può agire contro il dritto e fuori « del dritto, ma già s'intende quando si « tratta di opprimere gli evangelici e i li- « berali ecc. ecc. »

Basta così. Sebbene meno apparente, qui pur si nasconde una *quarta* baratteria. — Ed è questa, che dove non abbiamo ammesso quel principio del Fagnano: *Papa supra jus, contra jus, et extra jus omnia potest*, se non *cum grano salis*, come suol dirsi; la *Buona Novella* al tutto gratuitamente lo vuole adoperato da noi in un senso [illegible] rito di verità e di giustizia, ma come calcolo di meschino interesse e di partito. Ecco le nostre parole: « Sentenza che *ret- « tamente* intesa del diritto umano eccle- « siastico, non ha punto nulla che ecceda « il potere legittimo del Capo della Chiesa. » Questo è il senso in cui abbiamo accettato il detto del Fagnano: torcerlo ad altri intendimenti, o dargli più larga interpretazione può essere effetto di leggerezza o di malignità, ma non proverà mai nulla contro di noi, e peggio contro il Papato.

Voi finalmente conchiudete il primo vostro articolo contro di noi con queste parole: « Va poi in furia il *Cattolico* allor- « quando si sente rinfacciare le bestemmie « del Bellarmino. Egli non osa negare che « il Bellarmino abbia insegnate tali cose, « ma dice che l'argomentazione del Bel- « larmino prova contro di noi: Ebbene « (*vedete generosità!*) noi rimandiamo i « nostri lettori o all'articolo del *Cattolico* « che cita le parole del Bellarmino, o al « Bellarmino stesso (De R. P., lib. IV. cap. « 5. pag. 717, ediz. di Roma 1832). »

Olà! di che bestemmie buccinate voi? di quelle che fate dire al Bellarmino, o di quelle che egli avrebbe detto? Questa è la *quinta* e la più solenne delle vostre baratterie!

Dunque, dite voi, che il *Cattolico* non *osa negare*, che il Bellarmino, abbia insegnato tali cose o bestemmie? E lo stampate nel vostro giornale? E pretendete dopo ciò d'esser ancora avuti in conto di onesti e di sinceri? Ma a chi pretendete darla ad intendere? Ai selvaggi del Canadà, che forse non seppero mai e non sapranno di queste miserie che chiamate libertà di stampa, e dovreste dirle piuttosto libertà di menzogna? o veramente alle persone savie, prudenti, coscienziose del nostro Piemonte? La conseguenza assurda, empia, blasfema, che a dispetto dell'evidenza vorreste mettere a carico del Bellarmino, tanto è lungi dall'insegnarla il Bellarmino, che l'assurdità manifesta della medesima l'assume a principale argomento per dimostrare falso il principio che intende di combattere, che cioè il Papa in quanto tale possa mai errare sino ad insegnare per vizio ciò ch'è virtù, o per virtù ciò che è vizio.

Or bene: L'invito che i Seri della *Buona Novella* fanno ad ostentazione d'una mentita sicurezza, noi lo ripetiamo a più buon dritto, perchè veggano tutti gli onesti, da qual parte sia l'infingimento e la menzogna. Leggano essi o l'articolo del *Cattolico* che cita le parole del Bellarmino, o il Bellarmino stesso, e conosceranno alla prova quali sieno le arti, per cui i mirmidoni dell'errore si adoprano a scattolicizzare il Piemonte!

RIVISTA DI GIORNALI

— La ***Voce della Libertà*** (del 2) — risponde ancora una volta alle villanie del *Corriere* con ...... altrettante. Forse si è ricordata del verso:

« E fu lui cortesia l'esser villano. »

« Pace! magnanimi Quiriti » diceva il buon Marco Tullio a non so più quali in alterco in una delle famose *Notti Romane* — e così diciamo anche noi.

I quali in questo numero della *Voce* ci troviamo chiamati al *redde rationem*, e trattati per quello che siamo, o ch'essa ci crede, cioè per clericali e gesuiti. Il diverbio è per la *Tariffa delle cancellerie* e per altro; ma non ce vogliamo adontare, in quanto che la *Voce* ci scardassa un po' meno assai del *Corriere* — e gliene siamo obbligati.

Ci fa inoltre la interpellanza:

Di buona fede, può il *Cattolico* in questa guisa e nel caso nostro sostener la sua tesi, negando una *verità conosciuta*, e peccando perfino *contro lo Spirito Santo?*

Chi non sa che la Cancelleria Romana vende le dispense matrimoniali, il privilegio di far grasso nei giorni proibiti, ed assolve coll'oro qualunque colpa? E sosterrà il *Cattolico* che i curiali romani accordino forse dispense di matrimonii senza sborsar denaro? Che permettano di mangiar carne e latticinii in quaresima, senza comprarne il diritto nella così della *bolla della Crociata*, che ogni anno si tassa a prezzo fisso?

Ora, il povero che non ha nulla, necessariamente, logicamente non conta per nulla, non può esser consolato; egli è respinto se vuole sposare la propria parente, egli è dannato se fa grasso nei dì proibiti; ecc. ecc.

Risponderemo alla *Voce* sul serio, giacchè pare che quanto alla *Tariffa* non voglia insistere ulteriormente, e tocchi un'altra questione.

La Cancelleria romana non vende nulla: le dispense matrimoniali e le altre accennate, sono *dispense* e non *vendite*; e il poco che vi si paga, è unicamente ad oggetto di mantener le Congregazioni ed i relativi Tribunali *ad hoc*. Il signor Brofferio, per un esempio, direbbe che il governo vende e i governati comprano la giustizia, perchè si pagano *le imposte* ed i balzelli necessarii per le Università, pei Tribunali, e per l'amministrazione della giustizia? E così a Roma bisogna ben apprenderla la materia, e provveder alla gente che la discute, ed alle apposite Congregazioni o Tribunali ecclesiastici come più piaccia denominarli.

Ed a Roma non si vive d'aria nè d'acqua come non ci si vive a Torino. Assicuriamo però

la *Voce* che il povero a Roma non paga nulla, oltre a qualche spesa postale o di registro che è nulla; il ricco paga pel povero: e di questo lo assicuriamo sulla nostra fede e con cognizione di causa per molti casi che sono occorsi a noi stessi.

Oltrecchè la spesa per le dispense accennate, molte delle quali sono anche al tutto gratuite, si riduce in somma a così poca cosa, che non vale la pena a discorrerne e tanto meno di declamarne per enfasi. Oltrecchè ancora la *Voce* non può ignorare come la *Legazione sarda* in Roma veglia perchè non eccedano e per altro che non sappiamo, e registra fino i sospiri; nè certo, se si trattasse di cosa di qualche rilievo, non tacerebbe.

Potrebbe dire la *Voce:* E perchè questo non si può fare egualmente da apposita Congregazione a Torino? — Com' essa vede, noi passeremmo ad altra questione; od ogni modo, perchè Torino non è Roma, e perchè la *Chiesa subalpina* o non è nulla, od è un puro nome che la distingue dalle altre della Cristianità cattolica, come p. e. la *Chiesa ligure*, *veneta*, *milanese* ecc. e nulla più. E qualunque sia il modo di vedere che piace alla *Voce*, noi siamo troppo persuasi del suo buon senso per credere, che posti i nostri principii, i quali veramente sono i cattolici, dovrebbe anche accettarne le conseguenze.

E finalmente la *Voce* si lagna di noi perchè abbiamo posto in dubbio certe sue corrispondenze spagnuole. Confesseremo che il contenuto di quelle ci parve così esagerato, da non poter credere diversamente. Ad ogni modo sia per non detto; e non occorre *che ci si mostri la lettera coi bolli di posta*, malgrado che l'ultimo numero del *Corriere* accenni ad un fatto, il quale, se vero, ci confermerebbe vieppiù nella prima nostra opinione.

Del resto celiando noi spesso della *Voce* ed alle sue spalle, abbiamo sempre inteso e intendiamo di farlo con la maggior discrezione. Il sig. Brofferio ned altri, ci avrà trovato mai quell' amaro sarcasmo che indica disprezzo od astio qualunque. Tant' è, noi amiamo credere che la *Voce* celii talvolta in tanta monotonia giornalistica; e noi intendiamo allora di celiar con la *Voce*, cui professiamo per altro il più sincero rispetto.

— La ***Gazzetta di Genova*** (del 3) — si occupa di progetti, e d'un suo particolare progetto sul modo di fabbricar nuove case per gli operai.

Il progetto della *Gazzetta* sarebbe, primo di scegliere di preferenza i sobborghi a motivo del minor prezzo dell'area per le costruzioni; secondo di sciogliere questo problema: impiegare in fabbricazioni per esempio la somma di L. 2,5000 le quali producano un reddito netto del 4,112 per $_0|^0$.

« Se non si scioglie questo problema l'esistenza d' abitazioni sane e comode per gli operai sarà sempre impossibile, dice la *Gazzetta* » Sciolto poi queste problema, l'operaio potrebbe avere per sua abitazione tre in quattro camere con acqua e cucina al tenue fitto di 40 in 50 centesimi al giorno. La *Gazzetta* s' impegna di adoperarsi in seguito nella soluzione di questo problema che si è proposta essa stessa.

— « Il fatto del Governolo non essendo un incidente isolato, ma una necessaria conseguenza del pessimo stato in cui trovasi la nostra Marina militare, dev' essere considerato come un avvenimento abbastanza grave per eccitare quei provvedimenti che sono stati le tante volte suggeriti da alcuni deputati, e più particolarmente da Lorenzo Valerio quando alla Camera si discusse il bilancio della marina. » Così l' ***Italia e Popolo*** del 3. nel suo art.° — *Quali saranno le conseguenze del disastro del Governolo?*

Il più ovvio, come sarebbe quello di mettere in disponibilità il conte Persano, non basterebbe: converrebbe inoltre di rifonderne totalmente il personale; anzi più « non è possibile (aggiunge) alcuna riforma, senza procedere prima allo scioglimento del corpo intiero » perchè « basterebbe posseder pochi ma buoni legni da guerra, che assai agevolmente si potrebbero avere eccellenti.......... Si piglino poi ad occhi chiusi i sotto-ufficiali dell' attuale marina, e senza dubbio avremo ufficiali d' ogni grado, migliori di quegli che oggi hanno il privilegio delle promozioni e degli investimenti. »

Non occorre avvertire che noi intendiamo di riferir semplicemente, senza precipitare i giudizii in una cosa di così grave momento. S'intende bene il perchè l'*Italia e Popolo* consigli di sfrattar ogni titolato della regia Marina, o purgarla da quello ch'egli denomina la *casta*. Noi crediamo invece che la così detta *casta* per un'amara ironia, formi uno de' più bei pregi della Marina militare, sì per *estesi studii teorici*, sì per la *gentilezza delle maniere* che la distinguono (e ridete pure a posta vostra), e la fanno all'estero assai onorata e ben accetta. Dicono che la pratica dovrebbe esser maggiore e meglio congiunta con la teorica. Se così fosse, il rimedio sarebbe facile e pronto: basterebbe, lasciando da parte un istante la vanità nazionale e certe antipatie più che ridicole, trapiantar di pianta tra noi il sistema della Marina militare del Regno delle due Sicilie, perfettamente organizzata, a quanto ce ne assicurano gl'imparziali; forse anche meglio che nell' Inghilterra ed in Francia. Certo è poi che quella Marina fiorisce di numerosi legni, di dotta ed abile ufficialità, onorata e tenuta in altissimo pregio dalle stesse potenze di prim'ordine, le quali non isdegnarono ultimamente di studiarne e di ammirarne la ben intesa organizzazione.

— Dubitiamo se il ***Parlamento*** (del 2) non forse difetti di buoni ed utili temi, giacchè imprende a trattarne uno di troppo dubbio successo: i grandi vantaggi passati, presenti e futuri dell'alleanza britannica. Lo intitola: *Inghilterra e Piemonte*, e questo primo è quasi un esordio di parecchi altri in appresso.

Occasione poi dell' impianto di questa come batteria argomentativa sarebbe un articolo del *Debats*, sottoscritto dal Duca di Dino, relativamente al Libro *Delle relazioni politiche tra la Dinastia di Savoia ed il governo britannico*, del conte Sclopis. Il Duca *avrebbe usata la malizia* di lodare uno squarcio dell'opera dello Sclopis e d' intravedervi *un atto d'opposizione al presente sistema del governo sardo, che è la predilezione per l' alleanza inglese.* Il *Parlamento* riporta lo squarcio malaugurato, e vi trova che dice tutto al contrario. Veramente noi lo leggiamo col sig. Duca, e solo una dichiarazione esplicita del conte Sclopis, ci potrebbe indurre ad interpetrarlo come il *Parlamento* lo interpetra.

Però la cosa non dovrebbe esser sì lieve quando si tratta di provare la grande utilità del l'alleanza inglese di questi ultimi tempi! Sarà un osso duro a rodere, un tema difficilissimo nel 1853. Epperò il *Parlamento* con molta prudenza e avvedutezza ritorna indietro di molto, ed incomincierà, pare almeno, da tempi molto rimoti le sue *ricerche storiche*. Preparato così il terreno, verremo ai nostri — e vedremo.

— Un libro di *Francesco* Schuselka *splendido oratore ed uno dei capi della sinistra alla Dieta viennese*, ed ora tenuto lungi dagli affari in pena sì della Dieta che della sua rappresentanza alla Dieta, suggerisce all'***Opinione*** il suo articolo d'oggi: *Un liberale austriaco.* Siccome il libro s'intitola: *Il destino turco e le grandi potenze*, e tra queste quel balordo di *liberale austriaco* ha proprio la melensaggine d'annoverar anche l'Austria, così l'*Opinione* ci fa toccare con mano che l'Austria non esiste più, che si dissolve ecc. tutte ragioni onde correggere il libro, ed anzi darlo alle fiamme. Noi non ne diremo di più, giacchè oggimai fa peggio che ridere il sentir parlar dell'Austria all'*Opinione*. Eppure ne parla in tutti i suoi fogli, *nemine excepto*.

— Il ***Corriere Mercantile*** — narra della corona d'oro rubata all' Immagine d'una Madonna nella stessa Roma: oh vergogna! è però sacrilegio doppio. La gran notizia la toglie dalla *Gazzetta d' Augusta*, e chiosa alle nostre spalle clericali con un' inezia. Posto anche il fatto, poteva egli aggiungere che il popolo romano ha avuto di buoni maestri nell' arte al tempo della gloriosa Repubblica ed anche da qualche paese costituzionale dove non solo le corone, ma spariscono intiere le statue delle Madonne e non si trovano più.

— Annunzia di questa guisa la conversione al cattolicismo del sig. G. Telà:

Napoli, 21 luglio. — Il *Giornale Ufficiale* suona a doppio le campane, perchè un G. Telà si è convertito al cattolicesimo in Sulmona; questo inglese già tocco dall'arcano potere della voce interiore, dice il citato giornale, ebbe il suo primo catechizzatore in un fanciullo di sette anni, volendo Dio che si ripetesse *ex ore infantium*, indi l'arciprete D. Giovanni, ed il Cappuccino P. Policarpio.

Quando si convertirà il *Corriere* avrà bisogno d' altro che dell' *ore infantium*: dovrà far un viaggio ai Luoghi Santi, a' piedi scalzi e col sacco, se basterà. Che consolazione per tutti i buoni a vederlo quel birichino vestito da pellegrino, col sanrocchino, e le arselle! E passerà per Banchi, speriamo, dove egli più scandolezza.

Parlando di preghiere pubbliche fatte a Ferrara per cessare la siccità la quale dura colà da qualche tempo con danno gravissimo del ricolto, chiosa:

Dopo ciò si spera che un giorno o l'altro pioverà.

N. B. Quest' epigramma è tolto dal penultimo numero della *Maga* — ed il *Corriere* lo guasta, copiandolo con inesattezza per la gran fretta del correre.

Capitombolo

Ommettendo altre parecchie inezie, onde il *Corriere*

« Aguzza l'intelletto e il frizzo tenta,
« Ma soma sulla soma s' addormenta, »

trascriveremo quest'ultima per capitombolo:

Il *G. di Catania* si lagna che in alcune parti di Sicilia la crittogama rechi un danno irreparabile, che la zoppina lombarda funesti varie contrade, e che in altre siasi sviluppato il vaiuolo naturale delle pecore.

Grazie al cielo finora l'eretico Piemonte è esente da queste disgrazie.

Eh via che la crittogama pur troppo c'è, e ce ne duole; e se non abbiamo le *pecore col vaiolo sui campi lombardi*, le abbiamo *passim* quà e colà in ogni luogo, a Torino a Genova, nelle Provincie, nella Stamperia del *Corriere*; *ubique et ubicumque*, compreso sui nostri legni da guerra per investir *more pecorum* — frase di Sallustio, *Corriere*, e molto a proposito.

MISCELLANEA

Chi visita ora la R. Armeria di Torino, v'incontra un nuovo capo, che non è l'ultima gemma di quel cospicuo museo. È questa un' elegante cassetta di noce d'India, riccamente ornata di tarsie e scolture in avorio, lavorate con isquisita diligenza da Carlo Mazzola, sui disegni del generale cavalier Casalegno, i cui nomi si leggono appiè della cassetta medesima; la quale, per ciò che ha il coperchio in cristallo, lascia vedere ciò che sta entro. E ciò che sta entro, è una ciocca di capelli, disposta e chiusa in un cuoricino d'oro, e una spada insigne, non tanto per la materia e il lavoro, quanto perchè essa è reliquia dell' uomo il più straordinario, e ricordo del fatto il più splendido dell' età nostra; quell'uomo è Buonaparte e quel fatto è Marengo. Or come questa memorabile spada ritornò in quel Piemonte, che fu già il teatro delle sue glorie?

Abbandonato dalla fortuna, Napoleone cangiava il trono della Francia nell'esilio dell'Elba; ma innanzi di partire, a uno dei suoi più fedeli amici (che aveva già con riverente mano raccolto i suoi capelli l'ultima volta che in Parigi si facea tondere) lasciar volle un segno del proprio affetto, regalando al conte di Turenna, ciamberlano e soprantendente alla guardaroba imperiale, il suo abito di generale e parecchie delle sue armi.

Ricco di questo tesoro, volle il conte di Turenna partirlo con tale un suo amico, che degno era al tutto di possederlo, anche per la grande stima in che lo teneva l' imperatore; era questi il cav. Annibale da Saluzzo, valoroso soldato delle guerre napoleoniche, il quale fregiato delle insegne di ufficiale della Legione d'Onore sul campo di battaglia di Hanau, capitanava del 1813 la guardia nobile dell' Imperator dei Francesi; e fu uno degli ultimi a posar quelle armi, che troppo erano gloriose, perchè sempre fossero avventurate.

Partiva adunque Napoleone per l' Elba, tornava il Saluzzo in Piemonte; ma vi tornava con una ciocca di capelli e la spada di quell' eroe; preziosa reliquia, che egli guardava con quella riverenza affettuosa, che gl'inspiravano a prova il suo capitano e il suo amico: Napoleone e Turenna.

Passato di questa vita il cavaliere Annibale di Saluzzo nel 1851, fra il generale compianto della patria, che egli aveva in tante guise onorata, i superstiti suoi fratelli, il cav. Cesare e il cav. Roberto, che fra le consolazioni della virtù e dell' affetto, quella non hanno di lasciare dopo di sè chi perpetui la loro casa, non dubitarono di rendersi interpreti delle fraterne intenzioni, già conosciute nei famigliari colloqui, e di salvare da quei casi, che suol produrre la dissoluzione delle cospicue famiglie, i capelli e la spada di Napoleone, chiudendo gli uni e l' altra nel modo che è detto, e facendone una devota offerta alla Maestà del Re Vittorio Emanuele; il quale, graziosamente accoltala, com' è suo costume, collocò la spada napoleonica nella Reale Armeria, daccanto a quelle di tanti principi e di tanti eroi.

(*Gazz. P.*)

Togliamo dal *Parlamento* del 26 corrente:

Sono alcuni giorni che si osservano le foglie di alcune piante e specialmente quelli dei *tigli*, *carpini*, *acacie*, ecc. ecc., ricoperte di una sostanza viscosa, un po' giallognola, di sapore dolcigno, nota col nome di *manna*. In qualche villa dei colli di Torino, ed in particolare in quella del signor marchese di Boyl, posta a pie' di Superga a breve distanza da *Nostra donna del Pilone*; quest'umore comparve in copia dopo i forti calori, e trasuda per modo da una lunga e folta siepe di carpino (*carpinus betulus. L.*) verso ponente, da inumidire perfino notevolmente la strada sottoposta, che si direbbe irrigata in uno colle foglie della siepe da copiosa pioggia caduta di fresco.

Sappiamo che simile fenomeno venne osservato altre volte e su varie piante, e che presso di noi non è raro sulle foglie dei castagni, il che si fa a scapito della sostanza zuccherina dei frutti. Ma l' estensione del fatto è il sapere che le opinioni dei dotti non sembrano unanimi sulla vera causa, gli uni credendolo un trasudamento della linfa dovuto all'azione del gran calore di questi giorni, mentre altri naturalisti non meno autorevoli ripetono questo trasudamento dalle punture di numerosi insettucci noti; non è forse inutile di richiamare l'attenzione di accurati osservatori su d' un fenomeno che oggi ci si presenta sotto una fase così notevole.

Il 25 corrente venne firmato in Torino l'atto di costituzione della *Esploratrice*, Società di miniere, la quale si propone di esplorare e coltivare le miniere di cui già possiede i permessi, e quelle che similmente potranno pervenirle; come di cedere ad altre società quelle che avrà.

Il capitale sociale è costituito in tre milioni di lire, diviso in sessantamila azioni da lire cinquanta caduna: solo trentamila azioni vennero per ora emesse e sottoscritte, essendosi conservate le altre per riserva.

I punti di miniera di cui la Società ha sin d'ora i permessi e sui quali sono già attivati ed in corso i lavori d'esplorazione, sono:

Saint-Marcel (Aosta), miniera di rame nella foresta detta di *Chue et Servette*;

Courmayeur (Aosta), miniera d'antracite, regione *Preiduaz*, al colle *Sapier*;

Courmayeur, miniere di piombo argentifero, al sito detto *Trou des Romains*;

La Thuille (Aosta), miniere diverse, segnatamente nelle località dette *Les Boites*, *Berrion Blanc* e *Biolettaz entre deux Eaux*;

Champ-de-Praz (Aosta), miniere di rame segnatamente ne' luoghi detti *les Bornes d'airain* e la *Montagne de cuivre*;

Chassant-Saint-Anselme (Aosta), miniera di rame, nel luogo detto *Bois de la Barbe* ossia *Roncaille*;

Brozzo (Ivrea), miniere diverse;

Praly (Pinerolo), miniere diverse;

Sino all' approvazione regia del contratto, l' amministrazione della società è retta da una commissione composta come segue:

S. E. il conte Filiberto di Colobiano, *Presid.*

Intendente cav. Paolo Sardi, *Vice-Presidente.*

Consiglieri: Conte Vittorio di Seyssel — Ingegnere Eyquem — Tedeschi Salvatore — Dupuy cav. Alfonso — Baricalla Severino — Iselli Michel Angelo.

Brunetti Giovanni, *Direttore provvisorio.*

(*G. P.*)

NOTIZIE DIVERSE

Interno. — S. M. la regina Maria Teresa coglie sempre ogni occasione per soddisfare alle caritatevoli indicazioni del suo cuore. Si sa, nonostante il segreto in cui l' augusta persona si sforza di tener celate le sue opere buone, che gran parte dei redditi gli impiega in atti di beneficenza. Ultimamente ancora all' occa-

sione dell' anniversario della morte di Carlo Alberto dava al parroco della Spezia lire 500 da distribuirsi ai poveri.

— Cambi di guarnigione e fazioni campali. — Il movimento pel cambio di guarnigione incomincierà col giorno 20 agosto, in cui partirà da Torino il 4° reggimento per recarsi ad Annecy; il giorno successivo partirà il 3° per Ciamberì.

Le grandi fazioni campali incomincieranno nelle vicinanze d'Alessandria verso il 10 di settembre; e vi prenderanno parte:

La brigata Granatieri di Sardegna.
" Savoia.
" Aosta.
" Cuneo.
" Regina.
" Savona.

Il 2°, 3°, 6°, 8° e 10° battaglione dei Bersaglieri:

La 2, 3, 6, 16, 17 e 18 batteria d'artiglieria da campagna:

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, ed uno squadrone dei Cavalleggeri d'Alessandria.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

NEI REGII STATI DI TERRAFERMA.

Nota delle 125 Obbligazioni dello Stato (creazione 26 marzo 1849) comprese nella 9.ª Estrazione a sorte, seguita il 30 luglio 1853, con indicazione dei premii vinti dalle trenta prime estratte, rilevanti a L. 87,820.

N. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte	Premii vinti delle 35 prime estratte	Num. d'ordine di estrazione	N. delle Obblig. estratte
1	8293	56693 "	64	19799
2	14966	22020 "	65	8706
3	5380	14680 "	66	4242
4	2109	1258 "	67	1014
5	13789	735 "	68	5872
6	6590	735 "	69	16877
8	10369	735 "	71	3888
9	9397	735 "	72	12895
10	15580	735 "	73	19353
11	6499	735 "	74	17892
12	2085	735 "	75	4723
13	4426	735 "	76	6004
14	16014	735 "	77	8228
15	9542	365 "	78	16690
16	8826	365 "	79	9110
17	13710	365 "	80	7245
18	13659	365 "	81	17266
19	13664	365 "	82	9991
20	7225	365 "	83	10014
21	11953	365 "	84	13442
22	1996	365 "	85	18200
23	10095	365 "	86	4180
24	7393	365 "	87	3291
25	17251	365 "	88	6218
26	509	365 "	89	5700
27	8238	365 "	90	278
28	5247	365 "	91	17969
29	1107	565 "	92	3105
30	13932	365 "	93	7975
31	17256	L. 87,820	94	18575
32	17731		95	3151
33	13092		96	14764
34	8540		97	12682
35	5302		98	1625
36	5286		99	4915
37	6146		100	4171
38	3501		101	9083
39	10352		102	5682
40	10103		103	14883
41	13661		104	19568
42	11813		105	6855
43	12973		106	8398
44	18949		107	3013
45	11625		108	6256
46	14557		109	11386
47	11144		110	12359
48	5493		111	16755
49	7187		112	16975
50	3687		113	1622
51	692		114	14771
52	1487		115	6423
53	15848		116	2850
54	8019		117	15108
55	5290		118	19204
56	3667		119	6854
57	1150		120	2038
58	17693		121	6796
59	11455		122	15231
60	9629		123	7239
61	15087		124	1498
62	16334		125	4588
63	19841			

Francia. — Da varie corrispondenze di Parigi 30 luglio del *Parlamento* togliamo i seguenti tratti:

....Si conferma sempre più la notizia del matrimonio dell'imperatore d'Austria con una figlia del re dei Belgi.

Mi affermono che in questi ultimi giorni, a proposito delle recenti cospirazioni, venti persone siano state licenziate e sedici arrestate tra i famigli dell'imperatore. Non si concede più nessuna grazia perchè negli ultimi complotti si trovano compromessi parecchi di coloro ai quali era stata condonata la pena pronunciata dalle commissioni miste.

.....Ieri l'imperatore ha dato alla regina Maria Cristiana lo spettacolo di una gran rivista al campo di Satory, dove il cannone tuonò tutto il giorno. Voi sapete che si tratta di un matrimonio fra il principe Napoleone, figlio del re Gerolamo, e una figlia di Maria Cristina nata dal matrimonio morganatico della vedova di Ferdinando VII col sig. Munoz, creato poscia duca di Rianzares. La regina Cristina è ricchissima, e si dice che darà 4 milioni di dote a sua figlia. Per il principe imperiale non è troppo.

—Mi veggo astretto, contro ogni mia intenzione, dalla gravità degli avvenimenti di scrivervi qualche ragguaglio sui recentissimi periodi della quistione d'Oriente, parendomi debito di buon corrispondente di cercare che i vostri lettori non abbiano a rimaner affatto smarriti nel labirinto di questa quistione, omai resa intricatissima. Le notizie, così risolutamente pacifiche giunte a Marsiglia col *Caradoc* hanno trovato ovunque la più unanime incredulità. È sentimento generale in Parigi che sotto esse si covi qualche grave avvenimento od almeno qualche importante risoluzione.

Vi dissi in una delle precedenti mie, come, quando si fosse acceso il fanatismo tra due popolazioni rozze ed ignoranti come la turca e la russa non si potrebbe più rispondere delle conseguenze di questo fatto nè guarentire in verun modo un componimento diplomatico. Secondo informazioni attinte quest'oggi a buona sorgente, già si verrebbe verificando la mia previsione, imperocchè così grande sarebbe l'esasperazione dei fanatici mussulmani che la sicurezza personale dei cristiani in genere, e ministri medesimi, Canning-Redcliffe e de la Cour sarebbe minacciata. Il corriere straordinario inglese sbarcato a Marsiglia dal *Caradoc*, ed inviato a grande celerità a Londra, sarebbe portatore di dispacci di lord Redcliffe, il quale solleciterebbe un pronto scioglimento della vertenza, dimostrando che in caso contrario, l'arrivo delle flotte a Costantinopoli *per proteggere i cristiani*, diventerebbe cosa inevitabile.

Lascio a voi il considerare l'immensa portata di questo fatto. Le due flotte *protettrici* costrette a proteggere a colpi di cannone i proprii correligionarii contro le popolazioni *protette*!

Colui che mi comunica queste notizie soggiunge, che in seguito a questi dispacci già l'Inghilterra ha concertato colla Francia un *ultimatum* alla Russia, dove si fissano condizioni e soprattutto un'epoca, oltrepassata la quale, senza soddisfacente risposta, le flotte entrerebbero nei Dardanelli....

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 2 *agosto*. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Il giornale la *Voce della Libertà*, N. 229 del 28 luglio, contiene il seguente articolo:

« Dalle Rive del Verbano 25 luglio.

» L'altro ieri in Pallanza avveniva una specie di sollevazione nel basso popolo.

» Molti montanari erano scesi inaspriti dall'incarimento del pane e dal vedere tutte le biade trasportate all'estero: immantinenti le pubbliche autorità accorsero, fermarono le barche cariche di grano che partivano per la Svizzera, e lo fecero vendere sulla pubblica piazza ribassandone il prezzo. »

A rettificazione del suddetto articolo si avverte che *nulla* di quanto in esso si narra è accaduto nella città, o nella provincia di Pallanza.

Nizza, 2 *agosto*. Ieri tutta la città si versò al porto di Limpia ove sul vapore il *Dante* giunsero le ceneri di mons. Colonna d'Istria già vescovo di Nizza. La guardia nazionale allo

(G. P.)

sbarcare del feretro lo salutò collo sparo dei cannoni. Portato in terra sopra una barchetta tutta ornata a lutto, fu ricevuto il cadavere dagli applausi di tutta la popolazione e trasferito prima all'ufficio di sanità, poi fu depositato nella chiesa del porto trasformata in cappella ardente. Le monache di S. Maria della Visitazione aveano conservato la mitra e 'l pastorale di monsignore; queste preziose reliquie furono portate processionalmente dinanzi al cataletto e poi depostevi sopra un cuscino.

Alla sera per invito della amministrazione municipale furono illuminate tutte le case, specialmente quelle dei poveri, che furono tanto beneficati da monsignore, quando vivea.

Oggi alla mattina fu traslatato il cadavere dal porto alla cattedrale con intervento del vescovo, del municipio, della guardia nazionale ecc. Il cadavere era portato da otto sacerdoti sotto un baldacchino di seta bianca.

Fu cantata una messa solenne da Monsignor Galvano attuale vescovo di Nizza, che dopo la messa recitò un'orazione funebre in onor del defunto.

Firenze, 2 *agosto*. — Ieri ebbe luogo a Livorno l'aspettata e solenne cerimonia con cui s'inaugurava l'ampliazione del Porto. Ci è grato annunziare che la gente accorsa era grandissima, senza che avvenisse il menomo disordine; e splendida riusciva la festa, nella quale fu lietamente e vivamente acclamato l'Augusto Nome di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II.

Roma. — Scrivono da Roma in data 20 luglio alla *Gazzetta d'Augusta:*

Nuove investigazioni sono state fatte in seguito alla scoperta di conventicole politiche segrete fatta nel principio del volgente mese a Bologna, Forlì, Sant'Arcangelo, Cento e altri luoghi, i cui membri, ormai messi in salvo, appartengono al medio ceto. Adesso si sarebbe venuto in chiaro che il vero autore di queste mene è il sig. Aurelio Saffi (che nella cessata Repubblica formava con Mazzini e Armellini il Triumvirato), venuto proprio sulla faccia del luogo a tale effetto. Taluni non sanno come spiegarsi tanta temerità in un uomo la cui fisonomia è pur da tutti conosciuta, e fa meraviglia com'egli dalla vigile polizia non sia ha spiccato dietro un mandato di cattura invitando istantemente le autorità ad arrestare *Aurelio Saffi di Forlì, possidente e letterato, per alto tradimento.*

Berna, 30 *luglio*. — *Assemblea federale*. Le due Camere riunite hanno nominato presidente della Confederazione per l'anno 1854 il Sig. Freirose, e vice presidente il sig. Och senbein.

Parigi 31 *luglio*. — È giunto a Tolone, ieri 30 corrente alle ore 11 di sera, il *Chaptal*, che partì da Costantinopoli il 23. Questo bastimento era atteso a Marsiglia: ma i venti contrari lo sforzarono d'approdare a Tolone.

— Ieri a Saint-Cloud vi fu un pranzo a cui assistettero S. M. la regina Cristina, il principe Gerolamo Napoleone, il principe Napoleone, la principessa Matilde e 'l duca di Rianzares, Munoz, marito morganatico della regina Cristina.

Dopo il pranzo vi fu rappresentazione teatrale negli appartamenti imperiali.

— L'imperatore, sulla domanda del marchese Ant. Brignole presidente dell'Instituto storico di Francia, si degnò accettare il titolo di primo protettore di questa società. (*Patrie*)

— Il prezzo del pane a Parigi per la prima quindicina d'agosto è stabilito a 40 centesimi il kilogr. per quello di prima qualità, ed a 32 per quello di seconda.

— Si legge nell'*Union bretonne:*

Le costruzioni marittime sono attivate non solo nei cantieri della Loira, ma in tutta la Francia; a Bordeaux, a Dunkerque, a La Rochelle, a Rochefort, a Calais, a Boulogne, a Marsiglia, a Cette, a Toulon e soprattutto nei vasti cantieri della Brettagna.

Giammai, ci si scrive, i cantieri di Lorient, Vannes e Auray non ebbero tanti affari e lavori ordinati come oggi.

A Lorient un gran numero di bastimenti di molte tonnellate sono in via di costruzione.

A Auray molti grandi bastimenti sono per essere varati.

A Vannes, tra sette dì, si metteranno in mare sette brik.

Questi sono segni sfolgoranti di prosperità e si deve esserne grati al governo, le coraggiose iniziative del quale resero alla Francia la calma e la sicurezza, senza delle quali non v'ha nè industria, nè commercio.

Francoforte, 29 *luglio*. — Nella seduta di ieri della Dieta germanica, il presidente dell'assemblea le fece una nuova comunicazione confidenziale sulla quistione d'Oriente.

L'inviato di Baviera annunciò che il suo governo approvava l'assegnamento di una sovvenzione al barone di Reden per lavori di statistica.

Quello di Annover disse che il suo governo ha pubblicato la risoluzione della Dieta, concernente la ricognizione dell'alta nobiltà della famiglia di Bentink.

In questa seduta non si adottò veruna risoluzione riguardo alla mozione che chiede l'istituzione provvisoria di un ufficio tecnico suppletivo della commissione militare per le fortezze federali.

L'impresa del *Museo nazionale* di Norimberga è raccomandata alla protezione dei governi.

Finalmente la commissione per gli affari militari presentò la sua relazione riguardo ai titoli, sotto cui debbonsi liquidare i reclami militari. (*I. de Francofort*)

Turchia. — Leggiamo nella *Patrie:*

Nel nostro numero del 30 luglio, abbiamo annunciato che il progetto di transazione presentato dal sig. de Bruck internunzio austriaco sarebbe, da parte delle corti di Parigi e di Londra, l'oggetto di un esame serio e ponderato.

Le nostre previsioni si verificarono. Ci si assicura che le proposte condizioni d'accomodamento dell'inviato austriaco, non ricevettero l'approvazione nè della Francia nè dell'Inghilterra, e neppur della stessa Austria.

In questo momento a Vienna si preparano altri atti di transazione tra i rappresentanti delle grandi potenze. Desideriamo, che abbiano per base l'evacuazione preliminare dei principati danubiani, che è il lato difficile e delicato della questione.

— Riceviamo dalle spiaggie del Baltico colla data del 13 luglio dettagli curiosissimi sulla situazione della flotta russa.

Questa flotta, si dice, comprende quel che la Russia ha potuto mettere in mare dei suoi bastimenti da guerra: si compone di 45 vascelli e 30 fregate, è divisa in cinque squadre; le tre prime hanno per punto di riunione il porto di Cronstadt, le altre due quello di Sebastopoli nel Mar Nero.

S. A. I. il granduca Costantino, è nominato grande ammiraglio della flotta; si assicura che innalzerà la sua bandiera sul vascello di 120 cannoni *La Russia*.

La prima squadra o divisione è comandata dal contr'ammiraglio Zamitsky: la seconda è sotto gli ordini del contr'ammiraglio Balde: la terza sotto quelli di Epantschin: queste tre squadre formano ciò che si chiama in Europa, la flotta del Baltico.

La quarta divisione è comandata da Schurieff vice ammiraglio, che ha sotto i suoi ordini tutte le forze navali del Mar Nero; e la quinta finalmente è sotto gli ordini del vice ammiraglio Stankouwitsch.

Questa flotta non ha l'importanza, che pare. Eccetto i greci e i finlandi che generalmente son buoni marinai, gli equipaggi son mal composti e quasi incompleti: l'ornamento della prima divisione non potè ancora effettuarsi: la terza ha preso il largo testè, e la seconda, dopo alcune evoluzioni nel Baltico, approdò a Krasnaiagorka. L'imperatore stesso andò a Cronstadt, quindici giorni fa, e visitò i vascelli, l'arsenale, e i cantieri di costruzione; assistè al varamento della fregata ad elice il *Graziascht-schi:* questo bastimento prese il largo per fare il suo primo viaggio.

Alla data delle ultime notizie, malgrado i movimenti, che aveano luogo nel Baltico, il commercio russo non sembrava punto inquieto e si credea sempre alla pace.

— Scrivono da Pietroburgo il 17 alla *Patrie*, che una deputazione di tre bojardi, presi tra gli uomini i più considerati della Moldavia, era giunta da Jassy: si dice che venga, coll'autorizzazione del principe reggente, a reclamare contro la condotta dell'armata russa, che tratta i principati, come paese di conquista.

— Il *Constitutionnel* stamane ancora si dimostra assai contrario alla pace; giacchè pretende che il gabinetto di Parigi non potrà accettare l'accomodamento proposto dagli ambasciatori che sono a Costantinopoli.

Del resto si dice che lo czar sia irremovi-

bile nella sua volontà. Nell' atteggiamento ostile da lui assunto, a fronte della Francia, egli non considera che i principii e non vuol punto fare un' opposizione personale a Napoleone III. Per stare nella verità, bisogna dire ch' egli non è nè benevolente, nè ostile; anzi, dirò pure che esso è uno dei più grandi ammiratori di Napoleone I....

Ancora una parola su quest' oggetto, per non tornarci poi più sopra. Nella diplomazia si considera la cosa come provvisoriamente terminata. È una tregua che non durerà molto, poichè conoscete l' assioma che dice dovere le stesse cause produrre gli stessi effetti.

Il maresciallo Saint-Arnaud parte per Lione e fa prova di una straordinaria attività, benchè la sua salute non sia molto fiorente. Allorchè egli si portò ultimamente all' Hâvre, erasi messa nel vagone una sedia lunga, affinchè potesse egli restar coricato durante tutto il viaggio; ma sono assicurato che la situazione di Lione meriti la seria attenzione del ministro.

Credo sapere che sulle coste della Provenza furono fatti sequestri d' armi e di polveri. Queste munizioni vuolsi che sianvi state portate da controbbandieri italiani. La questione delle biade preoccupa sempre molto il governo, che mandò agenti in Inghilterra. *(Corr. Partic.)*

— Si legge nella *Corrispondenza parigina* del *Morning Chronicle* del 30:

« Dietro indizi che ho luogo di credere esatti, il gabinetto inglese ha recentemente fatta una comunicazione di grande importanza al governo russo. In questa comunicazione egli ha dichiarato che, dal momento che l'imperatore di Russia rifiutava la mediazione della Francia e dell'Inghilterra nella questione d'Oriente, l'Inghilterra non se ne terrebbe per offesa, e lascierebbe pienamente libera la Russia di trattare sola colla Turchia. Lungi dallo incoraggiare quest'ultima nella sua resistenza, il governo inglese le diè sempre e continuerà a darle consigli di moderazione. Ma se, il giorno in cui fosse un accomodamento definitivo conchiuso tra la Turchia e la Russia, non fossero anche sgombri i principati, l' Inghilterra considererebbe questo indugio come una dichiarazione di guerra, e prenderà energici provvedimenti per mettere un termine a questo stato di cose. L' Inghilterra non è disposta ad ammettere la presenza della squadra a Besika, come conseguenza per la Russia a non ritirarsi dai principati. I bastimenti inglesi sono in un mar libero, donde possono ritirarsi, quando lo crederanno essi conveniente, ma la questione del loro allontanamento dev' essere indipendente dallo sgombro dei principati. — La Francia ha tenuto lo stesso linguaggio dell'Inghilterra. »

— Togliamo dalla corrispondenza di Parigi del *Times*:

« Nei circoli politici, si dice che il ministro degli affari esteri di Francia avrebbe dichiarato toccare la questione d'Oriente al suo fine, e doversi ben presto sapere se vi sarà una buona pace od una buona guerra. Il ministro ha perfettamente ragione, ed essendo le risorse della diplomazia quasi per intiero esaurite, è a temersi che la popolazione turca non precipiti lo scioglimento, come spesso fa un popolo stanco dell' insulto e dell'ingiustizia. Nella popolazione turca vi è grande fermento.

« Si parla di una nota od *ultimatum* che il governo francese sarebbe sul punto di compilare, e che metterebbe la Russia nel caso di doversi spiegare, specialmente al risguardo dei principati danubiani. La stazione avanza, come pure i russi si fanno innanzi sul Danubio. Bisogna che le squadre cambino di posizione. Si dirigeranno su Malta e Tolone o verso le acque del Bosforo? Questo dipende dallo czar. »

— Nel *Morning Post*, pure del 30, si legge:

« Le ultime notizie di Costantinopoli ci fanno sapere che tutta la popolazione turca è animata da un vivo sentimento nazionale, e che l' armata raccolta sotto il comando di Omer pascià è piena di ardore. Nello stesso tempo però che questo generale dichiara di esser pronto, se è bisogno, a marciare con confidenza alla vittoria, grazie all' entusiasmo delle sue truppe, fa anche presente che la difficoltà di procurarsi viveri lo sforzerà a sbandare se non pure a licenziare la sua armata, quando non si trovi fra breve un mezzo di soddisfare a'suoi bisogni.

« Nella Bulgaria e in tutte le provincie cristiane dell' impero turco, gli agenti russi lavorano a spargere il malcontento, mentre nella Moldo-Valacchia la condotta degli agenti dello czar è d' un' estrema arroganza. Non c' è nessun motivo di meraviglia che i reggimenti abbiano da fortificare le piazze in cui si trovano: ma è molto significativo che agenti consolari si conducano come i consoli di Jassy e di Bukarest. Ci venne riferito che sia proibito agli ospodari di pagare alla Porta l'ordinario tributo, e che gli agenti russi agiscano dappertutto come se i principati fossero incorporati all' impero russo. Non può durare a lungo questo intollerabile stato di cose.

« È evidente che la moderazione della Francia e dell'Inghilterra fu spinta fino all'estremo e che la pazienza non è oramai più possibile. La Russia deve accettare la proposta che le è fatta, o, se essa cerca a guadagnar tempo, la Francia e l' Inghilterra devono esigere lo sgombro dei principati e sostenere energicamente la Turchia, col mandare le loro flotte nel Bosforo, se non più in là. Ecco come devono operare, se non vogliono rendersi colpevoli di debolezza od esitazione.

« La risposta della Russia, lo ripetiamo, sarà conosciuta il 10 agosto, ed in quel giorno sarà decisa la questione della pace o della guerra. Se la Russia ha ancora un po' di senno, la risposta sarà affermativa e la pace certa; che se essa ha d'altra parte cattive intenzioni e vuol giuocare giuoco doppio, l'azione combinata della Francia e dell'Inghilterra salverà la Turchia dalla rapacità russa, e, garantendo la sicurezza dell'impero ottomano e la fede dei trattati, essa respingerà un'insolente aggressione e frustrerà pretese ingiuste, che dovranno cedere alla forza, se non vollero cedere agli argomenti. »

AMERICA. — Le notizie degli Stati-Uniti, recate dall' *Herman* giungono al 16 luglio. A Nuova York si fece l' inaugurazione il 15 dell' esposizione universale con molta solennità.

Il presidente Pierce giunto a Nuova York fu ricevuto cogli onori dovuti al suo grado dal municipio ed altre autorità; passò in rivista le guardie civiche e s'avviò al palazzo di cristallo verso le 11 del mattino: contro a quel che fu stabilito nel programma, invece di servirsi della carrozza, Pierce andò a cavallo e veniva salutato da tutti coloro che lo riconoscevano. La pioggia cadette per qualche minuto a torrenti e 'l presidente rifiutò un parapioggia dicendo che non era di [illegible] rebbe punto.

Un fatto notevole fu che all' entrar di mons. Hugues, l' arcivescovo cattolico, mons. Wainwright, vescovo protestante, s' alzò dal suo posto e andò a stringer cordialmente la mano a mons. Hugues.

Alle due Pierce prese il suo posto sopra una sedia elevata; 3 o 4 mila persone che erano nel recinto l' acclamarono.

Poscia mons. Wainwright, il vescovo protestante, recitò una preghiera e la *Seraded-Society-Harmonie* cantò un' antifona con un magnifico *alleluja*. S' udì il discorso del presidente della società del palazzo di cristallo; rispose il presidente Pierce e la sua arringa fu applaudita, gli strinsero la mano ed egli si ritirò subito.

La folla invase incontanente le varie gallerie.

Ecco il discorso recitato dal generale Pierce all' apertura dell' Esposizione:

« Signore, io vi ringrazio a nome mio, e a nome dei miei consiglieri costituzionali che mi hanno accompagnato, del buon ricevimento che ci avete fatto. Siamo venuti per testimoniare colla nostra presenza l' interesse che portiamo all' Esposizione industriale, e per conoscere i beneficî che si possono attendere dalla stessa nell' interesse del nostro paese.

« Voi, signore, e le persone a voi associate avete acquistato diritti non periturí alla nostra riconoscenza. Qualunque possano essere gli sbagli di cui avete parlato, non posso che dire, che sin qui non possono scorgersene, e per quanto ho potuto conoscere, non ne sono comparsi in veruna parte.

« Ogni cosa qui d'intorno mi ricorda che noi viviamo in un secolo utilitario, in cui la scienza invece di essere racchiusa per servire all' ammirazione del mondo, è divenuta tributaria delle arti, delle manifatture, dell'agricoltura, di tutto quello che tende al bene del nostro conforto sociale.

« Quand'anche non aveste ottenuto per unico risultato che di riunire i cittadini di tutte le parti dell' Unione, voi avreste adempiuto forse una delle più importanti missioni che possano esserci imposte, quella di fortificare la nostra unione (*applausi*). Ma avete fatto di più, e lo avete fatto nobilmente, e realmente. La vostra Esposizione ha qui condotto uomini segnalati in tutte le carriere della vita da tutte la parti del mondo; ed è così che voi avete fatto più che non si avrebbe potuto altrimenti per adempiere a quel grande scopo che vi è caro come lo è a me ed al mio venerabile amico seduto a me vicino (il vescovo Wainwright), quello di stabilire la pace fra gli uomini.

« Le mie forze non mi permettono parlarvi più a lungo.

« Devo conchiudere ringraziandovi nuovamente e presentandovi i migliori augurii per la vostra riuscita. »

— Il giurì di Montreal pronunciò la sua sentenza nella faccenda degli scompigli avvenuti per le prediche dell'ex-padre Gavazzi. I nove protestanti del giurì dichiararono, che il nominato Giacomo Walsh uno dei rivoltati, fu ucciso da persone sconosciute le quali voleano disperdere un gruppo di sovvertitori che voleano assaltare il padre Gavazzi e i suoi uditori; che le altre vittime furono uccise a colpi di fucile tirati dai soldati dietro l'ordine del sindaco; e che il detto ordine e la sua esecuzione non erano nè necessari, nè utili.

I due cattolici che faceano parte del giurì, emisero la stessa opinione circa la morte di Walsh; ma non dicono nulla della sommossa cui prese parte. Quanto spetta alla morte degli altri dicono che l'ordine di far fuoco fu dato da persona sconosciuta.

PRINCIPATI DANUBIANI. — *Jassy*, 18 *luglio*. Il passaggio delle truppe russe dura già da due settimane senza interruzione. I reggimenti d'infanteria e di cavalleria che passarono per quì sono bene equipaggiati e di buon animo. Si ha gran cura pel loro mantenimento, e le spese sono enormi. Il viaggio del principe Gortschakoff per Tekutsch ha per iscopo d' ispezionare le truppe ivi concentrate. L'esercito di occupazione pei due Principati sommerà in tutto a 80 85,000 uomini con 200 cannoni. Quando sarà finito il passaggio delle truppe (che durerà circa 12 giorni ancora) resteranno nella Moldavia soli 600 uomini, mentre tutto il resto delle truppe si concentrerà nella Valacchia.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DI SICILIA PRESSO S. R. M. (D. C.) — *Manifesto*.

Intento sempre più il R. Governo di S. M. il Re, N. S., a dare le maggiori agevolezze ai possessori di titoli al latore di rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico consolidato di Sicilia, è venuto nella determinazione di far consegnare in Napoli, anzichè dalla Direzione generale residente in Palermo come trovasi stabilito, i borderò de' cuponi la cui rinnovazione è scaduta il dì 1° del volgente mese di luglio, non che quegli scaduti al 1° gennaio di questo anno stesso 1853, e che non sono stati ancora rinnovati.

Sono perciò prevenuti i possessori de' predetti titoli, i quali voranno giovarsi di tale agevolezza, che potranno dal 1.° entrante agosto a tutto il dì 20 dello stesso mese presentare i detti borderò de' cuponi nel ministero e real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli, situato nel R. edificio della Solitaria, dalle ore 10 a. m. sino alle 3 p. m. di ciascun giorno, che non fosse di doppio precetto o di gala della R. corte, onde riceversi in sostituzione i novelli borderò co' rispettivi cupioni, nel modo qui appresso indicato.

La persona che presenterà i detti borderò, vi apporrà alla presenza dell' uffiziale all' uopo incaricato e riceverli la propria firma colla dichiarazione — per rinnovarsi — e ritirerà dall' uffiziale medesimo una ricevuta portante i principali connotati di esso borderò.

I borderò così consegnati saranno a cura del ministero per gli affari di Sicilia spediti col primo piroscafo, che dopo la consegna muoverà per Palermo, ad oggetto di farli rinnovare da quella direzione generale del gran libro, previa la debita verifica.

Pervenuti in Napoli i novelli borderò co' rispettivi cuponi, l' uffiziale incaricato ne farà immediata consegna a colui che gli esibirà la ricevuta da esso rilasciata, il quale dovrà da sua parte apporre a piè della ricevuta medesima la sua dichiarazione, d' essergli stati consegnati i novelli borderò in piena regola.

L' esibitore della ricevuta sarà ritenuto come il legittimo possessore della rendita, ed in conseguenza cesserà ogni responsabilità del R. governo colla consegna all' esibitore anzidetto del nuovo borderò.

La consegna de' novelli borderò in Napoli avrà luogo sino a tutto il dì 31 dello stesso mese di agosto, il qual termine elasso saranno restituiti alla direzione generale del gran libro in Palermo, la quale li rilascerà direttamente agli esibitori delle corrispondenti ricevute.

Napoli, 20 *luglio* 1853.

S.[mo] *Sig. Gerente del Giornale il* Cattolico.

Paverano, 30 luglio 1853.

Leggo nel n. 1169 del suo giornale pubblicatosi il giorno 28 dello spirante: Si annunzia che un povero nel Ricovero di Mendicità si è gettato dalla finestra. Mi interessa di venire a smentire una simile notizia perchè priva di ogni fondamento di verità non solo, ma anche perchè i poveri quivi ricoverati mostransi generalmente tutti soddisfatti e contenti di questo soggiorno. Anzi aggiungerò che, oltre all'essere contenti, vi prosperano anche bene in salute, e di tal modo che le fisionomie magre e sparute che vi trovano asilo, dopo qualche giorno che vi sono ricoverate non si conoscono più da quello chè mostransi il momento che vi sono ricettate. Spero sulla di lei gentilezza e cortesia il favore di questa rettificazione, nell' atto che mi profferisco con tutto rispetto

Suo um.[mo] servitore
Dott. GIO. BERTONI
Dir. del Ricovero di Mendicità.

Abbiamo accettata la lettera surriferita del sig. Bertoni, piuttosto per dargli prova di gentilezza, e pei ragguagli ch' egli si compiace di trasmetterci intorno al trattamento e la buona salute dei poveri ricoverati a Paverano, che per crederci obbligati di doverla inserire nel nostro foglio. La notizia che egli smentisce l' abbiamo letta prima (ci pare) nell' *Italia e Popolo*, indi su parecchi fogli di Torino, e riportata per gli ultimi con un *si dice*. Avrebbe quindi dovuto dirigersi ai fogli summentovati, che noi alla nostra volta l'avremmo egualmente smentita. Che s'egli poi ci ha prescelti, perchè ci ha creduti più facili, gli vogliamo anche dar prova, accettandola, che non ha errato.

Borsa di Genova del 1 agosto

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	97 1/4	97 1/2
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/2	97 —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 1/2	95 3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	1005 —
» 1851 1 agosto	985 —	990 —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1310 —	1315 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *agosto*.

4 1/2 per °/o aperto a .	— —	103 20
4 1/2 per °/o chiuso a .	— —	102 80
5 per °/o Piem. *(C. R.)* .	— —	96 80
5 per °/o id. *(Hambro)* .	— —	— —
3 per °/o id.	— —	64 25

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — *Unum Ovile et Unus Pastor*

ANNO V. — Venerdì 5 Agosto 1853. — N.° 1176

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Begi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa, direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(*Vedi il nostro numero* 1174)

Ed eccoci ad incominciar la *Rivista* facendo seguito a quanto abbiamo detto altra volta di un articolo del *Corriere* sulla Pastorale di monsignor Charvaz. Gli terremo dietro per capi e secondo ch'egli discorre: prosegue dunque così:

Noi ben possiamo esigere che i vescovi stiano contenti al dare consigli e precetti nella loro giurisdizione, rispettando scrupolosamente la legge civile dello Stato, la quale consacra come uno dei fondamenti del nostro politico diritto la libertà della stampa. Ben possiamo esigere che i vescovi non invochino la forza materiale delle civili leggi e della polizia contro i liberi pensatori a sostegno dei loro *pastorali* consigli e dei loro interdetti.

Ricorderemo primieramente al *Corriere* il celebre detto di un uomo ch'egli, ned altri dovrebbe aver per sospetto a questo proposito; il detto cioè del Proudhon, il quale fruga e rifruga per costituire una società senza Dio, dovette alfin esclamare nella disperazione del suo diabolico intento: Più noi parliamo di leggi e d'instituzioni sociali, e più la teologia si trova in tutto, nè se ne può far a meno! Questo significa che uno stato ateo è impossibile, come una legge impossibile la quale non s'informi ai principii della morale; il che in somma è religione, è teologia o cosa simile, comunque si voglia pur definire. Quindi è che come in uno Stato qualunque una religione ci vuole, e con essa un culto e suoi ministri, e con tutto ciò un ordine, una gerarchia comunque pur costituita; è necessario altresì che questa, nella sua sfera, partecipi a tutto ciò che nella legge riflette dalla religione e suoi principii teologici. In conseguenza di che negli Stati puramente monarchici, per le materie miste o comunque attinenti alla giurisdizione ecclesiastica, ordinariamente l'Episcopato è a consulta, come ne abbiamo fresco l'esempio dall'Austria: la quale se in altri tempi ha diversamente adoperato, p. es. nelle famose sue *Giuseppine*, abusò il suo potere *monarchico*, come qualche altro Governo ultimamente il *costituzionale* abusava. Ma o monarchico o costituzionale o repubblicano od altro ch'egli sia un Governo ed uno Stato, quando è cattolico ha per le dette *materie miste* una obbligazione di più: l'obbligazione di un *concordato* con la Santa Sede dove è la Chiesa ond'egli è parte. E questo concordato, a malgrado la sua *specialità spirituale*, effettivamente è un *trattato* della *natura* e del *diritto* di quelli che dicono *internazionali*, e che non si rompono se non dai tiranni, o siano trono o repubblica, senza il consentimento delle due parti.

Ciò tutto abbiam dovuto premettere perchè s' intenda il vero senso di quella che il *Corriere* ha denominato *giurisdizione spirituale*, mostrando di non intenderne nulla: così meschine ed assurde sono le conseguenze che ne ha gratuitamente inferite? Diffatti che ci ha da far quell' avviso riguardo all'*interdetto lanciato*, ed al *rispetto della legge civile, la quale consacra come uno dei fondamenti del nostro pubblico diritto la libertà della stampa?* Ora noi sfidiamo il *Corriere* e col *Corriere* la *Maga*, il *Parlamento* e la *Gazzetta del Popolo* ad indicarci in tutte le Pastorali dei Vescovi, non che in quella di Mons. Charvaz (a cui per altro il *Corriere* sa render giustizia e gliene teniamo buon conto), ad indicarci, io dico, una parola sola che la condanni la *libertà della stampa*. Più: lo sfidiamo a trovarla questa parola in tutti i millecento settanta cinque numeri di questo nostro Giornale, che pure non è l' episcopato e nè anche l' eco dell' episcopato, come ha protestato più volte. Troverà sì nel *Cattolico* ed in tutti i periodici del suo colore, non che nelle Pastorali dei Vescovi, ond' essi fogli si informano, gridare all'*abuso enorme*, non alla *libertà della stampa*, il che in somma è ben altra cosa. E che quest'abuso non v'abbia, ce ne appelliamo al *Corriere* che ultimamente lo deplorava con noi, con la *Voce della Libertà* e con tutti i fogli che si rispettano od almeno se ne lusingano.

E questo diritto dell'Episcopato, dell'avvertire al male comunque nasca, anche da un vero bene abusato, è di *diritto divino*, *Corriere*; il che si traduce logicamente in *dovere*, e il più tremendo di tutti, ove si tratti d' un Vescovo, il quale non iscrive articoli sopra i giornali, ma pastorali ai fedeli. Lo avvertir dunque per questo l' Episcopato *a rispettar la legge civile* non è del caso, ed è perciò cosa che non ha senso. Quando fu mai che ve n'avesse il bisogno? — Tanto peggio quello che segue « *ben possiamo esigere che i Vescovi non invochino la forza materiale delle civili leggi e della polizia contro i liberi pensatori a sostegno* ecc. Queste, con buona pace del *Corriere*, egli le può lasciare alla *Maga*, alla *Gazzetta del Popolo* ed alla *Voce*, quando le talenta impazzare, giornali che veggono roghi, cavalletti, torture e martirii anche quando e dove si mangia, si beve e si balla allegramente senz'altro; ma chi pretendesse dirla sul serio, farebbe non so se riso o dispetto. E dacchè il *Corriere* tocca di monsignor Charvaz e non trova il caso d'imputargli le cose sopra cianciate, noi gli diremo anche questa, perchè vieppiù ne rimanga capace, e riconosca meglio (se ne ha bisogno) gli esordii delle gloriose nostre libere instituzioni rispetto alla Chiesa ed ai Vescovi. La rinunzia di Monsignore alla Sedia di Pinerolo fu occasionata principalmente da questo, che per un'eccezione, s'intendeva negata ai vescovi la libertà della stampa, la quale si concedeva frattanto ai giornali. Tanto il nuovo ordine di cose fu inaugurato con buona fede e non ostile alla Chiesa! E poi si vorrebbe la Chiesa manomessa omai da quattr'anni, non che ottemperante, ligia allo Stato!

Sentiamo ancora il *Corriere:*

Allorquando si astengono (i Vescovi) dall' entrare nella messe civile (ed è il caso di Mons. Charvaz) noi pensiamo volentieri all' esemplare che siam soliti prefiggere alla nostra mente in fatto di tolleranza e di libertà religiosa e civile; pensiamo cioè agli Stati Uniti, dove gli ecclesiastici d' ogni specie hanno liberissima azione appunto perchè non si associano mai all'azione governativa; e qui l'avrebbero più efficace e rispettata di quel che non sia, se la legge civile lasciasse piena libertà a tutti i culti e alla stampa, se l' intolleranza manifestata con irragionevoli processi non dovesse produrre come giusta e inevitabil reazione, la guerra dell' opinion pubblica contro il clero.

Ogni parola un sofisma, un tranello, un'ipocrisia da *Tartufo.* In primo luogo non è solo Mons. Charvaz che *si è astenuto dall' entrare nella messe civile:* l' adempimento di questo suo dovere (notate bene) Egli lo ha comune col rimanente dell' Episcopato, compresi Monsignor Fransoni e Marongiu. Che se costoro sono in esiglio e gli altri alle loro Sedi, egli è unicamente per questo, le quali circostanze particolari hanno costretti que' due, non li costrinsero. Del resto i Canoni di S. Chiesa, ed anzi tutto, il Concilio di Trento, è per tutti; per Mons. Charvaz, per Fransoni, per tutti — comprese le Camere legislative ed il Governo, quando il governo è cattolico. Il perchè un elogio particolare a Mons. Charvaz (e tanto più dal *Corriere*) o è fuor di posto, o più veramente è un'insidia.

In secondo luogo quella della *piena libertà a tutti i culti ed alla stampa* (mistura e confusione più che ridicola), il *Corriere* col *Parlamento* ed altri di questa risma, la invocano unicamente per odio della Religione cattolica, a cui vorrebbero poi sostituita un' altra a lor modo, sia *nazionale* o *italica* o *subalpina*, che poco monta. Allora la libertà dei culti non ci dovrebbe più essere; e le ragioni non mancherebbero: sarebbero da presso a poco le nostre, allora riconosciute per vere. E che questo nostro non sia un asserto gratuito, lo si dimostra per un fatto ordinariamente non avvertito (o che cosa avvertono i più?), del quale noi siamo pur testimonii.

Niuno dei tanti fogli o libertini o liberaleschi in commedia, ond'è appestato il Piemonte, ha mai fatto motto della *libertà d'insegnamento*, compresa la *Voce* (se ben ci ricorda): la quale più degli altri veritiera, in certi suoi slanci lirico-patriottici ha però detto che *i tempi non sono ancora maturi e si darebbe in appresso*, o cosa simile. Frattanto le Scuole dei Regolari interdette, ove non le diriga, come d' altrettanti suoi stipendiati, il Governo; i Seminarii e le Facoltà di quegli Studii affatto nulle, sì relativamente alle altre Scuole e Collegi, sì per rispetto ai gradi accademici. Più: ultimamente il Municipio di Genova si udiva nell'èra della piena libertà quello intuonare agli orecchi che non aveva udito giammai quando eravamo cosacchi, come ci dicono: *Quanto alle Scuole, il Municipio c' è per pagarle a contanti, e non per altro, il resto lo fa il governo e vuol farlo.*

Ma perchè questo procedere? La ragione ce l'ha

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Luglio)

I.

SUNTO.

ITALIA. — 1. *Nuovo generale dei Gesuiti.* — OLANDA. — 2. *Nota a Roma e risposta del Card. Antonelli.* 3. *Legge sulla libertà religiosa.* — ALTO-RENO. — 4. *Domande dei Vescovi.* 5. *Attentato del governo di Friburgo.* — PRUSSIA. — 6. *Ordine del ministro di guerra sul Breve Pontificio.* 7. *Giudizio di Sthal.* — INGHILTERRA. — 8. *Legge Chambers reietta.* 9. *Concilio di Dublino.* 10. *Fede nella Comunione dei Santi.*

ITALIA. — 1. Il 2 luglio, giorno della Visitazione, i RR. PP. della Compagnia di Gesù, eleggevano nella persona del P. Beckx un successore al defunto lor generale (1). Nato a Turnhout nel Belgio, Beckx ha 53 anni, ed è il 23 generale (2). Il suo nome suona celebrato nella Germania e ne' Paesi Bassi. Nel 1825 fu egli, che all' occasione della conversione del Duca di Anhalt-Koethen, Federico Ferdinando, fondò una casa in quel Ducato e vi ristorò il cattolicismo; egli, che nel 1830, morto il pio principe, accompagnò la di lui sposa Giulia, sorella del re di Prussia, in un angolo della Germania, ove andava a chiudere i suoi giorni circondata dallo splendore d' ogni virtù; egli, che aggredito in Lipsia con fiera calunnia (quasi che avesse insegnato a Timpe, che diceasi da lui convertito, esser lodevole cosa uccidere gli eretici, ed anzi istigatolo all'uccisione del predicatore di Bruns-Wick), dopo tre anni di persecuzione crudele e scellerata, vide nel 1833 il suo nemico e fabbro di menzogne Hurlebusch condannato di calunnia dal tribunale Luterano di Wolfenbüttel, e da quello d' Appello confermata la sentenza; videlo, onde sottrarsi all' onta di dover ritrattarsi per pubblica scrittura, correre ramingo i monti di Harz, e cadervi morto colpito d' apoplessia fulminante; e Timpe suo complice errante da Wolfenbüttel a Düsseldorf, da Düsseldorf a Colonia, esser alfine costretto dai rimorsi, che lo straziavano, di solennemente ritrattarsi innanzi ai tribunali, e render giustizia all'innocenza conculcata. Tale è il nuovo successore d'Ignazio (veggasi Crètineau-Joly: *Histoire de la Compagnie de Jésus*, vol. X), che confermati i PP. Babillon e Pierling nelle assistenze di Francia e Germania, scelse il P. Ferrari, nativo di Castelnuovo-Bormida in Monferrato per l'assistenza d'Italia, e il P. Gilles, per l'assistenza di Spagna.

OLANDA. — 2. La notizia, che nel N. 1154 abbiamo data come dubbia d' una nota a Roma del ministero Olandese, era vera, e noi nei Numeri 1162 e seg. abbiamo pubblicata intera la risposta del Card. Antonelli. Basta sapere che essa viene da Roma, e che è l'espressione dei sentimenti della S. Sede, per poter affermare con tutta sicurezza essere improntata delle più concilianti maniere, della più saggia prudenza, della più forte energia ad un tempo, che si convenga a simili ufficiali carteggi. Il Card. Antonelli difende l' operato di Roma, e ribatte vittoriosamente le accuse tutte che il ministero avea rivolte alla S. Sede.

3. Il ministero intanto presentava alla seconda camera una legge sulla libertà religiosa (Vedi N. 1155).

Il ministro comincia dal toccare « la delicatezza di questa quistione delle relazioni dello Stato colla Chiesa, e del diritto dello Stato, riguardo alla pubblica religione, di fare decreti i quali prevengano i conflitti e mantenghino l' ordine e la tranquillità ». Espone quindi la legislazione olandese a questo proposito. Noi non siamo in istato di apprezzare convenientemente l' esattezza di quell' esposizione. Tuttavia ci sembra di poter dire, che la schiettezza e la franchezza non ne sono il pregio principale. Il ministro ricorda, che il concordato di Napoleone fu esteso a' Paesi Bassi, e con esso gli articoli organici. La Costituzione del 1815 e del 1848 mantennero la legge francese. *Il Concordato del 1827 colla S. Sede non ne indebolì il valore legale, ma anzi l' ha rafforzato, guarentendo nel 1.mo articolo l' applicazione del Concordato del* 1801. Conchiude quindi che la Chiesa cattolica è retta nei Paesi Bassi dalla legge del 18 germinale, anno X (*articoli organici*). E siccome il governo non ha la facoltà di modificare le leggi, così ricorre al Parlamento per ottenere questa modificazione. « Una legge, dice, è dunque necessaria per abrogare la legge del 18 germinale, anno X; una legge è necessaria, perchè si può dubitare della quistione, di vedere fino a che punto questa legge è ancora in vigore; una legge è necessaria, perchè le disposizioni organiche di questa legge non si possono conciliare col principio della libera confessione della religione stabilita dalla Costituzione; una legge è specialmente necessaria, perchè la Costituzione vuole questa libertà, salvo l' ordine e la responsabilità, e così, salvo le regole e le prescrizioni per cui i conflitti sono prevenuti, e il Re posto in istato di conservare l' ordine e la tranquillità. »

Il ministro vorrebbe dare ad intendere, che il Concordato del 1827 abbia riconosciuto e *rafforzato* il valore legale degli articoli organici, mentre a tutti è

precisamente detta il sig. Brofferio o chi per lui nella *Voce:* La libertà dell' insegnamento è inopportuna per ora; ci si verrà a tempo debito. Però perchè questo? Perchè finora gl' institutori ed i maestri, a malgrado la corruzione che vi si è introdotta e introduce, sono ancor troppo sani, e troppi i sani, e più troppo ancora gli ecclesiastici addetti al pubblico insegnamento. Quando saremo giunti all'estremo, che un tardo ed inefficace rimedio impedisca e non impedisca, avremo allora la libertà tiranneggiata finora, perchè finora importuna. Si dirà che noi veggiamo ogni cosa nella dissimulazione e nella perfidia; e non è: si potrebbe dire piuttosto che noi giudichiamo coll' esperienza dei fatti il presente, e dal presente il futuro — e siamo in tutto più schietti che non i liberali a metà.

Ora con questo esempio del pubblico insegnamento, il quale non è digressione, argomentiamo della *libertà dei culti e della stampa* onde il *Corriere*, a coda del *Parlamento*, si mostra appassionato tanto e compunto. Di presente questa libertà si vuole e s' invoca ad arte ed a stipendio perchè si vuol ridurre lo Stato ad una babilonia nel resto, come lo è già in qualche parte. Così create dal giornalismo pervertitore, dall'influenza straniera e dall' azione segreta del ministero le due Comunioni, l' abrogare il primo articolo dello Statuto diviene una necessità di mezzo, una necessità indeclinabile; ed abrogato quello, tutto è finito con Roma: ogni cosa viene da se.

Nel quale intendimento segreto del ministero naturalmente concorrono gli uomini delle diverse forme politiche in embrione, i rivoluzionari unitarii, i rivoluzionari dell' italiano riscatto, i rivoluzionari del Regno dell' Alta Italia, onde credono di lusingar le ambizioni dinastiche e semi-municipali in Piemonte. I quali tutti odiano nella Santa Sede quello che e' dicono la principalissima pietra d'inciampo; e però la vuonno distruggere. E così quelli stessi i quali accusano fino al ridicolo i clericali ed il clero di far servire la religione a temporali interessi, con una ipocrisia senza nome abusano infamemente la religione e ne parlano per interesse più ancora iniquo e ideale! E non venga fuori il *Corriere* a dirci col *Parlamento* e col ministro Cavour degli Stati Uniti, nè d'altro, in fatto di Religione. Agli Stati Uniti ed all'America in generale, dove sono sempre concorsi e concorrono i popoli d'ogni credenza e d'ogni lingua, la libertà dei culti può aversi una necessità indispensabile, ed il cattolicismo accettarla; ma che si voglia ad arte dividere l' unità d' una comunione cattolica già stabilita e costituita in uno Stato, egli è un error tale in politica, che se ne può predire ogni più grave danno, compreso quello dell' esser suo; un infamità tale in faccia al cielo e alla terra, da non trovarsi che la somigli. — Una parola *sull' intolleranza manifestata con irragionevoli processi* — Qui visibilmente il *Corriere* accenna al fatto *Mazinghi* e consimili. Di grazia, irragionevole un processo instruito a norma del Codice? Badate bene che s' incomincia sempre così: ogni tirannide (e sia popolare o regia, importa poco) ogni tirannide ha cominciato sempre da questo! Oltrechè se fu *irragionevole un processo* istruito quasi per irrisione alla legge, di quale aggiunto qualificare la famosa lettera circolare del signor Ministro data in proposito? Lo ripetiamo: s'incomincia sempre così. Sebbene, a noi non è maraviglia che il regno dei sedicenti liberali trascorra di preferenza agli arbitrii; c'è la sua bella ragione ed intrinseca; la taceremo per ora, perchè non fa all' argomento, ed a noi bastano i fatti. I quali maravigliosamente si corrispondono — La circolare Buoncompagni — La lettera del ministro Cavour al Municipio di Genova — e l' oltracotata sentenzia dell' altro: *Quanto alle scuole il Municipio c' è per pagarle a contanti; il resto lo fa il governo e vuol farlo* — onde non abbondar cogli esempi.

Ma dice ancora il *Corriere:*

L' argomento della pastorale di Mons. Charvaz ci suggerisce ancora una riflessione che non poteva certo aver luogo, nè tampoco essere preveduta in un documento episcopale, ma che ci sembra stia molto a suo luogo in un giornale italiano di principii e di costanti tendenze.

I Vescovi d' Italia, la S. Sede medesima, si mostrano solleciti assai, per non dire turbati, all' aspetto della propaganda protestante, la quale ci descrivono diffusa, attiva, e non senza notevole successo.

Nel 1848 di codesta propaganda non era pur ombra. Che anzi, se ben ricordiamo, in tutti i preludj, e sin nei primordj della rivoluzione, prima italiana, quindi europea, scorgevasi un forte e talora perfino affettato spirito di cattolicismo; e di cattolicismo ardente e spettacoloso erano improntati gli atti e gli scritti; e lo stile ecclesiastico invadeva pure ogni specie di componimenti; e perveniva allora all' apogeo quella scuola letteraria e poetica la quale si modellava sugl' *Inni Sacri*, e per l' esagerazione dei suoi molti adepti e dei pecorini imitatori fece dire ad un arguto anzi caustico poeta che — *dall' Alpi a Palermo Apollo tonsurato insegnava il canto fermo.*

Ora, come e per quali cause mutavasi l'andamento del pubblico spirito, e la sua corrente rivolgevasi a ritroso? Perchè la tendenza liberale, che un momento fece prova di camminare col cattolicismo, ora mostrasi a fianco de' pastori valdesi o metodisti? Perchè insomma sorse e si dilata in Italia la propaganda protestante?

È un quesito che vorremmo vedere studiato e risoluto da qualcuno dei fogli clericali; ma ben inteso, studiato e risoluto dal punto di vista politico, e senza ricorrere a quelle comode spiegazioni misteriose che un Vescovo francese diede grottescamente delle strade ferrate e dei telegrafi, parafrasando sempre quel verso — *Il diavol, donne mie, può far gran cose.* —

Se noi abbiam mai tacciato il *Corriere* di qualche imprudenza marchiana negli onorati servigi onde si gratifica il suo governo, dobbiamo a mille doppi tacciarnelo per le parole surriferite. Abbiamo trascritto intiero lo squarcio benchè soverchio e prolisso, affinchè vieppiù si manifesti da per se stessa la nudità del sofisma, distemperato in così vane ciancie ed infarciato a versiculi. E quanto a quello si raccomanda che i *fogli clericali veggano di studiare e risolvere il gran quesito*, ma non col verso del *diavolo* e *delle donne*, gli si potrebbe rispondere con altri due, che dovrebbero trovarsi o poco prima o poco dopo, ma precisamente in quella stessa pozzanghera ond' egli lo ha tratto: ma noi dobbiam rispettarci e rispettare i nostri lettori.

Del resto senza tanti studii ed equazioni algebriche, il problema si scioglie da se medesimo, massime dopo cinque anni di pratica; e maravigliamo come il *Corriere* con un apparato ridicolo di tante ciancie l' abbia proposto sul serio. La cosa è presto intesa e spiegata. Nel 1848 anzi prima del 48 le frazioni diverse e gli avanzi diversi delle sette rivoluzionarie scompigliate e perseguite quà e là, si volsero all' espediente dei tristi, l' ipocrisia delle forme. Gioberti, prete e settario, era l' uomo; i rivoluzionari d'ogni denominazione lo intesero, e si *tonsurarono* tutti. E se la storia degli individui è veramente la più verace storia sociale, un aureo luogo di quella Monaca sciagurata dei *Promessi Sposi* concorre a scioglier meglio il problema. Nuovamente infetta della passione sacrilega, *divenne ella ad un tratto più regolare e più tranquilla; cessò dagli scherni e dal ramamricchio; si mostrò anzi accarezzevole e manierosa di modo che le suore si rallegravano a vicenda del cambiamento felice; lontane com'erano dall'immaginarne il vero motivo e dal comprendere* che QUELLA NUOVA VIRTU' ALTRO NON ERA CHE IPOCRISIA *aggiunta alle antiche magagne.* Ed ecco sciolta in breve la prima parte del gran quesito proposto alle meditazioni dei clericali.

Ma i clericali od almeno la parte dei clericali che aveva buona memoria, e testa a riflettere, ed occhi propri a vedere, non se ne illusero: e perciò la rivoluzione in tonsura gli ha cordialmente perseguitati e perseguita. Nè ci volea niente meno che lo abusar di due Nomi per ogni titolo sacri e autorevoli, onde attutarne il grido d' allarme con altrettanti gridi mentiti in *evviva*, di che la rivoluzione italiana è fatta omai proverbiale.

La seconda parte poi del quesito si scioglie ancora più facilmente. *Perchè mutavasi* (ci si domanda) l' *andamento dello spirito pubblico?.. Perchè la tendenza liberale che un momento fece prova di camminare col cattolicismo, ora mostrarsi a fianco dei pastori valdesi e metodisti?* — Perchè la prova di quella prima iprocrisia andò fallita, principalmente a petto di chi conosce bene d' antico e valuta quanto esse sono le conversioni dei pari vostri; epperò ne tentate ora una nuova opposta alla prima, quella del protestantismo in cui sperate, e per vero con più ragione; perchè avete ora fede (che non ne avete nessuna, da quella in fuori di avvantaggiarvi per qual sia mezzo), avete, dico, ora fede nella religione dei Metodisti e dei Valdesi, come l' avevate allora in quella del Papa; e finalmente perchè un governo tristo ed improvvido, un governo di rivoluzionarii a sistema, un governo in somma dei vostri, vi favorisce in questa nuova utopia: la favorisce e la vuole egli stesso, per sostenersi frattanto, e ottener tutto da voi. Appresso loro, che venga pure il diluvio.

Ed ecco sciolto il problema — una ipocrisia fallita e conosciuta abbastanza, perchè più possa attecchire — una iprocrisia nuova e sostituita alla prima con pari fede e proposito. Riuscirà poi meglio questa che quella? Noi nol sappiamo; finora il campo è vostro; tenetelo: ma imperversando da pazzi, ci preparate o prima o dopo il trionfo. *(continua)*

Quando il *Corriere Mercantile* ha veramente fretta e il tempo stringe, suole scivolar oltre, annunziando: *I Giornali di Roma e di Napoli non ci recano notizie d'importanza*: e dice la verità, giacchè quelli di Napoli non gliele mandano più. Noi lo vogliam oggi imitare, chè i buoni esempi è sempre bene raccoglierli: epperò, mancandoci il tempo e lo spazio per una *Rivista*, ed appunto in grazia di quel nostro buon amicone, incominceremo: I giornali di Torino d'ieri l'altro, e quelli di Genova d'ieri non hanno cosa che meriti, eccetera. Credetelo o no, non importa: madama la Bugia è sempre stata e sarà la protettrice del giornalismo.

Difatti che cosa troviamo nel ***Parlamento*** il papà-grande di tutti i giornali e la gravità del senno in persona? Un breve articolo di quasi cinque colonne — *La Grecia e la Turchia* — in cui esamina un brano del *Times* riguardo alla decrepitezza della dominazione turca in Europa, e ripete quello che ha già detto e si è detto le cento volte: È vecchio e vecchio decrepito, ma pure giova di sostenerlo *usque donec.* Un luogo però rimarchevole c'è. Il *Times* aveva detto che il *Regno ellenico*, malgrado i panegirici ed i panegiristi, in quindici anni non ha fatto in somma un passo che lo vantaggi sulla Turchia. Questa il *Parlamento* la trova grossa; epperò scrive un bel *Cicero pro domo sua*, perchè, secondo il *Parlamento*, uno Stato il quale si regge a libere instituzioni non puote non progredire, progredisse pure all'uso dei gamberi.

Frattanto il sig. G. P. continua le sue corrispondenze interessantissime, e questa volta informa molto minutamente i suoi padroni di lassù della festa dei *Camali* (sic) in onore di S. Eusebio, con la giunta di parecchie osservazioni archeologiche a questo proposito.

La festa dei *Camalli* risalirebbe dunque a due mila anni circa, e sarebbe giunta fin qui con Santo Eusebio a suo protettore, attraversando i due mill' anni circa così per celia.

— L' ***Opinione*** continua le suedotte elocubrazioni sulle *Instituzioni di credito e le Società industriali.* Pare che non combini in tutto con quelle del *Parlamento*; ma noi simpartizziamo per quest'ultimo, massimamente quando non fa il teologo, o non rappresenta il *Tartufo.* Epperò non ne riferiremo parola di quest' articolo dell'*Opinione* — se non foss'altro, per non contraddirci.

— La ***Voce della Libertà*** ci regala una sua lunga tirata — l' *Austria* — *contro le sevizie austriache*; e ne dice, ne dice, ne dice! Ne sceglieremo una sola che vale per le altre cento. » Eccovi a sultano-imperatore un fanciullo » di cui fanno un fantoccio, l' istrione necessario alle grandi comparse, denominate pompe » del trono ec. ec.... » Ah Agnese!... »

— L' ***Italia e Popolo*** — l' ha coi — *Processi politici* — principalmente alla libera stampa: si congratula col buon *giurì*, ed a ragione; dice de' suoi processi, e delle sue vittorie; di quelle d' altri giornali chiamati alla sbarra e sempre assoluti... tranne il *Cattolico.* L'*Italia e Popolo* non ha per noi compassione, e ne anche per le nostre multe, che importerebbe assai più.

— Il ***Corriere Mercantile*** si occupa delle nostre faccende municipali, e particolarmente di nuovi piani per la stazione della Ferrovia. Dice delle buone cose, e tra le altre che quasi quasi abbonderebbe il suo Dock-Maus, per darsi

---

noto come la Santa Sede li abbia condannati e riprovati.

GERMANIA, *o Provincia dell'Alto Reno.* — 4. *L'Ami de la Religion*, ci dà il sunto delle domande che i vescovi riuniti di questa provincia indirizzavano ai loro governi nel 1851. Conforme ai principii di libertà sanzionati dai trattati solenni e inscritti nel codice del diritto pubblico d' Alemagna, essi riclamano: 1. Il diritto assoluto di collazione dei benefizii ed impieghi ecclesiastici; 2. Il diritto di patronato dei secolari nei casi definiti dal diritto canonico; 3. Il diritto assoluto d' esame e dell' applicazione delle pene canoniche ai loro soggetti; 4. La restrizione ai casi previsti dal diritto della facoltà di presentazione alle cariche curiali vacanti; 5. La soppresione definitiva dell' appello *tanquam ab abusu*; 6. La facoltà d' erigere seminarii; 7. L' esercizio indipendente dell' autorità elettiva dei Vescovi nella collazione dei sacri ordini; 8. Il diritto di sorveglianza e direzione esclusiva nell' insegnamento religioso e in tutto ciò che vi è connesso; 9. L' abolizione del *Placet* per gli atti della S. Sede, come per per quelli dei Vescovi; 10. Libertà intera di regolare tutto ciò che riguarda lo sviluppo della pietà e della vita sociale nella Chiesa; 11. Libertà d' associazione religiosa; 12. L' esercizio senza ostacoli del potere coercitivo dell' episcopato; 13. La soppressione d'ogni ordinanza contraria al diritto canonico e alle convenzioni reciproche relativamente alla nomina dei canonici ed alla presentazione per le sedi vescovili; 14. La dotazione definitiva e regolare dei vescovati conforme alla bolla *Provida solersque*; 15. Restituzione dei fondi ecclesiastici affissi alle scuole e ingiustamente ad altro applicati. — Tutte queste domande riguardano formali diritti dell' episcopato, e sono dai vescovi singolarmente apportati i documenti sui quali essi si fondano. Or è su queste domande che essi insistono da due anni con una costanza ben degna del loro carattere.

5. Vedemmo nelle precedenti *App. del Mese Rel.* a che riuscirono finora le loro giuste reclamazioni. Ora per la ritirata del ministro persecutore Marchall la quistione è entrata in una nuova fase (V. n. 1154).

I cinque prelati della provincia renana riunitisi nuovamente a Friborgo nello scorso giugno (n. stesso), decisero di pubblicare una nuova *Memoria* per rimettere sul vero terreno la quistione che la stampa e le mene governative aveano cercato d' invertire. Mentre che la *Memoria* era sotto i torchi, la polizia di Friborgo venne per confiscarla, e solo se ne astenne per la coraggiosa protesta di mons. Arcivescovo di Friborgo. Con tale lealtà e tolleranza i governi protestanti trattano i Vescovi cattolici.

PRUSSIA. — 6. Nè a Berlino si usano modi più giusti. Il Breve Pontificio sui matrimoni misti (n. 1154) fu pubblicato dal Vescovo di Trèveri; e il ministro di guerra contemporaneamente dava fuori un editto per cui si cancella dalla milizia quell' uffiziale che osasse assoggettarsi a quelle *degradanti condizioni.*

7. Così le chiama il min. di guerra; mentre Stahl nel Sinodo Protestante convocato lo scorso maggio a Berlino parlava dei *matrimoni misti* e del nuovo Breve in questi termini assai ben ragionati. « La questione del giorno è eminentemente teologica, ed è posta tra il Cattolicismo ed il protestantesimo. Un anno fa, ciò che dava l' all' erta, erano le missioni dei gesuiti, e quindi in poi la preoccupazione degli spiriti non fece che aumentare, e si volse in ispecie sui *matrimoni misti.* Non vedo alcun pericolo pel protestantesimo nella circolare del Vescovo di Trèveri, quand' anche quel documento fosse indirizzato a tutta la monarchia, poichè *alla fin fine il protestantesimo non può a meno di aderire alla decisione papale.* Se i matrimoni misti fossero del tutto proibiti, *ciò non sarebbe che una conseguenza del diritto romano.* Quindi se la Chiesa Romana li proibisce, i protestanti possono star tranquilli: la conseguenza di questa nuova decisione sarà la totale cessazione di questi *matrimoni umilianti*, *che sarebbe a desiderare di non vederli più riprodotti.* Non si può a meno quindi di salutare con gioia il detto rescritto. Solo è a deplorare che la Chiesa Cattolica rimanga ostinatamente attaccata al suo principio che *fuori di lei non v' ha salute.* La Chiesa Evangelica deve sempre essere sulle intese, per non ammettere simili principii, rifiutando, come fece già, di riconoscere nella Chiesa Cattolica gli elementi cristiani. »

INGHILTERRA. — 8. Nella Camera dei Comuni, i cattolici la vinsero contro i protestanti riguardo alla legge Chambers, che ordinava la sorveglianza e la visita, ove fosse uopo, del governo nei monasteri, onde tutelare dalle vessazioni, come diceva esso, quelle zitelle che mal volentieri colà dimorassero. La legge fu rigettata; e se ne dee il merito principalmente all' energica opposizione che ebbe dalla cattolica Irlanda.

9. A Dublino intanto Mgr Cullen arcivescovo convocava a Concilio provinciale i tre suffraganei: di Ferns, Mgr Milesio Murphy; di Ossory, Mgr Edoardo Walsh; e di Kildare e Leighlin, mgr. Francesco Healy. Il concilio s' occupò principalmente dell' istruzione, e la lettera pastorale dei Vescovi, che proibiva ai giovinetti cattolici l'usar nelle scuole i due libri protestanti *Evidences of Cristianity; — Scripture Lessons* (V. N. 1171, col. 5), ottenne che quei libri fossero per ordine del governo tolti da quelle.

10. Finalmente un fatto recentemente avvenuto in Inghilterra prova, che i protestanti, quando ascoltano più la voce del cuore, allora si accostano al dogma cattolico. Nel

in braccio al Dock-Sanli, se però non c'ingan-niamo; giacchè le evoluzioni strategiche del *Corriere* sono assai fine, ed ha imparato bene sul Tasso

» Che nel mondo mutabile e leggiero
» Costanza è spesso il variar pensiero.

Inoltre si lascia sfuggir di bocca quest'altra, che *bisogna diffidare dei piani composti da ingegneri governativi !!!* Che divorzio è questo, *Corriere*?

N. B. Una *correzione* — nel N°. d'ieri leggi *Mercantile* invece di *Mercantibile*, ed intitola quelle cosette: *Salti acrobatici e capitombolo.* I salti sono i tre primi: quello della Corona rubata, l'altro del sig. Telà convertito, il terzo quello delle preghiere pubbliche in Ferrara. Segue il capitombolo *delle pecore col vajolo*, e va bene, tranne quel *pecorum* che avrà corretto ognuno da se.

— La **Gazzetta di Genova** ci dà di belle e buone notizie al suo solito, eccellentemente trascelte e disposte. Togliamo come la più importante, che «Domenica (7) l'Accademia della Filosofia italica terrà adunanza nella sala della Biblioteca Civica all' una pomeridiana, e che il presidente Mamiani esporrà alcune nuove considerazioni sulla *Teorica del Progresso.* »

NOTIZIE DIVERSE

INTERNO

Scrivono da Torino 31 luglio al *Courrier des Alpes*:

.... *L'agiotaggio* ha preso un'estensione enorme, spaventevole... Le azioni industriali le più assurde, trovano minchioni che le comprano..... Azioni emesse a 100 fr. si vendevano l'altro dì a 1,200; od almeno v'erano ladri che s'accordavano per far credere che si vendeano a 1,200 fr. e trovavano sempre qualche balordo che lor credeva...

Esiste a Torino una società di speculatori detta *La Compagnia Artusio* (dal nome del famigerato assassino impiccato qui uno o due anni sono): questa società ha per direttori due o tre banchieri che fanno a lor talento rialzare o ribassare i fondi....

— Scrivono da Torino 24 luglio al *Corriere* di Vienna:

..... Sono imminenti dei grandi movimenti nei vari rami d'amministrazione da esso dipendenti, movimenti e riforme da cui si spera di potere ottenere qualche economia, quantunque esse non siano sperabili come le aveva supposte il ministero. Ma ora che il conte di Cavour può schermirsi dietro l'operato del senato sul finire della passata sessione, rimandando a tempo indefinito l'esame della legge sulla Banca, la risponsabilità che egli erasi assunta di riordinare l'amministrazione pel fine del 1854, la rivolge sul capo al senato. Parmi di avervi già fatto notare a questo proposito, cioè quando il conte di Cavour si accollava il carico di riordinare le finanze dello stato per l'anno 1855, che qualche scusa non sarebbegli certo mancata onde trasgredire una promessa che fin d'allora egli era certo di non poter mantenere....

— I giornali di Torino hanno parlato di un emigrato recatosi ad Intra, e che fu espulso dal governo sardo. Questo fatto me ne ricorda un altro in cui il ministero non si sarebbe mostrato così vigilante, come avvenne in quest'occasione. Esso si riferisce ancora al moto di Milano, nè è molto recente, ma può importarvi per dimostrare vieppiù come anche in seno all'amministrazione pubblica vi siano due pesi e due misure, l'ufficiale e il semi-ufficiale riguardo all'emigrazione. Trattasi di un veneto sedicente ex-ufficiale nella marineria austriaca, ora impiegato in una casa di grandi impresari inglesi, il quale evidentemente compromesso nel moto del 6 febbraio ebbe ordine di sfrattar dallo stato. Costui avea abbandonato il suo posto dieci o dodici giorni prima degli avvenimenti di febbraio sotto pretesto di affari e, recatosi a Genova, non si rivide più se non quando fu accertato pienamente il cattivo esito del tentativo. Intimatogli lo sfratto, egli pervenne tuttavia ad ottenere qualche settimana ditempo, entro il quale la casa inglese presso cui era impiegato, faceva istanza onde fosse tolto dal numero degli emigrandi. Il ministro fu duro: l'individuo in quistione doveva sottomettersi ed allontanarsi. Se non che essendosi egli diretto ad un principale funzionario del dipartimento della polizia onde avere il passaporto, questo gli fu negato. L'alto funzionario disse che non avea ordine alcuno contro di lui, che se fosse inquietato si dirigesse a lui onde averne una pronta riparazione, infine gli diresse quasi delle scuse pel disturbo arrecatogli; dimodochè l'individuo risulta ufficialmente e debitamente espulso, mentre di fatto se ne vive tranquillo, medita, macchina.....

Per tutto lo stato comincia a farsi sentire il grido per le imposte. I piemontesi son così fatti; non vedono il male se non quando loro è caduto sulle spalle. Lo sperpero del danaro piemontese che si è fatto dai rivoluzionari e la niuna economia che si vuol fare dal governo presente, perchè si tiene per un'appendice dei fatti dei rivoluzionari, naturalmente dovea condurre a gravissime imposte sui piemontesi per pagare le follie passate e presenti. Eppure finchè non si pagava, si trascinava una vita meschina sì, ma tranquilla. Or poi che bisogna o pagare o vedersi il bargello in casa, le grida sono altissime, e le maledizioni al sistema odierno piovono a bizeffe. E notato che fin qui sono poche le imposte che s ano già in attività, e quella che oggidì fa tanto gridare è quella sulle gabelle censate che ebbe principio al primo di questo mese. A tanto schiamazzo, a tanti lavori, io mi vado interrogando, che sarà mai del Piemonte, quando avrà sulle spalle tutto il fardello del benefico sig. Cavour?

— Il giorno 2 agosto ebbe luogo l'estrazione in Genova dei giudici del fatto pei reati di stampa:

Dapassano Girolamo; Bruno Emilio; Ruspini Carlo; Vignolo Domenico; Bacigalupo Giacomo; Carosio Giuseppe; Favaro Gio. Battista; Costa prete Giacomo; Viani Francesco; Manfroni Angelo; Pescetto Luigi; Maggi Nicolò; Durante Natale; Scerno Paolo; Musso Montrebuno Gaetano; Deferrari Giuseppe; Giuliani Gio. Battista; Molfino Serafino; Deferrari prete Andrea; Lanza Lorenzo, Pitto Antonio; Boccaleone Emanuele; Nervi Gio. Antonio; Musante Antonio; Monteverde Luca; Ferrando Francesco; Alvigini Luigi; Botti Pietro; Brignole Nicolò; Repetto Pietro; Ansaldo Antonio; Morro Giuseppe; Gazzino Francesco; Penco Luigi; Orezzoli Luigi Antonio; Silvano Michele; Ducloz De Piazzoni; Pastorino Luigi; Ghersi Domenico; Del Re Daniele; Ferrando Giacomo; Della-Casa Antonio; Bertoni Sacerdote; Molinari Agostino; Centurini Carlo; Deandreis Domenico; Callegari Gio. Battista; Ricolfi Gio. Battista; Cambiaso Domenico; Bregaro Francesco.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

DEBITO REDIMIBILE

Prestito di quattro milioni di lire creato con Regio Editto 11 gennaio 1844.

Stato delle 132 Cedole al Portatore da lire 1000 caduna, state comprese nell'estrazione che ha avuto luogo il 29 luglio 1853.

NUMERO d'Ordine	NUMERO delle Cedole	NUMERO d'Ordine	NUMERO delle Cedole	NUMERO d'Ordine	NUMERO delle Cedole
1	41	45	1295	89	2647
2	83	46	1302	90	2658
3	115	47	1322	91	2663
4	134	48	1345	92	2672
5	140	49	1371	93	2719
6	152	50	1399	94	2796
7	237	51	1418	95	2797
8	337	52	1429	96	2828
9	398	53	1445	97	2829
10	401	54	1453	98	2835
11	441	55	1506	99	2841
12	450	56	1523	100	2916
13	462	57	1532	101	2931
14	465	58	1547	102	2946
15	544	59	1549	103	2959
16	562	60	1593	104	3005
17	569	61	1667	105	3037
18	601	62	1702	106	3047
19	631	63	1724	107	3101
20	682	64	1734	108	3102
21	689	65	1760	109	3120
22	700	66	1778	110	3147
23	724	67	1809	111	3158
24	799	68	1823	112	3164
25	835	69	1858	113	3216
26	851	70	1942	114	3221
27	855	71	1980	115	3309
28	869	72	2051	116	3328
29	881	73	2083	117	3390
30	885	74	2155	118	3411
31	887	75	2278	119	3429
32	946	76	2284	120	3446
33	957	77	2287	121	3485
34	985	78	2335	122	3563
35	1036	79	2338	123	3643
36	1045	80	2375	124	3674
37	1123	81	2427	125	3690
38	1133	82	2440	126	3749
39	1139	83	2471	127	3767
40	1148	84	2533	128	3856
41	1235	85	2589	129	3866
42	1237	86	2609	130	3900
43	1271	87	2616	131	3929
44	1286	88	2624	132	3930

Le surriferite 132 Cedole al portatore da L. 1000 caduna, cesseranno con tutto dicembre 1853 di fruttare a benefizio dei proprietarii, ed il rimborso delle medesime avrà luogo a cominciare dal 1.° gennaio successivo, mediante la presentazione e deposito delle medesime, e dei ventotto buoni uniti dal 21 al 48 inclusivamente.

Torino il 29 luglio 1853.

Il direttore generale
DI CORTANZONE.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO 4 *luglio.* — La *Voce della libertà*, riferita prima la rettificazione della *Gazz. Piemontese* (vedi *Cattolico* d'ieri) così soggiunge:

Noi ci rallegriamo di cuore che nulla sia accaduto di quanto si dice in detto articolo; ma la RETTIFICAZIONE DELLA GAZZETTA PIEMONTESE ha sbagliato d'indirizzo, che in luogo della *Voce della Libertà* dovea indirizzarla all' *Italia e Popolo*, da cui era stato nel nostro foglio riprodotto, indicandone scrupolosamente, come siamo soliti, la provenienza, mentre sotto quell' articolo stava scritto a caratteri visibili: *Corrisp. dell' Italia e Popolo.*

È questo un semplice sbaglio, od una fanciullesca malizia dei privilegiati redattori della *Gazzetta ufficiale*? O, non piuttosto un insigne atto di mala fede?

Che ne dice il signor conte di San Martino, ministro dell' interno, che con l'oro dei poveri contribuenti vantasi di operare miracoli?

Sarà uno di cotesti miracoli la *spiritosa invenzione* de' suoi scriba ofliciali di affibiare alla *Voce della Libertà*, per avere poscia il piacere di smentirla, una notizia data prima da un giornale di Genova?

— L' *Espero* pubblica le seguenti notizie sulle carte di Gioberti; s'è vero quanto dice potrebbe servire ad aprir gli occhi a chi non gli avesse ancora aperti:

Fra le carte di Gioberti trovaronsi due manoscritti di grandissima importanza. Uno è un lavoro compiuto sull' *Ontologia*; l'altro è intitolato *Della riforma cattolica.* Già nel *Primato*, poi nel *Gesuita Moderno* Gioberti toccava la necessità di sterpare quanto vi ha di esteriore nella Chiesa, che non è più in accordo colla civiltà del secolo. In fatti del 1849 lo confermarono in tale opinione di cui spesso parlò all' arcivescovo Sibour. Specialmente all' epoca dell' ultimo sinodo diocesano di Parigi ne aveva fatto argomento di lunghe e serie conversazioni co' suoi più famigliari; i quali erano Lamnenais, Montanelli e l' arcivescovo parigino. Una volta anzi, che fu a visitarlo l' ex-gesuita abate Léon, il quale in questa materia è radicalissimo, entrato in tale quistione dichiarò apertamente essere il suo pensiero, che se non si ha il coraggio di por mano ad una larga riforma della Chiesa vi sarebbe a temere in una prossima rivoluzione per lo stesso dogma. Il saggio del resto che Gioberti ci diede di queste sue idee nell' eloquentissimo capitolo del *Rinnovamento* intitolato a Pio IX, può farci comprendere quale sia l'indirizzo dato a questo nuovo libro. A quest' ora la sua pubblicazione sarebbe opportunissima: prova ne sia lo interesse eccitato dal libro del pseudonimo Ausonio Franchi sulla religione del secolo XIX. Se si eviteranno certi intrighi di cui si teme, hassi motivo di credere che il Massari sarà incaricato della stampa di queste nuove opere dell' illustre filosofo.

FIRENZE, 3 *luglio.* — Il *Monitore* pubblica una dichiarazione con cui, si aboliscono i diritti differenziali di navigazione tra la Toscana

---

loro simbolo non è ammessa la *Comunione dei Santi*; or ecco un fatto, che secondo il *Times*, cagionò grande sensazione nella città d' Exeter.

Giorgio Sparckes, dovea per causa d'assassinio, giustiziarsi in Exeter; or bene si ordinò che in cinque chiese della città, il servizio divino avesse luogo ogni dì fino all' esecuzione del reo, non che nell'ora stessa della esecuzione, e che le chiese fossero aperte mezz'ora prima e mezz' ora dopo del detto servizio, acciò potessero offrirsi preghiere all' altare per la salute dell' infelice. Un manuale di preghiere fu anche stampato e distribuito a questo scopo. — Può aggiungersi a questo fatto, l'altro consimile che narrammo nel N. 926, col 10.

(1) Gli elettori in numero di 52 erano i seguenti:

Dell' assistenza d' Italia

Provincie di ROMA. P. P. Serafino Sordi; Benetti, rettore del collegio romano; Patrizi.
» NAPOLI. P. P. Palladini, prov.; de Cesare; Biagioli.
» SICILIA. P. P. Spedalieri, prov.; Scarlata; Jemma.
» TORINO. PP. Ponza, prov.; Felkierzamb; Franco.
» VENEZIA. PP. Ferrari; Nicolini; Arrigoni.

Assistenza di Francia

Provincie di PARIGI. PP. Studier, prov.; de Ravignan; Delvaux.
» LIONE. PP. de Jocas, prov.; Jordan; Barelle.
» TOLOSA. PP. Maillard, prov.; de Villefort; Ogerdias.

Assistenza d' Alemagna

Provincie di ALEMAGNA. PP. Faller, prov.; Kleutgen; Rothenflue.
» INGHILTERRA. PP. Etheridge. prov.; Lithgoe, Cobb.
» AUSTRIA. PP. Beckx, prov.; Kautny; Bosizio.
» BELGIO. PP. Franckeville, prov.; Matthys; Coppens.
» GALLIZIA. PP. Baworowski, prov.; Galicz; Brown.
» OLANDA. PP. Consen, prov.; Labrie; Verhoeven.
» MARYLAND. PP. Ryder; Paresce.

Assistenza di Spagna

PP. Olascoaga, prov.; Gomez; Costa.

Inoltre: il P. Pierling, vicario generale, e gli assistenti P. Pellico d' Italia; P. Rubillon di Francia; P. Lerdo di Spagna; P. Kleutgen d' Alemagna.

(2) In questa circostanza crediamo opportuno di pubblicare un elenco dei precedenti Prepositi Generali.

I. S. Ignazio di Loiola, Spagnuolo, eletto 19 aprile 1541, morto in Roma 31 luglio 1556.
II. Giacomo Laynez, Spagnuolo, eletto 2 luglio 1558, morto in Roma 19 gennaio 1565.
III. S. Francesco Borgia, Spagnuolo, eletto 2 luglio 1565, morto in Roma 1 ottobre 1572.
IV. Everardo Mercuriano, Belga, eletto 25 aprile 1573, morto in Roma 1 agosto 1580.
V. Claudio Aquaviva, Napoletano, eletto 19 febbraio 1581, morto in Roma 31 gennaio 1615.
VI. Muzio Vitelleschi, Romano, eletto 15 novembre 1615, morto in Roma 9 febbraio 1645.
VII. Vincenzo Caraffa, Napoletano, eletto 7 gennaio 1645, morto in Roma 8 giugno 1649.
VIII. Francesco Piccolomini, Sanese, eletto 11 decembre 1649, morto in Roma 17 gennaio 1651.
IX. Alessandro Gottifredi, Romano, eletto 21 gennaio 1652, morto in Roma 12 marzo 1652.
X. Gosvino Nikel, Ungaro, eletto 17 marzo 1652, morto in Roma 31 luglio 1664.
XI. Giovanni Paolo Oliva, Genovese, eletto 7 luglio 1661, morto in Roma 26 novembre 1681.
XII. Carlo de Noyello, Belga, eletto 5 luglio 1682, morto in Roma 12 decembre 1686.
XIII. Tirso Gonzales, Spagnuolo, eletto 6 luglio 1687, morto in Roma 27 ottobre 1705.
XIV. Michele Angelo Tamburini, Modenese, eletto 31 gennaio 1706, morto in Roma 28 febbraio 1730.
XV. Francesco Retz, Germano, eletto 30 novembre 1730, morto in Roma 19 novembre 1750.
XVI. Ignazio Visconti, Milanese, eletto 4 luglio 1751, morto in Roma 4 maggio 1755.
XVII. Luigi Centurione, Genovese, eletto 30 novembre 1755, morto in Castel Gandolfo 2 ottobre 1757.
XVIII. Lorenzo Ricci, Fiorentino, eletto 21 maggio 1758, morto in Roma 23 novembre 1775.

Indi seguono quattro Vicari Generali, che governarono la Compagnia nell' Impero di Russia; e sono:

1. Stanislao Czerniewicz, Lituano, eletto 17 ottobre 1782, morto in Polock 7 luglio 1785.
2. Gabriele Lenkiewicz, Lituano, eletto 8 ottobre 1785, morto in Polock 21 novembre 1798.
3. Francesco Kareu, Lituano, eletto 12 febbraio 1799, morto in Polock 10 agosto 1802.
4. Gabriele Gruber, Germano, eletto 22 ottobre 1802, morto in Pietroburgo 7 aprile 1805.

XIX. Taddeo Brzozowski, Varmiense, eletto 2 settembre 1805, morto in Polock 8 febbraio 1820.
XX. Luigi Fortis, Veronese, eletto 18 ottobre 1820, morto in Roma 27 gennaio 1829.
XXI. Giovanni Roothan, Olandese, eletto 9 luglio 1829, morto in Roma 8 maggio 1853.

e 'l granducato di Mecklembourg-Schwerin.

— Scrivono da Livorno 26 luglio all' *Oss. Triestino*:

Sembra deciso che l' avv. F. D. Guerrazzi si recherà in Corsica, avendo scelto Bastia per suo domicilio, finchè non piaccia a S. A. I. e R. il granduca di richiamarlo in patria. Si dice che abbia chiesto in grazia di poter stampare e dedicare a S. A. R. il principe ereditario di Toscana un' opera che ha scritto da qualche tempo, e, a quanto si vuole, di genere umoristico. Aveva preparato da qualche tempo un'opera bizzarra, intitolata *l'Asino*, della quale probabilmente cangerà il titolo se intende pubblicarla e intitolarla a S. A. R. Il Guerrazzi ha venduto per scudi 1000 un suo manoscritto, che è una novella o racconto intitolato *Beatrice Cenci*.

Roma. — Scrivono da questa città, 24 luglio all' *Univers*. — Il sig. Lightenvelt ministro di Olanda per gli affari cattolici, inviato a Roma in missione dal governo olandese, avea lasciato od era per lasciare questa città. Quale fu il risultato delle sue trattative? Nullo, a quanto pare, od almeno di nessuna importanza: lo si conchiudeva ancora dal breve suo soggiorno in questa capitale. Una o due udienze del S. Padre, alcune conversazioni col cardinale Antonelli, alcuni inviti a pranzo de' ministri stranieri, che sono ancora a Roma in queste vacanze, eccovi le occupazioni dell' inviato Olandese durante la sua missione.

Chi conosce le abitudini della corte e delle cancellerie romane, non potrà credere che in sì poco tempo il sig. Lightenvelt abbia potuto ottenere o conchiudere qualche cosa d' importante. Ci sembrano avere giustamente apprezzato il carattere della missione, coloro che dicono il governo olandese nulla avere mai aspettato da questa; ma era solo una tattica seguita collo scopo di far vedere dalla sua i riguardi e la moderazione e far cadere sulla ostinazione della corte di Roma le difficoltà che sorgeranno e i soprusi che si faranno ai cattolici.

Crediamo infatti che si sia avuto in mira questo scopo; ma speriamo che non si conseguirà: i documenti più importanti furono pubblicati, e ciascun leggendoli può convincersi che Roma si tenne sempre nel suo diritto e che operò anzi di concerto col ministero Thorbecke e col rappresentante dell' Olanda presso la S. Sede.

Parigi, 1 *luglio*. — « L'imperatore e l'imperatrice diedero una nuova prova della loro inesauribile] beneficenza; le LL. MM. incaricarono il maresciallo Vaillant d' inviare 6 mila franchi a Cherbourg per essere distribuiti alle famiglie degli sventurati operai che furono sepolti da uno scoscendimento. » (*Patrie*)

— I signori senatori e consiglieri di Stato inspettori delle prefetture, ricevettero le instruzioni redatte dal ministro dell' interno in esecuzione del decreto del 2 febb. 1853. Molti di questi alti funzionari lasciarono Parigi. Il sig. Carlier è partito per l'Yonne, che fa parte della 2.da circonscrizione di cui è incaricato. Fu ricevuto al palazzo della prefettura d' Auxerre.

— Si legge nel *Moniteur:*

La Camera di commercio di Bordeaux volle, come il municipio, offrire un banchetto a S. E. il ministro della marina e colonie. Questa splendida riunione, che ebbe luogo il 28 luglio al palazzo della Borsa, ricordava naturalmente le più imponenti solennità di cui s'onora la capitale della Gironda.

Infatti nel medesimo luogo, or ha un anno, il principe che stringe in pugno i destini della Francia, traccia un magnifico quadro dell' avvenire del nostro paese, che ogni giorno si realizza. Così le acclamazioni le più entusiastiche accolsero il brindisi della Camera di commercio, alle loro Maestà l'imperatore e l' imperatrice!

Il discorso seguente, in risposta al brindisi, venne recitato dal ministro:

« Sì, signori, le vòlte di questo palazzo echeggiano ancora di quelle memorabili parole che l' Europa ansiosa aspettava con sì attento orecchio e che, mettendo un termine ai nostri timori, notavano l' ultima stazione della Francia giunta a questo governo d' ordine, di forza, di dignità che si dice Impero.

« Alcuna fiata le parole dei sovrani turbano i popoli: quelle dell' Imperatore Napoleone III vinsero la rivoluzione, disarmarono i faziosi, resero la fiducia ad una società sfinita e aprirono alla patria questa via feconda di prosperità e grandezza, che i nostri sconvolgimenti politici ed anarchici sembrava avessero per sempre distrutta.

« Gloria al principe, che seppe trovare, inspirato da Dio, un così magnifico linguaggio! Onore a voi, signori, che foste giudicati degni d' esserne i primi depositari e che formate la vanguardia di questo esercito, che combatte per la civiltà e 'l progresso delle arti, per la fecondità del suolo, e lo sviluppo del commercio, pel riavvicinamento del popolo, e pel riposo della società.

» Avete già ottenuto una bella parte delle promesse imperiali: le vostre relazioni coll'estero s' aumentano in numero ed estensione, i vostri navigli appena bastano al movimento della vostra attività, i vostri cantieri sono coperti di nuove costruzioni, la vostra industria progredisce; siete già uniti alla capitale con una ferrovia, e tra breve sarete uniti ai grandi mercati di Lione, del Mediterraneo e delle frontiere spagnuole; avrete riottenuti i vostri consumatori naturali e riconquistato quella antica preponderanza marittima che nel secolo scorso era la fortuna e lo splendore della vostra città.

« In riconoscenza di tutti questi beni e della prospettiva d'un così bello avvenire, m' incaricate di rinnovare alle loro Maestà gli omaggi della vostra affezione, del vostro rispetto, della vostra devozione...... Siate sicuri che avrete in me sempre un'eco fedele e sempre amico; siate sicuri, che il mio cuore, desideroso di pagare il suo antico debito agli abitanti di Bordeaux, troverà sentimenti degni dell'altezza dei vostri, per procurarvi, se è possibile, nuovi titoli alla sollecitudine dell' imperatore.

« Faccio un brindisi alla prosperità e alla grandezza del commercio di Bordeaux. »

Questo discorso fu interrotto a ciascuna frase dai più vivi applausi.

Cose d' Oriente. — Il *Nouvelliste de Hambourg* pubblica la Nota seguente:

Pietroburgo, 23 *luglio*. — L'imperatore pubblicò il seguente manifesto:

Noi, per la grazia di Dio, Nicolò I, ecc. Col manifesto dell'1 (13) agosto 1834 abbiamo ordinato che ciascun anno vi siano nelle diverse parti dell' impero leve di soldati: oggi ordiniamo:

1. Per completare l'armata di terra e di mare e secondo l'ukase che contiene disposizioni speciali indirizzato al senato dirigente, il decimo arruolamento parziale seguente avrà luogo nella parte occidentale dell' impero in ragione di 7 uomini per 1000, come quello che ebbe luogo nella parte orientale.

2. Oltre questi, si preleveranno 3 uomini sopra 1,000 nei governi della parte orientale, come compenso dei 6 uomini sopra 1,000, forniti di meno da questa parte nei passati arruolamenti.

3. Nei governi di Pook, Witepsk e Mohilew, i quali furono esentati con manifesto del 30 ottobre 1845, a motivo della cattiva raccolta, si procederà al complemento del 1852 con prendere 3 uomini sopra 1,000.

Dagli israeliti di questi governi si prenderanno 10 uomini per 1,000 secondo la regola.

La leva comincierà il 1 novembre e finirà il 1 dicembre.

Dato a Pietroburgo 8 (20) luglio 1853 del nostro regno il 28.

Nicolò.

Seguono due ukasi indirizzati al senato dirigente che contengono le regole da seguirsi nella leva. Si deve notare che, oltre i governi qui sopra notati, gli odnodwerzes e gli abitanti delle città di Wolhynia, Mnisk ecc., devono fornire il loro contingente.

— La *Gazzetta delle Poste* di Stockholm ha ricevuto da Pietroburgo il 16 luglio la notizia che lo czar ha ordinato che sia armata la flotta nel Baltico, composta di 20 vascelli di linea e 15 fregate. Una divisione di questa flotta è pronta a partire e l'altra potrà subito dopo tenerle dietro.

— « Tra poco, dice il *Wanderer*, tutte le città e tutti i passi della riva sinistra del Danubio, avranno guarnigioni russe.

« Ha qualche giorno, un vapore da guerra russo, accompagnato da quattro grandi barche cannoniere, apparì dinanzi a Galach e prese posizione nel porto. Si dice che più di 30 barche cannoniere son destinate a prendere posizione lungo la riva valacca per appoggiare le operazioni dell'esercito. »

— Lo stesso giornale pubblica la seguente corrispondenza da Costantinopoli 17 luglio:

» Il divano prepara una risposta al manifesto indirizzato dallo Czar ai suoi popoli, cioè un proclama a tutti i mussulmani: in questo proclama loro raccomanda la più grande tolleranza verso i cristiani. È tempo che il governo faccia qualche cosa per temperare l' irritazione tra i cristiani e i mussulmani: le cose sono giunte a tale, che i cristiani attribuiscono ai mussulmani l' intenzione di massacrare tutti quanti portano il nome di cristiani. D' altra parte i mussulmani suppongono nei cristiani progetti d' insurrezione che eseguirebbero appena scoppiata la guerra tra la Porta e la Russia. La flotta egizia con 12,000 a bordo è giunta ed è in quarantena a Sylvi-Bourau vicino a Costantinopoli. Lettere di Trebisonda annunciano che Abdì pascià v' organizzò un corpo di 20,000 uomini.

— Si legge nella *Patrie* del 2 corrente:

Le nostre informazioni confermano quel che abbiamo detto, cioè che fu presentato un progetto d' accomodamento compilato a Vienna dai rappresentanti della Francia, dell' Inghilterra e dell' Austria, secondo le instruzioni dei loro governi rispettivi.

Le condizioni di questo accomodamento sono tali da essere accettate dall'imperator di Russia, a meno che non voglia turbare la pace in Europa a qualunque costo.

Nel caso in cui lo Czar rifiutasse le nuove proposte emanate dai rappresentanti delle potenze a Vienna, il governo austriaco, si dice (non lo crede nè anche la *Patrie*), si sarebbe obbligato ad unirsi alla Francia e all'Inghilterra.

La risposta dello Czar a queste proposte non è attesa se non verso il 10 agosto.

— Leggesi nello stesso giornale *Patrie*: Noi comprendiamo e proviamo noi pure in gran parte l' impazienza colla quale è aspettato lo scioglimento della quistione d' Oriente. Al punto in cui sono le cose, questo scioglimento non può tardare. Se esso deve riuscir pacifico, come noi speriamo, importa di resicurare al più presto gl' interessi; se sventuratamente non deve essere ottenuto che per via della guerra, l'interesse della guerra esige del pari una pronta decisione.

L' inquietudine e l' *incertezza* prolungate di troppo producono per alcuni riguardi gl'inconvenienti della guerra; è cotesta una verità incontrastabile; quindi siamo convinti che le potenze occidentali metteranno tutto in opera per terminare in breve un conflitto di cui si preoccupa tanto vivamente l' Europa. Certo non istette da esse che le difficoltà suscitate per quello non sieno già scomparse, e coloro che rinfacciano alla diplomazia le sue lungaggini non considerano di sicuro il genere e l'importanza delle difficoltà medesime.

Delle quattro potenze che soscrissero colla Russia il trattato del 1841, due presero nella quistione d' Oriente un atteggiamento più deciso; e sono la Francia e l' Inghilterra. Fino a che i negoziati durarono tra il gabinetto di Pietroburgo e il Divano, l' Austria e la Prussia non si fecero innanzi; esse non uscirono dalla loro riservatezza se non quando le relazioni diplomatiche furono rotte da ambe le parti. Ognuno può essere certo che esse non differiscono d'opinione sul mantenimento dell' integrità e dell' indipendenza dell' impero ottomano; anzi, una di queste potenze, l' Austria, è molto più interessata a difenderle che la Francia e l'Inghilterra.

Ma finalmente esse non tennero più la stessa condotta dall' origine del conflitto in poi; non comparvero sulla scena se non al momento in cui esso prendeva un carattere più grave. Non è dunque a maravigliare se le conferenze alle quali esse parteciparono sono state più lunghe di quanto sarebbesi desiderato.

La Francia e l' Inghilterra avevano operato di concerto; elleno s' intendevano sulle basi di un aggiustamento amichevole: rimaneva ad intendersi colle altre due potenze che dapprima erano rimaste in disparte. Quindi lungherie inevitabili, e tutte le voci contraddittorie che corsero sopra questa o quella comunicazione fatta al gabinetto di Pietroburgo.

Oggidì due cose sono ben certe; prima il rifiuto della Francia e dell' Inghilterra di assentire alle condizioni di aggiustamento proposte dal sig. de Bruck; poi l' accordo perfetto dell' Austria, della Francia e dell' Inghilterra per presentare in comune un nuovo progetto di transazione.

Secondo questi dati, si può riguardare come prossimo lo scioglimento della quistione d'Oriente. Non già un *ultimatum* sarà indirizzato alla Russia, ma sarà una specie d' intimazione di dichiararsi esplicitamente, e di manifestare altamente le proprie intenzioni.

Se essa non cerca veruna conquista, se essa non vuole, come più volte assicurò, nulla intraprendere contro i diritti di sovranità del sultano, se essa ammette un vero pregio al mantenimento della pace, lo dimostrerà al cospetto del mondo, in una guisa onorevole per lei, come per le potenze.

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 2 *agosto*. — (*ore 4 pom.*) Il piroscafo giunto or ora con notizie di Costantinopoli 25 p. p., non ci reca alcun fatto decisivo riguardo la vertenza russo-turca. Gli armamenti continuavano per parte della Turchia. Le flotte inglese e francese erano tuttora nella baia di Bescika; correva voce però ch' esse dovessero partire fra breve.

Il 24 p. p. era stato tenuto un gran consiglio a Costantinopoli allo scopo di fare un nuovo tentativo presso la Russia per indurla ad accettare assicurazioni riguardo la chiesa greca, tali da non pregiudicare gl' interessi del Sultano. Però si sperava poco nella riuscita. In caso che ciò andasse a vuoto, dice l'*Impartial*, la Porta muterebbe contegno e invocherebbe i suoi alleati per respingere la forza colla forza.

Il *Journal de Constantinople* del 19 luglio reca la notizia (sparsa qui anche la settimana scorsa) che il principe Gortschakoff esige che gli ospodari non paghino più alla Porta il tributo annuo, e cessino le loro relazioni col Governo ottomano. Ei dice che tale notizia giunse, dai Principati a persone ragguardevolissime.

(*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 5 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	97 1/4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/4	96 3/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/8	95 3/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	1005 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1315 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 20
	chiuso a .	— —	102 80
3 per %	aperto a .	— —	78 20
	chiuso a .	— —	77 75
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 80
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	64 25

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 6 Agosto 1853. — N.° 1177

SOMMARIO

Non vi è cittadino più libero, più potente del cattolico.

Il cattolico nel pellegrinaggio di questa vita cerca senza riposo la verità e la grazia, secondo il comando che ne fece il divino Autore. San Giovanni sul principio del suo Vangelo, dice che il Verbo venne ad abitare tra noi pieno di verità e di grazia. Ora il sommo Iddio sublima l'uomo, associandolo a questa sua grande opera di redenzione, dalla menzogna e dalla colpa, facendolo partecipe dell'eterna verità, e beatificandolo colla santa sua grazia.

Contro la verità congiurò tutto il mondo dopo la caduta di Adamo; ed i nemici di questa verità, i bugiardi, gli spergiuri, i felloni furono i principali sostenitori di questa congiura; e, quando si vede in qualche nazione onorificata questa generazione di uomini, si può credere che in essa si fa guerra atroce alla verità.

La grazia non è conosciuta dall'uomo carnale, il quale non conosce, non adora che quello che tocca, che vede, che sente. In uno stato in cui le unioni dei due sessi si onorano di rito profano, e con materiali vincoli si stringono, ed il sacerdozio si disprezza, e si nega un capo infallibile al regno spirituale, o si vuole quale instrumento di guerra a far correre di sangue fraterno il classico suolo di Italia; in questo stato non si erra se si crede non essere apprezzata nè la verità, nè la grazia che il divin Verbo portò sulla terra: e conseguentemente non vi può essere nè vera libertà, nè vera potenza.

Molti credono di essere liberi, ma non è sì facil cosa l'esserlo. La libertà di Roma era una libertà stoica che confinava colla ferocia, da cui traeva sua origine. Quei fieri Romani si credevano liberi perchè avevano schiacciati quelli che chiamavano tiranni, e non ne temevano le ire; erano uomini senza timore, e senza speranze; essi credevano tutto avere conseguito con quella libertà che avevano creata coll'idea, e che era necessario mantenere coi tumulti, col ferro, col sangue. Era dunque una libertà tumultuosa insanguinata e crudele; essa non lasciava vedere nei re che dispotismo, che tirannia. A quei Romani somigliano in questo i moderni politici del Piemonte rigenerato, i quali fuori di esso non vedono regnare che tiranni ed usurpatori delle popolane libertà, solo in questa privilegiata terra guarentite dalla loro lealtà e dall'alto loro sapere. Ma quando poi in Roma la speranza di arricchire, di signoreggiare, soggiogò i forti petti dei suoi cittadini, quella libertà stoica si principiò a temere come pericolosa e si spense. Escludono dunque ogni sorta di libertà il timore e la speranza, poichè chi teme è servo di ciò che teme; chi spera è servo di ciò che spera. E quanti non vi saranno nella magistratura di questi schiavi che avranno sul matrimonio le stesse convinzioni del conte Costa Della Torre, eppure perchè o temono, se le manifestano a trionfo della verità, divenire cacciati dai loro uffizii, o sperano ottenerne di migliori, adulando gli errori dei magnati, non si curano di seguitare il glorioso esempio dell'illustre conte! Costoro non sono liberi; mentiscono al vero se pretendono di esserlo: essi sono servi del loro timore e delle loro speranze. L'unico cittadino libero della piemontese magistratura fu per me il conte Costa Della Torre, perchè da vero cattolico, senza temere i mali che dovette soffrire, abbandonata la speranza di conseguire cariche maggiori si dimostrò apertamente valoroso difensore della verità; verità che non piace a coloro che padroneggiano secondo lo spirito del mondo.

L'esempio di tanto padre fu seguito dall'egregio figlio, che per non rimanere schiavo del timore, che si incuteva col processo e colla carcere a chi avrebbe seguito l'orme onorate del suo genitore, nè della speranza che conveniva riporre in chi dispoticamente voleva a modo suo la coscienza dei giudici, abbandonò volontariamente la magistratura.

Nè pochi saranno i privati cittadini che parteciperanno delle giuste e sane opinioni che pubblicarono nelle varie erudite loro opere S. E. il conte Solaro della Margherita, e l'illustre mio condiscepolo il conte Avogadro della Motta; ma perchè temono di non venire onorati nelle elezioni politiche, di non conseguire cariche che desiderano, perchè tremano pensando all' ira governativa, ai sarcasmi, alle maledizioni dei giornali libertini, agli urli della plebe agitata da chi sa comprarne i favori, nascondono sotto terra i talenti che ebbero da Dio, nè fanno fruttificare quelle abbondanti cognizioni che hanno ad onore della verità e della grazia di che tutti ci vuole adorni il divin Verbo. Nemmen costoro son liberi; essi sono schiavi del loro timore, delle loro speranze. Al contrario sono cittadini veramente liberi i due avanti lodati nobili scrittori, perchè senza temere, senza sperare professarono franche verità quantunque disgustose al palato politico del Piemonte ammodernato.

Io offenderei il nazionale orgoglio letterario se credessi che nel Piemonte non vi siano altri sapienti capaci a dar pubblico saggio intorno alle questioni trattate dai mentovati scrittori; ma intanto essi sono pressochè i soli che si scopersero, e combatterono il dominante filosofismo che avversa la verità, e perciò la vera libertà la quale avrebbe maggiormente trionfato se si fosse aumentata la schiera dei suoi difensori, dove tanto si distinse quel glorioso triumvirato di senatori da me altre volte lodato, il quale andò sempre unito nel difendere il cattolicismo e la vera gloria nazionale. Il giornalismo cattolico non dimostrò timore; si provò più volte, benchè con suo danno, ad usufruirne tutta quella libertà che inneggiavasi dalla parola e dalla penna dei suoi avversarii, che politicamente dogmatizzavano con piena giurisdizione lieti di avere saputo meritare la propria libertà coll'oro, colle dignità, colle cariche. O tu che pretendi essere libero scrivendo contro il Papato e contro il Cattolicismo, mentisci a te stesso; è l'oro delle Sètte che ti fa spropositare ed ereticare; non sei libero, ma un vile schiavo delle altrui volontà. Se tu fossi libero sapresti onorare la libertà nel Papa, nei cattolici, come desideri che sia onorata la tua; e se teco non concorrono al riscatto della tua sognata italiana indipendenza, alla cacciata di chi da te si chiama barbaro, diresti: essi usano della loro libertà; ma invece gli insozzi d'ingiurie e di contumelie perchè non soddisfano ai tuoi fantasmi. Non sei dunque libero, se desideri gli altri schiavi dei tuoi capricci.

O tu che scrivendo inneggi la democrazia, aduli il popolo, lo chiami a riacquistare la perduta sovranità in nome della libertà; non sei libero, ma servo dell'utile che speri adottando questo sistema che conduce ad una licenza sfrenata, o ad una tirannia tribunizia, alla quale forse tu aspiri, od alla anarchia nei di cui torbidi rivolgimenti tu per avventura speri di profittare.

Al contrario il cattolico è il solo cittadino libero, perchè egli non cerca che d'ornarsi lo spirito colla verità, e di arricchirlo colla grazia; esso non teme di perdere queste due preziose gioie che formano tutto il suo patrimonio, e lo legano non già sotto al dominio degli uomini ma sì alla spirituale universale fratellanza, che Cristo unì coi vincoli di quella carità angelica, la quale è ignota a quei mondani che si credono nati maestri di liberalismo, perchè sanno biasimare il pretismo ed il gesuitismo, e bestemmiare il Papato e la Chiesa, e contaminarsi nell' anima e nel corpo.

Il cattolico è pronto ad abbandonare la sua casa, le sue sostanze a cagione di Cristo e del suo Vangelo per conseguire il promesso centuplo in questo mondo, e nella vita futura. Cristo non portò seco in questo mondo che la verità e la grazia; e di esse colmò la Chiesa sua sposa, e la Chiesa le dispensa ai suoi figli fedeli, i quali perchè nulla temono e nulla sperano dal mondo, nemico giurato dell'una e dell'altra, a suo amaro dispetto le professano e le insegnano: e colui che ha il coraggio di professare ed insegnare colla voce, e cogli scritti, e coll' esempio le verità del Vangelo, massime in questi tempi scomunicati, non sarà veramente e pienamente libero? saranno meglio liberi quei legislatori, che, per non perdere la grazia dei ministri, transigono colla propria coscienza, o coloro che vantano una legge acattolica, per avere una croce sul petto (contraddizione stupenda), o per conseguire una carica lucrosa? Non solo con questi allettamenti non si riesce ad incatenare la libertà del cattolico, ma nemmeno a spaventarla colle prigioni, cogli esigli, cogl' *incameramenti*, colle confiscazioni. Si potè forse vincere, od incatenare la libertà dei due celebri Arcivescovi di Torino e di Cagliari fondata sulla verità del Vangelo, e sorretta dalla divina grazia? Si vinse non altrimenti che i fieri tiranni vinsero la fede di quei martiri, che tanto glorificarono la Chiesa. E pure quei Monsignori si fecero esular dalla patria, si allontanarono dal loro gregge; si privarono dei frutti delle loro mense, gran cosa nel concetto dei libertini riformatori; ma — Nulla (rispondono essi, più forti dei loro persecutori perchè liberi da ogni vincolo terreno), nulla abbiamo perduto; noi non amiamo altro bene su questa terra, che la Croce, che Cristo portò al Calvario; questa croce portiamo nel cuore, nessuno ce la può togliere; chi tenta rapirla, ce ne regala una doppia; noi la conserviamo nel nostro esiglio, che ci procurò la vantata libertà del Piemonte dai tiranni della verità e della grazia; dagli schiavi del prevaricato genere umano; noi siamo liberi in altra terra; nulla perdemmo, perchè seguimmo colui, che quando ci invitò a seguirlo ci disse: « Gli uccelli del cielo hanno i loro nidi; le volpi le loro tane; ma io, che sono il vero figliuolo dell'uomo non ho dove posare il mio capo: e voi venite a me »..... E noi andammo.

Il patrimonio dei mondani, schiavi delle loro passioni, che vivono uniti alla menzogna ed alla colpa, è un bene che si perde colla morte; il patrimonio dell'uomo libero è un bene indistruttibile, assicurato nel regno dell' eterna gloria. Rovinano i potenti coi troni, su de' quali sedono orgogliosi, perchè poggiano nel fango; non rovina la libertà del cattolico perchè ha per base l'eternità. Non vi può essere dunque vivente più libero del cittadino cattolico, perchè egli non ha vincoli sulla terra, che lo inceppino; egli vive della verità e della grazia.

Lo so, che osano chiamarsi cattolici anche coloro che perseguitano i veri cattolici; ma non sono cattolici quelli, che uniti non sono colla Santa Chiesa e col supremo suo Capo; senza una tale unione, a vece di cattolico, si sarà infedele e scomunicato. Il cattolicismo ha per capo infallibile il Papa; i nostri pretesi cattolici vogliono il Papa subordinato alle loro laicali volontà, al braccio secolare, e vogliono che la volontà del Papa, che Iddio fece libera colla parola di verità, e santa colla sua grazia, serva ai loro mondani disegni, e sia sottomessa ai rivolgimenti politici che covano: vogliono essi un Papa che non sia padre comune di tutti gli uomini.

Questi pretendenti non sono nè cattolici, nè cittadini liberi, ma costituiscono un vero canchero della società, poichè vogliono tutto a loro modo; vogliono che il vizio in essi diventi virtù; sono schiavi delle disordinate loro voglie; sempre insaziabili, non mai appagabili.

Il cattolico è pertanto un cittadino veramente libero; e tale, che in virtù di questa libertà, che usufruisce senza timore e senza speranza, è anche il cittadino più potente, come io mi propongo dimostrare e colla ragione e colla storia.

1 agosto 1853.

Antonio Musso.

PARTE RELIGIOSA

Genova, 6 agosto

Genova che malgrado le mene protestanti, sempre si mostra la *Città di Maria SS.*, anche in quest' anno era spettatrice della splendidissima annuale festa che si celebrava ieri alla Metropolitana in onore di Maria SS. *Madre della Pietà e del Soccorso.* — La grandiosità dell' apparato e più lo sfarzo dei ceri disposti sugli altari e nei lampadarii di cristallo in quel maggior numero e simmetria cui tanto bene si presta la bella interna architettura del vasto tempio a doppie sovrapposte arcate, presentavano all' occhio del riguardante uno di quelli spettacoli i quali dove sieno animati da spirito eminentemente e teneramente religioso, quale senza fallo verificavasi nel caso nostro, meglio si possono immaginare e sentire che descrivere. — La frequenza del popolo divoto alla Mensa Eucaristica in tutta la mattina della festa fino a tarda ora, mostrava a pruova quale veramente fosse lo spirito che suggeriva tanta ricchezza e magnificenza di esterna pompa, tutta a spese di pii, spontanei oblatori. — Monsignor Charvaz nostro veneratissimo Arcivescovo dava maggiore lustro alla festa assistendo pontificalmente alla Messa cantata e dicendo una plaudita Omelia, nella quale si proponeva di giustificare e difendere contro gli attacchi dei protestanti il culto reso tanto splendidamente a Maria SS., e finiva con tenera esortazione a giovarci di una devozione così efficace contro l'eresia e lo scisma che tentano contaminare le nostre contrade finora rimaste, anche nei tempi più pericolosi, fedelmente cattoliche. — Monsignore coronava la festa alla sera colla trina benedizione del SS. Sacramento.

Ci giunse di questi giorni il seguente discorso del celebre Prof. Ozanam che crediamo ben fatto di pubblicare:

Parole dette dal Professore A. F. Ozanam vice-presidente del consiglio generale delle Conferenze di S. Vincenzo de'Paoli di Parigi alla Conferenza livornese nella generale Adunanza del 1 maggio 1853.

Benchè, a cagione della mia inferma salute, mi sia proibito di parlare, non posso astenermi dal dirvi alcune parole per esprimervi la commozione che io provo nel trovarmi in mezzo a voi, Confratelli carissimi di S. Vincenzo De' Paoli, ed esternare la mia vivissima gratitudine dell' interesse e dell'affezione che dimostraste per me. Per me ignoto, per me straniero, per me, il cui nome molti di voi non avevano pur sentito, voi indirizzaste a Dio le più fervide preghiere. Questo è l'effetto di quella Fratellanza cristiana per la quale già siamo amici prima di esserci veduti cogli occhi, prima di aver sentito il suono della nostra voce, prima di aver provato l'affettuoso stringere delle mani. — Il qual senso di fratellevole amore che tutti i cattolici unifica sulla terra, e di popoli diversi una sola famiglia compone, mirabilmente si manifesta tra i Membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli. — E di questi confratelli potrebbe il mondo ripetere ciò che stupiti dicevano i Pagani dei primitivi cristiani, come ne attesta Tertulliano — *Vedete come sanno amarsi!*

Signori Confratelli, compatite, se come uno dei primogeniti della nostra Società, mi prevalgo della mia esperienza per renderle una solenne testimonianza. — Quando vengono per un cristiano i giorni cattivi della vita, quando egli si trova oppresso da grave infermità, allora è il tempo più propizio di riandar col pensiero il passato, e quivi rimembrando il bene o il male fatto, servirsi della memoria di questo a maggior pentimento, di quello a consolazione e conforto delle presenti afflizioni. Ed io essendo in siffatta condizione non trovo maggior conforto che di richiamare spesso alla mente quel poco di bene, che in rimedio a tanto male, ebbi occasione di fare nella Società di S. Vincenzo De'Paoli nei primi felici anni di mia gioventù. — E quanto di consolazione mi arrechino cotai pensieri, ora particolarmente che non so se Iddio mi concederà più a lungo di godere i beni della nostra Società, non so esprimervi a parole. — Non invano fu scritta quella bellissima parola della Santa Scrittura: « Beatus qui intelligit super « egenum et pauperem: in die mala liberabit « eum Dominus. » — Signori Confratelli, io ben di cuore vi auguro giorni felici e tranquilli; ma è ben difficile passare il corso di questa vita presente senza che o prima o dopo venga il giorno cattivo, e allora troverete anche voi un gran conforto nel rammentare il bene che avrete operato nella Società di San Vincenzo De' Paoli, e benedirete i momenti che avrete spesi al soccorso di quelli che hanno sofferto forse ancor più di voi. — Queste rimembranze non solo allieveranno le vostre afflizioni, ma saranno occasione di farvi sempre più andare innanzi nel bene.

E ciò si può facilmente ottenere coll' accrescere il numero dei Socii. — Al quale accrescimento vi deve anche fortemente eccitare il numero grandissimo dei poveri, che han bisogno dei vostri soccorsi. — In principio fu utile, fu necessario esser pochi, che si formasse come un nucleo vivo, capace di germogliare, di stendere rami e di portare frutti. Ed io mi rallegro con voi che abbiate dato cominciamento alla vostra Conferenza, simile al tutto alla prima instituzione che ne fu fatta in Parigi; giacchè anche voi incominciaste con otto membri, anche voi cominciaste nel mese dei fiori, mese consacrato a Maria SS. nostra speciale Proteggitrice. — E molto più mi rallegra il vedere come anche tra voi si custodiscano gelosamente le tradizioni e lo spirito della prima istituzione. Qui lo stesso spirito vive nel vostro Presidente, spira nel vostro Presidente Onorario, il quale porta con tanta dignità e tanta grazia le divise di S. Vincenzo De' Paoli, e soprattutto spira nello zelantissimo e illustre vostro Pastore Monsignor Vescovo Gavi il quale tante prove ne ha date di suo amore a questa nascente Conferenza. E come non riconoscerei quella stessa carità nei membri attivi che con santa emulazione hanno tra loro gareggiato nella cura delle famiglie ad essi affidate; e nei membri Onorarii e Benefattori che colle loro limosine hanno tanto contribuito allo incremento di questa opera pia? —

In due soli anni voi avete fatto grandi progressi, ma bisogna crescere ancora, bisogna che la Conferenza di Livorno divenga uno dei centri più operosi della Società di S. Vincenzo de' Paoli in Italia.

Quelli che spesero e tuttora spendono il maggiore zelo per la propagazione dell' opera nostra si lagnano d'incontrare due gravissimi ostacoli. Il primo è il rispetto umano. Quanti giovani si ascriverebbero volentieri alla Società di S. Vincenzo De'Paoli e porterebbero al servizio del povero tutto il generoso impeto dei loro verdi anni, se non fossero trattenuti dal timore di esser derisi, quasi tanti bacchettoni, perchè quel poco di bene che procuriamo di fare, si fa in nome di Dio e sotto la insegna di un Santo?

A questi bisogna rispondere: che un tal timore doveva essere molto maggiore negli otto giovani studenti, i quali mossi dalle parole che alcuni loro condiscepoli scagliavano a scherno del cattolicismo, cominciarono la Società di S. Vincenzo de' Paoli. — In qual città infatti il rispetto umano era più forte in quei tempi che in Parigi? — Ma essi non curarono ciò che al di fuori si sarebbe detto, sicuri che verrebbe il giorno della verità e della giustizia. — A codesti timorosi del rispetto umano bisogna rispondere ancora: che quando i primi membri della Società ebber salite le scale del povero, spezzato il pane alla piangente famiglia, mandati alle scuole i ragazzi negletti, quando si conobbe che essi erano i veri amici del popolo, allora trovarono non solamente tolleranza tra quelli del di fuori, ma favore e rispetto. — Imperocchè a questo secolo, sebbene in molte parti corrotto, non può negarsi questa lode, che onora e rispetta coloro i quali si dedicano a migliorare la sorte del popolo, a far più leggiero il giogo dei bisogni che piegano la fronte dei dolenti figli di Adamo. — Quando in Francia nei giorni luttuosi del 1793, si spogliavano chiese ed altari, non si dubitò proporre una statua a S. Vincenzo De'Paoli benefattore della Umanità. E mi sia permessa quella parola in un certo senso temeraria e sacrilega: mercè del bene procurato al popolo, anche gli empi perdonarono che si amasse Iddio. — Dite finalmente a cotesti cui il rispetto umano è d'impedimento, che forse poteva compatirsi la loro timidezza nei primi tempi, quando le nostre Conferenze non godevano nè il vantaggio del numero, nè il benefizio di un lungo esperimento. Ma adesso vengano operai della terza ora nella vigna del padre di famiglia, già fornita di vendemmiatori, vengano a far parte di una Società già diffusa nei più inciviliti paesi, nelle più dotte città della terra, a Londra come a Parigi, a Berlino non che a Roma. Dio guardi che io esalti le nostre Conferenze il cui sommo pregio è nel tenersi, non segrete, ma oscure, non nascoste ma umili! — Però Iddio e il nostro Santo Patrono mi condoneranno di averlo detto per il conforto dei deboli. — Vengano tra noi: vi troveranno un numero di compagni bastante per rossicurare i loro timori, bastanti esempii di carità per accendere i loro più nobili sentimenti, vi troveranno l' amicizia cristiana e l' amorevole fratellanza, che non lascerà loro altro rammarico che di averla troppo tardi conosciuta.

Il secondo ostacolo è un certo dubbio che la Società di S. Vincenzo de' Paoli sotto il colore della carità non nascon da un fine politico. In molti luoghi ho veduto nascere questo sospetto, e ci hanno creduti ora di uno, ora di un contrario partito; ciò che già basterebbe a mostrare che non siamo di nessuno. A coloro che hanno cosiffatta diffidenza si replica: che la Società di S. Vincenzo de' Paoli non si è mai intromessa in cose di politica, che lo spirito di partito ne è espressamente escluso, che, la Dio mercè, essa ha potuto tenersi sempre estranea alle cittadinesche passioni; che questo solo fine ha in mira, santificare i suoi membri mediante l'esercizio della Carità a vantaggio del povero cui procura di sovvenire nei suoi temporali e spirituali bisogni. — Testimone Parigi, che anche negli ultimi sconvolgimenti non ha veduto punto compromessa la Società. Quattro diversi Governi in quattro anni si sono in Francia succeduti, e la nostra Società, conservando sempre il suo esclusivo carattere di carità, è stata da tutti rispettata perchè non ostile a nessuno. — Testimoni due paesi diversi, anzi contrari d' ingegno e di costumi, l' Olanda retta da un potere poco amico del proselitismo cattolico, la Spagna cattolica bensì, ma sempre sospettosa quando si tratta d' opere nate al di là dei Pirenei. Pertanto quei due governi, fatta la più esatta ricerca, credettero di dovere, nonchè tollerare le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, ma autorizzarle con solenni decreti. Vivono le nostre Conferenze sotto il dispotismo mitigato che siede sulle rive del Bosforo e del Giordano, e prosperano all' aria libera del Messico e degli Stati Uniti.

Però bisogna confessarlo: toccano le nostre Conferenze, anzi si credono in dovere di mettere una mano benefica alle più grande, alla più interessante delle quistioni. Si tratta di spegnere il male inteso risentimento del povero contro il ricco, e di non permettere che si scinda la Società fra quelli che hanno e quelli che non hanno. E come già qui nella vostra Italia quando le irrequiete fazioni insanguinavano le vostre bellissime città, un fra Giovanni da Vicenza, un S. Benardino da Siena con in mano un Crocifisso si gettavano in mezzo alle schiere armate, e pace proclamando, in pace ricomponevano gli opposti partiti, così anche i membri della Società di S. Vincenzo de'Paoli, sebben deboli assai da non potersi paragonare a siffatti Eroi, pure animati dallo stesso spirito, cercano anch'essi d'adoperarsi nella grand'opera della conciliazione.

Anco in questa grande e fiorente città vi saranno dei ricchi, i quali non hanno il comodo, non hanno il tempo di andare da se stessi a soccorrere i poveri. Andate da questi ricchi e dite loro: « Se non potete visitare da voi stessi il tugurio dell' indigente, se colla personale presenza sollevar non potete le sue miserie, eccoci qua, siam noi che faremo le vostre parti, e ci onoreremo d' essere nello stesso tempo gli ambasciatori vostri, i provveditori dei poveri, i servitori di Gesù Cristo, Dio dei poveri e dei ricchi: dei ricchi il più grande, giacchè lo è per natura, dei poveri il più meritevole, giacchè lo è per volontà. » — E quindi recandovi entro il tugurio dell' abbandonato, e portando colla elemosina vostra e coll' altrui il farmaco alla insopportabile indigenza, ne uscirete annunziatori di pace, come la colomba foriera di nuova alleanza tornava nell' arca con il ramo verdeggiante d' olivo.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Vedi i nostri n.i 1174 e 76*).

I nostri lettori ci vorranno essere indulgenti se gli interteniamo così di lungo in una polemica di questa fatta; e quello che è più, motivata da un articolo vago ed inconcludente di tal giornale come il *Corriere*. Ma noi dicevamo fin da principio che se l'articolo da noi discusso non prova nulla, però trascorre per diversi capi o gli accenna; il che non se gli vuole passare. Proseguiremo dunque nell'opera per anche un'ultima volta, e saremo brevi al possibile; tanto più che poco resta della materia. Sentiamo dunque il *Corriere*:

...... Il protestantismo, il quale ora viene denunziato dai Vescovi come subdolo e pericoloso invasore di molte italiane provincie, trovasi in perfettissima decadenza nelle sue sedi antiche. Infatti se osserviamo il movimento filosofico e religioso di Germania, d'Inghilterra e degli Stati Uniti, troviamo che va diminuendo ogni giorno il numero degli Anglicani, dei Luterani, dei Calvinisti i quali credano davvero al simbolo della loro setta rispettiva; e che quando gl'individui più intelligenti e più logici cominciano ad ammettere il libero esame, questo li conduce (com' è naturale) al razionalismo, a sempre nuove sette dissidenti. Saremmo dunque molto curiosi di udire dalle effemeridi clericali qualche ragionevole spiegazione del fenomeno. Dubitiamo per altro ch' esse abbiano sufficiente imparzialità e coraggio per indicarne la vera cagione. E quale sarebbe in fatti questa vera cagione, se non è una inimicizia del tutto politica contro il potere temporale esercitato nel mezzo della nostra Nazione dal Papato?

Viva S. Giorgio e S. Marco! l'avete detta pure una volta, e ben si vede al fin dei conti, che Mons. Charvaz con tutta la sua Pastorale, non c' entra in somma, se non come un dativo di comodo. Però vi risponderemo più appresso; incominciamo nell' ordine che ci è proposto a discorrere.

In primo luogo prendiamo nota di quella preziosa confessione che riconosce nel protestantismo germanico americano ed inglese un deperimento continuo, una dissoluzione imminente. Ricorderemo al *Corriere* com' egli se n' ebbe diversamente ad esprimere qua e colà in altri tempi e occasioni: ma non importa questo; l'ha pur veduta una volta, e ci basta.

Secondamente osserviamogli pure com'egli riconosce per *naturale, che il libero esame conduca al razionalismo ed a sempre nuove sette dissidenti.* Ove l' avesse detta il *Cattolico*, se ne sarebbe forse sorriso di compassione; ma non importa. E sebbene il contesto di tutto intiero il concetto (noi invitiamo i nostri lettori a ritornarvi sul testo), sebbene, dico, renda in sospetto il *Corriere* il razionalismo e di peggio, ad ogni modo non ci vogliamo badare: la confessione è troppo per sè preziosa e concludente per noi.

Saremmo dunque curiosi (conchiude bonariamente) *di udire dalle effemeridi clericali qualche ragionevole spiegazione del fenomeno.*

Gliela possiamo dar noi; gliela daremo in poche parole — ed esplicita.

Il protestantismo è cosa vieta e ben conosciuta, perchè dappresso, nelle prime sedi onde è nato; allo stesso modo che per la lunga pratica di sessant' anni, i principii e le conseguenze della rivoluzione dell' 89 sono riconosciuti in Francia sì bene, che a malgrado l'apologia del Thiers, la cognizione pratica sovraindicata ha ricondotto i Napoleonidi all' impero.

Non è lo stesso tra noi; noi cominciamo pur ora la nostra vita politica, come la dicono: noi, come tutti i fanciulli, vagheggiamo un' utopia lusinghiera; come tutti i presuntuosi inesperti, ci confidiamo di saper quello, e quello ottenere, che non ottenne la Francia nei sessant'anni de'suoi rivolgimenti politici — arroge la boria nazionale che negli italiani è prepotente per indole (e spesso ancor vanitosa) per una storia immortale, per dolorose vicende.

Ma noi ci rendiamo intanto ridicoli e favola alle genti, tranne Inghilterra a cui non è mai nulla ridicolo, quando produce un guadagno. Noi incominciamo da quello, ond' altri ha già retrocesso; noi ripetiamo una recita, quando è calato il sipario; noi percorriamo un periodo

famigerato per tristi casi e sempre nuove miserie; noi snaturando cose e vocaboli, rinneghiamo intiero il passato, gittiamo i frutti dell'esperienza, e presuntuosi e ingannati, ci facciamo un avvenire in idea che ci mentisce il presente; ecco tutto!

Quindi è che nella politica facciamo, più che ai Francesi, la scimmia e i servitori agl'Inglesi: senza però studiarne il senno civile, ed accettarne gli ordini veri constitutivi, che intanto niuno ha mai letti, e che nel fatto sono aristocratici puri ed al sommo conservativi....... per l'Inghilterra. Quindi è più ancora che dove nella Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti il protestantismo agonizza e si ritorna al sentimento, alla Fede, al culto cattolico, in Italia per le ragioni anzidette, folleggiasi, e si protestantizza per vezzo d'imitazione servile. Ma noi dicendo d'Italia abbiamo detto per tener dietro al *Corriere*; avvegnacchè del resto non è l'Italia, comunque corsa e insidiata, che si vuol far protestante; è il Piemonte solo — se pure il Piemonte non si fa intiera l'Italia esso stesso. Nè le ragioni occorre di richiamarle.

Ed ecco al *Corriere* la desiderata sua spiegazione, e dichiarato il fenomeno.

Ci resta un ultimo tratto; lo premettiamo come di solito.

Dove trovare una buona spiegazione se non trovasi nell'incessante lavoro del sentimento nazionale offeso a morte dal suddetto potere temporale? Volendo assalire il sovrano che da oltre 10 secoli rende Italia un feudo cosmopolita, l'indomito sentimento nazionale se la prende col Pontefice che forma con quello una persona, un ostacolo solo. Dal momento in cui fu dimostrato ai più creduli che il Papato governante attraversa ogni via di nazionale sviluppo in Italia, cominciò una guerra moltiforme, religiosa in apparenza, in sostanza politica, per la quale il Pontefice porta la pena d'essere il sovrano d'uno de'più imperfetti governi temporali d'Europa, non escluso il turco.

Ignoriamo se questo modo di spiegare le cose possa piacere a molti; è almeno quello che a noi sembra più verosimile; e lo esponiamo, piaccia o no, con indipendente franchezza.

Abbiamo premesso a principio che il *Corriere Mercantile* in questo suo schizzo di polemica, cui la Pastorale di mons. Charvaz ha somministrato il pretesto, trascorreva di cosa in cosa, toccando le cento, e non ne provando una sola.

Eccoci dunque ad un'ultima e così complicata di sua natura sì per suoi rapporti religiosi, politici e storici, e sì pel diritto e le ragioni di stato, che non basterebbe un volume per ogni punto, a volerla svolgere intiera. E dapprima quell'*incessante lavoro del sentimento nazionale offeso*, è una ciancia. L'incessante lavoro è delle sette segrete ed aperte, ed accolte principalmente e fomentate in Piemonte, e non dal sentimento sovraccennato: il quale non è altramente il sentimento *nazionale*, ma il sentimento *longobardo*, ridesto ad arte e ristretto a quest'ultima parte d'Italia, che fu travaglio sempre alla Chiesa, ed origine d'infiniti mali per gli Italiani.

Che in somma la Lombardia, e tanto meno quest'ibrido Piemonte, non sono essi l'Italia, quantunque se ne lusinghino con vanitosa jattanza e con una storia alle mano che hanno tradotta in romanzo, e cui lo spirito di parte adulterava ad un fine, compreso in certi nostri studii dinastici che fanno ridere i dotti al di là del Po e del Ticino. Noi tocchiamo appena la cosa, perchè di troppo lungo ed esteso discorso, e di troppo unita a fatti che non vogliamo discutere, ed a persone che abbiamo in sommo rispetto per se medesime e per altre parti eccellenti.

Epperò quella del *Feudo cosmopolita* è una ciancia. Che? L'ipocrisia del Gioberti non ci vedeva in quel Feudo la redenzione e la gloria non che d'Italia, del mondo? e nel papato e nella persona la gran parola, il gran nesso cui si sarebbe ogni nazionalità raggruppata in una sola nazione? E ci veggiam di presente, e così presto, il contrario? Eh via che il gioco, il gergo, l'intento è sempre uno e lo stesso: odio profondo alla Chiesa, siccome quella che delle credenze cattoliche è conservatrice perpetua, ed odio per non aver credenze di sorta, ed abborrirle in altrui, e volerle quindi distrutte.

La qual perfidia e disegno diabolico si studia invano onestarli col sentimento italiano e lo spasimar per l'Italia. Forsecchè importava d'Italia o d'altro che la riguardi, a Lutero, a Calvino, ad Arrigo ed a quanti si ribellarono alla Santa Sede ed al Romano Pontefice? Nè più nè meno che agli spasimanti dell'Italia dell'età nostra; i quali, purchè distrutta la Santa Sede e la Chiesa, la darebbero ben volentieri anche alle mani del Russo o del Turco, non potendola avere per se, già s'intende. E lo sappiamo anche troppo che la *guerra è religiosa in apparenza, ed in sostanza politica, e che il Pontefice porta la pena....* d'aver perdonato! E così doveva pur essere, a giustificazione degli uni, ad infamia degli altri, ed a conoscerci tutti nelle segrete magagne che ci divorano.

E finalmente quanto al dissesto di quel governo pontificio, che il buon *Corriere* con la naturale sua gentilezza e con le cognizioni di uno scribacchino d'articoletti, ha paragonato a quello del Turco, egli non merita gli si risponda parola. Egli vuol ignorare più cose di troppo fresca data; vuol ignorare le cause vere ed estrinseche di quel dissesto, che tuttavia si ricompone ogni giorno a malgrado gl'iniqui sforzi che lo attraversano; e soprattutto od ignora o vuol ignorare il Piemonte.

— Togliamo dalla ***Voce della Libertà*** i tratti seguenti di un art. del sig. *Bruneri* (scultore) sul monumento Siccardi.

E prima di tutto diciamo schietto schietto ...... che se gli occhi e le mani nostre non avessero veduto, e toccato, non ci saremmo indotti mai a credere che in quest'epoca, così fiorente per la scultura, potesse venire in mente a galantuomini d'innalzare di simili corbellerie, e quel ch'è peggio battezzarle poi col maestoso e venerando nome di monumenti. Nella nostra ignoranza, abbiamo sempre creduto che i monumenti fossero composti con figure, od anco semplicemente architettonici ornamentali, ossivero scultorici architettonici; ma ora ci ricordiamo, e quando ci verrà di vedere un sasso sopra l'altro, ci rassegneremo a chiamare quell'ammasso un monumento......

Gli obelischi, ciò che li fa preziosi e di qualche interesse, non avendo alcun che di pregi artistici, si è l'essere di un sol pezzo, e perchè vengono da remote contrade, e questo, se non erro, è in quattro pezzi, non compreso il basamento; questa poi è tanto madornale che viene anche a noi la volontà di rinnegare la patria torinese per non essere complici di tanta ridicolaggine. E valeva forse menare un fracasso d'inferno, stampare un migliaio di risme di carta, ed intascare un 65 mila lire per convertirle poi in tanti pezzi di granito, che col tempo non saranno servibili ad altro che per far altrettanti pezzi di rotaie?

.... Era d'uopo forse pubblicare alle cinque parti del mondo un solenne concorso, per premiare poi colui che meno di tutti aveva fatto, cioè che non aveva copiato che inesattamente uno dei cento obelischi che trovansi sparsi per l'Europa? Se la capitale dà di codesti esempi, cosa non dovranno fare le provincie?....

Questo monumento pecca altresì grandemente anche dal semplice lato del buon criterio; perchè a qual pro eternizzare con siffatta opera l'abolizione del foro ecclesiastico?.....

A dir vero, noi siamo sorpresi come il municipio non siasi opposto alla posizione in opera di questo monumento, che per ogni verso che si risguardi, è sragionatissimo, anzi oserei dire puerile; perchè ci sa proprio della baia che danno i ragazzi ai loro compagni quando cadono a terra, o fanno qualche bricconata che perciò si buscano uno scappellotto od un calcio nel deretano. ecc. ecc.

Evoluzioni e manovre.

L'arte del giornalismo in Piemonte ha già progredito in pochi anni, e quasi percorso il ciclo di tutti gli espedienti possibili: tra quali il comodissimo di scrivere le così dette *Corrispondenze* all'uffizio, a scanso di soverchie spese, non esclusa, benchè leggiera, la tassa postale. Quindi è che le corrispondenze fioccano a furia, e sebbene il più delle volte quello ci ripetano che già sappiamo dai pubblici fogli, non monta: la corrispondenza si è come una specialità del Giornale, e ad ogni modo ci vuole.

Dicono che il *Parlamento* si debba aver in conto d'un'eccezione, giacchè (sempre dicono) le *Legazioni sarde* lo servirebbero di preferenza com'egli serve il governo. È già questo un bel privilegio; ma come faranno gli altri non privilegiati egualmente? Il rimedio c'è per ogni scorcio, tranne la morte — dice un proverbio: epperò la *Corrispondenza* se la faranno in uffizio e non saranno meno veridiche.

Di che ultimamente n'è nato proprio uno scandalo. Il *Corriere Mercantile* in lite accanitissima con la *Voce*, gittava maliziosamente una parola di dubbio sulle Corrispondenze russe, spagnuole, elvetiche, napolitane ecc. di quel giornale; e quel giornale a sua giustificazione stampava proprio sul muso del *Mercantile* la seguente lettera autografa:

« *Preg.mo Sig. Direttore*,

» Il giornale di V. S. non ha detto che la pura verità, affermando che gli articoli sulla Russia erano d'un *vero e reale moscovita*. Questi articoli io li ho tradotti letteralmente da un'opera d'un celebre pubblicista russo, intitolata: *Von anderen Ufern, Hamburg bey Hoffmann und Campe*, opera visibile presso il sig. Lorenzo Valerio, che l'ebbe in dono dall'istesso autore, e che, tradotta anche da Giuseppe Mazzini, destò molto grido in Inghilterra.

» Quanto alle asserzioni gratuite e poco decorose del *Corriere* circa il merito di questi articoli, si domandano *fatti e non parole*; fatti, prove e documenti che mostrino la pretesa insussistenza e contraddizione nelle rivelazioni sulla Russia dell'egregio democratico russo.

» Porto Maurizio, 1 agosto 1853.

» GUSTAVO STRAFFORELLO. »

Che cosa ha fatto allora il *Mercantile*? Nell'ultimo suo numero d'ieri ha risposto con una seconda lettera alla *Voce* — *et adhuc sub judice lis est!*

Porto Maurizio 3 maggio 1852.

Preg.mo Signore,

» Uscito, per divergenza d'opinione, dall'uffizio del giornale la *Voce della Libertà*, di cui io era redattore in capo dopo l'espulsione del La Cecilia — ed Ella avrà certo letto i miei articoli sui Finanzieri, il Codice criminale inglese, la Russia ecc. — mi fo ardito profferirmele per la redazione del suo eccellente giornale. Io mi obbligo per due, almeno, competenti articoli di fondo in ogni settimana e per la traduzione delle quotidiane notizie da' giornali inglesi e tedeschi in forbita lingua toscana. Di più, se l'uffizio del *Corriere Mercantile* ha, come credo, il *Times*, il *Daily News* e l'*Allgemeine Zeitung*, oltre i primarii fra' giornali francesi, mi obbligo a farle le corrispondenze di Parigi e di Londra, parte indispensabile oggi giorno — come Ella ben sa — d'ogni giornale di grido e pregio precipuo dell'*Indépendance Belge* e del nostro *Parlamento*. Il *Corriere Mercantile* può certo stare al pari d'ogni altro giornale qualsia, ma una lingua un po' più culta nelle notizie, l'innesto delle corrispondenze ed articoli di fondo ben ponderati e più vasti, servirebbero al certo a dargli maggiore espansione e finitezza cotalchè ci potrebbe primeggiare sovra tutti gli altri.

» A me certo non s'avviene giudicare se io sia da tanto, ma se le fosse ignoto il mio povero nome, potrebbe chiederne all'esimio... ed all'egregio......

» Nella fiducia ch'Ella vorrà favorirmi d'un suo pregiatissimo cenno mi pregio dichiararmele con distinta considerazione. »

Dev.mo Servitore

GUSTAVO STRAFFORELLO.

Frattanto che si decide la lite (perchè la *Voce*, non ne dubitiamo, avrà sue buone e belle ragioni di rimando) ammiriamo quest'arte nobilissima d'*Evoluzioni e manovre*, ed impariamo a fare i Giornali.... come si fanno in Piemonte.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO 5 *luglio*. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi continua a pubblicare la legge sulla riforma daziaria: il *Cattolico* ancora la pubblicherà al più presto.

— Leggesi nella stessa *Gazz.* che *è momentaneamente interrotta la linea telegrafica da Lione a Parigi*: questo spiega perchè nel *Cattolico* del 5 corrente non si poterono riferire i fondi di Parigi del 4.

ROMA. — Leggiamo nell'*Univers*:

I giornali piemontesi tacquero un fatto degno della loro attenzione, che successe a Roma il giorno della festa del principe degli apostoli. La presenza dell'ambasciatore sardo, che occupava il suo posto nel corpo diplomatico, non ci permette di credere che il fatto sia passato inosservato.

Si tratta d'una protesta solenne del Sommo Pontefice contro l'ommissione fatta da tre anni dal re di Sardegna di pagare un tributo che deve essere pagato ogni anno alla S. Sede.

Questo tributo rimonta alla cessione fatta da Benedetto XIV a Carlo Emanuele III dei feudi di Cortanze, Cisterna e Montafio con breve del 2 sett. 1740. Questo breve annovera gli obblighi contratti dal re di Sardegna verso la S. Sede: tra i quali v'è quello del pagamento d'una somma annuale di 2,000 scudi. Nella festa di S. Pietro, l'ambasciator Sardo a Roma era solito offrir questo tributo al papa in un calice di legno dorato.

Da tre anni il governo piemontese s'approfittò delle difficoltà che hanno turbato i suoi rapporti con Roma per economizzar questi 2,000 scudi: le altre condizioni del breve non furono neppur esse adempiute. Ecco in quale occasione il papa protestò contro questa dimenticanza degli obblighi antichi.

Si sa che fin dall'anno 1787 un tributo di 7,000 ducati d'oro era pagato dal re di Napoli da un ambasciatore straordinario che presentava questa somma al papa in un vaso d'argento. Il sommo pontefice l'accettava dicendo: *Questo censo dovuto a noi e a questa sede apostolica pel diretto dominio del* NOSTRO REGNO *delle Due Sicilie* ecc. Il re di Napoli, continuando a pagare il censo, desiderò si mutasse la formola accettazione, che accompagnava l'offerta: ma Pio VI rifiutò i 7,000 ducati protestando contro le pretese del re; questi protestò a sua volta contro il rifiuto del papa, dichiarando che questa somma non era pagata quale tributo in senso politico; ma come atto di divozione verso i santi apostoli. L'offerta, non fu più fatta dopo quest'epoca, ed ogni anno dopo la messa solenne, al momento della processione, il giorno di S. Pietro, il papa rinnova la protesta dei suoi antecessori.

La buona armonia che unisce i governi di Roma e di Napoli, le relazioni personali di Pio IX e di Ferdinando II continuate dopo il soggiorno di Gaeta arrecarono addolcimento all'antica formola della protesta. Così Pio IX conservando le antiche costumanze si compiace aggiungere: *Tale è la Religione e la pietà in Dio, la divozione a questa Sede Apostolica del serenissimo re Ferdinando che ecc.*

Quest'anno il Santo Padre avea pronunciato la formola d'uso e la processione era per continuare quando aggiunse:

» *Protestiamo pure contro un re cattolico, che, da tre anni, ha mancato d'adempire al tributo dovuto alla S. Sede, ma dal quale speriamo tra un non lungo tempo avere soddisfazione vedendolo adempire con modi filiali ai suoi doveri verso noi.* »

Non pretendiamo riprodurre le stesse parole del Papa: ma ne diamo il senso. La sorpresa fu grande, ed ognuno si chiedeva qual fosse il re cui venivano ricordate così solennemente le sue obbligazioni. Si seppe bentosto, che questo augusto rimprovero s'indirizzava al re di Sardegna, l'ambasciatore del quale lì presente partecipava allo stupore generale.

Il conte di Pralormo senza dubbio informò il suo governo di questo incidente della solennità: ma siccome si tratta di pagare, i ministri piemontesi potrebbero non intendere che Pio IX s'è indirizzato a loro: per questo credemmo cosa utile loro ricordarlo.

(GIULIO GONDON)

BERNA, 2 *agosto*. — Il consiglio nazionale si è aggiornato al 9 gennaio 1854.

Il consiglio degli Stati ha adottato la proposta della maggioranza della commissione relativamente alla legge bernese sulla stampa con 21 voti contro 20.

(Dispaccio telegr. del *J. de Genève*.)

La proposta cui allude il dispaccio è del seguente tenore:

« L'assemblea federale della Confederazione svizzera, dopo aver preso cognizione della legge bernese sugli abusi della stampa del 7 dicembre 1852, di un decreto del consiglio federale dell'11 marzo 1853, concernente l'approvazione di questa legge, o di un ricorso contro il decreto predetto dei signori Stampfli, avvocato a Berna: P. Feddersen e Cr. Crusi a Basilea: decreta:

« 1. L'approvazione accordata dal consiglio federale agli art. 41, 42 e 43 della legge summentovata è ritirata.

« 2. Non vi è luogo di dar seguito ai richiami relativi ad altri punti.

« 3. Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione di questo decreto; esso è inoltre invitato a prendere le misure necessarie affinchè le disposizioni legislative esistenti in altri cantoni e concordati cogli articoli 41, 32 e 43 della legge bernese sulla stampa, siano parimente abrogati. »

L'art. 41 lasciava la scelta del tribunale alla persona che intenta il processo. Gli articoli 42 e 43 disponevano che il redattore, l'editore, l'autore o lo stampatore di uno scritto pubblicato all'estero potessero essere tradotti dinanzi ai tribunali del cantone, quando se ne faceva la distribuzione sul territorio del cantone e che lo scritto conteneva un attacco contro il medesimo meritevole di castigo. Queste disposizioni applicate all'estero potranno essere giustificate, ma rispetto agli altri cantoni confederati sono contrarie al patto.

Parigi, 2 *agosto*. — Il ministro della marina partì da Bordeaux ieri alle 7 di mattina, e giunse per la ferrovia a Parigi la stessa sera alle ore 8 1/2.

— Il *Journal de Rennes*, racconta il seguente fatto:

Martedì sera, 2 agosto, un'ora dopo la seduta della conferenza di S. Vincenzo de Paoli, due carabinieri sono andati a cercare il sig. de Falloux in casa d'una sua parente, ed al domani un gendarme si presentò in casa del sig. de Séré al momento stesso in cui l'illustre oratore partiva per la campagna.

Avremmo potuto dar la notizia nel nostro numero antecedente: ma abbiamo pensato che era meglio aspettare nuovi ragguagli e tentare di scoprire una ragione plausibile. Oggi ne sappiamo tanto quanto ne sapevamo avantieri; cionondimeno il fatto ebbe pubblicità, e non possiamo più tacerlo: non stiamo però pagatori dei fatti che annunciamo, nè dei commenti che vi si fanno.

Si trattava forse d'arrestare il sig. de Falloux? Eccovi la più semplice spiegazione dataci da un altro giornale di Rennes.

I carabinieri hanno avuto in tutti i tempi l'incarico di indicare ai loro capi l'arrivo, il soggiorno e la partenza degli uomini importanti per vari titoli, ovvero degli alti funzionari dello stato: è una regola generale del corpo loro. Il sig. de Falloux era aspettato a Rennes, dove tutta la stampa locale l'avea annunciato, due carabinieri, di cui uno conosceva il portiere gli chiesero se il sig. de Falloux era giunto. Dopo, più tardi un agente di polizia chiese al portiere del signor de Séré, se il sig. de Falloux era partito: ma da questi fatti ad una ricerca ordinata v'ha un' immensa distanza. Gli agenti operarono di proprio moto e per obbedire ad una regola generale.

Ciò che v' ha di più importante e degno di nota, è che la ricerca fu fatta non dopo il discorso dal sig. De Falloux recitato nella conferenza, sibbene prima dell' arrivo; v'ha di più: quando si seppe che il sig. de Falloux parlerebbe nella conferenza di S. Vincenzo de Paoli i segretari invitarono i gendarmi per custodire la porta ed impedir ogni disordine nella calca delle persone: se dopo si fosse cercato il sig. de Falloux era facile ritrovarlo, era ito al suo castello.

È cosa deplorabile vedere come si presti fede a tutte le invenzioni; si dicea che de Falloux fu condotto in prigione fra due carabinieri, perchè non aggiungere ammanettato?

Cercare il sig. de Falloux! E perchè? Ha fatto un discorso di carità senza allusioni politiche, ci piace il dirlo. Il sig. de Falloux fu ministro, sa bene quanto grave sia il peso del governo dello Stato per badare a tutte le scempiaggini che si vogliono far credere al pubblico.

Madrid, 30 *luglio*. — (Disp. telegr. privato) La *Gazzetta di Madrid* annunzia officialmente la gravidanza della regina, entrata nel suo quinto mese.

Per errore si era annunziata la demissione del ministero.

Ogni voce di modificazione ministeriale è cessata per ora.

Paesi Bassi. — Da Rotterdam si scrive che la legge sulla sorveglianza delle comunioni religiose sarà ritirata martedì o mercoledì prossimo, per esser sostituita da nuovo progetto che il ministero sta compilando in questo momento.

Austria. — Il *Corriere Italiano* del 1 agosto porta la seguente notificazione pubblicata il 30 luglio alla borsa dei grani di Vienna dal borgomastro Seiller:

« Speculatori di frumento ed usurai si sono proposti da diverso tempo di far montare il prezzo delle granaglie inventando sotterfugi di ogni sorta, ma specialmente ora approfittando delle acque alte a motivo delle quali i cereali non possono arrivare se non successivamente, o facendo delle grosse compre onde ottenere l' infame loro scopo.

» Ad acquietare gli animi mi trovo necessitato a rendere palese che giusta notizie pervenutemi, 50 carichi cioè all' incirca 250,000 metzen di grano per la maggior parte orzo si trovano in viaggio sul Danubio e non possono ancora arrivare a cagione delle acque alte.

» Essendo inoltre, a quanto suonano le notizie pervenutemi, assai favorevole il raccolto nel banato e quindi derivando l' inusitata carestia dalle infami macchinazioni degli usurai e degli speculatori e simili, così provvederò quanto prima opportunamente onde rendere codale gente innocua. »

Cose d'Oriente. — Il *Constitutionnel* e la *Patrie* del 2 corr. annunciavano che le condizioni di accomodamento proposte dalla diplomazia non erano accettate dai Gabinetti di Vienna, Londra e Parigi: si affermò la cosa come certa e fu mandata la notizia per telegrafo. Questi due giornali del 3 agosto parlano di condizioni di accomodamento, che saranno probabilmente accette a Pietroburgo e accettate dalle altre potenze. Questa apparente contraddizione si deve spiegare coll'esistenza di due Note o due progetti, dei quali l' uno redatto dal sig. de Bruck sarebbe stato rigettato: e l' altro formulato a Vienna dai quattro ambasciatori sarà stato spedito a Pietroburgo il 25 e sarebbe accettato facilmente dalle parti interessate.

— Leggesi nella *Patrie* del 3 corrente:

Quando abbiamo pubblicato il proclama del principe Gortchakoff, che annunciava ai Moldo-Valacchi che l' occupazione non apporterebbe nessuna mutazione nel governo interno, dubitammo dell'osservanza di queste promesse: quel che successe dopo l'entrata dei russi nella Moldo-valacchia giustificò i nostri dubbi.

Se gli Ospodari e i Divani particolari delle provincie danubiane furono conservati, lo furono a condizione d' ubbidire in tutto alle istruzioni venute da Pietroburgo. I Russi s' impadronirono di tutti i mezzi d' azione e dirigono in realtà tutti i servizi nei principati.

Fu ordinato ai due Ospodari di rifiutare l' annual tributo, che devono alla Porta, si dice, ed inoltre di richiamare gli agenti che tengono a Costantinopoli. Il principe di Moldavia ubbidì, e non è probabile che quel di Valacchia si rifiuti. Così ecco due principi che ricevettero l'investitura dal Sultano, costretti di rinnegare l'alto dominio di questo e sottrarsi ai loro doveri. Potremmo indicar altri fatti: ma questo ci pare abbastanza caratteristico.

Senza dubbio è difficile quando s' occupò militarmente un paese, non intervenirvi direttamente nè indirettamente nella sua amministrazione; l' occupazione è sempre una pressione, ma si può renderla più o meno pesante. La Russia, benchè abbia dichiarato che l' entrata delle sue truppe nei principati danubiani non costituirebbe, secondo la sua intenzione, un caso di guerra, tuttavia gettò sui principati un'armata eguale, se non superiore, a quella inviata nel 1828, quando scoppiò la guerra tra Russia e Turchia.

È evidente che per l'occupazione ristretta nei limiti che lo czar le assegnava, ma siffatta mostra di forze è inutile. Sapeva che dalla parte degli abitanti non poteva incontrar seria resistenza, e qualora la Turchia cedendo ad inspirazioni meno moderate, si fosse decisa colle armi a mantenere i trattati che riguardano la Moldo-Valacchia, la Russia avrebbe sempre potuto aumentare a tempo opportuno la sua armata d'occupazione.

L'invasione d'un paese dipendente dalla Turchia era già un atto della più alta gravità; perchè violava d'un modo chiarissimo lo spirito e la lettera della convenzione. Tuttavia si conveniva alla Russia tôrre a quest'atto una parte delle sue conseguenze colla moderazione della sua condotta. Sgraziatamente la non fu così niente affatto: la Russia operò da padrona assoluta: prese un'attitudine di comando là dove bastava, secondo le intenzioni da lei chiaramente annunciate, prendere una posizione d'espettativa. Questa attitudine, si deve confessare, crea nuove difficoltà.

Se le notiamo, non è perchè le consideriamo insormontabili: crediamo ad un accomodamento pacifico; crediamo che gli sforzi dell'Inghilterra, Francia ed Austria per prepararlo, riusciranno: ma è certo che il fatto dell'occupazione dei principati deve tenere un posto rilevante in questo accomodamento. Nessun dubita che i rappresentanti delle potenze non se ne siano vivamente preoccupati nelle loro conferenze e che il nuovo progetto di transazione inviato all'imperator Nicolò non contenga su questo punto difficile tali disposizioni da soddisfare l' onore e gli interessi di tutti i governi impigliati in questa vertenza.

— In un secondo articolo così s' esprime la *Patrie*:

La conseguenza di qualunque atto che rompe violentemente le convenzioni e i trattati esistenti, produce inevitabilmente una serie di misure illegali, di cui prima non s' era preveduta tutta la gravità.

Conosciamo che l' Ospodaro di Moldavia, il principe Ghika, in seguito all' invasione del suo principato e alla pressione delle autorità russe, fece conoscere alla Sublime Porta che non può più continuare le sue relazioni col governo del Sultano.

La Porta, che avea fatto prova d' una grande moderazione, non dichiarando la guerra immediatamente, come ne avea diritto, dopo l' occupazione delle sue provincie, e ciò per evitare una conflagrazione europea, ricevette con grande sdegno la notizia della violenza subita dal suo rappresentante nel momento in cui la diplomazia riunisce i suoi sforzi per combinare nuovi progetti d' accomodamento:

In risposta alla dichiarazione dell' ospodaro Ghika, il divano intimò subito ai due Ospodari di Moldavia e Valacchia di abbandonare con tutte le altre autorità, le loro provincie invase.

Sentiamo pure che i consoli di Francia e d' Inghilterra ricevettero ordine di tôrre il loro stemma.

Era la sola misura da prendersi nella circostanza presente: tutti gli agenti delle potenze estere nei principati danubiani sono accreditati solo presso i luogotenenti del sultano: e quando questi luogotenenti si ribellano, per qualunque motivo, all'autorità del Sultano, sono o impediti dall' obbedirvi dalle baionette nemiche; da quel punto gli agenti delle potenze straniere non possono più continuare nell' esercizio del loro mandato senza sanzionare, in qualche modo, l' usurpazione del paese in cui risiedono.

Ci è doloroso riferire questi fatti nel momento in cui la Turchia non solo fa prova col suo ultimo manifesto d' intenzioni conciliative; ma eziandio tutte le grandi potenze sperano trovare un accomodamento compatibile coi diritti e coll' onore delle nazioni dissidenti. Non era forse già troppo per la Russia l'aver violato trattati conchiusi sotto la fede pubblica, aver assalito senza precedenti, senza motivi la Turchia sua alleata; vuole ancora eccitare sotto i suoi passi la disobbedienza all'autorità e forse la ribellione dei popoli!

— Leggesi nel *Corriere* di Vienna del 1 agosto:

Parigi era in grande agitazione per un articolo veramente inaudito pubblicato nel *Siècle*: secondo questo periodico, dei dispacci sarebbero giunti ieri a lord Cowley, nei quali avrebbe ricevuto dal suo governo missione di far sapere al gabinetto di Parigi che il momento di discutere gli atti della Russia, e l'occupazione dei principati era giunto, e che d'altra parte era impossibile che le squadre rimanessero nella baia di Besika, e che conveniva farle varcare i Dardanelli. Gli è evidente che notizie di simil fatta pubblicate nel modo il più affermativo che mai e con una asseveranza che precisava le ore e i minuti era di natura da agitare l'opinione pubblica; sicchè la borsa, sotto la loro influenza, si era aperta molto bassa. Bentosto però i corsi si sono elevati e non si è prestato alcuna fede a quelle assertive, per quanto si fossero rese positive per la forma datale. Quel che più positivo si è che lord Cowley, che il redattore del *Siècle* faceva ritornare in tutta fretta da Chantilly, è partito ieri per Londra.

Le nostre notizie pervenuteci ieri direttamente da Costantinopoli, non danno consistenza ai timori e alle congetture espresse dal *Siècle*. Vi regnava bensì la stessa indecisione, la quale necessariamente doveva ancora prolungarsi per parecchio tempo, e in tutti era la speranza vivissima che agli sforzi della diplomazia riescirebbe di condurre la questione a favorevoli risultati. Recava in alcuni serie apprensioni la notizia pervenuta a Costantinopoli che le forze russe che hanno occupato i Principati Danubiani erano di gran lunga maggiori a quanto si era detto da principio e che era stato promulgato dalla stampa in generale.

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 2 *agosto*. — La *Triester Zeitung* annunzia oggi in un suo poscritto regnare pieno accordo tra gli ambasciatori delle grandi potenze e la Porta riguardo il componimento della vertenza colla Russia, e che il progetto presentato dalla Russia potrebb' essere adottato con modificazioni. La disposizione degli animi è ora più favorevole. — La notizia riguardo la domanda fatta dal principe Gortschakoff agli ospodari di non pagar più alla Porta il tributo annuo e di troncare le relazioni col governo imperiale è commentata alquanto acerbamente dal *J. de Constantinople* il quale seguita ad osteggiare la Russia e gli ultimi documenti di quel governo. Esso rammenta che nel proclama del principe Gortschakoff ai Moldo-Valachi è raccomandato loro di obbedire alle leggi che li governano ed alle autorità costituite. I regolamenti dicono (così il *J. de Costantinople*) che i Principati debbon pagare il loro tributo alla Porta e che la prima autorità di que' paesi è quella del Sultano; ora il principe Gortschakoff, colla sua richiesta, obbliga i principi a violare i regolamenti ed a sconoscere le autorità ch' ei raccomanda loro di rispettare. Quel foglio considera tale intimazione come un atto di oppressione ed una nuova violazione dei diritti sovrani della Porta.

— Leggiamo nello stesso giornale, in data 24 luglio: Pubblicando i documenti russi, abbiam cura di farli seguire da riflessioni tendenti a dimostrare l' inesattezza dei fatti addotti con sottigliezza di linguaggio: il che diminuisce considerevolmente il pericolo della loro pubblicazione agli occhi degli uomini illuminati. Non sarebbe lo stesso se questi atti, e specialmente il proclama dell'Imperatore Nicolò, venissero pubblicati nelle lingue del paese. Il Governo imperiale non potrebbe permettere che si cercasse di sparger simile pubblicazione fra le popolazioni cristiane dell' Impero, con uno scopo facile a indovinarsi. Non recherà quindi sorpresa il sapere che martedì ultimo fu confiscato dalla polizia di Galata in una tipografia greca di quel quartiere un gran numero d' esemplari greci di quel manifesto, a cui seguono la seconda circolare del signor di Nesselrode, il proclama del principe Gortschakoff, e che il tipografo chiamato per dare schiarimenti sulla propagazione illecita di quella pubblicazione, conobbe talmente il suo torto, che si sottrasse con una pronta fuga alla inquisizione cominciata ».

Anche nella Bulgaria alcuni emissari russi avrebbero sparso, secondo il citato foglio, vari scritti incendiari in parecchie lingue, per sollevare le popolazioni cristiane ed eccitare nello stesso tempo contro di esse i Mussulmani. La tipografia dell' esercito d' occupazione russo avrebbe stampato molti esemplari di opuscoli tendenti a tale scopo perfino in lingua turca. Echref bey, *mudir* di Sistow, impedì la circolazione di quegli scritti e prese misure affinchè non si continui ad eseguirla in avvenire. *(Oss. Triest.)*

Dispacci telegrafici

Londra, 2 *agosto*. — Fu tenuto un consiglio di gabinetto, cui intervennero tutti i ministri e durò 4 ore.

Si dice che il Parlamento sarà prorogato fino al 18 o 20 agosto da S. M.

Berlino, 2 *agosto*. — La conferenza degli ambasciadori ha rigettato il progetto di accomodo di Costantinopoli come non accettabile, ma ha redatto un altro progetto ch' è stato spedito a Costantinopoli per esser proposto alla Porta; le modifiche di questo progetto sono state accettate dalla Francia e si assicura che anche l'Inghilterra vi annuirà. *(Corrisp. Parig.)*

Borsa di Genova del 6 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	97 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	66 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 1/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
— » 1849 1 ottobre	1005	— —
» 1851 1 agosto	975	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750	— —
Azioni della Banca Nazionale	1305	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

Parigi, 5 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	102 50
	chiuso a .	— —	— —
3 per %	aperto a .	— —	77 80
	chiuso a .	— —	77 75
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	— —
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus; Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 8 Agosto 1853. — N.° 1178

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38. — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 7 Agosto

Il nostro ministero soffrì tre disfatte per altrettanti processi intentati in questi dì ai giornali repubblicani di Genova: i giurati alle accuse e agli argomenti del fisco risposero inesorabilmente: *No, non è reo!* I giornali ministeriali s'argomentarono di spiegare, scusare, diminuire in qualche maniera questo fatto, dicendo che il fisco fu imprudente, che non dovea intentar l'accusa, che non la sostenne bene ecc. Questo ci chiarisce solo che loro dispiace la cosa: ma non la spiega niente affatto. Ora, se non si vuole correggere la legge sui giurati, conviene abbandonar l'idea di reprimere la stampa anarchica; ed avremo la libertà di stampa *illimitata*, che non si potè avere mai in Francia, neppur nel 1848, e non esiste in nessun popolo civilizzato del mondo, neppur agli Stati-Uniti. — La sfrenatezza dei giuocatori alla Borsa non si rallenta nè per freddo, nè per caldo: si parla di cedole sopra imprese industriali del valore nominale di lire 100 vendute a Torino per 1,200 fr. E si trovano sempre i merlotti che danno nella ragna. — La disgrazia del *Governolo*, in cui corse così grave pericolo la Famiglia Reale, distolse gli animi per un momento dalla quistione d'Oriente, dalla malattia di Cavour, dall'incendio della Camera dei deputati. — L'Austria richiede le sia consegnato un rifugiato in Piemonte reo dell'assassinio del medico Vandoni: non sappiamo che farà il governo: frattanto i giornali ministeriali si picchiano il petto, detestano gli assassinii e gli assassini; ma vedono nell'uccisione di Vandoni un colore politico e dicono non doversi consegnare il reo. — Le nuove imposte cominciano a far gridare, e specialmente la tassa sulle gabelle accensate riesce gravissima ai comuni rurali per la cattiva distribuzione del canone e la scarsità del raccolto. — Il Consiglio municipale di Rapallo e quello di S. Fruttuoso presso Genova furono disciolti. La discordia che regnava in queste adunanze spinse il governo a tale misura e sembra che la Guardia Nazionale ne fosse cagione; forse i detti Consigli non aveano troppo entusiasmo per questa *instituzione liberale*.

La Toscana è in festa pei lavori intrapresi al porto di Livorno nel 1.° di questo mese, nella quale occasione il Granduca e la Corte colla sua presenza a Livorno, accrebbero lustro alla festa ed allegrezza alla popolazione. Che poi non cagioni danni materiali alla Toscana l'attual forma di governo, si chiarisce dalle imposte indirette e dai proventi doganali che son sempre in aumento; ed anco quelli del 1.° semestre del corrente anno, secondo il prospetto pubblicato dal *Monitore*, sorpassano assai quei dello stesso semestre dell'anno scorso. — La grazia fatta a Guerrazzi ci chiarì sempre più della dolce e mite indole del Governo toscano; siccome il processo intentatogli dimostra che si volea la giustizia e la luce per tutto e per tutti: e se alcuno fece una brutta figura in questo processo non fu certo nè il Granduca, nè il suo governo.

A Roma l'inviato dalla corte e dal nuovo ministro d'Olanda partì il 20 dell'ora scorso luglio, senza aver conchiuso nulla, nè appianato nessuna difficoltà: e giustamente si crede che questa missione non sia stata consentita dal nuovo ministero se non per ingannar gli sciocchi e giustificare apparentemente le misure che si vogliono prendere contro i cattolici olandesi col pretesto che la S. Sede non vuole venir ad accordi: questo modo ipocrita di trattare colla S. Sede ebbe antecedenti in altri governi; e tutti ricordiamo la romorosa missione di messer Dionigi Pinelli. Gli ambasciatori esteri in questa stagione sogliono abbandonare la città santa per godere della campagna o delle vacanze: attualmente son ben pochi i membri di questo illustre corpo presenti in Roma. La scarsità del raccolto persuase il governo pontificio a proibire l'esportazione dei cereali; come la proibirono pure il Granduca e 'l Re di Napoli.

La Svizzera continua a tenere il broncio all'Austria e questa a sua volta sta ferma alle rigorose misure prese contro il Ticino. Il 29 dello scorso luglio l'assemblea adottò le conchiusioni della sua commissione sulla vertenza astro-svizzera: queste conchiusioni insomma si riducono a lasciare che il potere esecutivo faccia quel che parrà meglio e ad approvare alcune spese per fortificazioni ed armamenti militari. Frattanto il Ticino è ridotto all'estrema miseria, alla fame: si annunciarono rivoluzioni in questo cantone; ma furono smentite: però niente è improbabile; la cosa la più incredibile è che la duri ancora per qualche tempo in questo stato: i sei mesi di blocco son peggiori poichè sei mesi d'assedio.

Le manovre militari, le fazioni campali, le visite e i viaggi ministeriali in Francia continuano: si parlò molto della Corte di Cassazione, che annullò la sentenza di condanna degli imputati per le corrispondenze straniere: con questa annullazione il tribunale, in opposizione al governo, stabilì che non si poteano dall'autorità politica aprir le lettere alla posta. A proposito di questo l'*Indépendance Belge* pubblicò una corrispondenza da Parigi in cui racconta che sotto la Ristorazione esisteva una *camera nera* alla quale v'erano addetti speciali impiegati, che viveano tra se, si maritavano tra se e non aveano quasi alcun contatto cogli altri uomini: questi signori aveano incarico d'aprir certe lettere, di leggerle e copiarle e poscia risuggellarle con tutta la possibile precauzione: aveano a tal uopo tutti i mezzi suggeriti dalla chimica ed altre scienze. Si vede che un tal gabinetto nero potrebbe esistere in qualunque governo del mondo; poichè si viola il segreto all'insaputa d'ognuno. L'*Assemblée National* fece opportunamente osservare che anche sotto il governo di Napoleone I si facea questa cosa alla posta: il governo di Napoleone III poi credette avere il diritto di violare apertamente il segreto delle lettere. — La regina M. Cristina, madre dell'attuale regina di Spagna, riceve a Parigi ogni sorta d'onore dall'imperatore Napoleone, contro a quello che si andava dicendo: si sa la parentela che lega la regina di Spagna agli Orleans; ma la necessità di accaparrarsi le buone grazie d'un potente vicino la rese bonopartista; e quindi riceve in contraccambio altrettanta cortesia.

I preparativi per le feste in occasione del matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa d'Austria tengono occupato il Belgio; si vedranno magnificenze degne della grande e potente casa cui appartiene la sposa, e questo servirà sempre più a stringere i legami d'Austria tra l'Austria e il Belgio.

Benchè qualche cosa si voglia fare in Olanda contro i cattolici, però il progetto di legge sui culti presentato dai ministri, parve inamissibile alla Camera dei Deputati, quindi fu ritirato e se ne aspetta un'altro meno odioso.

La regina d'Inghilterra va ad ispezionare la numorosa flotta che fu allestita nella Manica; e i suoi ministri si trattengono in frequenti e lunghe sedute per avvisare alla quistione che ora occupa tutto il mondo.

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Luglio)

II.

SUNTO.

Oriente. — 11. *Dissensioni a Costantinopoli tra gli Armeni* — Asia minore. 12. *Opposizione della Spagna ad un ordine di Mgr. Valerga* — America. 13. *Discorso del pres. della Nuova Granata* — 14. *Mgr de Portes e Santana a S. Domingo* — Nota. *Dei Mechitaristi.*

Oriente. — 11. La nazione armeno-cattolica è sgraziatamente divisa da qualche tempo a riguardo di Mgr Antonio Hassoum, vescovo armeno di Costantinopoli (1). I Mechitaristi (2) sono quelli che fortemente lo avversano. Il conflitto, che, a vero dire, data da un'epoca più lontana, si ravvivò per la pubblicazione recente d'un libro, che vuolsi dai Mechitaristi attribuire a Mgr Hassoum, contuttochè egli lo rigetti.

Mgr Hillereu, arciv. di Petra, e vic. ap. di Costantinopoli per i latini, entrò mediatore, condusse seco il vescovo armeno a Roma, ove ogni differenza si credè aggiustata per lo intervento autorevole della S. Sede. Ma non fu così; che al suo ritorno in Oriente, Mgr Hassoum trovò gli animi de'suoi avversari vieppiù accaniti, ed una pastorale pubblicata all'uopo da Mgr Hillereu, in mal senso orribilmente travolta, fu nuova esca all'incendio. La cosa è ora a tal termine, che sta per risolversi, o colla sommissione de' riottosi al loro Pastore, o collo scisma, al quale pur troppo paiono i Mechitaristi inclinare; e Roma stessa sta istituendo giudizio sulla lor fede, non poco sospetta.

Asia. — 12. A Gerusalemme, Mgr Valerga, Patriarca latino (3), il 4 p. aprile ordinava, che d'or innanzi ogni elemosina spedita per Terra Santa, si dovesse rimettere a Gerusalemme nelle mani dell'amministrazione ecclesiastica, incaricata dal Patriarca, di regolarne l'impiego. Questa misura d'alto interesse per la buona amministrazione di que' fondi, destò vivi richiami in Ispagna. I giornali smodarono, e il governo stesso credè vedere nell'ordinanza di Mgr Valerga un attentato ai diritti della corona di Spagna in Terra Santa; e il 24 giugno un decreto firmato dalla regina ordina: 1. L'erezione d'un Consolato a Costantinopoli, incaricato della difesa di que' diritti; 2. Proibito l'invio diretto di danaro ai religiosi di Palestina, ordinandosi invece di rimetterli al console che si accorderà con quello del modo di impiegarli: 3. La sottomissione al ministero dell'estero dell'*Opera Pia di Gerusalemme*; 4. La formazione d'un comitato d'inchiesta sull'*Opera*, e sui diritti reali; 5. Trattative saranno aperte col Nunzio Apostolico intorno a questo affare; ecc.

L'artic. 2 è in aperta contraddizione con l'ordine di Mgr Valerga, ed ha il grave inconveniente di sottrarre alla sua autorità affari, opere e religiosi che dipender devono naturalmente da lui. Il conflitto dunque ha della gravità, ma siccome il gabinetto spagnuolo non è spinto da odio alcuno verso la Chiesa, e annunzia che tratterà col Nunzio Apostolico, sarà certo appianata ogni differenza di comune accordo.

America. — 13. Nella Nuova Granata, la persecuzione che bandì i vescovi di Bogota e di Cartagena, continua tuttora. Il 1 aprile al gen. Lopez sottentrava in carica di Presidente Giuseppe Obando. Egli nel suo discorso d'ingresso, dopo aver declamato contro l'unione della Chiesa collo Stato, che *fortifica il fanatismo, e la superstizione*, che genera *le persecuzioni religiose, la tirannia, l'ipocrisia, la corruzione*, opina ciononpertanto pericolosa per ora la separazione. Egli teme di abbandonare la Chiesa senza difesa *ai capricci della corte di Roma*; però chiede si conservino le leggi che *hanno attristato i pastori e portato il turbamento nelle coscienze.*

Il Delegato della S. Sede era presente a queste invettive, e come era naturale, non lasciò di rimettere al Presidente un'energica nota colla quale chiede riparazione per l'oltraggio fatto alla S. Sede. Il 10 aprile la riparazione non era ancor data, e si attendeva di vedere l'inviato del Papa abbandonare Bogota e la Nuova Granata.

14. Altrove un vescovo cattolico era citato innanzi a nazionale consesso. Mgr. Tommaso de Portes nativo dell'isola di S. Domingo, e vescovo fin dal 20 genn. 1848 della medesima, compariva innanzi al congresso della Repubblica Dominicana, chiamatovi dal presidente Santana per giurare il codice della Ristorazione francese colà fin dal 1845 introdotto. Ivi ebbe luogo un sublime dialogo. — « Io non giuro leggi inique » fu la prima risposta del prelato all'invito fattogli di giurare la Costituzione. E più dopo: « No, signore, io non giuro una Costituzione eretica, preferisco l'esiglio. » E tosto riceveva dalla mano del presidente il suo passaporto accompagnato da queste parole: « Signor Arcivescovo, io fui sempre e sono profondamente cattolico, il popolo dominicano lo sa; io vi stimo come particolare, ma oggi sono costretto ad agire come presidente della Repubblica incaricato di mantenere la sua tranquillità. Io fui sempre il mediatore tra il clero ed il popolo, e ne terminai sempre le dissensioni. Io non abuso del potere, non fo violenze, e solo una cosa desidero, di salvare il paese. » — Qui l'Arcivescovo si ritirò, e Santana continuando disse: « Dominicani, promettere di compiere le leggi, ed avere per ostacolo il clero è una posizione difficilissima. Io non posso governare così...... — » E il pres. del Congresso rispose: « In nome de'miei colleghi; in nome del popolo che rappresentiamo, vi ringrazio della coraggiosa misura con che terminaste le difficoltà interne del paese

la vertenza Orientale: si crede che vogliano addottare misure più energiche per infrenare la Russia e sostener la Turchia; ma è pericoloso aspettar qualche cosa di vantaggioso o fidarsi della politica inglese.

La quistione d'Oriente non fece un passo in questi ultimi 15 dì. A Costantinopoli irritazione somma dei turchi contro i cristiani e pericoli grandissimi per questi ultimi; in Russia movimenti di masse enormi di soldati, che sempre più si avvicinano alla Turchia; e le potenze occidentali mandano ambasciatori, inviati, messi d'ogni sorta, scrivono note sopra note; ma lo Czar si fa sempre più avanti e parla ed opera come più gli talenta. L'aspettazione della risposta all'*ultimatum* delle potenze non desta più tanta curiosità, or che si seppe che non è un vero *ultimatum*, sibbene un'invito alla Russia di dichiararsi e manifestare i suoi divisamenti, come se non si fosse spiegata anche troppo colle sue circolari e molto più colle sue armate. Sicchè la notizia tanto desiderata pel 10 agosto sarà un bel nulla e dopo che sarà pubblicata ne sapremo quanto ne sappiamo ora. La cosa più certa è che le corti d'Europa non vogliono che se ne sappia nulla di questa vertenza turco-russa, e questo potrebbe far credere che il pericolo è molto più grande di quel che altri pensa.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(N. 40 Venerdì 5 ag. 1853.)

. . . . , ...

Ed oltre a questa nota, il peccadiglio
Di Spagna gli danno anche, che non creda
In unità lo Spirto, il Padre e il Figlio.
Non che contempli come l'un proceda
Dall'altro e nasca, e come il debol senso
Che uno e tre possan'essere, conceda;
Ma gli par che non dando il suo consenso
A quel ch'approvan gli altri, e' mostri ingegno
Di penetrar più su che il cielo immenso.
Se Nicoletto o Fra Martin fan segno
D'infedele o d'eretico, ne accuso
Lo sottil studio e men con lor mi sdegno;
Perchè salendo l'intelletto in suso
Per veder Dio, non de' parermi strano
Se talor cade giù cieco e confuso:
Ma tu del qual lo studio è tutto umano,
. . . .
Dimmi, che trovi tu che sì la mente
Ti debba avviluppar, sì torre il senno,
CHE TU NON CREDA COME L'ALTRA GENTE?

Olà! di dove li sciorinate quei versi? Certo che sì da qualche convento, da qualche armadio di sacristia. — Niente di tutto questo, signori; gli abbiamo da un tal messer Lodovico, od all'*Indice*: tanto più dunque autorevoli, in quanto sono di quel messer Lodovico, il quale non era certo nè un picchiapetto, nè un clericale a' suoi tempi; e nondimeno gli ha scritti! E noi ne facciamo un doppio regalo: ai nostri lettori perchè li pensino bene — ed alla *Buona Novella*, che se li voglia appropriare. Questo per prolago; ora veniamo al *Sommario*:

— *Brutale attentato alla libertà di coscienza* (2.ª edizione) — *Critica della Critica* (§ VIII) — *La lettura della Bibbia tra i protestanti* — *Intorno allo spirito religioso in Italia* (Lettera VII) — *Interpellanze al* Cattolico (giornale) — *Visita di alcune Chiese in Roma* — *La Pastorale di Mons. Charvaz* — *Un' altra interpellanza al* Cattolico — *Notizie religiose* — e *Cronachetta*.

Ma qui vedete bene, lettori, che della roba ce n'ha: la daremo dunque in due volte od anche in tre, se vi piace; tanto più che l'*Eco* non ci si manda finora: e chi sa che non c'incontri come al *Corriere*, che non può più dir di Tramutola se non ricorre ad un imprestito?

— *Brutale attentato* ecc. La *B. N.* non è contenta d'aver appellato nel suo ultimo numero alla libera stampa di ambo e due gli emisferi per l'affare di quel tale *Gatti di Trino*, chi più lo ricorda: di presente applica cataplasmi con un soffice di filacci unti e bisunti all'unguento classico della Scuola. *Ci resta a considerarla*, dice, *nè suoi effetti*; e considera:

1° Che la detta brutalità gitta del *turbamento negli animi*; e ne vorrebbe per conseguenza, diciamo noi, di levar da mezzo l'inferno ed altre simili bagattelle per non turbare gli animi nella loro comoda tranquillità.

2° Che l'uomo *non nascendo religioso*, *dee divenirlo per convinzione*, *ed esaminar coscienziosamente quella nella quale è nato*, e cambiarla per la Valdese, ove la trovi più comoda; ed a maraviglia, la Madamina di comodo!

3.° *Qual oppressione maggiore* (prosegue) *di quella colla quale gli si comanda sotto pena di prigionia o d'esiglio di credere a cose che egli ritiene come false e irragionevoli*? Questa la dee aver detta per l'imperatore del Celeste Impero, giacchè nè in Europa nè altrove niuno *comanda di credere*, ma sì ogni buon governo comanda solo che non si *distruggano le credenze* da qualche apostolato di menzogna, come per esempio, quello della *Buona Novella*. I Valdesi, a sentirla, esistono ab immemorabili, forse anche prima di Gesù Cristo, in quelle loro libere Sedi delle valli: chi ha voluto imporre loro di *credere*, quando non credono? Quello che si è voluto, e si vorrebbe, riducesi a che ci lascino noi che crediamo.

4. *Un altro effetto dell'intolleranza religiosa è l'incredulità* — e qui trattandosi precisamente di *roghi*, di *cavalletti* e d'*inquisitori* che squartano come gli eroi d'Omero

Di palpitanti buoi carni arrostite,

la *B. N.* ciancia pei gonzi, e noi non abbiam tempo da perdere.

5.° *Finalmente un ultimo effetto della intolleranza è che i persecutori usurpano i diritti di Dio sulle coscienze* — e questo diritto naturalmente lo usurpano i clericali sui protestanti. È però vero che la *B. N.* in un suo *dormitat Homerus* si lascia correre a questa: *I protestanti si credono obbligati più dei clericali di obbedire letteralmente agli ordini di Gesù Cristo, e di procurare l'aumento della sua chiesa* ec. ec. e qui si vede che G. C. ha proprio parlato con esso loro in particolari colloquii; e guai se si lasciassero fare! La storia vandalica delle loro sette infinite ce lo dice troppo di ch'egli sono capaci. Parlano di roghi, e gl'innalzano quando essi possono; il loro gran patriarca ne ha dato primo l'esempio.

Del resto il tener dietro a questa *Buona Novella* sarebbe come il recitarvi la *Storia dell'ancor una*, che non ha fine come sapete. Il sofisma di questa fanfara consiste che Madamina bella vorrebbe la *tolleranza di coscienza*, cosa che noi le accordiamo; ma per libertà di coscienza intende segretamente la *libertà dei culti*, cosa che noi le neghiamo, senza le altre nostre buone ragioni, per questa solo che il 1.^mo art. dello Statuto non la consente. Nel modo però che i cerretani mangiano stoppa e ne cavano indi nastro e poi nastro rosso, così Signorma fa il gioco, e coll'etichetta mentita di *libertà di coscienza*, spaccia pei gonzi la merce della *libertà dei culti* in vasetti — precisamente come il *Parlamento*, l'*Opinione* ed il *Mercantile da Genova*, che sono tutti fratelli e sorelle in buona sostanza. . . . . . (*Continua*)

Il Parlamento (del 5) — Quando in uno dei nostri ultimi numeri abbiamo detto che il *Parlamento* con la sua batteria argomentativa, *Inghilterra e Piemonte*, minacciava d'incominciare dall'uovo, non ci siamo punto ingannati. Con un suo § II ci trasporta nientemeno che al 1240 e da questo al 1254. Vi si discute del conte di Provenza e di Beatrice di Savoia, di Pietro e Bonifacio, dell'Arcivescovo di Cantorbery, di Enrico III d'Inghilterra e d'altre simili notizie e questioni archeologiche, onde risulterà come due e due fa quattro, che nel 1853 l'alleanza inglese è la vera manna per Casa di Savoia, perchè ha le radici lunghe, assai lunghe; pensate! 612 anni addietro, lasciando anche i tempi favolosi per attenerci agli storici. — Noi gli terremo dietro per questo solo, che siamo un po' curiosi della conclusione: la quale dovrebbe essere sul gusto di quelle delle Accademie degl'*Immobili*, degli *Intronati*, dei *Lucidi* ecc. . . . . . .

— La lite in corso tra la Voce della Libertà ed il Corriere Mercantile — Ed eccoci ad una nuova fase: la Voce (del 6) stampa nientemeno che un *Certificato di ricognizione* firmato dal notaio certificatore *Dallosta*, onde risulta all'incredulo di Piazza Lucoli di *molte e varie lettere missive costituenti una regolare corrispondenza in esteri paesi pel Giornale* (la Voce), *quali sono rispettivamente datate da città degli Stati parmensi, da Roma, di Spagna, da Barcellona e Madrid, di Svizzera, da Berna, Ginevra, Locarno e Canton Ticino, di Turchia, da Costantinopoli, da Prevesa in Albania e Corfù*, e portano *seco l'impronta del luogo di partenza e d'arrivo* ecc. Quanto poi alla *lettera confidenziale* del sig. Stefano da Portomaurizio, la *Voce* farà vedere al *Mercantile* con ben altri *documenti* alla mano 1.° che lo Straforello non è mai stato membro della redazione; 2.° che fu mai incaricato della fabbrica o manipolazione in discorso; 3. che la sua lettera non altro prova, se non che *il sig. Papa è il più impudente scribacchiatore che abbia mai imbrattati fogli*. — *Le dimostrazioni a lunedì*, minaccia ancora la *Voce*. Staremo un poco a vedere come finirà la faccenda, purchè non sia scandalosa, e senza spargimento di sangue, intendiamoci.

La protesta della S. Sede contro il Governo piemontese.

Questo art. dell'*Univers* da noi riportato nel nostro numero di sabbato ha destato le ire e la compassione del giornalismo. Da una parte il *Parlamento* e l'*Opinione*, dall'altra l'*Armonia* e la *Campana*.

Il *Parlamento* con un suo — *Rifiuto di Roma* compatisce al *Re di Roma*, o con argomenti storici e legali dimostra come il tributo in discorso, o quello che più si voglia chiamare, fu sempre pagato per *compiacenza* e non *de jure*, come un avvocato direbbe. « Vittorio Emanuele I, Carlo Felice e Carlo Alberto pagarono i due mila scudi per atto di vera devozione personale » la quale per conseguenza (se fosse pure così) non ci dev'essere più. E perchè? perchè *non si può ammettere l'ingerenza d'un principe negli ordini interni degli Stati d'un altro, se l'uno non passa il Pruth, e l'altro non è nelle presenti condizioni dell'Impero ottomano*. Iddio vi guardi, lettori, dai sottili artigli d'un avvocato, e dalla logica esecutiva della prima favoletta di Fedro!

L'*Opinione*, tradotto l'art. dell'*Univers*, dice non ha tempo di *verificarne* e di *rettificarne* le inesattezze toriche le quali frattanto (N. B.) confessa di non conoscere. Conchiude però su due piedi che *non monta il prezzo dell'opera*, e che in somma *non si paga e non si deve pagare* PERCHÈ I CONTRIBUENTI SARDI SONO GIA' ABBASTANZA AGGRAVATI. Se questa vale (e si tratta di un 10 mila fr.) noi protestiamo contro i 400 mila del *Mutuo*, le *Spese segrete* ecc. ecc., non escluse quelle per gratificarsi i giornalisti e i giornali. La nobile e doviziosa *Opinione* finisce proprio così: *Che Roma si faccia protestante per due mila scudi ciò è veramente ridicolo e contrario agli usi diplomatici di tutto il mondo*. L'*Opinione* quando si è fatta *protestante* quante migliaia di scudi ha intascato? e quante ne intasca tuttavia per inscrivere queste e consimili?

L'*Armonia* difende il sacrosanto diritto della Santa Sede e con di buone ragioni. Tra le altre riporta una lettera del March. Gian Carlo Brignole del 23 agosto 1817 in allora ministro segretario delle Finanze, con la quale si riconosce e s'ingiunge di pagare il tributo in questione, od altro che sia. Per mancanza di spazio noi la daremo questa lettera nel nostro numero di domani.

La *Campana* riporta e commenta l'art. dell'*Univers* con le ragioni dell'*Armonia*, ed altre *sui generis*. Non le ripeteremo, dacchè ognuno le intende anche pei soli cenni meschini, che a difesa dei diritti regii hanno balbettati il *Parlamento* e l'*Opinione*. Avrebbero, crediamo noi, fatto meglio di non entrarci, lasciando che il Papa protesti, ed il governo non paghi — che in somma è quello che importa.

---

perchè è una misura onorevole alla Repubblica. È vero che dolorosa miseria è l'assenza dell'Arcivescovo, ma la salute della Repubblica richiede così. Del resto il popolo dominicano saprà eleggersi un prelato, il quale sebben men degno, occuperà il suo posto.» — E Santana conchiuse: « Pur troppo dolorosa ci sarà l'assenza dell'Arcivescovo, eppure meglio è questo, che subire le conseguenze del suo intervento negli affari dello Stato... » Questi discorsi ci mostrano quali debbano essere le virtù e i lumi di Mgr. Portes, al quale nell'atto stesso in cui vien bandito, il presidente della Repubblica e quello del Congresso si vedono sforzati di rendere omaggio. L'ultimo de'quali dispera persino di trovare un Arcivescovo *così degno*, sebben creda, nella sua ignoranza delle leggi della Chiesa, che dipenda dal popolo dominicano, il sostituire un altro al pontefice esigliato.

La qual venerazione di cui gode il degno Arcivescovo fu anche maggiormente dimostra dal decr. pubblicato quel giorno stesso (14 marzo) dal presidente Santana in cui poneva a disposizione di Mgr. una nave nazionale e gli assegnava una somma di 4000 dollari, cominciando il decreto con queste parole: — « L'illustrissimo sig. Arciv. D. Tommaso de Portes è Infantè essendo sul punto di assentarsi dal territorio della Repubblica...; atteso i servigi che ha reso in altri tempi alla causa pubblica..... decretiamo, ecc. » Dopo quest'epoca non abbiamo notizie precise, e il presidente si astenne dal pubblicare le corrispondenze che si passarono tra lui e l'Arciv. Ma da quanto fu pubblicato si ricava che troppo forse eccessiva essendo sembrata al governo la misura presa di lasciar partire un sì amato prelato, abbia sospesa la cosa e siasi messo in trattative con lui, concedendogli quanto la coscienza del Vescovo e le leggi canoniche esigevano: E fu dietro ciò, che il 4 aprile Mgr. Portes si decideva a giurare la Costituzione nella sua cattedrale, assistito da Santana e da tutti i membri del governo. Il testo della formola di giuramento fu tenuto nascosto, come le corrispondenze che lo succedettero; prova evidente, che non il governo, come si vorrebbe insinuare all'estero, ma l'Arcivescovo fu quegli che uscì vittorioso in questo combattimento.

---

(1) Il Patriarcato di Costantinopoli di rito latino, suole conferirsi ad uno dei Prelati residenti in Roma, e precede in onore gli altri patriarchi. V'è nondimeno in Costantinopoli un Vicario Apostolico patriarcale per i latini, il quale dipende direttamente dalla S. C. di Propaganda; e al presente è appunto Mgr. Hillereu. Pio VIII colla costituzione *Quod jam diu a Patre misericordiarum*, del 6 luglio 1830, eresse pure in Costantinopoli un Arcivescovato per gli Armeni, il quale è occupato da Mgr. Hassoum, nativo del luogo.

(2) I Mechitaristi formano una Congregazione monastica di Benedettini Antoniani armeni, fondata dal monaco Mechitar figlio di Pietro, che nacque in Sebaste, città d'Armenia minore nel 1674 o nel 1676. Il primo monastero fondossi in Modene (Morèa) nel 1702; sotto il Pontificato di Clemente XI, che ne approvò gli Statuti nel 1711. Caduta sotto il dominio de'Turchi la Morèa, i Mechitaristi rifuggirono a Venezia, ove ebbero nel 1717 l'isola di S. Lazzaro in perpetua proprietà dal Veneto Senato. Mechitar quivi stesso morì in età di 74 anni, il 27 aprile 1749. Fu uno di quelli uomini che bastano ad illustrare una nazione; in dieci anni di fatiche apostoliche convertì gran moltitudine di eretici e infedeli, e i suoi discepoli condussero alla vera Chiesa intere città. Fu pure dottissimo, tradusse la *Bibbia in Armeno*; pubblicò una *Spiegazione* del Vangelo di S. Matteo, e l'ampio *Vocabolario* della lingua armena. Suoi successori nel governo della Congregazione, furono:

I. Stefano Meleonian, n. in Costantinopoli, creato abb. generale nel 1750 e morto nel 1800.
II. Mgr. Stefano Aconzio Kuvier n. di Transilvania, fatto abb. nel 1800 e morto nel 1824. Da Papa Pio VII nel Concistoro dell'8 maggio 1804 fu creato Vescovo *in partibus* di Sinnia o Sünnik nell'Armenia maggiore, la qual dignità dovea trasmettersi ai successori, onde ordinare nel rito armeno i giovani dimoranti nel monastero di S. Lazzaro a Venezia.
III. Mgr. Suchias Somal di Costantinopoli, eletto abb. 1824, consecrato vesc. nel 1826, scrisse il *Quadro della storia letteraria dell'Armenia*, e morì nel 1846.
IV. Mgr. Giorgio Hurmuz, eletto abb. l'anno stesso 1846, consecrato il 21 agosto, che regge tuttora la Congregazione.

Il precipuo scopo della Congregazione è quello di illuminare colle missioni i popoli d'Oriente, però hanno stazioni in Costantinopoli, Belgrado, Temeswar, Bursa, Neoplanta, ecc. nei quali luoghi tanta fama ebbersi acquistata di eccellenti predicatori e ottimi sacerdoti, che vennero appellati i *Gesuiti dell'Oriente*. I Mechitaristi portano barba lunga, e vestono doppia tonaca con mantello e cappuccio di lana nera; e con cappello ecclesiastico. Sarebbe a parlar qui delle belle Opere che uscirono dalla loro Tipografia in Venezia; ma lo spazio ci manca. Veggasi il Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico*; vol. XLIV alla parola *Mechitaristi*, ove si discorre in disteso della vita di Mechitar e delle regole, opere, ecc. della sua Congregazione. — Parlammo un po' a lungo di essa, sì per il diletto che può recare ai nostri lettori l'acquistar conoscenza di questa insigne Congregazione (non volendo qui discutere circa le pecche e le taccharelle che anche per antico alla medesima si attribuirono); e più per mostrare, che se una piccola parte di loro sta forse per defezionare in Costantinopoli, può essere errore di pochi senza toglier nulla al merito di tutta la Congregazione.

NOTIZIE DIVERSE

INTERNO

Rettificazione. — La *Gazzetta di Genova* dichiara falsa la notizia del corrispondente dell'*Osservatore Triestino* che a Genova, udita la condanna del Guerrazzi, siasi bruciata la sentenza che lo condannava, e fatta una dimostrazione d'onore a Marmocchi condannato a 15 anni d'ergastolo.

Cose ministeriali. — Togliamo dalla *Gazz. Piem.* del 6 corrente:

Torino, 6 *agosto*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— S. M., con Decreto del 5 volgente, ha incaricato il signor cav. Carlo Buoncompagni, Ministro di grazia e di giustizia, di reggere il Ministero dell'interno, durante il temporario congedo accordato al conte di S. Martino per motivi di salute.

— Il Governolo. — Questo vapore nel porto di Tolone fu riparato alla meglio ed in Genova ove s'aspettava il 6 corrente, sarà del tutto accomodato. Il conte Persano, ex-comandante di detto vapore, giunse a Genova il 6 e partì per Torino.

Errata. — Nell'appendice del *Cattolico* N. 1176, facciata 3 col. 1 ultima linea al cognome di Ferrari aggiungi Giuseppe per distinguerlo da altro padre Ferrari Domenico di Castelnuovo.

Cereali. — La *Gazz. di Milano* del 5 corr. contiene una notificazione del maresciallo Radetzky colla data di Monza, la quale vieta l'esportazione dei cereali dal regno Lombardo-Veneto durante l'attuale crisi annonaria.

Guerrazzi. — Notizie di Firenze ci annunciano che il 4 corr. Guerrazzi si trovava tuttavia a Firenze nel carcere delle Murate.

Bilancio Pontificio — Scrivono da Roma 28 *luglio:*

La congregazione dell'Indice ha proscritto un' opera famosa del dottor Carlo Cristiano Bunsen che ha per titolo « Ippolito (Portuense) e il suo tempo, o sia dottrina e pratica della Chiesa romana sotto gl' Imperatori Commodo e Alessandro Severo. » È un libro pubblicato in alemanno, lingua originale del Bunsen, e in inglese; guerreggia insidiosamente l' autorità suprema del pontificato romano. Il suo autore è ministro del Re di Prussia a Londra, e fu similmente ministro presso la S. Sede, ed ebbe una gran parte nella questione de' matrimonii misti, come può vedersi nella collezione dei documenti relativi che pubblicò il governo della prenominata Sede Apostolica. È fama che il Cardinal Wiseman abbia sollecitato la condanna di questo libro, che è una delle studiate deviazioni dello spirito eterodosso dalla verità e gravità della storia, deviazioni divenute, la Dio grazia, più rare a' nostri tempi. — L' autorità politica ha eseguito di recente alcuni arresti; il più notevole è quello di un prete, incriminato di spargere dottrine acattoliche. Al contrario il *precetto* o sia il divieto di uscire dalla propria casa nelle ore della notte è stato abolito in favore di alquanti individui, la cui condotta ha meritato simile indulgenza. — Il *Parlamento*, giornale torinese, ha pubblicato due articoli (6 e 8 luglio) in ordine a due documenti dell' amministrazione dello Stato Pontificio, che sono il *Bilancio triennale* (1845-46-47) e il *Conto preventivo generale dell' esercizio* 1853. Non intendo di esaminare quelle scritture; chè il farlo partitamente e con perfetta analisi di tutti gli elementi della questione amministrativa non potrebbe essere materia da giornale volante e forse per la severità della trattazione annoierebbe la maggior parte de' lettori. Mi basta di annotare alcune ignoranze ed errori del gazzettiere piemontese, i quali sono di tal forma e natura che per l' avvenire dovrebbe essere più cauto e diligente nel parlare di cose toccanti la nostra amministrazione. Afferma che il decennio della prefettura del Cardinal Tosti fu dal 1836 al 46, mentre è noto *lippis et tonsoribus* che fu dal 1834 al 44, e che negli anni posteriori monsignor Antonelli amministrò le finanze fino all' epoca di sua promozione al cardinalato. Soggiunge che i *prelati e chierici hanno l'alta direzione di questo Instituto* (dei lotti). Altro granciporro. La Direzione de' lotti, facendo parte delle amministrazioni produttive, è sottoposta alla vigilanza e giurisdizione suprema del ministro delle Finanze, che tutti sanno essere attualmente uomo laico; il direttore poi è un nobile romano similmente laico, nè la prelatura o la famiglia ecclesiastica hanno alcuna parte di azione o d' ingerenza in quel dicastero. Solo allorquando dalla loggia del palazzo delle Finanze si fa la consueta estrazione dei numeri vi assistono due prelati del collegio de' chierici di Camera: ma questa non è che una semplice e cerimoniale assistenza di onore. Aggiungerò che i Vescovi suburbicarii hanno la privilegiata facoltà di nominare fanciulle diocesane ad alcuna della doti di scudi 30 che l' Azienda dei lotti annualmente dispensa nella somma di scudi ottomila. Sembra poi che il *Parlamento* voglia fare *corresponsabile* dell' amministrazione del Cardinal Tosti il sig. Galli. Questo sarebbe un giudizio erroneo. Chiunque sa come procedettero le cose finanziarie in quel decennio, non ignora che simile *corresponsabilità* può e dee gravare tutt' altre persone che il Galli. Era egli sì computista della R. Camera, ma sol di nome, e tutte le fila dell' orditura finanziaria erano in mano d' altri, che le circostanze, la fortuna, la pieghevolezza dell' animo avevano intromesso nei consigli amministrativi. Aggiusti pure intera fede il *Parlamento* a simile comunicazione. Inoltre si maraviglia il giornalista e non sa capire, come nelle spese generali del triennio 1845-46-47 si trovi realmente una categoria che comprende *Governo e amministrazione dello Stato, e sia fatta salire alla enorme cifra di un milione e mezzo di scudi.* Nulla di più ovvio e facile ad esplicarsi. Prima della formazione e classificazione dei ministeri, nel Ramo « *Governo ed amministrazione dello Stato* » si comprendeano tutte le spese che oggi costituiscono la competenza del ministero dell' interno propriamente detto, e sono, 1.° Spese dell' ordine governativo (soldi ed indennità dei presidii, governatori distrettuali, segretarii, commessi ecc.); 2.° Spese della pubblica sanità marittima e continentale; 3.° Spese per le carceri e case di condanna di tutto lo Stato. Queste importavano allora un mezzo milione per anno, ciò che appunto costituisce la somma di un milione e mezzo per un periodo triennale, somma giudicata enorme dal gazzettiere subalpino, ma che tale non sembrerà a chiunque ponga mente all'analisi delle spese relative. Per ultimo tra gli aneddoti, onde infiora il campo ispido della trattazione economica, avvene uno che riferirò con le sue stesse parole: « *Vero, o no, narrasi che al Papa* (Gregorio « XVI), *delle temporali cose innocentissimo*, « *fossero fatti apparire al fine d' ogni anno* « *alcuni risparmj*; *i quali* (*e qui la verità è* « *certa*) *senza scrupolo di coscienza, poichè* « *esuberanti al pubblico bisogno, poteva de-* « *stinare in parte a sussidj speciali, in parte* « *ai membri della propria famiglia abitante in* « *Bellunese.* » Quanta scurrilità in poche parole! quanta malvolenza e facilità di calunniare! quanto *no sens*, direbbe un severo britanno! Se non può storicamente affermarsi che fossero fatti apparire a Gregorio XVI alcuni risparmj, se questa notizia è incerta, non è che *un si dice*; come è poi certo che simili risparmi dal pontefice si destinavano senza scrupolo al duplice scopo prenarrato? L'impiego arbitrario di cotali economie non presuppone la esistenza vera o creduta vera delle economie stesse? Come dunque l'una cosa è nel dominio della certezza storica, e l'altra è incerta anche per avviso del giornalista? Quale contraddizione! come vien meno la logica, quando la passione sale all' intelletto, quando si vuole non giudicare, ma calunniare! In qualunque modo ciò è una rea favola, immaginata dal partito costituzionale. Gregorio XVI non vantaggiò in alcuna guisa con le rendite dello Stato, nè ordinarie, nè straordinarie, la propria famiglia, nè poi l' ereditaggio, che le lasciò, è così stragrande da dover ricorrere a sorgenti avventizie per farsi ragione di tanta splendidezza. Quanto ai sussidj speciali, molti, non v' ha dubbio, ne conferiva il pontefice, ma tutti sui fondi ordinarj della limosineria apostolica, de' lotti, della dataria, della beneficenza pubblica. Egli in fine non aveva sulle rendite dello stato altro assegno *personale*, che l' annua somma di scudi seimila sulla regalia de' sali e tabacchi, al pari di tutti gli altri pontefici. Quanto alla imperizia nelle cose temporali, vedete se possa proferirsi giudizio più avventato e protervo, trattandosi di un sovrano che avea ingegno, studio e dottrina somma, e l' abito del riflettere, e che avea passata la miglior parte della sua vita negli affari d'ogni genere, e nominatamente negli affari temporali dell' insigne istituto di propaganda? Certo è ch' egli sindacava con molta penetrazione il conto preventivo dello stato, e dopo morte tra le sue carte si sono trovate le postille e i notamenti che di sua mano vergava sul preventivo stesso. Questo esame lo accertava che le rendite dello stato non solo non erano esuberanti, come il *Parlamento* vuol farci credere ch' egli ritenesse con facile credulità, ma che per contrario erano divenute insufficienti al bisogno, in grazia delle sommosse ora tentate, ora eseguite da quel medesimo spirito che oggi muove ed informa scrittori e corrispondenti del giornale subalpino.

Il Vescovo di Rennes. — Leggesi nell'*Univers:*

Rennes, 31 luglio 1853.

Sig. Redattore!

L' *Univers* ha citato ieri alcuni brani dell' *Auxilaire Bréton* dove si dice che nella sua circolare di questo Mgr di Rennes inculca ai curati di adoperare la loro influenza per impedir nelle loro parocchie gli esperimenti delle tavole danzanti *come contrarii alla fede.*

Il fatto è vero: ma le parole: *come contrarii alla fede*, son pretta invenzione del giornalista. A Mgr sta molto a cuore questa rettificazione e spera che la vorrete pubblicare nel vostro giornale.

Gradite ecc. ecc.

Am. Maupoint, *Vic. Gen.*

Conversazione sull' Oriente. Nella Camera dei lords nella seduta del 2 corrente si fece la seguente domanda:

Il marchese di Clanricarde. Desidera indirizzare al nobile lord segretario di stato per gli affari esteri un' interrogazione relativa allo stato delle provincie danubiane. Pare che le truppe russe abbiano preso completamente possesso di queste provincie e surrogato gli Ospodari di Moldavia e Valachia; e siccome queste misure non sono se non un preliminare delle ostilità, hanno un' estrema importanza per tutta l' Europa. Sono assicurato che mi si perdonerà se chiedo su questo punto spiegazioni più complete e se desidero sapere se il nobile lord ha ricevuto qualche informazione di questi fatti?

Clarendon. « Sono ben lieto che mi sia indirizzata una tal domanda, imperocchè essa mi permette di pubblicare le informazioni che io ho ricevute intorno a ciò. Ho saputo dunque, da un dispaccio di lord Stratford, che il console generale di Russia aveva ingiunto all' ospodaro di Moldavia di cessare qualunque comunicazione con la Porta e di non più pagare il tributo al sultano, suo sovrano.

Questa proibizione, nullameno, non avea per iscopo di cangiare la costituzione dei Principati; ma il gabinetto di Pietroburgo ha giudicato che sia conveniente, finchè le truppe russe occuperanno i principati, di sospendere temporaneamente l' autorità della Porta. Ecco quel che è avvenuto in Moldavia.

Io non ho ricevuto nessuna somigliante notizia dalla Valachia; ma alcuni rapporti, in data del 22 luglio, mi fanno conoscere che, quantunque il comandante russo non abbia preso eguali provvedimenti, si credeva che fra pochi giorni anche all' ospodaro di Valachia sarebbe stata fatta la ingiunzione medesima.

Queste istruzioni equivalgono ad una usurpazione de' poteri e dei diritti del sultano, che senza alcun dubbio è il sovrano legittimo dei principati; ed è per questo che le notizie che io ho ora comunicate alla Camera hanno turbato profondamente l' animo de' ministri di S. M. Ciò non ostante il governo della regina non aveva creduto di dover riguardare i provvedimenti presi dalla Russia come un atto formale d'usurpazione sui diritti della sovranità della Porta, e un corriere, che è dovuto partire quest' oggi, è stato spedito a sir Hamilton Seymour a Pietroburgo, per fargli nota la opinione del governo di S. M. sulla condotta della Russia, e invitarlo a chiedere all' imperatore le esplicazioni alle quali ha diritto l' Inghilterra.

Aggiungerò che la Porta se n'è già altamente commossa, nè è da dubitare che il sultano non indirizzi a questo proposito una vigorosa protesta all' imperatore: imperocchè un dispaccio del 27 ci annunzia che l' ospodaro di Moldavia ha ricevuto l' ordine di abbandonare la sede del suo governo e di non avere comunicazione di sorta con l'autorità russa. »

Dopo alcune parole pronunziate da lord Lyndhurst la Camera passò ad altri soggetti di deliberazione.

Matrimonio del duca di Brabante. — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 3 corr.:

Le disposizioni prese fino ad ora relativamente agli sponsali di S. A. I. l' arciduchessa Maria Enrichetta hanno sofferto negli ultimi giorni alcune modificazioni, mentre gli sponsali per procura avranno già luogo ai 10 d'agosto e quindi la partenza di S. A. I. per il Belgio non più ai 16 ma bensì ai 14 d'agosto. L'ambasciatore belgio conte O'Sullivam de Grass si recherà subito dopo gli sponsali alla volta di Brusselles per accompagnare di là S. M. il re Leopoldo e S. A. R. il duca di Brabante ai confini presso Verviers per accoglierviall suo arrivo la futura duchessa del Brabante. S. A. I. l'arciduchessa Elisabetta d'Este sosterà a Vienna fino alla partenza della Sua serenissima sorella e si recherà quindi a Brünn capitale della Moravia.

Cose d' Oriente. — Scrivesi da Jassy al *Wanderer* in data 25 luglio: Quantunque i Principati Danubiani sieno ripieni di truppe russe, mentre ch'essi albergano una numerosa armata sul piede di guerra, un' armata più grande e più poderosa, di quello si crede nell' Europa occidentale, contuttociò s' attende di giorno in giorno l' arrivo del terzo corpo d' armata che deve rinforzare l'armata russa d'occupazione e metterla in grado subitochè incominciano le ostilità di poter prendere l' iniziativa d'attacco con viste di felice riuscita.

Dopo la marcia del corpo d'armata Gortschakoff da Jassy fu aperta in questa città una cancelleria diplomatica russa sotto la presidenza del generale Dannenberg, e nominatovi a secretario il console generale Kotzebue. Il consolato russo che fino ad ora aveva provveduto alla posta valaca e turca ricusa da alcuni giorni la spedizione di tutte le lettere, d'onde la necessità di spedire le lettere col pacchebotto a vapore per Galacz e Vienna, la qual cosa cagiona una non piccola perdita di tempo. Questa lettera la riceverà col mezzo di persona amica per la via Leopoli. Il luogo di concentrazione dell'armata russa è Tekucz piccola città non lungi da Berlad. Galacz non che Fokschani, città di confine fra la Moldavia e la Valachia, formicolano di Russi. Parecchi giorni or sono approdarono in Galacz 4 bastimenti da guerra russi con a bordo infanteria di terra ed un considerevole parco d'artiglieria. Di quei giorni se ne aspettavano degli altri. Dalla partenza del principe Gortschakoff anche il nostro principe regnante abbandonò la città e si recò alla campagna. Il consolato francese in Jassy ch' ebbe fino ad ora soltanto un rappresentante consolare ha ricevuto giorni sono un console effettivo, il che ci fa arguire che in Francia si è presentemente premurosi di ricevere, per quanto è possibile, notizie sicure sullo stato delle cose di questa città.

— Si scrive alla *Gazz. di Zagabria* dalla Valacchia in data 18 luglio quanto appresso: In conformità al trattato di pace d'Adrianopoli gli istituti di quarantena della Moravia e Valachia sono sottomessi notoriamente alla sopraintendenza d' un impiegato russo che ha la sua sede permanente in Bukarest. I fogli serbiani annunziano che i russi godono la simpatia universale. Le truppe turche all'incontro si dirigono verso la linea del Danubio ed occupano precipuamente quelle posizioni d'onde nel 1829 ebbe luogo il passaggio dei russi. Questi ultimi s' avanzano lentamente e sembra che passeranno il Danubio; fra le due isole del Danubio Cetlia ed Ismail hanno gettato un ponte di barche. Il clero russo passò primo e benedisse il passaggio solennemente. Si tenne una pomposa festa a cui assistettero tutti gli impiegati e fuvvi inoltre una grande parata. I turchi sono molto abbattuti dacchè riseppero che i russi sono presso al Danubio, i cristiani sono come d'ordinario tenuti alle requisizioni. Le truppe russe sono desiderose di dar battaglia e conducono seco un incredibile apparato di materiali da guerra. I turchi sembrano poco desiderosi di occupare da parte loro i Principati; piuttosto prenderebbero una posizione d'osservazione sulle sponde del Danubio. *(Corr. It.)*

— Alcuni estratti d'una corrispondenza del citato giornale, in data di Costantinopoli 25 p. p.: La tranquillità che era subentrata dopo la conferenza annunziatavi dei rappresentanti delle grandi potenze europee presso il ministro degli esteri, venne interrotta alla fine della precedente settimana da un'altra conferenza, la quale però non aveva altro scopo che la continuazione delle pratiche iniziate per effettuare un accordo pacifico. A questa conferenza tenne dietro poi una gran seduta del consiglio presso la Sublime Porta e fu nuovamente inviato dal Governo un corriere alla volta di Vienna, con dispacci pel suo ambasciatore in quella capitale. A quanto si sente, fra questi ambasciatori delle grandi potenze e la Porta regna perfetto accordo intorno alla intrapresa via di un componimento, con cui si aderisca di fatto alle esigenze della Russia, ma modificatane la forma in guisa da non umiliare la Porta e da togliere al resto d' Europa le apprensioni d'un' opprimente preponderanza della Russia. Per tal modo il componimento consisterebbe nell' accettazione del

progetto presentato dalla Russia, in forma modificata. Però la vertenza non può considerarsi terminata definitivamente sinchè il gabinetto di Pietroburgo non abbia aderito all'accordo adottato qui. Solo si sa che anche a Pietroburgo v' è propensione di venire ad un accordo e che ivi pure non predomina in realtà l'intenzione di condurre le cose ad una guerra. Con ciò è veramente risoluta la pace del mondo, la cui interruzione sembrava possibile sol quando temevasi che la Russia o un' altra Potenza volesse suscitare la guerra per qualche scopo segreto. Del resto l' amore alla pace per parte dell' Austria può aver decisa la questione, giacchè in ultima analisi dipende dalla sua attitudine sino a qual punto un esercito russo vicino ai suoi confini possa procedere verso la Turchia. — Non si sa da qual parte il governo ottomano abbia avuto i danari necessarii per gli armamenti attuali e quelli che si richiederanno ancora, giacchè l' aspettativa armata durerà certamente alcune settimane, sinchè giungano notizie definitive da Pietroburgo. Dicesi che i negozianti franchi non vogliano far credito alla Turchia e che perciò i contratti di somministrazione per le attese truppe egiziane siano stati conchiusi con sudditi della Porta.

Dai due Principati Danubiani giunse la notizia, che essi non pagheranno più il tributo alla Porta; la cancelleria moldava sta per sciogliersi e l' agente del principe della Moldavia, l' ex principe di Samos, Vogorides, ha perduto il suo posto. Dicesi che quest' ultimo fosse già da un pezzo poco beneviso dal primo, ma che lord Redcliffe e la Porta lo proteggessero. Egli aveva un soldo annuo di 60,000 franchi. In tale occasione la Moldavia va a fare un considerevole risparmio. S' attende la chiusura della cancelleria valaca, e si dubita che il gran logoteta Aristarchi, che dovette allontanarsi improvvisamente, riassuma il suo posto. Seguita la pacificazione, le cancellerie saranno riaperte, però certamente con altri funzionari. — La disposizione degli animi è questa settimana in Costantinopoli meno bellicosa. La città è tranquilla, il popolo turco e greco si contenne in modo esemplare e qui merita encomio l' autorità se non successero scene d' orrore come al principio della guerra d'indipendenza greca o durante la guerra colla Russia nel 1829. Cionnondimeno tutti gli affari sono incagliati. La Porta assunse 12 milioni dalla Francia per togliersi dal momentaneo imbarazzo. Nel governo turco si osserva una decisa inclinazione verso l' Austria, giacchè nella sua posizione attende solo dall'Austria una felice e pronta soluzione delle differenze.

Entusiasmo russo — Togliamo dalla *Gazette du Nord* le seguenti notizie colla data del 24 luglio. — Le gazzette della Corte recano spesso articoli atti ad entusiasmare i Russi per la guerra. Anche oggi leggesi un articolo di tal fatta in cui dicesi: « Il nostro graziosissimo imperatore è lungamente paziente, ma la grandezza e l' onore della Russia ortodossa affidata alle sue mani, occupano il primo posto nei suoi pensieri! Grande è il Dio dei Russi! potente è lo Czar della Russia! potente è la Russia ortodossa! La Russia non è potente per l' immensa estensione dei suoi paesi, non per gli innumerevoli suoi figli; essa è potente pel timor di Dio e per l'amor verso il legittimo suo sovrano, che viene altamente stimato e temuto anche da altri popoli. La Russia è potente per l'amor patrio che nutrono i suoi figli, pel loro valore e per l' unione! Ad un invito del nostro Czar sorgeranno innumerevoli schiere di guerrieri come un sol uomo. Per la parola imperiale ogni suddito fedele sacrificherà sostanze e vita. Un impero che nutre tali sentimenti resterà mai sempre potente ed invitto! Che cosa può in confronto il grido dei calunniatori? La Provvidenza destinò la Russia all'adempimento di grandi opere; ella le diede uno Czar grande e sapiente. Tutte le illusioni svaniranno come fumo, tutti gli impedimenti spariranno come polve, e la stella lucente della Russia apparirà vieppiù splendida! »

Dettagli sull' America. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 19 luglio p. p.:

Correva voce che la questione delle pesche, pendente da un anno in poi fra l' Inghilterra e gli Stati-Uniti, presentasse di nuovo alcune difficoltà, e che le negoziazioni non saranno riprese che all'epoca della riunione del congresso.

Il presidente Pierce assistè a un gran banchetto offertogli dai direttori della esposizione. Vi assistevano trecento e più convitati, tra cui si notavano il generale Scott e varii membri del corpo diplomatico e consolare.

Dopo varii brindisi in onore del presidente, del suo ministero, del senato ecc. ne fu fatto uno in onore de' governi stranieri, al quale rispose, in nome del corpo diplomatico, il sig. di Sartiges ministro di Francia.

A un altro brindisi in onore del principe Alberto, primo promotore delle esposizioni universali, fu risposto dal sig. Hamilton, uno dei commisarii inglesi.

Il presidente lasciò Nuova-York nella mattina di sabbato 16 luglio. Nel traversare la baia, fu salutato da 21 colpi di cannone dal piroscafo inglese *Arabia*.

Partito da Jeroy City sopra un convoglio speciale a dieci ore e mezzo, egli arrivò a Filadelfia un poco dopo due ore. Quivi un nuovo convoglio speciale lo trasportò a Baltimora; e a dieci ore di sera il presidente era già di ritorno a Washington.

— Si legge nell' *Eco d' Italia*:

Ci scrivono da Washington in data del 13 che il sig. Buchanan ha definitivamente accettata la missione inglese.

Il generale Bayley, membro del congresso per la Virginia, è arrivato qui stamattina. Credesi ch' egli possa essere incaricato della missione francese, e che il sig. Wise gli succeda nel congresso.

L' *Union* dice che l' ammiraglio Shubrick è stato recentemente nominato comandante della squadra, designata a proteggere i nostri pescatori.

— Le notizie dell' *Avana* sono in data del 12 luglio.

Il cholera infieriva tra i negri che lavorano nelle piantagioni di canne da zuccaro.

Era stata proibita la importazione nell' isola di Cuba di tutti i giornali esteri, inglesi ed altri.

Il giorno 10 avvenne un grave disastro che sparse la costernazione nella città.

Doveano esserci nel giorno stesso corse di cavalli, e il terreno delle rassegne militari era stato scelto e preparato ad uso d' anfiteatro per questa festa pubblica.

La folla ingombrò i gradini destinati agli spettatori prima assai che avessero principio le corse; allorchè una parte di essi gradini rovinò d' improvviso cagionando la morte di 40 e più persone.

— Si hanno anche notizie di Venezuela. La insurrezione che era scoppiata sopra alcuni punti della repubblica è stata repressa. Gl' insorti che occupavano ancora la provincia di Carabobo furono circondati dalle truppe del governo, e si reser a discrezione. Frattanto, a render piena la pacificazione della repubblica, il generale Monagas marciava contro gl' insorti della provincia di Cumana.

— Scrivono da Nuova-Yorck, 19 luglio sull' esposizione universale:

« Mi affretto a dirvi che l' industria piemontese e le arti belle fanno bella mostra di sè nel palazzo di cristallo. Meritano speciale menzione alcune tavole intarsiate ed istoriate di Giuseppe Claudio di Nizza, per una delle quali fu già offerta la somma di due mila dollari (fr. 10,200). Deggio pure ricordare gli eccellenti saggi dell' estratto di chinina presentati dal sig. Puccio di Genova, siccome pure i magnifici articoli di gioielleria del sig. Canavesio di Torino.

Il palazzo di Cristallo occupa un' area di cinque acri e mezzo. Esso rappresenta una croce greca sormontata da una cupola all'intersezione. Ciascun diametro della croce ha la lunghezza di 365 piedi e 5 pollici. Si entra per sei porte, ognuna delle quali è lunga 47 piedi: ciascun braccio della croce ha la lunghezza di 149 piedi. Questa è divisa in una navata centrale e due laterali: la prima larga 41 piede, le seconde 54 ciascuna. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Annecy, 5 *agosto* Leggesi nell' *Echo du Mont Blanc*:

In conseguenza d' un processo introdotto contro l' *Echo du Mont Blanc*, il pubblico ministero credette dover fare una visita domiciliare nell' ufficio di redazione dello stesso giornale, ed impadronirsi del manoscritto in cui si contenea l' articolo incriminato: non si contentò di questo. Il nostro redattore in capo, il sig. Giorgio Gandes, senza dichiarare se conosceva o no questa persona che l' aveva scritto, protestò contro la fattagli domanda poichè contraria allo spirito e alla lettera della legge sulla stampa. Nacque subito una questione di diritto. Dietro questo incidente il Fisco citò il redattore davanti i tribunali come inquisito, a termini dell' art. 585 del codice penale, d' avere rifiutato di dir la verità, essendo provato che la conosceva; il tribunale non volle decidere la quistione di diritto; però applicò all' inquisito le disposizioni dell' art. precitato. Fu interposto appello da questa sentenza.

Cagliari, 31 *luglio*. — Ieri appiccavasi il fuoco alla casa del notaro Raffaele Bonu sita nella contrada *Argiolas*.

Lievi furono le conseguenze dell'incendio non avendosi a lamentare alcun sinistro mercè il pronto accorrere ed il valevole aiuto di molti militi della Guardia Nazionale e parecchi coraggiosi cittadini, fra i quali ne è grato far menzione del cav. Carlo Paglietti, capitano della 6 compagnia di detta Guardia, e del cappellaio Antonio Padroni, alla intrepidezza dei quali è dovuta la salvezza di tante famiglie.

— Col vapore del giorno d' oggi 5 corrente parte per terraferma il sig. Castelli avv. fisc. gen.

— 1 *agosto*. — Ieri l' altro i detenuti di Sassari furono festeggiati con un banchetto a cui intervenivano il sindaco, il f. f. di colonnello della Milizia Cittadina e vari altri ragguardevoli personaggi.

Roma, 4 *agosto*. — Il giorno 2 del corrente agosto cessò in questa capitale di vivere in età quasi ottuagenaria mons. Antonio Orioli di Lugo, cameriere segreto soprannumerario di S. S. Papa Pio IX.

Illustre non meno per sapere, che per esercizio di cristiane virtù, si unì negli ultimi anni di sua vita al card. Orioli di ch. memoria suo minore fratello, dopo la morte del quale cadde in quella cronica infermità, che fra le lagrime degli amici e de' conoscenti lo ha condotto al sepolcro.

Ebbe funerali e tomba presso lo stesso suo fratello germano nella ven. chiesa dei Ss. XII Apostoli, nel cui convento abitava. *(G. di R.)*

Napoli, 1 *agosto*. — Ieri fu giorno solenne nella capitale, come per tutto il reame, celebrandovisi il faustissimo Natalizio di S. M. la nostra augusta Regina.

(Giornale del regno delle due Sicilie).

Smentita. — Si legge nel *Giornale di Sicilia* del 22 luglio testè scorso:

— La *Gazzetta d' Augusta* reca da Palermo le seguenti notizie:

« Nuovi battaglioni vennero a rinforzare la guarnigione di Palermo, e quelle di Trapani, Siracusa e Catania. Il generale Filangieri ha stabilito un campo di osservazione sulla cresta del Monte Pellegrino. Vi si fanno sempre esercizi a fuoco. »

Diremmo prive di ogni fondamento queste notizie, come tutte le altre che accennano a rinforzi di milizie ed a grandi armamenti in Sicilia, ove non le facesse cadere nel ridicolo l'asserzione di un campo militare sull'inospita vetta di Monte Pellegrino.

Parigi, 4 *agosto*. — Il *Monitore* contiene un decreto che ordina la convocazione dei collegi elettorali pel giorno 4 settembre corrente anno, onde eleggersi i deputati in rimpiazzo di quelli che per diverse cause mancano. Diversi altri decreti sono puramente d' interesse locale.

— Il consiglio di stato ha sospeso i lavori sino al 1.° ottobre: gli affari, durante le vacanze, saranno spediti dalla camera delle vacazioni. I membri del consiglio accompagnati dal vice-presidente sig. Rouhar, recaronsi domenica a S. Cloud per prendere commiato dalle LL. MM.

— Scrivono da Parigi 4 agosto:

Dura sempre il panico, e ciò che prova essere serii i timori è il vedere che le azioni di strade ferrate, le quali fino ad ora si erano meglio sostenute, sono anch'esse assai vacillanti da due giorni. Alcune lettere particolari da Bukarest danno dei particolari intieramente inediti sull'occupazione dei principati, per parte dei russi, i quali sono ben lontani dal ritirarsi. Si innalzano intorno a Bukarest delle trincee di terra e delle palizzate. Il governo russo, che amministra i principati, prese il posto degli ospodari. Si dice che questi siansi accostati affatto alla Russia che fece loro delle promesse d'indipendenza e di libertà. Dicesi anche che si pensa a convocare l'assemblea legislativa. Si sparge danaro nel popolo e si colmano di favori quelli che sono riconosciuti buoni amici della Russia. Ma d'altra parte si adopera con esagerata severità contro quelli che manifestano pensieri di opposizione. Il fatto seguente mi vien dato come autentico:

A Jassy, un giovane nobile della città parlò in una conversazione assai vivamente contro l'ingresso dei russi. Fu denunciato da uno spione (e notate bene che i russi non erano ancora entrati in Jassy). Pochi giorni dopo venne arrestato, posto sopra una specie di carretto e tradotto a Bukarest, occupato allora dal generale Gortschakoff. Dopo aver subito un interrogatorio sommario venne inviato ad Odessa per esser incorporato in un reggimento russo, dove dovrà servire per tre anni, come semplice soldato.

La tenacità di cui i russi fanno prova nell' eseguire i loro progetti, è poi sempre causa di gravi sollecitudini. Io sono certo che si pensa a ritirare le flotte inglese e francese dalla posizione in cui ora si trovano. Andranno esse nei Dardanelli, all' entrata dello stretto? Le correnti sono troppo forti; e d' altronde sarebbo un entrare nel territorio turco. Al ministero della marina si parla di gettar l' àncora nell' isola di Tenedos.

Corre un aneddoto sul ricevimento fatto dall' Imperatore a de Kisseleff a Saint-Cloud. L'imperatore, presolo per la mano, gli avrebbe detto: « Noi abbiamo dunque buone nuove? » Queste parole fecero gran senso nel corpo diplomatico; tanto più che vennero appunto pronunciate il giorno in cui le notizie erano assai cattive e che si poteva quasi credere fossero una mistificazione, di cui sarebbe stata vittima il sig. de Kisseleff.

Nulla, quanto all' interno. Si è data fuori un'ordinanza eccessivamente severa pei domestici. Essi dovranno per l'avvenire tenere, come gli operai, il loro libretto, che ritireranno dalla prefettura di polizia; e, se non li mettono in regola entro tre mesi, sono esposti a vedersi imprigionati per alcune settimane. *(Corr. It.)*

Vienna, 4 *agosto*. — A quanto scrivesi da Salisburgo credesi colà che S. M. l'Imperatore nel suo viaggio per Ischl si degnerà visitare le città di Salisburgo e Linz.

— S. M. la regina Elisabetta di Prussia è arrivata ieri dopo pranzo, da Berlino in questa città, in un treno separato diretto personalmente dal consigliere aulico Francesconi.

— Domani s'aspetta un corriere con dispacci diretti da Costantinopoli, essendone già stata telegrafata la sua partenza alla volta di questa città.

— Dopopranzo alle ore 4 arriverà il velocifero della società della navigazione a vapore del Danubio proveniente da Galacz recando notizie da Costantinopoli e dai Principati Danubiani.

Dispacci telegrafici

Parigi, 6 *agosto*, *ore* 3, *min.* 50 *pom.*

Madrid, 2. — È stato nominato un nuovo ministro dei lavori pubblici. Il suo antecessore voleva che le Cortes approvassero le concessioni delle ferrovie, che sono ora decretate senza quest' approvazione.

Il corriere inglese apportatore di domande e spiegazioni sull'invasione dei Principati è partito mercoledì.

Il *Times* crede la soluzione della *questione* d'Oriente differita almeno a quindici giorni.

A Vienna predominano speranze di componimento pacifico.

I fondi sono fermi.

Il re di Danimarca ha segnato un atto col quale chiama il principe di Glucksbourg alla successione monarchica danese.

Il cholera ha cacciato da Copenaghen 40,000 abitanti.

Lord Clanricarde interpellerà il ministero.

Parigi, 7 *agosto*. — Il *Moniteur* dice che le notizie di Pietroburgo, in data 3 agosto, annunciano che l' imperatore ha aderito alla nota mandata da Vienna. Se questa nota è accettata dalla Porta senza cambiamento, l' ambasciatore del Sultano sarà ricevuto dallo Czar. Il *Moniteur* contiene inoltre il decreto che autorizza la ferrovia da Lione a Ginevra.

Borsa di Genova del 8 agosto

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	97 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/2	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1003	— —
» 1851 1 agosto	980	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753	— —
Azioni della Banca Nazionale	1312	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	102 30
	chiuso a	— —	102 10
3 per %	aperto a	— —	77 30
	chiuso a	— —	77 20
5 per % Piem. *(C. R.)*		— —	96 —
5 per % id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 9 Agosto 1853. — N.° 1179

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 23 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE SETTE MARAVIGLIE

DEL MAGNETISMO ANIMALE

(*Vedi il n. 1172*)

Orsù, chiunque tu sii, che al sentirti narrare le prime quattro maraviglie del magnetismo animale hai inarcato le ciglia, e ti se' rimaso a bocca aperta come fossi più tondo dell'O di Giotto, attendi ancora un poco, e udrai cose maggiori.

La quinta maraviglia, è il trasportarci sani e vivi nel mondo degli spiriti, mercè il *quarto* e *quinto* grado naturale del magnetismo. — « Possono (dice il Guidi) dividersi in cinque gradi gli effetti della « magnetizzazione, che soltanto si produ- « cono quando incontrasi nel magnetizza- « tore la necessaria *forza di volontà*, nel « magnetizzabile la necessaria suscettibilità « (pag. 30). » E questi sono: 1.° impressioni magnetiche; 2.° sonno senza sonnambulismo; 3.° sonnambulismo senza chiaroveggenza; 4.° chiaroveggenza; 5.° estasi o rapimento di spirito. Ora che cosa è mai la chiaroveggenza? « È l'acquisto di un senso nuovo: « è la *visione dell'anima*... In quello stato « piuttosto che *sonnambulo*, (il magnetizzato) « dovrebbe chiamarsi veggente (pag. 31). » E l'estasi o rapimento di spirito? « È *tutto* « *ciò* che manca all'uomo, e che esser deve « l'*attributo dell'anima svincolata dalla ma-* « *teria* » (ivi) Così il Guidi, nel mentre dice di voler prescindere dalla scuola dei magnetizzatori *spiritualisti*, cammina di conserva con loro, promettendo pel magnetismo animale alienazioni, lucidezze e parvenze e visioni e profezie e rapimenti da disgradarne l'*illuminismo* dei fanatici sognatori del Saint-Martin e di Swedenbourg. Per poco diresti, che in esso è posto l'ultimo fine dell'uomo, quella sovrana beatitudine, che sola è capace di dare all'uomo ciò che gli *manca* quaggiù, e ch'esser dee l'*attributo dell'anima svincolata dalla materia*. O maraviglia delle maraviglie!

La sesta maraviglia è l'*onniscienza* del *magnetizzato* chiaroveggente. — « Pel son- « nambulo veggente non v'ha tempo, non « v'ha spazio, non impenetrabilità; quindi « egli può vedere in qualunque luogo an- « che lontanissimo, come il *presente*, il « *passato*, il *futuro*: può vedere nelle te- « nebre e a traverso dei corpi opachi: può « vedere *i più reconditi pensieri ed affetti*: « può descrivere con esattezza anatomica « le interne parti del suo corpo e quelle « di un malato come se ne facesse l'au- « topsia.... Col mezzo della luce (*oh mi-* « *rabilissima luce!*) col mezzo di quel da- « guerrotipo, di quel magico specchio, *il* « *velo si può sollevare di qualsivoglia se-* « *greto* » (pag. 33, 34). Al quale proposito non possiamo a meno di toccare, così alla sfuggita, della *sibilla lucida* del magnetizzatore M. Montgruel, di cui egli scriveva in una lettera del 1.° aprile al Prefetto di polizia di Parigi: « Io spero che « da questa lettura voi capirete il partito « che pel ben comune si potrebbe trarre « dalle facoltà così potenti e straordinarie « d'una sonnambula veramente lucida. Io « richiamerò la vostra attenzione sopra que- « sto fatto, che *ella può*, una volta stabi- « lite le relazioni magnetiche, *sapere ciò* « *che avviene nell'intimo segreto del gabi-* « *netto d'un capo partito*; *leggere nei pen-* « *sieri i più intimi e rivelare tutto il pas-* « *sato della persona ch'ella studia*: *final-* « *mente svelare i sentimenti, e le intenzioni* « *reali dei diplomatici stranieri, e di qua-* « *lunque persona su cui sia chiamata la* « *sua attenzione.* » (Montgruel; *Prodiges et Merveilles de l'esprit humain sous l'influence magnétique*; Paris 1850, pag. 70). Deh, perchè mai a distenebrare l'odierna politica, e a rompere il velo che copre tuttora la questione d'Oriente, non si è ancora invocata la lucida chiaroveggenza delle moderne sibille!

La settima ed ultima meraviglia, è l'*onnipotenza* del magnetizzatore. — Sì, Signori, il professor Guidi in sua fede ci giura, che « se sorprendenti sono le facoltà del « sonnambulo, non meno sorprendente è « l'*assoluto potere* del magnetizzatore so- « pra di lui » (pag. 34). L'assoluto potere! Quando egli ha trovato un soggetto dotato della necessaria suscettibilità, e che in lui ha già *qualche volta* prodotto il magnetico sonno, ecco l'interminabile chirielle di *può*, per cui si determina la sua onnipotenza. Egli colla sua *volontà mentale* od *espressa* — può metterlo nuovamente in quello stato *con uno solo sguardo*, *con uno solo pensiero*, e talora anche *a distanza*, *a grande distanza* — può stabilire tra il sonnambulo ed altre persone un *rapporto* o *attinenza* più o meno completa, ed *isolarlo* intieramente, se questo rapporto già esiste — può fare *sparire tutte* le impressioni *morali*, *intellettuali* e *fisiche*, che sono in lui nate o su di lui determinate, e *sostituirne di nuove* — può *paralizzare* in tutto o in parte la sua sensibilità, e metterla in convulsione — può *cangiare* per suo piacere o per suo utile *la natura dei liquidi* (e così mancomale, diciam noi, cangiar l'acqua in vino, il che sarebbe il sovrano rimedio per la nostra crittogama!), e a lui produrre la *visione* di persone o di oggetti che sono *lontani* (cosa anche questa assai comoda per chi avesse a mo' di esempio il marito o il figlio alle Americhe!) — può fare che *eseguisca da sveglio qualunque suo ordine* (e qui guai se i democratici *vendicatori* fossero magnetizzati!) — può riprodurre sul sonnambulo *allo stato di veglia*, la maggior parte degli effetti che ha ottenuti *durante il sonnambulismo* — può finalmente comunicare a *qualunque oggetto* il suo *potere magnetico* ed *ottenere con quel mezzo* i *medesimi* risultati che otterrebbe *operando personalmente* (pag. 34, 35).

Terribile potenza del magnetizzatore! *Quis unquam talia audivit?*

La magia bianca o nera non aggiunse mai a così formidabile orribilità. E poi se non altro, come allor si trattava di sottostare al maltalento di Farfarello, tu contro quelle diavolerie avevi almeno uno scampo. Col segnarti divotamente, coll'aspergerti intorno la casa d'acqua benedetta, coll'invocare Gesù, col chiedere aiuto a Maria, col riavere in tue mani la scritta maledetta e farnela a pezzi, cessava ogni incanto. Vampiri, spettri, lemuri, folletti, sortilegi d'ogni maniera, fatture, malefizii o treggende di maliarde o di streghe, ratto fuggivano, o erano fatti impotenti a tuo danno: tutto alfine cedeva alla forza della preghiera, alla potenza sacramentale del rito religioso e dell'esorcismo.

Ma nulla di tuttociò a riparo dei tremendi effetti del magnetismo animale, se, come vuole il Guidi, per un lato non v'abbia intervento di spiriti torbi e malvagi, e per l'altro sieno veri i fenomeni che, a detta sua, esso naturalmente produce. E già quei notturni convegni del sabbato al noce di Benevento, che faceano strabiliare i nostri vecchi, e le cui tremende e bizzarre avventure a noi ancor bambinelli nelle lunghe serate d'inverno accanto al fuoco narravano le credule mamme o fantesche, sino a farci spiritare per lo spavento, non sarebbero oggimai pel magnetismo animale che naturali effetti di quel fluido maraviglioso che tutti c' informa alla vita.

Noi leggevamo testè nell'*Instruction explicative et pratique des Tables tournantes* per Ferdinando Silas (Paris, 1853, pag. 23, 24), come venne in pensiero d'un cotale Professore di Erfurt di fare da per se esperimento se le cose incredibili che ci contano le antiche leggende di que' sì famigerati congressi di streghe le fossero ciance e fantasime, o non piuttosto potessero aver ombra di fondamento. Ed ecco dicifrato così su due piedi il mistero. Prendi un manico di scopa: abbi cura di fasciarlo dall'uno dei capi di carta inargentata, e di carta dorata dall'altro. Adatta a quelle due estremità rispettivamente un uncino, quinci e quindi da un capo e dall'altro raccomanda a quello una sottile catenella me-

APPENDICE

Preghiamo il Clero italiano, e i RR. Pastori delle anime specialmente, di leggere il seguente scritto che togliamo dall'ottima effemeride di Lucca, l'*Araldo*. Vedano la bellissima dissertazione che è, lavoro dell'egregio Prof. Giambattista Marcucci (nome caro alla Toscana); e più ancora vedano di che utilissima e santa instituzione, opportuna ai tempi, si tratti. Chi sa (e noi lo speriamo) che questa tenera pianticella dell'insegnamento cristiano ai fanciulli, trapiantata dalla Toscana in altre parti d'Italia, non possa portar fiori e frutti a dovizia!

LA FESTA
DELLA DOTTRINA CRISTIANA
in grazia
DI SAN PAOLINO
DELLA CITTA' E DIOCESI DI LUCCA
PATRONO

Il dì dodici di luglio è nel Ducato e Città di Lucca giorno molto solenne per la festa, che si fa, in memoria del Santissimo Vescovo Paolino, che, acceso de' primi fervori nella Chiesa d'Antiochia, essendo mandato dal Principe degli Apostoli, ci venne a recare a fede. Della potente grazia e intercessione del quale in ogni tempo ed in molte cose abbiamo assai chiari segni veduti, e più singolarmente nella compagnia della dottrina cristiana e nella pratica di quelle divozioni, onde la fede acquistata per ammaestramento, si mette nell'affetto e ne' costumi. E' fu già, non ha molto, chi pulitamente e con leggiadro e bello stile mostrò che forse prima avesse il beato Ippolito Galantini posta in Firenze la Congregazione della dottrina, aveva il venerabile P. Leonardi nel contado e nella città di Lucca principiato ad ammaestrare della fede e legge di Cristo i giovanetti, conducendoli nelle Chiese dalle vie o dalle piazze, dove usavano oziosamente. E perocchè intendeva ad un'opera, la qual torna a singolar benefizio delle anime e dell'umana famiglia, l'inimico, sempre invidioso del comun bene, gli si levò contro in molte tribolazioni. Ma per la carità, che d'ogni ingiuria si passa, e più si accende nelle avversità, pervenne a tale, che vide anche per legge de' Vescovi prendere i suoi disegni forma solenne a pro dell'universale. Vero è non di meno che nel vivente del Venerabil Leonardi, il Guasparini, giovane di puri costumi, andato a Firenze a lavorare di setaiuolo, quivi tanto più diventò fervente alla scuola del B. Ippolito, che, per l'amore ed il lucro delle anime, avuto in non cale il prezzo del mestiero, si ridusse in patria a crescere di novelli spiriti i fratelli della congregazione, che già frutti abbondanti raccoglievano della carità del Leonardi. Detto è similmente che indi alquanto si raffreddò nella compagnia il primitivo ardore o per malvagità del secolo, o perchè a lei quello intervenne che suole accadere agli agricoltori, che alle volte nell'abbondanza de' frutti per lungo corso di anni più non si prendono il solito pensiero e le fatiche di ben coltivare il campicello. Ma detto ancora è come già per opera e bello studio de' Vescovi, a cui d'ogni più piccol figliuolo della diocesi caleva non meno della propria anima, tornarono alla compagnia tutti gli antichi spiriti, ed ora de' nostri dì più è ringiovanita di novello calore in grazia del nostro padre Paolino santo, nella divozione del B. Ippolito, e nella memoria ed imitazione delle fatiche e de' gloriosi meriti del venerabil padre Leonardi, che si tiene in concetto di santità.

Frutto di tanta carità è il numero ed il profitto che ogni anno più viene crescendo de' giovanetti alle scuole, che ne' dì delle feste tengono i reverendi parrochi, e nelle quotidiane altresì aperte ogni sera da chierici e sacerdoti di gran fervore in tutti i punti di Lucca. Di guisa che, sebbene, perchè uno possa essere agli esami ricevuto, sia necessaria una continua diligenza al catechismo; non di meno, avuto riguardo alla piccola città, un numero quasi incredibile di giovinetti si è messo alle prove, e di quelli del catechismo delle domeniche bene trecento quarantadue sono stati riputati degni della medaglia d'argento, e di non pochi altri si è fatta memoria negli annali della congregazione. Ma bene in maggior numero, anzi tutti gli altri avrebbero ricevuto il premio, se, per la povertà della compagnia, a tanto rigore non si conducessero gli esami, che una leggier'ombra, che induca nelle risposte qualche oscurità, si conta ad ignoranza. Di che il peggiore de' nostri giovanetti, dove ancora per simil modo non sono poste le scuole della dottrina, sarebbe tenuto per il migliore.

Nella Chiesa di S. Giovanni Battista, dopo una breve orazione, ma pura di caste forme, calda e bella di tenero affetto, furono per mano del Preside della città messe in petto a' giovani le medaglie, sopperendosi dal pubblico erario alla povertà della congregazione e dal Principe del proprio per fare solenne la festa. Se non che bella e santissima la rendevano i giovanetti per la mostra, che di sè facevano, ciascuno sotto lo stemma

tallica. Poi, indossando alla pelle un *gilet* di lana, mettiti a cavalcione del manico, e passa la catenella sulla tua spalla sinistra. Di seguito, armata a mo' di scudiscio la destra d' una bella coda di volpe, batti e torna a battere con questa l'estremità di quel legno; e segui pure battendo, e sforzandoti d'imitare quel moto che altri farebbe nel tenere a freno un cavallo che corre a galoppo. Ecco che in capo a due ore di sforzi generosi e magnetici, tu cominci a sentirti sollevar lieve lieve da terra; e crescendo via via quel moto d' intensità e di prestezza, in men ch' io nol dico t'innalzi, e corri, e voli per l'aria a tuo piacimento, nè più nè meno di quel che facessero altre volte le streghe.

Forse il sig. Guidi non aggiusterà troppa fede al professor d' Erfurt. Ma come negare che in quella sterminata litania di *può* ch'ei ci regala, non si comprenda ancor questo? Fatto è che spaventato egli stesso di tanta plenipotenza esclama: *L'abuso del magnetismo, oltre ogni credere può esser funesto!* — Ma chi ci starà mallevadore che, divenuto il magnetismo una volta la *scienza delle scienze*, nessuno ne abusi? Chi vorrà garantirci, che questa scienza abbia sempre a cadere in mano di magnetizzatori di *ferma volontà e d' una moralità a tutta prova*, com'egli vorrebbe: o non piuttosto di magnetizzatori *insperti malaticci od immorali*, nel qual caso essa *produrrebbe i più gravi disordini* (pag. 35)?

Se è dato ad ognuno di magnetizzare, a ognuno di essere magnetizzato, come scrive il Guidi (pag. 27), sebbene poi dipenda dalla maggiore o minore attitudine dei singoli individui l'intiero sviluppo di quelle incredibili facoltà; se queste facoltà hanno di fatto quella estensione che loro assegna il dotto Professore, pare a noi, che, non potendosi provvedere alla scelta dei maestri, varrebbe meglio sopprimere la scuola: o, in altri termini, che l'esercizio del magnetismo animale vorrebbe essere pareggiato ai delitti di *crimenlese*, siccome quello, che sarebbe altamente esiziale alla tranquillità ed al ben essere della società.

Poichè finalmente, o si suppone che tutti quei vantati miracoli sieno baratterie di furbi ed illusioni di gente o credula o ignorante o venduta; ed in tal caso la civil comunanza sotto l'azione del preteso magnetismo animale sarebbe ridotta a una *società di ciarlatani* — o, ammessi per veri e reali i fenomeni narrati dal Guidi, starebbero questi in mano di galantuomini; e la turba dei magnetizzati operando senza volizione, senza spontaneità, senza libertà, ci darebbe una *società di burattini* — o veramente addiverrebbero il monopolio dei malandrini e dei furfanti; e, rotto ogni vincolo di fratellanza, di amicizia, di parentela, di religione, spinto l'uomo per forza ineluttabile al compimento di qualsivoglia delitto, addio benessere, addio lealtà, addio costumi.

La nostra società, per aver raggiunto il *non plus ultra* del progresso, si troverebbe issofatto cangiata in una *società d'indemoniati.*

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(*Vedi il n. d'ieri*)

— La *Critica degli Evangelii* — versa sulle prove storiche della loro autenticità. Il contesto di questo scritto che risulta sempre più meschino una volta dell'altra, non meriterebbe che ci si fermassimo sopra, se non fosse che qua e colà si volge ora a noi ed ora all'*Armonia*, i quali la *B. N.* scambia assai volontieri con Bianchi-Giovini, di che mille grazie. — Dice in una nota che *anticamente il nome di Vescovo e quello di prete erano comuni e reciproci*, e dice bene. Prosegue indi presso:

Domandiamo a quelle care gioie del *Cattolico* e dell'*Armonia*, modello d'erudizione, come di gentilezza curiale, se per combattere questo vorranno servirsi del sistema di Bellarmino o di Wiseman, che cioè nulla è cambiato nella Chiesa Romana; o di quello di Newman che tutto è cambiato, perchè tutto doveva esplicarsi e svilupparsi? Vogliono essere bugiardi con Bellarmino o razionalisti con Newman?

Vogliamo esser l'uno e l'altro ad un tempo, chè ci troviamo in troppo buona compagnia: bugiardi col Bellarmino, dacchè nulla ha cambiato del dogma, del simbolo, e dell' essenziale nelle materie di fede; razionalisti col Newman, perchè la disciplina ed il cerimoniale ha cambiato e può cambiar di seguito, come la Chiesa lo trovi più conveniente.

Nulla ha cambiato, perchè, per un esempio, i Sacramenti sono sette come furono instituiti da G. C. e non due, come li ha voluti ridurre a suo comodo la *Buona Novella*; perchè S. Pietro, e per conseguenza i suoi Successori, è veramente il *Princeps Apostolorum*, e non un vescovo come gli altri; perchè il *simbolo delle chiavi* non è un' invenzione clericale, ma si la *parola stessa* di G. C.; *Tibi dabo claves* ecc. I cattolici mediocremente instruiti ne troveranno a diecine di queste tali buone ragioni.

Tutto ha cambiato, perchè, per un secondo esempio, se G. C. ha instituito il SS. Sacramento onde si rinnovasse eternamente nella sua Chiesa il santo Sacrifizio della Croce, l'ha nondimeno instituito con le semplici è poche parole della consacrazione, e tutto il resto dall'*Introibo* al *Deo gratias*, ha creduto bene di doverlo aggiunger la Chiesa, come ne ha determinati gli abiti del celebrarlo, la mensa ec. e tutto questo ha chiamato la *Messa*.

— Ma noi non abbiamo cambiato nulla...... — Adagio un poco; se non avete cambiato, avete però tutto o quasi tutto distrutto. E per nulla dire del dogma e di quanto più gli appartiene, onde ne aveste il mandato, anche nelle materie di pura e semplice disciplina? voi nati ieri com'esce fuori un fungo d'agosto!

— E la vostra chiesa da chi lo avea il mandato? — Oh bella! da Gesù Cristo. State a veder questa mo', che la successione apostolica, il deposito della Fede e delle tradizioni s'è veramente impiantato, appena dopo l' Ascensione di G. C., nelle salutifere valli di Pinerolo!

E così dunque noi siamo, signora sì, l'unica e vera Chiesa con la potestà delle chiavi, con l' autorità di costituire le proprie leggi e discipline, perchè l' abbiamo da G. C. il quale non ha promesso agli uomini delle Valli di Pinerolo, ma sì bene ai successori degli apostoli ed all' ovile apostolico di esser con loro fino alla consumazione dei secoli.

Infine la *B. N.* dice che nulla sa della vita e miracoli di Bianchi-Giovini, e che non li crede perchè noi siamo soliti di calunniare. Aggiunge che *questo è il nostro mestiere, nè ce lo invidia come non invidia al sig. Charvaz le sue pastorali.* Quanto a noi, poco importa; quanto a monsignor Charvaz, l'ha veramente tocca sul vivo! come vedremo a suo luogo.

— *La lettura della Bibbia fra i protestanti* — « Mentre il partito clericale declama contro la Bibbia e vorrebbe vederla distrutta... » Eh via ci vuole una faccia più che di bronzo da incominciare così. Abbiamo cantato in musica le mille volte alla *B. N.* che la Chiesa non proibisce altrimenti la Bibbia, ma solo lo *interpetrarla al suo proprio senso privato*, il che vuol dire in somma, *a capriccio.* E nondimeno ritorna sempre alle stesse ciancie! E poi la *B. N.* ci raccomanda il *Galateo cristiano*: ma noi le raccomandiamo di non mentire più avanti con tanta e così folle impudenza.

Ci conta poi di maravigliose e numerosissime conversioni per mezzo della *lettura della Bibbia*; anzi più: per *averla* sentita leggere a squarci qua e là. Una Società di questi lettori girovaghi ha fatto nel termine dell'anno scorso 300,528 visite; *ha potuto leggere* (sic) *la Bibbia a circa 220,000 persone della Chiesa anglicana, a 39,000 d'altre comunioni protestanti, a 33,000 cattolici* (?) *a 80,000 persone che non appartengono a veruna chiesa*, totale 352 mila e le ha convertite quasi tutti questi uditori, e tutti in un anno, e tutti ad una nuova vita da veri anacoreti (evangelici)! Domanda poi all' *Armonia*: che ne dite voi, hem? Quello che ne dirà l'*Armonia* non sappiamo; quello che diremmo noi nel suo caso sarebbe, che dunque le conversioni a Londra sono assai facili. Figuratevi! 352 mila visite e 252 mila conversioni, cioè convertiti più di due terzi, ad una prima, o tutto al più ad una seconda lettura! Probabilmente la *Società di Londra* convertirà l' universo tra poco, dacchè le costa sì poco.

Signora *Buona Novella*, infinocchiatele queste pei *Cereghini* e C. Noi che pizzichiamo del *volteriano* (avete detto) vi riveriamo con un bel *credat Apella*, ed a rivederci.

P. S. Avete osservato in quelle centinaia di conversioni come la *Società* li ha convertiti tutti, lasciandoli però nel modo che gli ha trovati, Anglicani, o d'altre sette d'ogni generazione o cattolici, o credenti o non credenti?

Oh gran potenza della grazia, della *Società* e del rev. Spence segretario, il quale ha letto il rapporto!

— *La gran caparbietà del protezionismo francese!* e la va deplorando il **Parlamento** in un articolo così intitolato. Si sa che il libero scambio è il suo debole, che il tema è vecchio o vogliamo dire trattato le mille volte, sotto tutti gli aspetti, in tutti i suoi rapporti ec. ec., che la Francia e i pubblicisti francesi non se ne intendono, rimasti, per così dire, alla coda di questo gran libero — cambio che fa progressi dovunque in Europa, tranne la Francia ec. ec.

Ora noi fummo sempre persuasi che il sistema nuovo siasi predicato ed attuato in Piemonte con maturità di consiglio, e senza pur l' ombra dell' influenza inglese, chè in somma non ci ha interesse a promuoverlo; perchè, dicevamo noi, com' è possibile, che per un secondo fine si voglia nuocere al proprio paese? Di presente in questa nostra idea siamo vieppiù confermati da un sagacissimo rilievo del *Parlamento*. Egli dice:

L' *Univers* è uno de' più energici organi de' protezionisti francesi, quantunque noi non avessimo ancora scoperto che esista il menomo vincolo tra la dogana e il vangelo; e il *Constitutionnel* è quello che specialmente s' incarica di combattere gli articoli infetti di libero-cambio, che spesseggiano nel *Débats*, quantunque l'esempio de' Thiers e della scuola che rappresentano, dimostri assai chiaramente come si possa essere orleanista senza essere amico della libertà di commercio.

Il rilievo sta nell' epigramma di quei due *quantunque*. Se ne potrebbe aggiungere un terzo e dire così: Il *Parlamento* è uno degli organi più stucchevoli del libero — cambio, quantunque noi non avessimo ancora scoperto che esista il menomo vincolo tra la libertà civile ed il libero — cambio, e si possa essere costituzionali in Piemonte, senza perciò venderlo all' Inghilterra per uno scalo a suo uso, e ridurlo ad una colonia unicamente a profitto del suo commercio.

— *I Vescovi del Reno* — L' **Opinione** (del 6) sotto questo titolo esamina l' ultimo *memorandum* dei vescovi del Reno ai loro rispettivi governi, e come ognuno si può aspettare, lo trova un'enormità in tutti i sensi e da tutti i lati. *È un capo d'opera di dialettica gesuitica* e nello stesso tempo un capo d' opera *d'ignoranza dei più ovvii principii d'ogni governo civile!* L' *Opinione* discende a provarlo con i suoi principii di *Diritto comune* alla mano, con le solite sue alterazioni della storia ecc. ecc. Dopo ciò tutto propone il suo gran rimedio prediletto, e per avvalorarlo fa grazia di confessarci *che è ben lontana dal sostenere incondizionalmente le rigorose disposizioni delle leggi Giuseppine.* Ed il rimedio sarebbe quello di spalancare le porte ad un po' di tutto, e scrivervi sopra: LIBERTA' ASSOLUTA DEI CULTI, *perchè* insomma

Nei paesi liberi, il sottoporre ad una specie di censura le pubblicazioni dei vescovi, e il loro carteggio, ripugna alle massime generali di libertà della stampa e del pensiero. In tali paesi il migliore mezzo repressivo delle aggressioni clericali sta nella libertà medesima, e purchè il governo usi di una egual misura da tutte le parti; nè le pubblicazioni dei vescovi, nè le loro occulte relazioni con Roma potranno mettere seriamente in pericolo la tranquillità pubblica, o l'esistenza indipendente dello Stato. In Inghilterra e negli Stati Uniti a fronte di una assoluta libertà di stampa in materie religiose sono innocui persino i gesuiti. ecc.

— *Il diritto d' asilo e le pretensioni dell' Austria* — con questo articolo (del 7) dimostra evidentemente che l'Austria non ha alcun diritto di domandar la consegna del fuoruscito che assassinava il Vandoni; e che il Piemonte non deve consegnarlo a niun patto, perchè il fuoruscito ne sarebbe inesorabilmente impiccato. L'*Opinione* però premette prudentemente *che non vuol ricercare se l' individuo imputato sia nel nostro Stato o no* — e passa quindi alla questione del diritto. Al qual pro-

---

della sua parrocchia. Ed era una divotissima cosa il vederli tutti di concordia, come in una sola famiglia raccoltisi nella madre chiesa allato al battistero, rendendo così pubblica testimonianza di mettere in atto co'fatti quanto le ebbero quivi promesso a parole; domandando per bocca de' loro santoli la fede. Un altro di poi nella magnifica sala dell'arcivescovato, tutta piena di cortesi e divoti cittadini, rendutosi prima conto dal Priore della Congregazione e da uno de'Segretari con belle e forbite parole dell'adempimento delle regole e del comune profitto; l' Arcivescovo con dolci sembianti, a modo di padre fatto consolato de'figliuoli, sue care speranze e delizie, pose la stella dorata in petto a due giovanetti d'ogni scuola notturna, che tra gli altri, durante l'anno, diedero maggiori esempi di diligenza e mansuetudine. Fra la festività poi de'suoni e le benedizioni, che al cielo dal loro cuore mandavano, lodando e ringraziando Iddio, d'ogni sorta cittadini, come dimostrava di tutti la tenerezza de'volti, mise la ricca e bella medaglia d'oro al collo d'un giovanetto e d'una giovanetta, che più ebbero meritato bene delle scuole, condottigli innanzi per mano di una delle più nobili dame, e d'un cavaliere molto ragguardevolissimo della città. Ma non furono già i soli, che non vennero meno alle dure prove; chè altri pure stettero saldi, comechè fossero stati più volte ripetuti, e sempre più con rigore, gli esperimenti sopra a tutto il catechismo. Per la qual cosa, a due solamente dovendosi dare la medaglia d' oro, fu preso il partito di darla a quelli, che nel corso di alquanti anni più palme ebbero portate. Di poi l' Arcivescovo parlò tanto soavemente come tenero padre a quei giovinetti figliuoli della materna diocesi, che e' fu un peccato che le sue parole non fossero scritte. Ma non di meno bene le porteranno eglino sempre scolpite a loro consolazione e salute nel cuore.

Finalmente la sera innanzi alla festa del glorioso martire S. Paolino fu una gran divozione ed una vera tenerezza il vedere come in bellissimo ordine, in mezzo alla moltitudine de' cittadini da tutte le bande accorsi, parte de' giovanetti della dottrina, lo stemma seguendo della compagnia, aprivano divotamente la processione, e parte la chiudevano. Questi ultimi eran di quelli, che portavano le medaglie e le stelle in petto, ricevute in guiderdone della loro diligenza. Il primo era l' imperatore, quegli cioè che si meritò ed ebbe il premio d'oro, in mezzo d' un sacerdote molto ragguardevole, e d' un gentile e divoto cavaliere. Procedevano gli altri di mano in mano in bell' ordine, secondo la qualità de' premi, tra un Sacerdote pure ed un laico deputato, con ceri ardenti, simbolo d' innocenza e di fede, salmi e laudi cantando a gloria del Santo. Del quale portato era in mezzo di loro dal venerabile e dolce Priore della chiesa un osso sacratissimo delle mani, onde avrà mille volte benedetti i nostri primi avi cristiani. Fra quelli, che facevano corteggio agli avventurosi giovani d'ogni condizione, si vedevano chierici, canonici e monsignori, poveri e ricchi laici, idioti e sapienti, gentiluomini e cittadini di bassa mano, e tutti insieme, nissuno avendo dell' altrui stato invidia, o fastidio, rendevano per religione la vera immagine della perfetta fratellanza.

Tutte queste cose mi fanno pensare delle continue cure, che l' ottimo Arcivescovo si prende de'giovanetti con l' esempio e con le parole, non che del zelo santissimo di assai uomini di Chiesa e di pochi laici ferventi, che loro vengono in aiuto nel governo de' fanciulli. Io ho più volte udito il nostro amorevole padre e maestro accendere di vie maggiori fiamme di carità i ministri del Signore inverso questi figliuoli carissimi della Chiesa, accendere con parlari, che sì bene gli escono dall' apostolico petto, i fratelli tutti della compagnia. Io l' ho udito, or qua ed or là per le chiese di giorno e di notte, con parole gentili e dolci maniere, come colui che ben sa dire e fare, crescere nei tenerelli cuori de' figliuoli il desiderio della fede e della carità, benedicendoli e dolcissima consolazione chiamandoli della madre diocesi. Egli mi torna alla mente il venerabile e dottissimo cardinal Bellarmino, il quale, fatta in un giovedì santo la lavanda de' piedi a dodici poveri, avendo domandato uno di loro, nell' età forse di cento anni, che dicessegli il simbolo degli apostoli, e ripostogli che nol sapeva, uscì in tali amari pianti, che per le strette al cuore poco mancò che non si morì. Da indi innanzi non si diede più pace; raccomandava con paterno affetto a' Pastori di anime i giovanetti, e, non contento alle parole, dava di sè bellissimo esempio, ponendosi tutto a raccogliere quanti più mai poteva ogni festa fanciulli dalle pubbliche vie nelle chiese, e amorevolmente ammestrava col suo catechismo alle mani, portando ferma credenza che Dio avrebbegli chiesto conto di tutto il male, che per ignoranza della fede e legge cristiana sarebbesi fatto da' figliuoli della chiesa capuana, ed imputatogli ad eterna pena, se anche un' anima sola per ciò fosse andata in perdizione.

Io pur veggo assai ministri di Dio la sera al tardi raccogliere intorno a sè nelle chiese in tante famigliuole

posito dice: *Come può appoggiarsi ai trattati una potenza che li ha violati tutti?* E poi, che il Piemonte *ha tutt' altro che a lodarsi dei procedimenti dell' Austria* ecc. ecc. Ora che noi malediciamo all' austriaco, che vogliamo cacciare il barbaro ecc. la si comprende; ma che vogliam toccare a proposito ed a sproposito di certi punti, non è prudenza. L' *Italia e Popolo* avrebbe detto: con l'Austria non ci ha trattati che tenga; è fuor della legge e del diritto comune ecc. — e avrebbe detto più sinceramente ed anche più il vero, se così vi piace.

— L'***Italia e Popolo*** (del 5) — discute questa proposizione: *Quale sarebbe per l'Italia l' influenza d'una guerra europea?* — Accettata come assai probabile la sentenza del *Times: Se l'Austria spingesse alla guerra .... tutta Italia scoppierebbe e si abbandonerebbe alla Francia e all' Inghilterra* (del 14 luglio 1853), ripudia però la parola *si abbandonerebbe*, e dice che deve insorgere come un sol uomo al gran giorno dell'italiano riscatto, e veramente fare da se, il popolo, non i sovrani nè i *regii*, s' intende. Epperò: « Prepariamoci » tutti, Italiani, a compiere da parte nostra » questo grand'atto di virilità che realizzerà il » diritto che abbiamo d' esser Nazione. Concentriamoci, proponiamoci .... serriamo le » file ..... avanti, avanti .... attività, devozionec (intendi a Mazzini), « accordo, febbre di fare, » programma netto, senza equivoci, moto ita- » liano, e l'Italia sarà! »

» Se no, no.

Avvertiamo che noi abbiamo date solo le prime e le ultime righe, perchè la tirata ci è parsa lunga troppo

— *L' Austria e i contadini del Lombardo-Veneto* — con questo soggetto l' *Italia e Popolo* del 6 deplora la sevizie austriaca, ed argomenta che come più moltiplicano le condanne e le esecuzioni, e più crescono da tutte parti ed in tutte le classi i malcontenti ed i nemici al governo — massime nelle campagne, dove i quattro mesi di libertà, hanno illuminata la gente. Se questa era neghittosa allora, di presente sarebbe pronta e risoluta di far davvero ecc.

Frattanto « in mezzo a tanti patimenti di » tutto un popolo, solo una voce di benedi- » zione ai carnefici suona nella lingua degli » oppressi, ed è la voce dell'Arcivescovo di Mi- » lano che in nome della Chiesa consiglia le » vittime a render grazie a Dio ed all'Impe- » ratore! » — dice l'*Italia*, e chiude l'articolo.

— Nel suo numero di domenica (7) ci regala una mezza donzina d'inscrizioni sul *Quinto anniversario della capitolazione di Milano* per primo articolo. Trascriveremo la prima e l'ultima per saggio, e senza commenti, che li può fare ognuno da se. Notiamo solo nella seconda quell'*anniversario da celebrarsi con le barricate* e con le *guerriglie* ec. L'*L'Italia e Popolo* ha veramente sentito come il nostro sig. Sindaco la *necessità indispensabile dell'utensile!*

1.ª *Ai re — martiri di una corona — sacrino altri — incenso e coscienza — a noi è Superga — ogni angolo di terra — dove dorme un soldato della patria — ogni famiglia dove si piange un esule — ogni officina dove si lavora — per l' insurrezione.*

7.ª *Oh il nuovo anniversario — sia celebrato — dai soldati delle barricate — dalle guerriglie delle montagne — così amano essere onorati — quelli che morirono nel nome d'Italia.*

Un fatto, un fatterello e un'inezia.

— Il FATTO sarebbe che trapassando ultimamente S. M. di buon mattino *ante lucem* in *San-Pier d' arena* per alla volta della capitale, dopo il disastro del *Governolo*, venne come improvvisata una specie d' illuminazione completa e molto bella al Palazzo municipale. La popolazione si trovò numerosissima sopra la via, e gli evviva con altri segni d' esultanza echeggiarono lunga pezza dietro alle carrozze reali. Questa fu veramente una bella e felice idea; soprattutto avuto riguardo al pericolo incorso da S. M. e dalla Reale Famiglia.

Chi crederebbe però che questi stessi evviva appena passato il re, siansi convertiti in urli e grida d' *abbasso* e di *morte* alle case di pochi pacifici cittadini, membri d' una *Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli*, la quale in *San-Pier d'arena* ha da poco incominciata la sua laboriosa missione di carità? La cosa non si saprebbe spiegare altrmente che, quando quella popolazione felicitava l'Augusta Persona del Re, ubbidiva agli antichi sentimenti dei buoni sudditi piemontesi; quando gridava *morte ed abbasso*, ai nuovi della rivoluzione, ed ai nuovissimi delle Sette. I primi li dobbiamo al passato; i secondi al presente. Dio voglia che l'avvenire non sostituisca affatto gli *abbasso* agli *evviva*, per tutto e per tutti! S' incomincia sempre dal meno e da chi meno può. — Ignoriamo poi se le autorità locali abbiano inteso nulla della seconda parte di questa *dimostrazione mista* di *evviva* e di *abbasso*.

IL FATTARELLO sarebbe, che certi nuovi convertiti all' *Evangelio puro e depurato*, non solo tengono aperto in Genova il magazzino ossia la bottega nelle domeniche, ma sfacciatamente vi fanno bella mostra di sè, lavorando con una sedulità serio-comica nell' opera del cucire ed orlare scarpe ciabatte ecc. Questo è certamente progresso, perchè non s' è mai veduto altrettanto tra noi; ed è *progresso femminile* perchè vi abbiamo veduto proprio le donne. *Mulierem fortem quis inveniet?* ha detto lo Spirito Santo nelle difficoltà di trovarne una; ma nel 1853 queste *donne-forti* a faccia di porfido sono reperibili *passim*, massime nella domenica: ed anche questo è più che progresso. Qui però non possiamo non ricordarci di un certo Maggi capo-sarto, il quale tre anni fa pubblicava sulle cantonate di Genova un suo invito al lavoro con la dichiarazione in lettere cubitali che AL NEGOZIO MAGGI SI LAVORAVA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI. Abbiamo allora pronosticato in cuor nostro quello che veramente è avvenuto indi a poco. Il Maggi ha saputo organizzare in 18 mesi una banca rotta di circa 200 mila franchi — e si sarà forse fatto emigrato politico; non sappiamo se in Inghilterra, agli Stati-Uniti o dove.

L' INEZIA finalmente sarebbe questa, che celebrandosi il giorno 5 da tutti i Genovesi non degeneri dalla pietà degli avi loro la festa della SS. Vergine sotto il grazioso titolo del *Soccorso*, massime nella Cattedrale con pompa piuttosto unica che solenne, si usa per un antico costume di decorare quà e colà per le vie con apparato di lumi ed altro qualche Sacra Immagine della Madonna, — a cui la sera il vicinato *era* solito di recitare le Litanie. E così fu fatto pure quest'anno nella *Strada dritta di S. Siro*; ma la cosa non piacque ad uno dei convertiti all'*Evangelio puro e depurato*, il quale ha scritto ed affisso ivi dappresso il seguente cartello di sfida: *Diversi bottegai di questa contrada si credono in dovere di avvisare il pubblico che essi non hanno concorso a quell' Altarino* (e qui una mano dipinta in Rosso segnava appunto quell'Altarino) *lasciando ai preti ciò che devono fare.* Intendeva dire il *mestiere*, la *bottega*, od altro; ma non ha saputo dir meglio, volendo esprimersi con serietà. Ora il detto cartello è rimasto ivi affisso tutta la giornata, ed alla sera vi furono accese a lato due candelette come alle Immagini.

Ci consta che quei *diversi bottegai* è un *bottegajo* in numero *singolare* e di *genere neutro*, e che la gente ha lasciato correre pro *bono pacis*, è per timore dei protettori dell'uomo di genere neutro: ed ha fatto bene, chè non toccava alla gente di toglier via quello scritto. Noi deplorando lo scandalo, ci consoliamo però nell'idea, che ogni male intanto ha il suo bene. Di questa guisa il popolo genovese si persuaderà davvero che la sua Religione è insidiata, che non sono *piagnoni* nè *brontoloni* quelli che glielo vanno ripetendo talvolta, nè calunniatore il *Cattolico* che non ha cessato mai d'avvertire al pericolo. Epperò quando ci udiremo asserire o con indignazione sentita, o con la più gran compunzione il contrario (fosse anche da chi e da dove si dovrebbe meno), gli uomini di buona fede valuteranno da per se stessi ch' imbroccava meglio nel segno.

Ecco tre cose dunque — un *fatto*, un *fatterello* e un' *inezia* — e ciascuna nel proprio genere assai significante e curiosa!

Un improvvisatore indiscreto — La *Campana* del 6 corr. ci conta come il 27 luglio ora scorso un Improvvisatore emigrato improvvisava più che spropositi nel R. Collegio d'Oneglia diretto dai padri Scolopii. Avrebbe colui blatterato in verso e rima, e non mica alla maniera gesuitica, nè tanto meno da papista; ma sì in buona forma italica e peggio, con enfasi e un dimenar di braccia tremendo, onde tutti i tiranni d'Italia, da Ferdinando di Napoli a Floristano di Monaco, sarebbero rimasti morti sul campo di quella insanguinata aula accademica! Testimonii auricolari, oltre i Religiosi, gli alunni ed il colto pubblico, anche il sig. Intendente ed altre autorità e persone distinte del luogo. La *Campana* aggiunge che quello (noi crediamo del tanto sangue versato in rima) fu veramente uno scandalo, e che tutti i buoni ne fecero le condoglianze, e ne rimasero come sarebbe a dire mortificati.

Abbiam poi motivo di credere che prima dell' uditorio e più che tutti, ne siano rimasti offesi quei Religiosi. Omai si sa come i Collegi per un antico lor privilegio siano ordinariamente i *servi servorum*, e soggetti per conseguenza a questi e simili salassi d'uso, cui pur è forza subire: talvolta per convenienza, spesso per non potersi sottrarre ad una importunità indeclinabile, sempre con noia di chi non ha tempo da perdere, e con una grande dissipazione degli scolari per giunta. Questi ultimi per una settimana almeno improvvisano tutti, e pensate come ne va di mezzo la scuola! Oltrecchè quando colui si riscalda o mostra di riscaldarsi, investito del furor sacro, chi può tenerlo allora o legarlo? o chi turargli quella bocca immensa od allacciargli la vena?

Il perchè tutto noi veramente crediamo che quella fu una vera sorpresa, un disgustoso accidente per gli Scolopii d' Oneglia. Tuttavia avvicinandosi l' epoca delle solite loro Accademie, i Padri delle scuole pie, ricorderanno, non ne dubitiamo, l' indiscrezione dell' Improvvisatore emigrato.

NOTIZIE DIVERSE

VIAGGI MINISTERIALI. — Il ministro dell' interno, conte di S. Martino, è giunto a Genova il 7 corrente e prese alloggio all'albergo *Feder*, ove fu tosto a visitarlo l' intendente generale Domenico Buffa.

ARRESTI. — Secondo la *Gazzetta di Genova* al conte Persano giunto sul *Castore* in Genova furono intimati, d'ordine del ministro di guerra e marina, gli arresti, finchè non sia pronunciata la sentenza dal Consiglio di guerra cui verrà sottoposto.

RISPOSTA DI RUSSELL. — I giornali di Londra del 3 agosto fanno conoscere la risposta che lord John Russell fece, nella seduta della Camera de' comuni del 2, alle interpellanze di lord Dudley Stuart.

« Io desidero indirizzare (disse l' onorevole interpellante) al nobile lord una domanda sopra un argomento d' alta importanza, non solamente per l' Inghilterra, ma eziandio per l' Europa. . . . .

Più d'una volta l'onorevole sig. Layard manifestò il desiderio di sottoporre alla Camera questa importante quistione; ma egli rinunziò poi alla sua intenzione, in seguito a quanto a questo proposito annunziò il governo di S. M., il quale disse che, una tal questione, discussa allora nel parlamento, sarebbe pregiudizievole pel servizio pubblico. Da allora in poi molti giorni sono trascorsi, e delle trattative furono intavolate, e continuano ancora, per quel che si sa, tra l' Inghilterra e tutte le corti dell'Europa relativamente alla vertenza tra la corte di Pietroburgo e quella di Costantinopoli.

Io non domando qui al mio onorevole amico di specificare nè di fissare fin d'ora un giorno in cui questa grave quistione potrà esser discussa: voglio domandargli soltanto se, prima della proroga del parlamento, che non potrebbe tardar molto, egli sceglierà un giorno, nel quale il signor Layard potrà fare la sua mozione, e la quistione potrà esser discussa; o per lo meno lo prego di dire in qual momento il governo di S. M. sarà disposto a sottomettere una esposizione de' fatti alla Camera ed al paese, e a spiegare lo stato attuale delle nostre relazioni con le varie potenze d' Europa.

Lord John Russell rispose:

« L'ultima volta che si parlò di questa importante quistione, la Camera opinò come il governo di S. M. non essere desiderabile che fosse agitata una discussione parlamentare nello stato attuale delle trattative a questo riguardo. Tuttavolta io sono pronto a dare a lord Dudley Stuart ed all' assemblea tutti gli schiarimenti che io in questo momento sono in grado di dare (*Benet*). Allorchè l'ambasciatore di S. M. l'imperatore di Russia ebbe lasciata Costantinopoli, il governo della regina espresse il suo desiderio che fosse tenuta una conferenza di tutte le

---

i fanciulli, secondo l' età e l' intendimento, e gli odo venir loro, come padri amorevoli, insegnando la dottrina, esponendola per modo di fatti e di esempi, a cui, come a Dio piacque, è unito il celeste ammaestramento; acciocchè di leggieri dalla mente, massime de'fanciulli e degl' idioti, si metta nel cuore e per modo d'affetto entri poi nella pratica. Gli veggo a notte ferma di compagnia co' laici deputati ricondurli ad uscio ad uscio alle proprie case, quivi aspettando finchè ogni giovanetto, fattosi alla finestra, non dia loro la buona notte, in segno che è rientrato sotto il governo e la vigilanza de' genitori. Quando la sera, secondo i tempi, e quando la mattina, appresso la messa, che tutti ascoltano in esercizii spirituali prima di andare o alla scuola, od alla bottega, già in più chiese alquanti chierici e laici divoti, aiutati dalla carità de' pii cittadini con offerte di olio pe' lumi, e di danari per la compra di carta, di libri e di altri arnesi da scuola, i giovani che vanno a' mestieri, vengono eziandio ammaestrati nel leggere, nello scrivere e far di conto. Caritatevole opera che non solo dà il modo di pascere per sè medesimi la mente ed il cuore di buone letture, ma di ben condurre ancora i loro traffichi e mestieri. Tutte le mattine poi delle feste sono maggiori le pratiche degli atti cristiani, e le sere, cantate le laudi della Madonna, e udito un breve ed acconcio sermone, sono benedetti col Sagramento. Ma crescono di gran lunga i fervori ne' di più solenni del Signore, nelle feste della Vergine e dei Santi Protettori della compagnia, quando, confessatisi la sera innanzi a' piè di caritatevoli sacerdoti, e da ciò preparati nel debito modo da altri non meno caritatevoli, si cibano del corpo di Gesù Cristo in mezzo alla messa, che, ammaestrati da uomini di musica intendenti, cantano sì dolcemente, che paiono angioli di Paradiso. Si tengono i maestri e i deputati sempre il pensiero ai giovanetti, e sì gli hanno in luogo di figliuoli, che, andando attorno per le parrocchie, spesso fanno motto alle botteghe, dove lavorano di qualche mestiero a prender di lor conto da'maestri, a cui si raccomandano che niuno mai dia cagione di scandalo nè con le parole, nè con l'esempio a garzoncelli, cui ammoniscono di essere solleciti e diligenti nell'arte loro, di stare a ubbidienza di chi gli ammaestra. Se egli avviene che per avventura alcuno o di giorno o di notte ne trovino per le vie, e mostri che non è mandato per faccende di casa, o della bottega, lo chiamano a se e bel bello per via di ammonimenti il riconducono alla bottega, ovvero a casa, il padre e la madre, pregandoli che gli abbiano più gli occhi addosso e nol tengano per licenziato, se non vogliono che vada a male il frutto di tante fatiche e sudori. Quivi ricordano al figliuolo che stia bene in su gli avvisi, sotto pena di esser tolto di mezzo a'suoi compagni più diligenti e costumati, e messo alla scuola a parte, dove sono mandati i poco solleciti e gl' indocili, e d'onde non ritornano al loro posto, se prima non hanno dato di se in ogni cosa buona opinione. Evvi ancora presso che in tutte le chiese del catechismo notturno un' altra scuola, a cui i parrochi ed i padri sogliono condurre i figliuoli, che per il tempo passato trasandarono d' imparare le cristiane creanze, ovvero che, trattisi della buona via, si lasciarono andare per la mala. Sopra de' quali fanno per le buone e per le dolci, secondo il bisogno, i più santi e bei disegni que' maestri, a cui più sta a cuore la salute delle anime; intanto che, ammaestrandoli, pregano insieme ferventemente Iddio, ponendovi di mezzo la Madre e tutta la corte celeste, e andando per orazioni alle sacre Vergini, ed a quante più sono anime divote. E non è da dire a lingua come poi questi penitenti si acconcino dell'anima in umiltà col sagramento della confessione, con quanti tremiti per orrore de'peccati, e con quanti palpiti di amore, poichè hanno date prove di emenda, si pascano di Gesù Sagramentato. Tragga, tragga chi è tepido a queste chiese e bene si accenderà di celeste fuoco. Tragga a vedere le pratiche della fede, e anderà ne'maestri in ammirazione di que' fervori, di che ardevano i discepoli degli apostoli, e vedrà ne'giovanetti e ne'penitenti quelle maraviglie, che Dio faceva ne'primi fedeli ripieni di Spirito Santo. Acciocchè nulla vi manchi dei tempi antichi, move Iddio ora uno ed ora altro cittadino a recare d'ogni sorta vesticciuole per acconciarle addosso a'più laceri e scalzi, e vivande per mettere a quando a quando le tavole a questi poveri figliuoletti, a modo di quelle sacre cene, dove i primi cristiani facevano carità insieme. Al che avendo io riguardo, mi penso che, se non m'inganna l'avviso, bene metterebbe che invece de' premi in oro ed argento, che sentono d'umano guiderdono, e se rendono consolato chi li riceve, negli altri, che hanno pur fatto ogni sforzo, pongono invidia e mala voglia, si tenessero de'caritatevoli conviti, dove alle prime tavole sedessero quelli, che meglio avessero risposto, ma tutti non di meno si pascessero del medesimo vitto, e fossero ad un modo serviti dal Vescovo, dai maestri e deputati, avendosi, quantunque primi in dignità, in conto di ultimi per virtù del ministero, secondo il comandamento e la pratica del divino Maestro, dando a'giovanetti esempio di umiltà. (*Cont.*)

grandi potenze d'Europa per dar opera a trovare dei termini i quali potessero comporre amichevolmente la vertenza tra la Russia e la Sublime Porta. Il governo austriaco è stato d'avviso che questa conferenza non dovesse aver luogo finchè l'affare si limiterebbe alla sola interruzione di rapporti diplomatici, e ch'era anche a desiderare che non avesse luogo menomamente, amenochè l'imperatore di Russia, con l'invadere i Principati, non mettesse, temporaneamente almeno, un fine allo *statu quo* dell'Europa.

Quando questa invasione avvenne, il governo dell'imperatore d'Austria conformemente alla sua dichiarazione precedente, manifestò la sua disposizione a tenere una conferenza, e convocò a Vienna i rappresentanti delle altre grandi potenze europee, impegnandoli a recarvisi per conferire sulla vertenza tra la Russia e la Turchia.

Il ministro dell'imperatore di Russia non potè andarvi, ma i ministri d'Inghilterra, di Francia e di Prussia hanno assistito alla conferenza. Allora furono adottate alcune risoluzioni che, giusta l'avviso dei rappresentanti delle quattro potenze, potrebbero essere accettate onorevolmente dai due governi di Turchia e di Russia.

I governi di Francia e d'Inghilterra hanno dato il loro consentimento a queste risoluzioni e, per quanto noi crediamo, sono state spedite da Vienna a Pietroburgo ed a Costantinopoli.

In questo stato di cose, penso che la Camera comprenderà, meglio anche che per addietro, essermi cosa al tutto impossibile di dichiarare che sarebbe attualmente desiderabile di discutere questi affari o di stabilire un giorno per la loro discussione. Siccome il tempo della proroga s'avvicina, il governo di S. M. sarà pronto a dare tutte le informazioni e tutti gli schiarimenti ch'egli potrà giudicar conveniente di comunicare alla Camera, senza mancare ai suoi doveri. *(Benissimo)* »

Il sig. Disraeli avendo chiesto se lord John Russell potrebbe indicare il giorno preciso in cui il governo di S. M. B. conoscerà la risposta di Pietroburgo, lord John Russell rispose:

« Non vorrei assumere la responsabilità della indicazione esatta d'un giorno, non sapendo io esattamente bene quanti giorni potrà prendere il governo russo per esaminare la proposta sommessa ai due governi.

Io credo che la proposta sia partita da Vienna probabilmente domenica ultima 31 luglio; per conseguenza il sig. Disraeli può fare egli stesso il calcolo probabile del tempo in cui arriveranno le risposte. »

Il sig. Disraeli. Nella risposta del nobile lord alle interpellanze di lord Dudley Stuart, è una frase che è sembrata alquanto oscura agli onorevoli rappresentanti che seggono vicino a me.

Il nobile lord ha detto che la proposta, deliberata nelle conferenze di Vienna, era stata approvata dai governi di Francia e d'Inghilterra. Io ne ho conchiuso che essa sia stata egualmente approvata dai governi d'Austria e di Prussia. Chiamo l'attenzione della Camera su questo punto acciocchè non vi sia nulla d'equivoco.

Lord John Russel. La proposta è nel fatto una proposta austriaca, quantunque emanata da principio dal governo francese e senza dubbio il governo Prussiano vi ha anche esso assentito.

L'incidente non ha altro seguito.

Smentita alla *Patrie*. — Il *Corr. Ital.* di Vienna, riportando nei dispacci telegrafici la notizia data dalla *Patrie* « che il gabinetto austriaco, nel caso di un ulteriore temporeggiamento da parte della corte di San Pietroburgo, si unirebbe alle potenze occidentali, soggiunge:

« Noi diamo questa notizia, che non merita alcuna fede, quale una novella prova della caratteristica della storie del giorno di Parigi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 8 *agosto*. — Sabbato sera giunse a Torino, proveniente da Nizza per la via del Colle di Tenda, S. M. il re di Sassonia sotto il nome di conte Hohenstein, unitamente ad un generale suo aiutante di campo.

Oggi, la M. S., accompagnata da S. A. R. il Duca di Genova, si è recata a visitare gli stabilimenti della capitale. *(G. P.)*

Vinadio. — Un fatto più che straordinario gettava nella massima costernazione il 3 corr. le persone che si trovavano nei bagni di Vinadio. Riuniti per felice congiuntura i bagnanti nella gran sala, laddove passano le ore più calde della giornata, venivano, per così dire, scossi da un rombo assomigliante a terremuoto; accorrevano quasi per incanto tutti a tal rumore, e loro si presentava alla vista il più triste fra gli spettacoli. Il torrente detto l'Ischiatore, che trovasi a destra dello stabilimento balneario, irrompeva tutto in un colpo, faceva sfranare le vicine montagne e massi di enorme grossezza venivano tratte nella valle; cosicchè in pochi istanti il torrente che trovavasi alla profondità di alcuni metri dallo stabilimento, si riempiva di materiali a segno di sorpassarlo di gran lunga, il colossale riparo che difende lo stabilimento e specialmente il quartiere militare veniva rovinato, e l'acqua già irrompeva contro il medesimo, e se si riescì a salvarlo dall'innondazione, lo si deve ai bravi soldati bersaglieri distaccati e di altre armi che colà trovansi per salute, i quali, comandati dal sig. Barberi, ufficiale comandante il distaccamento dei bersaglieri, che in tutta la notte non tralasciò nè opera, nè consiglio, onde, formando ripari provvisori, salvare almeno le muraglie dalla rovina.

Sulla sera dello stesso giorno, a finire i malori, cadeva tale quantità di gragnuola che il domani tuttora ne erano pieni i campi, e le biade di quei poveri abitanti montanari venivano tritolate dalla medesima.

Nel domani di tale infortunio, grazie nuovamente a vari soldati d'artiglieria, veniva fatto un ponte provvisorio sul torrente, e si potè venire a Vinadio, da dove erano intercettate tutte le comunicazioni; e la calma ritornò ai bagnanti, i quali, talmente spaventati, credettero di essere ingoiati da tale irruzione.

(Gazz. delle Alpi)

Firenze, 2 *agosto*, scrivono:

Un processo politico, ma di non grande rilevazione, ha occupato nella settimana decorsa la R. corte di Firenze. Nove individui sedevano sul banco degli accusati, tradotti in giudizio per titolo di perduellione ed empietà per mezzo di proselitismo. Essi erano tutti affigliati ad una propaganda evangelica e ad una società politica, nello scopo di cambiare la religione ed il governo.

Anche questa è una di quelle tante ramificazioni che si attaccano al gran tronco, di cui la radice è Mazzini. Sono di quelli che egli chiama *uomini di azione*.

La corte ritenendo provato il delitto, ed essere autori gli accusati, ha rincarato sulla pena domandata dal pubblico ministero, condannandoli a quaranta mesi di casa di forza.

Il ministro di Francia in Firenze è stato autorizzato a vidimare a Guerrazzi il passaporto per Francia.

Nella corrente settimana l'ex capo del governo provvisorio lascierà la Toscana, e si recherà per mare a Marsiglia, ove fisserà intanto la sua dimora.

Al mercato di Empoli vi è stato un ribasso nel prezzo dei grani.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Venezia* pubblica la seguente

Notificazione

Dal giudizio di guerra, quest'oggi radunatosi, furono, in base al proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky, condannati, il possidente di Treviso, nobile Antonio Rinaldi, per avere, nell'interesse dell'esiliato nobile Guglielmo Onigo di Treviso, minutato, ed il qui residente notaio Antonio dottor Fontana, per aver assunto a rogito formale e spedito alle autorità pubbliche, una protesta di danni in materia del sequestro, mandato ad effetto sulle sostanze dell'esiliato nobile Onigo suddetto, in esecuzione della sovrana risoluzione del 13 febbraio a. c., il primo, cioè, ad un mese, ed il secondo a cinque settimane di arresto semplice; e ciò, rispetto al notaio Fontana, indipendentemente dagli effetti della procedura disciplinare, incamminata in di lui confronto dalla sua superiorità immediata.

Dall'I. R. comando militare di città,

Treviso, il 27 luglio 1853.

Il tenente maresciallo
conte di Falkenhain.

Berna, 3 *agosto*. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Oggi la quistione o il conflitto coll'Austria era all'ordine del giorno nel Consiglio degli Stati. Dopo una discussione fu risolto a grande maggioranza di deliberare a porte chiuse. Appresso, il colonnello Kurz di Berna, riferendo verbalmente, propose a nome della commissione di adottare quanto fu risolto dall'altro consiglio. Risultava che i membri della commissione erano unanimi, eccetto che per parte del deputato Pedrazzi del Ticino era proposta una leggiera ammenda di redazione. Parecchi oratori presero la parola senza però diffondersi molto. Ondechè a 1 ora circa si veniva ai voti, e da 36 deputati contro soli 6 era accettata la risoluzione del Consiglio nazionale. Sentesi che i 6 dissidenti appartengono tutti ai piccoli cantoni, e che il loro voto negativo era determinato, più che da altro, dal *credito illimitato* che si apre al Consiglio federale per oggetti militari e per sussidii ai ticinesi danneggiati dal blocco austriaco.

— Da un lungo rapporto del sig. Bourgeois sullo stato del distretto di Mendrisio (Ticino) risulta che esso non teme disordini di sorta. Egli ha convocato i sindaci dei comuni, loro raccomandò la conservazione dell'ordine e della quiete, dichiarando che ogni perturbazione sarebbe prontamente ed energicamente repressa tanto dal governo cantonale, quanto dal consiglio federale. Quanto ai bisognosi di soccorso saranno prese esatte informazioni, ed ha fatto loro sperare occupazione e sussidii. Circa alla consegna di un disertore austriaco, che sarebbe stata eseguita durante l'assenza del sig. Bourgeois (di cui ha fatto parola la *Tribune*) è aperta un'inchiesta. Devesi però ricordare che esiste un concordato per l'estradizione de' disertori, ed il Ticino non può ora tollerare questi individui, il Piemonte e gli altri Cantoni rifiutando anch'essi di riceverli.

Parigi, 5 *agosto*. — Il *Monitore* contiene il decreto di nomina dei presidenti, vice-presidenti e segretarii dei consigli generali dei dipartimenti. Molti distinti personaggi, il cui zelo ed attaccamento alla causa del governo e dell'ordine è notissimo, vi figurano.

— Alla festa del di 15 agosto le loro MM. l'Imperatore e l'Imperatrice terranno pranzo alle Tuileries; dicesi che in occasione di quella festa varii ministeri avranno 27 croci da distribuire. Si assicura che fra i letterati, i soli destinati a ricevere la croce sarebbero i signori Amedeo di Cesena e Gourdon.

— La Gazzetta di *Aix-la-Chapelle* annunzia la scoperta di nuove cospirazioni in Francia, ma essa è male informata, poichè non v'ha nessun fatto di questa specie. *(Corr. Par.)*

ULTIME NOTIZIE

Milano, 7 *agosto*. — Ieri a un'ora e mezzo pomeridiane ebbe luogo un deplorabile avvenimento sul tronco di strada ferrata da Milano a Monza. Il convoglio, passando presso Segnanino all'accesso della via che mette alle Cascine Sorti, il contadino Banfi Luigi d'anni 50, di quei dintorni, ebbe l'imprudenza di passare sotto la stanga che chiudeva l'accesso, e di comparire sulla ruotaja, per traversare la via ferrata, malgrado il segnale datogli dalla guardia Carlo Meroni, il perchè, sorpreso dal convoglio che procedeva colla usata rapidità rimase schiacciato. Il capo conduttore Molinari, ed il macchinista Rizzardi erano in servizio, ma riusciva loro impossibile il prevenire la disgrazia, dachè non se ne accorsero se non perchè lo sventurato Banfi, tenendo in mano un istromento rurale, un pezzo del manico ne balzò per l'urto sulla macchina.

Ad ogni modo però sono in corso le più minute verificazioni anche da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Tranne la disgrazia dell'infelice Banfi, nessun danno patì il convoglio. *(G. di Mil.)*

Vienna, 5 *agosto*. — Si scrive da San Pietroburgo in data 26 luglio: La circostanza che la flotta russa ancora sempre in Kronstadt, e che l'incrociamento stato diggià stabilito non è peranco seguito, dovrebbe riguardarsi quale un segno favorevole per il mantenimento della pace.

— S. M. l'Imperatore ha ordinato che gli edifizi nei quali si trovano istituti di ricovero per piccoli fanciulli vengano esentati dal pagamento di imposte.

— Il ministero delle finanze ha accordata l'esenzione dal bollo alle quietanze sopra interessi dei boni del debito dello Stato, che appartengono al fondo cumulativo degli orfani.

— Corre voce che S. M. I. R. A. si sia graziosamente degnata di accordare alla contessa Elisa de Haller l'annua somma di fiorini 600 e ad ogni singolo de figli suoi di fiorini 400, dalle affittanze dei beni confiscati al marito della medesima.

Trieste, 6 *agosto*. — In uno dei prossimi giorni tre reverendi padri missionari della compagnia di Gesù daranno principio alle loro predicazioni nell'ergastolo di Capodistria, e queste nelle lingue tedesca, italiana ed illirica.

(Oss. Triest.)

Russia. — Lettere pervenuteci da Tiflis in data del 9 luglio p. p. ci annunziano che il 7 giugno a. c. era apparsa nelle vicinanze della fortezza di Aimaki una schiera di Montanari composta di circa 1500 uomini sotto il comando di quattro naibi e divisi in vari distaccamenti. La divisione militare stabilita nel villaggio di Oghli, fece tosto un assalto contro uno dei distaccamenti che s'era avvicinato a questo villaggio, lo respinse e l'insegui sino al villaggio di Akchent, dove le truppe imperiali s'incontrarono con un secondo distaccamento di montanari, che vennero posti pure in fuga ed inseguiti sino alla discesa di Arakan. Frattanto il trasporto che seguiva verso la fortezza di Aimaki e che fu attaccato per via, diede un colpo decisivo ai montanari, essendo giunte due compagnie in aiuto del trasporto. Tosto che questo fu liberato, le due compagnie corsero in aiuto d'una terza compagnia, la quale da più di un'ora si batteva contro una numerosa banda nemica discesa verso Aimaki dalle alture di Kuduch. L'attacco contemporaneo delle tre compagnie mise in fuga i montanari, i quali si ritirarono verso Arakan, sempre inseguiti dalle truppe regolari e si salvarono nei monti dopo aver lasciati sul campo 11 morti ed un numero considerevole di feriti.

— Secondo una lettera da Kalisch in data del 2 agosto diretta al *Lloyd*, erano giunti in Varsavia il tenente-generale Ramzaj da Odessa e l'aiutante di campo dell'Imperatore, colonnello conte di Heyden da Suwalki, dove trovasi concentrata una parte del primo corpo di infanteria. Il generale Tolstoi è partito per Mosca dove trovasi parte del sesto corpo d'infanteria. Il generalissimo di Varsavia è in continua comunicazione coi corpi mobili. Ad onta delle voci d'un pacifico scioglimento, la Russia fa degli armamenti grandiosi e questi non avranno termine che dopo la conclusione del nuovo trattato.

(Oss. Triest.)

Dispacci telegrafici

Berlino, 4 *agosto*. — È morto S. A. il duca Giorgio di Sassonia-Altenburgo.

Il regio ambasciatore prussiano alla corte di Russia, de Rochow, è qui giunto proveniente dal Reno.

Stettino, 4 *agosto*. — Il vapore *Adler* è approdato con 40 passeggieri, fra quali il corriere di gabinetto inglese Ball, e quello del gabinetto russo Höltzke. Da Pietroburgo nulla di nuovo.

Copenaga, 3 *agosto*. — Nell'ultima seduta del consiglio di Stato il re ha sottoscritto un atto di Stato, che nel caso s'estinguesse la linea maschile di Federico III chiamerebbe *al trono* di Danimarca il principe Cristiano di Glücksburg. Il principe assumerebbe il nome di principe di Danimarca. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 9 agosto

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo.	98	1/2	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	96	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	753	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1330	—	—	—
Imprestito Romano	94	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *agosto*.

4 1/2 per % aperto a	—	—	103	95
4 1/2 per % chiuso a	—	—	104	10
3 per % aperto a	—	—	80	—
3 per % chiuso a	—	—	79	75
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	97	—
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	64	25

Il *Corriere Mercantile*, e dopo il *Corriere* l'*Italia e Popolo* hanno pregato la Direzione delle R. Poste a provvedere in modo perchè col convoglio che parte da Torino alle 6 p. m. e che non giunge più oltre d'Alessandria, siano spedite a Genova le lettere e i giornali di Francia; e così e pel nostro commercio e pel nostro nostro giornalismo avremmo un vero vantaggio, mentre attualmente non si guadagnano che tre ore affatto inutili, specialmente per la stampa quotidiana.

Nell'interesse comune anche il *Cattolico* si associa alle rappresentanze del *Corriere Mercantile* e dell'*Italia e Popolo*.

Err. Corr. — Nel *Cattolico* num. 1178 pag. 1 col. 3 linea 35 invece di: *poichè*: leggasi: *di*. E nello stesso numero e facciata, col. 4 linea 34 invece di: *legami d'Austria*: leggasi: *legami d'amicizia*.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 11 Agosto 1853. — N.° 1180

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Pados libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L'APOLOGIA DEL CATTOLICISMO

FATTA DA' PROTESTANTI

Quando il cattolico, scorto al lume di una sana filosofia, esamina l'origine tutta divina, e la perpetuità di quella Chiesa cui si gloria di appartenere, non può a meno di esclamare al Signore nell'ebbrezza di un santo entusiasmo: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis!*

Una Chiesa che, sola fra tutte le Chiese sedicenti cristiane, recandosi in mano da una parte la storia, dall'altra il Vangelo, svolge da Pio Nono a San Pietro la serie non interrotta de' suoi Pontefici, e si presenta alle umane generazioni siccome un *fatto* unico, luminoso, evidentissimo, in cui letteralmente s'adempie la parola di Gesù Cristo: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avranno forza contro di Lei* — una Chiesa, da cui tutte le altre, quante elle sono già non possono negare d'aversi avuto quel che ritengono tuttavia di cristianesimo nei dommi, nella morale, nei riti, nei Sacramenti, nella stessa parola di Dio — una Chiesa che di tutti gli eretici, da Simon mago ad Ario, da Ario a Valdo, da Valdo a Lutero, da Lutero a Mazzini, può dire con verità: *Ho nutriti ed esaltati de' figli, ed eglino mi han disprezzata:* ond'è che tutti, tralci staccati dalla mistica vigna del Redentore, si portano in fronte il marchio obbrobrioso della slealtà e della ribellione — una Chiesa, che da tutte le sètte ne coglie il più bel fiore, e non conta un galantuomo tra i suoi disertori; che vide più e più volte tornare a sè, in sul dipartirsi di questa vita, coloro che l'aveano abbandonata, senza contare un solo, che vissuto bene e fedele alle sue leggi, siasi ricreduto e disdetto in punto di morte: poichè il curato Meslier, che male si adduce, visse incredulo ed empio, e ben innanzi al morire preparò scritto a tre copie il vantato suo testamento (1). — Una Chiesa siffatta, non paventa gli attacchi dei suoi nemici, fossero anche i più scaltri, i più eruditi, i più potenti: e ogni volta che questi osano metterne in forse la divina origine, o impugnarne l'autorità, o calunniarne la dottrina, o frantenderne l'insegnamento, ella senz'altri argomenti può rispondere: VOI MENTITE.

E questa Chiesa è la Chiesa cattolica, apostolica, romana!

O voi che, studiandovi di trascinare ed avviluppare il Piemonte nei lacci dello scisma e dell'eresia, fingete per poco di non saperlo, ascoltate la voce *non sospetta* dei figli stessi della Riforma, de'suoi più famigerati campioni. La forza prepotente del vero, così disponendo a salutare disinganno la divina Provvidenza, ha strappato loro di tai confessioni, che nè più splendide, nè più concludenti non potrebbero per avventura uscir di bocca a' più ossequenti e devoti figli del cattolicismo.

Senza toccare per ora dei dottori protestanti dell' università di Oxford, che, quasi direbbesi, con noi riconoscono una Chiesa cattolica che da Gesù Cristo a noi ha perdurato fiorente e piena di vita, è bello e consolante oltremodo, per chi sente affetto verso la Chiesa, l'udire come si esprimessero (non ha gran tempo) sul nostro conto i riformati di Francia. In una memoria che, sin del 1775, presentavano al governo francese, onde ottenere lo stato civile, essi dicevano: « Noi punto non dissimuliamo, « come nel raffronto che alcune volte fac- « ciamo della vostra Chiesa colla nostra, « malgrado gli abusi introdotti tra voi, i « grandi lineamenti sono a vostro favore. « Voi certamente eravate prima di noi, poi- « chè *voi risalite fino al secolo degli apo-* « *stoli, e noi invece non contiamo ancora* « *tre secoli di esistenza.* Conciossiachè nel- « l'anno 1515 i vostri antenati ed i nostri « comunicavano fra loro alla stessa messa, « celebravano insieme la pasqua, e vive- « vano in una perfetta unanimità di senti- « menti. Più ancora: la catena della tradi- « zione, della quale Pietro e Paolo appic- « carono il primo anello alla Chiesa di « Roma, si è continuata tra voi per ma- « niera, che se oggi gli Irenei, i Gregorii, « i Cirilli, gli Atanasii, i Grisostomi tor- « nassero al mondo, *non riconoscerebbero* « *che nella sola Chiesa Romana quella* « *società di cui essi erano membri.* » (2)

Dunque anche i figli di papà Calvino convengono in questa sentenza, che la Chiesa cattolica è la Chiesa fondata da Gesù Cristo, la sola Chiesa apostolica; quella da cui essi si dipartirono per formar setta a parte; quella cui senza dubbio appartenevano i santi delle passate età, e che perciò, non già la loro Riforma, ma la nostra Chiesa è la sola in cui i grandi luminari del cattolicismo, i santi Padri troverebbero quella società cui essi pure appartenevano? Oh santa Fede, chi non scioglierà il labbro ai più teneri sensi di benedizione e di lode, trovandosi per sua gran ventura in grembo a una Chiesa, cui gli stessi suoi avversarii sono (loro malgrado) costretti a rendere una testimonianza così lusinghiera!

Nè questa è sola. Alla barba dei nostri Valdesi che arrabattano sofismi sopra sofismi, e menzogne sopra menzogne per non arrendersi all' autorità d' un Dottor Leo, il quale riconosce nel Papa un potere *che non ha per fine che di servire di strumento alla luce di Cristo*, noi vogliamo continuare a colorire il quadro, che della nostra Chiesa or dianzi abbiam delineato, colle tinte schiette e genuine che ci somministrano autori protestanti.

Noi dicevamo che la Chiesa cattolica si presenta come un *fatto*, che da Pio nono a San Pietro realizza la parola di Cristo: *Tu sei Pietro, e sovra questa pietra fonderò la mia Chiesa.* Ebbene, questo pure è l'avviso di Martin Lutero; e non mica di Lutero, monaco agostiniano, che prega, fa penitenza, e dice la messa, e si confessa, e venera fino allo scrupolo l'autorità della Chiesa, ma di Lutero, frate sfratato, apostata, eretico, ribelle a Roma. Nel trattato intitolato *Resoluzione circa la terza proposizione* leggiamo: « Egli è certo che Iddio ha onorata « la Chiesa Romana sopra tutte le altre: « imperciocchè in quella Chiesa S. Pietro e « S. Paolo, quarantasei papi e milioni di « martiri hanno sparso il loro sangue e « trionfato della morte e dell'inferno (3) ». E in uno scritto pubblicato nel 1528, molti anni dopo la Riforma, scriveva: « Io dico « che, sotto il papa si trovano i veri cri- « stiani, il vero gregge eletto, e molti pii « e gran santi....... Se dunque il vero cri- « stianesimo è sotto il papato, bisogna bene « che questo cristianesimo che ubbidisce al « papa sia il vero corpo composto delle vere « membra di Gesù Cristo; e se è il suo « corpo, egli dunque possiede il suo Spi- « rito, il suo Vangelo, la sua Fede, il suo « Battesimo, i suoi Sacramenti, le sue Chiavi, « la sua predicazione evangelica, la sua « preghiera, la sua Scrittura, e tutto ciò « che appartiene al Cristianesimo (4). » Se questo non è risplendere della luce di Cristo, noi non sapremmo qual possa essere. Ma v' ha ancora di meglio. Scrivendo della presenza reale contro i sacramentarii, ecco fin dove arriva: « È spaventevole e dannoso di ascol- « tare o di credere qualche cosa contro le « testimonianze, la fede e la dottrina una- « nime e costante di tutta la Santa Chiesa « da 1500 anni fin ai giorni nostri. Se « questo articolo fosse nuovo, se non fosse « tanto antico quanto la Chiesa Cristiana, « se non fosse stato creduto in tutte le « chiese del mondo cristiano, la cosa sa- « rebbe più tollerabile......... Dubitare non « è egli cessar di credere alla Chiesa, con- « dannarla siccome bugiarda, e non lei sola, « ma Gesù Cristo con lei, e i profeti, « e gli apostoli? Egli è scritto in S. Mat- « teo: Ecco io sarò con voi sino alla fine « dei secoli; e S. Paolo chiama la Chiesa « base e colonna di verità (5). » — Un cattolico che crede al Papa si sarebbe espresso altrimenti?

Noi dicevamo in secondo luogo, che la Chiesa cattolica ha sopra tutte il vanto, che quanto le altre ancora ritengono del cristianesimo, tutto uopo è che confessino d'averlo avuto da Lei: di che scriveva con mirabile acutezza il De Maistre nella celebre sua lettera a una Dama protestante: *Le sètte qualunque elle sieno, non sono religioni: sono* NEGAZIONI, *cioè a dire* NIENTE *per se stesse; poichè in quanto affermano sono cattoliche* (6). E questo è ciò che con ammirabile franchezza dichiara al cospetto del mondo il Lutero: « Noi confessiamo che « il papato possiede il più gran numero di « beneficenze del cristianesimo, che le pos- « siede anzi tutte, e *che è proprio da esso* « *che noi le abbiamo.* Noi confessiamo che « egli ha la sua *vera* santa Scrittura, il « *vero* Battesimo, il *vero* Santo Sacramento « dell' Eucarestia, le *vere* chiavi per la re- « missione dei peccati, la *vera* predica- « zione del Vangelo, il *vero* Catechismo, « cioè i dieci comandamenti d' Iddio, il Sim- « bolo, il Pater ecc. ecc. (7). » E in un sermone sopra il Capo decimosesto di S. Giovanni, predicato da lui nel 1538, vale a dire ventun anno dal cominciamento della Riforma, ripete la stessa cosa: « Egli è « vero che i papisti hanno la parola di Dio, « ed il ministero apostolico, e che noi ne « abbiamo ricevuto le sante Scritture, il « Battesimo, i Sacramenti, la Predicazione. « CHE SAPREMMO NOI DI TUTTOCIÒ, SE NON L'AVES- « SIMO AVUTO DA LORO? » (8)

Finalmente noi dicevamo, che tutti gli eretici sono tralci staccati, rami divelti dalla mistica pianta che Gesù Cristo ha piantata, il che è per sè manifesto abbastanza; e che i migliori delle sètte vengono a noi, mentre noi non abbiamo a così dire un galantuomo fra i nostri disertori. E questa gran verità rifulge essa pure di bellissima luce per le confessioni degli stessi nostri avversarii. Le scipite facezie della *Maga* del 30 luglio che proverbiava la Pastorale del chiarissimo nostro Arcivescovo anche per questo, che « mette modestamente in bocca di « un protestante queste parole dirette ad « un cattolico; *Voi pigliate la nostra* CREMA, « *e non ci date che la vostra* FECCIA, » sono impotenti ad immutar sillaba di ciò che è fatto oggimai patrimonio inalienabile della storia.

Noi abbiamo (scriveva il De Maistre sin del dicembre 1809 nella citata lettera ad una dama protestante), *noi abbiamo nella nostra religione delle liste* (*così lunghe che ne abbiam fatto dei libri*), *d'uomini eminenti per la loro dignità, per la loro condizione*, pei loro lumi, pei loro talenti, i quali a malgrado di tutti i pregiudizii di setta e di educazione, hanno reso omaggio *alla verità, rientrando nella Chiesa. Fate, io ve ne prego, di stendere anche voi una lista non dissimile di tutti gli uomini che hanno abiurato il cattolicismo per entrare in una setta. Voi in generale non trovereste che di libertini, delle teste guaste, degli uomini abbietti. E me ne appello a voi, signora. Voi non avete voluto affidare i vostri figli a quel monaco apostata* (defroqué) *che già da qualche tempo è venuto costà. Eppure alla fin fine non si trattava che di insegnar loro aritmetica e geografia, oggetti che non hanno nulla che fare colla fede. Convien pure che sia ben profondo il disprezzo che avete per lui!* (9)

Che cosa rispondesse la buona dama noi non sappiamo. Ma non è per questo, che penda ancora incerto il giudizio. Parecchi fra' protestanti non hanno esitato a pronunziare *ore rotundo* la loro sentenza. Il giornale l'*English Churchman* parlando appunto dei rinnegati del Santuario, che si

gettano all' impazzata nelle braccia del Protestantismo, affermava (non ha guari) che la Chiesa cattolica quanto guadagna nelle conquiste che fa sulle sètte da lei separate, tanto può dirsi che non perde nulla per le apostasie dei suoi figli, e aggiungeva: *Noi non abbiamo bisogno di traditori cosiffatti, di tai disertori: essi rovinano più anime che non ne salvano* (10). E la ragione è questa, perchè, a detta del Fitz James, autore protestante delle sì famose *Lettere d' Attico*: IL PASSAGGIO DALLA CHIESA AD UNA SETTA È TROPPO SOVENTI PEL CAMMINO DEI VIZI, E QUELLO DA UNA SETTA ALLA CHIESA LO È SEMPRE PEL CAMMINO DELLE VIRTU' (11). Il perchè anche nei tempi migliori della Riforma potè il Calvino lasciare scritta questa memorabile sentenza: DI CENTO EVANGELICI APPENA SE NE TROVEREBBE UNO CHE SI SIA FATTO EVANGELICO PER ALTRO MOTIVO CHE PER POTER ABBANDONARSI CON MAGGIORE LIBERTA' AD OGNI MANIERA DI VOLUTTA' E D' INCONTINENZA (12).

E qui noi faremo punto per questa volta. Soltanto raccomandiamo ai zelosi della *Buona Novella* l' attenta considerazione di quel pronunziato. Forse il Dottor Calvino avrà sulle loro bilancie un maggior peso del Dottor Leo; tanto più che mentre il secondo discorre di ciò che avviene in casa altrui, il primo ragiona di faccende di casa, delle quali nessuno meglio di lui avrebbe potuto saperne.

(1) Vedi la sua Biografia nel *Feller*.

(2) Vedi l'eccellente Operetta: *Le Peuple ramené à la Foi par des raisons et des exemples*. Paris, Vaton 1852, pag. 281.

(3) Lutheri Opera — Tom. 1, ediz. di Donato Richzenhain. Jena 1560, f. 163, b.

(4) Ivi — Tom. IV, edizione suddetta, Iena 1560, f. 320, a.

(5) Vedi la lettera di Lutero al margravio Alberto di Brandeborgo in data del 1532, presso Adolfo Menzel — *Revere Geschichte der Deutschen*, Tom. I, pag. 263, e nelle Opere di Lutero, Tom. V, ediz. di Donato Richzenhain, Iena 1560, f. 490, a.

(6) J. De Maistre — *Lettres et Opuscules inedits*, Paris, Vaton, 1853, Tom. II, pag. 251.

(7) Lutheri Opera — Tom. IV, Donato Richzenhain: [illegible] scritto nel 1523, e perciò undici anni dopo il principio del'a Riforma.

(8) Ivi, Tom. VIII, ediz. di Donato Richzenhain, e di Tommaso Rébart, Iena, 1562, f. 169, b.

(9) J. De Maistre — *Lettres* etc. Tom. 2, pag. 262.

(10) Vedi Gondon — *Conversion de cent cinquante ministres anglicains*. Paris, Sagnier et Bray, 1847, p. 116.

(11) *Lettres d'Atticus*, Paris 1826, pag. 112.

(12) *Comment. in II Epist. D. Petri*, II, 2, p. 63.

PARTE RELIGIOSA

CONVERSIONI. — È per noi consolante come lo sarà per ogni buon cattolico la relazione, che ci venne or ora trasmessa, sebbene dati da un mese.

Il giorno 6 luglio pp. giunse in Livorno il P. Geremia Bartocci livornese, missionario di Terra Santa proveniente dall' Egitto.

Di là ha portato seco 19 negri, e 9 orfani figli d' europei già residenti in Egitto, e più un chierico Melchita, ed un giovane mussulmano, che fugge dalla terra del falso profeta Maometto, ed è condotto cogli altri compagni in Verona, per abbracciare il cattolicismo.

Congratuliamoci con questi novelli convertiti, non che col nominato degno religioso, che loro serve di scorta nella via della Redenzione.

MALTA 22 *luglio*

IL GENERALE DEI CARMELITANI. — Annunziamo con piacere il ritorno nel dì 15 corr. in quest'isola del R.mo P. Giuseppe Maria del Cuor di Gesù Ex-Generale dei Carmelitani Scalzi (al secolo Don Giuseppe Abela)—Egli stanco dalle grandi, lunghe e continue fatiche ed occupazioni in cui si è trovato per il decorso di 20 anni secondo le diverse cariche sostenute nella sua Religione e desideroso di passare vita più quieta e ritirata, ha scelto per sua dimora (conforme al privilegio che godono gli Ex-Generali del suddetto ordine dei Carmelitani Scalzi) il Ven. Convento di S. Teresa di Malta. È inutile qui riferire il gran merito di questo dotto e pio Religioso: la fama è scorsa ovunque, ed ha penetrato le più rimote terre. Noi pubblicammo negli anni scorsi in qual stima fosse presso i Sovrani stessi, e le persone ecclesiastiche di autorità: lo abbiamo qualificato quale uomo sagrificato per il bene del suo prossimo, come personaggio che ha fatto tanto onore alla sua patria. Ora l'osserviamo più contento e giulivo di prima, perchè scarico (come ingenuamente dice con tutti che lo visitano) del peso di Superiore, dipende dai cenni del suo P. Priore. Ha abbracciato teneramente i suoi Confratelli nel rivederli al suo arrivo, e questi si credono ora con ragione felici per l' acquisto fatto di tanto loro esimio Confratello. Fu sensibile a molte persone distinte in Roma la perdita del suddetto Padre Giuseppe Maria, e diversi Cardinali dei quali era il Direttore spirituale s'afflissero per la succeduta separazione dell' ottimo lor Padre Spirituale. Fra questi si segnalarono i cardinali Barberini ed Amat, tutti e due affezionatissimi verso questo rispettabile Ordine di S. Teresa. Diverse cariche furono offerte al suddetto Padre e progetti fatti per fermarlo in Roma, ma nulla ha potuto rattenere la risoluzione da lui presa di riposare giorni tranquilli nella sua terra natia.

(Ordine)

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(Vedi i Numeri antecedenti.)

— La lettera (VII) *intorno allo spirito religioso in Italia* tocca particolarmente dell' *alto clero e dell'episcopato*. Si sa che i Valdesi non solo non ammettono una gerarchia qualunque, ma fanno la Chiesa affatto democratica, fino a voler *preti* i *presbiteri*, ossia tutti i vecchi comunemente di vista corta: e ciò per grande amore dell'antica Chiesa, la quale ha denominato così i sacerdoti.

Inoltre che i Valdesi tengono per principio la *religione uscita dal dominio dell' individuo* non esser più religione, perchè *assume una speciale forma di ordinamento*. Questa ragione è la sola che qui si adduce, stantechè le altre non giovano al soggetto, ma noi procureremo di accennarle come in compendio.

1.° Si vogliono i sacerdoti semplicemente *presbiteri*, perchè di questa guisa è tolto da mezzo col sacramento dell'*Ordine*, anche quell'importuna *instituzione divina*, che guasta tutto.

2.° perchè così l'*autorità del sacerdozio* è nulla nell'*amministrazione dei sacramenti*; altra importunissima *instituzione divina*.

3.° perchè così, tolte ambo e due le dette *instituzioni divine*, il cristianesimo (o valdese o anglicano od altro) ridotto ad una semplice *instituzione umana*, si accomoda a tutto, a tutti i tempi, a tutte le forme ed esigenze politiche: come in principio si ammette che dentro ognuna delle comunioni dissidenti si può esser salvi egualmente; bene inteso però ad eccezione della comunione cattolica.

Si vuole inoltre che la religione *non esca dal dominio dell' individuo*.

1.° perchè in tal guisa *ogniuno crede a suo modo*, e nondimeno si può salvare.

2.° perchè potendosi ognuno salvare con una facilità senza pari, la religione diventa per conseguenza un affare da nulla, e soprattutto, che non incomoda.

3.° perchè così per una seconda conseguenza l'individuo è costituito a sacerdote e tempio di se medesimo, nè v'ha bisogno d'altro; tutt' al più d'una *Sala* per convenirvi a titolo di fratellanza e per conoscersi un poco a vicenda.

4.° perchè così la gerarchia ecclesiastica, che pure è *istituzione divina* (se è vero il Vangelo, e se si ammette, tra gli altri, S. Paolo) viene a cadere anch'essa per conseguenza.

5.° perchè caduto ciò tutto, la religione non resta che un puro nome, una cosa che il *volgo* accetterà facilmente come quella che non lo impedisce nello sfogo delle passioni, e la *persone colte* senza particolari difficoltà, come una *convenienza sociale* e nulla più.

Del resto noi amiamo di prender di mira il protestantismo piuttosto accennandone le *conseguenze*, che combattendone direttamente i *principii*. Questi non sono alla portata di tutti; mentrecchè invece l' assurda enormità delle conseguenze tutti la veggono — e basta appena il dedurle e formolarle a parole.

Ma ritornando all' articolo, con esso ultimamente s' intende di porre in sospetto ai governi l' episcopato a motivo delle influenze romane. E qui chi crederebbe che se ne adduca tra le altre ciò stesso, che basterebbe, anche nei puri limiti delle ragioni umane, a render tal dipendenza utilissima è necessaria? Dice la *Buona Novella*:

Sorge appena una difficoltà, si eleva un leggiero scalpore, succede un urto d' autorità? Roma tace, lascia che l' effervescenza prima ceda il luogo alla pacata ragione ed agli argomenti di meglio calcolati interessi; quindi fa udire il suo oracolo, la calma ritorna, e il suo trionfo è completo.

Gl' *interessi* ed il *trionfo* nel senso ch' ella lo intende lasciamoli alla *B. N.* e raccogliamo dalla stessa sua bocca quanto è costretta di confessare riguardo a Roma ed al primato del Pontificato romano!

E finalmente lo Scrittore di questa lettera non solo vorrebbe tolta ogni rendita propria alle mense vescovili, ma in grazia di quella gran purità incontaminata del sacerdozio, proporrebbe che fosse ridotto a vivere al tutto di spirito. La cosa pare incredibile, e nondimeno è così. Noi non perderemo il tempo a ribatter quello che tutti comprendono, e sopra tutti i ministri valdesi, i quali mangiono e beono e vestono panni, crediamo, compresi la moglie ed i figli, almeno finchè grandicelli. Una cosa vogliamo però rilevare nelle seguenti parole ad ammaestramento di certa buona gente, che nel vagheggiato incameramento dei beni ecclesiastici non vede tutto il gran male, che noi ci veggiamo con la Santa Sede. La *Buona Novella*, che in somma vuole distruggere, non difficulterebbe *per interim* uno stipendio al clero ed ai Vescovi, purchè, ben inteso, il governo s' impossessasse dei loro beni. Ed ecco come la ragiona con una bonarietà rimarchevole:

Il clero non è mai entrato in Italia in una opposizione con Roma, nè vi suscitò e mantenne quella specie d' antagonismo che il clero francese formulò nei privilegi ecclesiastici nazionali conosciuti sotto il nome di libertà gallicane. A voler perdurare in tale stato d'opposizione il clero di Francia dovette stringersi all'autorità civile ed invocarne il protettorato, *colla qual cosa si poneva da sè in una morale dipendenza la quale poteva, come più tardi avvenne, produrre il disegno di fare degli ecclesiastici* ALTRETTANTI STIPENDIATI DEL GOVERNO, CON CHE QUESTO LI LEGAVA ALLA PROPRIA SORTE, NE FACEVA ABBRACCIARE GLI INTERESSI, SE NE ASSICURAVA L'OBBEDIENZA.

Preghiamo i gallicani d' ogni denominazione, grado e colore a rileggere una seconda volta ed a pensar bene lo squarcio della *B. N.* Noi non sapremmo dire altrettanto, nè meglio. Ed ogni buon cittadino vegga altresì a che libertà tenda un governo che vuole schiava la Chiesa. Dopo la Chiesa ogni altro *Corpo morale*; appresso questo poi l' individuo *annichilato nel Comunismo legale*, il di cui nome è *Dio-Stato*.

(Continua)

(Giornali dell' 8 e 9 Agosto)

— L'***Armonia*** ribatte con altre buone ragioni i sofismi veri del *Parlamento* riguardo alla questione del così detto: *Tributo a Roma* (di 2 mila scudi). A noi par cosa di tanta evidenza chè non crediamo di non dovercisi fermar d'avvantaggio. A questo proposito ecco come *documento* la lettera di Gian Carlo Brignole da noi promessa nel nostro n. 1178:

» Con lettera della R. Segreteria di Stato » (esteri) viene informata questa R. Segreteria » essere intenzione di S. M. di conservare l'antica consuetudine NATA COI CONCORDATI DELLA » S. SEDE, quella cioè di presentare alla corte » di Roma nella vigilia dei Santi Pietro e Paolo » un calice d'oro, il quale si ritira poi il giorno » dopo, sostituendo al medesimo la somma di » scudi romani 2,000.

» Questa Sovrana determinazione dovendo » sortire il suo effetto, e nel bilancio della R. » Segreteria di Stato (esteri) non essendo portata la predetta annua somma, per tale mo» tivo il sottoscritto ministro di Stato, e primo » segretario di finanze, ha l' onore di pregare » l' illustrissimo sig. conte Castellani, intendente » generale delle R. finanze, a voler far portare » nelle annualità la somma di scudi romani » due mila per il sovramentovato oggetto.

» Frattanto ho pure l' onore di pregarla a » voler far spedire un mandato per l' ammon» tare di questa somma da rimettersi per mezzo » di cambiale alla R. Segreteria (esteri), la quale » è incaricata di far passare a Roma la ridetta » partita. *Sottoscritto* BRIGNOLE. »

— L'*Armonia* in un 2.° art. analizza e commenda un'operetta dell'Ab. *Martinet*: *Processo sulla tolleranza protestante*, tradotta e fatta stampare nella *Collezione dei buoni libri in favore della Religione cattolica*.

— Leggiamo nel ***Corriere Mercantile*** del 9:

Molti Municipii della provincia di Genova protestarono dell' assoluta impossibilità di pagare il canone loro imposto nel riparto fatto dall' Intendenza in esecuzione della legge sulle gabelle accensate. Essi mostraronsi pronti a cedere l' amministrazione ed a lasciare il Governo medesimo nell' imbarazzo dell' applicazione. Il Consiglio provinciale accolse favorevolmente questi richiami; nè poteva non fare così, poichè sono dettati dalla imperiosa, inesorabile necessità. Abbiamo esaminato il riparto suddetto, e ci siamo dovuti convincere che in genere il canone imposto a tutta la genovese provincia è troppo superiore alle sue forze; e che in ispecie sono assurdamente esagerati i canoni imposti a buon numero di piccoli Comuni rurali. . . .

Premesso questo, passa ad esaminar le gravezze in discorso, e spera nell' equità del governo per un riparto meno gravoso e più ragionato.

— L'***Italia e Popolo*** (dell'8) — indirizza un *Invito ai nostri moderati*, e li prega per le viscere dell' italica redenzione a voler metter fuora un programma netto e sincero. E quanto al suo, lo formola nelle seguenti parole onde chiude l'articolo:

Noi ci dichiariamo per l'insurrezione popolare. — E voi?

Probabilmente i così detti moderati non risponderanno nulla all' *Italia*. Che rispondiamo per loro una celia sul serio? — « Noi ci dichiariamo per gli *utili*, se l'insurrezione attecchisce; se no, apparecchiati di maledirla di tutto il nostro buon cuore. »

— Ancora della *Questione d'Oriente* (n. del 9) — ed è questo il punto discusso: Il progetto combinato a Vienna il 24 luglio può mai supporsi inaccettabile dalla Russia? — No. Può guarantire l' indipendenza della Turchia? — Tanto meno. Dunque « la Porta sotto la pres» sione d'una diplomazia codarda e traditrice » dovrà firmare il proprio decreto di morte, » o per lo meno spontaneamente entrare in » uno stadio d'agonia che finirà colla dissolu» zione. «

— L' ***Opinione*** (dell' 8) — verrebbe a dire da presso a poco lo stesso, però in un più lungo involucro di verbose osservazioni. *La conferenza di Vienna*, che questo è il *titolo*, presenterebbe un progetto accettabile — quello onde tocca l' *Italia e Popolo*; la dichiarazione di lord J. Russell nella Camera dei Comuni confermerebbe implicitamente la cosa, ed in tal caso « il trionfo della Russia è pressochè certo. »

Qui l' *Opinione* se la prende in dignitoso disdegno con tutta la diplomazia Europea: il tory lord Westmoreland sarebbe come una semi-bestia, primo perchè troppo austriaco, secondo perchè si diletta di musica (e non sono ciancie, lettori!): il sig. Bourqueney sarebbe un ornealista di quelli che vogliono la *pace ad ogni costo*: il conte Buol una capacità di second' ordine, un uomo ligio del suo augusto padrone, che ne *porta in tasca le decisioni*, e non ha altra risposta a dare che il *sì* od il *no* (N. B. in sostanza è quello poi che fa tutto). Del rappresentante di Prussia a Vienna non occorre dir verbo; la politica sommessa e pusillanime della Prussia le ha tolta ogni importanza politica ec. ec. L'anima dunque della conferenza sarebbe il cosacco barone di Meyendorff, al quale l' *Opinione* riserva tutti gli onori dell' evoluzione strategica.

Chi crederebbe che da ciò tutto quell' oculato giornale ne sappia inferire l' umiliazione completa dell' Austria, giocata dalla Russia, e ridotta poco meno che alla condizione d' una provincia cosacca? E nondimeno non solo gli avvenimenti, ma pur le semplici congetture sugli avvenimenti possibili, portavano così naturalmente all' attual conclusione di cose, che lo stesso *Cattolico* (ed è tutto dire!) gli ha preveduti, or fa oltre a due mesi, siccome i soli possibili in certe sue congetture sulla *Posizione dell' Austria* (n. 1126) ed in altro certo suo ghiribizzo n. 1133. Vero è che il *Cattolico* simpatizza, dicono; e l'*Opinione* non vede lume, diciamo, quando si tratta dell' Austria. Ma basta, che non si creda che ad imitazione del *Corriere Mercantile*, vogliamo anche noi far parlare la *Direzione* per un attestato in forma.

— *Il commercio dei cereali ed il prezzo del pane* (del 9.) Questo commercio e questo caro prezzo, se può tener in angustie tutti gli altri

Stati, non sarà nulla per l'Inghilterra e per noi in grazia del nostro libero-cambio. Vedremo: frattanto il prezzo del pane è aumentato qui come altrove, e prima qui che altrove. — Egli è il vero; ma secondo tutte le migliori teorie, ciò non poteva aver luogo. — Diciamo dunque che il pane è calato di prezzo in teoria, ed aumentato di fatto, ossia nella pratica. Del resto decideranno meglio i mesi d'inverno, che Dio ce la mandi buona.

— La ***Voce della Libertà*** (del 9) — minaccia Roma, i preti ed i clericali, preti o non preti, con una serie d'articoli che intitola: *Teocrazia e Democrazia*. Chi li scrive è il sig. F. De Boni, e pare dalla Svizzera. Questo primo che è più particolarmente uno: *Studi critici sulle cose romane*, sente dell'Achillini, e del Preti, di Tacito e di Sallustio (in caricatura), e serve come di prologo. Il sig. De Boni *sentimentalizza* e se ne va proprio in deliquio: meglio quella famosa *slavonia* del Russo da Portomaurizio!

Un logogrifo del ***Corriere Mercantile***. Leggiamo nel numero di martedì (9):

Roma, 5 *agosto*. — La festiva memoria di S. Domenico, fondatore dell'Inquisizione (ah Menico e Manico di Piazza Luccoli!), venne ieri con bella e scelta musica celebrata in Santa Maria *Sopra Minerva* — Com'è antico costume furono i primi e i secondi vespri e la solenne Messa cantati dal P. Fulgenzio da Torino.

Segue poi l'Epigramma:

Il P. Fulgenzio deve avere duecento anni per lo meno.

Sfidiamo tutti gli applicanti di cataplasmi, vescicatoi, epispatici, ventose e cerotti d'ogni generazione ad applicar meglio di noi col Petrarca:

« Intendami chi può che m'intend'io. »

Importante.

La lite tra la *Voce* e il *Corriere* continua come un *Dizionario di Scienze, Arti e Mestieri ed altre utili cognizioni* in corso d'associazione a puntate. La *Voce* di lunedì ha risposto con altri documenti del Russo da Portomaurizio — ed ha risposto alla sua volta il *Corriere* alla *Voce* nel suo numero di martedì. Gli omei del povero Russo sono indicibili: la *Voce* si fa sentire tremenda; il *Corriere* mena la scuriada sul vivo: si attende un *ultimatum* di qualche amica potenza che s'intrometta.

NOTIZIE DIVERSE

Avviso sulla Leva. Togliamo dalla *Gazz. Piem*:

MINISTERO DELLA GUERRA.

Dacchè incominciarono le operazioni dell'estrazione sulla classe di leva del 1832, molte sono le domande che dagli inscritti o loro parenti si indirizzarono a questo Ministero, onde ottenere una militare surrogazione.

Ad oggetto pertanto di togliere sovra sì delicato argomento qualunque incertezza, credesi utile l'avvertire una volta per sempre:

Che in tutto quanto riflette le surrogazioni militari nulla è lasciato all'arbitrio di questo Ministero, nè di qualsivoglia altra autorità, essendosi provvidamente sancito che di tali rimpiazzamenti sia arbitra la sorte, consultata nei modi e colle scrupolose cautele appositamente stabilite;

Che per corollario di questo fondamentale principio, questo Ministero non ha, nè può avere nelle militari surrogazioni altra ingerenza, fuorchè quella di distribuire in equa proporzione fra le varie provincie gli affidati disponibili, prendendo perciò a base il numero degli inscritti;

Che gli affidati così spettanti a ciascuna provincia vengono poi distribuiti fra i varii mandamenti dai Consigli di leva, i quali assegnano un affidato a ciascun mandamento secondo l'ordine progressivo ad essi mandamenti toccato nell'estrazione a sorte che si fa fra i medesimi;

Che, del pari, fra i varii inscritti dello stesso mandamento vengono preferti per la militare surrogazione quelli che ebbero in sorte un numero relativamente inferiore agli altri postulanti;

Che dietro tali invariabili norme, quando un inscritto all'epoca dell'estrazione fece domanda di una militare surrogazione e venne portato nel registro a ciò destinato, è affatto inutile che esso inoltri altra richiesta, dipendendo esclusivamente dalla sorte il decidere se gli spetti, o no, la surrogazione alla quale aspira;

Che se talun inscritto avesse mancato di fare nel tempo dell'estrazione domanda di un affidato, potrà ancora rivolgersi, non a questo Ministero, ma ai Consigli di leva, i quali sono autorizzati a ricevere tali domande sino alla prima seduta per l'esame definitivo, fissata al giorno 6 del prossimo venturo settembre.

In questa circostanza si crede opportuno ricordare che gl'inscritti, ai quali sarà concesso una militare surrogazione, dovranno nel giorno che loro sarà indicato far risultare al Consiglio di leva di avere versato nella Tesoreria provinciale la somma integrale di L. 1900, sotto pena di decadere dal diritto di surrogazione quando il fatto versamento sia posteriore al giorno determinato dal Consiglio di leva.

— Ieri (8 corr.) S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Un fatto atroce in Asigliano. — Togliamo dalla *Campana*:

Asigliano trovasi diviso, come la più parte dei comuni, in due fazioni dette, già si sa, *codini* e *liberali*; ma in Asigliano questi ultimi prendono il nome dall'osteria, ove tengono le loro conventicole, e sono detti della *Volpe*.

Le elezioni comunali sono sempre state agitatissime, improntate da tale e tanta immoralità, da farne rivoltare lo stomaco. Negli ultimi due anni il partito codino portò alla municipalità i suoi fidi, e vi aveva perciò una compatta maggioranza; in quest'anno i libertini, ossia quei della *Volpe* ebbero la vincita. I quattro eletti erano i campioni del loro ordine, e per loro fu un vero trionfo; si adornò di quattro botti di vino la piazza, e fra i bicchieri gridavano vittoria.

Ma la vittoria non era compita, dovevasi segnalarla col sangue! Dagli affigliati della *Gazzetta del Popolo* non può aspettarsi che un pugnale nel cuore e due dita alla gola. Fra i codini quegli che era più fermo ed inconcusso era il consigliere delegato D. dell'età d'anni trentasei circa. Al primo agosto alle ore undici di sera dopo avere scambiato alcune parole aspre con persona del partito della *Volpe*, andavasene tranquillo a casa pella solita via. Nello svolto della medesima un colpo sul capo, un pugnale nel cuore fu l'opera d'un momento.... cadde boccheggiante al suolo e in men che scrivo..... spirò..... Non un grido, non una parola.... Lasciò orbati quattro ragazzi, una moglie ed una madre. Si istruisce il processo, e ciò va bene purchè non si cerchi poi di assopirlo trattandosi della morte di un codino! Noi qui domandiamo: ma perchè non prevenire i delitti e attutire le fazioni a vece di eccitarle con certi decreti delle autorità amministrattive che pare facciano appositamente per spingere un partito contro l'altro?

Una disgrazia. — Domenica 7 corrente è successa una disgrazia, che ha commossa tutta Torino.

Il signor M. essendo verso le ore sei pomeridiane a diporto colla moglie, entrò in una bottega di tabaccaio da Porta Nuova a comperar un sigaro. In essa eravi un altro che dopo acceso il suo sigaro, gittò a terra la carta accesa, la quale appiccò il fuoco alla veste della moglie del signor M.... Gli sposi senza accorgersi, escono dalla bottega, ma il fuoco si estende, dalla veste passa agli altri abiti, e la misera è preda del fuoco.

Immagini il lettore la disperazione del marito, i cui sforzi furono inefficaci a salvare la consorte, la quale condotta a casa, spirò dopo poche ore, fra' più crudeli dolori.

Fra gli accorsi niuno ebbe la presenza di spirito di spogliare i propri abiti e coprirne quella sventurata, onde soffocare il fuoco.

Lamarmora a Genova. — Il 9 e 'l 10 corrente il ministro di guerra e marina, signor Lamarmora Alfonso, passò in rivista la guarnigione di Genova sulla spianata del Bisagno.

Arrivi. — Il *Governolo*, proveniente da Tolone, giunse in Genova il 9 corrente alle 11 di sera.

Partenze. — Leggesi nel *Parlamento* del 9 corrente:

Udiamo con viva soddisfazione che il signor conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri e ministro delle finanze, essendo già entrato nel migliore stadio della convalescenza, sia partito per la Certosa di Pesio, laddove si spera che quanto prima potrà rimettersi in perfetta salute.

Terremoto. — La mattina del 6 corrente a Roma alle ore 8 e 52 minuti di tempo medio si è sentita una leggiera scossa di terremoto ondulatorio, che avrà durato 4, o 5 secondi al più nella direzione dell'Est all'Ovest.

Lo stato degli strumenti meteorologici era il seguente all'Osservatorio del Collegio Romano:

Barometro	28p 0,1
Term. attaccato al Bar.	= 21.° 0 R
Term. esterno	= 21.° 1
Umidità (dedotta dall'osservazione del Psicrometro).	= 71. 5
Direzione del vento.	= S. E. debole.

Il cielo era di un turchino biancastro assai carico di vapori con qualche cirro-cumulo sparso qua e là, e in maggior copia presso l'orizzonte.

È dal giorno 24 giugno che non abbiamo avuto pioggia, e dal giorno 27 dello stesso mese che il cielo è stato abitualmente sereno, e il massimo di caldo giornaliero all'ombra ha oscillato tra i 24° e i 25° R. e il Termometro nero esposto al sole arriva d'ordinario ai 27 o ai 29° R.

I giorni di massimo caldo nello scorso mese sono stati i seguenti:

18 Luglio Termometrografo all'ombra	28.° 0
19 »	27. 0
29 »	26. 3
1 Agosto	26. 2

Questi numeri non sono fuori del solito pel clima romano, ma una costante successione di ormai 40 giorni di calore così sostenuto è piuttosto straordinaria.

Cereali in Francia. — Un decreto in data del 5 agosto pubblicato dal *Moniteur* in Francia porta quanto segue:

« La sopratassa stabilita coll'articolo 4 della legge del 15 aprile 1832 sulle importazioni dei grani e delle farine effettuate da tutte le navi estere cesserà di essere riceveuta sino al 31 dicembre prossimo. »

Questo decreto è motivato nel modo seguente in una nota inserita nel *Moniteur*, parte non ufficiale.

« Gli ultimi prospetti del prezzo regolatore, pubblicato pel mese d'agosto, devono operare una notevole riduzione sul diritto da percepirsi all'introduzione del grano estero, e lo faran ben anco discendere al *minimum* di 25 centesimi per una parte della frontiera e del litorale. »

« Ma la nostra marina mercantile, in forza dell'attività generale degli affari, non può rispondere a tutti i bisogni del commercio.

« La riduzione di cui sopra perderebbe in parte la sua efficacia se fossero mantenuti, in ciò che riguarda i cereali, gli ostacoli frapposti alla navigazione estera.

« Il decreto pubblicato nella parte ufficiale ha per iscopo di farli sparire. »

A questo la *Presse* fa susseguire le seguenti considerazioni:

« Giacchè discutesi di sussistenze, diciamo tosto che le notizie dei principati danubiani, uno dei principali mercati d'approvvigionamento dell'Europa occidentale, sono, in quanto al raccolto, assaissimo soddisfacenti e che da gran numero di anni non erasi constatato una così grande prosperità.

« La mietitura si eseguisce pacificamente e senza che i contadini mostrino d'inquietarsi assai dell'occupazione del loro paese per parte delle truppe straniere.

« Le voci di guerra impedivano che il commercio dei cereali trovasse, come negli anni precedenti, uno sfogo assicurato: erano perciò caduti ad un prezzo assai basso. »

Il *Moniteur* pubblica inoltre una circolare del ministro dell'interno per raccomandare ai consigli generali e di circondario d'astenersi dalle manifestazioni politiche, ed un'altra del ministro di stato sul programma delle feste stabilite pel 15 di agosto.

Nuove interpellanze a Londra. — Il marchese di Clanricarde annunciò nella seduta del 5 agosto della Camera dei lords, che lunedì 8 chiamerà l'attenzione del ministero sui trattati esistenti tra la Turchia e l'Austria.

Lo scisma di Goa. — Una corrispondenza particolare di Lisbona ci fa conoscere che il 20 luglio ora scorso furono fatte interpellanze nella Camera dei deputati sulla quistione del giure patronato delle Indie, che produce in questo momento difficoltà tra il Portogallo e la S. Sede. Un deputato d'opinioni eccessive propose che la Camera dichiarasse che certi ecclesiastici di quelle regioni (contro i quali il S. Padre ha pubblicato un Breve e gli ha scomunicati) « *bene meritarono della patria.* » Un altro deputato d'opinioni più moderate, addolcì questa proposta quanto al diritto, limitandosi a dire « *che in fatto erano restati fedeli al giure patronato portoghese in Oriente* » e lasciando così in disparte quella parte del fatto che era stata condannata, questa proposta fu accettata e votata.

L'internuncio di S. Santità, dopo una manifestazione che potea essere interpretata in diversi modi e dare scandalo pubblico, se non era spiegata subitamente, minacciò di chiedere incontanente i suoi passaporti. Questa dimostrazione del rappresentante pontificio produsse il suo effetto. Nella stessa Camera il governo intavolò una conferenza coll'inviato della S. Sede per somministrargli ufficialmente le spiegazioni necessarie e le convenienti dichiarazioni d'obbedienza e di rispetto al Sommo Pontefice. Quando il vapore era per partire, la nota spiegativa e rispettosa pel Papa veniva redatta.

Le persone probe fanno voti perchè il S. Padre non consideri quest'atto d'una delle due Camere legislative, come l'espressione dei sentimenti nazionali, poichè invece la nazione deplora una proposta così inconveniente.

Cose d'Oriente. — Si legge nel *Corriere Italiano del* 6 corr.

— I progetti di appianamento proposti dall'Austria nell'affare della differenza turco-russa, sono elaborati, a quanto corre voce, sulla base delle pretese della Russia. Nei circoli diplomatici di questa capitale non si dubita punto che la Russia li accetterà, e che la Porta si sia accomodata di dar luogo alla domanda della Russia in quanto alla loro essenza, anche a prezzo di qualche sacrifizio. La risposta decisiva del gabinetto di San Pietroburgo, che, a quanto si suppone, scioglierà in via pacifica la differenza russo-turca si attende in questa città nell'ultima settimana del mese di agosto.

Una lettera proveniente da Rustschuk del 18 luglio contiene le seguenti notizie: Tutti gli abitanti nella Bulgaria sono costretti a lavorare nelle opere di fortificazione che si eseguiscono in vaste dimensioni, per cui soffre sensibilmente l'agricoltura. Per l'approvviggionamento delle fortezze sul Danubio, al quale uopo si prestano legni noleggiati per conto dell'Inghilterra, vengono adoperati anche vapori della navigazione austriaca del Danubio; con questi vennero trasportate 135 centinaia di tabacco a Giurgewo; quindi 160 colli del peso di 109 centinaia, consistenti in diversi effetti militari da Rustschuk a Widdino. — Omer pascià fece comperare in paese 5000 kilogrammi di frumento e 2000 kilogrammi d'orzo che furono immagazzinati ne' pubblici magazzini di Rustschuk. I venditori non vengono pagati in contante, ma si danno loro dei boni pagabili a tempi migliori. Il kilogramma di frumento venne calcolato a 60, quello d'orzo a 34 piastre. Il mercato in Czernawoda non ebbe luogo. I venditori che sopravvennero trovarono il campo del mercato occupato dalla milizia e vennero da questa respinti dopo requisite le merci necessarie ai bisogni della medesima.

L'Imperatore di Russia. — L'abbate Étienne, russo convertito, pubblica vari articoli nell'*Ami de la religion* sulla Russia e su Nicolò: ne togliamo i seguenti tratti:

Giudicando gli atti religiosi dell'imperator Nicolò, bisogna fare una larga parte alla politica. Diffatti il clero, nonostante il suo avvilimento, e 'l popolo, malgrado la sua servitù, non tarderebbero a mormorare, e dalle mormorazioni passerebbero ai fatti contro lo stesso imperatore, se egli si mostrasse meno ardente per lo scisma di Fozio dai russi chiamato *Ortodossia*. Perciò il clero così sottomesso e adulatore, si lamentava, ad alta voce nella capitale dell'impero vedendo l'imperator Nicolò entrare in un tempio protestante, benchè ciò sia successo una sola volta, all'occasione della morte di Federico Guglielmo I re di Prussia, padre di S. M. l'imperatrice. La vita di Nicolò, come lo dicea testè un prete russo, correrebbe grandissimo pericolo dal momento in cui il clero farebbe credere al popolo, che lo Czar non è fedele all'Ortodossia. Nei suoi viaggi fuori di Russia Nicolò spinge fino all'estremo l'osservanza degli usi religiosi della sua nazione.

Così nel 1845 essendo a Londra, alle quattro del mattino, inaugurò il suo soggiorno nell'Inghilterra facendo celebrare una messa dal suo papa alle 4 1/2 in sua presenza. Ora giova osser-

vare che le messe russe sono lunghissime, e quelle stesse della corte, che son più brevi delle altre, non durano meno d' un'ora. Dopo la messa andò a dormire, lasciando in aspettazione per tutta la mattina alla sua porta il principe Alberto, il Duca di Wellington e Roberto Peel.

Quando Nicolò sente messa sta sempre in piedi od inginocchio secondo l'uso russo, senza mai sedersi, e qualche volta abbandona il suo posto se vede che od in sacristia, od all'altare tutte le cerimonie non sono eseguite con precisione.

Quanto alla stretta obbligazione e fatale in cui si trova l'imperatore di favorire il suo culto esclusivamente per non compromettersi col suo clero e popolo è un fatto della più grande evidenza; e lo confessa egli stesso.

Eccetto poche ore di sonno sopra un saccone pieno di paglia, Nicolò lavora sempre. Dalle 5 del mattino lo si può incontrare a piedi nelle vie di Pietroburgo, e 5 o 6 volte in calesse, andando a visitare qualche stabilimento militare, collegio o chiesa ecc. Questo dipende un po' dalla natura stessa di Nicolò, che non può restare un momento disoccupato.

Lo si vide qualche volta, nelle sue visite al corpo dai cadetti, mettersi sulle sue spalle da gigante due fanciulli, uno da una parte e l'altro dall'altra e così trastullarsi cogli altri ragazzi.

Rivoluzione cinese. — Abbiamo già riportato dall' *Osservatore Triestino* la notizia che i libri trovati nel campo dei ribelli cinesi gli mostravano piuttosto mussulmani, che cristiani. Ora da una corrispondenza diretta all' *Univers* togliamo il seguente tratto:

.... Eccovi i titoli di diversi libri cinesi trovati presso i ribelli vittoriosi a Nankin e di cui fu data copia al plenipotenziario inglese:

1.° *Libro delle leggi divine* (che si dice contenga un compendio esatto del decalogo):

2.° *Libro dei comandamenti del Padre celeste quando discese dal cielo sulla terra* (che racconta alcune rivelazioni fatte dal Padre celeste a certi capi dei ribelli):

3.° *Libro della dichiarazione della volontà celeste* (eguale al precedente):

4.° *Regolamenti del governo dell'impero della pace* (contenente dieci regole all'uso del campo dei ribelli e dieci altre all'uso dell'armata in marcia: queste regole raccomandano la subordinazione militare, proibiscono il saccheggio, l'uso del vino, del tabacco, dell'oppio e comandano le preghiere quotidiane):

5.° *Proclami dell'impero della pace* (in versi ed in prosa):

6.° *Proclami dei primi ministri e generali dell' impero della pace.*

Il solo titolo di queste opere basta per chiarirci del carattere mussulmano di questa riforma politico-religiosa. Infatti il capo dei ribelli è un vero Maometto cinese, predica un solo Dio unico, il Padre celeste creatore del mondo onnipotente; parla nei suoi editti del castigo del diluvio, dell'uscita dall'Egitto, della divina missione di Gesù Cristo. Dopo, con una transizione ardita, passa da Nostro Signore Gesù Cristo a sè stesso, si dice d'origine divina: afferma essere stato trasportato molte volte al cielo ed aver parlato con Dio, si chiama fratello di Gesù Cristo. I suoi seguaci distruggono gli idoli ed i loro templi. Un ufficiale inglese scrive testè che il fiume al disotto di Nankin era ricolmo di statue ridicole e goffe, che erano gli idoli infranti e cacciati nel fiume dai ribelli. Ma questi distruttori d'idoli, malgrado le loro regole, saccheggiano e massacrano quanti incontrano.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 10 *agosto*. — Togliamo dalla *Voce della Libertà*:

— « La *Gazzetta Piemontese* pubblica oggi una lunga serie di nomine nel personale della guardia nazionale, di promozioni, collocamenti a riposo e altre disposizioni nel personale dell' esercito.

« Non meno di 20 maggiori e 40 capitani di nuova creazione si contano oggi nelle colonne della gazzetta officiale. Sembrava a taluni di leggere il *Moniteur de l' empire* all'indomani delle vittorie d'Austerlitz, di Iena e di Wagram.

« Han bel ripeterci i dispacci elettrici ed i giornali di Parigi e di Londra, che la quistione d'Oriente è risolta, che la pace è assicurata; alla vista di tanti nuovi generali, di tanti nuovi colonnelli, di tanti nuovi maggiori e capitani, noi siamo indotti a credere che la guerra sia imminente. »

Pubblicheremo in seguito queste nomine.

Svizzera. — Leggiamo nel *Bund* del 7 corr.:

Il consiglio federale, a quanto sentiamo, in una delle ultime sue tornate ha deliberato sulla quistione del conflitto austriaco ed è venuto nella risoluzione, in conseguenza delle relative deliberazioni e risoluzioni dell'Assemblea federale, « di insistere nella precedente sua condotta e » di non fare per ora, di suo moto, alcun atto » ulteriore. Egli aspetta che il governo del Ti» cino si pronunci sulla già nota proposizione » delle potenze amiche, l' Inghilterra e Fran» cia. » Non è verosimile che quest' ultimo aderisca alla condizione di pensionare a vita i cappuccini, ed anche il consiglio federale non sembra inclinato a raccomandarglielo. Quindi secondo ogni probabilità la quistione rimarrà ancora nello *statu quo* per gran tempo.

— Alle parole del *Bund* la *Gazz. Ticinese* aggiunge le seguenti osservazioni:

« Da questo articolo del *Bund* risulta di nuovo confermato implicitamente il dispaccio telegrafico pubblicato nel nostro n. 48, per il quale fummo ritenuti mistificati nei circoli dei nostri politici. — Sentiamo che così essendo le cose, nel Ticino si penserebbe di procedere a manifestazioni per indurre il governo ad aderire alla pensione vitalizia. Noi saremmo d' avviso che trattandosi di un oggetto di tanta importanza e di una quistione nella quale entrano tanti interessi morali e materiali (poichè da una parte merita considerazione la dignità nazionale, e dall' altra non vogliono esser postergati i gravi danni del blocco e dell' esclusione dalla Lombardia resi ancor più intensi dall'attuale caro de'grani) dovrebbe officialmente informare il popolo del vero stato della cosa, e ciò nella mira di prevenire la manifestazione di voti inconsiderati. Ad ogni modo non cessiamo dal raccomandare al popolo del Ticino di guardarsi da ogni turbolenza od illegalità. Coloro che hanno opinioni contrarie alle prevalenti nelle autorità possono manifestare i loro voti nelle vie legali. La costituzione federale e la cantonale garantiscono a tutti questo diritto: le leggi indicano le norme per valersene. Ogni atto contrario all' ordine costituzionale ed alle leggi sarebbe fatale ai loro autori ed al Cantone. »

Parigi, 7 *agosto*. — Leggiamo nella *Patrie*:

Si legge oggi in testa della parte non officiale del *Moniteur*:

« Notizie di Pietroburgo del 3 annunciano che » l'imperatore di Russia aderì alla nota invia» tagli da Vienna. Se questa nota viene accet» tata dalla Porta senza mutazione, l'ambascia» tore del Sultano sarà ricevuto dall' impera» tor Nicolò. »

La risposta dell'imperatore Nicolò alle proposte concertate a Vienna non era aspettata così presto. L'attività della diplomazia russa sorpassò in questa circostanza i calcoli i più favorevoli; ebbe il merito di guidare rapidamente questa lunga quistione d' Oriente, alla cui soluzione erano attaccati così gravi interessi, e di condurla, secondo ogni probabilità, a buon fine. Se questo ultimo risultato s'ottiene, come tutto par prometterlo, coll'accettazione da parte della Porta, ce ne feliciteremo come un trionfo della pace; poichè la pace trionfa lorchè, dopo essere stata minacciata, risulta dalle condizioni onorevoli per tutti. Tali devono essere, anzi tali sono senz'alcun dubbio quelle proposte allo czar. Da una parte garanzia dell'integrità e indipendenza dell'impero ottomano; garanzia dall'altra dei diritti di protettorato sui raja greci, assicurato alla Russia da antichi trattati; eccovi quel che la Nota redatta a Vienna si propose di conciliare in modo leale e chiaro ed accettabile.

Se il Gabinetto di Pietroburgo adoperò in certi atti una precipitazione estrema, che fece dubitare delle sue giuste intenzioni, bisogna pure riconoscere, che la sua adesione immediata e spontanea alla Nota redatta dalle potenze deve cessare ogni pericolo, ogni timore. Essa toglie a quegli altri le conseguenze più o meno inquietanti che l'opinione era in diritto di tirarne. L' Imperatore Nicolò d' altronde si terrà onorato nel mostrare lo stesso impegno per distruggere ogni pretesto di spavento o di secondo fine, se il Divano ratifica colla sua accettazione il progetto d' accomodamento redatto a Vienna.

Da parte della Russia, meno le questioni che possano sorgere all' improvviso e contro ogni aspettazione, la questione sembra completamente finita. Da parte della Turchia si può dire completamente lo stesso? Ricordando lo spirito conciliativo improntato costantemente ne' suoi atti e nel suo linguaggio fin dall' origine della questione, la moderazione veramente ammirabile opposta alle circostanze le più terribili, la confidenza piena ed intera che ella pose nell' intervento delle potenze, non si può supporre che ricusi quello che le stesse potenze hanno preparato.

La quistione d'Oriente entra adunque in una nuova fase, l' ultima e la più rapida, quella della pace. La sua soluzione, quasi certa oggi, non può tardar se non alcuni giorni. Considereremo questo grande ed onorevole risultato dovuto all'accordo dei governi europei; ma al quale nessuno prese una parte tanto importante e degna della riconoscenza dei popoli, quanto il governo di Napoleone III.

— L'arcivescovo di Parigi emanò, dietro invito del ministro del culto, una circolare per invitare i curati della sua diocesi a cantar un solenne *Te Deum* il giorno dell' Assunta e a pregare la Madonna protettrice della Francia per la prosperità di Napoleone III.

— Oggi nella Cappella delle Tuileries fu consacrato Monsignor Timarche, secondo cappellano dell' imperatore, vescovo di Madras *in Partibus*. Monsignor Timarche era curato di Ham quando l' attuale imperatore dei francesi vi fu rinchiuso prigioniero.

Turchia. — Leggiamo nel *Parlamento* del 10 corrente:

Abbiamo testualmente nel *Moniteur* (parte non ufficiale) l'avviso telegrafico pervenuto domenica scorsa a Torino. Secondo esso, l' imperatore Nicola avrebbe *aderito alla Nota mandatagli da Vienna*, e l'annunzio sarebbe del 3 agosto, pervenuto per mezzo di *notizie da Pietroburgo*.

Il laconismo del *Moniteur* fino a certo punto si spiegherebbe sulla circostanza, a noi nota da altre fonti, che quell'annunzio partì da Vienna il giorno 6, e che, non essendo diretto originariamente al governo francese, questo non poteva pubblicarlo se non rivestito d'una forma alquanto misteriosa, attribuito vagamente a *notizie da Pietroburgo*, e relegato nella parte non ufficiale......

Un altro equivoco potrebb'esservi ancora, del quale però la diplomazia sarebbe innocente, e potrebbe divenire alquanto colpevole la Borsa. È stata presentata la *Nota* come un atto risoluto, portante allo Czar l' intimazione di scegliere tra un pronto ritirarsi a certe date condizioni, o la guerra. Or ciò finora non è appoggiato, in verità, sopra alcuna dichiarazione ufficiale. Se, per esempio, le potenze non abbiano che mandato qualcuno di que' Memorandi in istile accademico, ai quali non deve tener dietro alcun atto di esecuzione, l' equivoco starebbe in noi che prendiamo l'annunzio del *Moniteur* come una soluzione definitiva della vertenza d'Oriente. Sarebbe materialmente vero che l'Imperatore abbia aderito alla *Nota*; la diplomazia non avrebbe mentito; solamente, gli uomini della Borsa avrebbero un po' snaturato l' indole della nota, in modo da poter profittare del rialzo che la notizia dell' adesione potea produrre; salvo poi ad attendere gli avvenimenti che possano scaturire dalla persistenza dello Czar, dalla indignazione del pubblico, dal disquilibrio degli affari, da una conflagrazione in Turchia, da una crisi ministeriale a Londra, ecc. ecc.

Dispacci telegrafici

Parigi, 9 *agosto*, ore 3, min. 15 pom.

Le notizie oggi ricevute da Costantinopoli confermano la disposizione in cui è la Porta di consentire ad ogni proposta accettevole. Si continuano però grandi preparativi di difesa.

La Borsa ha accolto senza reazione, con un aumento di 3 fr., la notizia data avantieri dal *Moniteur*.

Il *Siècle* dice che l' imperatore ha accordato al sig. Baze il ritorno dall' esiglio.

La prima pubblicazione del matrimonio del duca di Brabante è stata fatta domenica in Bruselle.

L' imperatore Nicolò ha diferito il suo viaggio in Varsavia.

Il *Times* di ieri dice che si presterà intera fiducia alla dichiarazione della Russia solamente quando le truppe abbiano sgombrato i principati danubiani.

Il parlamento inglese sarà prorogato ai 20 di agosto.

Parigi, 10 *agosto*, ore 11 *antim.*

Il sig. Drouin di Lhuys fu innalzato alla dignità di Gran Croce della Legion d' Onore in riconoscimento dei servigi eminenti resi nella direzione degli affari diplomatici.

È fissata per domenica, 14, una gran rivista, che sarà passata dall'imperatore.

Londra, 9 *agosto*. — Alla Camera dei lordi, il conte di Clarendon, rispondendo alle interpellanze del marchese di Clanricarde, dichiarò che le potenze non acconsentirebbero ad alcun accomodamento che non mantenesse la indipendenza della Turchia; e che lo sgombramento immediato e completo dei Principati era la condizione *sine qua non* di tutte le negoziazioni.

Borsa di Genova del 11 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1003 —	— —
» 1851 1 agosto	985 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1325 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *agosto*.

4 1/2 per °/°	aperto a .	— —	104 25
	chiuso a .	— —	104 40
3 per °/°	aperto a .	— —	79 70
	chiuso a .	— —	86 —
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 —
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/° id.	....	— —	64 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 11 *agosto*

Il primo di agosto fu pubblicato a Costantinopoli un Manifesto del Sultano. Il Console russo fu richiamato da Adrianopoli.

La situazione delle finanze è critica. Gli armamenti continuano.

Si attende verso il 15 di agosto una risposta alle proposizioni definitive del 24 luglio inviate dalla Francia e dall' Inghilterra alla conferenza di Vienna partite solamente che il 2 agosto.

La risposta inserita nel *Moniteur* del 7 agosto era fatta a Pietroburgo sulla base del risultato di questa stessa conferenza spedita il 24.

Si fanno a Parigi grandi preparativi, e si prepara una gran revista pel 14 e 15 di agosto.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 12 Agosto 1853. — N.° 1181

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISAMINA SUL DIRITTO PUBBLICO

L'egregio conte Solaro Della Margherita negli applauditi suoi *Avvedimenti politici*, con modesto sentire di sè dimostra, che sino al 1600 fu universalmente creduto, che il potere dei re fosse di diritto divino; e quindi fa cenno degli scrittori, i quali insegnarono la nuova ed erronea dottrina che i re tengono il loro potere in virtù di patti sociali, o per consenso del popolo. La moralità di questi maestri novatori lascia diffidare della loro scuola. In questo articolo brevemente discorrerò di questo diritto divino.

Noi co' nostri padri fummo abituati a leggere con compiacenza religiosa, che i sovrani per dare virtù ai loro ordinamenti e venerazione alle loro sacre ed auguste persone, si intitolavano re *per la grazia di Dio*: riconobbero essi per otto secoli che sedevano in trono per diritto divino, da cui comunicavasi in essi quella sapienza governativa, che Davide domandava a Dio per il suo figlio, il quale divenne il più sapiente dei re.

Il magno Progresso che tentò rivolgere l'Italia, abolì questo diritto divino e vi sostituì le scomunicate dottrine di Hobbes, di Spinosa, di Locke, di Puffendorf, di Rousseau ed imponeva ai re di riconoscersi principi sovrani non per grazia di Dio, ma per grazia dell'uomo; di sancire leggi non in virtù della sapienza che Iddio concede a chi nella cosa pubblica lo rappresenta, ma di quella d'un ministero che si tiene per infallibile perchè responsabile. Questo mutamento di scienza legislativa non sarà un progresso venerando dei tempi? Vedere i governatori ripudiare il diritto divino, per sostituire ad esso il diritto umano, e alla grazia di Dio la grazia delle urne oltrademocratiche, non sarà un avanzamento da tenersi caro come la più bella gioia del mondo? Io non conosco i palpiti d'un re, che si vede venerato dai suoi sudditi come rappresentante la divinità, da cui tiene ogni potere; o da quegli italianissimi che non conoscono alcun diritto divino, e che ogni potere regale originano dal popolo, avendo separata la giurisdizione governativa dalla dignità regale. Io so però, che coloro che credono, tenere il re ogni potere da Dio, lo rispettano, lo venerano come un sacro ministro di Dio, lo ubbidiscono, lo temono, e nulla tentano contro di lui; e se si vedono nel suo regno odiati e perseguitati, come ai tempi presenti lo è il sacerdozio e lo sono i *papisti*, ciò non pertanto lo amano, lo ossequiano e lo avvertono delle infedeltà dei suoi cortigiani e ministri, come fece Davide verso di Saule, allorchè gli tagliò il lembo del manto. Al contrario io so pure, che per coloro, i quali non ammettono diritto divino, o, se lo ammettono, lo agglomerano col popolare, il rispetto che apparentemente dimostrano pel regnante, è subordinato al diritto sovrano del popolo: e quando credono o pretendono che questo sia stato leso dal re, lo dichiarano decaduto dal trono; ed il diventar regicida è per loro una applaudita gloria popolana: di che si ha un tentativo recente nelle note sacrileghe archibusate di Milano.

La divinità che governa il mondo materiale, si sarà ritirata a parte, e lascierà il mondo razionale governarsi da sè? Non era in sostanza una denegazione del diritto divino quel motto quasi comune, che l'Italia avrebbe fatto da sè? chi non riconosce quel *sine me nihil potestis facere*, non ripudia la divinità così parlante, e non si definisce ateo? Ma se dunque la divinità prende parte al governo dei popoli, non si dovrà vedere alcuna nota che attesti l'opera della sua mano? Se dunque Iddio destinò l'uomo allo stato sociale dotandolo di una ammirabile intelligenza e di un cuore affettuoso (doti presso che inutili fuori della società), è ben ragionevole il credere che da Dio stesso rimangano reciprocamente vincolati i membri di questa società: sono dunque questi vincoli di diritto divino. Or quai vincoli maggiori di quelli che stringono i cittadini verso i tutori, i rettori della società? È dunque la riconoscenza, la ubbidienza dei cittadini verso di chi li regge imposta dal diritto divino. L'idea del quale essendo ingenita nel cuore dell'uomo, deve naturalmente produrre quella concorde venerazione che si tributa dai cittadini privati ai cittadini di pubbliche cariche insigniti: e ciò è tanto vero, che quantunque stucchevoli siano le opere di costoro, come il matrimonio civile d'un Buoncompagni, le ingenti tasse d'un Cavour, ciononpertanto con rassegnazione anche questi acerbi frutti si ingolano, non per venerazione delle persone, ma del carattere pubblico, di cui sono fregiate, non dal popolo di Mazzini o dai tribuni di piazza san Carlo, o dai vandali saccheggiatori di sant'Ambrogio, ma da Dio, da cui solo ricevono autorità mediata, per mezzo cioè del re. Gli applausi popolani d'una plebe ubriaca, e forse corrotta, dei consessi nazionali intimiditi o compri, non sono mezzi idonei a conferirla, non potendo esser logico che l'autorità suprema si conferisca da quelle urne, dove domini una maggioranza acquistata con dolosi raggiri, con immorali corruzioni. Nè può essere ragionevole cosa il dedurre da questi fatti il diritto che conferisce l'autorità suprema; poichè dovendo essere Iddio quel solo che dispone dei Troni, sarebbe assurdo il vedere la sua volontà manifestata da eventi prodotti da immoralità e dall'usurpazione stessa di quel diritto che compete solo all'Onnipotente, il cui volere si appalesa con fatti uniformi, costanti, perpetui ed universali, fra i quali havvi quello dell'umana società: ed i mutamenti che in essa accadono in quanto alle forme governative e che ottengono l'applauso concorde e ragionato del popolo, non additano in questo il diritto di promoverli e sanzionarli, ma bensì costituiscono (tali applausi) una virtuale venerazione e sommissione alla volontà di Dio che si manifesta in quei mutamenti politici.

Nè tuttociò proviene dall'uso d'un diritto privato, che ogni cittadino possa crearsi a piacere, o da un diritto umano sancito di consenso in pubblica assemblea, ma bensì dal diritto divino che si appalesa dal convincimento individuale o conforme nella moltitudine; ed in questa conformità di opinione si deve riconoscere appunto la disposizione di Dio, che ha in mano la volontà dei popoli. Il ripudiare adunque questi principii fondati sulla legge eterna, per idolatrare il popolo e farlo creatore della società, dei Regni, dei Troni, è un perdere il senno.

Il Sultano, la cui ragione è sovente ottenebrata da sozze voluttà, si riconosce qual mandato da Dio a governare i suoi popoli, e nei suoi ordinamenti si intitola, l'innalzato alla gloria del sultano e del comando dal Signore giustissimo datore assoluto d'ogni bene; esso si riconosce grato alla bontà divina, all'infinita clemenza, che lo fece pervenire all'alto grado di Imperatore e di Califfo. Ecco nello stesso simulacro del dispotismo turco un riverbero, benchè alterato, di quel giure supremo che si discorre. In ogni tempo e presso tutti i popoli si considerò sempre la dignità dei sovrani come emanata da Dio, ed essi da Dio inspirati a governare i popoli; e la idea religiosa manteneva la sommissione, l'ubbidienza e la concordia nelle società. Sconvolta questa idea, e sostituito il patto sociale, le rivoluzioni politiche si succedettero con una rapidità straordinaria; il delitto di fellonia si cancellò dal codice rivoluzionario; e si videro teste coronate costrette ad abbracciare felloni, chiamarli amici, e confidar loro le più alte cariche del regno. Questi frutti produce la sostituzione del diritto umano al divino. L'umiliazione di tali Re che si mettono lieti nelle mani dei loro ribelli, non è certamente una onorata apologia.

Numa che desiderava incivilire un popolo rozzo e barbaro, principiò dal far germogliare in esso l'alta idea religiosa, e così le leggi che gli donava come ricevute da una Diva Ninfa, venivano considerate come leggi divine, e non come opera dell'umano ingegno, il quale va soggetto a dileggi, mentre l'idea che poggia sul soprannaturale produce sempre rispetto e venerazione.

La moderna sapienza legislativa procede a ritroso; non è più la idea religiosa che deve unire i popoli tra loro, e verso i regnanti, ma una sfrenata libertà, che vuole il primato sulla stessa religione, che deifica i pretesi diritti del popolo, che spinge a versare il sangue fraterno per difenderli, che arma i fratelli contro i fratelli, e gli accende a sanguinose vendette: così gli eroi del tiro nazionale ebbri di gioia per il destro maneggio delle armi nell'eccesso dei loro tripudii altro non seppero inneggiare che sanguinesche stragi contro il barbaro croato. Ecco come si indietreggia nella civiltà stessa, adottando il diritto umano come base della società a vece del diritto divino, innanzi a cui non vi son nè barbari nè croati, e non vi sono che esseri ragionevoli, e tutti fratelli e creati per la stessa gloria eterna. Ed in vero, quale diritto abbia figliato la moderna civiltà al Piemonte sarà dura fatica il giungere a conoscerlo. Se essa avesse adottato il diritto divino, non potrebbe che riconoscerlo nella Chiesa, nel suo capo, nel suo sacerdozio, e nei beni consacrati al culto di Dio; ma questi essendo insidiati e quella afflitta e perseguitata, non si può dire che il diritto pubblico del Piemonte sia fondato sul diritto divino; sarà egli fondato sul diritto dell'umanità? Se ciò fosse vero, oltrecchè la prima umanità è quella che riguarda i doveri che ha l'uomo e la società verso Dio, almeno si userebbe coi nostrali la stessa umanità che si usa con uomini non nostrali giudicati felloni dai tribunali delle amiche nazioni; ed invece si vede che per gli uomini onesti, che si onorano coi soprannomi di sanfedisti, è pronunciato un legale ostracismo non essendo cittadini se non che per sopportare i pesi della società, conditi con pubbliche ed autorizzate contumelie, e non per partecipare agli onori, ed alle dignità. Queste contraddizioni che sono verità di fatto, autorizzano a credere che il diritto pubblico adottato in Piemonte riesca di stile barocco, poichè in tutta l'antica storia del Piemonte monarchico di otto secoli sarà difficile il ritrovare tante bizzarrie e ridicolaggini, quante ne accaddero nell'ultimo quinquennio corso sotto il dominio del moderno progresso; e ciò in grazia particolare di avere al diritto divino sostituito quello dei clubbi, dei comizii, e della abusata tribunizia eloquenza.

ANTONIO MUSSO.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(Continuazione e fine)

Segue la *Buona Novella* con una prima *interpellanza* al *Cattolico*, e dice:

Noi domandiamo come concilia egli questa sua predica di tolleranza e di mansuetudine colle ingiurie che scaglia continuamente contro di noi e contro di altri.

RISPOSTA. 1° Con la Bibbia, e per tacere degli altri, con quello p. e. di S. Paolo: (2 Tim. 4, 2) *Argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina*; (1) perchè si tratta appunto della *Buona Novella*, ai redattori della quale si applica evidentemente il motivo che ci giustifica: *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non substinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus; et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* (2)

2° Con S. Gio. Grisostomo dove insegna che *il gridare al lupo è carità verso le pecore.*

3° Con S. Francesco di Sales, che di certa gente ebbe a dire: *Il faut les decrier toujours*, bisogna screditarli senza posa — per tacer d'altri esempi.

II.a INTERPELLANZA: Il *Cattolico* del suo N. 1165 dice: *La fede russa è fede morta, essendo una fede scismatica staccata dalla vite che è Gesù Cristo* — Domandiamo al *Cattolico* la seguente spiegazione. G. C. che è la vite sarebbe egli innestato nel papa? In questo caso il papa sarebbe più di G. C. Attendiamo una risposta netta e decisiva.

RISPOSTA *netta e decisiva* — G. C. è la vite ed il Papa è la *pietra* della quale G. C. ha detto: *Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Ora questa mistica vite, ossia G. C., è con la sua Chiesa e nella sua Chiesa; e però qualunque si stacca dalla vite, che è con la Chiesa e nella Chiesa, si stacca parimente da G. C. Quindi la costui fede è morta, tre volte morta. Abbiamo già detto alla *B. N.* che la *Religione vera di Gesù Cristo* è ESCLUSIVA: che non la voglia intendere mai? E quanto all'*aver letto più volte con orrore quelle nostre parole*, preghiamo che sia un *orror salutare*: sono parole di Gesù Cristo; nè la Chiesa se l'ha *fatta a suo modo* la Religione come vorrebbe appunto manipolarla la *Buona Novella*; ma sì l'ha ricevuta quale la insegna nè più nè meno. *Ego sum vitis vera, vos palmites.... si quis in me non manserit* (in G. C. che è con la sua Chiesa e nella Chiesa), *mittetur foras sicut palmes et arescet,...... et in ignem mittent et ardet* (Joan. 15, 1-8). « Io sono la vera vite, e voi i tralci....... chi non terrassi a

---

(1) Riprendi, scongiura, sgrida con ogni pazienza e dottrina.

(2) Imperocchè verrà tempo che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito d'udire moltiplicheranno a se stessi i maestri, e si ritireranno dall'ascoltare la verità, volgendosi al tutto alle favole.

me, sarà gittato via come si getta un tralcio e seccherà...... e sarà gittato nel fuoco e vi arderà. »

III.a Interpellanza: Supposto e non concesso che la Chiesa cattolica sia la vera chiesa di G. C., avrebbe perciò essa il diritto, anzi l'obbligo di perseguitare gli eretici? Ne verrebbe allora per conseguenza che questi sarebbero pure obbligati di perseguitare i cattolici! — (Abbiamo così compendiata scrupolosamente una troppo lunga colonna, a motivo di brevità).

Risposta: No — nè il diritto nè l'obbligo.

— Ed il *Cattolico* (giornale) non perseguita frattanto noi delle Valli?......

Ma no! Vi amiamo anzi di cuore *perchè ancora capaci di vita eterna*, se ripudierete le vostre eretiche dottrine, intendiamoci — il che faccia Dio! Che se voi dite persecuzione quell'*argue* e quell'*increpa* di S. Paolo, noi non sappiamo che farci. Del resto in segno di buona e *naturale* amicizia noi vi rimettiamo il nostro foglio da 36 fr. e voi il vostro da 7 e 50 c. e di tutto il nostro buon cuore *petimusque damusque vicissim*. Che cosa pretendereste di più? Convertirci alla vostra Fede da conio? Eh via che non siamo nè i *Cereghini*, nè i *Gatti di Trino* per grazia di Dio; ma sappiamo leggere e scrivere.

— *La pastorale di mons. Charvaz* — gli ha veramente tocchi sul vivo! Mal sapresto dire se quelle due colonne di filastrocche siano piuttosto dominate da una dispettosa rabbia o dallo spirito di calunniose insinuazioni. Da una parte *trovatala un tessuto di menzogne da cima a fondo*, « Siano rese (soggiunge) pubbliche grazie all' Arcivescovo di Genova per aver contribuito potentemente all'*evangelizzazione* dei suoi diocesani »: e conta che dal giorno che fu pubblicata e letta, gli Evangelici crebbero a dismisura. Dall' altra considerando la fina malizia di Monsignore nel *calunniare in tal guisa i Valdesi*, ed inoltre che il confutarla *non sarebbe cosa da farsi con brevi parole* (e dice benissimo), *perciò si è dato l' incarico ad uno de' suoi collaboratori di esaminare conscienziosamente le asserzioni di Monsignore, e si sta preparando una risposta i di cui primi foglietti sono già sotto i torchi e fra breve sarà pubblicata per intiero*. Sicchè la Pastorale in discorso per una parte è così ladra e meschina cosa, che invece di edificare, distrugge; dall' altra poi è dettata con tanta arte di dottrina, e malizia di menzogne, che le fa mestieri una confutazione *ad hoc* ed affidarne l' incarico forse al migliore de' suoi Santi Padri! Evviva la logica o più veramente il senso comune! Frattanto il *Cattolico* sta in aspettazione del parto, che c' entra (non si sa come) pur egli, perchè (udite questa) *Dio ha suscitato contro i Valdesi Monsignor Charvaz e il* Cattolico. Misericordia! che onori, che grazie, che dignità valdesi sono mai queste?

Probabilmente mons. Charvaz avrà da far altro che d' occuparsi in polemiche di questa fatta; epperò trattandosi non della Pastorale per se, ma di principii e di verità cattoliche, e giacchè la B. N. ci onora del *suscitati* a fianco di Monsignore, il *Cattolico* è qui per servirla dal *Palazzo Tagliavacche*, *Salita di S. Caterina*. Che anzi la prega fin d' ora a volergliene favorire una copia della Confutazione in discorso appena sarà messa fuori, od a prezzo o se più le piace, a buon rendere.

Ma la B. N. che non *calunnia* come Mons. Charvaz ha *perseguitato* e perseguita i poveri Valdesi, osa scrivere: *Riconosciamo che il* persecutore *dei Valdesi è sempre lo stesso, sebbene abbia simulato sentimenti più miti*. E poco più appresso: *Non è più il tempo nel quale Monsignore poteva* calunniare *impunemente i Valdesi* e simili. Qui noi domandiamo formalmente alla B. N. due cose: la prima a volerci spiegare se con queste e simili calunniose insinuazioni essa accenna al *Catechismo pei Valdesi* e ad altre opere di polemica religiosa di Mons. Charvaz; o se veramente a qualche fatto e fatti in proposito. E nel secondo caso, la preghiamo pur a indicarceli, giacchè ci permetterà che frattanto almeno ne dubitiamo, massime avuto riguardo alla sua buona fede che abbiam riconosciuta più volte quanto è sincera. Queste novelle di persecuzioni, di prepotenze e di furibonda intolleranza furono spacciate e fatte precedere or fa sei mesi all' arrivo di Monsignore. Si è taciuto allora per mille buone ragioni che si comprendono; ma quel silenzio d'allora non significa che si debba sempre tacere. Invitiamo quindi di nuovo la *Buona Novella* a spiegarsi; e la preghiamo di ricordarsene, come noi ci ricorderemo di questa nostra preghiera.

— Abbiamo tra le *Notizie Religiose* una notizia di circa 600 anni fa, tolta dalla Novella II.a della prima Giornata del *Decamerone* di messer Giovanni Boccaccio — Una lettera d' un Beneficiato di S. Paolo di Londra in cui si lagna delle *prepotenze dei cattolici sui protestanti*. Preghiamo chi legge e chi ha letto di ricordare il nostro penultimo numero, in cui il rev. Spence riferiva che se n' erano convertiti 33 mila cattolici e dopo solo aver sentito legger la Bibbia una volta. Là i cattolici si convertono come le mosche, qua convertiti quali essi sono, manomettono i protestanti come leoni! *Oh sanctas gentes quibus haec nascuntur in hortis!*

Giunti al fine del Novelliere valdese, ci accorgiamo di aver dimenticato quello che intitola: *Visita di alcune Chiese in Roma*. Se la prende particolarmente colle così dette *Madonne di S. Luca*, come se ciascuna avesse una sua *autentica* pontificia che la dichiarasse tale. Povera la *Buona Novella* che ha bisogno di falsar leggende e inscrizioni per dimostrare ai cattolici che la Madonna di S. Luca non è e non può essere il ritratto vero della Madonna in persona!

(Giornali del 10 e 11 corr.)

— *Il Blocco del Cantone Ticino* — Quale sarà lo scioglimento della questione austro-svizzera? — si domanda l'**Italia e Popolo** del 10. La viltà dei sette Savi del Palazzo d' Herlack, la prepotenza dell' Austria, ed i vantaggi che dal blocco derivano al suo commercio, fanno che l'*Italia e Popolo* ne speri un esito poco felice ed ontuoso. Si domanda:

Le autorità Ticinesi cederanno? Acconsentiranno di espellere tutti gli emigrati che non siano ricchi e non abbiano un certificato di buona condotta dai loro governi? Daranno la pensione vitalizia ai monaci espulsi?

La prima concessione è già fatta in gran parte; se le cose non si mutano, si farà anche la seconda; ma il disonore non sarà del Cantone Ticino, bensì dei sette savii di Berna e del popolo Svizzero, che sopportarono con una faccia da diplomatici le inaudite misure de' l' Austria.

— L'*Opinione pubblica ed il governo* — Svolgendo questo soggetto l' *Italia e Popolo* nel suo numero dell'11, vorrebbe dimostrare che il governo attuale non è sorretto dall'*opinione pubblica*, come sarebbe necessario; ma sì dalla *maggioranza della Camera*, costituitasi per vili connubii, interessate fazioni ecc. ecc. Ricordiamo ai nostri lettori il colore e lo spirito del Giornale. Del resto poi quanto al caso particolare del *Governolo* a cui volge l'articolo, osserveremo che se è vero che la pubblica opinione, e tutti gli organi della stampa hanno riclamato a ragione per un provvedimento energico e radicale, non si può dire frattanto che il governo del Re non lo voglia od abbia dato segno di non volerlo. D'altronde supponendo anche reo il conte Persano, non che d'imprudenza, di lesa maestà, vuol esser prima sentito che giudicato *ex-abrupto*: nè un procedimento qualunque si deve e si può instituire in tre giorni, e tanto meno conchiuderlo. Quindi che si raccolgano le opinioni della stampa sul fatto, che se ne discuta, che si riclami ecc. è cosa che si comprende; ma il voler quello imputare al governo, onde sarebbe riprovevole operando diversamente, a noi pare un' indiscrezione più che importuna. Dice un proverbio genovese che d' *improvviso non si fanno bene senon le frittate*. Nel caso nostro oltre la frittata, si potrebbe anche fare un'*ingiustizia*, che è peggio. A noi dunque pare che del *Governolo* e del conte *Persano* omai sia detto abbastanza, e che si debba attendere ai fatti ed al rimedio. Si potrà allora alzar la voce e con frutto: di presente ogni polemica che non sia diretta a schiarire i fatti, ad accennare il male, od a proporre il rimedio, riesce intempestiva ed inutile, se non anche ingiusta.

Togliamo da una Corrispondenza torinese dell'*Italia e Popolo*: « A proposito del fatto del *Governolo* sono assicurato che una delle eccellenze del ministero abbia esclamato udendone la notizia: *Fintanto che la Marina resterà a Genova avremo sempre di questi scandali!* »

« Queste parole mi fanno supporre che quando si discuterà la traslocazione della marina militare alla Spezia e la conseguente vendita della darsena, si vorrà approfittare del fatto del *Governolo* e degli altri consimili per tentar di provare che il Corpo della marina non può senza danni evidenti rimanersi in una grande città che toglie con mille distrazioni la mente dagli studii e fa sì che il governo non possa vigilare severamente questo Corpo ed introdurvi una severa disciplina » ecc. ecc.

— La **Voce** (del 10) — perdura a volersi rendere ridicola col suo sig. F. De Boni, ed una 2.a edizione del ritrovato di quel tale Russo dalla *forbita favella*. Dopo il primo prolago di cui nell' ultimo numero, ed un nuovo prolaghetto sulle *impressioni* indicibili che provò il cuore del sig. Filippo la *prima volta che visitò Roma sotto Gregorio* (una caricatura in istile pregno dell'introduzione delle *Notti Romane*), *impressioni* in cui dice che *gli stette sull'anima, entrando, una profonda ed arcana inquietudine, un'angoscia pesante, come quando nel sonno v' incalzano e serrano il petto visioni di gigantesche ombre* ecc. col solito corredo delle *rovine*, delle *ceneri*, della *polvere*, delle *razze*, della *desolazione*, degli *ammucchiamenti di macerie*, e della *lunga serie di generazioni che dorme nel vastissimo Cimitero* ec. dopo ciò tutto, quella Cloaca Massima del sig. Filippo ci fa sapere, che per illuminare i presenti e gli avvenire e tutti i cuori che battono e batteranno al pendolo del Tempo nel silenzio dei secoli, compendierà ...... che cosa? Un Romanzo! Questo Romanzo s'intitola: *Les mistères du Clergé romain, ou révélation et memoires de la théocratie catholique* ecc. — Carlo Arduini, un prete apostata, ha dettata la *cittadina fatica* — nella quale descrive bonariamente se stesso ed i suoi costumi, appropriandoli, lo sciagurato ex-prete, per induzione a tutto il Clero romano.

La Questione d'Oriente. — Se ne occupano più o meno tutti i giornali, dal *Parlamento* al *Corriere Mercantile*; ma più di proposito nei loro ultimi numeri il *Parlamento* (del 9 e 10 corr.) e la *Gazzetta di Genova* del 9.

Ma la *Gazzetta di Genova* è veramente curiosa! ossia l'articolista della *Gazzetta*, intendiamoci. Altra volta, lo ricordiamo ancora, ci dissertava di non so che guerra di religione, che richiamavaci ai tempi descritti nella *Chironica di Guglielmo di Tiro*, onde un giovanetto poeta di 18 anni potrebbe cavare e mettere in versi una ventina di Leggende, rimedio efficacissimo per la malattia dell' insonnio; di presente poi toccato della difficile posizione dell'Europa occidentale di fronte all' onnipotenza ed alla prepotenza cosacca, mentre la questione è così *palpitante*, che un dispaccio elettrico può da un momento all'altro decidere, se non dei destini dell'Europa e dell'Asia, certo almeno o della pace o d'una guerra di cui niuno prevederebbe le conseguenze possibili; di presente, dico, ecco l'articolista poeta (che non potrebbe non esser tale) venirci a proporre un rimedio da attuarsi nel lento corso di oltre a mezzo secolo, a voler far presto — posto anche che si accettasse come si accetterebbe una bibita da un ammalato. Ed il rimedio sarebbe d' incivilire la Russia, introducendovi niente meno che la civiltà delle Borse di Londra e di Parigi!

Questo significa saper della Russia, del suo governo, del suo commercio interno e specialmente del sistema della sua carta-moneta in circolazione, e delle sue enormi masse metalliche corrispondenti in deposito, della sua organizzazione economica ec. ec., quanto si possa conoscere di qualche impero che sia nella Luna. Veramente se ne sa poco dal comune; ma tanto almeno da non le dir così grosse, si sa. Sentite dunque questa dell' articolista poeta (non della *Gazzetta*, lo ripetiamo) e convincetevi che se l' Inghilterra riuscisse ad impiantare una bella e buona Borsa all'europea in San Pietroborgo, l' Europa sarebbe salva da qui a sessant' anni. E frattanto? Frattanto l'articolista considera che:

La differenza di civiltà fra la Russia e il rimanente dell' Europa è appunto ciò che costituisce il pericolo: per allontanarlo nell'avvenire non vi ha mezzo più potente che quello di attendere ad esplicare nel seno di quell' impero i germi dell' incivilimento industriale: il beneficio finanziario che si recherebbe a quel fecondo paese non sarebbe minore del beneficio politico.

A ciò dovrebbero pensare gl'inglesi. Il pericolo che le ultime notizie annunciano cessato (?) può tornare a mostrarsi. Essi che hanno oro per distribuire in tutto il mondo, ed arte sufficiente per prevalersene, nel modo istesso con cui conquistarono degl'imperi per smerciarvi le loro manifatture, dovrebbero tentare di radicare le loro industrie e le molte forme del credito mobiliare in un altro impero per renderlo da una parte ricco, e dall'altro ripugnante ai tentativi di conquista pericolosi.

L' articolista si è dimenticato una cosa la più essenziale e la più potente di tutte; e sarebbe dell' impiantarvi insieme alla Borsa anche le così dette *libere instituzioni*. Con queste e la Borsa è fatto tutto. Però ci resta sempre la difficoltà principale, sapere chi sarebbe quello dei topi il quale s' incarichi del campanello al collo del gatto. Oltrecchè forse l' articolista, così per una bagattella da nulla, ha scambiato la Russia con il Piemonte, dove l'Inghilterra ha attaccato liberamente ed attacca il campanello del suo tornaconto.

— Ma lasciamo le poesie della *Gazzetta*, d'altronde sempre così positiva, per venire ad un bell' articolo del **Parlamento** che si fa legger due volte, sebbene stralungo. È intitolato *Rivista*, e si trova nel numero di martedì con un pò di coda in quello del mercoledì successivo.

Premettiamo che l'articolo è dettato con un misto d'amarezza talvolta piuttosto lepida, pensando la realtà delle cose com' esse sono, e non secondo che sarebbero a desiderarsi da tutti.

Premesso delle cinque squadre sopra due mari, della linea di vapori e di scialuppe a guardia del Danubio, dei 200 mila uomini quivi stanziati, della nuova leva, dei tre campi trincierati, della reggenza cosacca nei due Principati ec. ec. si domanda il *Parlamento*: è da supporsi che lo Czar voglia così di subito mandar tutto a monte e farsi pazzo o parerlo?

L'Inghilterra poi che cosa ha fatto? delle note e dei protocolli; ed il suo governo ha sempre risposto alle Camere « raccontando, dichiarando promettendo... che più tardi risponderà. »

L'Austria non la vorrebbe rompere con Nicolò, che sogna pur essa i sogni dorati del dividendo: la Prussia ha da pensar seriamente a non ritornar margraviata: altro che impero germanico! la Francia a ristorar la sua flotta che infracida nelle acque di Besika; « lo Czar, anzi Gortshakoff comanda da Bucharest; chi può, l' assalti; chi non può si contenti che il suo padrone si degni di *ricusare* o *concedere*. Fin qui non vi sarebbe che umiliazione e vergogna; ma un'Europa intiera inginocchiata a' piedi dell' imperatore Nicola, è una delle più profonde rivoluzioni che potevamo aspettarci nel secolo in cui viviamo; è un ordine nuovo a cui il commercio, l' industria, l'equilibrio politico, tutto va a rimpastarsi nel breve giro di pochi anni » ove però non si ponga mano issofatto all' espediente della Borsa proposto dalla *Gazzetta*.

Quindi degl' imbarazzi della Turchia, d' un Impero greco in progetto, d'un Regno ellenico da ritondarsi, della *slavonia* da ricostituirsi compatto......... nelle colonne dei giornali; dei partiti in Francia e nella vecchia Europa, del *Dio e Popolo* di Monsù ec. ec. Articolo veramente crudo e desolante! Ma la tremenda realtà delle cose va esposta precisamente così, a scanso delle illusioni, sempre il peggiore dei danni nelle ridicole sue conseguenze.

Noi non pretendiamo sapere (prosegue) in qual modo sarà risoluto un problema di tante incognite. La sola che ci sembra possibile eliminarne, è quella di una lotta immediata. La tattica dell' imperatore Nicola, forte della propria sagacità, è divenuta fortissima del candore con cui l'Occidente è stato fin qui a meditarla. Tre mesi d' inazione da parte nostra han compiuto per lui ciò che tre secoli gli avevano appena lasciato sperare per un incerto e lontano avvenire.........

Lo Czar, padrone assoluto della posizione, contempla e calcola misuratamente gli effetti della sua onnipotenza. Contempla quel vecchio impero il cui destino è nel suo pugno; più in là, quella Grecia, sul cui trono ha deciso di porre un membro della sua famiglia; dall'altro lato una Svezia a cui crea difficoltà sempre nuove; una Danimarca a cui detta le leggi di successione, un Belgio costituzionale divenuto lietissimo di avere riconquistata la cordialità dello Czar. Contempla questo orizzonte sereno, e ride di noi occidentali, che stiamo a calcolare ansiosi in qual caso la corte di Vienna sposerà la nostra piuttosto che la sua causa; in quale ipotesi ci converrà avere il coraggio di forzare il passo de'Dardanelli; se sia questa la prima o la seconda volta in cui l'Austria e la Prussia si trovino insieme all'Inghilterra e alla Francia; a qual cifra dovran montare i prezzi delle granaglie in *Mark-Lane*, perchè John Bull si decida a rovesciare il ministero Aberdeen.

Quindi ancora dello stato d' allarme in che si trova l' Europa nella pochezza de' suoi ricolti, della possibilità del terribile flagello che può invadere una seconda volta le sue contrade; quindi le gare intestine, i partiti politici dei

singoli Stati, il disastro delle diverse amministrazioni e della finanza pubblica ecc. E conchiude con tre fattarelli che paiono tocchi per celia, ma in somma dicono molto chi sappia generalizzare ed applicare. I fatti sono i seguenti:

Il primo è questa grossa corrente di uomini che, infelici in Europa, levan le tende della loro miseria, e vanno a ricostituirsi in nuove famiglie sulle nuove terre dell' Australia e del continente americano, ove noi, o i nostri figli, troveremo al bisogno la libertà e l'incivilimento che l'invasione cosacca avrà fatto sparire dall'Europa occidentale.

Il secondo è lo spettacolo del Presidente, che governa 24 milioni d' uomini liberi e inciviliti, sorpreso dalla pioggia nel momento in cui si avviava solennemente ad aprire il palazzo di cristallo, e poco dopo scoperto nell'angolo d'una taverna a rifocillarsi con un bicchiere d'acquavite.

Il terzo è il non mai visto merletto destinato ad abbigliare nella prossima festa del 15 l'imperatrice dei Francesi. Ognuno può riscontrarlo diligentemente descritto ne'più cospicui fra i giornali francesi.

Del resto, lo ripetiamo, sebbene non sia forse poi così tutto nero come oggi lo vede il *Parlamento*, più giova il veder nero che illuderci; come più giova un pugno di monete in rame, che un gran portafogli di carta-moneta senza valore.

— L'**Opinione** (del 10) — in un suo — *La Danimarca e la Russia* — viene a ricalcar l'argomento. La Russia come nel sud, così tenta nel nord a francar le sue flotte dai limiti e dalle strette che le hanno imposti i Trattati. Non è contenta del Baltico e del Mar Nero; vuole oltrepassarne liberamente i confini che la costringono ecc. Questo è il concetto, è lo tocchiamo come per un' appendice all'art. del *Parlamento*. Nè giova di fermarci sui soliti tratti monomaniaci dell'*Opinione* riguardo all'Austria, il suo incubo. In questi casi l'Emigrazione lombarda non vede lume e mena colpi alla cieca. Figuratevi! Alla Russia pesa il 1848 che in somma l'ha fatta onnipossente nell'altrui debolezza! La Danimarca dovrebbe simpatizzare piuttosto per la Prussia che per la Russia, dimenticando i servigi che quella cara Prussia le ha resi nel 48 e seguito riguardo allo Schleswig e all'Holstein! Dell'Austria non se ne parla. Il bello è poi che tutto questo insieme ha contribuito a formar per la Russia l'attuale sua posizione, e che mentre l'*Opinione* disegna la realtà del pericolo, quanto alle cause d'origine, o non vede nulla o così travede che fa pietà. La sua monomonia le toglie il senno e la vista!

I nove mesi del *Corriere Mercantile*

« Questa è bella, o *Cattolico: i monti traballano* non nell'eretico Piemonte, ma precisamente a Roma! Ecco quanto dice il *Giornale di Roma*; »

« Questa mattina (6 agosto) alle ore 8 e 52 minuti di tempo medio si è sentita una leggiera scossa di terremoto ondulatorio, che avrà durato 4 o 5 secondi al più nella direzione de'l'est all'ovest. »

Quand' è che vi portiam le uova, comare?
Se *traballano i monti*, o prima o dopo,
Fate il parto d' Esopo.

NOTIZIE DIVERSE

PARTENZA. — Il 10 corrente il ministro di guerra e marina sig. Lamarmora partì da Genova ove trovavasi da due giorni, alla volta della Spezia sul *Tripoli*.

L'ARCIVESCOVO DI CHAMBERY. — Monsignor Billet arcivescovo di Chambery, perfettamente guarito della sua pericolosa malattia, indirizzò una lettera autografa in data del 5 corr. al curato della sua metropolitana per ringraziare il clero e 'l popolo dello impegno mostrato e delle preghiere fatte per ottenere da Dio la guarigione del loro pastore.

IL PADRE BOBOLA. — Da una corrispondenza dell' *Univers* colla data di Roma 31 luglio, conosciamo, che il 21 del corr. agosto si celebrerà la festa della beatificazione del padre Bobola, gesuita polacco, vittima delle persecuzioni dello scisma greco contro i cattolici. È voce sparsa come profezia, cui però il corrispondente dice di non voler investigar quanto sia vera, che alla beatificazione del p. Bobola la Polonia sfuggirà dagli artigli della Russia.

Ancorchè altri dubiti di questa profezia, lo Czar par che la creda; poichè s'argomentò d'attraversare per quanto potea la beatificazione del Bobola. I Tribunali di Roma aveano incaricati i Dominicani polacchi, nella cui chiesa si conservano gli avanzi mortali del Bobola, d' esaminare se è vero che da essi emani un odor soave, come si affermava dai promotori: fu eseguita questa verificazione colla massima segretezza; ma venne riferita dalle sue spie allo Czar, e i coraggiosi dominicani forse dovranno pagar coll' esilio la pena d' aver obbedito al Papa.

È tanto grande la paura, che i russi frequentino troppo nei loro viaggi le Chiese e le persone cattoliche, che lo Czar stipendia a Roma e a Parigi una polizia attivissima, la quale denuncia al governo russo tutti i suoi sudditi, che si mostrano inchinati al culto e alle persone cattoliche, che frequentano troppo le Chiese e le persone religiose. Così, mentre agli occhi dello Czar non è di nessuna conseguenza il frequentare bordelli e i clubbi demagogici, è un delitto frequentare le chiese e i cattolici.

PROGETTO D' ASSASSINIO. — Il 2 del corrente agosto compariva a Londra dinanzi al tribunale di polizia un francese nominato Eduardo Reynaud di 35 anni, accusato di complicità con molti altri, d'aver progettato d' assassinare L. Napoleone imperator dei francesi attualmente regnante. Il fisco chiese che s' invitasse all'udienza S. A. reale il principe di Joinville, cui Regnaud avea scritto tre lettere svelandogli il suo progetto e chiedendogli aiuto e danari.

Il principe di Joinville comparve all'udienza e gli fu preparato un posto distinto e s' assise in un seggiolone accanto al giudice; poscia depose che Reynaud gli avea prima scritto una lettera chiedendogli udienza, che questa lettera fu rimessa al suo segretario con ordine di far sapere allo scrivente che il principe non accorda udienza alle persone da lui prima non conosciute. Reynaud scrisse una seconda e terza lettera nelle quali venia spiegato il divisato assassinio; queste lettere furono consegnate dal principe al suo segretario e da questo alla polizia; poi furono lette dinanzi al giudice. Il principe di Joinville parlò in inglese.

Il prevenuto si scusò adducendo che era soggetto ad alienazioni mentali durante le quali operava, parlava e scrivea senza saper che.

Il giudice annunciò che il prevenuto sarebbe giudicato dal giurì, e frattanto verrebbe custodito in prigione, a meno non desse una cauzione di 100 lire sterline e presentasse due persone che si rendessero garanti per lui deponendo ciascuno 50 lire sterline.

Il processo fu rimandato ad altro giorno.

COSE D'ORIENTE. — Leggiamo nella *Gazette de France* sulla Nota del *Moniteur*:

La nota laconica del *Moniteur*, ognun farà questa osservazione, non si spiega sulle stipulazioni contenute nella nota speditasi da Vienna, specialmente in ciò che concerne la gran quistione attualmente in controversia, la quistione della priorità dello sgombro dei principati o della partenza delle flotte.

Di più, il solo risultamento ch' essa indica come quello che deve emergere dal fatto ch'essa registra, nel caso in cui l'accettazione integrale di questa nota da parte del governo ottomano venisse ad aggiungersi a quella della Russia, sarebbe il ricevimento dell' ambasciatore del Sultano da parte dell'imperatore Nicolò, risultato che non sarebbe uno scioglimento.

Ognuno si rammenta le voci contraddittorie che corsero in queste ultime settimane. Secondo gli uni, una sola nota sarebbe partita da Vienna; secondo gli altri, tre o quattro note, differentissime le une dalle altre in quanto alle sorgenti da cui emanavano, sarebbero partite nel tempo istesso. Quale di coteste voci è la vera, e quale di esse note ha ottenuto l'approvazione della Russia?

Da un'altra parte, persone che si pretendono ben informate assicurano che la Russia è disposta meno che mai ad uscire dai Principati, e che anzi è ben risoluta a non più abbandonarli.

Finalmente, anzichè disperdersi, la terribile flotta di Spithead riceve ogni giorno nuovi rinforzi.

Nondimeno il fatto dell'inserzione nel *Moniteur* delle cinque linee da noi riprodotte è un fatto considerevole, e tale da rianimare le speranze di coloro che hanno fede nel mantenimento della pace del mondo; e, a questo titolo, noi ne accettiamo volentieri l'augurio.

Leggesi nell' *Estafette*:

La nota pubblicata ieri dal giornale ufficiale e che *sembra* annunciare la conclusione lungamente aspettata della vertenza turco-russa, riprodotta stamane da tutt' i giornali, è l' oggetto di considerazioni diverse.

Ecco ciò che dice il *Pays*: La politica della pace, la grande politica che tutela ad un tempo la dignità dei popoli ed i loro legittimi interessi, quella che sa tutto conciliare senza nulla sacrificare, e che si determina colla ragione e colla giustizia invece di lasciarsi trascinare dalla passione, la politica della civiltà moderna ha vinto alfine.

Alla saviezza di Napoleone III, alla saviezza dei grandi Stati europei bisogna attribuire questo risultamento luminoso di cui ogni animo onesto dee rallegrarsi.

La politica della pace trionfa, perchè Napoleone III resistè a tutte le istigazioni di guerra che imprudentemente lo sollecitavano; perchè la Francia lealmente secondata dall' Inghilterra si è risolutamente messa innanzi sul terreno del diritto europeo, e rese solidale presso di sè l'azione combinata di tutte le potenze i cui interessi immediati erano d'altra parte ben più direttamente impegnati in questa grave quistione dell'integrità dell'impero ottomano; perchè finalmente, per mantener la pace necessaria alle società moderne, ella seppe adoperare mezzi pacifici e conciliativi, anzichè ricorrere a inutili minacce, a dimostrazioni bellicose e a pericolose violenze; perchè essa ha potuto esercitare anche sull'animo dell'imperatore di Russia una salutare influenza, e condurlo ad una transazione onorevole per l'amor proprio di tutti e conveniente per tutti gl' interessi....

Ognuno ne sia ben certo; nelle proposte presentate alla Russia e riconosciute accettevoli dalla Francia e dall' Inghilterra, non può esservi cosa che la suscettività più delicata non debba ammettere, cosa di cui l'onore di un gran popolo abbia a soffrire.

— L' *Union* dice: Ecco che tutto pare terminato! La pace emergerà evidentemente dalle complicazioni attuali, ma a qual prezzo, a quali condizioni? Quali sono le basi dei negoziati nuovi che l' imperatore di Russia è disposto ad accogliere dalla parte del sultano? E le quistioni secondarie, l' occupazione dei principati, la presenza delle flotte alleate, come saranno risolte?

In quanto all' accettazione della Porta, niuno potrebbe dubitarne. Il sultano deve perfettamente aver saputo ciò che succedeva a Vienna. Le conferenze si tennero d' accordo secreto o patente col divano. Come supporre d' altra parte che la Turchia avesse a rifiutare o modificare un aggiustamento proposto da una potenza terza e amica, approvato dagli alleati suoi, e che ottenne l'assentimento del suo terribile avversario? Nessuno pertanto dee vedere in questa frase del foglio ufficiale se non una semplice cortesia che salva le apparenze e lascia alla Turchia i benefizi esterni della libertà e dell' indipendenza.

Le proposte accettate costituiscono uno scioglimento generale e compiuto? Insomma, havvi ancora adesso una quistione d' Oriente?

Tali sono i punti capitali, essenziali che i grandi gabinetti devono schiarire al più presto. L'Europa è attenta; non possono essi tardare.

L' *Univers* si esprime come segue: Le proposte contenute nella nota formulata a Vienna sono già state obbietto di commenti più o meno arrischiati. Secondo che espone la *Patrie*, l'adesione dell' imperatore di Russia si spiega molto bene. Egli domandava assai, e nulla gli si negò; oh perchè non aderirebbe?

Ecco ora le riflessioni del *Siècle*: Da questa nota che riassume evidentemente un dispaccio telegrafico, risulta che lo czar si degnerà di ricevere un ambasciatore del sultano, se il sultano accetta le condizioni proposte da' suoi alleati. Questa forma offensiva almeno per la Turchia, darebbe motivo ad una seria discussione; ma passiamo sulla forma, e notiamo che vi è un passo fatto. Questo passo ci ravvicina alla vera quistione di pace o di guerra: lo sgombro immediato delle provincie danubiane.

Alcuno dice: se l' imperatore di Russia si dichiarasse soddisfatto, qual ragione potrebbe egli allegare per occupare una parte del territorio turco? La Russia non trovasi mai nell' impaccio quando trattasi d' inventar pretesti o motivi, e trovar mezzi di temporeggiamento.

Sgombro immediato dei principati del Danubio: fuori di cotesto fatto compiuto noi non vediamo alcuna guarentigia delle intenzioni vere dello czar.

La nota a cui aderisce l' imperatore Nicolò parli in un modo o in un altro della ritirata delle truppe russe al di là del Pruth, bisogna che queste truppe si ritirino senzachè le flotte sieno tenute ad abbandonare la baia di Besika. Ecco insieme la quistione di principio e la quistione di onore.

Se prestiamo fede alle informazioni che ci sono pervenute iersera e stamane, i gabinetti di Parigi e di Londra sono risoluti a nulla cedere sopra una quistione sì vitale per la sicurezza e la dignità dell' Occidente.

Prima di rallegrarci dello scioglimento pacifico che sembra indicare la nota del *Moniteur*, noi aspetteremo di conoscere le proposte formulate dagli ambasciatori. Se esse sono ferme, dignitose, esplicite, se traggono senza ritardo, senza ambagi, senza condizioni, il ritiramento dell' esercito russo al di là del Pruth, allora avremo da ripetere quello che dicemmo ieri: Gli amici della libertà sono necessariamente gli amici della pace. Ma oggi ancora noi abbiamo da esprimere il rincrescimento che il governo non abbia creduto di dover entrare in qualche spiegazione, e far conoscere le basi della nota che dev' essere accettata dalla Porta. Del resto, noi prevedemmo l' accettazione dello Czar. La quistione non risolta è che decide di tutto è sempre quella dello sgombro immediato delle provincie danubiane.

— Leggesi nella *Patrie* del 9 corr. sotto la rubrica *Ultime notizie*:

« Una lettera di Vienna 4 corr. annuncia, che le ultime notizie di Pietroburgo produssero grandissimo effetto. Il conte Buol spedì a de Bruck a Costantinopoli un corriere straordinario con dispacci urgenti. Si assicurava che se la nota delle quattro potenze era adottata dalle due parti interessate, l' evacuazione delle provincie danubiane e la partenza delle flotte combinate avranno luogo simultaneamente. »

— « Il giorno avanti nuove instruzioni furono spedite al barone de Borguignon, comandante d'una flottiglia austriaca a Smirne composta di due fregate, d'una corvetta e due brick. »

— « Una corrispondenza di Bucharest del 23 luglio ci fa conoscere che il sig. de Berthemy, addetto all'ambasciata francese a Costantinopoli, era giunto a Bucharest incaricato d' una missione speciale in Valacchia. »

— « Si annuncia che il principe Vogoridis, rappresentante dell' Ospodaro di Moldavia a Costantinopoli, abbandonò questa città il 25 e si reca in Francia. »

DOCUMENTI COMMERCIALI. — Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese*:

Ci scrivono da Nuova-York il 19 luglio:

Gli arrivi con bandiera Sarda nel porto di Nuova-York durante i primi sei mesi dell'anno corrente salirono a numero 7 bastimenti, di cui quattro da Genova, uno da Montevideo, uno da Marsiglia ed uno da Cette.

Nel corrispondente semestre dell'anno scorso gli arrivi salivano a numero 8 bastimenti, dei quali cinque da Genova, uno da Anversa, ed uno dall' isola di Cuba.

Sette bastimenti sardi partirono da Nuova-York nel primo semestre di quest' anno, di cui uno diretto a Genova, due a Montevideo, due a Londra e due all' Isola di Cuba.

All' arrivo avevano 1990 tonnellate di merci e 2000 alla partenza; nel corrispondente semestre del 1852 le tonnellate di carico all'arrivo ammontavano a 2157, ed alla partenza a 2267.

I bastimenti sardi giunti a Nuova-York direttamente da Genova apportarono 272 passeggieri, per la massima parte sudditi sardi, abitanti nella provincia di Chiavari. In generale, questi emigrati fanno, dopo alcuni anni di residenza agli Stati-Uniti, ritorno nel loro paese natio.

I bastimenti provenienti direttamente da Genova apportano marmi, olii, paste e vini: l'esportazione diretta dal porto di Nuova-York a quello di Genova non è di alcuna entità; sono rari i noleggi per Genova, ed in generale i bastimenti sardi sono costretti a prendere carichi per altri porti.

In quest'anno i bastimenti con bandiera napoletana e siciliana arrivarono in maggior numero in questo porto che non negli anni scorsi. Essi apportano carichi di aranci, limoni, ed altre frutta; olii, paste, vini e stracci.

Le importazioni nel porto di Nuova-York di provenienza estera, durante il primo semestre di quest'anno salirono a:

Per consumo	dollari	76,800,000
Per *riesportazione* . .	»	11,500,000
In merci non soggette a dazio.	»	8,600,000
In numerario.	»	900,000
	Dollari	97,800,000

pari a cinquecento milioni di franchi.

Nel corrispondente semestre dell'anno precedente le importazioni ammontavano a 61 milioni di dollari, cosicchè l'aumento di quest'anno salo a 36 milioni di dollari, pari a cento ottantasette milioni di franchi.

Le esportazioni del primo semestre 1853 dal porto di Nuova-York per l'estero ascesero a:

in prodotti indigeni,	dollari	25,400,000
in prodotti stranieri senza dazio	»	700,000
in prodotti stranieri con dazio.	»	2,000,000
in numerario.	»	8,700,000
	Totale dollari	36,800,000

pari a cento novanta milioni di franchi.

Le esportazioni del semestre corrispondente del 1852 ammontavano ad un milione di dollari in più di quelle del 1853.

È da osservarsi che il rimarchevole sbilancio tra le importazioni e le esportazioni di questo porto è messo in equilibrio da uno sbilancio in senso opposto nel commercio di altri porti di questa confederazione. Le maggiori esportazioni dei porti di Nuova-Orleans, Mobile, Charleston, Savannah a Boston, bilanciano le maggiori importazioni di Nuova-York.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 11 *agosto*. — Leggesi nella *Campana*:

Ieri l'altro il Tribunale di prima cognizione tenne un altro dibattimento contro i nominati: Gaspari Ottavio e Raffa, entrambi Lombardi, arrestati in Torino come sospetti di furto, aventi in loro casa passaporto con nome falso, ed ordigni uncinati per aprire, come pure impronta di chiavi, sur un pezzo di sapone. Uno fu dichiarato non convinto, l'altro fu condannato a nove mesi di carcere.

— Siamo informati che il consiglio di Guerra condannava il capitano Millelire del Corpo dei Bersaglieri ad un anno di carcere, per reato di duello avuto con un capitano nello stesso corpo (il capitano Casanova).

Lo stesso Consiglio tenendo conto delle circostanze attenuanti, specialmente di quella che fu il capitano Millelire forzato ad accettare il duello lo raccomandava alla Sovrana clemenza. Ed il Re, prese in considerazione le raccomandazioni del Consiglio, commutava al capitano predetto la pena di un anno di carcere in quella di due mesi di detenzione.

(*Monit. dell' Armata*).

Firenze, 9 *agosto*. — Analogamente alla legge del 2 luglio pross. pass. il Ministero dell'Interno ha nominato nel decorso giorno Giuseppe Ajazzi all'ufficio di Censore centrale per tutti i Teatri del Granducato colle attribuzioni determinate dalla Legge medesima. (*Monit.*)

Roma. — Togliamo da una corrispondenza privata del 5 corrente il seguente brano:

Una porzione di quelle calamità, che lamentate in Piemonte, noi pure abbiamo a lamentare nelle Romagne. Il raccolto del vino va ad essere scarsissimo per la malattia delle uve quasi generalizzata; scarso il raccolto degli olii, del gran turco, legumi, patate; il fieno pochissimo e cattivo per le pioggie in tempo del taglio. Abbiamo avuto ed abbiamo tuttavia un caldo che fece sviluppare di molte febbri putride; quindi grande mortalità; anzi si vocifera per Roma che a Civitavecchia siasi manifestato qualche caso di *cholera* portatovi da un vascello inglese. — Il S. Padre ha trasportata, dopo la festa di S. Pietro, come saprete, la sua residenza dal Quirinale al Vaticano, ma dicesi che non vi si trovi troppo bene e che quindi pensi di ritornare al Quirinale. — Tra poco avremo feste di Beatificazione: in questo mese, in settembre, in novembre e dicembre. Ma di questo ne saprete a suo tempo con esattezza dai giornali di Roma.

— Il *Journal des Débats* riferisce, che la polizia di Roma operò l'arresto di alcuni emissarii, giunti in quella città con falsi passaporti, i quali erano incaricati di riunire in accordo i capi delle società segrete d'Italia, attualmente fra loro disuniti.

— Il 4 corr. si radunò a Roma l'accademia degli arcadi e furono recitate molte composizioni in prosa e in verso sopra soggetti letterari.

— Il consiglio di guerra francese in tutto il mese di luglio scorso, non pronunciò, nelle cause di sua competenza, se non una sentenza contro Luigi Sali, che fu condannato a sei mesi di prigione per resistenza alla forza pubblica.

Parigi, 8 *agosto*. — Il ministro dell'interno ha dato ai prefetti nuove instruzioni per sorvegliare la vendita degli almanacchi: questa sorte di libri d'or innanzi non potranno vendersi se non da coloro che verranno muniti d'uno speciale permesso.

— Scrivono da Havre 7 agosto:

La regina M. Cristina giunse ieri nella nostra città col suo seguito composto di 15 persone. Ella andò a Frascati ove le erano stati apparecchiati i suoi appartamenti. Alla sera la musica del 29.° reggimento andò a far sentire le sue armonie sotto le finestre di S. M.

— Il celebre parrucchiere di Agen, Jasmin, del cui merito poetico avrete senza dubbio sentito parlare, ha ottenuto, dicesi, dall'imperatore il permesso di rientrare in Francia pel signor Baze, antico questore dell'assemblea legislativa, espulso dal territorio francese dopo il colpo di stato del mese di dicembre.

I combattimenti dei tori stanno per diventare di moda. Oltre i combattimenti che devono aver luogo a Bruxelles, alla fine di questo mese, un enorme cartellone giallo annuncia per la stessa epoca una corsa affatto secondo le regole, che avrà luogo nelle lande a Saint-Esprit, vicino a Baiona. Nulla vi mancherà, e il celebre toreador Cuccarés prenderà parte al combattimento. È probabile che fra poco avremo anche a Parigi queste brutali e barbare feste. Par che pieghiamo alla moda spagnuola. (*Corr. part.*)

— Al solo scopo di produrre un ribasso (ribasso ch' ebbe luogo) sui fondi pubblici si sono fatte ieri correre alla borsa voci che non avevano alcun fondamento.

Si è persino andati a dire che il ministero della guerra preparava una leva di 200,000 uomini, e che il *Moniteur* di questa mattina ci avrebbe fatto conoscere come fossero cessate tutte le speranze di pace.

Si faceva pure gran caso del ritorno a Parigi del ministro della guerra, che, secondo quanto si credeva, dovevasi trattenere a Lione per un maggior tempo.

Una circolare del ministro dell'interno ordina che i consigli d'*arrondissement* non abbiano a votare indirizzi di felicitazione all'imperatore.

Si vuole che una tale determinazione provenga in gran parte dalla previsione del disaccordo che ne verrebbe nelle differenti opinioni per cui potrebbero benissimo succedere delle opposizioni che sarebbero più nocive al governo di quello che non gli sarebbe in definitiva giovevole l'indirizzo di felicitazione.

Questi consigli dunque si debbono strettamente attenere alle disposizioni di legge emanate nel 1833.

Si stanno preparando per dopo la festa del 15 agosto, a St-Cloud, delle nuove rappresentazioni a cui, a quanto si dice, saranno chiamati per turno gli artisti di varii teatri di Parigi. (*Idem.*)

Madrid 3 *agosto*. — La *Gazz. ufficiale* d'oggi pubblica il seguente

Decreto Reale.

Accetto la dimissione del ministro del Fomento (lavori pubblici), che mi fu data dal sig. Claudio Moyano a motivo della sua salute e rimango soddisfatta del zelo, della devozione e dell'intelligenza con cui adempì le sue funzioni.

Atteso le qualità, che distinguono il sig. Agostino Esteleau Collantes, direttore generale delle poste, deputato alle Cortes, e antico vice-presidente del congresso dei deputati, lo nomino ministro del Fomento.

A S. Idelf. 1 agosto 1853.

Firmata la Regina.

— Si legge nel *Diario Espanol* a proposito della dimissione di Moyano:

All' arrivo del general Lersundi a S. Idelfonso v' ebbe consiglio di Gabinetto in cui si discusse lungamente la quistione delle concessioni delle ferrovie e specialmente della linea del Nord. Siccome le opinioni erano divise, e Moyano proponea che le primitive concessioni non fossero approvate, ma venissero portate dinanzi alle Cortes, laddove i suoi colleghi voleano che fossero mantenute ed approvate, si divise il consiglio senza nulla decidere.

Avantieri Moyano si presentò a S. M. per leggere qualche paragrafo d' una memoria e in difesa della sua opinione: ritornò al ministero alle 11 di sera e a mezzanotte uscì inviando la sua dimissione da ministro.

Dopo l'accettazione della dimissione, Lersundi presentò alla regina il nuovo ministro Collantes, uomo di talento ed insigne oratore. Il nuovo ministro prestò giuramento subito e promise di presentare alla regina il progetto di decreto, che consacrerà le concessioni delle ferrovie, specialmente di quella del Nord.

Questo linguaggio fermo e franco del giovane ministro piacque alla regina.

Inghilterra. — In occasione di un'interpellanza del signor Horsefall fatta alla Camera dei Comuni nella seduta del 5, il signor James Graham ha risposto che i residenti inglesi nella Cina non correrebbero alcun pericolo qualunque fosse l'esito dell'attuale lotta. Egli ha confessato che nella sua convinzione, la situazione interna della Cina è gravissima, e che l'inviato inglese accreditato presso l'imperatore, signor Giorgio Bonham, si era messo direttamente in relazione col capo degl'insorti a cui ha promesso un'intiera neutralità.

— Appena lo sciopero dei filatori di Stockton ha cessato, che si riceve avviso di un nuovo sciopero di filatori della fabbrica Kelly e Gilmon di Manchester.

Alemagna. — Annuncia la Corrispondenza di Berlino che le relazioni diplomatiche tra la Prussia e l' Assia-Darmstadt sono interamente rotte. Le persone addette all' ambasciata prussiana a Darmstadt hanno ricevuto l' ordine di recarsi a Francoforte.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 8 *agosto*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Le proposte di mediazione nella questione orientale progettate dall'i. r. gabinetto austriaco sono state accettate dall'imp. gabinetto di San Pietroburgo, ed essendo state approvate dai rappresentanti di Francia, Inghilterra, e Prussia, non manca alla loro attuazione che l'accettazione da parte della Sublime Porta.

— I dispacci relativi all'accettazione da parte della Russia della proposta di accomodamento fatto dall'Austria, furono portati a Vienna dal consigliere russo, sig. Höltzkel.

— La Valacchia è stata dichiarata come un paese sospetto di peste di buoi e venne quindi ordinata una contumacia di 20 giorni per il bestiame cornuto che viene trasportato in Austria da quel principato.

Trieste, 9 *agosto*. — Il piroscafo *Australia* giunse stamane con ragguagli di Costantinopoli sino al 1.° corrente. Alle ultime date continuava nella capitale ottomana la stessa incertezza, e si attendeva ansiosamente la risoluzione delle potenze europee. Il *Journal de Constantinople* del 29 p. p. ci dà la seguente relazione delle ultime decisioni del Governo riguardo la vertenza colla Russia: « Come abbiamo annunziato nel nostro foglio precedente, fu tenuto domenica alla Porta un consiglio composto di tutti i ministri con e senza portafoglio, dei grandi dignitari e degli alti funzionari in attività e fuori d'attività, presieduto dal granvisir, il qual consiglio durò dalle 2 sino alle 9 pom. Se siamo ben informati, fu letto innanzi a quest' assemblea, che a buon diritto si può chiamare *nazionale*, un nuovo progetto di nota, pieno de' migliori sentimenti per la Corte di Pietroburgo, come la risposta della Sublime Porta alla lettera del sig. di Nesselrode a Rescid pascià, e contenente, non già una obbligazione — chè ciò sarebbe contrario ai diritti sovrani del governo imperiale — ma tutte le guarentigie possibili e compatibili con que' diritti, riguardo la manutenzione delle immunità della Chiesa greca e delle altre comunità cristiane. Siccome questo progetto di nota congiunge eminentemente lo spirito di conciliazione e tutta la sollecitudine che richieggono gl'interessi del paese e l'indipendenza del trono, esso ricevette l'unanime approvazione del consiglio. Giusta i desiderii dei rappresentanti delle quattro Potenze, la Sublime Porta, che pone ogni sua cura a mantenere la perfetta intelligenza che regna fra essa e i loro governi, inviò a Vienna questa nota, che da colà verrà spedita a Pietroburgo per cura del governo austriaco. Non si potrà conoscere che tra quindici giorni la risposta del gabinetto russo, il quale, contemporaneamente all'Europa, acquisterà con questo documento una novella prova della saviezza e inalterabile moderazione della Sublime Porta, che fa tutti i sagrifici possibili per mantener la pace generale e le sue buone relazioni colla Corte di Pietroburgo.

« In questo stesso consiglio fu letto, a quanto dicesi, un proclama alla nazione, il quale si distingue soprattutto per l'altezza dei pensieri sempre misurati, e pei sentimenti della più schietta fratellanza. Il Governo non si rivolge alle passioni religiose dei suoi sudditi, ma al loro patriottismo, senza distinzione di culto e di nazionalità. In queste dispute non sono impegnati gl' interessi di alcuna religione; essi sono al coperto da qualunque attacco per la volontà di S. M. I. il Sultano, sì nobilmente formulata negli ultimi firmani concessi alle popolazioni cristiane dell' Impero. Non può trattarsi che dell'indipendenza e dell'integrità della patria comune, e se la saviezza della Turchia e dell'Europa non valgono a scongiurare la lotta armata, la Sublime Porta chiama tutte le sue popolazioni, di qualunque credenza religiosa, solamente per la difesa di questi grandi interessi. Assicurasi che questo proclama sia l'ammirabile contrapposto del manifesto russo, ed esso riscosse l'unanime approvazione dell'assemblea. Indi fu reso conto di tutto ciò che il Governo fece per la difesa del paese dopo l'ultimo gran consiglio nazionale, e tutti i membri seppero con entusiasmo che se scoppiasse la guerra, il paese sarebbe pronto a far fronte a tutti gli avvenimenti. La condotta di Abbas pascià, che mantiene 12 vele e 20,000 nomini, cui mantiene a proprie spese, fu oggetto di ben meritati elogi.»

Il richiamo dei principi Stirbey e Ghyka dai Principati è confermato dal *J. de Constantinople*. « La Sublime Porta, dopo che seppe (così quel giornale) che i Russi aggiungevano alla violazione del territorio ottomano mediante l' occupazioni de' Principati, contro cui il governo del Sultano ha protestato, un'altra violazione de' suoi diritti colla soppressione dei rapporti degli ospodari col Divano imperiale, dovette pensare alla sua dignità, al suo onore, alla sua sovranità, e decise che i principi non dovevano restare ulteriormente là ove, contro le assicurazioni date alle Potenze estere con la nuova circolare del sig. di Nesselrode e il proclama del principe Gortschakoff, essi cessavano di esser liberi di adempire i propri doveri verso il loro sovrano.

L'ordine di lasciare i principati fu spedito loro il 26 luglio, e non dubitiamo ch' essi vi obbediranno con quella sollecitudine e lealtà, onde si conformarono sempre al giusto volere del Sultano. » Il mentovato foglio ritiene che tale decisione della Porta sarà approvata dalle Potenze amiche e alleate.

Il *Journal de Constantinople* pubblica il testo degl'indirizzi di ringraziamento presentati al Governo ottomano dalle comunità armeno-cattolica e protestante, in seguito all' atto recente del Sultano, inteso a tutelare il culto dei sudditi non musulmani della Porta.

— I giornali della Turchia annettono grande importanza ad un fatto seguito ultimamente in Persia. Scrivono cioè da Van che il Governo persiano domandò ad Ahmed Vefik effendi, ambasciatore ottomano alla corte di Persia, la corrispondenza scambiata fra la Porta e la Russia riguardo la quistione del protettorato richiesto dallo Czar. Narrano pure che il Governo dello *sciah* dichiarò ufficialmente che la Porta era in diritto di respingere tale domanda, e che nel caso di una guerra colla Russia, la politica della Persia non poteva che unirsi alla causa della Turchia. Questa dichiarazione avrebbe disgustato molto il ministro russo in Persia, ed era voce ch'egli domanderebbe fra breve i suoi passaporti.

— Il *J. de Costantinople* e l' *Impartial* parlano d' importanti successi ottenuti da Sciamil nel Caucaso. Secondo alcune loro corrispondenze da Trebisonda, i Circassi si sarebbero impossessati dell' importante fortezza di Toprac-Kalè. È voce persino che l' impetuoso avanzarsi di Sciamil avesse indotto il principe Mentschikoff a far ritirare le truppe russe dal Caucaso ed a formare un cordone speciale di sorveglianza alla frontiera. Questi fatti però sono da accogliersi colle debite riserve, tanto più che lo stesso *J. de Constantinople* mostra non esser certo della loro esattezza.

Borsa di Genova del 12 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	97 1/4	98 —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 7/8	97 1/4
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 7/8	96 1/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	982 —	985 —
» 1851 1 agosto	984 —	986 —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1316 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

Parigi, 11 *agosto*.

4 1/2 per °/°	aperto a .	— —	104 40
	chiuso a .	— —	104 40
3 per °/°	aperto a	— —	80 20
	chiuso a	— —	80 25
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	97 25	97 50
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/° id.		64 50	65 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *agosto*

120,000 soldati saranno passati in rivista dall' imperatore domenica.

Niente d'importante dall'Inghilterra relativamente alla quistione orientale.

Il *Friedland* investì presso Besika; fu rilevato senza avarie.

Una fregata inglese avea prima sofferto lo stesso inconveniente.

N. B. I nostri lettori non ridano alla notizia degli investimenti data per *dispaccio telegrafico*, o se vogliono ridere, ridano piuttosto di noi che queste e consimili le paghiamo a cari contanti.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 13 Agosto 1853. — N.° 1182

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Bregi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA FESTA DELL' ASSUNTA
al Santuario della *Madonnetta* presso di Genova.

Una divozione di cuore e tutta nostra, che altra volta traea numerosi i buoni Genovesi alla ridente collina suburbana della *Madonnetta* la vigilia dell'Assunta, con al fianco ciascuno la sua piccola famigliuola onde quasi offerirla a Maria; e poi sull'aurora del giorno festivo, gran gente a partecipar delle grazie, onde Maria intercede a' suoi fedeli fatti partecipi della Mensa del divin Figlio, ci detta poche parole, nella speranza di ridestarla maggiore questa divozione di grazia e di filiale pietà. Noi veramente la vedemmo nell'anno ora scorso assai copiosa di gente e di buoni frutti; assistemmo con indicibile commozione alla così detta *Offerta dei fanciulli* la quale si fa nei vespri della vigilia; ma se le nostre deboli parole valessero a crescer pure di pochi ed anzi di un solo il coro verginale di quegl'innocenti così graditi ed accetti alla buona Madre, noi non le crederemmo al tutto inopportune e gittate.

È da notare anzi tutto tre cose assai distinte in questa bella solennità: la prima che si fa alla vigilia dell'Assunta verso la sera; e questa è la processione dei fanciulli per offerire il loro cuore a Maria, al che usano di deporre intorno all'altare una candela assieme ad un piccolo cuore in argento, quelli che possono: la seconda è la funzione che si fa di buon mattino il giorno stesso dell'Assunta (poco prima delle 4 ore), del qual punto il Ven. P. Giacinto era solito dire queste memorabili parole: *Io in della ora suppongo delle cose assai, spero delle cose assai, direi delle cose assai*: e finalmente la terza è la gran frequenza dei Sacramenti nel corso della mattinata, che malgrado la tiepidezza presente, si è pur mantenuta grandissima e di grande edificazione a quel grazioso Altare della *Madre dei poveri peccatori*, come la denominava il ven. P. Giacinto a' suoi giorni, e come fu sempre detta dappoi.

Ma chi era il P. Carlo Giacinto? Questo gran Servo di Dio, che speriamo un giorno di annoverare tra i santi, nasceva nostro concittadino; e resosi degli *Agostiniani scalzi* nel convento di S. Nicolò fuori la porta di Carbonara, fu dal Signore prescelto, e voluto dalla sua Vergine Madre alla fondazione del maraviglioso Santuario, ch' Egli tra mille ostacoli, contraddizioni e dispregi, e nel più assoluto difetto d' ogni mezzo umano, ha saputo fondare e condurre a termine come per un incanto in tre anni. La storia di questo gran Servo di Dio e divotissimo della Vergine Madre, delle sue straordinarie virtù, dei copiosi frutti di grazia onde fu prediletto nel corso d'una santa vita operosa, non è qui il luogo a ridirla. E così nè anche diremo del maraviglioso Santuario che Egli ha potuto fondare alla pietà genovese: chi amasse saperne più distintamente, può edificarsene nell' aureo libretto intitolato: *Memorie dell' umile servo di Dio, divoto di Maria, Padre Carlo Giacinto di S. Maria, Agostiniano Scalzo della provincia di Genova, raccolte da altro padre Giacinto di S. Maria* — Roma 1728. Ed in difetto di questa operetta omai divenuta un po' rara ci ha un libriccino di poche pagine, ma molto acconciamente compilato da pia persona da quello sovraindicato: *La divozione al santuario di Maria Santissima Assunta in cielo, volgarmente la Madonnetta*; il quale ha veduto la luce in quest'anno 1853.

Ma se non è nostro intendimento di far la storia del ven. padre Carlo Giacinto, nè del Santuario in discorso, vogliamo però la vigilia dell'Assunta invitare i buoni genitori di Genova, *la Città di Maria Santissima*, a voler condurre i loro figliuoli pei primi vespri di domani all' auspicato Santuario. Bello e commovente quell'innocente coro di bimbi a divota processione con al fianco o il padre o la madre che donnescamente gli inizia a tanta gentilezza di divozione! Qualunque lo abbia presenziato non può non esserne rimasto commosso e intenerito alle lacrime. Nè mancheranno, speriamo, nel successivo mattino i fedeli alla partecipazione dei Sacramenti eucaristici.

Al che principalmente v' induca, o Genitori genovesi e soprattutto cattolici, il gran bisogno che voi profondamente sentite più che altri; il bisogno d'una generazione avvenire che non somigli alla nostra. Noi, bisogna pur confessarlo, noi siamo quello che siamo, e quello Dio sa: le speranze nostre sono nei figli nostri pur troppo! nella diligente cura d'un' educazione cristiana, nel segregarli per tempo dall'alito impuro dei seduttori, ond'egli si conservino un giorno cattolici com' essi sono nati cattolici — uniti alla verace, all' unica, alla sola vera Chiesa di Gesù Cristo, la Chiesa di Roma ed in Roma rappresentata dal Sommo Pontefice: nell' affidarli in somma alla tutela della SS. Vergine, che nella Chiesa di G. C. è il flagello e lo sterminio d'ogni eresia. Diceva un Poeta pagano:

> Ætas parentum pejor avis, tulit
> Nos nequiores, mox daturos
> Progeniem vitiosiorem (*).

E questo luogo di un autore pagano noi ve lo abbiam voluto citare, o lettori cristiani, onde non paia che incominciano il foglio di questo giorno con una predica.

(*) L'età dei nostri padri peggiori degli avi, ha produtti noi più malvagi, i quali ci apparecchiamo di procreare alla nostra volta una progenie ancor più perversa.

PARTE RELIGIOSA

Affari religiosi d' Olanda. — I dissapori dell' Olanda colla S. Sede volgono a pacifico assestamento. Una delle principali difficoltà messe innanzi dal governo olandese era la formola del giuramento canonico prestato da' Vescovi nell' atto di loro consecrazione, in cui credeva di trovare qualche cosa di ostile al paese. La S. Sede non solo dichiarava in che senso tale giuramento era dai Vescovi prestato, ma cambiò la formola stessa del giuramento. Nuovo argomento dell' estrema accondiscendenza della S. Sede verso i governi ogniqualvolta le loro domande non sono contrarie alla legge di Dio. Ecco la nota dell' Internunzio in data dell'Aia il 30 luglio.

» Il sottoscritto internunzio apostolico ha l'onore di comunicare a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. il Re de' Paesi Bassi che, leggendo il testo stampato della Nota officiale che S. E. trovò opportuno di scrivere in data del 27 giugno ultimo al sig. Conte di Liedekerke, ministro plenipotenziario di S. M. presso del Sommo Pontefice per rimetterla a S. Em. il Card. Segretario di Stato di S. S., vide che S. E. il ministro fa l' osservazione « che nelle formole modificate del giuramento canonico de' Vescovi de' Paesi Bassi, consegnate dal sottoscritto in suo uffizio del 29 maggio ultimo, non si trova una frase nel senso di quella che si vede nella formola del giuramento approvato dalla S. Sede per i Vescovi irlandesi ». Il sottoscritto, pienamente convinto di rispondere esattamente alle intenzioni e disposizioni concilianti del Sommo Pontefice, si fa premura di rimettere a S. E. il ministro degli affari eseri una nuova copia delle formole modificate del giuramento canonico dei Vescovi de' Paesi Bassi, nelle quali il governo di S. M. troverà aggiunta la frase assicurante, la cui mancanza avea occasionato l'osservazione consegnata nella Nota ministeriale del 27 giugno ultimo.

» In conseguenza la formola del giuramento da prestarsi per l'avvenire dall' Arcivescovo e da' Vescovi del regno de' Paesi Bassi prima della loro consacrazione episcopale, come altresì all'occasione della loro investitura o installazione nelle sedi arcivescovili e vescovili, sarà quella la cui copia è unita a quest' uffizio.

APPENDICE

La Festa della Dottrina Cristiana in grazia di San Paolino *della città e diocesi di Lucca Patrono.*

(Cont. e fine V. N. 1179)

Utile e nobile sopra a tutti, anzi divino è il magisterio della Dottrina Cristiana, come quello, del quale il nostro Maestro e Signore diede il modello, quando comandava alle turbe che facessero largo, acciocchè i fanciulli potessero andare a Lui, che gli aveva a caro. Di che i Pontefici, oltre i Concilii più solenni della Chiesa, hanno sempre raccomandato a' Vescovi e agli altri pastori di anime di bene ammaestrare la gioventù. Papa Clemente, ottavo di questo nome, fece al Bellarmino animo a scrivere quel catechismo, che subito andò in Europa per la maggiore, e che i Vescovi più famosi e chiari di dottrina e santità, come tra gli altri il Salesio, si posero a commentare. Il Pontefice Benedetto quartodecimo, sole splendidissimo di tutta cristianità, per mostrare che questo magistero è in conto di nobilissimo, recò in mezzo l'esempio del Gersone, gran Cancelliere dell' Università di Parigi. Il quale si faceva per le Chiese ad insegnare a' fanciulli i misteri della religione; e sebbene alquanti, che si tenevano gran baccalari nelle scienze, di lui si facessero le beffe; non di meno la cosa riuscì a questo che poi di ciò il commendarono, e posero anch'eglino mano alla santa opera. Quelle due serenissime stelle del cielo di Francia, il Bossuet e il Fénélon, credettero che non avrebbero messo di sè lume d' ingegno a benefizio delle diocesi, se non avessero di lor mano scritti più catechismi, che poi eglino medesimi prendevano diletto di andare dichiarando a' fanciulli per le Chiese della città e de'villaggi intorno, con semplicità di parole e di modi, con piacevolezza ed evidenza di fatti dell' istoria sacra, di similitudini e d' immagini, che più tengono delle qualità dei giovanetti, acciocchè le regole della fede e della legge di Cristo più di leggieri loro andassero, per così dire, in succo ed in sangue. Forse che in Francia, in tanti mali tempi che le vennero, pura e viva nella più parte de' cittadini si è mantenuta la religione in virtù delle sollecite cure e dell' esempio di que' due chiari Vescovi. Da poichè la semenza della parola di Dio, sparsa di buon'ora per modo di catechismo, nasce di presente, e crescendo in albero, vie più si distende. Ed eziandio che la gragnuola ne mandi a male qualche frutto, con tutto ciò ricadendo i semi in terra, presto rinascono e tornano in fiore. Egli è per lunga esperienza manifesto che dove s' insegna diligentemente la Dottrina, quivi le prediche sono più profittevoli; perchè gli uomini, essendosi per tempo lavorata la mente ed il cuore con la divina parola, vanno a udirla di buona voglia, entrano facilmente nella sentenza dell'oratore e se la recano più all' anima. È il catechismo una scuola ed un' accademia di quante già furono in Roma e nella Grecia lodate di somme lodi, molto più nobile ed utile. Chè quivi s' impara a vedere di certa scienza della natura di Dio e dell'uomo, della fralezza di questa vita e dell' eternità dell' altra a' figliuoli così dell' idiota, come del sapiente, del ricco e del povero; essendo che tutti rinasciamo per il battesimo con eguale diritto all'eredità del Padre, che è ne' cieli. Nelle accademie del mondo i maestri si levano in superbia avendo nel fastidio i poveri d' intelletto; ma di quanto più si studiano di raccogliere umani allori, di tanto più sfrondano la corona di paradiso. Dove i maestri nelle scuole del catechismo cristiano insegnano in umiltà; co' pargoletti, secondo l'esempio dell'Apostolo S. Paolo, tornano fanciulli per camparli dalla morte dell' anima, e sempre vivi della grazia mantenerli alla madre Chiesa, a modo che il profeta Eliseo, il quale, distendendosi sopra il morto figliuolo della Sunamitide, tanto si accorciò della persona, che gli occhi suoi, la bocca, le mani ed i piedi riuscivano sopra a quelli del fanciullo, e, poscia che l'ebbe riscaldato, vivo e sano lo restituì alla dolente madre. Come adunque più si fanno piccoli, così meglio crescono di meriti innanzi di Dio, che però gli metterà in vie maggiore stato nel regno suo.

Per la riverenza e l'affetto, che vi porto, o maestri dolcissimi, vi chiamerei ad uno ad uno per nome, se non temessi che per la modestia non vel recaste a grave dispiacere, ed essendo molti, la mia scrittura troppo non si allargasse in parole. Sebbene di ciò punto non fa di bisogno; che i padri e le madri vi nominano, e vi mostrano a dito alla famigliuola; che se da loro già ricevette il nascere, da voi impara il modo del vivere, onde la vita torna a salute. Voi la gentil patria chiama benedetti, e di voi si rallegra e vi ringrazia del bene, che fate a' suoi figliuoli. Ella in uno de'giorni più solenni delle vostre allegrezze, quando le mostrate il frutto delle fatiche, manda tra voi i suoi più onorevoli maestrati co' guiderdoni della diligenza de'giovanetti figliuoli. Ella sa bene che quello, che in ciò spende, mette ad usura di guadagno cento e mille tanti maggiore sopra assai misfatti, che verranno meno. La Chiesa per caldissimo affetto vi chiama tutti per nome e vi benedice della carità, onde l'animo de'suoi figliuoletti si apre alla fede e ad ogni altra virtù, come i primi fiorellini del prato si schiudono, riscaldati dai zeffiri, alla luce ed ai gentili colori del sole. Per voi questi cari fanciulli ricevono in santità i primi sacramenti, e conservano il virginal candore; per voi crescono l'un dì più che l'altro ad allegrezza della fami-

« Il sottoscritto, affine di prevenire un'obbiezione che potrebbe essere fatta, e nello stesso tempo coll'intenzione di adempiere interamente lo scopo di quest'uffizio, non esita menomamente a dichiarare nel modo più formale a S. E. il ministro degli affari esteri che i prelati attualmente titolari delle sedi arcivescovili e vescovili nel regno de' Paesi Bassi, benchè abbiano precedentemente prestato il giuramento canonico secondo la formola generalmente adottata, e di cui fu rimessa copia, a sua richiesta, a S. E. dal sottoscritto con uffizio in data del 4 giugno ultimo, tuttavia rimane fuori di qualunque dubbio, che l'Arcivescovo ed i Vescovi attuali, come pure i loro successori, non dimenticheranno giammai di conformar i loro atti secondo il vero significato del giuramento canonico dettato secondo le formole modificate, ed annesso per copia a quest'uffizio in luogo di quello la cui copia venne rimessa a S. E. dal sottoscritto in data del 4 giugno ultimo, come già devono averne data assicurazione per iscritto a S. M. il Re de' Paesi Bassi.

« Il sottoscritto, ecc.

« BELGRADO. »

In conseguenza il governo, nella sua risposta alle osservazioni fatte dalla commissione della Camera al progetto di legge sui culti, dichiarò il 3 agosto che modificava gli articoli 1, 6 e 9, e cita con compiacenza la Nota dell'internunzio e l'indirizzo presentato da' Vescovi al Re.

Così si vede che anche i governi protestanti che trattano con *lealtà* colla S. S. Sede, lungi dal trovarla *intrattabile*, come la dice il nostro governo, la trovano sempre pieghevole alle loro esigenze, purchè non sieno assolutamente inammissibili. *(Armonia)*

RIVISTA DI GIORNALI

TORINO E GENOVA

Articolo del *Parlamento* (N. 184)

In grazia di quella buona lana che si fa chiamare la *Buona Novella* ed anche un poco degli strepitosi affaracci del Russo con la Turchia abbiam dovuto passarci del sovraindicato articolo del *Parlamento*; articolo che vuol esser parto di quel sublime intelletto già conto ai nostri lettori per certa nostra traduzione italiana dall'italiano. La gravità ventosa del pedagogo è la stessa, ed è una cosa con quella l'idropisia della cucurbita nuova in campo lussureggiante a frasche ed ortiche. Favoritelo d'una cortese attenzione, ch'egli incomincia così:

Uno spirito perverso e maligno (*e questa è l'ortica*) che sotto il pretesto di suscettività municipale nasconde il veleno reazionario (*idem*), oggi più che mai tenderebbe a fomentare scissure tra Genova e la capitale del regno. Antico è il male pur troppo, e fin da quando le due provincie vennero a formare uno Stato solo, gelosia da un lato, dall'altro pravità di disegni o forse straniera influenza (*e questa è la frasca*) soffiò nel foco d'una deplorabile discordia.

Che esordio è questo per Diana? — Questo è un esordio, signori, di quelli che i pedagoghi dicono *per insinuationem* con Quintiliano alla cintola, ed è premesso ad un panegirico di genere *dimostrativo*, all'intento di temperare l'effetto che possa per avventura aver prodotto ultimamente quel certo Opuscolo *delle presenti condizioni*, e più di quello certi fatterelli che fanno capolino quà e colà tra le colonne dei periodici genovesi (d'ogni colore); e più di tutti quel madornale dell'investimento e degli investimenti, sui quali signorso ci strascina proprio a capelli, mentre era il meglio di lasciar correre. E qui confessiamo che la prudenza del *Parlamento* ci si dilegua come una vescica bugia od uno sprazzo di nebbia: e non possiamo non ricordare altra volta quella goffa furberia del Notaio che si studiava di persuadere al povero Renzo come *volesse più bene a lui che ai birri, e che se la pigliava tanto calda per la sua riputazione.* Ricordiamo pure la *stretta dei manichini* e le conseguenze di quella stretta; come finalmente le osservazioni critiche di don Alessandro sull'adoperare di quel Notaio che non era *un furbo inesperto e novizio*, ma sì bene *matricolato* ed in regola. Ma che volete? osserva don Alessandro; in quel momento il pover' uomo *si trovava coll'animo agitato.... ed è una tendenza generale degli uomini quando sono agitati e angustiati* l'uscir come sarebbe a dir fuora del seminato. *Quindi* è (conchiude) *che in simili circostanze fanno essi per lo più una così povera figura.*

E questa *povera figura* l'ha veramente fatta il rètore del *Parlamento*. Invece di lasciar correre e di non darsene nè per inteso (la più sottile e la più facile d'ogni politica) eccolo quà coll'esordio, col panegirico come di Plinio a Trajano, e quel che è peggio, a suscitare un vespajo. Per buona sorte che noi vogliamo esser discreti, e ci siamo risolutamente decisi di non passarlo il Prouth, e di starcene sulle difensive, perchè il *nostro impero è la pace.* Che anzi non ci saremmo entrati in campo marzio, se non ci fossimo stati quasi chiamati col nostro nome e cognome.

Abbiamo detto in *campo marzio*, il che significa il più nobile di tutti i campi del mondo, perchè il pedagogo del *Parlamento* se lo invitassimo altrove si rifiuterebbe in grazia della toga e del risico d'insudiciarla.

Fangoso è il terreno *(egli dice, e siamo sempre all'esordio)*, fangoso è il terreno in cui vorrebbero farci discendere certi avversari: lo sappiamo, e non vi discenderemo mai. Sappiamo che da veri settari e da uomini d'estremi partiti che si appigliano ad estremi tentativi *(così mi diceva mio padre quando mi mesceva la purga)* o si presentano con carattere così spudorato da tessere l'apologia della dominazione dispotica, e per far credere che sotto quella soltanto possa essere tollerabile l'unione delle due grandi città del regno, ovvero impazzano in frenesie repubblicane, frammezzo alle quali promovendo interni dissidi si danno a conoscere quanto abilmente servano agli interessi dello straniero (che li paga, *poteva anche aggiungere per esperienza quel coso.)*

E prosiegue poi tuttavia con le esordia, che misurandole a spago, assommano pressochè la metà dello sproloquio oratorio; ed aggiunge:

.... Nascono e muoiono *(certi giornali e libelli che non gli piacciono)*, nascono e muoiono codeste ciurmerie, lasciando dietro lo strascico delle chiacchere degli oziosi d'un giorno, e tutt'al più servono di divertimento al pubblico *(precisamente il caso di quel Cetego in sussiego)* per lo spettacolo che ci danno di lodi e strette di mano scambiate tra repubblicani e clericali, o piuttosto tra repubblicani e assolutisti (chè la feccia del clero predicante la servitù in nome di Dio non vogliamo confondere con una rispettabile classe di cittadini) e rappresentano con poca spesa divertenti commedie. — Lasciamo loro questo sfogo di strana amicizia, e veniamo al nostro subbietto.

E — incomincio — vi si potrebbe aggiungere per la forma, dopo una tirata di questa fatta in chiave dell'*avvegnadiocosacchè*. Però prima dell'incomincio, diciamo un tratto la nostra anche noi, *clericali*, anzi *della feccia del clero;* noi *assolutisti* a *strette di mano* con quella cara gioia della *Maga*, con quella tromba meonia della *Voce*, con quella disdegnosa in beretto frigio dai forti e liberi detti, l'*Italia e Popolo.* Ma che cosa dire in somma che non la sappia colui? Egli sa meglio di noi come stiamo a vicenda di simpatie, pronti a servirci quando che occorra — ed in regola! E nondimeno soffia e proverbia; forse per farci dire quello vorrebbe, cioè che se tra Radetzki e Mazzini ci avesse pur qualche cosa di mezzo, e questo non fosse nulla di meglio che i sedicenti *moderati* del Piemonte, i Tartufi della rivoluzione fallita, i barattieri della libertà che si paga a furia imposte e balzelli, e soprattutto per noi i *dottrinari* dalle dottrine acattoliche, quasi quasi... ma non lo vogliamo dir lo sproposito per non dar gusto al signorso in caricatura da panegirista in commedia.

Il quale incomincia col 1.^{mo} punto e con un suo *Vediamo impertanto* a provarci per sillogisma che S. Antonio è un gran Santo: e mille grazie della peregrina notizia *che niuno vorrà ammettere concorrenza oppressiva nel rapporto politico, imperocchè Genova ebbe tutto a guadagnare in realtà colla sua incorporazione al Piemonte, e che tutto del pari aveva da parte sua a guadagnare il Piemonte.* E chi lo ha mai posto in dubbio, Tartufi? Noi *clericali e assolutisti*, noi *feccia del clero da non confondersi* eccetera, noi tutto questo perchè abbiamo occhi da ben conoscervi addentro quali voi siete e a quello tendete, noi l'avevamo proclamata le *cento volte* assai prima che voi basiste il mottetto. E quanto a quello che segue, che *Genova da città principe e da sede di un governo venne in condizione di semplice capoluogo di provincia* ecc. ecc. con che vi studiate appunto di suscitare il municipalismo (e vi diremo appresso a qual fine ed intento) noi molto prima delle vostre *sentimentali* da commediante, vi stampavamo sul muso queste solenni parole: *I fatti dell'antica Repubblica appartengono unicamente alla Storia; ed è cosa vana il richiamarli alla memoria degli uomini riguardo alle condizioni presenti di Genova in faccia al Piemonte...... Il Ducato in somma non è che un nome, il quale si può trovar ancora in qualche carta geografica di non fresca data, ma per esserne tolto via via che si faranno carte geografiche* (*Cattolico* N.° 1160). E prima ancora (N.° 1158): *L'aggregazione della Liguria al Piemonte, ne siamo intimamente persuasi, fu il meglio d'entrambi;* e nel N.° 1157: *Queste parole noi le scriviamo perchè veramente sono ed esprimono il nostro pensiero intimo, nè di fresca data di cinque o sei anni*, con moltissimi altri luoghi di quegli articoli, che sono presi di mira.

Ma perch' ei lo pongono in dubbio i Tartufi? Perchè di presente uscir fuori con quell'insulso fungo d'articolo pieno di veleno e affatto vuoto di senso? Ammirate i politiconi del Consiglio segreto, i discendenti del Contezio in linea retta, e stupite: si sono dati ad intendere di temperar niente meno che gli umori i quali possono per avventura essersi concitati coll'ultimo disastro del *Governolo!* Gran confidenza ch'egli hanno nella virtù degli articoli e nell'onnipotenza del giornalismo quelle alte cima d'uomo *a secretis!* Gli uni ci danno la storia di 700 circa investimenti di settecento tra vapori, barche e barchette dall'invenzione del vapore in poi, con una seria discussione accademica intorno al trovato di guernirne il dintorno a vesciche o che so io con altri *stantufi a vento* ad oggetto che non si rompano urtando; gli altri ci fanno saper per telegrafo, e da Parigi, che uno o due mesi fa il *Friedland investì presso Besika*, senza però farsi male; che un'altra fregata inglese AVEVA PRIMA (e qui ridebbero perfino i polli) AVEVA PRIMA sofferto lo stesso inconveniente; di che va a propagarsi un riso elettrico in tutte e singole le gazzette e fogli d'Europa. E finalmente il *Parlamento* nella sua saviezza ha pensato, ed ha detto: A me, a me; che con un articolo grave (e qui ci vuole proprio quel tale!), con un articolo rimedio a tutto: faccio che Genova taccia, e salvo l'onore della nazione in faccia dell'Europa *che tutta ci guarda*, dicevano prima di scrivere articoli, nel 1848.

Ma Genova ha veramente parlato? Lasciamo a parte la *Maga* che ce l'avete assuefatta e che non la può perdonare a nessuno, perchè ha da questo il suo essere, trasmodava forse e, che sarebbe peggio, falsava l'*Italia e Popolo?* E quando parve eccedere in qualche parte, il *Cattolico* non si licenziava dell'appuntarla d'intemperanza? Ed il *Corriere Mercantile* se ha detto un po' forte in quel primo impeto dietro alla notizia d'un incidente che fece arrossire ogni guancia (oltrecchè è tutto dei vostri), ha detto meno del vero? E quella *feccia del clero* onde supponete scritto il *Cattolico*, ragguagliando di quell'articolo il giorno dopo (*Catt.* n. 1173) si è contentato di queste nude parole: *Il* Corriere *ha un severo ma giusto articolo sul disgustoso avvenimento del Governolo;* e solo importunato da suoi abbuonati di Genova, egli si è deciso a darne uno schizzo di notizia (n. 1174) che fa pietà: tanti ci sono i *si dice*, *gli avrebbe*, i *si crederebbe*, che ognuno scorge come a chi scrisse bruciava proprio le penna tra le dita; tanto ci è a cuore l'onore, non della genovese marina, ma della nazione di che ci calunniate avversari, e ci fate poco meno che servi della *straniera influenza.* — Straniera influenza, avete detto? Eh via, voi dovreste saper molto meglio di noi quanto n'è il prezzo e come e dove si vende.

Del resto nè i settecento esempii d'investimenti d'ogni nazione in vent'anni, nè le dissertazioni accademiche sulle vessiche per gli urti, nè le notizie d'investimenti fatteci pervenire per dispacci elettrici, nè gli articoli del *Parlamento*, ci devieranno la mente dalle *comuni* vergogne in una serie d'errori incredibili; com' anche nè dalla realtà che in diciotto o venti capitani di mare, non n'abbia pur uno solo o ligure o genovese; nè che l'ultima gloria della Marina Sarda fu consumata nel fatto di Tripoli sotto la guida d'un Gene-

---

glia, a speranza della patria, e a dolcissima consolazione della materna diocesi. Iddio vi benedica e ponga i vostri nomi nel libro della vita in eterno guiderdone del fervore, onde il lume dell'evangelio e il desiderio della virtù viene entrando in que' teneri e vergini cuori che sono forse il più bello e prezioso tabernacolo che gli resti sopra la terra. Voi anche siate benedetti, o laici deputati, che sì bene rendete l'immagine de' primi fedeli, che venivano in aiuto degli apostoli e de' discepoli nel governo de' primi convertiti. Iddio ve ne renda merito e le sue benedizioni cadano sopra delle vostre famiglie, facendo che vi abbiate figliuoli, quali vi studiate che sieno gli altrui, e poi vi reputi ogni cosa a corona di maggior merito in paradiso.

O giovinetti fratelli, voi pure benedica il Signore; il Signore, che tanto vi vuol bene. Il quale per farsi uomo e conversare con noi, mostrandoci col lume della Dottrina, con miracoli e con esempi la via del paradiso, nacque della Madonna, e grandicello come voi, per insegnarvi a onorare il padre e la madre, stava ad ubbidienza della Vergine e del patriarca san Giuseppe. Lavorando con lui di falegname, santificava le botteghe de' vostri mestieri. Come voi grandicello andava nel tempio a disputar co' dottori, ponendovi in santità la scuola del catechismo. Vi chiamava intorno a se dolcemente, da voi prendeva le similitudini per dare ad intendere alle turbe che niuno può mai venire a speranza d'esser messo in gloria con gli angioli, se non vive in semplicità colombina. Vi vuol tanto bene, chè diceva a tutti: meglio sarebbe andare con una grossa macina di molino al collo a rovina in profondo del mare, piuttosto che darvi cagione di scandalo. Tanto bene vi vuole, che d'ogni pro, che altri vi faccia, ei gli si mette pagatore, promettendo sopra la sua fede che lo reputa come fatto a se medesimo. Io vi ho veduti docili e intenti a udire con mia edificazione la dottrina, che è il seme evangelico, onde nasce l'albero della vita. Traggono di lungi a vedervi dalle altrui diocesi incliti sacerdoti e, ben di voi edificati, ritornano alle loro patrie a contarne le maraviglie. Di voi parlano co' Vescovi e fanno conto insieme di voler tener cura de' figliuoletti delle loro Chiese, come di voi prendesi nella nostra.

Piaccia Dio che al presente la Città di Lucca restituisca alle diocesi altrui quella fiammella d'amore, che già di Firenze ci portò il Guasparini, crescendo il zelo della carità ne' discepoli del nostro padre Leonardi. Parla di voi e si rallegra il comun Padre della Chiesa; il quale al ciel levando le vecchie palme vi benedice; in gran copia benedizioni vi ha mandate anche per mezzo d'un illustre figliuolo di questa nostra diocesi, e vostro fratello, in grande stato di onore nella sua corte. Voi non mi avete ancora veduto tra' vostri maestri; perchè io dell'ultimo di loro non mi tengo migliore. Ciònonostante dalla cattedra, ove seggo nel Seminario, diletta famigliuola del nostro buon padre e pastore, commentando i libri del mio maestro nei precetti della sacra eloquenza, come in parte fede vi fa questa mia povera scritta, ho cresciuto del mio affetto l'amore onde già i miei cari amici e compagni di studio erano inverso di voi molto ferventi. Ma io ho veduti di quelli tra voi, che nel cuor del verno alla pioggia ed al gelo venivano in laceri panni e alla leggiera alle vostre congregazioni. Me ne piangeva duramente il cuore, e forte dolevami che l'altrui invidia m'avesse tolto di ricco stato. Mi consolava però del vedere che anime caritatevoli per mano de' vostri deputati e maestri mandavano calze e vesticciuole a' più bisognosi. Sieno pur benedette, e delle loro carità fiorite abbiano merito sopra i figliuoli, che sani e belli crescano della persona e in odore d'ogni virtù. Sieno benedette da Gesù, che si reca a sè quelle vesti e quelle calze, ed in conto le ha delle pezze e delle fascie, che il ricoprirono e lo scaldarono in culla; degli unguenti preziosi, che la Maddalena gli spargeva su' piedi; del pannolino, onde la Veronica per le vie del Calvario gli asciugava il sudore, e dove egli lasciò l'effigie dell'insanguinato suo volto; in conto del lenzuolo, che ravvolse le sue membra santissime nel sepolcro. E poichè ora queste anime benedette il vestono e dannogli mangiare ne' suoi poverelli, Ei poi le riceverà in gloria di paradiso.

Seguite, seguite, o bene avventurosi giovani e al ciel diletti, l'opera della vostra salute. Ritornate spesso a pregare il nostro padre S. Paolino, le cui sacre ceneri ancora son calde dell'amore, che del continuo ci ha portato. Pregatelo che Dio glorifichi di santità anche quaggiù in terra il già venerabile Giovanni Leonardi, acciocchè entri secondo tra' santi protettori della congregazione, che egli ci pose. Pregatelo che sempre viviate della fede, per recarci alla quale mise l'anima nel martirio. Pregate per la materna diocesi e per l'ottimo suo Pastore; per tutte le Chiese, i cui figliuoli son nostri fratelli. Pregate, pregate poi caldamente, o figliuoli benedetti, per il nostro comun Padre; che Dio lo faccia consolato di vedere per mano de' Vescovi e de' Sacerdoti nascere in tutte le diocesi i fervori e gli esempi di questa nell'insegnamento della fede e legge di Cristo. Pregate con filiale affetto per quelli, che, ammaestrandovi, sì bene vi tengon figura di amorevoli padri, e che viva si mantenga e vie più cresca nel cuore de' cittadini la carità, onde fanno pro a quelli, che tra di voi sono più poveri. Se da ultimo nelle vostre orazioni può aver luogo un pensiero d'un vostro fratello, che innanzi a Dio di tutti è più povero; pregate anche per me.

GIAMBATISTA MARCUCCI
Maestro in sacra eloquenza.

vese e di Capitani genovesi; sotto re Carlo Felice e con quell'imbroglio delle cose di mare ammattassato dal De-Geneys, e dibrogliato dappoi con l'aumento di due e più milioni al rispettivo bilancio, e col trasportar, che più importa, il tutto a Torino — anche le barche se si potesse mai fare.

Ma basta: ci ritorneremo altra volta su questo Torino e Genova del *Parlamento*; ci ritorneremo altra volta.

— La **Civiltà Cattolica** (N. 81 — 6 agosto 1853).

Sommario

La Società' — § 1. *Socievolezza.* § 2. *Riflessioni sopra l'importanza di questo elemento.*

Teorica del matrimonio ed origini del matrimonio civile nel Piemonte.

Del progresso filosofico possibile nel tempo presente — 1. *Perchè la filosofia cattolica debba pigliare le mosse ecc.* 2. *Che la filosofia di S. Tommaso vuol essere arricchita* ecc. 3. *Che il tempo presente non è sfavorevole ecc.*

L'Orfanella — 20. *L'invito.* 21. *Un consiglio domestico.* 22. *La proposta.*

Rivista della stampa italiana

Laudi spirituali del Bianco da Siena *povero Gesuato del secolo XIV ecc.* — Lucca 1851. — *Istruzione ai padri e alle madri di famiglia ecc.; operetta di un religioso d. C. di G.* — Roma 1853. — *Leontina, o un quadro dei nostri tempi; racconto* — Firenze 1853. — *In proposito delle tavole giranti ecc.; opusc. II del prof. F.* Orioli — Roma 1853. — *Compendio del Catechismo di Perseveranza ecc.* — Napoli 1852.

Cronaca contemporanea

Cose italiane. — Stati Pontificii. — Stati Sardi. — Cose straniere. — Olanda. — Oriente.

(*Giornali dell'11 e 12*)

— Il **Parlamento** — trova di che lodare il governo di Napoli per aver questi modificato il suo Regolamento sanitario marittimo, secondo le ultime teorie di libera pratica ed altre larghezze, che noi avevamo già prima adottate in grazia del progresso d'ogni genere a cui ci professiamo divoti.

N. B. Il sig. G. P. scrive bombe dalla Toscana, e disserta sulle forme governative, politico-commerciali ec. di *quei popoli*, come ci aveva fatto sperare prima della sua partenza da Genova.

— L'**Opinione** — si occupa della nostra *Marina militare* al proposito dell'ultimo disastro del *Governolo*. Tocca dell'enorme dispendio ch'essa ci costa, massime dal 1848 in seguito, dispendio a cui non avrebbero corrisposto gli effetti. La nostra Marina militare non è da pareggiarsi a quella del Regno di Napoli, e tanto meno a quella dell'Austria, sì pel numero e qualità dei legni, sì per li suoi ordini costitutivi. Principale scopo dell'*Opinione* si è di dimostrare essere necessaria allo Stato una marina proporzionata al suo commercio ed alle sue forze di terra: pertanto la necessità di accrescerne piuttosto che diminuirne le proporzioni, come qualche altro Giornale ha ultimamente proposto.

— La **Voce della Libertà** — consacra le sue parole a prò *Delle Classi operaie in Piemonte*, chè ne vorrebbe migliorate le condizioni. La Borsa, i monopolii, i balzelli, l'incuria governativa e municipale, le abitazioni malsane, ristrette, incommode, e fitti stracari, tutto concorre a rendere malcontento il popolo e l'operaio. E si vorrebbe poi, trattandolo di questa guisa, ch'egli amasse un governo libero, il quale non gli frutta in sostanza che nuovi aggravi e dolori? dice la *Voce della Libertà*.

— L'**Armonia** — continua le sue polemiche sull'educazione in Piemonte: in questo numero esamina il *programma* per un nuovo Collegio-convitto che il Municipio di Mondovì ha dato fuori ultimamente. « Auguriamo (dice l'*Armonia*) all'onorevole Municipio un buon numero di allievi, ma temiamo forte che il nostro augurio vada fallito. » Ma qui

— Il **Corriere Mercantile** — esce fuora e si fa avanti nell'arena, armato di tutto punto con un articoletto da ridere. L'*Armonia* calunnierebbe e parlerebbe niente meno che per gelosia di mestiere; che anzi i clericali tutti e loro periodici calunnierebbero a coro coll'*Armonia*. Si tratta dell'*ignoranza sistemata e disciplinata* (dei clericali) e dell'onnipotenza della ginnastica, che i clericali non possono apprendere, perchè in talare, crediamo pensi il *Corriere*. Del resto non gli vogliamo risponder per ora, 1.° perchè non *epigrammatizza*; 2.° perchè l'*Armonia* basta da sè; 3.° perchè quando ci occorrerà di parlare dell'educazione tra noi, ricorderemo allora il *Corriere*.... per compatirlo.

La risposta di Pietroburgo — L'**Italia e Popolo** ci vede più che chiaramente in questa risposta l'onnipotenza dello Czar e l'umiliazione dell'Europa — quello che ci veggono tutti. La conclusione sarebbe quindi la solita, che *i popoli se vogliono risorgere, non devono sperare che in se stessi e stringersi ad un patto per trionfare colla rivoluzione. Se no...... tutto è indarno.* E così sia! se si dee insorgere sempre.

NOTIZIE DIVERSE

Ristabilimento della Regina. — Togliamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Spezia, 11 *agosto*. — La Regina Maria Teresa trovavasi da alcuni giorni travagliata da una leggiera costipazione di capo.

Ne intrapresero le cure il dottor Giovanni Gervasio e il cav. prof. Riberi giunto da Torino, ed ora la M. S., dopo un salasso praticatole, è in via di guarigione.

Questa mane arrivò nel Golfo il generale Alfonso Lamarmora ministro della guerra sul r. vapore il *Tripoli*.

Tempesta. — *Sestri di Levante 9 agosto.* — Un temporale accompagnato da pioggia e grandine scoppiò la mattina del 5 su questo territorio arrecando grave danno al grano turco. Nel dì successivo si rinnovò con più violenza. Una dirotta pioggia, e una grandine di smisurata grossezza devastarono in brev' ora tutti i raccolti pendenti, le uve, le olive, il grano turco e le frutta. Appena una parte dei terreni compresi nella frazione della parrocchia di Santa Vittoria di Libiola fu risparmiata.

— È ritornato in Genova il 12 corr. reduce dalla Spezia il generale Lamarmora ministro della Guerra.

Cose d'Oriente. — Riferiamo le seguente notizie del Levante, che si leggono nell'*Osserv. Triest.* del 9 corrente:

I carteggi e i fogli della Turchia seguitano ad occuparsi dei preparativi militari, che continuano nelle varie parti dell'Impero. Una corrispondenza di Sciumla dell'*Impartial* reca in data del 18 p. p. alcuni ragguagli sul campo ivi formato. Secondo essa, quella piazza ha costantemente 50,000 soldati regolari, fra le truppe che vengono e quelle che vanno. Vi sono pure 35,000 uomini a Silistria e numerosi corpi di truppe ne' villaggi vicini. Omer pascià spiega un'attività grande: egli si alza all'alba e passa in rassegna le truppe o ispeziona le fortificazioni. Verso il tramonto, convoca il suo statomaggiore e gli dà istruzioni per il dì seguente. Il colonnello del genio Magnan è arrivato il 7 luglio a Sciumla, unitamente a vari uffiziali turchi della stess' arme, dopo aver impiegato parecchi giorni nell'ispezionare la linea del Danubio. Egli espose i suoi piani a Omer pascià e riparti due giorni dopo per fare eseguire le fortificazioni in tutti i punti stabiliti da S. E. — Omer pascià fece occupare da una forte avanguardia tre scali, fra cui Tulscia. Farà poi costruire una batteria sull'isoletta del Danubio posta fra Tulscia e Ismail; allora i Turchi e i Russi non saranno fra loro più distanti che un tiro di fucile.

Lord Carlisle, ch' erasi recato a Besicka per fare una visita all'ammiraglio Dundas, ed aveva passato due giorni con lui, fece ritorno a Costantinopoli. — Il grand'ammiraglio turco si recò il 24 p. p. presso la flotta ottomana ed ordinò un generale esercizio a fuoco di tutti i navigli di stazione a Bujukderè. — Atteso l'imminente arrivo della flotta e delle truppe di Abbas pascià a Costantinopoli, fu stabilito un campo isolato ne' colli di Unkiar Skelessi, per la loro quarantena. — La r. fregata a vapore inglese *Firebrand* giunse il 28 p. p. da Besicka alla capitale, con 50 ufficiali della squadra britannica. — Il piroscafo francese *Aiaccio* giunse il 21 luglio a Besicka da Tolone. Dopo avere sbarcato ivi il capitano di vascello Bouët-Willaumez, nuovo capo dello stato-maggiore del vice-ammiraglio Hamelin, quel naviglio riparti per Costantinopoli, onde mettersi a disposizione del sig. di La Cour. — Nafiz pascià, che fu varie volte ministro di finanze, morì improvvisamente d'apoplessia fulminante. È morto pure a Bujukderè il sig. Woolridge, comandante del r. piroscafo inglese l'*Inflexible*. — Negli ultimi giorni ebbero luogo una o due sedute di *Tidjaret*, in cui si discusse intorno ai reclami dell'Olanda verso Tripoli. Per parte della Turchia vi assistettero Kamik pascià, Cabuli effendi e Hadgi Beckin effendi e per parte dei reclamanti il primo interprete d'Olanda signor Testa, ed i signori Lafontaine, Keun e Sommaripa. Quest' ultimo è il procuratore incaricato di chiedere la somma d' indennizzo.

A tenore d'una nostra corrispondenza di Tenedos in data del 2 agosto il vascello a tre ponti francese *Friedland* di 120 cannoni s'era investito alle 4 ore p. m. del 27 luglio p. p. fra Besika e l' isola d' Imbros sopra una secca nelle vicinanze dell' isola Mumia, in distanza di circa 2 miglia da greco. Per tutta quella notte ed il giorno seguente il vento era molto burrascoso da greco-levante. Ad onta di molti sforzi fatti e benchè venissero scaricati alcuni cannoni, le munizioni ed altri attrezzi, non fu possibile ricuperare il vascello fino al 1 agosto. Finalmente alle 7 ore pom. del 1 agosto, all'ora dell'alta marea, il naviglio fu levato da secca coll' aiuto di cinque fregate a vapore e condotto a Besika ove trovasi il resto della flotta. Ora il triponte dovrà essere raddobbato, e sarà condotto a tale scopo probabilmente nell'arsenale di Costantinopoli.

Il 26 luglio giunse a Smirne proveniente da Alessandria Mehemet-Alì pascià, figlio del defunto Mehemet-Alì pascià d'Egitto. Egli si reca a Costantinopoli. — L' i. r. goletta austriaca *Artemisia*, comandata dal tenente di vascello Barry, abbandonò la mattina del 29 luglio la rada di Smirne, per incrociare nelle acque delle coste della Macedonia. — A tenore di lettere da Salonnico del 21 luglio, il cavaliere Carbonieri, console d'Olanda, della Persia e di altre potenze, ricevette da S. M. Nazrehdyn Scià, la decorazione di Chiry-Khursid di prima classe mediante un apposito firmano portatogli da un ufficiale della legazione persiana presso la Sublime Porta.

Da Beirut abbiamo lettere in data del 22 luglio, le quali non fanno alcun cenno della notizia giunta da Parigi in data del 6 corr. in via telegrafica secondo cui il console russo di Beirut sarebbe stato ucciso; quindi i giornali di Vienna osservano ben a ragione essere questa voce incredibile. Il nostro corrispondente di Beirut ci scrive quanto appresso: « La pubblica quiete non fu punto turbata in questa provincia, salvo alcuni casi isolati di brigantaggio sulle strade che rendono malsicure le comunicazioni, ed alcuni atti di prepotenza commessi dai fanatici musulmani contro i cristiani. Molti di questi ultimi si sono trasferiti sul monte Libano, quantunque le autorità si dieno ogni premura per sorvegliare contro i disordini. D'altronde i Musulmani, e specialmente quelli del Litorale, comprendono bene essere contrario al loro interesse qualunque atto ostile contro i cristiani raia. »

Da una lettera pervenutaci da Damasco in data del 18 luglio p. p. togliamo quanto appresso:

Per tranquillare i cristiani del loro timor panico, prodotto dal minaccioso linguaggio degl' islamiti, il Governo fa girare ogni giorno delle pattuglie di soldati in diversi quartieri della città. Questa misura produsse buon effetto tenendo sinora imperturbata la tranquillità pubblica. Con tutto ciò gli animi non sono interamente rasserenati, aumentando o scemando l'allarme e l'agitazione a misura che le notizie politiche sono più o meno inquietanti, non cessando il volgo musulmano di fare in segreto le sue minaccie a' cristiani ed agli israeliti. Fra gli altri un religioso islamita ebbe la fanatica idea di spiegare lo stendardo del profeta per chiamare i fedeli alle armi in difesa della religione dello Stato. Il pascià sentì la cosa con indifferenza; ma i notabili fra' musulmani se ne risentirono, e gli fecero conoscere i disordini che sorgerebbero se una simile mozione fosse permessa, quindi lo zelante progettista ebbe l' ordine di rinunziare alla fanatica missione che pretese attribuirsi.

— Un brigante nominato Antar che fuggito dalle carceri aveva ricominciato ad infestare le vicinanze di questa città, fu da alcuni gendarmi mortalmente ferito; egli fu portato al serraglio moribondo, e dopo poche ore cessò di vivere: questo esempio servì di lezione a' diversi malintenzionati. — Un ingente numero di Persiani stanno arrivando qui per andare alla Mecca colla grande carovana che partirà al fine della settimana. Dicesi che sinora ne sian giunti circa 3000, fra' quali delle persone ricche e di distinzione. — Alcuni Drusi dell' Horan sono giunti ultimamente mediante salvocondotto, e la buona accoglienza che costoro incontrarono dal Governo ispirò della confidenza verso i loro conterrazzani, e quindi furono seguiti da molti altri, ciò che fa sperare che le relazioni interrotte con que' distretti non tarderanno a rannodarsi, tanto più che dalle attuali emergenze politiche quegli abitanti congetturano che il governo sia troppo preoccupato per pensare di sottometterli ora alla coscrizione. — Essendo stato richiamato il console francese sig. di Jouny, giunse ultimamente il suo successore sig. Barrerè. Egli fece la sua visita officiale al Governo, da cui fu distintamente accolto malgrado i dispiaceri ch' ebbero luogo fra le autorità locali ed il suo predecessore. Quest' ultimo parte oggi per Gerusalemme.

Abbiamo da Metelino in data del 2 agosto: L'altro ieri mattina partì di ritorno in Scio il piccolo piroscafo ottomano *Creta*, capitano Ali bey, portante seco il governatore generale dell' Arcipelago ottomano Ismail pascià. Da molto tempo non avvengono più casi di piraterie in questi contorni.

Da una nostra corrispondenza di Scio del 5 agosto rileviamo essere il suddetto governatore generale dell' Arcipelago giunto ivi il 2 agosto, dove si tratterrà un paio di settimane per indi recarsi a Stanchiò e Rodi.

Il dì 23 luglio giunsero a Varna due fregate ed una corvetta a vapore turche, sbarcando ivi truppe.

— Scrivesi da Smirne che i rifugiati politici saranno espulsi da quella città.

(*Corrisp. Litografata*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 12 *agosto*. — La *Gazz. Piem.* d'oggi risponde così ai riclami dei giornalisti di Genova:

Direzione generale delle poste.

Nel suo foglio del 10 corrente agosto, n. 187, la *Gazzetta di Genova* si associa al voto già espresso da altri giornali acciò questa Direzione generale faccia in modo che *siano spedite a Genova le lettere ed i giornali di Francia che partono da Torino pel convoglio delle ore* sei *pom., e sono fermate in Alessandria per essere raccolte ed avviate col successivo convoglio.*

Affinchè dall' espressione di questo voto il commercio di Genova non tragga argomento di relativa incuria per parte dell' amministrazione delle Poste, essa fa presente, sebbene sia cosa notoria, che il corriere latore delle lettere e de' giornali di Francia non arriva ordinariamente nella corrente buona stagione, che verso le ore sei e mezzo, e che però non evvi il tempo materiale, perchè, compiute le operazioni di transito, quelle di dette corrispondenze a destinazione di Genova abbiano ulteriore corso pel convoglio della via ferrata, che parte alle ore sei e minuti quaranta, e che d' altronde non prosegue attualmente la corsa oltre ad Alessandria.

Torino, addì 11 di agosto 1853.

— L' incaricato d' affari di Francia in Torino ha l' onore di prevenire i Francesi residenti in questa città ch' esso farà celebrare, lunedì prossimo venturo, alle ore 11 del mattino, nella chiesa di San Filippo, un solenne servizio religioso in occasione della festa anniversaria del 15 agosto.

Torino, l' 11 agosto 1853.

— Venne aperta al pubblico la stazione telegrafica di Altenburgo, nel ducato di Sassonia-Altenburgo, per la quale si accetteranno quindi d' ora in poi dispacci dalle nostre stazioni. (*Gazz. Piem.*)

— Si legge nell' *Avenir de Nice*:

Il sig. Ministro dell' Interno conte di San Martino è arrivato l' altrieri a Nizza. Egli è ripartito immediatamente per Eze, ove deve fermarsi per fare la cura de' bagni di mare.

Roma, 9 *agosto*. — Domenica 31 luglio verso le ore 6 pomeridiane l' Emo e Rmo sig. Card. Carlo Luigi Morichini si portò con nobile treno accompagnato dai Monsignori D. Giuseppe Angelini e D. Giuseppe Ferrari nella Chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti a prendere il pubblico e formale possesso del Protettorato di quella Ven. Archiconfraternita e suo Pio Istituto. (*G. di Roma*)

Napoli, 5 *agosto.* — Il dì 31 luglio in omaggio di S. M. la Regina augusta consorte dell'ottimo nostro Re e Signore, e per viemaggiormente accrescere la solennità del suo faustissimo Natalizio, inauguravansi tre novelle stazioni del nostro telegrafo elettro-magnetico, cioè in Nocera, Salerno ed Avellino, sotto la protezione, la prima di S. Alfonso de' Liguori, la seconda di S. Matteo e S. Raffaele, la terza di S. Modestino e S. Filomena. Le benedizioni vennero impartite dai tre rispettivi Prelati assistiti da' Capitoli, con l' intervento degl' Intendenti, de' Comandanti di provincia, di tutte le altre autorità, non meno che delle compagnie de' corpi di guarnigione con le fanfarre. Al termine delle sacre ceremonie proruppe rimbombante il grido di *Viva il Re, la Regina, la Real Famiglia.*

Gl'Intendenti delle due indicate provincie ed il generale Scotti in Nocera tramandavano telegraficamente i loro sensi rispettosi alla Maestà del Re N. S. con discorsi analoghi alla gran festa civile ed al mirabil trovato di cui inauguravasi la continuazione.

In Salerno e in Avellino abbiamo indicato i due punti da' quali il filo della telegrafia elettrica prolungato aprirà la comunicazione delle Calabrie e della Sicilia, e quella delle Puglie. I lavori per ambo le direzioni progrediscono con alacrità che torna particolarmente a lode di chi ne ha la direzione, cioè dell' egregio duca di Mignano Colonnello dello Stato Maggiore ottimamente secondato dal Capitano suo fratello cav. Nunziante.

(Giorn. del Regno delle Due Sicilie)

Parigi, 9 *agosto.* — L' imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare dal sig. Josè Ramon Pacheco le lettere che lo accreditano presso S. M. imperiale in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica del Messico. La M. S. ha inoltre ricevuto lettera con la quale S. A. R. il granduca di Sassonia-Weimar le partecipa il matrimonio di S. A. R. la principessa Amalia Maria Da Gloria Augusta di Sassonia-Weimar con S. A. R. il principe Guglielmo Federico Enrico dei Paesi Bassi.

— Il *Monitore* contiene altri due decreti di nomina di presidenti, vice-presidenti e segretari dei consigli generali per diversi dipartimenti.

— Il granduca Costantino che deve trasferirsi al campo di osservazione, dicesi che nell'andarvi passerà per Vienna.

Belgio. — La prima pubblicazione del matrimonio di S. A. R. il duca del Brabante con S. A. I. e R. l' arciduchessa Maria Enrichetta, fu fatta il 7 corr. a Brusselles.

Alle dieci del mattino il sig. borgomastro, nella sua qualità d' officiale dello stato civile, lesse la pubblicazione secondo la legge, alla porta del palazzo civico.

Il sig. borgomastro in seguito lesse molte altre pubblicazioni.

Il grande numero di persone che erano sulla piazza al momento in cui un campanello diede avviso della cerimonia che era per compiersi, accorse ad aggrupparsi sulle scalee del palazzo civico.

La pubblicazione del matrimonio del principe e della principessa in seguito fu affissa alla porta del palazzo come tutte le altre, ed è concepita nei termini seguenti:

« L' anno del Signore 1853 il 7 di agosto, alle dieci di mattina, noi Carlo Maria Giuseppe Ghislain de Brouckère, commendatore dell' ordine di Leopoldo, borgomastro, ufficiale dello stato civile di Brusselles, abbiamo fatto secondo la legge alla porta principale del palazzo civico la prima pubblicazione del matrimonio che sarà celebrato al palazzo di Brusselles:

Tra Sua Altezza Reale Monsignor Leopoldo, Luigi, Filippo, Maria, Vittorio duca di Brabante, principe ereditario del Belgio, duca di Sassonia Coburgo, ecc. ecc. ecc. nato e domiciliato a Brusselles, figlio minore di S. M. Leopoldo, Giorgio, Cristiano, Federico re dei Belgi domiciliato a Brusselles, e della fu Sua Maestà Madama Luigia, Maria, Teresa, Carlotta, Isabella d' Orleans, regina dei belgi, da una parte:

E Sua Altezza imperiale e regia Madama Maria, Enrichetta, Anna, arciduchessa d' Austria, nata a Buda (Ungheria), domiciliata a Vienna (Austria) figlia minore di fu Sua Altezza imperiale e regia Monsignor Giuseppe, Antonio, Giovanni principe reale ereditario di Ungheria e Boemia, arciduca d' Austria, Palatino, luogotenente e capitano generale del regnò d' Ungheria, e di Sua Altezza imperiale e regia Madama Maria, Dorotea, Guglielmina, Carolina arciduchessa d' Austria, nata duchessa di Wurtemberg, domiciliata a Vienna, dall'altra parte.

Per copia conforme
Il borgomastro
C. de Brouckere.

Gli annunzi del matrimonio saranno letti per la prima volta alla spiegazione del Vangelo nella chiesa di santa Gudula domenica ventura, alle 10 del mattino.

Inghilterra. — I giornali francesi del 10 corr. pubblicano il seguente dispaccio.

Londra 9 agosto.

Nella seduta della Camera dei lords d' ieri sera il marchese Clanricarde, come ne avea già manifestato l' intenzione, chiese al segretario di stato per gli affari esteri delle spiegazioni sulle cose d' Oriente. Il nobile lord esprime la speranza che a quest' ora le flotte unite saranno dinanzi a Costantinopoli. Ai suoi occhi, nessuna proposta da qualunque potenza emani, non sarebbe soddisfacente se non contenesse l' evacuazione dei principati per parte della Russia.

Il conte di Clarendon, ministro degli esteri risponde che attualmente non entrerà a dare veruna spiegazione, che potrebbe, dice, provocare una discussione inopportuna. Tutto quello che io posso solamente dichiarare alle Signorie Vostre in questo momento, aggiunge, si è che i governi di Francia e di Inghilterra non consentiranno giammai a verun accordo, che non abbia per base ed oggetto il mantenimento dell' indipendenza della Turchia. *(sensazione)*

In risposta ad una interpellanza del conte di Malmersbury, il conte di Clarendon annuncia che egli considera l' evacuazione immediata e completa dei principati per parte della Russia come la condizione *sine qua non* d' ogni trattativa. *(applausi)*

L' incidente non ha altro seguito.

Nella seduta della Camera dei Comuni lord John Russel prese l' impegno formale di sottomettere alla Camera, prima della proroga, una esposizione completa di tutta la questione d' Oriente. Confermò in seguito la notizia relativa all' accettazione delle proposte d' accomodamento emanate da Vienna.

Turchia. — Leggesi nel *Journal des Débats*: Sonvi ancora certuni i quali mostrano credere che la questione dello sgombramento dei Principati potrebbe suscitare qualche nuovo conflitto. Quanto a noi non possiamo in alcun modo ammettere una simile ipotesi. Se noi non abbiamo mai dubitato del risultato che doveva avere questa crisi così scabrosa in apparenza, come mai potremmo oggidì dubitare che dopo aver ritrovato un mezzo con cui risolvere la difficoltà principale a comune vantaggio di tutte le potenze, la diplomazia e la sapienza de' governi non saprebbero rinvenire un altro mezzo atto a risolvere le questioni secondarie? D'altronde, agli occhi d' ogni uomo di buon senso, l' accettazione delle proposizioni fatte dalle potenze trae seco come necessaria conseguenza l' evacuazione dei Principati. A nostro avviso questo è un fatto che non può essere sottoposto alla minima discussione.

— L' *Observer* indica nei seguenti termini quale sia la proposta della conferenza di Vienna:

« La proposizione compilata dagli ambasciatori delle quattro potenze a Vienna, e che lord John Russell dichiarò accettevole, non fu per anco pubblicata, ma eccone il senso. Consiste questa in una narrativa della controversia a cominciare dall' arrivo del principe Menskikoff a Costantinopoli, nella quale si espone prima la presentazione al Sultano dell'ultimatum per parte del principe Menskikoff; poi la risposta fatta da Rescid-pascià a nome del Sultano. Le diverse quistioni sollevate vi son lungamente esaminate, quanto ai principii, secondo i quali deve essere composta la differenza, e la forma che può prendere questo componimento.

Dopo avere esposta l'opinione dei rappresentanti delle diverse potenze sopra questa scabrosa materia, si definisce chiaramente come i membri della conferenza comprendono il protettorato accordato allo Czar da una parte, e dall' altra l' integrità e l' indipendenza dell'impero ottomano. Niente v' ha di stipulato sulla evacuazione delle provincie danubiane, e nell' intero corso del documento non vi fa allusione, se non in modo assai indiretto, sicuramente perchè credettero i diplomatici che sarebbe sconveniente di sollevare il più picciol dubbio sulle intenzioni dello Czar, e specialmente sovra un punto su cui egli diede la sua parola d' uomo d' onore.

— Leggesi nel *Parlamento*:

L' imperatore Nicola ha accettato *le basi* della transazione annunziatele anticipatamente: ed era ben naturale, perchè da un lato esse sostanzialmente non erano che una traduzione delle pretese da lui spiegate contro la Porta; e dall' altro lato, stando alle rivelazioni dell'*Observer*, ed a tutte le probabilità, la nota di Vienna non pone come condizione l'uscita da' Principati.

Ciò è espressamente dichiarato dall'*Observer*, e non è, in verità, contraddetto da alcuno. A prima giunta si penserebbe il contrario, leggendo le parole di lord Clarendon in risposta al conte Malmesbury. Ma anche il ministro inglese ama giuocare coll'equivoco: invece di dire rotondamente che l' evacuazione de'Principati sia posta come condizione, si limita a dire che egli *la considera* come tale. Ognuno intende che mille altre *considerazioni* potranno sopravvenire a mutare l' opinione personale del ministro inglese.

Alemagna. — Il colèra, che da qualche tempo infierisce a Copenhaguen, incomincia a diminuire.

Cina. — Un giornale di Vienna annunzia la morte dell'imperatore della Cina.

America. — Il piroscafo inglese l'*Arabia*, arrivato sabbato a Liverpool dopo un rapido viaggio di nove giorni e dicissette ore, ci ha portate le solite corrispondenze di Nuova York sino al 27 luglio.

Le notizie politiche degli Stati Uniti sono poco importanti. Niuno finora fu officialmente designato come ministro degli Stati uniti in Francia; tuttavia la voce pubblica vuole che questi sarà il sig. Dix.

I gesuiti furono richiamati nel Messico dal governo del generale Sant' Anna.

Le notizie di California, che vanno sino al 1.° luglio, annunciano un gran numero d'incendi.

I risultati della produzione dell' oro sono sempre soddisfacentissimi.

Il ricolto promette d' esser abbondante negli Stati Uniti; ciò nonpertanto, a motivo delle notizie ricevute d' Europa, si sostengono i prezzi dei grani. *(Journal des Débats)*

ULTIME NOTIZIE

Genova, 13 *agosto.* — Il piroscafo *Calcutta* giunto il 10 a Trieste in ore 104 1/2 da Alessandria reca notizie di Calcutta del 2 luglio, di Canton del 22 giugno e di Hong Kongh del 23.

La vertenza tra gl'Inglesi e i Birmani volge alla pace: il blocco dell'Irrawaddy riesciva a seconda degl'Inglesi; il re d'Ave mandò lettere amichevoli a lord Dalhousie profferendosi pronto di soccorsi, e con progetti di pacifiche convenzioni favorevoli al commercio britannico. In somma il Monarca Birmano vorrebbe pace, pronto di sottostare a tutte le più gravose esigenze di lord Dalhousie. Sebbene nulla siasi conchiuso ufficialmente, pure si toglierebbe frattanto il blocco della squadra inglese, come preludio certo di pace.

— Quanto alla China, si sa in data del 9 giugno che la flotta di navigli europei sotto il comando del cinese Taoutae assalì gl' insorti, ma venne respinta energicamente. I progressi dei ribelli continuano, e nuovi incontri con gl' imperiali avrebbero loro date nuove vittorie. Amoy raccoglie il nervo principale delle loro truppe: vi fu proclamata la legge marziale, e severamente eseguita. — I ribelli continuano a mostrarsi molto cortesi con gli Europei. Osserviamo che questo indicherebbe o che ne sono o che sperano di esserne spalleggiati.

Vienna, 8 *agosto.* — Sua Maestà l' Imperatore ha perduto nuovamente uno de' suoi più fedeli servitori e l'armata uno de'suoi distinti ufficiali. Sua Ecc. il generale d' artiglieria barone de Welden è morto, dopo una lunga e dolorosa malattia, a Gratz, nei suoi ultimi anni di servizio governatore civile e militare di Vienna.

— Dispaccio telegrafico del luogotenente dell'Austria superiore a Sua Eccellenza il ministro dell'interno in Vienna:

Linz, 7 *agosto.* — Sua Maestà la Regina di Prussia nel suo viaggio da Vienna ad Ischl è passata ieri alle 10 e mezza a. m. per Kleinmünchen.

— 9 *detto.* — I dispacci da Costantinopoli riguardo all'accettazione delle proposte di componimento dell' Austria nella differenza russo-turca si aspettano giovedì qui a Vienna. A quanto qui si discorre nei circoli del resto bene informati, si può attendere con la massima quiete una risposta desiderata nell'interesse della pace.

Turchia. La *Gazz. di Trieste* ha da Costantinopoli in data del 1°: Le speranze di pace che circolano pel mondo possono esser confermate anche da qui in quanto la Porta ha aderito al progetto di mediazione austriaco. Le attuali speranze di pace in Europa si appoggiano sulla supposta accettazione di un progetto di mediazione francese, ma senza fondamento, giacchè la Porta non l' ha accettato ed è fermamente risoluta a respingerlo. — Fra la popolazione di Costantinopoli non si parla da due giorni che del proclama del Sultano alla popolazione, comparso ierl'altro, con cui la Porta fece un passo sinora inaudito nella Turchia, alla foggia europea. Il documento in lingua turca, munito della firma del Sultano e di 62 membri del Divano, fu distribuito in molte migliaia di esemplari. Esso indica il motivo, per cui la Porta respinse le domande del principe Mentschikoff, informa la popolazione che il Sultano protestò contro l' occupazione dei Principati Danubiani o si rivolse alle Potenze europee, per invocare la loro mediazione. Si aggiunge gli armamenti russi aver reso necessari quelli della Porta; finalmente la popolazione viene esortata a considerare i Cristiani della Turchia quali concittadini e a non confonderli punto con un nemico straniero, chè anzi i sudditi cristiani del Sultano si mostrarono paghi dei firmani imperiali, e sono perfin disposti a difendere il paese. I turbatori della quiete interna vengono dichiarati disobbedienti e si minacciano severe pene contro di essi.

Un corrispondente della *Triester Zeitung*, dopo aver annunziato il noto fatto del richiamo degli ospodari per parte della Turchia, osserva: Resta ora a sapersi se i principi, e segnatamente Ghika, che negli ultimi tempi si comportò come un vero vassallo della Russia, verranno in Turchia. In caso negativo, la Porta li destituirebbe; il che trarrebbe seco nuove complicazioni, e forse la dichiarazione di indipendenza della Valacchia, promessa dai Russi.

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	104 40
	chiuso a .	— —	104 60
3 per %	aperto a	— —	80 40
	chiuso a	— —	80 50
5 per % Piem. *(C. R.)*		— —	97 50
5 per % id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per % id.		— —	65 —

Borsa di Genova del 13 agosto

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 —	98 —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	97 —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 5/8	96 —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	985 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1312 —	1315 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 13 *agosto*

La *Patrie* dice: La Porta ha accettato senza modificazione la Nota inviata dalle potenze.

Il *Morning Post* crede che il progetto definitivo accettato dallo Czar sarà a Vienna verso i 14.

Il *Moniteur*, riportando l'articolo del *Morning Post*, dice che così la pace è assicurata, non essendo la guerra più necessaria.

L'Imperatore e l'Imperatrice andranno a prendere i bagni di mare a Dieppe il 23; si fanno i necessarii preparativi. Grande allegrezza nella popolazione.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO V. — Martedì 16 Agosto 1853. — N.° 1183

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

TORINO E GENOVA

Articolo del *Parlamento* (N. 184)

(Vedi il nostro ultimo Numero)

L'articolista nano che discernette altra volta nel Sig. Buffa un gigante con danno, rischio e pericolo di suggerire imprudentemente alla *Maga* il soggetto d'una buona donzina di caricature alla mastodonte, e di ricordarci, come ce ne siamo subito ricordati, quel grande incendio del Ricciardetto ed il modo onde fu spento da quei due maravigliosi giganti ch'e-gli erano al tempo loro il don Tempesta e il don Fracassa; quell'articolista nano, diciamo, dopo un buon metro d'esordio, scende alla partizione oratoria e così divide il suo argomento dell'*impertanto* in due Corni: *E fia* (dice) *che l'una città all'altra soggiaccia, siccome la mancipia alla più forte?* Fatte le nostre debite felicitazioni all'alto e dignitoso sentire e nobile modo d'esprimersi, ed anche un poco a quella *mancipia*, veniamo adesso alle Corna che ci vorrebbe mettere in capo. Esse sono: 1° degl'*interessi morali* — e 2° dei *materiali*.

Di quelli non parleremo, perchè ci si dimostra sul serio che Sant' Antonio è un gran Santo; cioè quello appunto di cui già tutti siamo persuasi: che Genova sta molto bene unita al Piemonte, e per se e per rapporto all' autonomia nazionale, ed all' italica dignità, ed *alla forza progressiva che dal Piemonte si andò acquistando*, e che *sorge oggi più che mai vigorosa*, e che *fu in passato un primo passo il più stabile e il migliore inverso la unione dell' Italia*, e che *sarà in avvenire il fondamento d' ogni più ardita e nobile speranza delle città che siedono sulla riva del Mediterraneo.* ecc.

Queste sono belle e buone ragioni e tutti le intendono; a malgrado che si potrebbe opporre così per celia ed a modo d' interpellanza: La conoscereste per avventura la radice della parola *anseatico*, la quale si fa discendere dal tedesco *hansz*, federato, compagno ecc.? Sapreste misurar le distanze ed anche un poco la qualità delle distanze, sopra una Scala che si trovi appiè d'una Carta geografica? e quella p. es. da Genova a Milano? Il che tutto unicamente all' oggetto di far notare l' improntitudine di certi articolisti ed articoli, ed i rischiosi loro servigi. Del resto quanto al persuaderci del 1°. corno (degli *interessi morali*), non occorreva. Detto che Sant' Antonio è un gran Santo, è detto tutto: restava a rilevarne i miracoli; il che l'articolista o non ha voluto o non ha saputo o non ha creduto bene di dover fare. E quanto alla bagattella che il *Piemonte vuol' essere il fondamento d' ogni più ardita e nobile speranza delle città che siedono sulla riva del Mediterraneo*, ci raccomandiamo per le opportune dimostrazioni alle città di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Ancona, Venezia..., ma noi dimenticavamo che l' Adriatico non è precisamente il Mediterraneo! Ma appunto a questo proposito, diteci, anche Venezia ed Ancona *hanno il fondamento d' ogni più ardita e nobile speranza* in Piemonte? Vedete a che importune polemiche vorrebbe dar luogo l' articolista del *Parlamento* nell' inutilissimo assunto del dimostrarci con gli argomenti del primo Corno che Sant' Antonio è un gran Santo!

La c' è però una malizia nel Sere, la c'è; e sarebbe questa, ch'egli baratta secondo le opportunità del *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando*, baratta dico, le due parole *Genova* e *Paese*; e dopo la baratteria manovrata a grand' arte, conchiude: *Impertanto il primo e il secondo paese* (Torino e Genova) *ha stretta necessità dell'altro. Mal saprebbe il paese agricola spendere il tesoro de' suoi raccolti, se non avesse uno sbocco nel mare; e male il paese commerciale condurrebbe la mole de' suoi traffici, se non avesse un largo strato di territorio nel quale rinversare le sue mercanzie.* Ma qui si tratta di *Genova* e non del *Paese*; di Genova, e non della Liguria. Comprendiamo bene che per Torino e il Piemonte *importa poco* (e vogliamo esser discreti usando l' *importa poco*) che il traffico tra il litorale e l'interno muova piuttosto da un *punto principale* oppur da più *punti divergenti*; ma quello che *importa poco* a Torino e al Piemonte, *importa tutto* per Genova. E non c'è *paese* che tenga; è *Genova* che a forza di quegl' immensi vantaggi della *centralizzazione* (pel *Centro*), ed in grazia dei *divergenti* e degli *spandenti* attuati e da attuarsi, si rimarrà grulla, tapina e deserta come una seconda Olimpia, sopra i suoi scogli. Ed è per questo che Genova, il suo commercio e la sua stampa libera d'ogni colore riclamano più o meno forte, ed anche vorrebbero essere intesi: riclamano contro l' arsenale alla Spezia, contro i progetti d' un' Università-*monstre* a Torino, contro le quattro o più *nuove Genove* di che si vorrebbe fiancheggiar Genova antica da ambe le sue Riviere a suo deperimento e rovina.

E non ci venite a contare che *visitando di recente la Città ligure vedeste in ogni contrada nuove costruzioni, ed altre disegnate ed altre in via di compimento, altre condotte a termine; ed i superbi palagi e le abitazioni del popolo* ecc. ecc. con simili ampollosità da sofista. Eh via che con la vanità si adescano appena le donne, e con le fanfaluche i bambini. È meglio che conchiudiate, come conchiudete sempre *à priori.*

Se non che i fatti narrati si presentano con tale evidenza da non lasciare la minima possibilità di confutazione *(deh che irresistibile forza del vero, o genovesi lettori! Minateli questi argumenti oratorii se vi dà l'animo!)* I fomentatori di dissidii *(e qui ricordate l'ortica)* i fomentatori di dissidii amano perciò ricorrere ad altre arti, e, lasciando intatta la generalità della quistione (*che Sant' Antonio è un gran Santo*), vorrebbero far credere come Torino abbia almeno torto di spogliar Genova (*e questi sono i miracoli, di che si passa lo panegirico*), di spogliarla di quanti beneficii speciali già godeva per lo antico, e avversarsene quasi con ogni studio il ben essere.

Sarebbe inutile il discorrere.......

E non discorre difatto qui sul bell' ultimo, come non ha discorso a principio, come non dopo la divisione dei due corni; ma sproloquiato sempre in ampollossitadi alla Fidenziana. Pensate se discorrerà ora meglio, che dispone in venti a venticinque sue magre righe il Corno secondo degli argumenti, e sotto la batteria formidabile d'un *Quinquennio costituzionale*, come la chiama! Epperò:

SCARICA 1.a La ferrovia di Novara la quale è destinata a mettere in comunicazione il primo porto della Liguria colla Svizzera e colla Germania.

2.a I dieci milioni prestabiliti per venire in ausilio all'ingrandimento di quel tronco medesimo di ferrovia fino al Lago di Costanza. Era il sogno dei Genovesi e *forse* (N. B.) andrà fra poco ad avverarsi.

3.a E a chi più che a Genova *(si domanda quindi con enfasi)* a chi più che a Genova recherà vantaggi la navigazione transatlantica adottata con l'*enorme* dispendio annuo di seicentomila lire? (N. B. *la nuova tassa così detta delle gabelle accensate è calcolata per Genova a circa* 900 *mila lire; fatta la sottrazione, rimane* 300 *mila lire di soprappiù nell' erario).*

4.a A chi il telegrafo elettrico sottomarino tra la Spezia e Sardegna; il qual poi dovrà congiungere la linea del Mediterraneo coi mari dell' Indie? (N. B. *bello e buono per tutti il telegrafo; ma le notizie passando per Genova elettrizzate, vi lascieranno l'odore come le più squisite vivande in cucina*).

5.a A chi da ultimo recherà più sensibile profitto la diminuzione della tassa sull' introito dei grani?

È egli ancora lecito dopo tutte queste prove ec. ec.?

Nò il Piemonte non poteva dare altra risposta che di generosi fatti e di amiche dimostrazioni all'insolente linguaggio dei nemici suoi e dei nemici di Genova, che la blandiscono perchè amerebbero vederla o serva nella tirannia, (*e questi siamo noi, già s' intende*) o dispotica col berretto frigio (*e questi dovrebbero essere quelli dell'* Italia e Popolo *e della* Maga *nostri cordialissimi amici, per ora dalle strette di mano, per a suo tempo da qualche altra stretta meno complimentosa e più esecutiva*).

Del resto la batteria del *Quinquennio* si presenta così formidabile, che non conviene attaccarla di fronte: non è da buon generale lo esporre la propria gente a morte certa; epperò pensiamo *quae pacis sunt*: tanto più che la pace si potrà fare, primo perchè quelle formidabili bocche da fuoco sono tutte rivolte all' *in-fieri*, nè ci ha per ora a temerne; secondo perchè il *sogno d'oro* che costa un dieci milioni (di *guarenzia* non di *sborso*, intendiamoci) è finora un *sogno* e di prima sera; terzo perchè il telegrafo elettrico-mondiale che passerà da Genova per Torino vi lascierà l'odore delle notizie..... a proposito: e la valigia dell' Indie non ci passerà altrimente da Genova? o ve la siete dimenticata? Quarto perchè la diminuzione della tassa sull'introito dei grani la dobbiamo alla concorrenza dell'Austria; quinto perchè quella benedetta *navigazione transatlantica* con l'*enorme* dispendio di 600 mila lire, se sarà una buona cosa per una parte (il che non si nega), rovinerà dall'altra la *piccola navigazione privata*, per così dirla, e riuscendo una corrispondenza più regolare e più *comoda per tutti*, non potrà però dare tali vantaggi, che valgano la minima parte dei danni dell' Arsenale alla Spezia, della distruzione della Darsena, della Strada ferrata della Savoia, dei divergenti e spandenti lungo il littorale in progetto, della Banca di Genova ridotta ad una semplice *succursale* di quella di Torino, dell' Università minacciata e frattanto non mai provvista abbastanza ec. ec.

Vero è che qualche cosa di tutto questo si può riguardar come in *fieri*; ma permetteteci allora che senza la taccia gratuita di *municipalismo*, di *spirito di parte*, d' *assolutisti*, di *feccia clericale*, e d' altre simili gentilezze, vi ricordiamo almeno il *debito vostro*, i nostri *bisogni*, i nostri *pericoli*, i nostri *timori*, e soprattutto che ricordiamo il passato.

Oh il passato! è una brutta storia, signori, e di troppe pagine; meritata in parte da noi, se così volete, ma brutta! — E giacchè siamo sopra il discorso di questi dieci milioni e delle strade ferrate, ci sapreste dir p. es. il perchè si è incominciata l' attuale al rovescio, con la conseguenza d' irreparabili errori sopra la sua linea, e con un buon terzo di più della spesa, avuto riguardo al trasporto dei materiali, e con danno incalcolabile del vero commercio Ligure-Piemontese, a cui ogni ritardo è rovina? Direte che la decisione risale ai tempi del dispotismo, la gran parola magica d' uso; ma noi vi risponderemo che non si tratta qui nè di dispotismo, nè d' altro, ma sì di comuni interessi o, se v' aggrada, appunto di quello stesso *municipalismo* onde noi siamo accusati.

Del resto l' articolista del *Parlamento* ha tolto un vero marrone: certe cose non è prudenza a metterle fuora, nè l' *italianissima* Genova non si dovrebbe almeno accusare di *municipalismo* indiscreto. Altra volta colui (giacchè la penna evidentemente è la stessa) ha immaginato di farci del sig. Buffa un gigante; e il sig. Buffa da noi ridotto nelle sue debite proporzioni, non è meno per questo l' Intendente di Genova, nè certo, come colui sognava, irriso e maledetto da noi che giudichiamo l' uomo dalle opere: di presente per deviar l' attenzione da un disgustoso disastro, e declinarne ad arte il rimedio, eccolo col *municipalismo*, il *beretto frigio*, gli *assolutisti*, la *feccia del clero*, le *strette di mano* i *dieci milioni di guarenzia* ed il *telegrafo sottomarino* che *passerà dalla Spezia e dalla Sardegna, per Genova! — Pace vestra liceat dixisse*, avete perduto il cervello, e così servite male il governo, come le fusioni, i connubii, i centri, e il Piemonte che vi ricetta.

(*Giornali del 13 e 14*)

— *La penuria dei grani.* — Questa penuria in Piemonte non ci sarà, perchè c' è il libero-cambio, dice il ***Parlamento*** del 13 — L'articolo l'ha dettato evidentemente un economista della scuola, e le ragioni sono le stesse che già sappiamo a memoria, applicate nel caso nostro all' attualità dei prezzi incarati — qui come negli Stati, ove non c'è codesto libero-cambio, diciamo noi. Il che per altro non impedisce al *Parlamento* di chiamarli *improvvidi*, *stolti* e peggio, compresa la Francia. — Ci ha inoltre una tirata pei *clericali*, i quali, secondo la *Maga* ed il *Parlamento*, giungeranno a *scoprire che il caro prezzo dei grani è venuto dal monumento Siccardi o dal tributo non pagatosi a Roma*, con altre simili gentilezze, da raccomandarsi alla *Maga*, onde le *insali*, poichè come il grave *Parlamento* le sgravida, ci riescono piuttosto insulse che no.

Ad ogni modo non possiamo non notar una contraddizione, ed è questa. Dice il *Parlamento*: « Vero è che ad ottenere l'intento (*d'una di-* » *minuzione del caro*).... si dovrebbe diminuire » il dazio d'importazione » e si lusinga ch'egli sarà diminuito, almeno *come misura temporanea.* Ora a noi, senza pretendere al titolo di *Economisti*, parrebbe al solo logico lume del naso, che detta *diminuzione* equivalga ad un *privilegio*, ad un *divieto d'esportazione*, ad una cosa in somma che non è più nel *libero-cambio.* Ci raccomandiamo per gli appositi schiarimenti al *Corriere Mercantile*; ma al Redattore del *Bollettino commerciale e marittimo*, non all' *Attacca-brighe delle notizie e degli articoletti in miniatura* — intendiamoci bene.

— *Lo Statuto e le Classi.* — In questo suo § 1 di domenica, il *Parlamento* fa il panegirico: 1.° delle nostre *libere instituzioni*; 2.° della *lealtà inalterabile* di Vittorio Emanuele II — due cose ottiene per sè, l'augusto *Conservatore* e le salutifere *conservate.* Qui siamo perfettamente d'accordo (una delle poche volte) col *Parlamento*!

La *perorazione* del panegirico sarebbe poi che, coll'andar del tempo, le opinioni di tutti i partiti e di tutte le *classi* si modificheranno in una sola, in un solo partito, il *costituzionale puro* come nell'Inghilterra, perchè già s' intende l'Inghilterra è la salsa perpetua d'ogni intingolo costituzionale. Anche questa perorazione sarebbe buona, se non declinasse artatamente la parte della *questione religiosa* e dell' *osservanza leale* (giacchè siamo alle lealtà) *del 1.mo articolo dello Statuto*. In caso diverso noi *clericali* (classe o non classe) vi rinnoviamo la nostra solenne protesta di NON LASCIARVI IN PACE MAI, doveste tagliarci la lingua, intendiamoci bene. E dopo noi, verrà chi farà meglio di noi, intendiamoci meglio.

In un 2° art. di questo numero, il *Parlamento* la fa da liberale per modo, che Catone il vecchio parrebbe meno severo. Grida contro il *servilismo* e l' obbedienza pecorina dei pubblici funzionarii ai riveriti superiori ! — Bisogna che le pecore si prestino bene davvero ad esser tondute, e peggio che nel tempo dell' assolutismo, se il *Parlamento* basisce una censura di questa sorta, e prevede, prevede tra noi....... proprio la corruzione del governo di Luigi Filippo ! — Quanto a noi non abbiamo bisogno di *prevedere*; abbiam preveduto assai prima l'abile agilità delle cicogne sul pozzo di S. Patrizio.

— *Scoperta d' un furto letterario.* — Con questo titolo l' ***Armonia***, sempre occupata di proposito delle faccende scolastiche, ci fa sapere che il *Nuovo Metodo* di soffiare o meglio *sbruffare* le 24 lettere dell' alfabeto sul viso dei galantuomini, non è un trovato del prof. Troya, come vorrebbe il prof. Gargano, ma sì di Molière che nella sua commedia: *Le Bourgois gentilhomme* se ne trastulla squisitamente.

Ci duole che per la seconda o la terza volta, salvo il vero, ci troviamo poco d'accordo coll'*Armonia*. Noi crediamo fermamente che, se non ha migliori argomenti in contrario, il sullodato professore si debba aver in conto dell' inventor primajo di quegli sbruffi, intimamente persuasi che le Commedie del Molière non abbia avuto mai tempo da leggerle.

— *Le finanze austriache* — Ed eccoci alla solita monomania della povera ***Opinione***: ne quest'articolo vuol'esser ultimo, com' egli è il primo della *serie*, onde l'Austria è minacciata nelle sue parti vitali. — Ora la poveretta non ha il coraggio di pubblicar nè anche i suoi annui bilanci, e se lo fa, ne differisce la pubblicazione a sette mesi dopo la chiusura dei conti! Se poi consideriamo i risultati, questi (dice) sono sempre *deficienze*. Inoltre l'Austria altera le cifre (una bagattella per l'*Opinione*); con la diminuzione degli *introiti*, le *spese* crescono, e, per non tediarvi più oltre, *fra pochi anni il mondo sarà spettatore della catastrofe, a cui conduce un governo* ecc. ecc. come quello dell'Austria.

Del resto l' *Opinione* crede il Piemonte ancora nelle idee o con le idee di circa ott'anni fa, quando si faceva stampare e si diffondeva tra noi a migliaia di copie la famosa Ciancia dell'*Austria e il suo avvenire*. L'abbiamo visto anche troppo l' *avvenire dell' Austria* a nostre spese e a nostri buoni contanti ! Oltrecchè il venirci a parlare in Piemonte di ritardi nei rendiconti, di manipolazioni di cifre, di sotterfugi algebrici, di debiti e di banche-rotte possibili ecc. ecc., è veramente più che insolenza; è un diretto insulto al governo. Noi che ne siamo teneri, riproviamo altamente queste e simili imprudenze pericolose dell'*Opinione*.

— Meno male riguardo al tema di sabbato: *La Grecia e l' impero d' Oriente*. Ma noi non nè facciamo le maraviglie, chè non ci si tratta dell' Austria.

Adunque il progetto d'un nuovo Impero d'Oriente sarebbe un *progetto chimerico*. Le potenze non hanno nel 1826 voluto una Grecia *libera*, ma solo uno *smembramento della Turchia*. Inoltre è quello un regno microscopico, quasi, ed alla balia ora della Russia ed ora dell' Inghilterra — al solito; non c'è che dire. — Inoltre ancora non ha progredito, perchè..... perchè non hanno permesso che si costituisse in Repubblica ! Qui dopo un senso di compassione al concetto politico, notiamo a chi ne abbisogna una seconda imprudenza di questa repubblicana *Opinione* camuffata a *divise regie pro forma* e *per interim*: il che spiega le sue *onorate lotte di convinzione* contro Mazzini ed i mazziniani. — *Ergo* per tutto questo ed altro che non si dice, la Grecia, come l'hanno voluta e com'è, non può servire di nucleo ad un nuovo *Impero d' Oriente* — e così crediamo anche noi.

— *E siamo da capo!* — Con questo titolo la ***Voce*** di venerdì tempesta, e pare un' ultima volta, il nostro *Corriere* dalle incallite spalle d' Alcide. Noi crediamo che i due gladiatori tengano la vittoria in bilico — ed oggimai troppo a lungo. Se si trattasse della sola *Voce*, ci proporremmo in qualità di pacieri; ma dovendoci entrar come parte interessata il *Corriere*, alla larga!

La diplomazia europea (il titolo del numero di sabbato) pur finalmente ora sconta nelle prepotenze e nell' oltracotanza dello Czar, le sue oppressioni ed infamie dal 1815 al 1853. Quello che dice la *Voce* nel noverarle una appresso l'altra, è un vulcano, un mongibello in azione: e non si perdona a nessuno nell' impeto. Noi per inclinazione simpatica, ed anche per saggio, di quello che più vogliate chiamarlo, vi regaleremo il tratto seguente più particolarmente relativo alla *perfida Albione*, come la dicono in grazia dell'eloquio nobile e dignitoso. Lo squarcio è questo:

L'Inghilterra ! Cartagine moderna, nota per fede punica al pari della patria africana di Annibale !.... Copenhaguen bombardata in piena pace; l' abuso della forza nelle visite e nei sequestri delle navi neutrali incontrate pei mari; Parga tradita, pria commessa alla fede inglese e poscia venduta ai carnefici musulmani d'un Alì Tebelen; la Sicilia sedotta, dominata con simulacro di libertà, e poi consegnata al Borbone ed abbandonata alla sua tirannide; i trattati del 1815; la guerra per avvelenare coll' oppio i Cinesi; il freddo egoismo di assistere impassibile alla caduta delle libertà e nazionalità dell'Europa nel 1821, 1830 e 1848, sono le pagine storiche, la fatale lista dei fatti, che insieme alla sua spietata diplomazia preparavano l' umiliazione, la decadenza dell'Inghilterra.

Il gran ministro britanno, il famoso lord Palmerston, che per la meschina suppellettile d'un ebreo faceva muovere le navi, le truppe contro la debolissima Grecia, e ripeteva con enfasi al Parlamento: Voglio che l'Inglese possa dire in segno di predominio sulla terra, come altra fiata dicevano i dominatori del mondo: *Civis romanus sum !* Or Palmerston perchè non ripete l'istessa frase all'imperatore russo, e non avvia le navi a bombardare Kronstadt sul Baltico, Sebastopoli e Odessa sul Mar Nero? ec. ec.

— L' ***Italia e Popolo*** — così giudica la nuova tassa — *Le Gabelle accensate:*

Nessuna delle nuove imposte onde si aggrava il paese si fa sentire più molesta, più odiosa, più inapplicabile di questa. Generale è il lamento, ma più che lamento si può dire protesta ed aperta disapprovazione di popolazioni e municipii. Nella provincia di Genova, nelle riviere liguri, in Sardegna, ad Alessandria, in Savoia ed in molte altre località, una sola fu la convinzione in tutti, l' impossibilità, cioè, di poter soddisfare alle esigenze governative. La tassa in alcuni comuni è superiore a tutte le loro rendite, sicchè al governo fu fatta offerta dalla cassa municipale a patto che egli s'incaricasse di provvedere alle spese correnti. In altri comuni ebbero luogo a questo proposito scene scandalose e violenti discussioni, dissidii tra i rappresentanti municipali, ed ire nelle popolazioni.

Una tale situazione è grave, e noi per uscirne non vediamo altro mezzo che ritirare questa legge il cui primo peccato sta nell'impossibilità di poterla applicare. Lo farà il governo? Noi ne dubitiamo grandemente ec.

Scende indi ai rimproveri, segnatamente al sig. Cavour; poi a toccare dell' impossibilità di attuarla la tassa, anche suppostone un più equo compartimento, il quale non farebbe che *accumulare tutto il peso dell' imposta sui pochi municipii dello stato più degli altri doviziosi*. E tra le conclusioni una sarebbe questa: *Se il nostro governo avesse la missione di screditare la libertà, non potrebbe certo seguitare una via diversa.*

Malgrado il colore del foglio e un po' d'enfasi, la verità pur troppo è come qui si dice. E l' *Opinione* ci mena intanto all' erbetta colle sue profonde elucubrazioni sulle *Finanze austriache*!!

Le cattive compagnie del *Corriere*.

Si legge nel suo numero di sabato: *Raccomandiamo caldamente a messer Cattolico la lettura del seguente estratto dei giornali francesi*. Ma perchè l'estratto ci riuscirebbe piuttosto lungo e verboso, messer *Cattolico* compendierà.

Avete dunque a sapere che l' *Univers* rimbeccava ultimamente al sig. *Barral* l'aver costui bestemmiato nel suo *Journal d' agriculture pratique* » *che la Chiesa ordinando preghiere perchè cessino le pioggie ecc. si fa propagatrice di assurdi pregiudizii, non richiedendosi vane ed inutili preghiere, ma si lavori intelligenti* » *ecc.*

È inutile il dire che il nostro buon compagnone di Piazza Luccoli, trovandosi in così cattiva compagnia, schicchera di bello spirito e se ne va in visibilio, e va raccogliendo ondunque i cenci di questa insulsaggine; ed anzi copia un intiero articolo del *Débats*, manipolando di tutto un due terzi di colonna di quel suo lenzuolo che intitola il *Mercantile*. E siccome il sig. *De Sacy* dice di sè nel *Débats*: *Noi altri volteriani, ebrei, protestanti, universitarii ecc. non ne vogliamo saper di miracoli nè di preghiere*, così il nostro valentuomo si decide risolutamente per la filosofia di Voltaire, per gli Ebrei, per li Protestanti, gli Universitarii e che so io. Invita quindi a vederlo messer *Cattolico* nel modo e forma che avete letta. Povero il nostro amico ahi miseranda vittima di una cattiva compagnia! Come filosofo, è Volteriano; è Protestante, come cristiano. Se un gabbadeo lo comprerà, Turco e Giudeo si venderà.

PARTE RELIGIOSA

CONVERSIONI. — NIZZA, 10 *agosto* — Per delegazione speciale dell' Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Nizza, un pio distinto sacerdote riceveva giorni sono nella cappella privata della Chiesa della SS. Annunziata l' abiura di due giovani Luterani, i quali partecipavano pure lo stesso giorno ai Sacramenti della confessione e comunione. Nel giorno seguente uno riceveva il sacramento della confermazione e l'altro sta preparandosi. Si tiene celato il nome dei neo-convertiti per particolari riguardi.

A loro dire non puossi esprimere la gioia e la consolazione che provano i loro cuori nell' aver abiurato l' eresia luterana e nell' aver abbracciato la religione Cattolica, nella quale soltanto si può sperare salute.

I motivi che gli indussero ad abbandonare la loro setta sono 1.° le menzogne e le contraddizioni, in materia di dogma, dei Ministri eterodossi i quali con sofismi ed ipocrisia ingannano gli ignoranti e gli incauti, 2.° che tutti i settarii non vanno d' accordo tra di loro in materia di fede, e perciò dove non vi è l' unione quivi sta l'errore; 3.° che Gesù Cristo ha detto: Chi si trova fuori della navicella di Pietro, cioè della Chiesa fondata da Gesù Cristo e retta visibilmente dai successori di Pietro, sarà considerato come un eretico e perciò consegnato al fuoco: 4.° Che Gesù Cristo ha ancor detto: Chi non ascolta me e la mia Chiesa, si tenga per scomunicato.

Faccia Iddio e la gran madre di Dio Maria SS. che tutti i loro compagni d' errore si ravveggano e facciano ritorno all' ovile di Cristo per formar così una sola famiglia governata dal capo visibile della Chiesa, il sommo Pontefice. *(Sent. Cattolica)*

MISCELLANEA

ANEDDOTO

UNO SCHIAFFO A PAGAMENTO

In una delle nostre Riviere, in un Capo-luogo dove il *mutuo soccorso* ora si va ammansando buonamente, come generalmente dappertutto, un operaio italianissimo studiando il tornaconto della spacciata sua borsa, si rivolse alla carità dei fratelli Valdesi, e si fece com' essi protestante per poter delibare con essi qualche saggio dell' inglese fraterna beneficenza.

Tosto che si trovò protestante, portava il rito che bestemmiasse le tante cose, e sopra tutto il Papa della Chiesa Cattolica. Non per cattivo animo e malizioso (chè i Valdesi son dolci come pasta di mandorla, e parimente chi si fa dei loro), ma per seguire il rito, e in tanta parte per non sapere che cosa ei si dicesse, si diede bravamente a bestemmiare il Papa e con tanta enfasi e possanza di persuasione, che un dei codini ivi presente quasi trasportato fuor di se da una, diremo santissima, indegnazione, non ricordando che corresse il 1853, credette non potersi contenere di lanciare una sonora guanciata sul muso del rinnegato.

Uno schiaffo a un cittadino nel 53 ! a un italianissimo ? a un neo-valdese? e dato alla presenza di testimonii ? è un delitto che equivale all' antico *Crimenlese*. Povero codino, guai a te pel tuo zelo !

Ma il codino da furbo gesuita (direbbe il *Corriere Mercantile*) pensando che il bestemmiatore per un po' di moneta avesse già rinunziato alla Religione dei suoi padri, riflette che per un altro po' di moneta avrebbe rinunziato ad ogni giuridica soddisfazione che invocava calorosamente all' istante. Nè mal si appose.

Amico, se vi darò cento franchi, diceva il codino, non vi terrete caro questo schiaffo che io vi ho dato con tanto gusto ? E non vi reputerete fortunato di avervi guadagnato con sì poco incomodo 20 scudi ?

Sì: Venti scudi, rispondeva l' operaio, cancellano ogni disonore dalla mia fronte: a questo prezzo non avrete più querela in giustizia. Noi Valdesi buoni cristiani, a questa condizione dobbiamo perdonare ogni ingiuria, come comanda il Vangelo.

Rimasero oltremodo tutti e due contenti. Il codino, perchè pensava essergli costata poco una azione così santa, secondo che la giudicava S. Giovanni Grisostomo a' suoi tempi barbari; l'italianissimo, perchè pensava non guadagnarsi così per poco quella bella somma da un operaio in questi tempi civili.

Al dimani l' operaio si toccava la faccia e si rallegrava che nulla v' era rimasto dello schiaffo ricevuto; si toccava la borsa, e giubilava perchè sentiva risonare i cari scudi. E a chi gli diceva che il suo disonore era doppio, per lo schiaffo meritato, e per l' ingiuria venduta, rispondeva, che l'umiltà valdese corroborata dalla moneta, di nulla si risente — Il fatto sta.

NOTIZIE DIVERSE

NOTIZIE DELLA CORTE. — S. Maestà la regina vedova alla Spezia è malata da sinoco gastrico; va però ricuperando la sua salute.

La regina Adelaide fece una visita al *Cumberland* fregata americana ancorata alla Spezia, visitò ogni parte del bastimento, chiese grazia pei prigionieri e fu accolta colla massima riverenza e rispetto dall' equipaggio, ufficiali e commodorio; e quest' ultimo disse che scriverebbe al suo governo per dargli notizia dell' onore fatto alla fregata colla visita di S. M.

— La Gazzetta ufficiale di Genova annuncia imminente il cominciamento dei lavori pel traslocamento dell' arsenale marittimo alla Spezia: come dice la Gazzetta, con questi lavori si ristoreranno in parte i danni sofferti da quella provincia in tre anni di cattivo ricolto.

BANCA DI GENOVA. — La Banca innalzò lo sconto dal 4 al 5 0/0 per gli sconti, e del 5 al 6 per le anticipazioni: questa misura fu cagionata dalla continua esportazione di denaro, per cui nel nostro Stato rimane solo la carta.

IL SIG. BAZE. — Abbiamo annunciato la grazia fatta all' avv. Baze ex-questore dell' assemblea dell' ex-repubblica francese, che dopo il colpo del 2 dic. venne condannato all'esilio. Questa grazia era veramente fatta, poichè i giornali francesi pubblicarono il decreto, colla data del 7 corr. che autorizzava il Baze a rientrare in Francia: or ecco una lettera in risposta al decreto imperiale diretta all'*Indép. Belge*:

Signore,

Ho letto nel *Siècle*, con sentimento di tal dispiacere che mi è impossibile d'esprimere, il racconto d' una scena che sarebbe avvenuta a Saint-Cloud, e di cui quel giornale rende conto nei seguenti termini:

» Jasmin, invitato al pranzo al palazzo di » Saint-Cloud, dopo avere dilettato e commosso » gli assistenti co' suoi racconti così commo- » venti e poetici, ha giustificato la buona opi- » nione che si aveva del suo carattere e del » suo cuore. Egli ha profittato dell'impressione » che produceva per domandare che fosse po- » sto termine all' esiglio dell' onorevole signor » Baze. L' imperatore gli ha immediatamente » accordata la grazia senza condizione alcuna. »

Io credeva d'avere abbastanza fatto capire a tutti i miei amici, e particolarmente al signor Jasmin, quanto ogni pratica, ogni sollecitazione qualunque diretta al governo, a mio riguardo, era per me un vero dispiacere; e sperava che d'ora innanzi si terrebbero in una riserva che per me era un diritto come un dovere. Fu al-

trimenti. Ciò che è accaduto mi obbliga nuovamente ad un rifiuto il di cui motivo sarà facilmente compreso da tutti gli uomini di cuore. La fine della proscrizione che mi ha colpito e che nella mia famiglia conta tre generazione d'esigliati, non può, neppure in apparenza, essere il risultato di un favore che sarebbe accordato direttamente o indirettamente a chicchessia.

Gradite ecc.

Baze
già questore
dell'Assemblea nazionale di Francia.

Interpellanze sulla vertenza Orientale. — Diamo più distesamente, togliendole da' giornali di Londra del 9, le interpellanze del marchese di Clanricarde e la risposta che fece il conte di Clarendon, nella seduta dell'8 agosto della Camera de'lords, e delle quali fu già dato un rapido sunto nel numero antecedente del *Cattolico*:

Il marchese di Clanricarde. Allorquando, la settimana scorsa, mi feci lecito d'indirizzare una domanda al ministro degli affari esteri relativamente ad una quistione sulla quale io chiamava l'attenzione delle SS. VV., egli mi fece una risposta che mi parve affatto soddisfacente. Ma, disgraziatamente, mi duole dire che oggi io sono costretto d'indirizzargli di nuovo quasi la stessa domanda e di aggiungervene un'altra relativa ad una notizia che noi ricevemmo dipoi.

Giusta le corrispondenze, pubblicate dai giornali, sembra che dalle lettere scritte da Jassy il 28 luglio risulti che il governo della Moldavia è stato pienamente distrutto e che un nuovo governo vi fu stabilito sotto l'autorità delle truppe russe. Pare che all'ospodaro si accordi di far parte del nuovo governo, ma gli si danno tre assessori, e questo consiglio è incaricato della direzione legislativa ed amministrativa del paese.

Credo che la stessa cosa sia stata fatta in Moldavia ed in Valacchia, e che, per conseguenza, quelle provincie sono sottoposte ad una nuova amministrazione e ad un nuovo governo, nominato dall'imperatore di Russia: ma ciò non è tutto. Pare eziandio che si levino direttamente delle contribuzioni nelle provincie pel mantenimento delle truppe russe, e quel che più monta, che alcuni boiardi sieno stati arruolati per forza nell'esercito e al servizio del governo russo.

In tal modo i principati danubiani (se queste notizie sono esatte) si trovano, sotto tutti i rapporti, in potere e sotto il governo della Russia. Le funzioni legislative ed amministrative sono esercitate sotto l'autorità della Russia; le tasse e le rendite del paese sono amministrate sotto l'autorità russa, e di più, le armate russe sono reclutate tra quelli che erano e sono ancora (io lo sostengo) sudditi del sultano. (*Bene! Bene!*) La prima domanda che io debbo fare è questa: Il governo ha egli ricevuto informazioni che confermino o smentiscano i fatti che io ho ora enunciati?

La seconda domanda, che vien qui da sè e che io non potrei non indirizzare, benchè a certi riguardi possa sembrare indiscreta, è quella che ogn' inglese fa a sè medesimo in questo momento; eccola: Se questi fatti sono veri, se non sono contestati, che cosa pretende fare il governo di S. M.? (*Bene! Benissimo!*)

Spero mi si risponderà che è probabile, che nel mentre stesso ch' io parlo, le flotte riunite, se non dinanzi a Costantinopoli, sono almeno al di là dei Dardanelli. (*Bene!*)

Non posso supporre che nei poteri, de' quali sono attualmente investiti gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, siano delle restrizioni rispetto agli ordini ch' eglino possono dare agli ammiragli nelle circostanze presenti. Io penso e spero che mi si risponderà pur anco che lungo tempo forse prima o dopo dell' arrivo di queste notizie, il governo di S. M. ha chiesto, non già spiegazioni, ma sì lo sgombramento immediato dai Principati delle truppe russe. (*Benissimo!*) Io dico che se noi abbiamo condotto in modo le cose, e dato tali consigli che la Porta non abbia avuto ricorso alle armi per la difesa dei suoi Stati, noi siamo impegnati direttamente non solo in quanto avviene attualmente, ma sì in quanto è anteriormente avvenuto. (*Benissimo!*)

Se è vero che la Russia ha usurpato il governo dei Principati, s' ella se ne è impadronita aggredendo ed insultando la Turchia, non è a dubitare che una somigliante condotta sia al tutto contraria alla circolare del governo russo alle varie corti d' Europa, ed al proclama pubblicato dal generale russo allorchè egli fece la sua entrata nei Principati. (*Benissimo!*) Io non discuto ora su tutto ciò, essendochè la discussione è riserbata ad un altro giorno; ma debbo, ciò non ostante, dire che io non dubito punto che il governo abbia preso i provvedimenti energici di cui ho fatto parola: imperocchè che cosa altro fa il governo russo se non la guerra? E se pure non è la guerra, gli è della pirateria! È guerra o pirateria: dovremo noi sopportare che si faccia, sui motivi da me annunziati, la guerra alla Turchia, o vedremo noi a sangue freddo commettersi contro di lei un atto di pirateria! (*Bene!*)

L' onorevole lord dopo aver asserito che in presenza di fatti così gravi, equivalenti ad un vero stato di guerra, più non hanno alcun valore i trattati che s' oppongono all' entrata delle flotte riunite nei Dardanelli, e aver detto che intanto che la nota delle potenze è inviata a Pietroburgo, l'esercito russo marcia e prende possesso de' Principati aggiunge:

» Io accetterei di buon animo la notizia che pubblicano i giornali di questa mattina, dicendo che la proposta è stata favorevolmente accolta dall' imperatore di Russia. Ma questa proposta non è da noi conosciuta, e noi abbiamo bisogno di ben conoscerla prima di rallegrarci che la sia stata favorevolmente accolta.

» Ma, qualunque sia il suo tenore, io credo, dopo i fatti seguiti, che nessuna delle due Camere, nè il paese, possano contentarsi d' una proposta qualunque, nella quale lo sgombramento immediato dal territorio turco per parte delle truppe russe non sia stipulato. (*Bene, benissimo*). Desidero dunque sapere se lord Clarendon abbia ricevuto o no informazioni ufficiali sull' esattezza de' fatti di cui ho parlato, e se questi fatti son veri, quali provvedimenti siano stati presi dal governo di S. M. »

Il conte di Clarendon. Mi rincresce di non poter fare una risposta materialmente differente da quella che io ho fatta cinque giorni fa sulla stessa quistione.

Io sono affatto del medesimo avviso di lord Clanricarde sulle conseguenze funeste che avrebbe per la Turchia e per l' Europa l' occupazione permanente dei principati danubiani per parte della Russia; ma il governo non ha ricevuto alcuna informazione a questo proposito, ed io credo che l'onorevole interpellante e le SS. VV. pensino che sarebbe il colmo della temerità d'agire sulle prime notizie venute.

Lord Clanricarde dice che il Danubio sarebbe varcato e la Bulgaria invasa dalle truppe russe. Non credo che questa notizia sia esatta, imperocchè oggi stesso ho ricevuto lettere in data del 28 (del giorno stesso che si assegna a questa operazione), ed esse non parlano menomamente di questa pretesa invasione, quantunque facciano menzione, in termini che io non riferirò dinanzi alle VV. SS., delle *scialuppe* cannoniere spedite nel basso Danubio e della loro poca o nessuna entità.

Abbiamo lettere da Jassy del 27, da Bucharest del 26 luglio, ma in esse non si parla punto d'una nuova forma di governo quivi stabilito.

Verissimo è che queste lettere parlano degl' inconvenienti che risultano dalla presenza delle truppe russe. I contadini (ci si dice) sono costretti di togliersi alle loro messi e la lavorare per la Russia, ma nulla accennano dell'arruolamento degli abitanti dei Principati.

Dico adunque che non sarebbe da saggio prendere un partito sopra notizie recate dai telegrafi. Io non posso dire che lord Clanrincarde non ha più di me l'orrore della guerra nè l'amore della pace, purchè la sia onorevole. (*Bene!*) So che una pace disonorevole non potrebbe convenire agl'interessi di questo paese, nè ricevere l'assentimento di questa grande nazione (*Applausi*).

Debbo dire, tuttavolta, che al punto al quale le trattative stanno (trattative che, io ho motivi di sperarlo, tendono ad una conchiusione soddisfacente e pacifica), i dibattimenti nell' una o nell' altra Camera del parlamento non sarebbero idonei ad agevolare la pace, soprattutto una pace della quale possa essere contento il paese. Io posso affermare che le negoziazioni pare abbiano preso il carattere che tutti debbono desiderare.

La quistione non si dibatte più fra la Porta e la Russia soltanto, nè tra l'Inghilterra e la Francia; essa è diventata europea. Adesso, la Porta e tutti i suoi alleati si adoperano a impedire atti che essi considerano come incompatibili con l' equilibrio de' poteri e la divisione territoriale dell' Europa, stabilita dai trattati (*Bene*).

Le SS. VV. e il paese debbono vedere con soddisfazione questo stato di cose, imperocchè se ne può trarre che si farà capo ad una conclusione soddisfacente e durevole.

In queste circostanze m' è avviso che le SS. VV. non insisteranno per chiedermi più ampi dettagli sulle negoziazioni tra Vienna e Pietroburgo. Nulla si farà a Vienna senza il consentimento di Francia e d' Inghilterra, le quali non aderiranno a nessun accomodamento, il quale non guarentisca la securità e l' indipendenza della Turchia. (*Bene*)

Dopo alcune osservazioni in proposito di lord Malmesbury, il conte di Clarendon disse, che egli riguardava lo sgombramento completo ed immediato dei Principati, come la condizione *sine qua non* di ogni accomodamento qualunque.

Quest' incidente non ebbe altro seguito.

Matrimonio dell' arciduchessa Enrichetta. — Ieri, 10, alle 6 della sera ebbe luogo per procura a Schönbrunn il solenne matrimonio di S. A. I. la serenissima arciduchessa Maria Enrichetta con S. A. R. il serenissimo principe Leopoldo dei Belgi, duca di Brabante.

I membri maschi dell' imp. reg. personale di corte si raccolsero all' ora suaccennata nella grande galleria; le dame si recarono immediatamente in chiesa ed occuparono gl' inginocchiatoi per loro apparecchiati.

Il regio ambasciatore belgio conte O'Sullivan de Grass appena giunto a Schönbrunn si portò all' appartamento di S. A. I. l' arciduca Carlo Lodovico per condurre l' A. S. alla festività nuziale, quale rappresentante di S. A. R. il duca di Brabante ed accompagnarlo nei più interni appartamenti di S. M. I. R. A.

All' annunzio che tutto era pronto S. M. si alzò e recossi, accompagnata dagli eccelsi membri dell' imp. famiglia, preceduti dal personale di corte comparso in gran gala e dal regio ambasciatore belgio, attraversando il grande appartamento occupato dalle imp. reg. guardie, nella chiesa del castello. Le Loro Altezze Imp. Reali accompagnate dai rispettivi loro maggiordomi precedevano immediatamente Sua Maestà l' Imperatore a cui facevano corte l' imp. reg. gran ciambellano, il capitano della guardia dei Trabanti ed il primo aiutante generale. La serenissima sposa procedeva fra le LL. AA. II. l' arciduchessa Sofia e la vedova arciduchessa Maria Dorotea (sua serenissima Madre), la seguivano le LL. AA. RR. le arciduchesse. Le grand' aie e le dame di corte di servizio chiudevano il corteo. Guardie del corpo degli arcieri formavano ala agli eccelsi personaggi.

All' ingresso della chiesa il principe arcivescovo di Vienna, accolse l' Augusta Corte.

S. M. I. R. A. fra il suono delle trombe e dei timpani prese posto sotto ad un baldacchino eretto nel presbiterio, la serenissima sposa con alla destra l' arciduca procuratore s'innoltrarono verso l' inginochiatoio posto d' innanzi all' altar maggiore, gli altri serenissimi membri della Imp. Famiglia presero le loro sedie d' ambo i lati.

Per il nunzio apostolico che assisteva in rocchetto alla solennità, e per l'ambasciatore belgio erano apparecchiate sedie apposite nel presbiterio dalla parte dell' epistola.

Allora incominciò il principe arcivescovo l'atto solenne in conformità ai riti, compito il quale s' intuonò l'inno ambrosiano, che fu eseguito dai cantanti della cappella di corte. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 16 *agosto*. — Ieri il piroscafo da guerra francese che da alcuni giorni trovasi ancorato nel nostro porto solennizzò la festa dell'Imperatore dei francesi dispiegando il massimo numero di bandiere, e facendo una salva di vent' un colpo di cannone a mezzo giorno.

Secondo il costume vigente fra tutte le marine militari del mondo, il *Governolo* associossi alle medesime dimostrazioni. I due Comandanti si scambiarono la gentilezza di collocare al posto d' onore sulla cima dell' albero di maestro il francese la bandiera sarda, ed il sardo la francese.

— In questi giorni un naviglio americano partito da Livorno rimase preda del fuoco sviluppatosi nella stiva a cagione per quanto pare della fermentazione delle merci. L'equipaggio che ebbe tempo a porsi in salvo nella lancia insieme a piccoli oggetti di maggior valore, venne trasportato in Genova dall' ultimo vapore postale della Sardegna.

Torino, 15 *agosto*. — Ieri S. M. ha presieduto al consiglio dei ministri. (*G. P.*)

— Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Riceviamo da Parigi (19 luglio 1853) la seguente lettera, che siamo richiesti di pubblicare:

Pregiatissimo Signore,

In una nota stampata, portante per titolo: — Nomi dei cento primi Azionisti che, in conformità dell' art. 8 degli statuti, sono considerati come fondatori del *Giardino d' Inverno* di Torino, — e recentemente inviatami, ignoro da chi, per esser dessa mancante di lettera d'accompagnamento, ho trovato con sorpresa inscritto il mio nome. Non avendo io mai fatto parte della Società del Giardino d' inverno nè come fondatore nè come azionista, mi trovo in necessità di pubblicamente dichiarare che la summentovata inserzione del mio nome in quella lista non ha potuto aver luogo se non per errore, del quale ho chiesto alla presidenza della Società anzidetta la rettificazione.

Pregando la di lei bontà di voler inserire la presente mia lettera in uno dei prossimi numeri della *Gazzetta Piemontese*, mi pregio rassegnarmi ecc.

Dev.mo obb.mo,
Il marchese Brignole Sales

— Si legge nella *Voce* del 15:

Dicesi due casi di cholera, con morte, essersi verificati a Racconigi.

Parigi, 12 *agosto*. — Alla distribuzione dei premi nell'università di Parigi celebratasi ieri alla Sorbona sotto la presidenza del ministro dell'instruzione pubblica, intervennero, oltre i collegi delle facoltà ed un'immensa scolaresca, l'arcivescovo di Tours cardinale e senatore, l'arcivescovo di Parigi senatore, e l'incaricato di affari della S. Sede. Il discorso latino, recitato da un professore, conteneva il panegirico di Rollin, lodato per le sue virtù cristiane e per la sua erudizione. Il ministro pronunciò un discorso francese lodando i mutamenti fatti subire all'università e all'ordinamento degli studi in Francia da Napoleone III, che la vuole rendere tale quale fu fondata da Napoleone I. Si sa che sotto Napoleone I l'università di Francia dovea essere cattolica, cioè insegnare le scienze e le lettere in modo conforme alla religione cattolica.

— I giornali francesi d' oggi son pieni di circolari, d' avvisi ecc. per la festa del 15, sull' ordine da tenersi dalle vetture ecc.

— *La Ligue fédérale* è una società di cospiratori scoperta a Parigi e i membri della quale sono attualmente sotto processo. I giornali francesi, essendo proibito rendere conto delle udienze di questo processo, pubblicano un estratto della requisitoria fiscale: eccolo.

» Piegard è un vecchio cospiratore; la sua biografia si trova in una minuta di lettera al sig. conte di Chambord, scritta dal suo genero, signor Proudhon, l' autore dell' opuscolo: *La proprietà è il furto*; si tratta di chiedere soccorsi; si prende dove ce ne ha:

A S. A. R. Mons. il duca di Bordeaux.

Parigi, 25 gennaio 1853.

Monsignore,

Il nominato Piegard (Pietro, Santa Croce) antico passamantiero, ha l'onore di ricorrere a V. Altezza per aver parte ai favori che sparge in Francia tra i suoi più fedeli e sfortunati servitori.

Piegard nato il 22 giugno 1783, da parte della madre appartiene ad un' onorevole famiglia della Brettagna da lungo tempo al servizio dei Borboni: nel 1793, di soli 11 anni, ebbe suo padre e sua madre arrestati perchè sospetti di realismo; sfuggirono alla morte solo per la caduta di Robespierre.

Imparentatosi, maritandosi, con una famiglia egualmente devota alla monarchia legittima, fece parte nel 1815 del corpo dei volontari realisti.

Ritornato, al richiamo di S. A. N. il conte d'Artois, in questa sua qualità di volontario realista e col grado di sergente nella sua compagnia, fu incaricato dal re, dopo la battaglia di Waterloo, di inalberare a Parigi la bandiera bianca: si preparava ad eseguire quest' ordine, quando fu ricevuto a colpi di sciabola da un distaccamento di cavalleria che operava in forza di ordini ricevuti da Fauché ministro di polizia. Finalmente

potè entrare a Parigi, ove rimase presso il re in qualità di guardia del corpo.

Nel sett. del 1815 e marzo 1816 Piegard ebbe la sorte di trasmettere, prima al re e poscia a monsignor duca di Berry, dettagli utili sulla presenza a Parigi della regina Ortensia e sulle congiure dei bonapartisti. Fu ricompensato con graziose offerte, che lo stato delle sue finanze allora prospere non gli permisero d'accettare.

Il 1825 fu per Piegard un anno sgraziato: avendo organizzato officine di passamanterie nelle prigioni di Parigi fece perdite considerevoli: chiese un posto d'Araldo d'armi: fu inscritto soprannumerario del sig. de Dreux-Brézé.

Dopo la rivoluzione del 1830 fu espulso dalla sua legione per le sue opinioni leggittimiste.

Finalmente dopo essere stato arrestato il 3 febb. 1832 a Versailles, quando adempiva una missione nell' interesse della causa monarchica, fu condannato, come complice dell' attentato nella via Prouvaires a 5 anni di prigionia.

Quando rientrò nella sua famiglia, i suoi tre figli e tre figlie colla sua moglie per vivere avevano consumato quasi tutto. Dopo il 1848 Piegard vive d'una piccola pensione mensile pagatagli dai suoi figli.

Tali sono, Monsignore, i principali atti d'una vita tutta consacrata alla vostra famiglia e alla vostra causa. Se una fedeltà inalterabile, un zelo disinteressato, e un lungo infortunio sono titoli alla vostra beneficenza, poche persone hanno tanti diritti alla vostra beneficenza quanto il vostro fedelissimo servitore Piegard.

Allato a questa minuta si trovò la lettera di Piegard: non è privo di interesse paragonare lo stile del genero a quello del suocero: è curioso lo studio dello stile di questa *alta* mendicità.

Nella sua lettera Piegard racconta che prima d'essere cospiratore sotto la monarchia di luglio, fu spia al servizio dei Borboni: dopo il governo provvisorio del 1848 chiese una ricompensa come condannato politico: volea farsi pagare dalla repubblica i servigi resi alla monarchia.

— Il *Moniteur* d'oggi nulla contiene d'importante nella sua parte ufficiale.

— Leggesi nell'*Union*: Forse havvi un sol uomo in Francia che possa farsi illusione sulla pace che ha dato una sì forte scossa alla sala della Borsa? E questa è pace? Una pace che mette a scoperto l'impotenza in cui sono tutti gli Stati di arrestare l'azione russa nel suo cammino? Una pace che apre l'Oriente all'*ortodossia* di Pietroburgo senza che la gran politica dei gabinetti si dia pensiero del pericolo futuro di quest'*arianesimo* nuovo, vera irruzione d'un'autocrazia barbara che prenderebbe il posto della libertà cristiana!

L'Europa, se non avesse distrutto in se stessa il principio d'unità che rende potente la pace, non si acconcerebbe ad applaudire tali trionfi diplomatici. L'Europa vedrà l'Oriente dissolversi, l'impero ottomano indietreggiare, Costantinopoli cambiar di padrone senza poter fare altra cosa da ciò che dianzi ha fatto; essa scriverà note, ed anche spedirà flotte. Il corso degli eventi parrà fermarsi un giorno, ma per riprendere il suo impeto in breve......

Non concludiamo, no per certo, che lo Czar debba essere infallibilmente il padrone dei destini dell' Oriente; diciamo solo che la pace, quale appunto l'Europa la accetta e glorifica, è impotente a contenerla......

Ad ogni modo l'Europa dovrà tosto o tardi cercare se le conviene di restarsi immobile a fronte della più grande rivoluzione morale che da lungo tempo agita l'Oriente; quistione degna della sollecitudine dei pontefici come dei politici, dei sacerdoti come degli scrittori; non è questo per essi tutti un modo di esercitar la pace e di darle la potenza che le manca? La pace non è l'inettezza nè il torpore; la pace è l'attuosità del bene. Cicerone disse: *La pace è la libertà*. La libertà sia dunque mostrata all'Oriente cristiano; e al proselitismo russo, la cui *ortodossia* è la servilità, possa l'Occidente opporre un apostolato la cui legge è l'affrancamento e la dignità!

— L'*Assemblée National* dice:

In quanto alla gioia che la notizia di domenica diede ai giornali ministeriali, ed in quanto ai cantici trionfali che essa loro inspira, noi, mentre ci rallegriamo sinceramente di vedere uno scioglimento pacifico alla nostra invariabile fiducia, aspetteremo a conoscer meglio l'aggiustamento concluso per sapere sino a qual punto dobbiamo trionfare ed applaudire.

— Il celebre scultore Baruzzi, professore all'Accademia delle belle arti di Bologna, ha testè finito il medaglione del sig. Achille Fould, ministro di Stato e della casa imperiale, ed ha pur fatto quello pel sig. Visconti, architetto dell' imperatore. Sono essi due capolavori così dal lato dell' arte come da quello della somiglianza. L'imperatore ha fatto comperare e trasportare al palazzo di Saint-Cloud una *Venere dormiente* dello stesso prof. Baruzzi, scolpita in un bellissimo blocco di Carrara. Egli si degnò in pari tempo accettare il medaglione in marmo di S. S. il papa Gregorio XVI, che lo scultore bolognese ebbe l'onore di offerirgli.

— Il *Siècle* riferisce, secondo una sua corrispondenza del 28 da Costantinopoli che la Porta ha dichiarato di non voler mandare un ambasciatore a Pietroburgo se non dopo aver ricevuto notizia dell'impegno formale e soscritto dalla Russia che le provincie danubiane saranno immediatamente e compiutamente sgombrate.

Si assicura, soggiunge lo stesso giornale, che si deliberò più volte a Vienna per decidere se si avesse a fare una condizione esplicita del ritiramento immediato dell' esercito russo al di là del Pruth. L' Austria avrebbe dichiarato non poter accedere a una condizione che parrebbe mettere in dubbio la buona fede del suo augusto alleato lo czar. Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra avrebbero desistito per questa considerazione, che importava di non porgere, per mezzo d'una quistione di forma, un pretesto alla Russia di mancare ad un impegno preso da essa spontaneamente in faccia all'Europa. È stato adunque convenuto che le potenze darebbero istruzioni separate ai loro ambasciatori a Pietroburgo allo sgombro dei Principati.

— L' *Estafette* ha ricevuto una prima ammonizione per l' articolo inserito nel suo numero dell' 11, attesochè *vi sono espresse imputazioni calunniose contro atti funzionarii dello stato.*

Portogallo. — Si hanno notizie di Lisbona del 2 corrente agosto:

La Camera de' pari aveva respinto, alla maggioranza di 47 voci contro 11, un progetto inviato dalla Camera dei deputati, la quale aveva votata la soppressione quasi totale della pensione del conte di Penasiel; i pari invece avevano votato in favore del conte. Si credeva che la Camera dei pari avrebbe respinto anche altri progetti.

Turchia. — La *Patrie* del 13 corrente pubblica in testa al giornale le seguenti notizie (non sappiamo se siano quelle stesse che le meritarono un avvertimento; vedi in fondo al giornale i dispacci telegrafici):

Un dispaccio telegrafico di Trieste, giunto questa mattina a Parigi, reca le seguenti notizie:

La Sublime Porta accetta in tutto il suo tenore e senza alcuna modificazione, la Nota redatta a Vienna dalle 4 corti segnatarie del trattato del 1841.

Quest'accettazione fatta con espressioni della più perfetta cortesia, è accompagnata da proteste di sincera amicizia per parte del governo ottomano.

Per un sentimento di convenienza facile a capirsi, l'ambasciatore straordinario incaricato di portare allo Czar l' adesione del Sultano, partirà per Pietroburgo appena le truppe russe avranno ricevuto l'ordine d'abbandonare il territorio invaso.

Il desiderio del Sultano essendo conforme in tutto alle dichiarazioni dei governi di Francia e d' Inghilterra, non esiste più alcun ostacolo alla conchiusione pacifica e definitiva annunciata da questo dispaccio.

— Una lettera di Vienna dell'8 dà i seguenti ragguagli sullo stato degli affari:

Al giorno avanti erano giunti da Costantinopoli dispacci del sig. de Bruck che annunciava vicino il suo ritorno: si sparse la voce che il sig. De Bruck riguardava la quistione d'Oriente come finita; egli tenea frequenti conferenze coi membri del Divano e cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra.

L' arciduca Ferdinando dovea partire verso la fine di questa settimana per fare un viaggio a Pietroburgo.

— Una corrispondenza di Pietroburgo del 5 corr. annuncia che fin dal 1 del corrente cessò il movimento delle truppe nelle provincie danubiane. Il giorno avanti era partito un corriere pel generale in capo; si diceva che era latore di dispacci coi quali s'intimava di cessare tutte le dimostrazioni aventi per iscopo la presa di possesso della Moldo-Valacchia.

— Il *Morning Post* assicura che la questione d'Oriente è accomodata nei termini più vantaggiosi per la Turchia, più onorevole per le potenze alleate. Quel giornale scrive:

» Abbiamo ogni motivo per credere che l'evento dimostrerà essere esatta la nostra predizione, se diciamo che l'evacuazione dei principati danubiani sarà effettuata dal principe Gortzakoff durante la prima settimana di settembre. Il 19 dello scorso mese eravamo in grado d'informare il pubblico che uno dei progetti per l'accomodamento della questione d' Oriente è stato ricevuto favorevolmente a Pietroburgo, e il 27 luglio annunciammo che il 24 un progetto d'accomodamento era stato adottato dalle quattro grandi potenze a Vienna. Più tardi abbiamo predetto che prima del 10 di questo mese avremmo conosciuto la risposta dello czar alle proposizioni che gli furono sottomesse:

» Avevamo ciò calcolato, perchè il 25 luglio il signor de Meyendorff trasmise al suo sovrano imperiale, non già le formali proposte, ma una relazione di ciò che erasi trattato nella conferenza del 24. A questo dispaccio dell'ambasciatore russo è stata data una risposta, come il pubblico ne fu già da noi istruito, in data del 5 agosto da Pietroburgo, la quale recava l'approvazione dello czar al progetto che gli sarebbe stato proposto, che frattanto ha ricevuto probabilmente un assenso più formale.

» Sino a qui siamo stati esatti, e crediamo di non esserlo meno affermando che il progetto definitivo di accomodamento fu mandato da Vienna a Costantinopoli nel medesimo giorno in cui fu spedito a Pietroburgo, cioè il 2 corrente. L'accettazione dello czar sarà ricevuta a Vienna verso il 14. Questa sarà tosto spedita a Costantinopoli ove giungerà circa il 20.

» Un ambasciatore turco sarà pronto a partire per Pietroburgo, e sentiamo che tosto che il telegrafo avrà informato il gabinetto russo del fatto che l'ambasciatore è in viaggio, l'imperatore spedirà per telegrafo i suoi ordini al principe Gortzakoff di evacuare i principati danubiani. Questi telegrafi essendo per la maggior parte antichi semafori, non agiranno colla celerità del telegrafo elettrico, ma essi insieme al corso degli avvenimenti saranno abbastanza rapidi per garantirci che il 10 settembre l'ultimo soldato russo avrà ripassato il Pruth. »

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

» Non si sa peranco quali sieno le proposizioni che vennero accettate dall'imperatore Nicolò. Il *Giornale di Dresda* sostiene che si tratta realmente del progetto redatto dagli ambasciatori delle quattro potenze, progetto che sarebbe stato trasmesso a Pietroburgo da una comunicazione officiosa ed anticipata. Il *Journal de Francfort* parla di proposizioni elaborate isolatamente dal gabinetto austriaco, alle quali avrebbero aderito successivamente la Russia e i rappresentanti delle potenze. Secondo la *Gazzetta delle Poste*, la Russia avrebbe semplicemente autorizzato l' Austria ad illuminare la Porta intorno a' suoi veri interessi. »

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 12 *agosto*. — Leggiamo nella *Presse* di Vienna: Il conte di Chambord è ritornato la settimana scorsa a Frohsdorf da un viaggio intrapreso nella Stiria. Corre voce che di questi giorni sia arrivato a Wiener-Neustadt sotto il più stretto incognito il duca di Nemours(?) e ch'egli si sia portato da quella città a Frohsdorf onde visitare il duca di Chambord.

— Il ritardo dell'apertura della strada ferrata sul Semmering è principalmente da ascriversi alla circostanza che il ponte presso Peyerbach, che a causa d' un cedimento del terreno ebbe a soffrire delle screpolature, ha bisogno d'essere ristaurato. Anche il grande viadotto *am Spiess* non è ancora compito. Tutte le restanti fabbriche saranno in breve finite.

— Per ordine del ministero del commercio, fu presa la disposizione che, cominciando da domani, sia spedito col vapore celere che parte ogni venerdì per Galacz un pacchetto di lettere per l'i. r. spedizione postale di Jassy via Galacz, e le lettere che saranno da spedirsi per tale città dovranno essere impostate giovedì alla più lunga fino alle 9 ore della sera.

Berlino, 8 *agosto*. — Il presidente superiore della provincia di Prussia sig. de Eichmann porta a pubblica conoscenza il seguente ordine di gabinetto:

Nel mio viaggio per la Prussia ebbi dagli abitanti dei luoghi per cui passai prove di attaccamento e d'amore sì molteplici e sì parlanti, che mi allontanano col piacevole convincimento che alle tante tentazioni degli anni decorsi non è riescito di scuotere la fedeltà che legava da tempi lontani il popolo prussiano alla sua casa regnante. Ciò sperimentai precipuamente nel mio breve soggiorno nelle città di Conisberga e Danzica, le quali m'hanno a sufficienza dimostrato, di conoscere come per lo innanzi la loro mansione di servir d'esempio a tutto il paese. Questi giorni consolarono il mio paterno cuore, e mentre sento il bisogno di esprimere con parole i sentimenti di soddisfazione e di gratitudine, la autorizzo di portare questo ordine a pubblica conoscenza.

Conisberga, 4 agosto 1853.

Firmato Federico Guglielmo.

Al presidente superiore della provincia di Prussia, consigliero intimo effettivo, *Eichmann*.

— Il *Corresp. bureau* reca: Ci si scrive da Putbus: La questione della quarantena non fu peranco pienamente regolata. Al vapore *Unker* il quale intendeva di far una gita da Greifswald a Putbus, fu vietato di approdare a Wieck presso Greifswald perchè gettò l'àncora a Stettino pochi giorni innanzi. Il vapore fu costretto di rimanere ad Anclam e di ritornare dipoi a Stettino. La quarantina fu soppressa solamente per Straslunda e Putbus.

Dispacci telegrafici

Parigi, 14 agosto, ore 11 min. 15.

Il *Moniteur* annunzia che la commissione nominata per esaminare il testamento dell'imperatore Napoleone I, ha proposto di ridurre i lasciti dell' impero a otto milioni, dei quali uno e mezzo pei vecchi soldati.

Lo stesso foglio ufficiale pubblica un decreto che riconosce gli assegnamenti agli ufficiali decorati nel corso dei Cento Giorni. È stanziato per questo fine un mezzo milione annuo.

I sigg. Mocquard e Conneau sono nominati ufficiali della Legion d' Onore.

Sono accordate 846 grazie a militari.

Parigi, 15 agosto, ore 9 ant.

Il *Moniteur* d' oggi pubblica varie nomine e promozioni nell'ordine della Legion d'Onore.

La rivista d'ieri è stata assai splendida. Alla sera l' imperatore e l' imperatrice assistettero ad una rappresentazione del Teatro Francese.

È stata data un' ammonizione alla *Patrie* per aver pubblicato un falso dispaccio da Trieste.

Il sig. Delamare sta trattando la vendita dei suoi giornali.

Borsa di Genova del 16 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	— —
» 1851 1 agosto	982 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1308 —	— —
Imprestito Romano	94 —	— —
Imprestito Toscano	103 1/4	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	104 80
	chiuso a .	— —	105 10
5 per %	aperto a .	— —	80 95
	chiuso a .	— —	81 20
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	65 25

(Sabbato giunti tardi)

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 16 *agosto*

L'imperatore, rispondendo alle felicitazioni diplomatiche, prese per la mano l'ambasciatore d'Inghilterra e dissegli: « La cosa « che mi fa più piacere oggidì è vedere la « pace consolidata, almeno io la considero « come tale, senza che venga offesa la di« gnità e l'amor proprio di nessuna na« zione. »

La festa d'ieri fu ammirabile, tutto passò con ordine.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche* *Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 17 Agosto 1853. — **N.° 1184**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova 16 Agosto

La dotta ed affettuosa Omelia che S. E. R. Monsignor Nostro Arcivescovo leggeva nella Metropolitana il giorno 5 corrente sacro a Nostra Signora della Pietà e del Soccorso, destava universal desiderio di vederla consegnata alla stampa. Sanno bene i pii Genovesi come nella guerra intentata al Cattolicismo è presa particolarmente di mira la gran Donna, a cui i nostri maggiori vollero consegnate le chiavi di questa Città. Di qui la brama vivissima di poter meditare dappresso quella profonda Apologia del culto della Vergine, *che aveano sentita con tanto trasporto. Ora, che questa è pubblicata, il* Cattolico *reputa suo debito di farsi un' eco della voce del venerando Pastore.*

Non v'ha cosa tanto ammirabile, Dilettissimi Fratelli, quanto la varietà dei titoli sotto i quali nel corso de' secoli, fin dal principio del Cristianesimo, fu invocata Maria, e non v'ha cosa che così c'intenerisca come gli onori che sotto di questi titoli le tributarono i fedeli. Non v'hanno virtù in Maria, sotto il cui nome non sia stata onorata; non v'hanno grazie e favori per la sua intercessione ottenuti, de' quali i fedeli riconoscenti non abbiano fatto un nuovo titolo ad invocarla. Qui dessa è Nostra Donna del Soccorso e della Pietà; là è la Madre della Misericordia, la Vergine potentissima, o la Signora della Consolazione: altrove ancora mille diversi titoli attestano ad una voce che Maria è onnipossente appresso Dio, e che nella intercessione di Lei posero confidenza i popoli cristiani d'ogni tempo e d'ogni luogo.

Ma è sovrattutto in questa Città e nelle antiche Terre della Liguria che Maria veramente ha regno. Qui tutto è segnato della sua impronta, e i più bei secoli della vostra istoria, D. F., vi additano la sua venerata immagine impressa sulle vostre monete, dipinta sulla poppa de' vostri navigli del pari che sulle porte della vostra città e delle vostre case. Qui tutto fu a Lei confidato, tutto fu posto nella sua protezione, tutto le fu, a così dire, consecrato come alla grande patrona e alla possente protettrice dello Stato. Nobile e santo pensiero d'aver fatto in qualche modo, della Regina de' Cieli, dell'augusta Madre di Dio e degli uomini la Sovrana di queste contrade!

Volgeva a suo fine il secolo decimoquarto, allorquando un pio Canonico di questa illustre Basilica, mosso da tenera divozione verso di Colei che la Chiesa a sì giusto titolo appella soccorso de' cristiani, divisò d'innalzare ivi una Cappella sotto il titolo di Nostra Signora del Soccorso e della Pietà. Ciò che formava il voto di questo zelante promotore del culto di Maria, l'eseguiva, pochi anni appresso, un altro pio servo della Madre di Dio, e in questa cappella si collocava l'immagine venerata alla quale i religiosi abitanti di questa città costantemente ebbero offerto il tributo di loro lodi e di loro preghiere. Tre secoli circa più tardi questa immagine fu solennemente coronata di mezzo al concorso d'immenso popolo prosternato a' piedi della sua incomparabile protettrice.

Ma non è soltanto nel secolo decimoquarto che Maria si ebbe in Genova un culto affatto particolare d'onore e d'invocazione. Qui, siccome in qualsiasi luogo, si ricongiunge allo stabilimento del Cristianesimo in queste contrade, esso risale fino a quello del suo divin Figlio; in parte alcuna del mondo cristiano non si adorò giammai il Figlio senza onorare la Madre, e i loro nomi come i loro santuarii sono inseparabili nello spirito del cristianesimo, e rimarranno sempre uniti sulla lingua e nel cuore dei fedeli. « Togliete Maria alla Religione, dice un devoto suo servo, voi le lasciate le sue pompe, ma le togliete le sue dolcezze; e di tutte le opere del Creatore, il Cristianesimo sarebbe la sola in cui la grazia non fosse congiunta alla maestà e la tenerezza alla grandezza » (1). Quindi Maria contava numerosi santuarii nella Liguria, e riceveva omaggi particolari dai devoti abitatori di queste contrade assai prima che una Cappella particolare le fosse consecrata in questo magnifico tempio.

[illegible] lo diceva, Dilettissimi Fratelli, [illegible] ha dovuto derivare dallo spirito del Vangelo, e nulla mi sarebbe più facile, che svolgendo a questo proposito la tradizione, provare co' monumenti di ciascun secolo la perpetuità degli onori renduti a Maria. Ma qui perdonatemi e compatitemi, o devoti servi di Maria, se invece di riandare in proposito la storia de' passati secoli per infiammarvi d'amore e penetrarvi di venerazione verso di questa tenera Madre, le bestemmie dell'eresia e dell'empietà mi sforzano, per così dire, a giustificare il suo culto, a difendere piuttosto che ad eccitare la vostra divozione.

I protestanti, come a tutti è noto, non rendono onore nè culto a Maria, non le rivolgono preghiera. La Scrittura, affermano essi, nulla di particolare dice intorno a Maria, dessa serba il silenzio intorno agli onori da rendersi a Lei; dunque non la dobbiamo punto onorare, molto meno invocare.

Con quali occhi questi sventurati leggono la Sacra Scrittura, e che cosa ci veggono essi mai, se non vi sanno riconoscere, eziandio dalle prime pagine dell'antico testamento, la magnifica idea ch'esso presenta di questa novella Eva destinata a schiacciare il capo del serpente (2); di questa Donna straordinaria, la quale, per prodigio nuovo sulla terra, concepirà un uomo (3); di questa Vergine ammirabile la quale partorirà un figlio, che appellerassi Emmanuele, cioè: Dio con noi (4)? Che veggono essi nella Scrittura, se non vi riscontrano l'elogio che ne fa Isaia, allorquando la paragona ad uno stelo da cui sbuccia un fiore divino, a una terra dal cielo fecondata, nella quale germina il Salvatore (4)? Tali sono i principali lineamenti coi quali la immagine di Lei ci ritraggono gli scrittori sacri, dall'autore della Genesi fino all'ultimo de' profeti, e si può dire con un celebre Rabbino divenuto cristiano (M. Drach), che l'antica legge era piena della espettazione di Maria, e che nel corso di quaranta secoli tutte le generazioni chiamavano co' loro voti la Vergine Madre che dovea portare nel suo seno la salute del mondo, come tutte dipoi doveano *chiamarla beata* fino alla fine dei secoli (6).

Ma fa d'uopo un acciecamento più deplorabile assai per non vedere di qual maniera il Vangelo ci va eccitando alla devozione, all'amore verso Maria. Che v'ha, in fatto di elogi, che possa paragonarsi alle parole ad essa rivolte dal celeste messaggiero, quando veniva ad annunciarle che Dio l'aveva scelta a Madre del suo Figlio? « Vi saluto, le dice, o piena di grazia; il Signore è con voi; voi siete benedetta fra tutte le donne...... ed ecco, concepirete nel vostro seno e partorirete un figlio a cui porrete nome Gesù. Egli sarà grande, e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo (7). »

Che sono adunque tutti gli encomii che la Chiesa, e nelle sue preghiere, e colla voce de' suoi predicatori, e colla penna de' suoi scrittori attribuì a Maria, se non che una debole sposizione delle parole dell'Arcangelo? Che sono gli onori che a Lei tributa e i sentimenti di riconoscenza, d'amore, di confidenza che c'inspira verso Maria, se non la conseguenza naturale e legittima dell'incomprensibile dignità di Madre di Dio alla quale venne innalzata, e de' beni infiniti che abbiamo ricevuto per la sua mediazione? Qual meraviglia dunque che noi rendiamo onori al tutto particolari a Colei che Dio medesimo ha glorificata cotanto, levandola al di sopra di tutte le creature che esistono sulla terra e nel cielo, attribuendole un titolo incomunicabile fuori che a Lei, un titolo che la fece Figlia del [illegible] Sposa dello Spirito Santo, Madre di Gesù Cristo, che è a dire, Madre di Dio? Qual meraviglia che noi invochiamo qual possente protettrice appresso Dio Colei che l'Arcangelo salutò piena di grazia, benedetta sovra tutte le donne, Colei per la cui mediazione abbiamo ricevuto ogni cosa, ricevendo da Lei Gesù Cristo sorgente d'ogni grazia e d'ogni benedizione?

Ma, ripigliano qui gli avversari del culto di Maria, voi esagerate il suo culto, voi date a Maria titoli non dovuti che a Dio, voi ne fate la regina de' cieli, voi l'appellate Arca del Testamento, Sede della Sapienza! Eh! sì: noi collochiamo Maria sovra gli Angeli e i Santi, noi crediamo che il suo divin Figlio che la volle partecipe dell'opera sua per la salute degli uomini sulla terra, l'abbia eziandio partecipe della sua gloria ne' cieli, noi pensiamo che la sua dignità di madre di Dio, che la sua esenzione da ogni macchia di peccato la innalzino sovra tutte le creature; e in questo senso noi l'appelliamo regina de' cieli, siccome pur la chiamiamo Arca dell'Alleanza, Sede della Sapienza, per aver essa portato nel suo seno il Mediatore della nuova alleanza, l'Autore della Sapienza, anzi la Sapienza medesima. Non era forse in realtà l'Arca dell'Alleanza, la Sede della Sapienza nel tempo che il Figlio di Dio, fatto uomo, stavasi racchiuso nel suo seno verginale? Perchè dunque le si ricuseranno titoli che le erano dovuti, e che non dovette perdere giammai?

Gli avversarj del culto di Maria ci rimproverano eziandio di porre in essa una confidenza eccessiva, di prodigarne le immagini e di fare della sua divozione un mezzo che tien luogo, a così dire, di tutti gli altri doveri di religione.

A giudicare saviamente della nostra confidenza in Maria, loro basterà di sapere sotto qual dolce titolo la cristiana tradizione fondata sulle Scritture presenti Maria alla nostra confidenza e al nostro amore. Questo titolo sì tenero, sì caro al cuore cristiano, è il titolo di Madre. Sì, Maria è la Madre de' Cristiani, Maria è Madre nostra: di questo titolo le lasciava eredità il divin Figlio, o piuttosto del medesimo assicurava a noi il possesso. Come, innanzi di salire al cielo, disse a tutti noi, nella persona de' primi discepoli: Io ascendo al mio e al vostro Padre: *ascendo ad Patrem meum et patrem vestrum* (8), così pure, innanzi di morire, disse a tutti noi, nella persona del suo diletto discepolo, *Ecco la Madre vostra: Ecce Mater tua* (9). Ora, io domando tosto: la confidenza d'un figlio verso la madre può esser troppo grande giammai? E la nostra verso una madre quale si è Maria, potrà mai essere eccessiva? Qual meraviglia quindi se noi ricorriamo a Lei in tutti i nostri bisogni, e se ciascun figlio di Maria, ciascuna famiglia cristiana si reputa ad onore di possedere la sua Immagine, di adornarne la propria casa, e di presentarla ancora alla venerazione di tutti coloro che partecipano a' medesimi sentimenti? D'altronde, a chi si riferiscono gli onori particolari che noi rendiamo a Maria, e la confidenza che abbiamo nel suo favore? A Dio medesimo; perchè, badate bene, Fratelli Dilettissimi, qualunque sia il potere, la gloria e il favore che Maria gode nel cielo, noi riconosciamo essere Ella grande, gloriosa, potente, pel solo motivo della bontà e generosità del suo Dio verso di Lei; noi riconosciamo che ad essa tutto derivò da questa sorgente unica, e che tutto del pari vi ritorna; di maniera che Dio medesimo è onorato in essa, e noi possiamo dire con tutta verità: A Dio *gloria* (10).

Ma, soggiungesi, v'hanno cattolici agli occhi de' quali la divozione verso Maria tiene luogo d'ogni altro dovere di religione, e costituisce a così dire tutta la religione. — Ciò è possibile; ma noi siamo eziandio i primi a condannarli d'ignoranza e di devozione malintesa. La ragione è facile a comprendersi, ed ecco di qual maniera: qualunque siasi l'importanza che pongono i cattolici nella divozione a Maria, non vi vedranno mai che un mezzo de' più efficaci ad ottenere le grazie del Signore: or queste grazie a qual fine le domandano essi? Le dimandano principalmente nell'interesse della loro conversione, se ancora rimangono in istato di colpa, o nell'interesse di loro perseveranza, di loro avanzamento nella virtù e nella pratica de' proprii doveri, se di già si trovano in istato di giustizia agli occhi di Dio. Tale è il fine della verace e solida devozione verso Maria. Adunque nella confidenza che noi abbiamo in Maria, nelle preghiere che le indirizziamo e negli onori che le rendiamo, tutto si riferisce alla salute dell'anima e alla gloria di Dio. Dietro questi principii, e non dietro le illusioni o gli errori di qualche individuo poco illuminato, gli avversarii di questa divozione dovrebbero farne giudizio. Che si riguardi adunque questo culto tal quale la Chiesa l'intende e propone a' suoi figli; che sovrattutto non si ponga in dimenticanza la parte più solida di questo culto consistere nell'imitazione delle virtù, delle quali Maria ci diede l'esempio: e si avrà la convinzione che nulla è più convenevole alla gloria di Dio, più favorevole alla virtù, più vantaggioso al cristiano, degli onori e delle preghiere che noi rivolgiamo a Maria.

Ah! se mai s'è fatto sentire il bisogno della protezione di Maria, ciò avviene a' dì nostri ne' quali tanti scrittori e settarii, o tanti uomini riuniti sotto bandiere di scuola o di partito associano i loro sforzi per trasviare i loro simili, per impadronirsi delle nuove generazioni e pervertirle; ciò avviene in questo secolo in cui tanti fra gli uomini sono cresciuti nell'ignoranza della religione, nell'obblio d'ogni umano dovere, d'ogni abitudine religiosa, e vivono

eziandio come nulla avessero a temere, nulla a sperare al di là della tomba. Quante famiglie racchiudono in seno cristiani di questa sorta! quante ci presentano individui ne'quali estinta o vacillante è la fede, i costumi corrotti o scandalosi! Non è forse per mala ventura troppo evidente che i mezzi ordinarii di salute pressochè nulla sogliono operare su di tali uomini, e ch'eglino stessi pochissimo pensano a ricorrervi nella loro posizione? Uniamoci dunque per chiamare sopra di essi in nome di Maria quelle grazie straordinarie che piegano le più ribelli volontà e ammolliscono i cuori più indurati. Ricorriamo di concerto a Colei che fu lo stromento della salvezza de' peccatori e che ne è tuttavia presso il suo divin Figlio il più sicuro rifugio; ricorriamo a Maria che la Chiesa a sì buon diritto appella Madre della Misericordia, soccorso de'cristiani e dolce speranza di nostra vita. Gli onori al tutto particolari che le rendiamo, ci fanno abbastanza comprendere che Ella può ottenerci grazie affatto particolari. Ella ha potenza di mutare per noi il nome d'Eva, in quella maniera che ne ha mutato i destini; ha potenza di rompere le catene de'peccatori, d'illuminare gli acciecati, di ristabilire l'impero della virtù, e di far sì che ogni bene abbondi ne' cuori, i quali più non conoscono che il vizio e gemono sotto il peso di tutti i mali.

Padri e Madri che piangete su i disordini e sulla indocilità dei vostri figli; sposi cristiani per cui il mal umore, la durezza o l'infedeltà dell'uno, per disavventura riesce il tormento continuo o l'inferno anticipato dell'altro; figli che lagrimate sulla insensibilità o sugli eccessi di alcuno de' vostri genitori, gittatevi con tutta confidenza nelle braccia di Maria, ponetevi sotto il riparo del santo suo nome, o piuttosto rifugiatevi nel suo cuore ove tanti prima di voi trovarono sostegno, soccorso e consolazione. Una madre non rispinge il figlio che viene a Lei, ed è cosa da diciotto secoli ancora inaudita, che Maria sia stata insensibile alla pietà di chi l'invoca.

Il culto di Maria nulla ha che legittimo e salutare non sia, noi l'abbiamo veduto. Ma oh! quanto sono tenere le riunioni che si formano davanti agli Altari di Maria! [illegible] feste consecrate al suo onore! E per vero, dove è possibile di rinvenire una creatura più degna de' nostri omaggi, che questo giglio delle convalli (11), questa rosa di Gerico (12), questa figlia di Sion, unica fra le opere dell'Onnipossente (13), cui desso chiama ora sua sposa, ora sua figlia e sorella (14)? Dove rinvenire creatura più ammirabile di questa Vergine senza macchia (15), cui un principe della milizia celeste salutò *piena di grazia*, e proclamò *benedetta sovra tutte le donne* (16)? di questa Vergine nella quale il Signore *ha operate sì grandi meraviglie* (17), e che lo Spirito Santo ha scelta per suo tempio (18), annunciando alla terra che *tutte le generazioni la chiamerebbero beata* (19)? Dove dunque il nostro secolo che non sogna che tipi, figure ed immagini, potrebbe rinvenire un tipo più splendido, un'immagine più graziosa, una figura più pura e più santamente amabile di quella di Maria? V'ha qualche cosa di soave al pari del suo nome? V'ha qualche cosa di grande, di nobile per l'immaginazione come questa Donna che lo Spirito Santo ci rappresenta vestita di sole, coronata di stelle (20), risplendente di mezzo alla corte celeste come la luna fra gli astri che le fanno corteggio (21), attraente tutti gli sguardi per lo splendore di sua celeste beltà (22), e tale che rapisce i cuori colle grazie diffuse sulle sue labbra (23), e gl'incatena colla dolcezza degli sguardi (24)? E se noi ci troviamo sì deboli, sì piccoli, sì miserabili quando proviamo di collocarci al cospetto di Dio, non è gran cosa che ci venga fatto di rinvenire nell'immenso intervallo che da lui ci separa, la dolce e religiosa sensibilità d'un cuore di femmina e la tenerezza d'un cuore di madre? Ah! dopo ciò io comprendo come tutti i santi ponessero in Lei la più illimitata confidenza, la devozione più sincera, e come ad un tempo riguardassero tale devozione qual segno di predestinazione, qual presagio di salute; io comprendo come un vero cristiano si mostri ognora vero servo, figlio devoto di Maria.

O Maria, di cui il nome e le lodi, da tanti secoli, risuonano su di queste riviere e in questo sacro recinto; Maria, Signora del Soccorso, nome col quale tante volte, nè mai invano, i nostri maggiori vi hanno invocata, Maria, nostra Madre, che contate ancora di mezzo a noi tanti fervidi figli, ah! ve ne scongiuriamo, continuate a rivolgere a noi uno sguardo di compassione e di misericordia, non permettete che un popolo a voi sempre fedele, di cui costantemente vi siete mostrata la madre, venga contaminato dal soffio impuro dell'empietà e dell'eresia oggidì scatenate di mezzo a noi. Fiaccando le eresie, voi salvaste la fede, e facendo regnare la fede salvaste i costumi e la società; ah! degnatevi d'allontanare da noi le sciagure che la minacciano. Riconducete all'ovile del vostro divin Figlio i disgraziati che ebbero la mala ventura di allontanarsene, e fortificate nella fede e nella pietà coloro che sarebbero tentati d'imitarli. Vigilate ognora, e vigilate con tutta la tenerezza di un cuore di madre, su di questa Chiesa, su di questa città di Genova, il cui nome fu sempre legato al vostro con perpetuo vincolo di riconoscenza e di amore. Vigilate su di questa Diocesi, su di questo paese a Voi per speciale maniera consecrato. Guidate il Pastore, santificate il gregge. Pastore e pecorelle tutti veniamo a voi, tutto a voi doniamo; ma sovrattutto vi offriamo i nostri cuori affinchè li riceviate nel vostro, e siate la nostra speranza, la nostra consolazione, e nella vita e nella morte troviamo in voi la nostra potente Signora del Soccorso e della Pietà. Così sia.

(1) *Paraphrase de la Salutation angélique* par le Cardinal Giraud, t. IV de ses œuvres. — (2) Genes. III, 15. — (3) Jerem. XXXI, 22. — (4) Isa. VII, 14. — (5) Isa. XI, 1; XLV, 8. — (6) Luc. I, 48. — (7) Luc. I, 28 et seq. — (8) Joan. XX, 17. — (9) Joan. XIX, 27. — (10) I. Tim. 1, 17. — (11) Cant. II, 1. — (12) Eccles. XXIV, 18. — (13) Cant. VI, 8. — (14) Ibid. IV, 10, 12; V, 1, 2; VII, 1. — (15) Ibid. I, 7, 9, 14; IV, 1, 7; VI, 3, 8. — (16) Luc. 1, 28. — (17) Ib. 49. — (18) Ib. 25. — (19) Ib. 48. — (20) Apocal. XII, 1. — (21) Cant. VI, 9; Eccl. L. 8. — (22) Cant. IV, 7. — (23) Psal. XLIV, 3. — (24) Ant. *Salve Regina*.

Lettere Torinesi

SOMMARIO — La quistion d'Oriente ci preoccupa sempre — Quello che si vociferi ne' circoli e alla borsa — Speranze nell'Austria — Perchè i nostri politici temano la guerra — Cavour, San Martino e Lamarmora — La biografia di Bianchi-Giovini nella *Campana* — Smentita all' *Operaio* d'Asti — Nuovo giornale di Bianchi-Giovini — Scioglimento di redazione nel *Fischietto* — La *Rivista Contemporanea* — Perchè lo *Scorticatore* non uscirà più — Prati si sottomette al decreto dell'Indice — Quanto ciò lo onori.

TORINO, 16 *agosto*.

In difetto di notizie interne, non è che un continuo vociferare di quistioni estere, e specialmente di quella d'Oriente che preoccupa tutti gli animi. I dispacci elettrici annunziarono bensì cha la Porta aveva consentito in un colla Russia all'accomodamento proposto dai quattro grandi potentati d'Europa; ma non si crede che la quistione sia per tal modo terminativamente compiuta. Ne' circoli e alla borsa si crede in generale che per qualche tempo le notizie volgeran pacifiche; ma si persiste nel credere che la Russia non vorrà abbandonar così di leggieri i Principati Danubiani, sebben lord Clarendon abbia protestato alle Camere Inglesi che questa sarebbe stata una condizione *sine qua non*. La Russia prometterà, ma non eseguirà le sue promesse. Sin dal punto in cui mandò il principe di Menschikoff a Costantinopoli, previde tutte le peripezie che sarebber accadute, e non se ne sgomentò. Le sue mire sono alla conquista di S. Sofia; e in un modo o in un altro vuole ottener il suo intento. La doppiezza non la soccorrerà per poco in simile impresa. Prolungando la sua usurpazione dei Principati susciterà nuove note diplomatiche, e quel che più monta, sarà fomento al fanatismo dei Turchi. Al menomo disordine che accadesse in Costantinopoli, la Russia correbbe l'occasione di accorrervi col pretesto di sedare i tumulti; questo sarebbe il cominciamento di una guerra universale. L'Inghilterra e la Francia, gelose dell'equilibrio europeo, protesterebbero contro questa immane preponderanza del colosso del Norte, e in caso di resistenza, la guerra non sarebbe più solo guerra di protocolli.

Gli uomini di Stato più assennati sperano molto nell'Austria, la quale saprà rattenere le ambizioni dello Czar, e così troncare ogni pretesto ai rivoluzionari di compiere i loro terribili progetti. Quando le potenze europee venisser tra loro a contesa, è certo che i ribelli di tutti i paesi, i quali non vedono il momento di pescar nel torbido, insorgerebbero, e scompiglierebbero la società intiera. È pertanto interesse più che mai delle potenze di viver tra loro d'accordo, e non offrir ai loro avversari occasione così facile di effettuar la loro rovina.

I nostri governanti tendono alla pace, e considerano come funesto alla loro politica lo scoppio di una guerra in questi trambusti. Essi temono, e ne' circoli diplomatici corse anco la voce che all' annunzio delle ostilità l' Austria vorrebbe occupare il Piemonte, e la Francia la Savoia, per soffocare i germi della sommossa, la quale partirebbe dal nostro seno.

Il conte Cavour debb'esser tornato oggi dalla sua villeggiatura di Pesio. Si aspetta a giorni da Genova il ministro della guerra. Il conte di S. Martino si fermerà quasi un mese ne' dintorni di Nizza, per ristabilirsi in salute.

Fa molto furore in Torino la biografia di Aurelio Bianchi-Giovini fatta dalla *Campana*, e che verrà stampata a parte a molte migliaia di esemplari. Il signor Stefano Gatti, revisore impiegato alla Camera dei deputati, corrispondente dell'*Operaio* di Asti, ha osato scrivere a questo giornale che la *Campana* aveva ricevuto per ciò grandi paghe dal conte Pachta, ministro austriaco di polizia, e con un tuono semi-diplomatico asseriva saperlo da buona fonte. Il sig. Gatti mentiva solennemente, e sapendo di mentire, perchè il fatto (ve lo posso assicurare) è del tutto insussistente; e così essendo, egli non poteva saperlo da buona fonte. La cosa è che un franco scrittore, stomacato al vedere un simil uomo negare i Vangeli, bestemmiare contro Dio e i Santi, volle cercare chi fosse costui, e saputolo per l'uomo che era, lo segnalò al pubblico. Omai il Bianchi-Giovini è conosciuto da tutti; e perchè conosciuto, è dispregiato. La *Campana*, e in ispecie il suo valente collaboratore, son degni di più larghi encomi.

Il Giovini è rabbioso di quest'effetto prodotto delle rivelazioni della *Campana*, e le minacciò un processo; però credo sia solo una rodomontata, e anche se la facesse davvero, l'esito sarebbe probabilmente simile a quello che ebbe nel 1849 coll'avvocato Brofferio.

A proposito del Giovini sento che egli vuole stampare un giornale in gran formato; per far basire l' *Opinione* la quale, caduta nelle mani dell'israelita Dina, è divenuta il più potente narcotico che si conosca. Un nuovo giornale, o rivista, starebbe per uscire col titolo: *I Parlamenti*.

Il *Fischietto* sta per perdere il suo più valente collaboratore in *Fra Satana*, l'avvocato Vittorio Bersezio, per rotture sopravvenute col caricaturista Redenti lo seguirebbero l'avvocato Desiderato Chiaves, e l'avvocato Piacentini, e non rimarrebbe più alla redazione che l'avvocato Casana, emigrato.

E giacchè vi parlo di giornali, non tacerò esser uscito il programma di un nuovo, col titolo *Rivista contemporanea di scienze, lettere, arte e teatri*. Esso si propone di rimanersi estraneo alle polemiche, e vi partecipano uomini di tutti i colori. So che questo giornale, sotto direzione del sig. Giuseppe Michele Saredo, conta nel novero de' suoi scrittori Gustavo di Cavour, Angelo Brofferio, Felice Romani, Guglielmo Stefani, Tommaso Villa scrittore della *Voce della Libertà*, Vittorio Bersezio, Luigi Chiala, l'autore della *Serie di Biografie Contemporanee*, Giacinto Carena, Leone Fortis, Domenico Capellina, Gaetano Demarchi, Luigi Farini, Lorenzo Valerio, Luigi Cibrario, Domenico Carutti, Pier Carlo Boggio, Giovanni Prati e varì altri che non ricordo. Il primo numero della *Rivista* che uscirà nel prossimo settembre conterrà un documento importante, cioè alcune *Memorie inedite* di Cesare Balbo, in cui egli narra la sua vita, e che egli non volle si dessero in luce, se non lui morto. Questa Rivista tenendosi estranea alla politica e alla religione, non può a meno di riuscire tanto pel suo piccolo prezzo (15 franchi all'anno e 8 per 6 mesi nelle Provincie), quanto per molto nomi insigni che la adornano.

Dicevasi pure prossimo a vedere la luce un giornale contro i fogli ministeriali, col titolo lo *Scorticatore* sotto il patronato del sig. Brofferio. Il progetto è andato a monte. Il Brofferio aveva scelto a redattore in capo il sig. Michele Saredo, ma questi ricusò, amando meglio forse lasciar per sempre le polemiche giornalistiche, e consecrarsi invece a un campo più sereno e tranquillo, qual è quello della letteratura. Il Brofferio, che è partito, or sono alcuni giorni, per la campagna, ove fermerassi una settimana incirca, credo abbia per ora smesso l'idea di pubblicar questo giornale.

Finirò questa mia già troppo lunga con darvi una buona e consolante notizia. Voi sapete che la S. Sede ha posto all'Indice alcune opere di Giovanni Prati. So da buona fonte che egli, lungi dal seguire i consigli che gli dava il sig. Brofferio nella *Voce della Libertà*, è pronto a sottomettersi a Roma, e agirà onoratamente da buon cattolico. Non posso aggiungervi per ora altri particolari, ma non andrà lunga pezza che potrò estendermi più a lungo a questo riguardo. Il sig. Prati non si lasci sgomentare dalle risa beffarde dei tristi, egli che seppe sostener così nobilmente le persecuzioni dei rivoluzionari toscani; e ricordi che la gloria di Manzoni e di Pellico non è decaduta nulla affatto, sebbene i loro canti siano ispirati da quella Religione, il cui Capo Visibile risiede a Roma. R...

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(N.° 41. venerdì, 12 agosto)

L'ha fatta grossa il messere delle *Riviste*, l'ha fatta grossa ad accapigliarsi con Madamina dal ciel sereno! Finchè si tentava di belli e buoni articoloni teologici in regola, con critiche, citazioni e testi a biseffe, era nulla: Madamina o non se ne dava per intesa, o vi trinciava in aria una capriola, e tira via, o vi faceva un risetto, una smorfia sul viso e tra se diceva: E gli è cotto! Ma dappoichè senza sillogismi ned altro, abbiamo tolto a dedurre semplicemente da' suoi principj (metodo e sistema analitico, come rileva un uomo di testa) e dette conseguenze apparvero belle nude, crude e schifose, la s' è trovata come in camicia. Non basta: e teme a rimaner di più scamiciata: ed allora? Allora rappresenterebbe l'una delle tre Grazie o la quarta.

Sul serio — strilla Madamigella celeste, mena le unghie ed addenta, come lionessa, direbbe Alcibiade; ma noi diciamo come una sgualdrinella instizzita. I denti ce li ha lasciati fitti dove addentava; e quanto all'unghie, non ce ne diamo troppo pensiero. Questo per solito prolago: veniamo ora al SOMMARIO :

Libertà di coscienza. — Le critiche del Cattolico di Genova — Missioni evangeliche. — L' Acqua Santa (utilità Spirituali e Corporali*). — Nuove calunnie del* Cattolico. *— Notizie religiose — Cronachetta politica.*

Premettiamo che, per non gittar tempo e adattarsi alle esigenze del nostro foglio, continueremo nel metodo di trascrivere tra le più grosse le più veramente maiuscole, dedurre e tirar via difilato.

— *Libertà di coscienza.* — Ecco come incomincia il suo tema, e con esso questo suo n. 41:

La coscienza è la regola universale di tutte le nostre azioni; e ciascuno è obbligato di seguire il dettame di essa, quand' anche fosse nell' errore.

Adagio, Madamina bella e gentile: quanti ne volete dire in tre righe? Lo so ancor io che ciò premesso e senza darvi un pensiero al mondo di ragionarlo, sgomitolate giù filastrocche con quel vostro che segue immediato: *Su questo incontrastabile principio* eccetera. Ora sentite prima un poco anche me.

1. La coscienza non è la *regola assoluta* di nulla, tolto che nell' unico caso dell' *ignoranza assoluta* della legge.

2. Questa legge o è *naturale*, o è *divina* od *umana*. Solo nel primo caso la coscienza può esser *regola* come dite; nel secondo è *subordinata* alla legge, ed *ubbidiente* nel terzo.

Sicchè questa vostra *regola universale*, assoluta come la fate, è una misura falsa, perchè *indeterminata*, e da voi messa fuora per misurare a capriccio — il vostro intendimento segreto, riveritissimi miei dal *senso* e dall'*interpetrazione privata*. Con questa sua *regola universale* un ignorante, un imbecille od un pazzo, o chi vuol essere tale, potrebbe riposarsene più che sicuro della *bontà conscienziosa* delle proprie azioni, ed è quello che voi volete;

potrebbe interpetrar tutto a suo modo — ed è quello che voi volete; e creder tutto al suo modo — che è quello che voi volete; ed anche non creder nulla in *buona coscienza* — che è quello che voi volete.

Diffatti soggiungete tosto: *Ciascuno è obbligato di seguire il dettame di essa coscienza*, QUAND'ANCHE FOSSE IN ERRORE. La conseguenza è legittima e troppo degna di voi! Ora veggiamo a che ci conduce.

1.° Dunque quando l' *errore* non ci apparisce tale in coscienza, non è più errore per noi ma *verità* da seguirsi. Epperò le idee ed i principii del *bene* e del *male*, della *virtù* e del *peccato*, voi le fate essenzialmente *relative* al talento della *coscienza individuale* d'ognuno, il che vuol dire *a capriccio*.

2.° Dunque ogni credenza, ogni fede, ogni religione, ogni culto, anzi nessuna fede, nessuna religione e nessun culto non è per sè *vero* o per sè *falso*; ma *relativamente* vero è *relativamente* falso: CIASCUNO È OBBLIGATO DI SEGUIRE IL DETTAME QUAND'ANCHE FOSSE IN ERRORE!

Ma e perchè questi assurdi a sistema? perchè le religioni le tenete tutte in un conto, credete a tutte egualmente, le fate tutte egualmente un dativo di comodo, e creda chi vuole: tranne però la Cattolica che non è buona, perchè si deve distruggere.

E che sperate da ciò? Sottrarre l'uomo alla legge: alla *naturale*, facendo che ciascheduno la senta e segua a suo modo; alla *divina*, *interpetrandola* ciascuno a suo modo; alle *umane*, ubbidendo ciascuno come più o meno può relativamente ai birri e alla forca.

Quindi niuna *Autorità* nè divina, nè umana; quindi l'individuo autorizzato, anzi *in debito* di farsi donno assoluto di sè medesimo; quindi la società un *patto sociale*, instabile quanto l'instabilità degli interessi e del capriccio degl'individui; ...... ci raccomandiamo per brevità al buon senso dei nostri lettori ora che così li abbiamo avviati.

Non è da far maraviglia se la *B. N.* posto questo principio come *incontrastabile*, spacci spropositi a rotoli, ed architetti una *libertà di coscienza* a suo modo: diciamo a suo modo, perchè la confonde con la *libertà dei culti*, come le abbiamo osservato le cento volte, ed essa non ha mai risposto verbo, e continuato ad abusar la parola. Non è da far maraviglia, se viene direttamente a queste sue conseguenze: *la società si dee rassegnare a sopportare tutte le sette religiose, purchè non offendano la pubblica moralità e che si conformino alle leggi civili (ed ecco la Religione un affare di politica e di convenienza)*: che se ciò non fosse, *Gesù Cristo invece di essere venuto a renderci felici, sarebbe venuto a renderci miserabili* ec. ec.

Al qual proposito ed anche al proposito di tutto il contesto di questa sua ladra polemica che mira ad autorizzare il più *stupido indifferentismo*, ed a piantare il principio che la religione non è che una pura *convenienza sociale* (non lo dimenticate mai, se volete spiegarvi senza un grande sforzo di mente le baratterie della Chiesa dell'*Evangelio nuovo*), a questo proposito, io dico, preghiamo la *B. N.* a volerci esser cortese di spiegarci un poco le seguenti parole di Gesù Cristo: *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni mittere pacem, sed gladium. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam* con quel che segue (Matteo, X, 34.) E quest'altre: *Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem* ecc. (Luca XII, 51). (*) Le quali parole in se crude, mostrano almeno quanto il Vangelo autorizzi quello che vuol la *B. N.* con la sua *libertà di coscienza* ossia dei CULTI; quanto lo *stupido indifferentismo* de' suoi biblici filosofanti, quanto il suo empio predicato che *ciascuno è obbligato di seguire il dettame* QUAND'ANCHE FOSSE IN ERRORE! Ma la *B. N.* risponderà come al solito, dicendo che risponderà.

Nè ci perderemo a ribattere le alterazioni e le sfacciate menzogne storiche che in questa polemica, a proposito delle *libertà di coscienza*, appone alla Chiesa cattolica: tempo perduto; egli mentirebbero tuttavia, chè questo è il loro mestiere. Per es. dice tra le altre che lo scopo delle Crociate *sotto il pretesto di conquistare sui Turchi i Luoghi Santi, era di opprimere e di sottomettere con le armi la Chiesa Greca!* La notizia ci giunge nuova a dir vero, e per contraccambio vogliamo dargliene un'altra forse anche più peregrina, e senza il forse più vera. Sappia dunque la *B. N.* che lo scopo vero delle Crociate fu quello di trovar la *pietra di Calandrino* lungo il Giordano, come la trovò Calandrino lungo il Mugnone. Leggiamo in un Manoscritto che un padre Pietro, gesuita, spacciò la bazzica, prima a certe sue beatelle nel confessionale, indi dal pulpito, poi sulle piazze; ed i popoli andarono tutti a migliaia a migliaia.... a trovar la *pietra di Calandrino* per lo Mugnone del Giordano. (*Continua*)

(*) Non vi arbitrate a credere ch' io sia venuto per pace sopra la terra; non venni per pace, ma per la spada: poichè venni a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre e dalla suocera la nuora.

Pensate ch' io venni a portar pace sopra la terra? Ed io vi dico che no, ma divisione.

(Giornali dei 15 e 16)

— *Le due Chiese* — Con questo titolo l'**Opinione** (del 14) va manipolando in un articolo alcune impertinenze del *Siècle*, cui però non si degna di nominare: antico vezzo di tutti i rapsodi e truffatori antichi e moderni.

Queste impertinenze riguardano la Chiesa romana o latina in contrapposto alla Chiesa greco-scismatica. Non è a dire che l' *Opinione* male nasconde il suo giubilo per veder quella in angustie al pericolo d'una Chiesa acattolica in Costantinopoli con a capo l'Autocrate. Quindi dà la berta all' *Univers* e a tutti i fogli così detti *clericali*, che tutti più o meno hanno deplorato il pericolo; quindi alle preghiere che il Santo Padre avrebbe ordinate (?) in proposito per tutta la cristianità cattolica; quindi alla beatificazione del P. Bobola, gesuita polacco, il cui cadavere non adorerebbe altrimente ec. ec.

Ma l' *Opinione* è positiva e tiene alle cifre, e non le altera mai (se non si tratti di cifre austriache, chè allora non c'è peccato); epperò ecco le speranze dell' *Opinione* riguardo al trionfo della Chiesa Greca sulla Latina: sono assai ben fondate come ognun vede, perchè fondate sopra le cifre:

Lo czar governa di già in Europa una popolazione di 60 milioni di abitanti, 56 milioni della Russia e 4 milioni della Polonia. Se mai gli si lascia aperta la strada verso l'Oriente non ritarda ad aggiugnere alla sua signoria od almeno alla sua influenza diretta altri 40 milioni di uomini, e così disporrebbe di una confederazione di 100 milioni, composta come segue:

La Russia	60,055,000
La Grecia e la Turchia, ad esclusione dei possessi affricani . . .	20,000,000
Gli slavi dell'Austria.	15,750,000
» della Prussia.	2,000,000
La Moldavia, la Valacchia e la Serbia.	2,500,000
Totale	100,300,000

Salito che l'imperatore Nicolò fosse ad un potere sì straordinario, non sappiamo quali ostacoli si potrebbero opporre ai suoi successivi ingrandimenti ec. ec.

Desiderium peccatorum peribit, sul serio — ed anche un poco per celia.

— Sabbato il *Parlamento* usciva fuori con non so che di prudore critico-sibillino nel *Servilismo* dei pubblici funzionarii d'intorno al Pozzo di S. Patrizio; domenica (15) l'*Opinione* si disacerba con un bel suo — *Le Pensioni*, e dice e conchiude che sono troppe. Frattanto il numerario se ne va in dileguo; la Banca innalza il suo *sconto*; la *carta-moneta*, com'è naturale, galleggia *in gurgite vasto*... « *Prevedo un più funesto avvenire, perchè le cose non vanno come dovrebbero andare* » diceva un gran d'Uomo che nella rivoluzione del secolo scorso immaginava il trionfo delle rape di Fabrizio e dei fagiuoli di Curio, ed invece aveva visto con grande sua maraviglia il trionfo degli scudi

» In eterno sonanti ed attraenti.

Ma prima di regalare uno squarcio dell'*Opinione* ai nostri lettori, ricorderemo al *Parlamento* ed al suo corrispondente romano di S. Eremo quel gran dissesto e dilapidamento delle *Finanze Pontificie*; ed all'*Opinione* quell'altro ancora più grande dell'Austria, e la famosa sua profezia: *Fra pochi anni il mondo sarà spettatore della catastrofe.... Austriaca o Piemontese?* Ciò premesso ad *correctionem* e non *suadente diabulo*, ecco lo squarcio:

Uno de' più pesanti carichi dello Stato sono le pensioni. Per leggi che si facciano e disposizioni che si adottino non si riesce a restringerne il numero, od almeno a graduarne l'incremento. Ora siamo venuti al punto che in ragione della popolazione, del bilancio e della ricchezza pubblica *superiamo d'un terzo la Francia*, la quale in fatto di pensioni non è mai stata avara, ed essendo passata rapidamente sotto diversi governi, trovava ad ogni cangiamento di regime, occasione di nuove pensioni, niun governo riponendo fiducia nei principali impiegati del governo precedente.

Noi non abbiamo le stesse cause della Francia, ma ne soffriamo gli stessi danni. Per rimediare alla troppa facilità delle pensioni si ricorse alla pubblicità, e si stabilì d'inserire nelle *Gazzetta Piemontese* la cagione, per cui era concesso il collocamento a riposo e la pensione, ma neppure questa provvidenza ha giovato. *Ai contribuenti poco importa di sapere se il funzionario pubblico abbandona l'impiego per età, o per malattia, ed al pubblico funzionario cale ancor meno di tale nota, purchè essa sia un passaporto per ottenere la pensione.* La pubblicità è una guarentigia, e non vogliamo disapprovarla; ma in quest'affare non ha recato niuno dei vantaggi che se ne attendevano. Le pensioni si concedono colla stessa facilità delle croci di S. Maurizio; se non che queste non nuocono; un migliaio di cavalieri di più o di meno non cangia il corso della cosa pubblica, e non impedisce il progresso del mondo; mentre ogni pensione che si accorda, ingrossa il bilancio ed accresce gli aggravi del paese.

L'impiegato che ha invecchiato al servizio dello Stato ha diritto, giunta l'età del riposo o colpito da infermità, ad una pensione che lo preservi dalla penuria: ma quanti non ve ne sono, che robusti e prosperosi, la domandano ed ottengono, e poi si danno ad altre occupazioni, s'intromettono in imprese ed affaticano più che non quando erano agenti del governo? Sono questi abusi che convien togliere, mostrandosi rigorosi e severi nella disamina delle ragioni a cui ricorrono gl'impiegati.

Un'altra causa dell'aumento delle pensioni è *la propensione de' ministri a mettere a parte quegli impiegati che loro più non piacciono* ecc.

E basta: *in vino veritas*. Incamerate i beni ecclesiastici, e la patria è salva: anche differendo di sei mesi il rimedio di ritagliar le pensioni. In sei mesi faranno netto e pulito.

— La **Voce della Libertà** — con un'impertinenza anche più impertinente del solito, urla, ciancia e bestemmia un articolo intitolato: *La legge sul matrimonio civile e le ultime impertinenze papali*. Siccome alle impertinenze ed alle ciancie non si risponde, così ce ne sbrigheremo presto, annotando con qualche parola quà e là. Incomincia dunque la *Voce*:

Costituiamo noi, governo e popolo di Piemonte, uno Stato indipendente?

— Sì —

Padroni di fare e disfare in casa nostra a seconda dei tempi, e della civiltà?

— *Sì — in quello che vi compete, cioè nella sfera degli ordini e instituzioni civili.*

O dobbiamo considerarci gli eterni pupilli dello straniero?

— *No — ma non insultare, nè provocare, nè insidiar nessuno in casa sua.*

I mancipii del papa, i trastulli della diplomazia?

— *Nè del Papa, nè della diplomazia; ma solo cattolici ed osservanti dei Trattati internazionali.*

I trattati di Vienna, il codice del diritto pubblico europeo, così sovente invocato a danno delle nazioni, nell'annesso *K* di quei tremendi protocolli sanciscono che S. M. il re di Sardegna possederà in perpetuo ed in *tutta sovranità, proprietà, eredità di maschio in maschio* gli antichi Stati Sardi, aggranditi coll'aggiunzione del ducato di Genova.

— *Ma che non sarà il Papa nè della Chiesa subalpina, nè tanto meno della ligure. E giacchè siamo ai Trattati di Vienna, in quelli trattati v' ha dei corollarii particolari per Genova, nè Genova li dimenticherà mai, o la vogliate italianissima quando vi comoda, o municipale quando v'aggrada di calunniarla.*

Il re Vittorio Emanuele, in virtù del diritto politico d'Europa, è dunque un re indipendente riconosciuto in faccia del mondo; egli possiede in perpetuo ed in tutta sovranità, colla facoltà di trasmetterlo ai suoi successori, il reame di Sardegna.

— *Sicuro! e compresa il Ducato di Genova che preso o dato o accettato, comunque sia, ora vuol'esser suo e tutto suo.*

Carlo Alberto restituì parte della sua sovranità al popolo piemontese, ed emanò lo Statuto.

— *Ma non restituì nulla di quello che non aveva, l'autorità pontificia.*

Vittorio Emanuele sancì l'opera paterna, e la mantiene incolume.

— *Ed ha fatto bene* —

Il popolo piemontese adunque col consenso dei principi è chiamato per mezzo dei suoi rappresentanti ad esercitare quella parte di sovranità che gli compete nell'ordinamento delle leggi.

— *E buon pro gli faccia!*

Il governo ed il popolo piemontesi sono adunque sovrani padroni di loro stessi.

— *Ma non della Chiesa, nè di manometterne i diritti ed i canoni.*

Il loro potere, le costituzioni, gli ordinamenti, l'esistenza dello Stato emanano direttamente dalla propria volontà, dal patto sociale che li regge.

— *Nella sfera degli ordini civili.*

Or come in siffatte condizioni nostre ha potuto germogliare nel cervello d'un *prete romano*, e sia pure il supremo pontefice, l'idea d'una protesta per non satisfatto tributo di feudi dalla Santa Sede ceduti al sovrano di Piemonte? Il ridicolo del *prete* vince l'impertinenza del *re*.

— *Un prete romano, avete detto? L'impertinenza del re? Eh via ciurmadori di libertà, atricolisti da' chiacchere, se imbrattate carta per far danari, intitolatevi o il Fischietto da voi già fulminato per interesse, o la Maga o la Gazzetta del Popolo.*

— La ***Gazzetta di Genova*** (del 15) — ci ragguaglia delle annuali fatiche, delle pertrattazioni, delle tornate, e della chiusura della nostra *Accademia di Filosofia italica* sotto la presidenza del sig. Conte Mamiani della Rovere. Tocca di quelli i quali non l'hanno in tutto il pregio che merita quest'Accademia, ed anche dei pregiudici di chi l'avesse per avventura in qualche sospetto. Aggiunge che il sig. Conte *darà complemento* (in quest'ultima seduta del 15) *alle sue considerazioni sulla Teorica del Progresso* ec.

Diffatti il *complemento l'ha dato*. Noi per vero dire non abbiamo presenziato quella tornata; ma chi vi fu ci osservava come avendo il sig. Conte premesso a causa prima e fondamento d'ogni progresso la religione, se n'è poi dimenticato affatto nel decorso del ragionamento filosofico. Di che taluno uscì fuori, e osservò. Allora il Mamiani (sempre ci dicono) accomiatò l'adunanza, assicurandola che fu una svista, e che ci si sarebbe ritornati in una delle sedute del futuro anno accademico. Il sig. Conte, non è a dubitarne, ammette la Religione come una necessità sociale: egli se n'è spiegato esplicitamente più volte in quest'ultimi tempi.

— *Il buon senso nella quistione della marina militare* — Svolgendo questo suo tema, l'**Italia e Popolo** ci richiama alle amare censure dell'onorevole Valerio nella discussione del bilancio relativo. Ne riferisce il discorso con tutte le parentesi dei *segni di dissenso dal banco ministeriale*, *di denegazione dal banco dei ministri*, *i rumori* ecc. I casi recenti hanno, come si direbbe, fatto cader la baracca appuntellata con tutti gli artifizi dei parlamentari del *Parlamento* (giornale) celebri manipolatori di fantasmagorie nelle loro venduto *relazioni* delle tornate della *Camera dei Deputati*: — *l'Italia* aggiunge anche questa:

La stampa ligure non ha mancato in tale circostanza *(delle Valeriane)* al suo dovere, meno forse il *Cattolico* e la *Gazzetta di Genova*, perchè il primo in fatto di mare non si occupa che della navicella di S. Pietro, e la seconda che della nave dello Stato.

« Tò, è un poeta costui. Ne avete anche voi » dei poeti? già ne nasce da per tutto. Ne ho » una vena anch'io e qualche volta ne dico » delle belle...ma quando le cose vanno bene. » Del resto speriamo che il *Cattolico* almeno non investirà: conosce le secche e i suoi guadi: ha un buon Piloto ed una miglior Tramontana. E poi qui in Genova la *Nautica sacra* non siamo mai stati usi di studiarla all'*Università*.

I primi e i secondi Vesperi del *Corriere Mercantile*

Leggiamo nel suo ultimo numero:

ROMA, 12 *agosto*. — La festa di S. Gaetano Tiene fu celebrata con molta pompa dai Chierici regolari di S. Andrea della Valle. Prese parte alle sacre cerimonie l'arcivescovo d'Iconio infaticabile intuonatore di vesperi primi e secondi.

Amico, i vostri *primi vesperi* appartengono all'*Ei fu!* quando il vostro foglio non ancora condito di tante scipite impertinenze entrava liberamente per le poste degli Stati d'Italia. « Oh veramente il secolo dell'oro! » potevate allor intuonare col Tasso. Di presente siete ai secondi vesperi, e quasi a *basire*. Altro che *infaticabile intuonatore!* I clericali del *Cattolico* si apparecchiano di intuonarvi il *Benedicamus*, la solita chiusa di tutti i vesperi primi e secondi, come sapete.

ERRATA CORRIGE. — Nella *Rivista* d'ieri pag. 4 linea antipenultima invece di: *cose ottiene per sè leggi cose ottime per sè.*

NOTIZIE DIVERSE

PERICOLO DEL RE DI PRUSSIA. — Leggiamo nella *Patrie* del 14 corrente:

Il re di Prussia, che ora è a Putbus, *fu* salvato da un ben grave pericolo. S. M. assi-

steva colla principessa di Putbus e con un numeroso seguito ad un concerto di musica sacra eseguito nella cappella del castello. All'improvviso un pezzo della soffitta si distaccò e cadette vicino al re. Fortunatamente S. M. non ne fu tocco niente affatto ed assistette fino alla fine del concerto.

Nave percossa dal fulmine. — Il naviglio *La Gabua* venendo dalla nuova Orleans all'Havre dovette fermarsi a Charleston, essendo stato percosso dal fulmine dopo 11 giorni di viaggio. *La Gabua* avea a bordo 40 passeggieri, e 200,000 balle di cotone; nessuno fu morto, ma il carico prese fuoco. I pompieri di Charleston versarono 20 piedi d'acqua sul cotone; non si conoscerà il danno, se non dopo alcuni giorni, quando si procederà allo scaricamento.

(*Patrie*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 16 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Essendosi sparsa da qualche giornale la notizia che siansi sviluppati due casi di cholera a Racconigi, possiamo assicurare che il Governo non ebbe fino a questa mattina la menoma comunicazione; per cui tutto lascia supporre non esservi alcun motivo d'inquietudine nella pubblica salute colà ed altrove. Si attendono del resto positivi riscontri.

N. B. L'*Armonia* del 16 dice d'un caso di *cholera* che le vien riferito essere accaduto nelle carceri di Torino.

— Ci scrivono da Savona in data del 15 corrente:

Iersera giunse in questa città il generale Alfonso La Marmora, Ministro della Guerra e della Marina. Stamane, di buonissimo mattino, egli ha passato in rivista le truppe della guernigione, poi si è recato in Fortezza a visitare lo stabilimento della catena militare, e alle ore dieci si è rimesso in cammino prendendo la via di Piemonte.

— Ieri il generale Alfonso La Marmora, Ministro della Guerra, giungeva a Torino di ritorno da un viaggio d'ispezione in alcune delle provincie dello Stato.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 4 agosto 1853.

Commissario Governativo presso la Banca — Art. 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova. . . .	L.	4086806 59
id. id. in Torino	»	8284660 38
id. id. presso le Succursali	»	1209216 28
id. id. in via.	»	500000
Portafoglio e anticip. in Genova . . .	»	13368450 25
id. id. in Torino	»	29649800 61
id. id. nelle Succursali . .	»	103536 79
Eff. all'incasso in conto corrente . .	»	1732597 43
Immobili	»	1041849 »
Fondi pubblici della Banca	»	3246025 »
Azionisti per saldo Azioni	»	16000000 »
Spese diverse.	»	400744 80
Indenn. degli azionisti della B. di Genova	»	883333 33
	L.	82507020 46

Passivo

Capitale.	»	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	38932250 »
Fondo di riserva	»	612888 86

Parigi, 13 *agosto*. — Togliamo dalla *Patrie*:

Secondo l'antico costume, i marescialli di Francia hanno il titolo di *Eccellenza* e diffatti l'Almanacco imperiale del 1853 lor dà questo titolo alle pagine 43 e 156.

Fu dunque per omissione che lo stesso titolo non fu fatto precedere ai nomi dei marescialli inscritti alla pagina 662 in testa dello stato maggiore dell'armata.

Malta, 5 *agosto*. — Leggiamo nell' *Ordine*:

Il nuovo vapore della compagnia P. et O. *Valletta* giunto recentemente nel nostro porto ha compiuto il viaggio da Malta a Marsiglia in 46 ore 3¼. Questo è il cammino più celere fatto finora tra i due porti, portante il risparmio di un'ora e mezzo.

Turchia — Il *Débats* del 14 corrente, ha ricevuto delle lettere da Pietroburgo, che gli danno, dic'egli, degli schiarimenti sul carattere ed il tenore del progetto di nota a cui ha aderito l'imperatore di Russia. Questo giornale, dopo aver ricordato che il dissenso portava meno sul fondo delle cose, che sulla forma dell'atto, volendo la Russia prima un vero trattato, poi una semplice nota (irrevocabilmente obbligatoria però pel sultano e suoi successori) in cui fossero sanciti i diritti antichi della chiesa greca, diritti che la Turchia aveva già riconosciuti nel firmano al patriarca di Costantinopoli e nella nota di Rescid bascià al principe Menzikoff; come il governo turco non credesse poter aderire ad una convenzione sinallagmatica nè ad una nota di quella natura senza rimettersi della propria indipendenza e sovranità; come la Porta, accennando al trattato del 1841, si mettesse come sotto la protezione delle potenze che lo hanno firmato e facesse della questione turca una questione europea; come la Russia facesse a questo riguardo le più formali riserve e dicesse di voler discutere colla sola Turchia i suoi interessi direttamente impegnati con questa potenza, ed avesse a questo riguardo consenziente l'opinione del gabinetto britannico, il quale, consultato sul senso del trattato del 1841, avrebbe, dopo matura deliberazione, risposto « che questo trattato non imponeva in nessun modo alle potenze firmatarie di esso l'obbligo di assistere attualmente la Porta, e che il gabinetto britannico si teneva come pienamente libero di agire o di non agire, secondo i proprii interessi »: continua di questo tenore:

« Le cose erano ridotte a questi termini, quando il gabinetto imperiale di Vienna offerse i suoi buoni uffici al gabinetto di Pietroburgo, il quale gli ha accettati. Diciamo i suoi buoni uffici, perchè nell'intenzione della corte di Russia non c'era luogo a mediazione, dal momento che questa corte non voleva accettare che i buoni uffici di una potenza amica, la quale non aveva peranco manifestata nessuna opinione sull'oggetto della differenza. Il gabinetto di Vienna si è fatto premura di informarne i gabinetti di Londra, di Parigi e di Berlino, e gli invitò a prestargli il loro concorso. Ognuno d'essi si è quindi posto all'opera. Il primo tentativo del gabinetto di Vienna andò a vuoto: il suo progetto di nota fu respinto dalla Turchia.

« Un altro progetto fu, dicesi, elaborato a Parigi; fu presa per punto di partenza l'ultima nota russa e la risposta di Rescid bascià; fu data opera a farne sparire i termini aspri e i punti inconciliabili, e si riuscì a comporre una nuova redazione che fu immantinenti trasmessa a Vienna, dove subì ancora qualche modificazione. Fu questo il progetto comunicato all'imperatore Nicolò, il quale lo ha approvato, e facendo conoscere la sua approvazione alle quattro potenze, fece loro intendere « che se il « gabinetto di Costantinopoli l'accettava senza « cambiamento, egli era pronto a ricevere l'in- « viato straordinario incaricato di portarglielo. »

« In ultima analisi, questo progetto non differisce essenzialmente da quello che il principe Menzikoff aveva presentato a Rescid bascià e che fu annesso alla circolare di Nesselrode del l'11 giugno. Le sue disposizioni sono presso a poco le stesse, ma sono redatte più semplicemente e soprattutto più brevemente e senza preambolo; non si fa più allusione alla missione del principe Menzikoff; i due sovrani, mossi da uno stesso sentimento di benevolenza e di giustizia verso le popolazioni greche, si sono intesi; l'imperatore Nicolò ha espresso i suoi desiderii e i voti in favore dei greci al sultano Abdul-Medjid, che vi si è premurosamente associato, e però il ministro Rescid bascià ha proposto a nome del suo sovrano le disposizioni contenute nella nota.

« Il linguaggio di questo progetto sui due sovrani è degno e convenevole ad un tempo. Si fa menzione dei trattati di Kaïnardji e di Adrianopoli, dell'ultimo firmano che conferma le immunità e i privilegi dei greci e di quelli che hanno di fresco regolata la questione dei Luoghi Santi.

« Il governo del Sultano garantisce per sempre questi privilegi e queste immunità, i quali non potranno in guisa veruna menomare, fino a che il Sultano non si sarà inteso coll'imperatore di Russia; e per quanto è ai Luoghi Santi, non si potrà fare nessun cangiamento ai firmani attuali senza il consenso degli imperatori di Russia e di Francia.

« La Nota sarà un atto proprio della Turchia. Non vi è fatta pure parola dell'intervento officioso delle altre potenze, e niente fa supporre che essa debba essere seguita da un trattato supplementare al trattato del 1841.

« Vero è che il progetto non parla dell'evacuazione dei principati, ma nessuno dubita che il ritiro delle armate russe non sia la conseguenza immediata della comunicazione definitiva della Nota. Come potrebbe essere altrimenti, dopo gli obblighi così formali della Russia, la quale occupò i Principati « solamente « per assicurarsi con una garanzia materiale « il conseguimento della morale soddisfazione « che essa reclamava dalla Turchia. »

« Sentiamo questa sera che la Turchia ha dato la sua adesione. E veramente eravamo già persuasi che questo consenso non poteva farsi aspettare, e che il Divano non ricuserebbe la sua approvazione ad un progetto preparato nell'interesse della pace europea. »

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 13 *agosto* — La risposta della Porta alle proposte di mediazione austriaca non può a niun modo, anche se alla Porta viene concesso il più breve termine per esaminarle, giungere a Vienna prima di dieci giorni. La Porta è però stata prevenuta del contenuto delle proposte, e nei circoli diplomatici di qui non si dubita punto, che la risposta avrà per conseguenza una pacifica soluzione delle differenze.

— Domani (domenica) alle 6 del mattino S. A. I. la duchessa di Brabante abbandona con un treno separato della ferrovia del Nord la residenza. Le LL. AA. II. l'arciduchesse Maria Dorotea ed Elisabetta e S. A. I. l'arciduca Giuseppe accompagneranno la figlia e sorella che parte fino nella Moravia. Il regio ambasciatore belgio conte O' Sullivan accompagnerà la duchessa fino a' confini del Belgio e si recherà quindi alla volta di Brusselles. Inoltre accompagneranno la duchessa fino ai confini le loro serenità il principe Adolfo di Schwarzemberg in qualità di commissario imp. ed il principe Riccardo Metternich in qualità di rappresentante del gran magggiordomo, quindi i conti Rodolfo Wrbna ed Appony quali ciambellani. La contessa Clara Metternich accompagnerà S. A. in qualità di grand' aia e le due contesse Wrbna e Festetics quali damigelle d'onore. (*Corr. Italiano*)

Vienna, 14 *agosto*. — La *G. di Vienna* del 12 corrente pubblica nella sua parte ufficiale il seguente avviso:

— S. M. I. R. A. in occasione del matrimonio seguito ieri, 10 corrente, per procura a Schönbrunn di S. A. I. R. la serenissima arciduchessa Maria Enrichetta con S. A. R. il serenissimo principe Leopoldo dei Belgi, Duca di Brabante, si è graziosamente degnato di accordare l'importo di fiorini tremila perchè sieno dispensati a' poveri di questa città.

Questo dono della Sovrana Grazia venne tosto impiegato per la sua destinazione in modo che il medesimo venne ripartito in corrispondenti importi alle singole parrocchie.

Vienna l'11 agosto 1853.

Il borgomastro Dottor Seiller.

Turchia. — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 13 corrente:

MANIFESTO

del sultano Abdul-Medschid

a' suoi sudditi.

In conseguenza d'una questione pendente tra l'imperatore ottomano ed il russo, che sturbò la buona cointelligenza tra le due corti, ha l'ultima potenza interrotte le relazioni diplomatiche colla Sublime Porta. Fu richiamato il suo rappresentante e fu ordinato di mettere tosto in piedi una considerevole armata di terra e di mare. Tali straordinari preparativi obbligarono il Sultano, ond'essere pronto ad ogni evento, di chiamare sotto le bandiere un'imponente forza armata e di renderne avvisati i gabinetti europei.

Causa di questo dissapore sono le pretese della Russia di prendere sotto la sua protezione i sudditi turchi di fede greca, le loro religione e le loro chiese; domande, a cui la Sublime Porta diede negativa risposta. Già sotto il governo del sultano Mahmud ricevettero i greci il firmano per le immunità delle loro chiese, e questi privilegi furono riconfermati da tutti i suoi successori e dal sultano Abdu-Meschid, nè ora, nè prima fu mai posto ostacolo al libero esercizio del loro culto. Tale stato di cose, riconosciuto e dai trattati e dall'uso antiquato e generale, viene ora posto in dubbio dall' imperatore delle Russie e forma l'oggetto delle sue dimande. Un tale procedere fa supporre, che l'imperatore delle Russie non presti molta fiducia nè ai trattati nè al Sultano stesso. La protezione sopra tanti milioni di sudditi ottomani, accordata ad un'estera potenza, sarebbe un intaccare l'autorità del Sultano, e l'impossibilità di cedere a tali pretese fu più volte amichevolmente significata al governo russo. A questo legale procedere del Sultano doveva la Russia altrimenti rispondere, che col contegno che presentemente ha preso. Ma il governo russo ha risposto col ripetere le sue domande e coll'occupazione dei Principati Danubiani.

Il passaggio del Pruth eseguito dalle truppe russe non può che destar stupore nel Sultano. Esso forma una violazione dei trattati, una violenza contro i nostri confini, contro la quale ha subito protestato la Porta. Questa protesta fu partecipata a tutte le grandi potenze, giacchè esiste fra di loro un trattato che garantisce vicendevolmente l'indipendenza e l'inviolabilità dei loro territori. È quindi dovere d'ognuna di queste potenze d'avvisarsi scambievolmente della violazione dei loro confini e di prestare aiuto a quelle che sono lese nei loro diritti.

L'imperatore Nicolò dichiara, che egli non ha di mira una guerra colla Turchia — che egli non desidera che una garanzia pel compimento delle sue richieste. Il Sultano ha reso noti a tutte le grandi potenze i passi già da lui mossi per una riconciliazione. L'Inghilterra e la Francia dichiararono di voler proteggere la Turchia, esse mandarono le loro flotte, e la Porta conserva la sua alleanza colle due potenze marittime.

Infrattanto, per mantenere la dignità dell'impero ottomano resteranno sotto le armi le truppe alle sponde del Danubio e quelle ai confini dell' Asia, fino a tanto che la differenza fra noi e la Russia non abbia trovata la sua soluzione. Il pressante desiderio del Sultano di mettere l'impero in istato di difesa viene giustificato dal guerresco contegno della Russia.

È nostro desiderio, che ogni nostro suddito, senza differenza di religione e di stato, si mantenga tranquillo, che ognuno attenda ai suoi affari e possa adempiere agli ordini che gli verranno impartiti dalle autorità.

Noi dichiariamo, che i greci abitanti del nostro impero nè potevano aver conosciute le domande che in loro favore faceva la Russia, nè potevano averle desiderate, chè fino adesso si sono sempre dimostrati i nostri sudditi greci soddisfatti ed ubbidienti. Essi stessi hanno dato a conoscere la propria sorpresa per i passi inaspettati che la Russia mosse ora *in loro favore*. Nessuno ardisca quindi di trattare inimichevolmente i greci. Come gli armeni, i cattolici, i protestanti e gli ebrei così hanno anche i greci di questo impero riconosciuta sempre la loro dipendenza dal governo di Sua Maestà il Sultano, e lo fanno anche in questo momento. Vogliano tutti i sudditi dell'ottomano impero, sieno essi musulmani, armeni, ebrei o greci, vivere in buon accordo fra di loro! Egli è desiderio espresso del Sultano, che nessuno cerchi di recar del male all'altro, nè gli dica male parole o ingiurie.

Il presente manifesto è stato deliberato dal Nostro grande Consiglio e sanzionato da un Nostro firmano imperiale. Esso viene pubblicato col comando che ognuno debba contenersi in conformità a quanto vi è prescritto, e coloro i quali agiranno diversamente saranno considerati quali disubbidienti e dovranno aspettarsi i più severi castighi.

Sottosegnati:

Granvisir Mustapha Pascià; Naidi Pascià Scheich-ul-Islam; ecc. ecc. ecc.

Borsa di Genova del 17 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	— —
» 1851 1 agosto	982 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1305 —	— —
Imprestito Romano	94 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	104 90
	chiuso a .	— —	105 10
3 per %	aperto a	— —	80 90
	chiuso a	— —	81 15
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	97 50
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	65 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 18 Agosto 1853. — N.° 1185

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XX

Gioachino Camerario

Cosa notevolissima nella storia dell'eresie fu sempre questa, che si a concepirle come a propagarle e sostenerle i primi e i più attivi fossero uomini appartenenti a quel ceto, che per dovere del suo sacro carattere è posto da Dio a muro di difensione, a guardia di sicurezza della sua Chiesa. Molte cagioni cooperarono a tal effetto, nel protestantismo massimamente, dove fu sorprendente il numero di coloro che, a Dio consecrati già nel cattolico sacerdozio, tradirono poi vergognosamente, al primo grido di Riforma, la loro santa vocazione. Tra queste cagioni fu p. e. l'influenza erasmiana, da noi già notata: la quale, più che in altro ceto, dovea nell'ecclesiastico efficacemente operare; sì per essere originata da uomo del clero; sì perchè lo strazio, fatto da quella scuola, delle cose e persone ecclesiastiche, a studio di beffe e di sarcasmi, avea naturalmente a destare prurito maggiore di novità nella parte inferma di esse, ch'era non poca. S'aggiunge che la stessa natura della eresia, riguardante gli ordini delle cose divine e rivelate, importa che in quelle persone miri specialmente ad attecchire, le quali per instituto della lor condizione in tai cose si travagliano della mente e dell'opera ogni giorno, anzi ogni momento. Non può pure negarsi, che in taluni, e per certi luoghi, lo stato delle scolastiche disputazioni, giunte in gran parte ad un' aridità e vanità biasimevole, valse qualcosa a spingerli ciecamente nella torba di positivismo, in che lanciossi a rotta, sin dalle prime mosse, il protestantismo (che ora precipita a contrario estremo), scambiando coll' eresia le false apparenze di soda dottrina. Arrogi che dandosi aria il protestantismo di voler correggere i vantati abusi della Chiesa, nell'alta gerarchia specialmente, questo menzognero disegno dovea non poco attalentare a coloro, che deboli già di fede e di carità, credeano, per inganno delle loro mal represse passioni, essere de' medesimi abusi immaginati la vittima o almeno i più fedeli testimoni, siccome al clero appartenenti. Al che tutto se unisci l'innato orgoglio e l'originale concupiscenza della corrotta natura, che ardono sempre di trovare opportunità a rompere il freno del dogma e dell'autorità, tanto più noioso ad essi e intollerabile quanto più vicino e continuo e stretto è l'obbligo di portarlo, avrai le principali cagioni che grandissima efficacia spiegarono a travolgere tanti nobili intelletti e corromperli a tradimento della lor vocazione.

E i lettori avranno osservato che anche noi abbiamo, da Lutero incominciando, recate in mezzo autorità di uomini che al clero o secolare o regolare appartenevano, e se ne dilungarono con apostasia, mossi dall'amor delle nuove dottrine. Nè l'antica loro condizione toglie punto di forza alle testimonianze che ci lasciarono sulle funestissime conseguenze della protestante riforma: anzi per certo rispetto le avvigorisce: in quanto che il loro interesse particolare, sì come di principali campioni dell' errore, che come di uomini che ne traevano, o pensavano trarne l'appagamento delle loro speciali passioni, avria dovuto consigliar loro la dissimulazione e il silenzio in tale proposito. Che che sia, omettendo noi di continuare la serie di tai nomi sconsecrati, sì per non imbarcarci in una quasi interminabile sequenza di citazioni (1), sì per non istancare colla lunga monotonia dell' argomento i lettori, passeremo ad ascoltare i sentimenti che nel cuore eziandio de'laici al protestantismo fattisi seguaci produsse l'aspetto dei reali frutti di esso: e vedremo perfetta concordia ch'essi tengono con quelli che abbiamo sinora disaminati.

Gioachino Camerario di Bamberga distinto filologo, addetto alle opinioni melantoniane, e biografo celebre di Filippo, e lume delle Università protestanti di Nuremberg e di Tubinga, Camerario ebbe, per le sue scientifiche attinenze e per incarichi speciali, l'agio di percorrere da un capo all' altro l'Alemagna ed essere spettatore de' frutti che la Riforma produceva prima ancora di esser matura. E sino dal 1526 si lamentava, in una lettera a Croto, dell' anarchia morale e religiosa che prendea largo per tutto, e chiamava follia il querelarsi degl' infortunii de' tempi, quando essi procedevano dalla sfrenata licenza degli uomini (2). Più tardi le sue osservazioni diveniano sempre più chiare e indubitate, e più aperte e recise e frequenti le doglianze. A Baumgartner scriveva nel 1542: « ch'ei pur troppo scorgeva regnare dovunque » l' indifferenza, il fastidio, anzi l' abborrimento » alla religione e alla scienza. Ma qual prò rammaricarti co' miei lamenti su di uno stato di » cose pel quale tu hai già pieno l'animo di amarezza! » E due anni dopo: « Ciascuno può, solo » in considerando sè stesso, giudicare de'pubblici » costumi quanto siano degenerati: è generale » l' indifferenza per la religione, ed ancora più » per la coltura della intelligenza: tutti lasciansi » trascinare dal cieco impeto delle passioni: si » è orgogliosi, cupidi, voluttuosi, e s'impiegano » tutti i momenti della vita a soddisfare l'amor » proprio e i sensuali appetiti ». Nel 1550 si esprime a Fabricio che « da quanto passava sotto » i loro sguardi conchiudersi dovea, che religione, scienza e buoni costumi non tarderebbono a perire in Alemagna totalmente (3) ».

Non pago però di private lamentanze, Camerario volle con uno scritto anonimo divolgarle per istampa: il che fece l' anno 1555, fingendo un sogno dove Lutero gli fosse apparso, come già Ettore ad Enea, e sfogatosi in rimproveri e querele contro gli evangelici (4). Dalle prime pagine il dottor Martino esce in maraviglie che la società religiosa da lui fondata siasi degenerata sì presto, e guastato l'opera sua e dati tanti scandali. Rimprovera poi agli autori di libri e ai predicatori, che oramai non paiano aver altra cura che di fomentare il disordine: che spaventevole era l'accecamento de' capi, i quali non avvertivano pure di salvare le apparenze: che ogni cosa era frivolità, impudenza, orgoglio: che la predicazione era fuorviata in demagogiche declamazioni colle quali non si mirava che « a maltrattare tutte » le antiche instituzioni, a schizzare il veleno » della rabbia su tutto ciò che dalle proprie » opinioni si dilungava: e che il popolo, del » resto, non potea non far plauso a costoro che » si argomentavano di rovesciare gli ordini stabiliti e infrangere il giogo della legge »: e termina inculcando con Chajor la necessità delle buone opere per arrestare il torrente della corruzione devastatrice. Quest'ultimo punto suscitò (come dovea aspettarsi) acri risposte di Stolz, di Gallo, del pseudonimo Iesurbio, dove le genuine eresie di Lutero sulle buone opere voleano sostenersi: ma la testimonianza di Camerario sulle funeste conseguenze della Riforma, non che menomarsi dagli oppositori, fu confermata eziandio colla loro propria.

Camerario intanto non cessava di ribadire nelle diverse sue opere i rimbrotti e i lamenti. Nella storia di G. Cristo deplorava che sotto il pretesto di estirpare gli abusi « fossersi distrutte » eziandio le più indispensabili e salutari instituzioni » e che « l' anarchia religiosa che » ne derivava facesse luogo sempre più ampio » alla svergognatezza, al libertinaggio, alla corruzion de' costumi, al disfrenamento delle » più ree passioni. » (5) Nella storia del concilio Niceno scrivea che « Mentre facevasi mostra da' protestanti di una dottrina apparente » e di un falso acume, lasciavasi però alla più » sfrenata licenza invadere la società e stabilirsi dovunque una iniquità senza pudore. » Così fanno anche oggidì questi manipolatori di religiose riforme: si ammantano di bugiardo apparato d'erudizione, vi opprimono di numerali citazioni della Scrittura, vi rintronano le orecchie di jattanze critiche ed esegetiche, vi conciano a lor modo, che Dio vel dica, i libri inspirati, cinguettano insino all'afa di scienza *soda*, di *gravi* ricerche, di *profondi* studi, di *serie* riflessioni; esempio meschinissimo e ridicolo la *Buona Novella* e quel cotale da Como: e alla fin fine tutto questo vano fumo di scienza s'innalza studiatamente a coprire e lasciar libero il corso alla nequizia delle opinioni, al corrompimento de' costumi, che incalza dovunque e travolger vorrebbe nella sua rovina ogni vero ed ogni bene.

(1) Osiader, Spalatino, Amosdorf, Hoefer, Klopfer, Helìng, Aquila, Bugenhagen, Forster, Cruciger, Menio, Welter, Belzio, Flacio, Breuz, Spangenberg, Rauscher ecc. ecc. somministrano una prodigiosa quantità di simili testimonianze.

(2) Helii Eobani Hessi epp. III. Lib. ed. Camerar. Lips. 1561, f. 2.

(3) Camerarii epp. famil. L. VI. Francof. 1583.

(4) Querela M. Lutheri seu somnium. Basileæ.

(5) Hist. I. Ch. Lips. 1581 p. 133, 106.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(*Vedi il nostro ultimo Numero*)

— *Le Critiche del Cattolico di Genova.* — Premesso che ci risponde così così per non saper cosa fare, che non lo meritiamo perchè *zoccolanti*, che quanto a quello cui non risponderà, *ne appella alla coscienza di tutti gli onesti acciò giudichino ov'è la ragione e la verità*; ciò tutto premesso, ed osservando noi alla nostra volta che le mettiamo sì poca paura, che nelle sue 16 paginette di questo numero ci fa comparir sulla scena in *corsivo* niente meno di 32 volte, e che dalla prima all'ultima riga non pare occuparsi d'altro fuori di noi e de'fatti nostri; ciò tutto, lo ripetiamo una seconda volta, premesso, verificato, sancito e constatato, veniamo alle *Critiche*.

Critica 1. — Domandiamo ai redattori del *Cattolico* le prove dell'innocenza dei preti nel fatto del *Gatti di Trino*.

Risposta. — Producetele voi queste prove, che avete accusati quei preti: noi le verificheremo se vere o mentite. *Vi ripetiamo intanto che* avete mentito. (Avevamo già scritto, quando trovammo nell'*Armonia* del 16 sotto il titolo: *Saggio di buona fede e di tracotanza della B. N.*, un minutissimo dettaglio del *Gatti da Trino* e sua conversione. Rimandiamo i nostri lettori a quell' importantissima relazione dell'*Armonia*, la quale, come sul luogo, se ne mostra bene informata. D' altronde quella relazione occupa tre intiere e minutissime colonne dell'*Armonia*, nè ci è possibile di riprodurla.)

Critica 2. — Come mai l' *Armonia*... sostiene la *libertà di coscienza* ed il *Cattolico* la condanna?

Risposta — L'*Armonia* sostiene la *libertà di coscienza* nel suo vero e leale significato, perchè in buona fede; la *Buona Novella*, barattiera di professione, baratta la *libertà di coscienza* nella *libertà dei culti*; ed è questa la *cento ed una* volta che gliela imputiamo senza ch' ella ci degni d'una risposta. Ora il *Cattolico* ammette con l'*Armonia* la *libertà di coscienza*, e non consente alla *Buona Novella* la *libertà dei culti*, ripetendole ancora il titolo di *barattiera* sul viso cento e due volte.

Critica 3.a — Si mostra poi offeso il *Cattolico* contro di noi, perchè confutando Bianchi Giovini non usiamo i suoi modi empii e villani ec. ec.

Risposta. — Non siamo *offesi* di nulla nè da voi nè dai pari vostri. Se un asino ci dà un calcio, ci ritiriamo, ma non perciò vogliamo che gli si tagli la gamba.

Quanto al Bianchi Giovini, abbiamo detto che *tra voi siete d' accordo*, nè più nè meno che come *i ladri di Pisa*. Ve lo ripetiamo; e voi in questo numero ce ne somministrate nuove prove d' un' autenticità irrefragabile. Voi che *allevati col Vangelo alla mano* (dite) *non sapete usar che dolcezza, perchè ingiuriar è peccato* ec. soggiungete tosto: *se non si trattasse di riprendere acremente i Farisei coi quali userete inesorabilmente la sferza*: e questi Farisei siamo noi, sono i clericali, il clero, i vescovi il Papa, il *grande Anticristo della Sinagoga di satana*.

Quindi è che per *usare dolcezza*, e perchè l'*ingiuriare è peccato*, fate comparire per ben due volte in presenza del colto pubblico e dell'inclita guarnigione col suo bel nome e cognome un povero Ecclesiastico..... scomparso, dite, per certo suo fattarello che non possiamo ripetere (pag. 646 col. 2.a — pag. 653 col. 1.a). Noi non conosciamo l'Ecclesiastico se non di nome; ignoriamo il fatto, nè lo crediamo, perchè la *Buona Novella* mente di dieci le dodici; ad ogni modo, mettendo in scena nominatamente quel tale Ecclesiastico, ci si mostra *dolce* e *soave* come i suoi confratelli dai *Gemiti della Colomba*, e ci prova come ella crede di fatto che l' *ingiuriare è peccato*.

Critica 4.a — Se il *Cattolico* trova a ridire sulla parola *del Cristo* (*ah! ah! ah! l' ha scottata nelle parti più suscettive quella bagattelluccia d' osservazione!*) *sappia che non è un protestante, non un valdese*, ma un cattolico romano *che ha scritto quelle lettere.*

Risposta — Ce ne rallegriamo, fosse anche un *prete* com' è probabile. Del resto la risposta l' avete bella e stampata nel nostro n.° 1175 col. 8. Eccola quà: Chi usa *il Cristo* per *Gesù Cristo* o è un briccone che vi fa di Gesù Cristo (persona) un *Cristo-mito*, secondo la scuola o setta germanica. Nel nostro caso se colui dalle lettere è un *cattolico romano* e tuttavia scrive articoli per la *Buona Novella*, e più se un prete, e se l'osservazione l'ha punto in mezzo alla chierica, lo teniamo per un *briccone* senz'altro.

— Proseguiamo: od è un minchione, che non sa quello si dica, così dicendo alla moda, come si veste alla moda; o sarà pure un dottorone: ed allora in grazia dell'uso e della moda, che influisce sempre più o meno, trascorre in un *lapsus linguae* senza avvedersene. Veramente noi eravamo disposti a noverare anche la *B. N.* tra quelli della 1.ª o della 2.ª classe; ma dopo la rivelazione di quel suo *Articolista cattolico*, lo collochiamo risolutamente nella 1.ª classe; è un briccone — e matricolato.

Critica 5 — .... (pag. 646 col. 2)

Risposta — Oibò! se fosse vero; Roma ha buon naso e migliore odorato.

Critica 6 — *Per finir la controversia del Papato, ci domanda la* B. N.: Rispondete nettamente sì o no: È vero che secondo voi il Papa è il vero Vicario di Gesù Cristo?

— *Sì* —

È vero o non è vero che è il Capo della Chiesa?...

— *Sì* —

... di cui è il fondamento?

— *No* —

— Intorno poi alla *libertà di coscienza*, ed alla *tolleranza* (ed anche alla *libertà dei culti*) abbiamo risposto cento e due volte —

— Quanto alla polemica onde ci minacciate sul *numero dei Sacramenti*, del *principato di S. Pietro* ec. risponderemo con fra Galdino ad Agnese: *Il convento è qui che non si muove. Ehi ci lascieremo veder presto per*..... per quell'affare.

Critica 7.ª — Il pio Giornale (*cioè il nostro*) che tanto si affanna per calunniare, mentire e gettare il ridicolo sulle nostre dottrine (*suscettiva troppo la pudibonda*), non si degna di rispondere alle nostre interpellanze: nulla dice sull'art. nostro — *Visita ad alcune Chiese di Roma* — nulla sull'art. della *Pastorale del suo Arcivescovo*.

Risposta. — Vedi la nostra risposta nel nostro n. 1181 col. 5 lin. 28 e col. 6 lin. 18.

Veniamo alle così dette *Missioni evangeliche*. — Queste Missioni riguardano la Polinnesia, Tahiti, Tonga ed altre barbare regioni dove i Dottori tale e tal'altro fanno le mirabilia, regalando Bibbie e mettendo al mondo dei bimbi. Di che non è maraviglia. Dice Nicolò Machiavelli: *I popoli i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno e del Danubio abitano, sendo nati in regione generativa e sana, in tanta moltitudine molte volte crescono*, che ec. ec. con quel che segue al L. 1° delle sue *Istorie fiorentine*.

Posto, com'è verissimo, il rilevato dal Machiavelli, pensate che fecondità prodigiosa in quelle vergini terre, sotto quel sole innocente che non fu mai testimone dei roghi cattolici, nè contaminato all'odore di carne umana arrostita! Andate poi a verificar fino a colaggiù le fanfare della *Buona Novella*, o datele fede, riconosciutala a miriadi di prove per la Menzogna in persona qui sotto ai nostr' occhi! Pensate! Ha falsificato i fatti del *Gatto di Trino* in Piemonte, e vi vorrà poi dire il vero a Thaiti? che là non c'è l'*Armonia* da verificarli e smentirla. Olrecchè in tutte quelle barbare regioni vi si trovano i clericali, sapete? e li perseguitano i ministri protestanti dell'*Evangelio nuovo*, e li fanno fuggire a sassate malgrado la protezione della Gran Bretagna, la quale, come tutti sanno, domina su quelle isole come a Bombay e nel Piemonte.

— Non diremo dell'*Acqua Santa* perchè la *B. N.* ci dà un catalogo delle utilità *spirituali* e *corporali* che le sono annesse. Dice di rilevarle da un *Documento pubblicato in Roma nel 1821 coi tipi di Perego Salvoni e colle debite approvazioni*. Ove noi non temessimo di qualche falsificazione, inevitabile di quella barattiera ch'ella è la *Buona Novella*, ne trascriveremmo il catalogo ad edificazione ed uso dei nostri lettori: tanto poco facciamo caso dell'osservazione onde lo chiude: « *se spacciate simili falsità siete impostori: attendiamo in proposito uno schiarimento dall'*Armonia *e dal* Cattolico.» L'*Armonia* farà come meglio; noi l'abbiamo dato netto e reciso qui sopra lo schiarimento.

— *Nuove calunnie del* Cattolico — Sono calunnie (attenti bene) il supposto caso di quell'Ecclesiastico, che torna in scena, il fatto di don Grignasco, d'un altro prete condannato dal Tribunale di Genova, e d'un altro *sotto processo* nelle carceri di Torino.

Risposta..... Anzi risponderà S. Filippo Neri per noi. Egli veggendo passare uno sciagurato per alla forca, *Signore*, pregò con gli occhi al cielo pieni di lagrime, *Signore, tenetemi la vostra santa mano sul capo, ond'io non incontri un egual fine!* Il *Cattolico* poi nella sua qualità di confratello giornale, soggiunge: *ed anche che non lo incontrino i Redattori della* Buona Novella! — L'articoletto finisce così: *Impostori! Calunniatori! Vergognatevi una volta.* — E questi siamo noi, a piena e completa intelligenza del testo.

E basta per oggi; « e se fossimo riusciti a noiarvi, siate certi, lettori cortesi, che non abbiam fatto a posta. » (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Pubblichiamo il testo della legge sulla riforma delle dogane:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono approvate le modificazioni alla vigente Tariffa di Dogana ed alle relative disposizioni preliminari contenute nelle Tabelle annesse alla presente Legge.

Art. 2. Sono egualmente approvate le disposizioni generali e transitorie concernenti i Regolamenti di Dogana, e le prescrizioni speciali relative all'introduzione dei Tabacchi e della polvere da caccia per uso dei particolari, in modificazione al disposto dalle Leggi 5 e 19 febbraio 1850.

Art. 3. Le modificazioni ai diritti sui cereali, e le disposizioni transitorie per l'applicazione del sistema daziario al Contado di Nizza avranno effetto dal giorno 1. gennaio 1854.

Art. 4. Tutte le altre modificazioni e prescrizioni saranno in vigore a partire dal 1. agosto 1853.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata, ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 11 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

APPENDICE

alle disposizioni preliminari alla tariffa.

Art. 1. Il diritto all'importazione delle merci tassate a lire 20 e meno per 100 chilogrammi si pagherà sul peso lordo delle medesime, tutti gli imballaggi compresi, ad eccezione degli zuccheri non raffinati, sovra i quali è mantenuto il benefizio della tara.

Art. 2. Per le derrate coloniali, ivi compresi gli zuccheri d'ogni qualità, e per i generi imposti non maggiormente di lire 39 per 100 chilogrammi, la liquidazione del dritto non potrà farsi sul peso netto effettivo, ma soltanto sotto deduzione della tara stabilita colla relativa Tariffa.

Art. 3. Le dichiarazioni prescritte dagli art. 17 e 18, e sotto le pene comminate dall'art. 19 del Regolamento di Dogana annesso al R. Editto 4 giugno 1816, dovranno pure comprendere il valore delle merci, allorquando questo deve servir di base per l'applicazione di un maggiore o minor dritto secondo il diverso loro valore.

Art. 4. Ferme rimanendo le prescrizioni dell'art. 8 dei Preliminari, cessa l'obbligo della preventiva revisione delle droghe e degli altri generi contemplati nel Manifesto del Protomedicato 17 luglio 1832, non che del pagamento dei dritti assegnati perciò ai Revisori, il cui ufficio è abolito nelle Dogane ove esistono tuttora.

Art. 5. L'inesattezza o l'ommissione della dichiarazione prescritta dall'art. 27 dei Preliminari, per le merci esenti dai dritti di Dogana, dà luogo ad una multa di lire 5 all'entrata, e di lire 1 all'uscita per ogni quintale di merce che sarà riconosciuta in più od in meno, di qualità diversa, ovvero di valore inferiore o superiore a quanto sarassi dichiarato, ogni qualvolta però l'eccedenza o la deficienza nel peso o nel valore oltrepassi il dieci per cento, o sia il divario nella qualità tale da costituire una merce di genere tutt'altro di quella dichiarata.

Art. 6. La disposizione penale di cui all'art. precedente non colpirà le dichiarazioni per le quantità di merci inferiori al quintale, o di un valore complessivo al disotto di lire 100.

Art. 7. Non sarà permessa l'introduzione di merci soggette a dazio nel medesimo collo con quelle di cui è libera l'importazione, sotto le pene comminate dagli articoli 19 e 130 del precitato Regolamento 4 giugno 1816.

Art. 8. I tessuti di cotone, canapa e lana, o misti di queste materie, non che gli altri prodotti dell'industria nazionale, rimasti invenduti all'estero, potranno reintrodursi col benefizio dell'esenzione dal Dazio prevista dall'art. 34 dei Preliminari, purchè ne sia accertata l'identità, e ne sia effettuata la verificazione in una delle Dogane principali, a cui l'art. 33 riserva l'applicazione di siffatta agevolezza.

Art. 9. Le merci in transito dovranno pagare 10 cent. per piombo per rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a guarentire le Finanze dello Stato contro ogni possibilità d'abuso.

I colli di merci, per essere ammessi al transito o spedizione ad un deposito, dovranno essere formati in modo da impedire ogni clandestina sostituzione o sottrazione.

Art. 10. Il diritto di spedizione portato dall'art. 73 dei preliminari della vigente tariffa è fissato a 5 cent. per ogni lira corrisposta in pagamento dei dritti d'entrata, ferma rimanendo l'esenzione da siffatto dritto accennata dall'art. 74 per le bullette a pagamento d'entrata non eccedenti L. 3.

Art. 11. Saranno applicabili alle Isole del Lago Maggiore le disposizioni del Manifesto Camerale 12 aprile 1822, di cui un estratto verrà pubblicato nelle isole stesse.

Il servizio di sorveglianza sarà esercitato in dette Isole dagli agenti delle dogane, i quali potranno ivi praticare le occorrenti visite in conformità della Legge.

Disposizioni generali.

Art. 12. Non potranno essere mantenuti nè stabiliti depositi di merci estere in esenzione dei dritti di sosta nei comuni che ne faranno domanda, salvo che i locali e le altre spese relative, comprese quelle del personale necessario per la sorveglianza, non sieno a carico del Governo.

Le cautele e le norme per lo stabilimento e l'esercizio di detti depositi saranno fissate da un Regolamento da approvarsi per Decreto Reale.

Art. 13. Il Governo è autorizzato a permettere, mediante le cautele necessarie a guarentire le Finanze dello Stato contro ogni possibile abuso da prescriversi con apposito Decreto Reale, lo stabilimento di raffinerie di zucchero grezzo, le quali saranno sottoposte alle prescrizioni vigenti pei depositi fittizi.

Art. 14. Dal primo agosto venturo sono abrogate le disposizioni contenute negli articoli 40, 41, 42, del Regolamento annesso al Regio Editto 4 giugno 1816 riguardo all'obbligo del pagamento dei dritti di dogana e della produzione delle relative bullette per le pelli e pei corami non ancora acconciati od affaitati che s'introducono dai paesi ove non esisteva la gabella sulle pelli e corami nelle provincie alla medesima sinora soggette.

Art. 15. L'obbligo della preventiva autorizzazione imposto per lo stabilimento di qualsiasi manifattura nel raggio di cinque miglia dalla frontiera di terra, e l'osservanza delle speciali discipline a tale riguardo prescritte dal Manifesto Camerale 18 luglio 1818, non avranno d'or innanzi effetto che per le sole fabbriche di tessuti d'ogni specie, le quali però nel raggio di due miriametri dalla frontiera saranno soggette alla sorveglianza degli agenti doganali.

Art. 16. Sono abrogate le disposizioni dell'art. 60 del Regolamento 4 giugno 1816 riguardo all'obbligo di una bulletta d'accompagnamento per la circolazione delle merci nei paesi che non fanno frontiera alla linea di terra: non che quelle contenute nell'art. 3 del Manifesto Camerale del 23 febbraio 1832 relative alle formalità da adempiere per le sete greggie o lavorate, la cui circolazione sarà libera nei paesi adiacenti al litorale, come in tutte le altre parti dello Stato anche confinanti all'estero.

Art. 17. È abrogata la disposizione speciale pel porto di Genova, di cui all'art. 16 del Manifesto Camerale 1 ottobre 1825, che pronunzia la confiscazione dei bastimenti a bordo dei quali sarebbero riconosciute mancanti merci caricate in detta città a destinazione dell'estero, la multa incorsa dai capitani essendo limitata al doppio valore di esse merci risultante dalle relative bullette d'ostellaggio.

Art. 18. Il semplice dritto da depositarsi od il doppio dritto per cui si dovrà dare malleveria, a termini dell'art. 3 del Manifesto Camerale 30 maggio 1831 per la merce di qualsiasi qualità contenuta nei colli, casse ed altri recipienti che si vorranno esentare dalla visita negli uffizi di Dogana alla frontiera, sarà ragguagliato in ragione di L. 20 per chilogramma sul peso lordo.

Art. 19. La pena del pagamento del doppio valore comminata dall'art. 116 del Regio Editto 4 giugno 1816 per il caso di mancanza a bordo di qualche collo o merce che fosse descritta nel Manifesto di partenza è applicabile eziandio quando la mancanza risulti dai manifesti d'arrivo indicati nell'art. 99 del suddetto Editto.

Art. 20. S'incorrerà nella stessa pena nel caso che la mancanza risulti dalla dichiarazione menzionata nell'art. 111 dell'Editto suddetto.

Art. 21. Le disposizioni contenute nel Regolamento annesso al Manifesto Camerale 14 marzo 1818 sono applicabili alle dichiarazioni d'introduzione, sì in deposito reale che fittizio, delle bevande, derrate ed altri generi ammessi o da ammettersi a questo benefizio in qualsiasi Dogana del litorale marittimo.

Disposizioni speciali.

Art. 22. La riesportazione dei tabacchi dal Portofranco di Genova, qualunque sia la bandiera con cui sono trasportati, è vincolata ad una bulletta a cauzione da scaricarsi dai Regi Consoli residenti nei porti esteri ove i tabacchi sono destinati.

Detto scarico non potrà concedersi se non dopo che l'Ufficio consolare abbia riconosciuto l'esistenza della quantità e qualità del tabacco, e vidimato il manifesto d'arrivo del bastimento, che dovrà essergli in ogni caso esibito dal capitano per gli opportuni confronti.

Se i tabacchi sono destinati per l'Isola di Capraia, lo scarico della bulletta a cauzione verrà rilasciato dal Giudice locale, previe le stesse verificazioni e cautele.

Art. 23. Sarà considerato come contravventore all'art. 2 del R. Editto 25 giugno 1816, e soggetto alle pene comminate dal successivo articolo 43, chiunque ritenga tabacco estero in qualunque quantità, salvo giustifichi l'eseguito pagamento dei diritti, in conformità dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1850, mediante la produzione della relativa bulletta di dogana, la quale non sarà valevole se non è rilasciata in di lui capo, e se oltrepassa *quattro mesi* di data.

Art. 24. Le disposizioni dell'articolo precedente sono egualmente applicabili ai sigari d'Avana contemplati nel Manifesto Camerale 7 aprile 1835 (articoli 11, 12 e 13).

Art. 25. Il pagamento del dritto pei tabacchi che ponno introdursi dai viaggiatori a termini del secondo alinea, art. 3 della suddetta Legge 5 febbraio 1850, dovrà giustificarsi colla produzione della bulletta di Dogana rilasciata in capo della persona che ritiene il tabacco, la quale bulletta non sarà valevole trascorso un mese dalla sua data.

Art. 26. Le disposizioni degli articoli 43 e 51 del Regio Editto 25 maggio 1816 sono interamente applicabili al ritentore di qualunque qualità e quantità di polvere da fuoco estera, il quale non giustificherà di averne pagato il dritto d'entrata mediante la produzione della relativa bulletta di Dogana valevole soltanto se rilasciata in di lui capo; e per la durata della stagione di caccia a cui si riferirà esclusivamente il permesso d'introduzione.

Disposizioni transitorie.

Art. 27. A cominciare dal 1°. gennaio 1854 saranno in piena osservanza nel Contado di Nizza il Regolamento di Dogana del 4 giugno 1816 non che il disposto delle successive Leggi.

L'estratto di queste Leggi non ancora promulgate vi sarà pubblicato nella parte tuttora in vigore, o che può riferirsi al Contado stesso.

Art. 28. È fissato il termine di mesi tre a partire dalla suaccennata epoca per l'esito nel Contado di Nizza di tutte le merci e dei generi di provenienza estera, che vi saranno stati introdotti, senza pagamento dei dritti di Dogana prima della cessazione della franchigia.

Art. 29. Al primo aprile 1854 dovranno dichiararsi all'Ufficio di Dogana più prossimo le quantità di generi e merci che rimarranno presso i negozianti, e quelle che si trovassero presso i particolari in quantità eccedenti il bisogno della consumazione della propria famiglia per mesi sei, pagandone il dritto a norma della Tariffa in vigore.

Art. 30. Passato il mese di marzo saranno considerati come introdotti in frode i tessuti e

gli articoli di manifattura pei quali non siasi fatta la dichiarazione a termini dell' art. precedente, non che i generi per cui non sarà giustificato il pagamento del dritto di Dogana mediante produzione delle relative bullette posteriori al 1°. gennaio 1854.

Art. 31. Il Governo potrà mantenere per uno spazio di tempo non maggiore di un anno la linea di Dogana che separa la Contea di Nizza dalle altre Provincie dello Stato.

Art. 32. Finchè sarà mantenuta detta linea, ferme rimarranno le disposizioni in vigore circa il pagamento del Dazio, e l' adempimento di tutte le formalità prescritte dalle Leggi e dai Regolamenti di Dogana in vigore pei generi e per le merci di provenienza estera che saranno trasportate dalla Contea stessa al di qua della linea doganale, o nell' isola di Sardegna, eccettuati i tessuti ed articoli di manifattura che fossero già muniti del contrassegno doganale.

Art. 33. Saranno eccettuati da questa disposizione i vini, gli olii e tutti i prodotti del suolo, di cui il trasporto venga effettuato per via di terra, non che i prodotti delle manifatture poste nel Contado, debitamente riconosciuti per tali colle cautele che il Governo crederà stabilire, e muniti del contrassegno della Dogana, il quale sarà apposto gratuitamente.

MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA D' ENTRATA.

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto
Categoria Prima.		
Bevande fermentate, distil. ed Olii.		
Bevande fermentate. (1)		
Vini in otri e botti, non ecc.ti il val.e di l. 20 per et.	1 ett.	(2) 8 »
di valor sup.	id.	
» di qualunque qualità in bott. (3)	cad.	» 10
Aceto comune d'ogni specie	1 ett.	8 »
Birra in botti o barili	id.	(4) 10 »
» in bottiglie	cad.	» 10
Sidro ed agresto	1 ett.	8 »
Sugo d'aran. e acque gaz. per bib.	id.	8 »
Bevande distillate (1)		
Acquavite.		
In botti o bar. semp. di 22 g.di e meno	id. (5)	12 »
» semp. di gradi sup.	id. (6)	20 »
» comp. (rosolii)	id.	(7) 60 »
In bottig. tanto semp. che comp.	cad.	» 60
Alkermes	1 ett.	(8)
Kirschwasser (acqua di cilegia) in botti o barili (9)	»	»
» in bottiglie (10)	»	»
Rhum e Tafià in botti o bar. (11)	»	»
in bottiglie (12)	»	»
Olii.		
Fissi (1) d'oliva d'ogni qualità	100 ch.	10 »
(1) id. ad uso delle manif.	id.	
di sesamo	id.	
di arachide (pist. di terra)	id.	
di papavero (œillette)	id.	
di colza (ravizzone)	id.	
altri non nominati comestibili, da abbruciare	id.	
di lino, canapuccio, palma, cocco, noce, faginola (seme di faggio), pesce ed altri non nominati - non comestibili, nè da ardere (13)	id.	5 »
Volatili ed essenze di cannella, di rosa, di gar, di macis e di sassofrasso	1 ch. peso lordo	3 »
» d'arancio, di cedro e loro var.	id.	» 60
» altri non nom.	id.	

(1) Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto stabilito.

(2) Senza distinzione di valore nè di qualità, ridotto a L. 3 30 per ettolitro, in forza del trattato 14 febb. 1852 per le provenienze dalla Francia.

(3) Ridotto a cent. 10 come sovra.

(4) Dal 1 luglio 1853 in forza dell' art. 66 della legge 2 gennaio 1853 pel riordinamento delle gabelle accensate.

(5) Ridotto a L. 3 50 per ettol. in forza del trattato 14 febb. 1852 per le provenienze dalla Francia.

(6) Ridotto a L. 10 per ett. come sovra, e a L. 00 10 per bottiglia senza distinzione di qualità.

(7) Dal 1 luglio 1853 in forza dell'art. 65 della legge 2 gennaio 1853 pel riordinamento delle gabelle accensate.

(8) Come l' acquavita composta, rosolii.

(9) Come l' acquavita semplice di gradi superiori.

(10) Come l' acquavita tanto semplice che composta.

(11) Come l' acquavita semplice di gradi superiori.

(12) Come l' acquavita tanto semplice che composta.

(13) Il butirro di cacao, l' olio d' amandola dolce, di palmacristi, di pignoli e di ricino, ed altri olii fissi ad uso farmaceutico, come generi medicinali non nominati.

Categoria Seconda.		
Derrate coloniali, sughi vegetali Prod. chim., colori, generi per tinta.		
	100 ch.	
Cacao Grano	peso lordo	25 »
» Scorze e mondiglie	id.	10 »
Caffè	id.	30 »
Zucchero non raffinato contenente meno del 70 0/0 di materia zuccherina	id.	14 »
Pepe o *Pimento*	id.	25 »
Confetti, conserve con zucchero e miele	100 ch.	30 »
Sciroppi semplici per bevande	id.	30 »
SUGHI VEGETALI.		
Gomme pure esotiche	id.	(1) 15
Resine esotiche e gomme resine non nominate	id.	
» dette balsami — belzoino e storace naturale e preparato	id.	
» non nominate	id.	
Sughi di specie particolari — Aloè ed altri non nominati (2)	id.	
GENERI MEDICINALI.		
Radiche non nominate (3)	100 ch.	15 »
Scorze non nominate (4)	id.	15 »
	id.	
Mignatte	peso lordo	30 »
Sparmaceto	100 ch.	6 »
Generi medicinali non nom. (5)	id.	15 »
PRODOTTI CHIMICI.		
Acidi Solforico	id.	1 »
» Stearico	id.	6 »
» Fosforico	id.	20 »
Alcali Ammoniaca	id.	» »
» Potassa pura, e pietra caustica	id.	» » (6)
» Soda pura	id.	» »
Kermes minerale (7)	id.	» »
Ossidi d' antimonio (compreso il vetro d'antimonio e l'antimonio diaforetico) (8)	id.	2 »
» di ferro (perossido idratato, colcotar ed etiope marziale)	id.	
» di piombo (giallo di vetro, minio, e litargirio)	id.	
» di stagno	id.	
» di zinco, sublimato, fior di zinco o bianco di zinco	id.	
» » impuro grigio (tuzia o cadmia)	id.	
Prodotti chimici non nominati	100 ch.	15 »
Sali.		
Acetati di ferro liquido o concreto	id.	(9) 2 »
» di rame cristallizzato (cristallo di venere)	id.	
» di rame basico, o sottoacetato (verdetto)	id.	
Solfati di ferro (vitriolo verde)	id.	
» di rame (vitriolo azzurro)	id.	
» di zinco (vitriolo bianco)	id.	
» doppio di ferro e di rame detto vitriolo d' Amondo, o di Saltzborgo	id.	
Ammoniaca, soda, potassa ed i loro sali sotto indicati.		
Ammoniaca e sali ammoniacali	id.	15 »
Alcali Potassa pura e pietra caustica	id.	
» Soda pura	id.	
Acetati di potassa (terra fogliata) e di soda	id.	
Bicromato di potassa	id.	
Biossolato di potassa (sale di acetosella)	id.	
Borato di soda (borace)	id.	
Clorato di potassa	id.	
Cromato di potassa	id.	
Tartrati di potassa puro (cremor di tartaro)	id.	
» neutro o tartaro solubile	id.	
» e di soda (sale di Seignette)	id.	
Tartrato di potassa impuro (feccia di vino	»	esente
Carbonato di potassa d'ogni specie	100 ch.	» 50
» di soda	»	
Cloruro di calce (ipoclorito di calce	id.	2 »
» di potas. (acq. di Javelle)	id.	
» di soda (liquore di Labarraque)	id.	
Nitrati ed Azotati di barite e di piombo (10)	id.	» »
» di stronz. (11)	id.	» »
COLORI.		
Azzurro di Prussia o di Berlino	id.	(12) 15 »
Carminio fino	id.	
» comune	id.	
Colori in mattonelle ed in vescichette	id.	
» non nominati	id.	
Smalto e smaltino colorito coll'ossido di cobalto	id.	
Inchiostro comune da scrivere e da stampa	id.	
Vernice d'ogni sorta	id.	
GENERI PER TINTA E PER CONCIA.		
Foglie non nominate	»	esenti
Legni da tinta non macinati	»	
Mallo di noci id.	»	
Noci di galla non macinate	»	
Generi non nominati non macinati	»	
Oricelli d'ogni sorta id.	»	
Quelcitrone id.	»	
Ranno giallo-grana d'Avignone — Neprun non macinato	»	
Robbia in radiche non macinata (13)	»	
» in foglie id.	»	
Sommacco scorze, foglie e rimettilicci non macinate	»	
Terra oriana non macinata	»	
Vallonea	»	
Generi suddetti macinati	100 ch.	2 »
ARTICOLI DIVERSI.		
Polvere da fuoco (14)	1 ch.	6 »
Saponi (eccettuati i medicinali e quelli di profumeria)	100 ch.	10 »
Spezie preparate, senapa liquida ed in composta	id.	15 »
PROFUMERIE.		
Acque d'odore	100 ch. peso lordo	60 »
Aceti aromatizzati o profumati	id.	
Olii fissi aromatizzati	id.	
Polvere d'odore	id.	
Pomate d'ogni sorta	id.	
Profumerie non nominate	id.	
Saponi liquidi, in polvere, pani e saponette	id.	

(1) Rimangono tariffate separatamente fra le gomme resine, la scamonea a Lire 1 50 per chil., copal e dammar a L. 5, la lacca naturale e resina di lacca a L. 2 per 100 ch.

(2) Rimangono tariffati separatamente per 100 chil. l'agro di cedro e limone a L. 1. il cacciù grezzo a L. 8, la canfora a L. 40, la gomma elastica (V. caoutchouc), la manna a L. 30, l' oppio a L. 2 50 per chil. — Erbe, fiori, foglie non nominate, lichen, tranne quelli per tinta, riuniti in un articolo solo al dritto attuale di L. 5.

(3) Rimangono tariffate separatamente per 100 chil. l'ipecacuana a L. 80, la regolizia a L. 3, il reobarbaro e rapontico a L. 50, la scialappa a L. 50.

(4) Rimangono tariffate separatamente per 100 chil. le scorze di citrone, d' arancio e loro varietà a L. 6, di chinachina a L. 10.

(5) Ivi compresi il licopodio e zolfo vegetale ora tariffato a L. 16 per 100 chil. — il castoreo e bezoard a L. 2, 50 il ch.

(6) V. Ammoniaca, potassa e soda ed i loro sali.

(7) Come i prodotti chimici non nominati.

(8) Come i prodotti chimici non nominati.

(9) I solfati d' allumina e di potassa o allume d' ogni specie rimangono tariffati separatamente al dritto attuale di 4 per 100 chil.

(10) Come i prodotti chimici.

(11) Come i prodotti chimici.

(12) Come colori non nominati, ivi compreso l' inchiostro di China ora tariffato a L. 1 per chil., l'oltremarino naturale ed artificiale a L. 30 per 100 ch., il pastello di gualdo a L. 5 per 100 chil., e di kermes a L. 1 per chil.

(13) La robbia macinata, come i generi per tinta macinati.

(14) Ne sarà permessa l' introduzione mediante il permesso preventivo per quantità non maggiori di 10 chil. per uso particolare, e sotto l' osservanza delle stesse disposizioni prescritte dalla legge per l'introduzione del tabacco.

Categoria Terza.		
Frutti, semenze, ortaglie piante e foraggi.		
Frutti verdi, Uva	100 ch.	2 »
» Indigeni d' Europa (da tavola) (1)	id.	(2) (1 »
Non nominati	id.	(1 »
— oleosi. Mandorle in scorza	id.	5 »
» id. monde	id.	10 »
Luppolo	id.	2 50

(1) Altri che aranci, bergamotti, limoni, cedri e cedrati tariffati a parte.

(2) Esenti quando sono introdotti in cesti alla mano, od alla spalla d' uomini.

Categoria Quarta.		
Grassina.		
Amurca (sansa)	»	esente
Budelli freschi	»	id.
Carne (estratto di) in panni e pasticche di brodo	100 ch.	50 »
— » ad uso di colla (1)	id.	» »
Formaggio (2)	id.	14 »
Grassi d'ogni sorta	id.	1 »

(1) Come colla-forte.

(2) Ridotto a L. 15 in forza dei trattati.

Categoria Quinta		
Pesci		
Pesci (di pesca straniera)		
Alici (sardelle) fresche, salate, affumicate o secche	100ch.	4 »
Anguille marinate o salate	id.	
Bottarghe, caviale e mosciame d'ogni sorta di pesci	id.	
Merluzzo (1)	id.	
Salacche (2)	id.	
Stokfish (3)	id.	
Pesci (non specialmente tariffati)		
Freschi	id.	
Salati, affumicati o secchi	id.	
Marinati all'aceto	id.	
id. all'olio	id.	10 »

(1) Ridotto a L. 4 colla legge 11 luglio 1852 da Lire 10 (dritto generale) e da L. 7 (dritto stabilito dai trattati).

(2) Id. da L. 8 (dritto generale).

(3) Ridotto a L. 5 colla suddetta legge da L. 8 (dritto generale).

Categoria Sesta		
Bestiami		
Muli e *Mule* del valore di L. 300 e al dissotto	cadmo	(1) 6 »
» superior.te a L. 300	id.	
Vitelli		1 »

(1) Già imposti a L. 6 senza distinzione di valore in forza dei trattati. *(Continua)*

RETTIFICAZIONE SUL GOVERNOLO. — Togliamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Nel n.° 25 dell' *Attualità*, si asserisce che uffiziali *del Governolo* hanno dato precisi ragguagli a quel giornale sull' investimento di quella piro-fregata, ed in ispecie hanno d'accordo sostenuto che il comandante non *volle cedere alle rimostranze dei principi, del piloto e del medesimo equipaggio*, che gli avrebbero fatto evitare un tal disastro.

Noi abbiamo sott' occhio lettere autografe di tutti gli Ufficiali *del Governolo*, compreso il piloto, le quali formalmente smentiscono le dette asserzioni.

Codesta smentita toglie ogni fede al ragguaglio sull' investimento *del Governolo* inserito nel n. 26 del detto giornale.

Le lettere sono depositate presso l' ufficio di questa *Gazzetta*.

ASSOLUZIONE. — Il gerente del giornale l' *Italia e Popolo*, comparve d' innanzi al Magistrato d' Apello (di Genova il 17 corrente) imputato di aver fatto voto per la distruzione dell' ordine monarchico costituzionale. I giurati avendo dato un *verdict* di non colpabilità venne dal Magistrato rimandato assoluto.

REVISTA MARITTIMA. — LONDRA, 11 *agosto*. — Si legge nel *Times*:

Per farsi un' idea della rivista di ieri, basti por mente al numero de' cannoni, alla forza de' piroscafi, al tonnellaggio della flotta e al numero degli uomini d' equipaggio. Sulla flotta che ha manovrato ieri, si contavano 1,076 cannoni, una forza nominale di 9680 cavalli di vapore che in fatto si eleva quasi al doppio, un tonnellaggio di 40,207 tonnellate, ed equipaggi che dovrebbero elevarsi a 10,423 uomini, ma ai quali mancano 1000 uomini all'incirca.

I vascelli han levato l' àncora a otto ore del mattino, e poco dopo le macchine erano pronte a partire, aspettando l' arrivo della regina. La rivista è stata preceduta da una salva di tutti i cannoni della flotta. Lo yacht reale passò rapidamente in mezzo alla flotta stessa per recarsi al vascello ammiraglio, ed è stato salutato nel suo passaggio da una fregata prussiana isolata, singolare contrasto dopo l' assordante rimbombo di tutti i cannoni della flotta.

La regina ha visitato per alcuni momenti il *Duke of Wellington*, poi ordinò fu dato di mettere alla vela. Tutti i navigli si misero in movimento con piena regolarità, e al segnale di

porsi in linea, tutti i navigli si sono schierati ad una distanza di 120 braccia l'uno dall'altro. La lunghezza della linea era di più di tre miglia.

Dopo d'un combattimento simulato, non appena si fu dissipato il fumo, si dette il segnale di muovere al sud, e la flotta si slanciò a tutto vapore verso quella direzione. Il movimento non durò che quanto ha bisognato per dimostrare la superiorità delle elici della *Imperieuse*, dell'*Agamemnon* e del *Duke of Wellington*; le quali sorpassarono in velocità tutti i piroscafi ordinarii; provando che l'elice è preferibile sia per la maggiore celerità del cammino, sia pel combattimento.

Il regio yacht, che si era tenuto a parte durante il combattimento, ha seguito, colla flottiglia che lo accompagnava, il movimento della flotta, non meno che le due Camere del parlamento salite sullo *Stromboli* e sul *Bull-Dog*.

Questa rivista procurò un singolare piacere nel seguire i movimenti dei due yachts superbi, giunti uno dall'America e l'altro dalla Svezia per le regate di Ryde, ed ambidue notevoli per la leggerezza del loro moto. Essi seguirono la flotta per tutto il giorno, e rientrarono con quella a Spithead.

La flotta rientrò alle sei ore: in una mezz'ora gli imbarchi di tutta la flotta circondarono il yacht della regina e cominciarono un combattimento simulato contro le fregate a vapore la *Magicienne* ed il *Conflict*.

Così ebbe termine quella festa unica, e che la sola Inghilterra può dare. Era un congresso della pace presieduto dalla regina.

Ragguagli sull'America. — Togliamo dai giornali esteri:

Nuova-York, 30 luglio. — Giunse dalla California il proscritto irlandese Patrizio O'Donohue fuggito dalle carceri di Vandieman's Land condannatovi a vita per reato politico dal governo inglese.

— La città di Nuova Orleans è desolata dal morbo *febbre gialla*; vi muoiono giornalmente da sessanta ad ottanta persone.

Buenos-Ayres. — Questa città è tuttora assediata e succedono ogni giorno combattimenti di guerriglie cagionando gravi perdite ad ambo le parti.

Il congresso nazionale a Santa Fè aveva adottato una costituzione per le provincie confederate simile a quella degli Stati Uniti: Urquiza l'accettò, ma si crede che non lo sarà dai cittadini di Buenos-Ayres.

California. — Due intere città Shasta e Rough-and-Ready furono distrutte dall'incendio. Le notizie delle miniere sono assai favorevoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 17 *agosto.* — La *Gazz. Piemontese* pubblica due relazioni al re del ministro Boncompagni e gli annessi due decreti per dividere gli 800 mila fr. al clero di Sardegna assegnati in supplemento delle decime.

Pubblica pure la seguente dichiarazione.

— Abbiamo positivi riscontri che nessun caso di cholera con morte si è verificato in Racconigi, come venne erroneamente indicato da qualche giornale. Successero bensì, come negli altri anni scorsi, nella stagione estiva, alcuni casi di cholera sporadico, che non ha alcuna relazione con quello asiatico, e perciò non meritano una particolare attenzione.

— Si legge nella *Gazzetta delle Alpi* che il 17 era aspettato in Cuneo il conte Cavour, presidente del Consiglio dei Ministri, il quale doveva recarsi alla villa dell'illustre bacologo cav. Audifredi. Il 15 giungeva in Cuneo il ministro cav. Paleocapa. (*G. P.*)

Sardegna. — Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari:

Sassari. — L'ebanista ed organaro maestro Ant. Sanna, uno fra gl'imputati per gli avvenimenti del 24 febbraio a Sassari, che il fisco volea condannati a 20 anni di galera, ed il Magistrato assolse pienamente, è stato eletto dalla città di Sassari Consigliere Comunale a grande maggioranza di voti.

Nuoro, 6 *agosto.* — (*Corrisp. della* Gazzetta *Popolare*) — Gli ingegneri avantieri notte partirono in carovana capitanati dal sig. Ferrettini, con due cavalli onusti di danaro, oltre i biglietti di banca e l'oro di cui da lungo tempo facevano incetta, accompagnati da undici guide armate di tutto punto, e da sei carabinieri a loro spese. Uscirono maledicendo a questa sventurata città, dopo avere lautamente desinato, e dicendo di non tornarvi che per dare il fuoco alle abitazioni. Ebbero mezzi larghissimi per divertirsi passeggiando a cavallo, ed occuparsi in maniera che gli impiegati della tesoreria dicevano spesse volte aver eglino più lavorato numerando la moneta che consegnavano, che gli ingegneri nel tracciamento delle vie. E a dir vero non solamente non abbiamo lavori in corso, ma siamo ancora nella incertezza se abbia preferenza la linea di *marresi* che è più facile, meno dispendioso, e più utile a tutta la parte della montagna popolata da Comuni cospicui, o quella di *Baldemanna* dove sarà enorme la spesa d'indennità ai proprietari degli oliveti, grande il guasto, grave la difficoltà dello sviluppo, minimo il benefizio. Ma il sig. Ferrettini si è arricchito ed ha goduto; avevano servi, pescatori alla giornata, comodi di vita, e se vero dicono, a spese dell'Erario che li pagava come impiegati nelle opere di tracciamento. Ecco come si occupano i danari dello Stato!

Genova, 18 *agosto.* — Ieri mattina, verso le 10, nell'interno del Collegio Nazionale (già Convento de'RR. PP. MM. Osservanti di S. Francesco) rovinava il soffitto di un salone, con non lieve spavento delle persone che abitano o lavorano in quelle vicinanze; le quali non si sono per anco dimenticate del pericolo che corsero quando una parte della nuova costruzione diroccò trascinando seco parte della vecchia. Per buona ventura non s'ha a lamentare la perdita o il danno di persona. Ma siccome alcuno aggiunge che il tetto possa avere sofferto, si invita chi di dovere a prendere le opportune disposizioni per tranquillare il pubblico.

Napoli, 6 *agosto.* — Francesco Miani di Ginosa in Terra d'Otranto nella penuria di grano che sentivasi in quel Comune ne'primi del decorso giugno, sospendeva la vendita di tal genere per conto proprio, e lo metteva a disposizione di quel Sindaco con positivo ribasso, onde accorrere ai bisogni di quella popolazione.

E S. M. il Re N. S. informata di siffatta generosità che il Ginosa praticò pure nel 1847, a testimonianza della sua Sovrana soddisfazione, si è degnata accordargli la medaglia d'oro del Merito Civile.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

Parigi, 14 *agosto.* — Leggesi nella *Patrie*:

Abbiamo ricevuto ieri, 13, troppo tardi il seguente avvertimento:

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Visto il decreto del 17 febb. 1852:

Visto l'articolo della *Patrie* del 12 del corrente firmato Basset (è quello riferito nel *Cattolico* num. 183 facc. 4 col. 2).

Attesochè in questo articolo il giornale pubblica notizie di Costantinopoli che si dicono apportate da un dispaccio telegrafico di Trieste:

Considerando che se i fatti annunciati sono probabili, cionondimeno, l'avviso positivo che se ne dà non giunse a Parigi per mezzo di dispaccio telegrafico, nè pubblico nè privato;

Considerando che non sarebbe permesso propagare, eziandio in buona fede, pretesi dispacci telegrafici che non esistono;

Dietro relazione del direttore di sicurezza generale

Decreta

Art. 1. Una prima ammonizione è data al giornale la *Patrie* nella persona del sig. A. Basset redattore e del gerente Gorat.

Art. 2. Il prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente.

Firmato. De-Persigny.

— Il sig. Delamarre cavaliere, deputato ecc. ecc. redattore della *Patrie*, annuncia che ha incaricato il notaro Potier di vendere la *Patrie* ed altri sette giornali di provincia di cui esso sig. Delamarre in tutto od in parte è proprietario.

— Scrivono al *Parlamento* circa l'ammonizione data alla *Patrie* pel falso dispaccio:

«Si afferma che il governo aveva realmente ricevuto il dispaccio della *Patrie*, ma si riserbava di pubblicarlo oggi, prima della rivista del *Moniteur*. Un personaggio officiale avrebbe disturbato questo calcolo, desiderando mettere a profitto il rialzamento che questa notizia doveva produrre. La *Patrie* farebbe le spese di questa piccola manovra. »

— L'*Assemblée Nationale*, non potendo essere informata della notificazione fatta alla *Patrie*, che non comparve se non nell'edizione del mattino di questo giornale, accerta l'impossibilità del ricevimento a Trieste d'una risposta della Porta Ottomana alla nota partita da Vienna, risposta che deve ella pure essere mandata direttamente a Vienna. Ecco ciò che dice l'*Assemblée Nationale*:

Noi abbiamo riprodotto ieri senza commenti un articolo d'un giornale della sera, portante che erasi ricevuto, per dispaccio telegrafico da Trieste, la notizia dell'accettazione da parte del sultano della nota concertata a Vienna.

Un giornale del mattino dice esso pure: Sentiamo stassera che la Turchia diede il suo consenso.

È probabilissimo che il fatto dell'adesione sia in questo momento già compiuto. Ma questa adesione non è, e non può essere ancora conosciuta a Parigi.

Il dispaccio telegrafico di Trieste di cui si parla non potrebbe essere che un dispaccio privato; e, come lord Clarendon faceva notare alcuni giorni addietro nella Camera dei lords, la telegrafia privata, che s'incaricò dal principio di codesta quistione d'Oriente, di fare in gran parte gl'interessi della diplomazia, non li ha fatti abbastanza esattamente perchè le si debba credere sulla parola.

Ognuno comprenderà del resto che la nota sottoposta al sultano essendo partita per via di Vienna, si è da Vienna e non da Trieste che dobbiamo sapere la sua accettazione.

Il governo, che si affrettò a far conoscere nel *Moniteur* di domenica scorsa la notizia dell'adesione dell'imperatore Nicolò, che avea ricevuto il giorno innanzi a sera, non avrebbe mancato di far conoscere nel modo stesso l'adesione del sultano, se ne avesse ricevuta ieri la notizia.

Ma noi crediamo ch'ei non l'aveva ricevuta oggi, e che non l'aspetta se non fra alcuni giorni, verso il 18 del corrente mese.

Il giornale del mattino al quale noi abbiamo fatto allusione dà un sunto del progetto di nota accettato dall'imperatore Nicolò e sottoposto al sultano. Questo cenno è semplicemente ipotetico.

Il secreto dei negoziati delle quattro potenze è stato troppo ben custodito, perchè alcuno possa lusingarsi di conoscere i termini del progetto di accomodamento che i loro rappresentanti stabilirono.

— La Camera correzionale della corte imperiale di Rouen ha cominciato ad occuparsi, nell'udienza di quest'oggi, del processo dei corrispondenti dei giornali stranieri, portata di bel nuovo dinnanzi alla stessa da un decreto della corte di cassazione.

L'udienza fu aperta a undici ore e un quarto e levata a quattro ore e mezza pomeridiane. La continuazione dei dibattimenti fu rinviata a domani.

— La corte imperiale di Parigi ha condannato, in via d'appello, il sedicente principe Gonzaga a cinque anni di carcere, mantenne l'ammenda di 3,000 franchi pronunziata dal tribunale di prima cognizione, e fissò a due anni la durata dell'arresto personale.

Londra, 12 *agosto.* — La cessazione spontanea del lavoro degli operai d'uno dei principali docks di Londra era, si può dire cessata, sia in seguito agli energici provvedimenti presi dai capi, sia per decisione degli operai stessi, i quali, dopo essersi abboccati in un *meeting* la sera dell'11, risolvettero che sarebbero tornati ai lavori, come difatto vi tornarono in numero di 400 e più.

— La spoglia mortale della contessa di Minto arrivò nella giornata del 10 a Londra e fu trasportata a Hawick per esservi seppellita. Il conte di Minto, lord John Russell e il visconte Melgand accompagnarono il convoglio funebre.

— Mancano le notizie inglesi del 13 agosto, i giornali di Londra non essendo arrivati a Parigi il 14 detto.

Madrid, 9 *agosto.* — Scrivono alla *Correspondance*.

Il sig. Calderon de la Barca, rappresentante della Spagna a Washington, ha scritto che accettava il portafoglio degli affari esteri che la regina si degnò d'affidargli, dopo il rifiuto del sig. de la Torre Ayllon.

Stocolma, 3 *agosto.* — Ieri si era sparsa voce alla borsa che il governo svedese avesse ricevuto una nota dal gabinetto russo, nella quale, in virtù dei vincoli di amicizia che uniscono i due Stati, la Russia chiedeva che la Svezia le concedesse un punto d'appoggio nell'isola di Gothland per la base di operazioni militari eventuali nel Baltico.

Il giornale *Aftonbladet*, il quale riferisce questa notizia, la dichiara priva di fondamento.

Qualche caso di cholera si manifestò nello stabilimento di quarantena di Furussad.

Ad Istad, fino al 28 luglio, v'ebbero 27 casi di cholera, e 10 decessi.

— Una commissione speciale di quarantena fu nominata dal governo, ed è composta dal vice-ammiraglio Kranger, presidente, e da tre altri componenti.

Borsa di Genova del 18 agosto

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo.	98	—	98	1/4
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	3/4	97	1/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	5/8	95	7/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	1000	—
» 1851 1 agosto	980	—	982	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1304	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *agosto.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	05
	chiuso a .	—	—	104	90
3 per %	aperto a .	—	—	81	15
	chiuso a .	—	—	80	90
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	97	75	98
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.		—	63	50	66

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(*Ricevutosi oggi ad un'ora pomeridiana.*)

Parigi, 17 *agosto*

Fu sottoscritto il regolamento della questione relativa all'arresto e consegna dei marinai disertori francesi e siciliani.

È prorogato a sabbato (20) il Parlamento inglese. Russel ha dato le promesse spiegazioni sull'Oriente. Si intesero nella discussione i principali oratori dell'opposizione; dispaccio di questa mattina.

Lo stato d'assedio a Vienna, Braga fortezza, e Boemia sarà tolto il 1.° settembre.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 19 Agosto 1853. — N.° 1186

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

AVVISO

Domani, attesa la festa di S. Bernardo, di precetto in Città, non esce il Giornale.

SOMMARIO

I MECHITARISTI

Chi per poco s'intenda di quella parte della Storia ecclesiastica che più particolarmente riguarda alla Vita e fatti dei Santi cui onoriamo sopra gli altari, non ignora le dure prove ch'egli ebbero a sostenere or calunniati, ed ora accusati di cose e imputazioni gravissime. S. Francesco di Sales, quell'Angiolo intemerato che tutti sanno, ebbe volenteroso a soggiacere tre anni sotto il peso della più schifosa calunnia con infinito suo merito ed unico esempio a cui avesse la forza dell'imitarlo. S. Ignazio Lojola, messo calunniosamente in sospetto d'eresia, domandò Egli stesso una inchiesta legale, che ne lo purgasse; e ciò unicamente per rispetto al nuovo Ordine religioso di cui immaginava di arricchire la Milizia ecclesiastica. S. Giuseppe Calasanzio fu messo anch'egli in voce poco meno che di eresia, accusato a'tribunali, e tradotto clamorosamente alle carceri di Roma nella sua grave e provata età di 84 anni. E troppo anderemmo per le lunghe a voler dire di tutti.

Abbiamo questo premesso prima di dar luogo nelle nostre colonne alla *Dichiarazione*, che rispetto a padri Mechitaristi noi siamo per riferire, cogliendo indi occasione che i nostri lettori s'informino al vero spirito del *Cattolico* come giornale, e gli onorevoli Imputati se ne persuadano. Noi toccando della taccia, la quale, qualunque ella sia, pesa a carico d'un Instituto ecclesiastico e benemerito e commendevole, vi ci siamo indotti per puro amore del vero e dell'*interesse cattolico*, che ci sta a cuore (e tutti lo sanno) sopra ogni cosa. Ed a questo noi eravamo più particolarmente obbligati, in quanto che altra volta ne avevamo preso gratuitamente l'incarico dell'elogio e della difesa. Ma anzi tutto la *verità* e il *desiderio che si manifesti quant'è*, massime in queste materie: la cosa è di troppo grande importanza nell'interesse cattolico.

Quindi è che dopo quegli elogi particolari (i quali per altro non ritrattiamo) ci trovavamo particolarmente obbligati nella nostra qualità di giornalisti a non perder nè anche di vista le dubbie voci le quali erano in corso al proposito dei nostri elogi e difese; importandoci al sommo nè d'ingannarci, nè d'ingannare, pur innocentemente, i nostri lettori.

A tal effetto, per un esempio, nella misteriosa quistione del fatto di Cittadella, abbiamo riferito sempre con esattezza ed imparzialità il pro ed il contro: non risparmiando persona e giustificazione di sorta, non eccettuate anche quelle, le quali per avventura ci avessero potuti far credere o troppo corrivi o meno prudenti.

D'altronde il Giornale da cui il *Cattolico* attingeva la prima voce dell'imputazione in discorso, è il *Messaggiere di Modena* (vedi *Cattolico* N. 1172), periodico autorevolissimo, massime per le sue *Corrispondenze romane*, che i fogli stessi di *opposto colore* sogliono ripetere con astio e sarcasmo; ma le ripetono, perchè ordinariamente *vere e sempre veridiche*. Più: aggiungevamo queste precise parole: *La taccia non è nuova per verità; se n'è già detto molto pro e contra; ed è a desiderarsi si per onore degli stessi Mechitaristi, che per la tranquillità di tutti i buoni cattolici, che la cosa venga debitamente discussa e definitivamente decisa.*

Se ne parlava pure nel nostro N. 1178 (V. l'*Appendice*), ed ivi al sunto della quistione, che si raccoglieva da' giornali, da noi conosciuti abbastanza per veritieri e cattolici, si faceva seguire una lunga nota tutta ad onore dell'*Instituto* che crediamo tuttavia calunniato, e desunta dal Dizionario del *Moroni* a maggior peso ed autorità delle cose indi tratte: e tutto questo appunto per temperare quella cattiva impressione, che per avventura avesse potuto ingenerarsi da quanto per noi si diceva in proposito.

Ma questo nostro modo di procedere non è stato, ne siamo certi, valutato abbastanza nel suo vero punto di vista dal Rev. G. Siffer cattolico Armeno: il quale c'indirizzava la lettera che accogliamo con tutto il miglior animo, e pubblichiamo a causa d'onore per li Mechitaristi, sui quali pesa una taccia (qualunque essa siasi) onde li speriamo presto sgravati. Che se poi vorrà esserci compiacente (come ne lo preghiamo e speriamo) di rilevarci le *inesattezze storiche* di che nella *Dichiarazione*, noi gliene saremo e cordialmente e doppiamente obbligati. Più: noi abbiam tutti i motivi da credere, che dovremo presto disdirci ancora più solennemente e senza riserva. Più ancora: noi c'impegniamo fin d'ora della difesa e degli elogi dei padri Mechitaristi, appena che la Congregazione a ciò destinata gli abbia completamente assolti in faccia al mondo cattolico.

Ciò tutto premesso, ecco la *Dichiarazione* sovraccennata:

Stimatissimo Sig. *Gerente*,

Sono pienamente convinto delle rettissime intenzioni con cui V. S. ha pubblicato nei numeri 1172, e 1178 del suo pregiatissimo giornale alcune notizie riguardanti la Congregazione dei Mechitaristi; e perciò mi persuado che ella accetterà di buon grado una rettificazione che io mi credo in dovere di spedirle, pregandola a non lasciar pesare sulla detta Congregazione un gravissimo sospetto che ella innocentemente ha insinuato nell'animo dei suoi lettori. Ella ha detto che i Mechitaristi sono venuti in sospetto di propensione ai principii greco-scismatici. Sebbene ai Mechitaristi, come a tanti altri benemeriti Ordini Religiosi, siano state fatte sin qui molte accuse, le quali poi sono state chiarite mere calunnie, tuttavia non si era ancora udito che essi fossero sospetti di propendere allo scisma greco: nessuno dei loro nemici ha mai ardito muovere contro di essi quest'accusa. Ella pertanto deve perdonarmi se io, tacendo di tante altre inesattezze storiche contenute nei citati numeri, mi contento di pregarla a pubblicare nel suo stimatissimo Giornale quest'unica rettificazione, dichiarando che nè ora, nè mai per lo passato hanno avuto i Mechitaristi la disgrazia di essere tacciati dello scisma greco. Confidando nella nota sua probità mi dichiaro con tutta la stima

GIUSEPPE SIFFER
di Nazione Armena
Cattolico

ROMA, 13 agosto 1853.

Al sig. Gerente del *Cattolico* in Genova.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella
(Vedi i n.i 1184-85.)

Seguono le NOTIZIE RELIGIOSE. — E qui primieramente avete a sapere ch'elle sono una cosa diversa dalle altre — MISSIONI EVANGELICHE — delle quali nel nostro ultimo numero. Gli è il vero che siamo trasportati ancora in Grecia, in Algeri, nel Canadà, nell'Africa centrale, nei Paesi Bassi (dove sono i gesuiti) e nella Nuova Orleans; ma noi non ci obblighiamo di tenerle dietro così di lontano. Però non possiamo non essere maravigliati di tanti miracolosi progressi della Sinagoga valdese, la quale, ristretta da secoli in quelle magre Valli che tutti sanno, dopo circa quattr'anni di libere instituzioni ha potuto e tanto fare e così camminare in tutte le cinque parti del mondo cognito: se per avventura non fosse, che ammette *gratis et libenter* tutte le Comunioni, compresa quella del Comunismo, tranne la vera, la Chiesa cattolica. — Ma veniamo alle *Notizie religiose*: eccone una:

GRECIA *Atene*. Il ministro dei culti e della pubblica istruzione, ha accettato dalla società Biblica di Londra il dono di 300 Bibbie, e 1,000 Nuovi Testamenti per essere distribuiti agli studenti poveri. Nella lettera di ringraziamento indirizzata alla Società Biblica dal ministro, si leggono queste parole: « Noi siamo ancora convinti come lo siete voi che la lettura delle Sacre Scritture, in tempo di giovanezza specialmente, ha grande influenza onde formare il carattere dell'uomo per la società, e renderlo proprio ad una beata vita avvenire. Sottoscritto Havros Vlachos ministro». Questo stesso ministro ha fatto una circolare, ordinando che tutti i sabbati, nelle ore pomeridiane, gli studenti fossero occupati nelle scuole alla lettura della Parola di Dio; e che gli studenti la domenica dopo il servizio religioso, andassero alle scuole ove sarebbero loro spiegati quei passi della Bibbia che si erano letti nella Chiesa. Cosa dicono di questo ministro demagogo i reverendi del *Cattolico*?

Risposta — Dicono che siete o *mentitori* o *ignoranti*. La Tipografia regia di Torino, fino dal 1830 o in quel torno, per non errare, stampava *ad uso delle Scuole* (e crediamo anche il Marietti) INTIERO il *Novum testamentum* secondo la *Volgata*; la R. Deputazione sugli Studi lo annoverava tra i *Libri scolastici*; i *Regolari* generalmente lo spiegavano *tutti i giorni* più o meno ai loro alunni di Rettorica e di Filosofia, e lo facevano loro imparar *giornalmente a memoria*. Chi scrive poi, la Bibbia e segnatamente il *Novum testamentum* l'ha imparato a memoria quasi intiero alle Scuole di latinità rette da un Ordine religioso, e trovandosi i suoi 46 anni sopra le spalle, parla di cose che si usavano alle Scuole da lui frequentate precisamente 32 anni fa.

— Quanto a quella notizia del Canadà, dove si parla d'un testamento fatto sotto l'influenza di certo prete cattolico, 1.° non vi troviamo gran male; 2.° scriveremo con la prima occasione ad un nostro corrispondente di quelle parti, onde saper più preciso quanto voi ci avete aggiunto di *menzogna* e di *calunnia* al vostro solito.

— Sentite questa; e per vostra regola siamo tuttavia nel Canadà:

Molti chierici si dispongono a deporre l'abito ecclesiastico nel caso che passasse il progetto di legge che il signor Brown deve presentare alla prossima sessione del parlamento. Il sig. Brown si propone, come abbiam detto altra volta, di presentare un progetto di legge per la soppressione delle decime, e del salario al clero, e per l'incameramento dei beni ecclesiastici, lasciando alla liberalità ed alla fede degli individui di sostenere i ministri della religione. Questa misura tanto desiderata dagli evangelici, spaventa i chierici cattolici, e vi è pericolo che i seminarii restino vuoti. Sarebbe per avventura che i chierici vedono la loro vocazione sotto il punto di vista pecuniario? Desidereremmo una spiegazione in proposito dai giornali clericali.

RISPOSTA 1.° Il *Clero cattolico* nel Canadà si novera il *cento* contro l'*uno* rispetto ai sedicenti *Evangelici*, i quali *non hanno nulla da perdere*. 2.° Quella del *deporre l'abito* non è possibile, ove non si trattasse di qualche prete sciagurato, di che abbiamo qualche esempio pur troppo anche tra noi; 3.° Dacchè siamo al *salario del clero*, domandiamo alla *Buona Novella* (attenta bene) DA CHI il suo sedicente ministro che è tra noi, e DA QUALE BILANCIO riceve *per giunta* al salario, duemila franchi annui... come, e perchè?

— Ed eccone un'altra dei *Paesi Bassi*:

Una circolare è stata indirizzata a tutti i borgomastri affinchè informino al più presto il governo intorno all'influenza delle missioni dei Redentoristi, ed intorno al bene che essi han prodotto nelle loro comuni. Ecco i principali risultati di queste informazioni. Per mezzo della loro predicazione, o delle loro instruzioni la discordia è entrata in molte famiglie: essi han sempre cercato di eccitare una parte della popolazione contro l'altra. *Per i loro discorsi indecenti e per le indicazioni immorali che essi dànno sia dall'alto del pergamo, sia nei confessionali, hanno offeso, anzi distrutto ogni sentimento di pudore e di vergogna presso una grande porzione degli abitanti, ed in ispecial modo nelle donne e nei fanciulli: essi si son posti a parlare lungamente di laidezze interamente incognite nel paese, sulle quali i fanciulli dopo la predica, o dopo la confessione, domandavano spiegazione ai loro genitori, i quali, il più delle volte non comprendevano nulla di tali laidezze, ecc.*

Risum teneatis? — Del resto è indubitato che a voler levar di mezzo *quelle laidezze* che per li *Protestanti* ed i *Valdesi* non sono nulla, bisogna toccarne. Che? Per far le missioni avremo ad imparare il linguaggio d'azione, od *a segni*, come lo dicono, in qualche stabilimento di sordo-muti?

Ed eccoci alla fine, ringraziando Dio e Santo Giobbe, l'intercessore da Dio per ogni genere di pazienza; e soprattutto di quella ond'è necessitato d'armarsi un galantuomo, il quale voglia tener dietro alle baratterie senza fine, alle moine ed ai *gemiti* sentimentali di quella cara *Colomba*. Ma non per questo cesserà, lo sappiamo, nè dalle baratterie nè dai gemiti:

Nec gemere aeria cessabit turtur ab ulmo,
dice Virgilio Marone.

P. S. Qualcheduno meno usato di noi ai tranelli della *Buona Novella* si è maravigliato del NO reciso, che nel nostro numero d'ieri (col. 5. lin. 23) abbiamo dato in risposta alla domanda: *Il Papa è il fondamento della Chiesa?*

Ora con questo lacciuolo la *B. N.* voleva coglierci in contraddizione ed opporci il passo di S. Paolo: *Estis cives Sanctorum et domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu* — voi siete concittadini dei Santi e della famiglia di Dio; edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, pietra maestra angolare Cristo Gesù (Ef. 2, 19). —

Spieghiamoci dunque a soddisfazione dei nostri lettori, e non della *B. N.* che non lo merita. Il fondamento della Chiesa è Cristo *(lapis angularis)* ed il Vicario di Cristo *rappresenta visibilmente* questa mistica pietra fondamentale, che è Cristo. — Miserabile sottigliezza e vero gioco di parole: ma i Valdesi puonno ricorrere ad altro per sofisticare un agguato?

Prologo d'una risposta al *Corriere Mercantile*

Questo nostro pio confratello che nel suo ultimo e penultimo numero ha fatto a meno dell'epigramma, oggi con un sentimento di compassione per noi e d'umanità sensitiva per altri, c'invita con un suo primo articolo ad una discussione che noi accettiamo ben volontieri.

Ma o sia mancanza di logica o confusione d'idee o difetto nell'uso della parola, che non gli viene mai limpida e propria, o tutto questo insieme, il *Corriere* ha l'abilità singolare di porre comecchessia una questione e di suscitarne dieci ad un tempo. Ciò gli è accaduto riguardo alla Pastorale di Monsignor Arcivescovo: dove della pastorale non ha detto nulla in buona sostanza, e molte cose invece, che i nostri lettori ricorderanno, perchè noi franchi, leali ed aperti anzi tutto, le abbiamo riferite, e per intiero, nelle sue stesse parole ad oggetto di confutarle.

Il perchè in questa nuova polemica non ci riesce possibile di definire precisamente le taccie che ci si dànno. Parrebbe che di parteggiar per Roma, Napoli ed Austria; poi anche per la Russia ad astio di questa nostra patria, s'intende, delle nostre libere instituzioni e quasi quasi del cattolicismo medesimo. Poi non parrebbe questo altramente, perchè noi gli riusciamo sori in politica e pressochè bambini da trastullarsi a' fantocci. Poi della nostra maniera di scrivere che non gli piace (e come si?), perchè leggiera, ed ha testi di lingua: poi dei *Promessi Sposi*, che è il nostro libro speciale; poi del far la scimmia al padre *Bresciani*, di che cadiamo dalle nuvole; poi.... poi di tante altre cose che si diranno a suo luogo.

Il corso delle materie che abbiamo a mano pel nostro foglio non ci permettono di occuparci di questo per ora; e sebbene il buon *Corriere* ebbe a domandarsi, non è forse un mese: *chi sa quanti Vocabolari e quanti testi di lingua avrà consultato colui per rispondermi?* nondimeno non ci vogliamo per questo affrettare.

Di presente abbiamo altro, che da rispondere ad un articolo del *Corriere Mercantile*, quantunque un po' serio. Ma lo faremo a miglior nostro comodo; presto, se ci risparmierà l'epigramma, che scientemente non lascieremo passare giammai; e con la maggiore possibile urbanità, purchè non faccia ulteriormente il buffone su ciò che meno conviene, la Santa Sede, il Pontefice, la Religione, il suo culto, i suoi riti.

Il padre Apollinare ha ultimamente fatto parlare di sè come altra volta; ma questa, perchè dopo il suo corso di studii universitarii debitamente e regolarmente percorsi, non si volle ammettere ai pubblici esami, perchè.... perchè frate e cappuccino.

Il *Cattolico* ammirò dapprima in dignitoso silenzio, dall'una parte lo zelo di chi tra i Dottori di questo genovese Collegio citò le Bolle ed i Canoni ad oggetto di escludere dall'Esame il povero Frate; e dall'altra anche più il senno pratico, la logica esecutiva e il grande amore disinteressato per la giustizia, di quelli i quali onde troncar la questione, al comparire del Frate esaminando, si alzarono gravemente dai lor seggioloni, e più gravemente inchinarono, e si ritirarono..... come si ritirerebbe un ragazzo instizzito che non vuo' più far l'Altarino.

Ripetiamo che il *Cattolico* non se ne voleva dar per inteso, trattandosi di un petegolezzo che non lo riguarda; ma vedendo poi come il corrispondente del *Parlamento* mette in campo certi principii riguardo alle bolle ed ai canoni, e propone certi rimedii che non ci paiono veramente i migliori, osserveremo:

1.° Che quanto ai sigg. Esaminatori non era da loro il decidere che padre Apollinare non debba esercire la professione, agli studii della quale fu legalmente ammesso, non per suoi meriti antecedenti, vogliamo credere, ma solo in virtù della legge.

2.° E ciò tanto più, dappoichè si vuole che negli *Ordini costituzionali* i preti ed i frati siano *unicamente cittadini* come gli altri tutti: forse anche meno? Pagano tasse e balzelli, perfino sulle propine ecclesiastiche, non sono risparmiati da qual sia processo, dal carcere preventivo fino a .... Non saranno dunque più cittadini, solo quando si tratti dell'esercizio dei loro *diritti comuni?*

Quindi è che la sospensione inflitta dall'Autorità superiore ai sigg. Dottori, oltre all'esser giusta, riuscirà pur a *maturarci* davvero alle nostre Libere instituzioni, imparando a chi ne ha bisogno, che la prima libertà è l'osservanza della legge, il rispetto dei diritti di tutti, e la tolleranza in parole ed in fatti dell'opinione à cui questi o quegli appartenga. Se il padre Apollinare avesse dovuto subir l'esame nel 1849 sarebbe stato reietto come lo fu nel 1853?

Questo riguardo alla Legge ed ai Dottori. Ma quanto alle Bolle ed ai Canoni.

1°. Sebbene noi vorremmo la R. Università così costituita che si credesse in dovere di farne conto, osserviamo però che chi li ha fatti è la Santa Sede; e che poteva quindi dispensarne il padre Apollinare particolarmente, come crediamo che sia nel caso.

2°. Che ad ogni modo gli ufficiali del governo, per farlo almeno coerente a se stesso, non aveano da porre in campo l'esercizio di simile verificazione; epperò non darsi per intesi delle condizioni speciali del cittadino Apollinare frate o non frate. Quindi è che in questo senso e non altro crediamo doversi interpetrare le parole seguenti del *Parlamento* riguardo al Preside dell'Università.

« Cosa incredibile! meno il preside, nessuno » dei numerosi congregati si mosse a ribattere » lo strano ragionamento e a dimostrare che » in un consesso di persone informate a libere » istituzioni quale deve essere il collegio me» dico-chirurgico non dovevansi recare in mezzo » Bolle di Papi in opposizione alle leggi dello » Stato. »

Un'ultima osservazione. Noi abbiamo letto più volte in libri e Giornali che non possiamo in tutto approvare, espresso il desiderio che il Clero (massime i parrochi di campagna) avessero una tintura di medicina e chirurgia, come un grande espediente umanitario nell'esercizio della loro spirituale missione. Com'è che nel caso del padre Apollinare la si disdice la massima? Potrebbe essere interpetrata dai più malevoli o per odio al Clero, o per instabilità di principii e di massima, o per gelosia di mestiere.

NOTIZIE DIVERSE

ATTI UFFICIALI. — Continuazione e fine della Legge sulla riforma daziaria (Vedi Numero 1185).

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	ENTRATA Unità	Dritto
Categoria settima.		
Pelli.		
Pelli crude verdi con sale o senza	»	(1) esenti
Pelli secche salate o non salate	»	
Pelli d'agnello e di capretto	»	
Pelli acconcie col pelo comuni:		
di coniglio bianco o grigio	100 ch.	(2)
di lepri bianche e grigie	id.	10 »
di lupo	id.	
non nominate	id.	
d'orso, leone, pantera e simili	id.	15 »
Pelli acconcie col pelo, fine:		
dossi e ventri di martora, petit-gris	id.	
code di martora, ed altri simili	id.	
sacchi, tavole e pelli separate d'armellino, calanca e martora	id.	30 »
id. di dossi e ventri di petit-gris	id.	
id. di hamster e simili	id.	
Pelli diverse:		
in basana, ossia in crosta, non conciate, di capra, montone e vitello	id.	(3)
vacchette ossia mezze suole di Lisbona	id.	20 »
in crosta d'agnello, e di capretto per far guanti	id.	
di cigno, d'oca, d'agnello preparate e tagliate per ventagli	id.	(4) 20 »
d'agnello e di capretto bianche e tinte per far guanti	id.	
acconciate per suola, tomaia, e per qualunque altro uso	id.	(5) 40 »
di montone di qualunque colore, comprese quelle dette soatti, e le basane all'olio	id.	
camosciate (6)	id.	75 »
colorite di qualunque sorta (marocchini) e verniciate (7)	id.	100 »
tagliate in gambiere di stivali, stivaletti, borzacchini	il paio	» 25
carta pecora o pergamena (8)	100 ch.	15 »
Lavori diversi:		
borzacchini, stivaletti, scarpe, scarpini, pantofole	il paio	» 50
stivali	id	1 »
Fornimenti da tiro:		
semplici (9)	100 ch.	75 »
guerniti (10)	id.	100 »

(1) Il diritto nuovo venne già sancito colla legge 14 luglio 1851 per avere effetto al riordinamento delle gabelle accensate, il quale in forza della Legge 2 gennaio 1853 con cui fu abolita la gabella sulle pelli, ebbe principio al 1° luglio di quest'anno.

(2) Ivi compresi i dossi e ventri di foino, lepri bianche, volpi ecc. di specie comune, i quali erano tassati alla metà del diritto delle pelle intiere, le code di marmotta ecc. tassate a L. 1 il 100; ed i sacchi e tavole di dossi e ventri di lepri bianche, lapino, volpi grigie nostrane tassate a L. 1 per metro quadrato.

(3) Ridotto a L. 40 per 100 chil. in forza dei trattati.

(4) Ridotto a L. 4 per dozzina in forza dei trattati.

(5) Ridotto a L. 66 67 in forza dei trattati. —(6) Id. a L. 75 id. — (7) Id. a L. 100 id. —(8) Id. a L. 13 33 id.

(9) Dritto stabilito dai trattati. — (10) Idem.

Categoria ottava.	Unità	Dritto
Canapa, lino e relative manifatture.		
Filamenta.		
Canapa in steli grezzi, verdi, secchi, e macerati	»	» »
» (capeccio e stoppa di)	(1) »	» »
» grezza da pettinare	»	» »
» pettinata a garzuolo	»	» »
Lino in steli grezzi, verdi, secchi e macerati	»	») es.te
» (capecchio e stoffa di)	»	» id.
» grezzo da pettinare (2)	100 ch.	» 50
» pettinato (3)	id.	2 50
Altri vegetali (filamentosi)		
Grezzi o semplicemente spogliati del parenchima	100 ch.	(4)
Imbianchiti o preparati in pasta per la fabbricazione della carta (5)	id.	
Cordami di canapa.		
Naturale	100 ch.	3 »
Incatramate	id.	
Reti nuove o ancora servibili	id.	12 »
Filo di canapa o lino.		
Semplice crudo e lesciviato (6)	100 ch.	10 »
» imbianchito (7)	id.	
» tinto (8)	id.	20 »
Ritorto crudo e lesciviato (9)	id.	20 »
» imbianchito (10)	id.	
» tinto (11)	id.	30 »
Tele di canapa o di lino unite.		
Di meno di sei fili di orditura) crude (12)	1 ch.	» 20
nei 5 millimetri, bianche (13)	id.	
Di meno di nove fili di orditura) crude (14)	id.	» 30
nei 5 millimetri) bianche (15)	id.	
Tele di canapa e di lino anche miste di cotone o di lana		
Crude non contemplate nell'art. precedente (16)	id.	» 75
Bianche o miste di bianco id. (17)	id.	
Tinte (18)	id.	1 »
Tessute a colore (18)	id.	1 50
Stampate (19)	id.	
Ricamate in cot. filo e lana (20)	id.	2 50
Incerate, verniciate o dipinte su vernice (21)	id.	» 75
Pizzi di prima qualità (22)	id.	8 »
» di seconda qualità (23)	id.	

(1) Come il lino — (2) Ridotto a cent. 50 in forza dei trattati — (3) Id. a L. 2 50 id. — (4) Come il lino e la canepa — (5) Pettinati — (6) Ridotto a L. 12. 50 in forza dei trattati — (7) Id. a L. 20 id. — (8) Id. a L. 25 id. — (9) Id. a L. 22 id. — (10) Id. a L. 27 id. — (11) Id. a c. 55. id. — (12) Id. a cent. 22. id. — (13) Id. a cent. 37 id. — (14) Id. a cent. 62 id. — (15) Id. a cent. 85 id. — (16) id. a L. 1 id. — (17) Id. a L. 1. 25 id. — (18) id. a L. 1. 50 id. — (19) Id. a L. 2 id. (20) id. a L. 2. 50 id. — (21) Id. a L. 1 id. — (22) Id. a L. 10 id. — (23) Id. a L. 8 id.

Categoria nona.	Unità	Dritto
Cotone e relative manifatture.		
Bonetteria, bottoni, lisiere d'Olanda e passamanteria (2)	»	» »
Coperte (2)	»	» »
Cotone filato crudo		
Semplice inferiore al n. 20	1 ch.	» 20
» dal n. 20 al 32	id.	» 30
» dal » 33 al 45	id.	» 40
» dal » 46 al 60	id.	» 50
» di numero superiore	id.	» 60
Ritorto sino al n. 32	id.	» 50
» di numero superiore	id.	» 70
Inbianchito o tinto di qualunque qualità o numero (3)	id.	» 80
Tessuti (Stoffe di cotone anche miste di filo o di lana.)		
Crude (4)	id.	» 75
Bianche (5)	id.	
Tinte	id.	1 »
Tessute a colori (6)	id.	1 25
Stampate (7)	id.	1 50
Ricamate in filo, o cotone o lana (8)	id.	2 50
Incerate, verniciate o dipinte (9)	id.	» 75
Pizzi	1 ch.	
Tricot di Berlino	id.	
Tulle (10) unite o ricamate	id.	6 »
» operate sul telaio del val. sup. a L. 15	id.	
» id. di L. 15 e meno per ch.	id.	
Velluto di cotone	id.	1 25

(1) Come i galloni e nastri — (2) come le tele — (3) Ridotto a cent. 80 in forza dei trattati — (4) Id. a L. 1. id. — (5) Id. a L. 1. 25 id. — (6) Id. a L. 1. 50 id. — (7) Id. a L. 2 id. — (8) Id. a L. 2. 50 id. — (9) Id. a L. 1 id. — (10) Legge 11 luglio 1852.

Categoria decima.	Unità	Dritto
Lana, crine, pelli e relative manifatture.		
Filo di lana o pelo qualunque bianco ossia naturale (1)	id.	» 60
id. tinto (2)	id.	» 80
Tessuti di lana o pelo anche misti di filo, cotone o lana sodati (follati) e scardassati o non (3)	id.	2 »
Coperte e tappeti di borra di lana, ritagli e cimosse (4)	id.	» 50
id. di qualunque altra qualità (5)	id.	» » 1 »
Pizzi di lana	»	6 »

(1) Ridotto a cent. 60 in forza dei trattati.
(2) Id. a cent. 80 id.
(3) Senza distinzione di valore.
(4) Dritto stabilito dai trattati.
(5) Ridotto a L. 1 id.

Categoria undecima.	Unità	Dritto
Sete e relative manifatture.		
Tessuti di seta o filaticcio, o misti d'altre materie.		
colla trama di seta o filaticcio	1 ch.	8 »
colla trama d'altra materia e tutta la catena in seta o filaticcio	id.	5 »
colla trama d'altra materia, e parte della catena in seta o filaticcio	id.	3 »

Categoria decimaseconda.	Unità	Dritto
Biade, cereali e paste.		
Grano e frumento (1)	1 ettolitro	2 »
Granaglie e marzaschi (2)	id.	» 30
Avena	100 ch.	» 50
Riso e risone	id.	2 »
Castagne (3)	id.	» 50
Farine (4) di grano e frumento	id.	3 »
» gran. e marzaschi	id.	1 »
» riso	id.	3 »
» castagne	id.	1 »
Semola	id.	6 »
Biade e legumi infranti e brillati	id.	La metà di più del dazio sugli intieri
Fecole di manioc, patate ed altre	id.	3 »
Paste di frumento	id.	6 »
Pane e biscotto di mare	id.	6 »
Crusca e residuo della macinazione di qualunque sorta di biada (5)	id.	» 20

(1) Le provenienze con bandiera estera e di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, per tutti gli articoli compresi in questa Categoria, continueranno ad essere assoggettate di un quinto di più del dritto tariffato in forza della legge 14 luglio 1851.

(2) Non sarà considerata come barbariato che la granaglia entro la quale la segala entrerà per

4|5; seguirà quindi il regime del grano o frumento, la mescolanza di questo in proporzione maggiore di un quinto.

(3) Mantenuta l'esenzione dal dazio sino a concorrenza di chil. 100 e l'esenzione per qualsiasi quantità di patate.

(4) In quantità non eccedente i 10 ch. mantenuta l'esenzione dal Dazio.

(5) id. id. id.

Categoria decimaterza.

Legnami e lavori di legno.

Botti vuote (finite) cerchiate in legno, cerhiate in ferro, o ferro e legno	per ettolitro di capacità	» 50
Legno in cerchi:		
di metri 2 di lunghezza ed inferiormente	il mille	
oltre i metri 2 a 3 inclusivamente	id.	» 30
oltre i metri 3	id.	
Legni da costruzione:		
rozzi segati o segati o semplicemente squadrati coll'ascia	»	esenti
alberi, antenne e pennoni	»	esenti

Categoria decimaquarta.

Carta e Libri.

Carta

di pasta di colore e bianca di qualunque dimens. e forma (1)	100 ch.	20 »
colorata e dorata (2)	id.	30 »
stampata, disegnata e dipinta per tappezzeria (3)	id.	40 »
stampata con immagini, fatti storici, figure, ornati, e vedute, in rame o litografata (4)	id.	80 »
id in legno (5)	id.	50 »
Cartoni d'ogni specie in fogli (altri che lustri per i pannilani) (6)	id.	10 »
Libri bianchi legati in cartone, corame e pergamena (7)	id.	20 »
Musica (manoscritta (8)	id.	40 »
Musica (stampata (9)	id.	50 »

(1) Ridotto a L. 30 in forza dei trattati.
(2) Ridotto a L. 40 id.
(3) Id. a L. 50 id.
(4) Id. a L. 100 id.
(5) Id. a L. 60 id.

(6) I cartoni lustri per comprimere i pannilani rimangono tariffati separatamente a L. 8 per 100 chilogr.

(7) I libri bianchi legati in velluti di seta od altrimenti, con guerniture d'oro e d'argento, e gli *album*, seguono il regime dei libri stampati in tal modo legati, imposti a L. 1 per chil.

(8) Mantenute a L. 50 dai trattati.
(9) Ridotto a L. 60 in forza dei trattati.

Categoria decimaquinta.

Mercerie, chincagliere ed oggetti diversi.

Corallo grezzo d'ogni qualità	»	esente
» tagliato in migliarini	»	esente
Caoutchouc (gomma elastica e gutta perca)		
grezzo concreto o liquido	100 ch.	4 »
lavorato puro o misto ad altre materie colle quali forma la parte principale	1 ch.	» 50
lavorato in passamanteria	id.	1 »
id. in nastri	id.	1 »
in coreggie per macchine e meccaniche	100 ch.	4 »
Macchine e meccaniche		
pettini per tessere e fusi proprii a formarli	id.	5 » (1)
scardassi per cardare e guerniture di scardassi	id.	5 » (1)
Mercerie balocchi da fanciulli	id.	40 » (2)
» comuni di legno	id.	40 » (2)
Moda (lavori di) (3)	1 ch.	15 »
	sul valore	8 0|0
Tessuti e treccie di scorza e sparto altri che per cappelli (4)	100 ch.	2 »

(1) Dritto stabilito dai trattati.
(2) Id. — (3) Id.
(4) Come le treccie di paglia per far cordami.

Categoria decimasesta.

Metalli comuni e loro lavori.

Ghisa		
in massa o rottami	»	esente
lavorata semplice	100 ch.	4 »
in cuscinetti per strade di ferro (1)	id.	2 »
guernita d'altri metalli	id.	6 »
Ferro di 1ª fabbricazione (2)	100 ch.	7 50
» di 2ª fabbricazione semplice	id.	12 »
» » guernito d'altri metalli	id.	15 »
» in bacchette rotonde del diametro di 5 millimetri sino a 12 millimetri	id.	4 »
» fili al dissotto di 5 millimetri (3)	id.	10 »
» àncore e cannoni	id.	10 »
» molle da carrozza	id.	30 »
» incudini, vomeri, marre da aratro, strumenti per le arti fabbrili e per l'agricoltura	id.	10 »
» viti e punte di Parigi	id.	12 50
Lamina di ferro (tola nera) anche in tubi	id.	8 »
Latta (tola stagnata) non lavorata	id.	8 »
» lavorata anche con piccole guernizioni in metallo	id.	25 »
Rame in pani, in rosette, ecc.	id.	4 »
» in lastre laminate	id.	8 »
» lavorato non ferrato	id.	20 »
» in fondi di caldaia (battuto)	id.	12 »
» dorato ed argentato, battuto, tirato e laminato (4)	id.	40 »
Ottone in fondi di caldaia (battuto)	id.	12 »
Stagno in verghe	id.	8 »
» battuto e laminato	id.	10 »
Zinco di prima fusione in masse grezze, ossia *saumons*, barre o lastre	id.	4 »
» laminato	id.	8 »

(1) Ridotto a L. 8 in forza dei trattati.

(2) Al 1 gennaio 1855, L. 6. Al 1 gennaio 1856, L. 5.

(3) Dopo il 1 gennaio 1855, come i ferri di prima fabbricazione, cioè a L. 7 50.

(4) Sono comprese in quest'articolo le canetiglie, le pagliette, ora nel rame dorato ed argentato tirato su lino o seta, a L. 85.

Categoria decimasettima.

Oro, argento, lavoro dei medesimi e pietre preziose.

(Non è modificata)

Categoria decimottava

Pietre, terre ed altri fossili.

Marmo grezzo semplicemente squadrato od abbozzato	»	esente
» polverizzato	»	id.
Alabastro grezzo e polverizzato	»	id.
Materiali ardesie d'ogni sorta	»	id.
Ocrie non macinate	»	id.
Bitumi solidi, asfalto ossia bitume di Giudea	id.	»
—— » altri non nominati	id.	»
—— fluidi, nafta e petrolio	id.	»
—— catrame minerale proveniente da distillazione del carbon fossile	id.	»

Categoria decimanona.

Vasellame, vetri e cristalli.

Vasellame (lavori di terra o creta comune)		
Stufe anche incrostate in maiolica	100 ch.	3 »
Utensili diversi (1)	id.	5 »
Vasellame (di maiolica e creta fina)		
Bianca (2)	id.	8 »
Dorata, dipinta o colorata (3)	id.	12 »
Vasellame (di porcellana)		
Bianca (4)	id.	16 »
	id.	
Dorata, dipinta o colorata (5)	peso lordo	25 »
Specchi non montati di qualunque dimensione (6)	id.	25 »
—— montati compresa la cornice, grandi (7)	id.	60 »
—— idem piccoli	id.	40 »
Cristalli d'ogni sorta (8)	100 ch.	15 »
Lastre sì grandi che piccole (9)	id.	8 »
Vetro lavorato d'ogni specie (10)	id.	8 »

(1) Ridotto a L. 3 in forza dei trattati — (2) Id. a L. 8 id. — (3) Id. a L. 12 id. — (4) Id. a L. 25 id. — (5) Id. a L. 30 id. — (6) Id. a L. 25 id.

(7) Sono considerati come grandi quelli che eccedono la dimensione di 40 centimetri od in lunghezza od in larghezza.

(8) Ridotto a L. 15 in forza dei trattati. — (9) Id. a L. 15 id. — (10) Id. a L. 15 id.

Categoria ventesima.

Tabacchi.

(Non è modificata)

MODIFICAZIONI
ALLA TARIFFA D'USCITA.

Categoria 2.ª

Ceneri di legno vivo	»	esenti
Tartrato di potassa impuro	»	esenti
Scorze di pino non macinate	»	esenti
—— » macinate	»	esenti
—— per concia de'cuoi non mac.	»	esenti
—— » macinate	»	esenti
Altri art. soggetti al diritto gener.	»	

Categoria 3.ª

Cardi d'erba per cardare	»	esenti
Semenze oleose	»	esenti
—— altre	»	esenti
Altri art. soggetti al diritto gener.	»	

Categoria 4.ª

Concime	»	esenti
Panelli di noce e d'altre semenze oleose (via di terra)	»	esenti
Altri art. soggetti al diritto gener.	»	

Categoria 5.ª

Articoli soggetti al diritto generale

Categoria 6.ª

Cavalli del val. di L. 300 o meno	»	esenti
—— superiormente a L. 300	»	esenti
Cavalle del val. di L. 300 o meno	»	esenti
—— superiormente a L. 300	»	esenti
Bovi	»	esenti
Tori	»	esenti
Vacche	»	esenti
Giovenche	»	esenti
Giovenchi e Torelli	»	esenti
Vitelli	»	esenti
Porci	»	esenti

Categoria 7.ª

Pelli verdi o secche, con sale o senza	»	esenti
—— di pelliceeria	»	esenti
—— di anguilla	»	esenti
—— secche che non hanno servito d'invoglio	»	esenti
—— in basana ossia in crosta non coriate	»	esenti
—— Carniccio e ritagli di pelle	»	esenti
Articoli soggetti al dritto generale	»	

Categoria 8.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 9.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 10.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 11.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 14.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 16.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente
Categoria 17.ª		
Articoli soggetti al dritto generale	»	esente

Categoria 18.ª

Terra magnesiaca	»	esenti
Ceneraccio ossia cenere ricotta	»	esenti
Articoli soggetti al dritto generale	»	esenti

Categoria 19.ª

Vetro rotto	»	esenti
Articoli soggetti al dritto generale	»	esenti

Categoria 20.ª

Articoli soggetti al dritto generale	»	esente

V. d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze
C. CAVOUR.

MUNICIPIO DI GENOVA

GENOVA, 18 *agosto*. — Avea luogo ieri sera un'adunanza straordinaria del consiglio generale del Municipio con ispeciale autorizzazione dell'Intendente generale della divisione per deliberare intorno ad una modificazione da arrecarsi alla tassa speciale imposta per la somma di Ln. 20,000 sui prodotti dell'olio, del fieno e del vino che si raccolgono entro il ricinto delle mura della città, secondo la deliberazione del consiglio in data dei due maggio ultimo scorso relativa al modo di sopperire al canone imposto dalla legge dei 2 gennaio 1853 sulle gabelle accensate. Questa modificazione rendevasi necessaria a seguito del negato assenso ministeriale al riparto sovra espresso.

Sentito il rapporto d'una commissione incaricata di riferire sulla pratica e sui provvedimenti da adottarsi, non che la conforme deliberazione del consiglio delegato, veniva aperta la discussione a cui presero parte, oltre al relatore della commissione consigliere Stefano Castagnola, i consiglieri Torre e Farina. Il consiglio deliberava a gran maggioranza di porre a carico della classe dei venditori di vino e liquori al minuto, già imposta per L. 60|m., la somma delle L. 20 mila di cui rimangono esonerati i prodotti sovr'enunciati dell'olio, del fieno e del vino raccolti nel ricinto delle mura.

Il consiglio generale dovrà pure tra breve di bel nuovo esser convocato per deliberare intorno alle conclusioni del rapporto concernente le proposte modificazioni ai lavori della stazione della nostra ferrovia, e del binario per cui dovranno condursi le merci alla piazza di Caricamento. *(G. di Genova.)*

FESTA AD ONEGLIA. — Ci scrivono da Oneglia il 17 corrente: — Questo Console imperiale francese, in occasione della festa del 15 di questo mese fece rimettere lire 50 alla Congregazione di S. Vincenzo de'Paoli stabilita in questa città; il capitolo di questa insigne collegiata per il canto della messa solenne celebrata all'occorrenza di tale festa ricusò ogni retribuzione offertagli dal prefato signor Console, rispondendo che esso aveva adempito ad un sacro dovere.

Il Console francese di Portomaurizio fece nello stesso giorno rimettere egual somma alla stessa Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli eretta in tale città.

POSSESSIONI INGLESI. — Un articolo contenuto nella puntata di luglio del *Journal des Économistes* col titolo: AVANTPOSTES ET ENTREPOTS DE L'EMPIRE BRITANIQUE DANS LES MERS DE L'EUROPE (Avamposti e scali del regno della Granbrettagna nei mari d'Europa) merita nelle circostanze attuali molta attenzione. L'autore, Carlo Vogel, dilucida nel medesimo i rapporti dell'Helgolandia, Gibilterra, Malta e delle isole Ionie. Queste possessioni, site in grande lontananza dalla madre patria, non sono nel vero senso colonie; la loro importanza consiste più nei vantaggi offerti allo stato dalla loro posizione che dal possesso del loro territorio. Esse rendono nota la prudenza del governo inglese nello scegliere que' punti che valgono a facilitare ed a proteggere le relazioni commerciali col vecchio continente, ad assicurare punti sicuri alle sue forze marittime e ad appoggiare la sua politica di fronte a quella dell'Europa settentrionale e meridionale e del Levante. Essa vi ha formate colà stazioni marittime e piazze forti di primo rango che prestano al commercio inglese le più grandi facilitazioni e che, a forza d'arte, vennero ridotte a fortezze imprendibili. La superficie complessiva di queste quattro possessioni raggiunge a mala pena 1270 miglia quadrate inglesi ed una popolazione di circa 400,000 abitanti. In rapporto finanziario esse vengono a costare al tesoro britanno assai più di quanto importano; ma le spese vengono contrabilanciate in alto grado dai vantaggi morali che assicurano alla Granbrettagna il primato fra le potenze marittime nell'Oceano e nel Mediterraneo. *(Corr. Ital.)*

ESPORTAZIONE DI GRANO. — La *Gazzetta postale di Francoforte* riceve dal Danubio 5 agosto: L'imp. vice-ammiraglio russo Schurien, comandante la prima divisione della flotta nel mar Nero, visitò le bocche del Danubio, e nominatamente quella di Sulina, dove, secondo il progetto, furono incominciati a spese della Russia grandi lavori di sgombro, onde render questa bocca pienamente navigabile ai grandi mezzi di trasporto e dove, a quanto si assicura, vengono nello stesso tempo erette grandi fortificazioni. — Da Odessa viene esportato molto grano per la Francia e l'Italia. In una settimana furono vendute 80,000 staja di segala e 25,000 staja di frumento.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 18 *agosto*. — Se dobbiamo credere ad una *Corrispondenza particolare dell'Italia e Popolo* del giorno 16 ore 9 antim., gravi torbidi ebbero luogo in Arona a motivo dell'aumento delle granaglie: la gente del contado sarebbe trascorsa agli *ultimi* eccessi.

« In questo momento (dice l'*Italia*) la piazza del mercato è convertita in un campo di battaglia, i carabinieri la percorrono colla spada sguainata, la gente fugge per ogni dove. »

« Suona la generale, e il distaccamento di truppa, che qui è di stazione, si porta armata di tutto punto in mezzo alla piazza. Dall'altra

parte l'occupa una compagnia di guardie nazionali. »

» Il sindaco colla ciarpa a trecolore viene ad un balcone e legge una meta prefissa scrittagli da una mano misericordiosa, aggiungendovi alcune parole, che non dicono nulla. »

» Le nostre contrade sono zeppe di contadini esasperati.... »

Speriamo che non tutto sia così grave come ci si descrive. Per altro è innegabile il malcontento generale per tanti e nuovi balzelli sempre crescenti, ed i più timidi preveggono qua e colà disordini non meno gravi e di pessime conseguenze.

— La *Gazzetta Piemontese* conferma colle seguenti parole la notizia dell' *Italia e Popolo*

» Ci scrivono da Arona:

» Ieri, giorno di mercato, correva voce che qualche manifestazione dovesse accadere nella nostra piazza pretestando la carezza delle granaglie, e nel timore di maggiori danni per la libera esportazione di esse alla Svizzera.

» Infatti verso le ore 9 1\|2 alcuni drappelli di contadini e montanari convennero sulla piazza del mercato formando de'gruppi e gridando contro la carezza del grano, ponendo in qualche agitazione i tranquilli cittadini di Arona.

» Fortunatamente le autorità politiche e militari, poste in avvertenza da alcune vociferazioni sparse il giorno innanzi, avevano preso gli opportuni concerti, ed accorsero preste e risolute a dissipare quel tentativo, il quale, mercè lo zelo della vigile arma dei R. Carabinieri ed il concorso della Milizia nazionale, andò compiutamente fallito.

» Il fatto venne denunciato al R. Fisco. »

Torino, 18 *agosto*. — È giunto in Torino, di ritorno da Pesio, il conte Camillo di Cavour, Presidente del consiglio dei ministri. (*G. P.*)

— S. M. il re di Sassonia, proveniente dal R. Castello d' Agliè, fu di passaggio ieri (mercoledì) alle ore 11 3\|4 per Novara diretto alla volta di Milano.

— Togliamo dall'*Armonia*:

Il furto della Madonna della Consolata. — Sappiamo da buona fonte, essersi scoperto in Alessandria un pezzo d'argento della statua della Madonna della Consolata, ed essere stato inviato immediatamente all'Avvocato Fiscale generale in Torino. Speriamo che presto la luce sarà fatta, e la polizia raddoppierà le sue indagini.

Leggesi nella *Voce*:

— Ieri sera, alle ore 9 1\|2 circa, sullo stradale da Torino a Moncalieri succedettero alcune grassazioni.

La vettura del banchiere Mancardi fu arrestata dai malandrini, ma non essendovi i padroni, toccò al cocchiere a pagare lo scotto, e fu depredato del denaro che aveva in tasca, lire 13 circa.

Si parla anche di un'altra vettura che sarebbe stata visitata dai grassatori; erano in questa i signori coniugi Gardino; i quali furono depredati del denaro, dell'orologio, ed alla signora furono tolti anche gli anelli che aveva nelle dita.

I grassatori erano cinque armati di spacciafosso, pistole e stiletti.

— Siamo pure informati di due altre aggressioni succedute nello scorso lunedì, una presso il ponte di Stura, l'altra nelle vicinanze di Cavoretto.

Nel silenzio universale dei giornali più o meno ministeriali, noi ci crediamo in debito di rivelare al pubblico tutti i furti e le aggressioni che vengono a nostra cognizione. Possano le nostre rivelazioni servire di utile avviso ai cittadini, onde non si espongano nottetempo sulle strade malsicure, senza le dovute precauzioni; ed a chiudere bene le porte delle loro abitazioni!

Possano ancora le nostre parole servire di svegliarino e di stimolo efficace al sig. ministro dell'interno ed a tutte le autorità ed agenti di polizia, il cui precipuo uffizio è di vegliare sollecitamente alla pubblica sicurezza!

Finquì la *Voce*.

— La stessa *Voce* riferisce una sentenza del magistrato d'appello di Casale, che condannò testè alla galera 10 individui per delitto di grassazione.

Roma, 10 *agosto*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*:

Il Consiglio de' Ministri si occupa di conoscere e discutere partitamente le *Massime amministrative* che furono proposte dalla Consulta per le finanze in un quaderno speciale che può chiamarsi il *Memoriale* di quel consesso. Una di dette massime è che tutte le costruzioni, qualunque siano, anche negli stabilimenti camerali, siano commesse al *ministero de' Lavori Pubblici*, contra ciò che si è praticato fino ad ora, attesochè la manutenzione e riparazione delle mura di Forlì, e molti lavori in Porto d'Anzio, Fiumicino, Civitavecchia e altrove erano diretti dal *ministero delle Finanze*, e più altri, quelli nominatamente che risguardano le carceri e case di condanna, sottostavano alla direzione del *ministero dell' Interno*. La massima che provvede alla regolare demarcazione delle ingerenze ministeriali e al buon servigio della cosa pubblica, fu definitivamente approvata dal Consiglio, e con questa norma sarà compilato il conto preventivo generale per l'esercizio dell'anno 1854.

La popolazione di Civitavecchia temè per qualche tempo che nell'ámbito delle sue mura fosse apparsa qualche influenza di colèra; la morte quasi improvvisa del capitano inglese che aveva accompagnato i due piroscafi da Londra a quel porto, suscitò da principio un sentimento di esitazione e poi un vero timor panico. Ma presto si conobbe la cagione vera di quella morte, una infiammazione originata dall'uso smodato, per non dir pazzo, dei liquori, in una stagione così estuosa, qual'è la corrente; e così gli animi si ricomposero a tranquillità. Lo stato sanitario di Roma e del litorale è comportabile; abbiamo molti casi di febbri periodiche, ma ciò è il momento, più o meno, di tutte le annate nelle nostre maremme.

Parigi, 15 *agosto*. — Oggi siam privi dell' *Univers* ed altri giornali di Parigi che non si pubblicarono a motivo della festa dell'Assunta e di S. Napoleone.

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Indép. Belge*:

Fu distribuita a Parigi una copia autografata d'una protesta significata per spedizione ai presidenti delle Camere dei notari e procuratori di Parigi. Questa protesta è formulata dalla famiglia d'Orléans contro la vendita del dominio di Neuilly. L'atto originale fu rogato a Londra da John Lise Venn, notaro, davanti il quale comparvero le LL. AA. RR. la duchessa d'Orléans come tutrice, il duca di Nemours e il duca d'Aumale.

In questo atto gli augusti richiedenti si dichiarano momentaneamente spodestati dalla forza non dal dritto, intendono fare espressa riserva di tutti i loro diritti per l'avvenire, e conchiudono con alcune linee che credo dover citare testualmente:

« I beni della famiglia d'Orléans vanno ad essere venduti da un'autorità che non ne ha il possesso legittimo; niuno però se ne potrà in coscienza credere legittimo acquirente, ed ogni detentore resterà esposto alla rivendicazione che i veri proprietari non mancheranno d'intentare ad un'epoca qualunque in cui sia loro permesso il farlo, invocando la giustizia e le leggi del loro paese ».

— La giornata di ieri passò senza alcun accidente, quantunque non fosse ignoto ad alcuni che dovesse aver luogo un colpo di mano diretto contro la vita dell'imperatore.

A quanto mi vien assicurato, sarebbe giunto un avviso al prefetto di polizia, per cui vennero date varie disposizioni in proposito. Una fra le altre è quella che il gran viale dei Campi Elisi fosse fiancheggiato da una doppia fila di cavalleria, invece che dalla guardia nazionale, come era stato da prima ideato, e che sarebbe stata poca garantigia, se era vero che si volesse tentare qualche cosa.

L'imperatore traversò i Campi Elisi, la piazza della Concordia ed i giardini delle Tuileries, a cavallo ed al passo, seguito dal suo stato maggiore e da un numeroso corteggio.

(*Corr. Priv.*)

Paesi Bassi. — Leggesi nell'*Emancipation*:

Nella seduta del 13 alla seconda Camera dei Paesi Bassi continuò la discussione sul nuovo progetto di legge di sorveglianza delle comunità religiose. La Camera udì ancora in questa seduta i signori Mackay, Van-Nispen, Wintgens, ecc. V'è ancora un gran numero d'oratori iscritti. Il seguito della discussione fu messo all'ordine del giorno di martedì. — Il ministero presentò alla seconda Camera una nuova lista di modificazioni agli articoli della legge sui culti.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei Comuni del 12, avendo il signor Layard dimandato che si fissasse un giorno per la discussione degli affari d'Oriente, lord Palmerston dichiarò non dubitare che il nobile suo amico, lord Russell, assente in quell'istante, avrebbe concertato, avanti lunedì, coll'onorevole deputato per fissare la discussione di questa importantissima quistione.

Lo stesso giorno, domandava il conte di Malmesbury nella Camera dei lords, che il governo facesse tradurre in inglese le due note del conte di Nesselrode pubblicate nel *Giornale di Pietroburgo*, e che il governo della Regina facesse conoscere le risposte ch'esso giudicò conveniente di opporre a queste due note.

Qualunque sia stato sinora il desiderio dei ministri inglesi di scansare una discussione nella quale essi preveggono di non poter giocare abbastanza comodamente la parte loro, non è più possibile che trascorra la prossima settimana senza spiegazioni parlamentari. Aspetteremo adunque che luce sia fatta da questo lato, ove lo spirito delle vecchie alleanze è riuscito ad arrestare la politica consigliata contro la Russia da veri e patenti interessi d'Europa.

Intanto ci limiteremo a dire, per adesso, che secondo il giornale semi-officiale della Dieta di Francoforte, si sono dovuti ricevere ieri mattina, sabbato, a Parigi ed a Londra i dispacci di Pietroburgo in data 6 corrente mese.

(*Indép. Belge*)

Il dispaccio telegrafico di ieri ci annunciò che vi furono le discussioni.

Principati Danubiani. — Scrivono da Belgrado che il partito russo vada acquistando ognor più terreno. Corre voce che il principe sia intenzionato a rinunziare. Dicesi che il presidente del consiglio abbia consigliato il principe Alessandro di spedire una deputazione allo czar, onde riacquistarsi la benevolenza, ma che il principe non abbia accettato questo consiglio. Il Governo ha ordinato che tutti i cannoni, ad eccezione di quattro, le munizioni di guerra e le casse siano trasportate nell'interno del paese. Il ministero dell'interno emanò un appello, con cui invita tutti gli uomini abili a portar le armi, a munirsi di tutto il necessario per la guerra (Com'è noto, esiste a Belgrado una milizia nazionale).

A tutti i militi congedati fu dato l'ordine di recarsi ai luoghi destinati in caso venissero chiamati. Le truppe furono poste sotto il comando di Knicanin, il quale assumerebbe il comando in capo in caso d'un conflitto. Il corrispondente del *Lloyd*, da cui togliamo queste notizie, non crede probabile una guerra, ma dice essere vantaggioso il tenersi pronti. Dal confine valaco annunziasi che i Turchi lavorano con indefessità intorno ai loro trinceramenti, o meglio che li fanno lavorare, giacchè la sola popolazione è costretta ad eseguire quei lavori.

(*Oss. Triest.*)

Turchia. — Leggiamo nel *Chronicle*:

La condizione *sine qua non* della pace europea è l'immediata evacuazione dei principati; e se ciò si potrà compiere, il mondo avrà motivo di essere grato ai diplomatici che hanno allontanata una guerra generale. Nello stesso tempo non possiamo dissimulare il fatto che la questione d'Oriente come sta al presente è una sorgente costante di pericoli, e che si dovrebbe prendere qualche provvedimento contro la futura ricorrenza di una simile crisi. Gli eventi di questi ultimi mesi, i sagrifici che furono imposti alla Turchia, il pericolo di un conflitto europeo cui siamo sfuggiti con tanta difficoltà, tutto dimostra la necessità di qualche accomodamento definitivo fra le grandi potenze che possono assicurare lo sviluppo naturale della Turchia e allontanare il sempre ricorrente rischio della guerra.

— Leggiamo nel *Daily News*:

Lord John Russell, pubblicò il documento relativo ai Madiai: perchè non pubblica lord Aberdeen la nota spedita al conte di Nesselrode? Dietro questa semplicissima domanda cui non viene data alcuna risposta, non si può che supporre che la risposta stessa sarebbe poco vantaggiosa al gabinetto.

Borsa di Genova del 19 agosto

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo.	98	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	3|4	97	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	5|8	95	3|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	998	—	—	—
» 1851 1 agosto	978	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1|2	—	—
» nuove (1849)	770	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1302	—	1305	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *agosto*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	105	—
	chiuso a .	—	—	105	15
3 per °|°	aperto a .	—	—	80	90
	chiuso a .	—	—	80	60
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		—	98	97	75
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|° id.		65	75	66	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 19 *agosto*.

L'Imperatore parte solo domani per Dieppe. I ministri di Stato, Guerra e Commercio lasciano Parigi per presiedere i Consigli generali.

Costantinopoli, 8 *detto*. — Non essendo arrivata la proposta del 2, si direbbe che l'Austria ha decisivamente occupato la Servia.

Il principe Alessandro avrebbe protestato, e chiamato la popolazione alle armi. Una commissione straordinaria dovrebbe esservi spedita dalla Porta.

N. B. Quest'ultima notizia parrebbe confermare quella data dal *Wanderer*, che un campo di 25 mila austriaci era pronto, ai primi trambusti, ad entrare nella Servia, per mantenere l'ordine.

La Porta avrebbe protestato contro questa minaccia dell'Austria.

La festa di S. Gioachino — Preceduta da un divoto triduo cominciato il 18 corrente, con discorso alle ore 6 di sera, si celebrerà Domenica prossima 21 del corrente nella Chiesa parrocchiale di S. Torpete, la festa del gloriosissimo S. Gioachino padre della SS. Vergine, con Messa solenne alle ore 11 e panegirico; alla sera col canto della compieta, discorso e benedizione.

Ai divoti di Maria, a cui sta a cuore tutto ciò che può ridondare a sua gloria, tornerà certo assai caro questo annunzio, poichè onorando il Padre di Lei, si rende anche onore a Lei stessa.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 22 Agosto 1853. — N.° 1187

SOMMARIO

Non vi è cittadino più libero, e più potente del cattolico.

Alcuno avverso ai Preti penserà per avventura di domandare a me quale utile io me ne abbia, e quale ne attenda dallo scrivere articoli apologetici del Sacerdozio e del Papato, non lodando per lo più la festa se non chi la trova buona; nè me laico aver da sperare di far buona festa colle sottane divenute in uggia ai moderni costumi, al filosofare della civiltà. So che con tali ed altri simili ragionari sono tentati, come Giobbe, dai falsi amici coloro che rimasero fedeli al Papato in questi rivolgimenti italiani cotanto ostili alla Chiesa.

La risposta ad una tale dimanda sarà anche apologetica della religione ch'io difendo. Il cattolico, come io credo di avere dimostrato nel precedente art. (vedi Num. 1177) vive dello spirito della carità e della grazia; esso non ama altro bene sulla terra, che la Croce; quando si vede dal mondo beffeggiato, perseguitato, esso si crede felice sapendo che Cristo retribuisce colla sua Croce quei che gli sono fedeli.

Che se una tale risposta non appagasse, io potrei surrogarla con una di quelle che farebbe il Berni, cioè: . . . .

> « Come talvolta fra l'ignota gente
> « Lecito ad un ignoto è gloriarsi
> « E dir le laudi sue per far attente
> « Le persone, e la grazia guadagnarsi; »

così umile servitore del cattolicismo, nell'accennare le sue glorie, i suoi trionfi, dei quali anche io partecipo, spero di guadagnare gli apostati e muoverli a ritornare sotto le abbandonate insegne, gli eretici col fare ben conoscere la disconosciuta verità, gli scomunicati coll'aiutarli a rompere le catene delle ecclesiastiche censure con sincera sommissione. Altri fini non sono degni del filosofo cristiano, ma d'ignobile pensatore, nemico della verità e della grazia evangelica.

Continuando pertanto con tale intenzione a scrivere, io ho creduto e credo, che provando non esservi cittadino più libero e più potente del cattolico si possa guadagnare i favori del nostro governo, che non ommette di dichiarare di voler essere anch'esso cattolicissimo, massime quando legge l'art. 1.° dello Statuto: poichè, pretendendo esso di voler essere libero e possente quanto lo può essere Italia unita ed indipendente, per servire di modello a tutti i liberaloni; se io posso persuaderlo, che nel cattolicismo, e non fuori di esso, sta la vera libertà e la vera potenza, non potrà a meno che desiderarla abbracciata da tutti i cittadini: e allora per conseguire tanto bene, dovrà senz'altro richiamare gli esuli apostoli e confessori della fede, e restituire alla Chiesa e alla gregge di Cristo ciò che se le tolse. Nè si dovrebbe sudar sangue per guadagnare un Cavour così arrendevole alla ragione, un San Martino tanto tenero per li Preti, un Buoncompagni che saprebbe indurre a connubio persino i bruti, *quod omnia animalia docuit*. Tutto si può sperare da un governo di cristiani: gli esigli nemmeno presso i turchi sono eterni; come eterni non sono gli odii, le persecuzioni.

E le proposizioni, delle quali io vado trattando, si possono anche provare vere secondo il diritto umano tanto venerato in Piemonte; imperciocchè se il governo rappresenta la somma delle libertà e potenze individuali, non può essere nè libero nè potente quando tali non siano le individualità, di cui è composto. La società non può essere di un colore diverso dei membri che la compongono: dunque, provando le mie proposizioni, ne seguirà che la maggiore o minore libertà e potenza del governo Piemontese dipenderà dal maggiore o minore cattolicismo dei suoi membri. Nel precedente articolo avanti citato si è dimostrato, non esservi cittadino più libero del cattolico: ora mi rimaneva a provare, non esservi del pari chi sia più possente del cittadino cattolico.

Nelle cose create si osservano più potenze. Vi è una potenza materiale, che canonizza il diritto del più forte: questa potenza materiale può venire governata dalla ragione, od abbandonata ad uno sfogo naturale. L'essere politico delle nazioni più forti è sempre dirimpetto alle più deboli una potenza materiale, che quantunque governata da quella ragione, che ammette la civiltà politica, è con timore riguardata dalla nazione più debole: in questo caso credo trovarci noi dirimpetto a più nazioni.

La potenza brutale partecipa della ferocia delle belve, e dimostra in chi la usa, che Platone non si ingannò quando disse, l'uomo essere un animale feroce e belligero. L'assassino che vuota le tasche all'inerme viaggiatore e lo priva di vita, esercita su di esso una potenza brutale. La cacciata dei Gesuiti in nome della libertà, dal giudice immacolato del vero italiano progresso, cioè dal coro dei sapienti, sarà sempre considerata parto di una potenza brutale; nè mai sarà vero che il Piemonte siasi avviato al sommo grado della civiltà, come lo trombettano tutte le sue bocche uffiziali, finchè non pensi a cancellare le tracce di potenza brutale che contaminarono la sua classica terra, e non imiti Francia che studia di fare scomparire tutte le memorie di quella fatale rivoluzione che tanto la disonorò. Ahi! che io scorgo in questo paese così incivilito e religioso troppe cose che testimonieranno alla posterità, come nei bei tempi dei lumi si ebbe il fiero omaggio di idolatrare la potenza brutale....

Non è mio intendimento di parlare di queste due potenze discordanti da quella del cattolico, che consiste nella pratica di soprannaturali virtù che sanno incatenare la potenza materiale individuale e delle nazioni, e far abolire la potenza brutale.

Giornali rivoluzionarii, quando incitata l'Italia si provava a fare da se, si studiavano di dare questa potenza morale agli scritti dell'abate Gioberti, che si inneggiava arbitro del mondo; ma la sua penna contumeliosa non potè conciliargli quella morale potenza, che poggia sul soprannaturale: e dileguati i sogni, non rimasero al disgraziato abate per prestigi, che i condannati errori.

La potenza dell'uomo cattolico non dipende dalle dottrine dell'umano ingegno, ma dalla pratica di quelle sublimi virtù, che genera la verità e la grazia, che il divin Verbo portò fra noi, a fine (come scriveva San Paolo agli Efesii) di riunire in esso tutto quanto è in Cielo ed in terra. E ciò è tanto vero, che noi miseri mortali non possiamo unirci a Cristo se non con ciò che egli portò dal cielo, cioè colla verità e colla grazia. Ora si è dimostrato nel citato articolo che il cattolico che professa la verità del Verbo, e che è ripieno della sua santa grazia, nulla rimane più a sperare, nulla più a temere; o che perciò è il cittadino più libero del mondo; quindi è che chi avrà più libertà sarà meno dipendente, e perciò più potente; in quella guisa che la nazione non è mai tanto potente quanto allora che più assicurata è la vera libertà che usufruttano i suoi membri; nè la potenza di una nazione si definisce dalla dipendenza coattiva dei medesimi, sì da una dipendenza libera quale è quella che le tributa il cattolico che nulla teme o spera da lei.

Gli stati d'assedio che furono adottati anche dal nostro pietoso governo, e la disciplina militare, non tendono a reprimere l'uso della vera libertà, ma a guarentirlo, e rintuzzarne l'abuso; ed è perciò, che non vi è nazione più potente di quella che abbia e soldatesca e cittadini disciplinati, cioè sottomessi alle leggi per libera determinazione, e convinzione; ma nessuna nazione può vantar tanto, se non ha per principio la verità e la grazia, dalle quali solo può nascere la persuasione di una libera sommissione nei singoli membri che la compongono, e senza alcuna interruzione di consenso nell'esercizio di tutti i diritti che ad essi competono, e che possono trasferirsi nel corpo sociale; poichè la verità essendo immutabile, e ad essa essendo il cattolico immutabilmente associato, non può ritrarne il consenso suo: onde è che la unità dell'azione del governo non può essere mai interrotta; dal che ne nasce la sua maggiore potenza.

Io ho accennato queste massime di diritto pubblico, piuttosto conseguenza del diritto umano ed anche del patto sociale fonte di errori, che del diritto divino, da cui solo nelle mie cattoliche convinzioni ripeto il potere e la giurisdizione delle politiche società; e ciò feci per dimostrare la verità delle proposizioni che sostengo, con la logica dell'uomo politico, la quale pure si ammette dagli avversarii del cattolicismo.

Che se la potenza del cittadino cattolico deriva dalla pratica delle cristiane virtù, e fra queste havvi la perfetta sommissione ad ogni potere come emanato da Dio, ne seguirà che egli è appunto potente, perchè sa rispettare il potere costituito da Dio e perchè al potere rispettato manca il motivo di esercitare alcun atto di giurisdizione contro chi liberamente lo rispetta; cosicchè dall'uso non impedito della vera libertà ne nasce un vero potere che deve consistere nella facoltà di fare liberamente tutto ciò che si vuole; ed il cattolico non può volere se non ciò che consiste nell'uso della vera libertà.

Adamo era libero, ma perchè volle ciò che non era conforme al fine della libertà che godeva, diventò schiavo dei suoi errori. Cristo venne dal cielo a redimere il mondo da questa servitù, lo chiamò alla primitiva libertà, come chiamò alla prima instituzione il matrimonio che trovò carnalmente insozzato, e lo spiritualizzò colla grazia. Così essendo dottrina dei Santi Padri, che i cristiani non formino che una sola Chiesa coi giusti del vecchio Testamento, e che Gesù Cristo sia il legame dei due Testamenti, figurati (al dire di Origene, con cui concorda S. Gerolamo) dalle due schiere di popolo, una del le quali precedeva, e l'altra seguiva il trionfale ingresso di Cristo in Gerosolima, ne seguirà che Cristo è il ristoratore della primordiale libertà manomessa dall'uomo ribelle, e perciò il ristoratore della vera potenza.

Quindi è che l'uomo cattolico essendo il solo che nello spirito della verità e della grazia usufrutta in questo mondo la vera libertà, conforme alla volontà del suo Divino Maestro, egli solo del pari eserciterà gli atti di quella divina potenza, che l'autore di ogni potere ha costituito in senso armonico colla ristorata libertà.

I mondani liberaloni non sanno vedere le intime relazioni del potere (se questo non è nelle loro mani) e della libertà; ma siccome l'una e l'altra emanano dal Verbo infallibile maestro di verità, così non vi può essere contraddizione tra il potere e la libertà, salvo che armonizzar si possa la verità colla menzogna.

È dunque una libertà fallace adulterata quella che vantano i nostri taumaturghi riformatori politici tanto accarezzati dal nostro sapientissimo governo: poichè la libertà, che essi trombettano, la vantano progressiva, la mostrano in corso per la via del progresso; ma la libertà che Iddio concesse all'uomo è una libertà perfetta, che non può ammettere alcun progresso dalla mano dell'uomo. Lo stesso deve dirsi della potenza: poichè Cristo nel ristabilire l'una e l'altra fissò i limiti, oltre ai quali non è permesso procedere sotto pena di fare un capitombolo simile a quello di Adamo. Se la vera libertà e potenza consistono nel professare le sole verità evangeliche, e nell'esserne fortificata la professione colla divina grazia, nulla vi può essere di progressivo in esse stesse; dunque mentiscono quelli che vantano progressiva in Piemonte la libertà e la potenza. Potrebbe esso Piemonte mostrarsi progressivo nella vera libertà e potenza, se si mostrasse più zelante del cattolicismo, e di professarne puramente ed esclusivamente quella verità, che ne informa lo spirito; ma come può progredire in questo zelo sino a tanto che non si arrende alla volontà di colui che è supremo moderatore dello spirito cattolico? Come può credersi far progressi il Piemonte nel regno della libertà e potenza, se in esso si gioisce tuttavia del martirio conseguito da uomini veramente liberi e potenti, quali sono i santi confessori della fede, i difensori della Chiesa?

È cosa veramente afflittiva al cuore del cattolico cittadino il vedere in Piemonte festeggiata la libertà e la potenza, mentre che le vie più battute sono quelle della servitù e debolezza. Si è servo dei proprii giudicii, perchè in punto di religione è Roma che decide, e non il Piemonte: Cristo fece maestro di verità Pietro, e non i nostri Siccardiani e Nuitziani; si è debole, quanto è debole la causa che si sostiene in opposizione alla potenza della Chiesa, potenza contro cui si infransero ed andarono in cenere i troni dei Cesari, potenza che abbassò sempre l'orgoglio dei grandi della terra, che ha soggetto l'universo intiero, che ha per regno l'eternità.

Ed eccomi giunto al punto di illustrare colla storia la potenza dello spirito del cattolicismo, che ogni cittadino cattolico esercita unito di fede, di speranza, di amore con la sua santa madre la Chiesa, e con tutti i suoi membri fedeli.

Oneglia 10 agosto 1853.

Avv. ANTONIO MUSSO.

RIVISTA DI GIORNALI

Gli epodi d'una risposta al *Parlamento*

Il *Parlamento* ha parlato, ed ha detto:

Il *Cattolico* in due recenti numeri piglia a scribacchiare insulse puerilità sopra il nostro articolo, già da dieci giorni almeno dato in luce, *Torino e Genova*. Noi non risponderemo alle meschine facezie del foglio reazionario, e, finchè non ci chiami in un terreno dignitoso, nè in queste, nè in altri casi noi non risponderemo al *Cattolico*.

A parte lo *scribacchiare*, o signori, chè questo vostro linguaggio ci fa sorridere di compassione. Quest' arte che conoscete male, e peggio esercete, è la vostra; se non è meglio il vostro mestiere, l' abbiate appreso o alle baracche di Fiesole o in val di Pisa o in val d' Arno. E solo la pecoraggine nostra e l' oltracotanza vostra quello vi ha fatto, che di presente siete in Piemonte: il quale la prima volta ha imparato da voi come si scrive un articolo di tre colonne sopra a un giornale, senza dir nulla. Parlano di *scarabocchiare* coloro! parlano di *meschine facezie!* parlano di *reazionarii* ed il giorno 19 agosto 1853! Miserabili! non v' accorgete oggimai che la parola non ha più senso in bocca vostra? che voi l'avete resa autorevole e riverita alla gente? che il vostro tempo è passato? Non ve lo dice il tuono stesso onde vi ci piantiamo dinanzi a fronte alta, e vi ridiamo sul viso? Ancora una volta: il vostro tempo è passato, e siete voi che l'avete fatto il presente, il quale è nostro oggimai.

Bella, comoda ed espedita maniera di rispondere: « Non risponderemo al *Cattolico!* » Sì certo, chè vi fa duopo imparar prima il modo — e di lungo! Nè ci venite ad insudiciare dei vostri poveri cenci, o signori; chè il *dignitoso terreno* a cui ci appellate non è cosa che meritiate, nè siete degni di porvi il piede; voi dalla *feccia del clero*, voi dal *fangoso terreno*, voi che insultate all' *Armonia* senza intenderla, voi che vi scusate ai vostri lettori di nominar la *Campana*, voi che schifiltosi, oltracotanti e ridicoli, *gittate là quello straccio*, voi che compatite alla *nudità di Cam* nel *Cattolico*, voi che stareste assai meglio al remo o alla vanga, e presumete frattanto imparar altrui gentilezza e modo di scrivere. Credete forse d'imporci colla vostra altezza da commedianti che disprezziamo? o di non esservi fatti oggimai così abbastanza ridicoli, che la maggior parte e migliore della nazione non vi disprezzi come disprezza i vostri padroni?

Lasciamo a lui il diritto e il privilegio di desumere poco opportunamente sentenze dalla sacristia e ripeterci parecchie volte con non sappiamo qual garbo che *Sant' Antonio è un gran Santo* ed altre tali ridicolaggini.

Sì bene, *sentenze di sacristia;* però sappiate anche meglio, che noi non ignoriamo il modo di uscirne a tempo e luogo, e al bisogno; e che verremo a tenervi dietro dovunque più vi paccia chiamarci; e che tuttavia non chiamati, verremo; e che vi saremo sempre alle spalle, senza lasciarvi un istante, ostili a sistema come voi tristi a sistema, implacabili, e se non altro potremo, importuni. Del resto voi e i vanitosi vostri parlari, che nulla dicono, vanno ribattuti forse con altro che col ridicolo? Eh via, le *ridicolaggini* a voi, come è ben nostro il ridicolo per affogarvici dentro, scipiti e presuntuosi che siete.

Noi non ci occupiamo di Santi, ma d'interessi civili.

Lo sapevamo anche troppo, ed è per ciò appunto, o Signori, che tanto più vi disprezziamo. Che se poi vi abbiamo toccato di Sant'Antonio, eh via credevamo che vi foste un tratto ricorsi per la miglior vostra buona ventura. — Nè degl'*interessi civili* voi vi occupate che a prezzo e per inganno del paese. Oh! gl' interessi civili da voi favoreggiati fin qui, li conosciamo abbastanza; per buona sorte i più li conoscono anch' essi, oggimai così in Piemonte come in Liguria, e li sanno ben valutare.

......e se sponendo la somma di questi interessi (*sì bene; la somma sta nell'odore delle notizie che passeranno elettrizzate per Genova*) la somma degl'interessi nei rapporti che legano Torino con Genova, venimmo a provare ciò che di per se è evidente, avremo fatto, se vuolsi, opera superflua per gli uomini ragionevoli, ma non sarà poi considerata del tutto inutile pel *Cattolico*, il quale fino a ieri gridava a tutta gola **in unione** coi pseudo-repubblicani che il Piemonte inverso Genova non adempie a tutti i doveri della giustizia.

Più sopra ci proverbiava il Messere che noi *pigliavamo a scribacchiare* un articolo contro quel suo divenuto qui proverbiale, almeno un *dieci giorni dopo che lo avea dato alla luce* (del giorno); e di presente vorrebbe qui venderci la fanfaluca, ch' egli con quell'insulso *Torino e Genova* non intendeva accennare alle dicerie del caso del *Governolo;* ma sì veramente ai nostri articoli *delle presenti condizioni di Genova* che datano dal 14 luglio ultimo scorso. Vedete mò che Tartufi! e come in faccia a coloro ben si convengano a noi queste seguenti parole onde chiudono il cornetto 1°. della nuova piccola squadriglia in farsa da marionette: *Ipocrisia! menzogna! impostura!* (eloquenza!) *Ecco il vostro carattere, ecco il sugo delle vostre ciancie, o reverendi scrittori* (bon-mot, trait d' esprit ec.).

Ma noi non sentiamo il menomo bisogno di confutarlo. La vostra penna ha il nobile incarico di far tutto da se: proposta e replica. Giudice il buon senso del pubblico.

Ed è appunto perciò che di queste vostre guasconate noi regaliamo ai nostri lettori una seconda edizione.

Soltanto vogliamo respingere l' insinuazione poco conveniente, per non dir peggio, che voi vorreste spargere a nostro carico, quasi avessimo scelto il momento (*e l'avete scelto pur troppo*), in cui tutta la stampa genovese s' indegnò pel triste spettacolo della nostra marina militare, nello scopo di difendere (*noi abbiamo detto divertire la mente, ed ora aggiungiamo con una impudentissima* imputazione di municipalismo *alla feccia del clero, che siamo noi, ed agli altri del* beretto frigio *nostri alleati*), nello scopo di difendere fatti che riprovammo (*e noi abbiam compatiti*) e dei quali, come tutti gli altri giornali, chiedemmo pronta e reale riparazione. — Se la vostra moderazione di pochi giorni (la quale ci facea credere migliorata l' indole del vostro giornale) avesse potuto farci conservare un pò di rispetto per le vostre intenzioni, vi diremmo che per errore giudicaste in quel modo lo spirito del nostro articolo.

Ed a che dunque, una seconda volta, quel fungo d'articolo in simili contingenze, nelle quali era bello e decoroso a voi non Genovesi pigliar le parti di Genova (se veramente amate il Piemonte ossia lo Stato dalla Savoia a Sardegna), come ai Genovesi egli era bello e decoroso il tacere o dire quello soltanto che non paresse incuranza? Quello era segno di amar la patria bandiera e di aver a cuore il decoro della regia marina, sarda, non genovese. Ma voi per lo contrario che avete fatto? Avete gridato al municipalismo fuor di proposito, in un momento angoscioso di umiliazione comune; e non è mancato da voi d' invelenire gli umori, di suscitar questioni e vecchi rancori, di ricordarci tutto ad un tempo il passato, di provocarci a ricriminazioni in un momento, in un punto di suscettività nazionale. Ecco la vostra prudenza, articolisti da calcolo, uomini dell' opportunità per sistema, e vanitosi di confidenza nella virtù degli articoli — se sono da voi partoriti.

Ma no: la volpe non muta che il pelo, ci dite voi, che *credevate migliorata l' indole del nostro giornale.* Di volpi, nè di cornacchie, non parlate in grazia, o Signori: vi dipingereste al naturale anche troppo; e quanto al *migliorar l' indole* od altro, il *Cattolico* non ne conosce i motivi. Egli può bene ricredersi, e ritrattarsi e disdirsi; lo fa sovente e lo ha fatto; lo farebbe sempre spontaneo: ma non per questo ha nulla a cambiare. L' arte dei misteriosi connubii onde voi foste infantati, è l' arte vostra, o Signori. Noi l' abbiamo sempre ignorata, chè non siamo merce da conio, e sappiamo che Cristo e Belial non si congiungono. Sappiamo che ne avremmo avuto grazia, e, quello che più ancora temiamo, forse una parola d' elogio dai pari vostri; ma vivaddio non ci ha nulla smosso, ec. un *miglioramento qualunque*, siccome voi l'intendete, accennerebbe all'ultimo numero, che noi avremmo l' onore di rimettervi in cambio del vostro onde tuttavia ci teniamo sinceramente onorati. Alle parole che seguono non abbiamo nulla a rispondere: le riferiamo lealmente per complemento al giudizio del pubblico.

Noi siamo dunque autorizzati a dirvi di rimando che scientemente voi vi gettaste nella fangosa calunnia. Voi avete letto, o potevate leggere i nostri scritti intorno al fatto del Persano, avete letto i nostri reclami al governo, avete potuto conoscere, anche da recenti articoli come volentieri ci associammo sempre alla stampa di Genova nel reclamare le migliorie e le riforme civili e marittime che sono veramente utili agli interessi commerciali di Genova. **La vostra inconseguenza** non è che un' arte poco onorevole, e come tale la spregiamo e la smentiamo in faccia alla pubblicità.

Finalmente che risponderà il *Parlamento?* Nulla, o come ha già risposto altra volta, che *siamo* BRIACHI. E non per questo il *Cattolico* si vorrà fare astemio d' un tratto a compiacenza e in grazia del *Parlamento* o d' altri che l' abbiano a cuore — per subbissarlo.

Risposta alla *Voce della Libertà*.

Siamo alle *impertinenze papali*, ossia meglio alle impertinenze della *Voce*. Essa rispondendo a quella parte della *Rivista* che la riguarda, dopo un piccolo esordio di gentilezze, che ci voleva a renderci pane per focaccia, prosegue:

La logica e la verità accompagnano per qualche tratto le vostre risposte (o riverendi del *Cattolico*) al nostro articolo *sulle impertinenze papali e sulla legge del matrimonio civile.* Voi convenite che il Piemonte è Stato indipendente; che il popolo debba esercitarvi la sua parte di sovranità (N. B. *dacchè chi l'aveva tutta cioè Carlo Alberto gliene ha rimessa una parte, e dacchè Vittorio Emanuele II gliela conserva*); che in casa sua può fare ciò che vuole *in quanto agli ordini civili.* Or tutto questo ammesso, perchè andate in bestia se vi abbiamo detto che nel tributo preteso dal Piemonte *il ridicolo del Prete vinceva l' impertinenza del re?*

E perchè voi, bestia o non bestia, citate solo delle nostre parole quello che più vi fa? Voi dimandavate: *Dobbiamo considerarci i mancipii del Papa, i trastulli della diplomazia?* Ed il *Cattolico* vi rispondeva (V. Num. 1184); *No — nè del Papa, nè della diplomazia; ma solo cattolici, ed osservanti dei Trattati internazionali.*

La risposta dunque noi ve l'avevamo data, e preventiva, al suo luogo: noi per essere in costituzione, non però cessiamo di essere *cattolici*, di dover osservare i *Trattati internazionali.* Ora quel misero canone di due mila scudi, od altro che lo vogliate, in somma è un *nostro debito*, e *dietro un contratto pattuito da ambe le parti interessate*, e perciò dobbiamo pagarlo e come *cattolici* e come tenuti con tutti i galantuomini all'*osservanza dei Trattati.* Se, per un esempio, il principato di Monaco (dacchè non è nostro in somma, ed è bene che non lo sia per la ragione delle *fusioni*) se dico il principato di Monaco fosse un giorno cesso al Piemonte, mediante la compensazione d'un canone od altro che lo vogliate chiamare, sarebbe giusto che quelli i quali verranno, dicano un bel giorno ai discendenti del suo legittimo signore: Non ve lo vogliamo pagare altramente? Ce ne appelliamo non alla scienza legale, ma solo al buon senso della *Voce.*

La quale avrebbe fatto meglio di lasciare ai Tartufi del *Parlamento* l'incarico di perfidiar la quistione con le sue solite ipocrisie del sofisma e dei prepotenti a **metà. Se noi abbiamo** fin qui compresa l'indole del Giornale diretto dal sig. Brofferio, crediamo che avrebbe dovuto o rimanersi in disdegnoso silenzio sulla miseria di questi due mila scudi, o diversamente dir franco: Cittadino papa, se li volete, son qui che vi aspettano: veniteveli a prendere; li prenderete però se potrete! A questo linguaggio il *Cattolico* non avrebbe apposto parola, trovandolo logico e quale dev' essere: avrebbe forse anche detto: Almeno la *Voce* è franca e sincera!

Del resto, Sirocchia nostra, o siate in beretto frigio, od in toga, noi da buoni amici dobbiamo lasciare le ipocrisie dei Tartufi ai Gesuiti moderni del *Parlamento*: non ci convengono; a voi perchè la *Voce* vuol esser sempre sincera; a noi perchè il *Cattolico* vuol esser sempre cattolico, apostolico, romano, e non *subalpino.* Ciò posto, una buona *stretta di mano*, *rumpantur ut ilia Codro*, cioè alla barba ed a marcio dispetto del *Parlamento.*

Ancora dei Mechitaristi

Nel nostro ultimo numero abbiamo detto di questo rispettabile Instituto quanto ci suggeriva il nostro pieno convincimento dietro la *Dichiarazione* del riv. G. Siffer; ed abbiamo inoltre espresso il desiderio di saperne qualche cosa di più preciso, onde poterlo pubblicare a sua piena giustificazione ed a trionfo del vero. Siamo ora lieti di poter annunziare che poco stante ricevemmo direttamente da Roma le più consolanti e soddisfacenti notizie in proposito. Questa sollecitudine ci è prova dell' interesse che inspirano i Mechitaristi a tutti i buoni cattolici; e la persona che volle esserci compiacente di ragguagliarcene, a noi già cognita per lunga prova, non ci lascia in alcun dubbio del vero.

Rileviamo dunque esser falso che i sullodati Religiosi *siano venuti in sospetto di propensione ai principii greco-scismatici;* ed egualmente che *paiano troppo inclinare allo scisma*, che *la loro fede sia non poco sospetta*, e che *una parte di loro stia forse per defezionare a Costantinopoli.* Queste espressioni dunque che noi abbiamo raccolte quà e colà meno esatte, le riproviamo sulla fede del nostro Corrispondente, che tutta intiera la merita.

Ma non per questo possiamo dire di saperne meglio finora; però questo intanto ci basta. Rileviamo inoltre dalla stessa lettera più particolari, che ci affrettiamo di pubblicare:

1°. Fra tutti i cattolici d'Oriente in quest'ultimo secolo, i soli Mechitaristi hanno combattuto con le stampe gli errori dei Greco-scismatici.

2°. Benchè non ancora pubblicata, è già ultimata la Posizione d'esame sulle quistioni degli Armeni, le persone bene informate non dubitano che non sia per riuscire a giustificazione degli incolpati, qualunque sia la taccia, che loro si è data.

3°. Non è vero infine, come asseriva il *Cattolico*, che il padre *Mechitar* abbia tradotta la Bibbia in Armeno: egli ha fatto solo ristampare l' antica edizione del V secolo da lui riveduta e corretta su manoscritti Armeni.

Dal fin qui detto i RR. padri Mechitaristi e l' onorevole nostro corrispondente vorranno essere persuasi, che noi nella relazione di questo disgustoso incidente non abbiamo altro avuto di mira che il vero e l' interesse cattolico. Se appena pubblicata la Posizione, sì quelli che questo ci vorranno essere cortesi di ragguagliarcene, c' impegniamo pubblicamente di tutto fare da parte nostra perchè la verità e l' innocenza, comunque sia tacciata di errore, abbia il suo pieno trionfo per l' organo di questo stesso giornale.

PARTE RELIGIOSA

L' Arcivescovo di Bogota. — I nostri lettori conoscono le generose lotte dell' illustre Arcivescovo di Bogota; sanno che ha preferito l'esilio piuttosto che mancare alla difesa della fede e della libertà della sua Chiesa. Questo santo coraggio non fu senza frutto. Mentre il ven. confessore della fede, ammalato e lontano dal suo gregge, offerisce a Dio tutti i suoi dolori, l'America spagnuola l'ammira pel grande esempio che ha dato e si prevede il giorno in cui la stessa sua patria, arrossendo per le persecuzioni mossegli, permetterà che ritorni con onore, cioè in piena possessione dei suoi diritti e colla libertà di servirsene. Dio voglia rendergli forze bastanti perchè egli possa allora ritornare ai suoi figli per benedirli ed ai suoi persecutori per perdonar loro!

Attendendo questo momento, siamo lieti di poter pubblicare il documento seguente, che l'illustre arcivescovo attualmente a Parigi comunicò al sig. L. Veuillot redattore in capo dell' *Univers*, che li riferì nel suo giornale del l'11 corrente, da cui li traduciamo.

Legazione del Chili. — Washington 13 luglio 1853.

Ill.mo Rev.mo Signore,

La nobile energia colla quale V. E. R.ma ha difeso i diritti della Chiesa cattolica, e le virtù che le fecero preferire il sacrificio di tutti i comodi temporali e l'esiglio stesso, anzichè arrendersi alle pretese del Potere, che ora governa i destini della Nuova Granata, incontrarono sinceri ammiratori, come ne incontreranno presso tutti i popoli civilizzati.

Ho l'onore d'inchiudere in questo piego l'indirizzo contenente l' espressione della cordiale simpatia, che provano per Lei il degno arcivescovo di Santiago e 'l suo clero e i cittadini i più onorevoli della capitale del Chilì. Abbiamo cionondimeno ferma fiducia, che la febbre rivoluzionaria da cui è ogitata la società della Nuova Granata con pericolo della sua distruzione, cesserà ben presto come una tempesta di state: ma nessuna cosa al mondo farà obliare il salutare esempio di santo coraggio e d' intera divozione ai vantaggi della religione legato da V. S. Ill.ma ai prelati del suo paese e di tutto il mondo cattolico.

Ho l' onore d' essere ecc.

M. Carvallo.

Santiago, 30 *maggio* 1853.

Rev.mo Signore,

Il paese nel quale vengono conculcati la volontà e i diritti dei cittadini, non è un paese libero: e se l'autorità pubblica non è esercitata se non in virtù d'una delegazione del popolo e nei limiti da esso prescritti, questa autorità medesima potrà arrogarsi qualche potere sulla religione e sulla Chiesa, senza divenir tiranna ed ingiusta? L'uomo non ha diritti da far valere in faccia alla religione la quale proviene da Dio; ha solo doveri rigorosi da adempire esattamente, e i mandatarii del popolo non hanno diritti maggiori del popolo da cui han ricevuto il mandato. Entrando nella società il cattolico non volle, nè potè conferire verun potere sulla sua coscienza; gode adunque del sacro ed imprescrittibile diritto di vedere rispettate le sue convinzioni religiose e di esser libero di sottomettersi alla Chiesa cattolica, alla sola Chiesa cattolica in tutto quel che riguarda la religione. Nostro Signore Gesù Cristo ha trasmesso la sua podestà sul cielo e sulla terra; non ai semplici fedeli, ma agli apostoli esclusivamente: dai successori degli apostoli adunque, e non dagli inviati dell'autorità civile, i popoli devono ricevere i loro padri spirituali. Non si può dar peggior abuso della forza di quello che consiste nell'adoperarla per costringere i cittadini cattolici a ricevere pastori intrusi ed accettare una disciplina che non emana punto dalla Chiesa, ma da un'autorità straniera ed incompetente. Chi s'oppone a questa odiosa tirannia, chi infrange così odiose catene, difende la più nobile e la più augusta libertà, che consiste nel non riconoscere nessun altro giogo sull'anima eccetto quello impostoci da Dio, questi solo apprezza la dignità dell'uomo ed è benefattore della società.

Coll'energia degli apostoli, di cui siete un degno successore, avete risposto al potere che volea privare la Chiesa della sua divina autorità: *Giudicatelo voi, s'è lecito di obbedire a voi anzichè a Dio.* In quel giorno siete divenuto l'eroico difensore insieme e la vittima dell'indipendenza divina del sacro ministero, della libertà delle coscienze cattoliche. Il coraggio di Vostra Signoria Ill.ma avendo ricevuto la più sfolgorante glorificazione che potesse ricevere sulla terra per la bocca del S. Padre, non abbiamo la vana pretesa d'aggiungere una gemma alla corona che cinge il vostro capo di confessore della fede. Vogliamo solo manifestarvi le nostre simpatie ed offerirvi una semplice, ma sincera e cordiale testimonianza della nostra ammirazione e del nostro rispetto per la vostra persona, e d'intima adesione agli eterni principii che avete saputo mantenere con tanta dignità.

Congiunti alla Nuova Granata con antichi e stretti vincoli, non possiamo essere indifferenti nè alle sue fortune, nè alle sue sventure; e siccome plaudimmo alle sue glorie, così fummo adolorati per le ferite sanguinose fatte alla Chiesa da uno spirito ostile ed ingrato, che rinnega i benefici immensi dovuti a questa tenera madre dalle repubbliche Ispano-americane. Siccome gli abitanti della Nuova Granata, così noi pure sappiamo, che il cattolicismo non solo mostra la sua divina origine; ma informa la vita della nostra nobile schiatta ed è il primo elemento della nostra civilizzazione e sentiamo quale deve essere l'amarezza del sentimento che opprime i cuori cristiani e generosi dei fedeli della Nuova Granata, vedendo la cruda guerra fatta alle instituzioni cattoliche, alla santa disciplina e all'indipendenza del sacro ministero in questo paese degno di miglior sorte.

Tutte le libertà sono distrutte là dove viene oppressa la libertà della coscienza cattolica e 'l potere temporale vuole costituirsi arbitro e moderatore del governo delle anime, di questo dominio esclusivo di Dio e di coloro cui fu commesso dallo Spirito Santo, là finalmente dove si pretende estinguere lo splendore della divina religione trasformandola in agente occulto di partiti politici e di divisamenti illegittimi.

Abbiamo l'onore di salutarvi e dichiararci.

Vostri Umil.mi Servitori

(Seguono 263 firme, tra le quali quella dell'arcivescovo di Santiago, del suo capitolo, del clero della città, del presidente del Senato, del presidente della suprema corte di giustizia, d'un gran numero di senatori e deputati, del direttore del credito pubblico, del direttore della zecca, del generale Iuan Iose Flores, di molti religiosi di diversi ordini ecc.)

NOTIZIE DIVERSE

La Regina a Sarzana. — S. M. la Regina Adelaide il 18 corrente andò a Sarzana ove fu ricevuta con entusiasmo da tutte le autorità e dalla popolazione. La città era ornata di bandiere e tutta in festa: quattordici donzelle, vestite alla foggia di quei paesi, spargevano fiori sulla via percorsa da S. M. Da Sarzana S. M. andò a Lerici e quindi ritornò alla Spezia sul vapore il *Malfatano*.

Circolare di Lamarmora. — La *Gazzetta di Genova* pubblicava il 20 corr. una Circolare del sig. Lamarmora ministro di guerra e marina colla quale, in anticipazione della legge da approvarsi ancora dal Senato ed in aperta opposizione alle deliberazioni di questo corpo, sono assoggettati alla leva militare i *Fratelli della Dottrina Cristiana, e quei della Santa Famiglia.*

Incendi. — Ci scrivono da Alessandria in data 18 corr.:

Oggi dopo le ore 6 pom. ha preso fuoco in Cittadella nel sito detto l'Arsenalotto, dove si fabbricano le cartuccie. Il fuoco è stato ristretto al piano superiore; ed ora è già spento. Non si ha a lamentare disgrazia alcuna. Le casse di polvere che si trovavano al pian terreno furono poste in salvo. Finora non si conosce la causa dell'incendio. Il danno si calcola a L. 8 mila circa.

— Ci scrivono da Voghera in data 19 corrente:

Un grave incendio scoppiò ieri, verso le ore 3 pom., in questa città in un caseggiato civile e rustico di proprietà dello Spedale degl'infermi, estendendosi a varie altre abitazioni rustiche e vasti porticati pieni di fieno, paglia ed altri oggetti infiammabili, recando un danno complessivo dai 35 ai 40 mila franchi.

Il soccorso validamente prestato valse a circoscrivere l'incendio ai locali sovraindicati. Tale disastro sembra l'effetto d'una malaugurata inavvertenza. Non si ha a deplorare vittima alcuna. Il locale, di proprietà dello Spedale, era assicurato. Si stanno raccogliendo i nomi di coloro che si segnalarono per atti speciali di zelo e di coraggio. (*G. P.*)

Strada ferrata. — L'11 agosto è stata conchiusa in Losanna una convenzione fra i deputati della Sardegna, del Vallese e di Vaud, colla quale è concertato che la strada da Martigny ad Aosta sul Gran S. Bernardo con un tunnel per il colle di Menouve sia compiuta in cinque anni. La Sardegna si assume la costruzione sul suo territorio; il Vallese la strada sino al tunnel, e Vaud promette di fornire 200,000 fr., riservandosi di procacciare gli altri 200,000 da altri Cantoni interessati e dalla Confederazione. Il governo di Vaud ha già sancito questa convenzione. (*Gazz. Tic.*)

Natalizio dell'Imperator d'Austria. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 19 agosto:

Ieri Milano, come tutto l'Impero Austriaco, ha festeggiato il fausto giorno natalizio di Sua Maestà il graziosissimo nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I.

Sino dalla sera del giorno 17 corrente S. E. il Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto, Feld-maresciallo conte Radetzky, era venuto da Monza alla Villa Reale in Milano, per assistere alla sacra solennità.

L'alba del fausto giorno spuntava serena, la salutavano con cento e un colpi di cannone, le artiglierie del Castello e del Forte di Porta Tosa, e con giulivi concenti le quattro Bande militari che percorsero le contrade della città annunziando la festa solenne.

Tutti gli edifici pubblici, tutti i palazzi e le case ne'dintorni della magnifica cattedrale, dalla Piazza de'Mercanti al Dazio di Porta Orientale e alla R. Villa avevano le finestre ed i poggiuoli addobbati a festa con arazzi e drapperie seriche.

S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky, seguito da uno splendido Stato-maggiore, percorse a cavallo la fronte delle truppe così schierate, e intanto le bande musicali suonavano l'Inno nazionale.

Sua Eccellenza smontò alla gradinata della Cattedrale, ed ivi fu accolta da S. E. l'I. R. Luogotenente conte Strasoldo, e dai dignitari del Reverendissimo Capitolo, e venne addotto nell'interno del tempio, ove prese posto nel Coro Senatorio in luogo separato ed eminente dalla parte del Vangelo.

S. E. Monsignore Arcivescovo, assistita dai dignitari del Reverendissimo Capitolo e dai signori Canonici mitrati, celebrò la Messa solenne, con musica e canto, e intuonò il *Te Deum*, che fu pure cantato con accompagnamento di musica.

Terminata la sacra funzione, S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky fu di nuovo solennemente accompagnato fino alla maggior porta del Tempio, nella quale occasione Egli assicurò S. E. il signor Luogotenente che, convinto dei sinceri sentimenti di tutti i ben intenzionati per la prosperità del nostro graziosissimo Imperatore, ringraziava cordialissimamente tutti coloro che da sudditi fedeli avevano intenzione di porgergli le loro felicitazioni.

Festa di Parigi. — I giornali Francesi del 16 corrente sono pieni di descrizioni della illuminazione, rivista e ricevimento fattosi a Parigi pel 15 agosto.

A mezzodì l'imperatore ricevette le congratulazioni della sua famiglia, delle loro Eccellenze i Ministri, delle loro Eminenze i Cardinali, degli ammiragli, marescialli ecc. ecc.

A mezz'ora dopo mezzodì nella cappella delle Tuileries udì la messa celebrata da Sua Grandezza monsignor vescovo di Nancy secondo cappellano imperiale. Poscia vi furono i ricevimenti ufficiali. In assenza del Nunzio pontificio (poichè monsignor Vecchiotti è solo incaricato d'affari della S. Sede presso la corte di Parigi), presiedette al corpo diplomatico l'ambasciatore inglese, e i nostri lettori già conoscono la risposta che fece l'imperatore all'ambasciatore, congratulandosi cioè per la pace assicurata nella quistione d'Oriente.

Questa festa costò 700,000 fr. metà pagati dallo stato e l'altra metà dalla città di Parigi 80,000 fr. di questi furono distribuiti in elemosine.

Discorso di Russell. — Alla Camera dei comuni a Londra, seduta del 16 agosto, lord John Russell fece il suo esposto sullo stato delle relazioni che esistono fra la Turchia e la Russia; ricordando alla Camera che non appena entrato egli al ministero, la sua attenzione fu chiamata dall'ambasciatore di Russia sulla quistione dei Luoghi Santi.

Il nobile lord scrisse a questo proposito a lord Cowley, ambasciatore a Parigi, al quale raccomandò di badare attentamente alle fasi della quistione stessa.

Più tardi l'ambasciatore di Russia (disse egli) mi ha fatto conoscere che lo czar aveva risoluto d'inviare un ambasciatore speciale a Costantinopoli per metter fine alla vertenza che esisteva e ai richiami da essa vertenza cagionati.

L'imperatore lagnavasi che fossero stati ritirati molti privilegi, dei quali godevano a Gerusalemme i fedeli della chiesa greca, ed egli si proponeva di ottenere una promessa ed un impegno solenne che facesse cessare ogni difficoltà (*Ascoltate!*)

Io non aveva (continuò il nobile lord) nessuna obbiezione a fare contro una tale missione; dico solamente che io sperava ch'essa avrebbe un carattere pacifico nè turberebbe le buone relazioni che esistono fra la Turchia, e la Russia e le altre potenze.

(Il nobile lord racconta la storia della vertenza russo-turca fino all'occupazione della Moldo-valachia: quindi prosegue)

Il ministro degli affari esteri di Francia protestò contro questa occupazione con una nota energica e il governo di S. M. ha fatto altrettanto. Prima della occupazione dei principati, l'Austria avea ricusato d'intervenire nella quistione; ma, dopo l'occupazione, l'Austria sentì essere suo dovere d'intervenire in virtù del trattato del 1841.

Per conseguenza, il ministro degli affari esteri d'Austria fece sapere alla Francia ed all'Inghilterra che il suo governo era pronto ad accedere alla domanda che in sulle prime gli era stata fatta: e poscia una conferenza de'ministri d'Inghilterra, di Francia, di Prussia e d'Austria, riunita a Vienna, compilarono un progetto d'aggiustamento, il 24 luglio decorso.

Il 2 agosto, questo progetto fu mandato al gabinetto di Pietroburgo, e in seguito fu accettato dalla Russia e dalla Turchia: ma prima che questo aggiustamento sia pienamente ratificato, è cosa indispensabilmente necessaria che i Principati Danubiani siano sgombrati dall'esercito russo. (*Ascoltate! Ascoltate!*)

Io credo che degli ordini siano stati dati a questo scopo dal generale in capo russo; ma finchè quest'ordine non sia stato eseguito, e che l'ultimo soldato russo non abbia passata la frontiera, la flotta inglese non s'allontanerà dai Dardanelli.

Tale è, in questo momento, lo stato della quistione, ed io credo che questa vertenza si appianerà senza che la pace europea sia compromessa e senza che sia fatta offesa all'indipendenza della Turchia. Cotesta quistione della indipendenza della Turchia è una di quelle a cui invigilerà mai sempre con la maggior cura il governo di S. M., ed io son d'avviso ch'essa non può essere mantenuta nè guarentita se non da un'alleanza intima della Francia e dell'Inghilterra. (*Ascoltate*)

E siccome niente può far prevedere che le amichevoli relazioni che esistono fra i due paesi debbano essere turbate menomamente, io penso che nè la pace d'Europa, nè gl'interessi della Turchia, nè l'onore dell'Inghilterra non avranno a scapitar punto a motivo della politica che noi abbiamo adottata e alla quale siamo pronti ad attenerci costantemente su cotesta quistione importante. (*Applausi*)

Dopo questo discorso di lord John Russell, il sig. Layard, sir John Pakington, lord Dudley Stuart, presero successivamente la parola, criticando come troppo timida la condotta del governo, pur prendendo atto della sua promessa solenne concernente lo sgombramento dei Principati.

Cose d'Oriente. — Il *Temps* di Vienna pubblica i seguenti documenti:

Lettera del principe di Moldavia al reis-effendi Reschid-Pacha in data del 25 giugno.

Signore, ieri vi ho esposto le conseguenze dell'occupazione dei Principati Danubiani fatta dalle truppe russe. Oggi mi duole di dovervi far una comunicazione che ha indirizzato in questo momento il console russo. I due documenti di cui troverete qui accluse le copie vi daranno un'idea di questa domanda di S. M. l'imperatore di Russia, il quale mi ordina di interrompere le mie relazioni con la Sublime Porta, e l'invio del tributo, attesochè ciò sarebbe incompatibile con la presenza dell'armata russa nei Principati.

Ho avuto una conferenza col principe Gortschakoff immediatamente dopo la recezione di questa comunicazione. Io ho creduto fargli a questo riguardo delle osservazioni, e gli ho dichiarato che mi trovava nella necessità di darne conoscenza alla Sublime Porta. Il generale non mi ha fatto opposizione a questo riguardo. Sendochè io sento quanto sia al di là del mio potere di trattare affari che dipendono dalla decisione delle due potenze, mi affretto da parte mia di fare un rapporto a V. E. onde nella sua saggezza risolva quanto giudicherà utile. Aggradisca ecc. ecc.

Lettera del console generale russo a Bucharest, sig. Katschewski, al principe di Moldavia in data 23 giugno.

Ho l'onore d'inviare confidenzialmente a V. A. la qui acclusa copia di un dispaccio che il sig. conte di Nesselrode, cancelliere dello Stato, indirizzavami in data 3 giugno. Principe, Ella vi vedrà le istruzioni le più precise che dovrà seguire in ragione dell'occupazione dei Principati fatta dalle truppe imperiali verso la Porta ottomana, come pure i provvedimenti che dovrà prendere per sospendere il tributo che la Moldavia ha pagato fin oggi al governo ottomano.

Invitandola ad eseguire gli ordini di S. M. I. contenuti nel dispaccio che le invio, ho l'onore ecc.

Dispaccio del conte di Nesselrode, cancelliere di Stato, al console generale Katschewski; in data di Pietroburgo, 3 giugno.

L'occupazione militare dei Principati Danubiani non dovrà, come vi ho detto, operare nessun cangiamento nell'amministrazione civile del paese e nelle attribuzioni dei funzionari pubblici, a meno che gli ospodari stessi non credano bene di dare lo scambio ad alcuni funzionari, per ottenere la più grande regolarità nei vari rami del pubblico servizio e in quello dell'approvvigionamento delle truppe imperiali.

Rimane tuttavia una questione sulla quale noi dobbiamo far conoscere agli ospodari la nostra opinione per loro norma.

Vogliamo parlare dei loro rapporti con Costantinopoli e col ministero turco. Bisognerà che queste relazioni cessino il giorno, in cui le nostre truppe occuperanno militarmente i Principati, e però dovrà essere sospesa ogni qualunque influenza della potenza sovrana.

Sarà pure sospeso il pagamento del tributo che le due provincie hanno da pagare alla Porta. Le somme da intascare dovranno rimanere a disposizione del governo imperiale, il quale si riserva di farne quell' uso che egli crederà a proposito. Voi comunicherete ai due ospodari gli ordini imperiali che sono venuto significando.

Lettera del reis-effendi Rescid bascià al principe della Valacchia, in data di Costantinopoli, 25 luglio.

Mio principe,

La Russia, facendo entrare le sue truppe nella Moldavia e nella Valacchia, ha dichiarato non essere sua intenzione di cambiare nè le istituzioni, nè la situazione politica di queste provincie, garantite da solenni trattati. La sublime Porta, confidando in questa dichiarazione, ha creduto di dover mantenere al loro posto e V. A. e S. A. il principe della Moldavia.

Dalla lettera di questo principe noi rileviamo tuttavia che la corte di Russia ha ordinato tanto a voi che al principe di Moldavia di sospendere i vostri rapporti con Costantinopoli, e il pagamento del tributo stabilito, il che ci ha vivamente commossi.

Siccome la corte di Russia ha toccato il sistema dei Principati nel punto chè in rapporto immediato col diritto di proprietà della Porta ottomana, ch'è quanto dire nelle sue basi, la sublime Porta vede chiaramente che in questo stato di cose l'esercizio dell'autorità legittima ch'esige i proprii diritti inalterabili e sacri, è divenuto impossibile nei Principati di Moldavia o Valacchia.

La sublime Porta ha quindi deciso che V. A. e S. A. il principe di Moldavia abbandonino provvisoriamente le provincie, decisione che fu comunicata alle grandi potenze. Fa d'uopo adunque che V. A., uniformandosi agli ordini del Sultano, lasci immantinente la provincia, e quando V. A. ricuserebbe di obbedire, la Porta ottomana adotterebbe, dal canto suo, il partito che stimerebbe conveniente agli interessi e ai diritti di lei.

Trieste, 17 *agosto.* — Col piroscafo giunto questa notte abbiamo ragguagli della capitale ottomana sino alla data dell' 8, i quali però non ci fanno sapere nulla di definitivo intorno la vertenza russo-turca. L'incertezza continuava, con grave danno del commercio, e si bramava vivamente di uscire dall' attuale stato di cose.

— La voce corsa a Costantinopoli, avere l' i. r. console in Belgrado annunziato all' autorità serbiche che in un dato caso il corpo d'osservazione austriaco ai confini entrerebbe in Serbia, viene confermata dal *J. de Constantinople* del 4 e dall' *Impartial* del 7. Ecco la relazione di quest' ultimo giornale: Tre corrieri straordinari giunti da Belgrado, uno a lord Stratford di Redcliffe, l'altro al sig. di La Cour, e il terzo al *capu-kiaja* del principe di Serbia recarono la notizia che il console generale d'Austria in Belgrado tenente-colonnello Radosavliewitz, aveva chiesto al principe Alessandro, in nome del Governo austriaco, il permesso di far occupare la Serbia da un corpo di truppe imperiali, a fin di prevenire le turbolenze che potevano scoppiare nel paese in seguito all' occupazione della Moldavia e Valachia per parte delle truppe russe. Il principe Alessandro ricusò formalmente la proposta, ma il console generale dichiarò che, al caso, il Governo austriaco passerebbe oltre. Tale notizia cagionò profonda impressione a Costantinopoli. Essa diede motivo a parecchie riunioni ministeriali e conferenze cogli ambasciatori e fra questi ultimi, Rescid pascià, ministro degli affari esteri, ebbe su tale oggetto un lungo abboccamento col sig. di Bruck, internunzio austriaco; ma non ne conosciamo ancora positivamente l' esito. Dicesi che l' internunzio abbia dato assicurazioni molto pacifiche, e si vuol pretendere che il sig. di Radosavliewitz abbia oltrepassato le sue istruzioni, non avendole comprese. La Porta farà probabilmente marciar truppe da quella parte. Il principe Alessandro aveva già ordinato un armamento generale.

Il *J. de Constantinople* propende a creder vera la supposizione che il console austriaco di Belgrado abbia frantese e oltrepassate le sue istruzioni.

— Togliamo da un carteggio di Costantinopoli 8 agosto della *Triester Zeitung*: Il *J. de Constantinople* reca pure la notizia già comunicatavi in data del 1.° corr. riguardo la dichiarazione dell' imp. reg. console austriaco in Belgrado. Essa narra altresì (e ciò pure vi ho riferito) della gran sensazione che tale notizia ha cagionata presso la Porta ed il corpo diplomatico. Ma quando il giornale aggiunge che probabilmente l' internunzio austriaco ha cercato di calmare la spiacevole impressione in una conferenza tenuta a tal uopo con Rescid pascià, con ciò non è da intendersi altro se non forse un' assicurazione che la marcia delle truppe austriache non avrebbe effettivamente altro scopo fuor quello di prevenire possibili mene rivoluzionarie, e non sarebbe da considerarsi quale un' aggressione contro la Porta. Una vera sciocchezza è l' asserzione del *J. de Const.* che il console austriaco in Belgrado debba aver oltrepassato le sue istruzioni; in un annunzio di tal fatta un impiegato non trasgredisce sì facilmente l' ordine pervenutogli.

— Un' altra corrispondenza di Costantinopoli della citata *Gazzetta* reca il seguente poscritto: È noto che tutte le grandi potenze sono animate dal desiderio di evitare la guerra; per il che fecero al gabinetto russo la proposizione di sciogliere la questione pendente in modo pacifico, e tale che la Turchia aderirà alla domanda fatta dalla Russia, ma l' imperator Nicolò darà in un autografo al Gransignore la dichiarazione di non voler immischiarsi mai nell' amministrazione civile dei Cristiani, sicchè solamente la parte spirituale della Chiesa greca rimanga la sfera d' azione della sua influenza. — La copia di siffatta proposizione giunse alla Porta; questa la mutò a suo favore, benchè l' idea rimanesse la stessa, e la spedì allo Czar. — Lettere da Odessa annunciano che l' imperatore Nicolò si dichiarò contento della nota delle grandi potenze, ma ciò avvenne prima che pervenisse nelle sue mani la copia alquanto modificata dalla Porta. Così il Governo turco è posto in un nuovo imbarazzo, e forse lo scioglimento della questione è protratta un' altra volta. *(O. T.)*

Assedio di Buenos-Ayres. — Il piroscafo postale il *Severn*, giunto sabbato mattina, 13 corrente, a Southampton, recò le corrispondenze di Buenos-Ayres in data del 2 luglio, di Montevideo in data del 5 e di Rio-Janeiro in data del 15 p. p.

Le notizie ricevute pel mezzo del *Severn* ci annunziano una nuova peripezia negli affari della Confederazione Argentina. La piccola squadra che faceva il blocco di Buenos-Ayres in favore del generale Urquiza, si era unita il 20 giugno al nemico. Si era d' avviso che questa deserzione avrebbe contribuito a ridurre il generale Urquiza all' impotenza e fors' anco a prolungare indefinitivamente la guerra civile dalla quale è travagliato quell' infelice paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 22 *agosto.* — Con decreto reale del 14 corr. pubblicato dal foglio ufficiale, il sig. Jocteau primo ufficiale del ministero degli esteri vien mandato ministro residente del nostro re presso la Confederazione Svizzera; a primo ufficiale del ministero degli esteri viene eletto l'avv. Mossi già incaricato d'affari e console di S. M. agli Stati-Uniti. Il sig. Jocteau venne sempre bistrattato dai giornali libertini e difeso dai giornali conservatori della Savoia.

— Il sig. Carcassi sost. avv. fiscale in Genova venne destituito dal suo ufficio perchè nell'adempimento dei suoi doveri non volle sostenere e firmare un'introduzione d'appello contraria alle sue convinzioni scientifiche. Si trattava d' un processo contro il sig. Favre caffettiere accusato dal cav. di Caravana di avere sparlato di lui come se fosse uomo poco delicato nel gioco. Il tribunale rimandò assoluto Favre: il sig. Carcassi sostenea le parti del pubblico ministero. Si fece appello da questa sentenza: al sig. Carcassi venne ingiunto di firmare l'informativa: ricusò: quindi la destituzione. Questi dettagli ci vengono somministrati dalla *Gazzetta dei Tribunali.*

Roma, 17. — Si legge nel *Giorn. di Roma:* » Parecchi esiliati dagli Stati Pontificii, già noti pei loro principii distruttori di ogni ordine sociale, provenienti da Genova riuscirono a sbarcare inosservati sui paraggi fra Civitavecchia e Fiumicino. Ricondottisi clandestinamente in Roma, furono dalla Polizia arrestati insieme ad altri loro corrispondenti, da cui avevano ancora avuto ricetto. »

— Nei ragguagli che il *Giornale di Roma* dà del modo con cui fu celebrata il 15 la festa dell' imperatore de'Francesi troviamo quanto segue:

Alle ore sette pomeridiane S. E. il sig. Ambasciatore di Francia unì a sontuoso convito di quaranta coperte il Corpo diplomatico residente presso la S. Sede, ed i primari Uffiziali, Impiegati e Personaggi nazionali. In mezzo alla mensa Sua Emza Rma il sig. Cardinale Antonelli Segretario di Stato di Nostro Signore portò augurii alla salute di S. M. l' Imperatore, cui fece eco S. E. il sig. Rayneval Ambasciatore di Francia elevando voti per la preziosa salute del Sommo Pontefice.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, con biglietto di Segreteria di Stato, si è benignamente degnata di nominare l' Emo e Rmo sig. Card. Lambruschini, Vescovo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia e Segretario de'Brevi, a Protettore della città di Monte Rotondo.

— La Commissione speciale per l' ammortizzazione della carta-moneta notifica in data del 12:

Proseguendo il ritiro della carta-moneta, in seguito della emissione di altrettanto danaro effettivo, il sig. pro-ministro delle finanze ha fatto mettere a disposizione della Commissione speciale nel Banco del S. Monte di Pietà di Roma altri *Scudi Cinquecentomila* della suddetta carta, siccome apparisce da numero quattro fedi di deposito rilasciate dai ministri del Banco medesimo, affinchè vengano distrutti.

Palesa pertanto la Commissione stessa che, premessane la consueta legale contazione e verifica, farà eseguire alla pubblica vista il bruciamento della suddetta di *Scudi Cinquecentomila* carta-moneta giovedì 18 corrente alle ore 11 antimeridiane nell'atrio del palazzo del nominato S. Monte di Pietà colle stabilite regole e cautele.

Per la quale operazione, e tenendo a calcolo i risultati dei tre precedenti bruciamenti in scudi 590,449, si saranno tolti dalla circolazione ed estinti *Scudi Ottocento novantamila quattrocento quarantanove* di carta-moneta per la emissione di corrispondenti valori metallici.

Scrivono al *Messaggere di Modena* in data del 10 c. m.:

Giovedì 4 del c. m. risalirono il Tevere due nuovi piroscafi, fabbricati ne' cantieri d' Inghilterra per conto del nostro governo, il *Mediterraneo* di quaranta cavalli e il *San Paolo* di trenta. Sono destinati a guardare il litorale in servigio delle dogane. Il Santo Padre si condusse alla basilica ostiense per vederne l'arrivo, e salito a bordo de' piroscafi stessi e riconosciuta la bontà delle macchine e la eccellenza di tutte le costrutture, mostrò il sovrano suo aggradimento al cav. Benucci, il quale, già sopraintendente di quell' amministrazione e oggi segretario del Controllo doganale, sostenea le veci del pro ministro delle Finanze impedito da mala disposizione di salute, e al Gaetani che attualmente si trova a capo della azienda prenominata.

Parigi, 18 *agosto.* — Ieri a due ore S. A. I. il principe Napoleone andò a Saint-Cloud. Il principe si trattenne lungamente coll' imperatore e ritornò a Parigi alle 4.

— La *Patrie* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 17 *agosto.* — La *Gazzetta ufficiale* pubblica un'ordinanza imperiale che toglie lo stato d'assedio a Vienna, a Praga e nella fortezza della Boemia: lo stato d' assedio in questi luoghi cesserà al primo del venturo settembre.

— Egli è vergognoso a dire, ma pure è la verità. Ha bastato il conoscere alla borsa di ieri che la Francia e l'Inghilterra non avrebbero allontanate le loro flotte dalla baia di Besika sino a tanto che l'intera armata russa non avrebbe sgombrata la Moldavia e Valacchia, per promuovere un ribasso sui fondi.

Questa dichiarazione, che è la sola, la quale in certo qual modo salvi l'onore delle potenze che si sono dichiarate protettrici della Turchia e che mostri una certa vigoria nei gabinetti, e che perciò avrebbe dovuto rialzare gli spiriti, gli ha abbattuti......

Sino ad oggi vengo assicurato che nulla è arrivato al ministero che convalidi la supposizione fatta che il generale russo abbia ricevuto l' ordine di cominciare la sua marcia per ritornare sul territorio russo, e sino a tanto che lo sgombro non si è effettuato, si teme sempre che un nuovo incidente possa venire, se non a renderlo impossibile, almeno a ritardarlo, ciò che avvenendo potrebbe darsi pure che, forzate dalla stagione poco propizia, le flotte abbandonassero la baia di Besika, rimettendosi alla buona fede dello czar per l' evacuazione delle provincie danubiane.

Ora che gli affari d'Oriente paiono sulla via di essere finalmente definiti, almeno provvisoriamente, poichè la questione resta intatta; si comincia od occuparsi delle difficoltà insorte e che parevano appianate fra l'Austria e la Svizzera, ma che sono ben lontane dall' essere sciolte.

Oggi parte la corte da St-Cloud per Dieppe ove si fermerà qualche giorno, e poi si dice che andrà a Lille.

Ieri sono morti sei operai che innalzavano dei ponti in legno per la costruzione del palazzo d' industria dei Campi Elisi.

(Corr. privata)

Vienna, 18 *agosto.* — Giusta relazioni di Ischl S. M. l' imperatore fu atteso al suo arrivo ne' suoi appartamenti da un circolo dell' alta nobiltà del clero e degli impiegati.

Sulla strada era convenuta una numerosa folla di popolo per salutare il monarca. Subito dopo l' arrivo in Ischl l' imperatore fece una visita a S. M. la regina.

— Le ultime notizie da Costantinopoli recate dal vapore d' oggi sono prive d' interesse. Le bocche di Sluina sono così ingombre d' arena che non si può passarle senza correre il massimo pericolo.

— S. A. I. R. l' arciduca Carlo Ferdinando è arrivato ieri l' altro proveniente da Presburgo.

— S. A. I. R. l' arciduca Giovanni è partito alla volta di Graz.

— Onde festeggiare il giorno natalizio di S. M. l' imperatore, il ministro degli esteri conte Buol-Schauenstein diede ieri alle ore 5 p. m. un grande banchetto, al quale vennero invitati le LL. EE. i ministri il conte de Rechberg ed un gran numero di dignitarii dell' impero.

Dispacci telegrafici

Parigi, 20 *agosto.*

La Corte di Rouen confermò il giudizio del 15 aprile contro i corrispondenti.

La sua sentenza decide la questione delle lettere in modo contrario alla dottrina esposta dalla Corte di Cassazione.

L' imperatore e l' imperatrice partono stamane per Dieppe.

Abbiamo da Vienna 19 un dispaccio privato il quale annunzia che il 13 la Porta accettò le proposte di mediazione a lei comunicate il 12.

Borsa di Genova del 22 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	93 3[4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1,2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1300 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Parigi, 20 *agosto.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	104 90
	chiuso a .	— —	104 85
3 per °[o	aperto a .	— —	80 45
	chiuso a .	— —	80 50
5 per °[o Piem. *(C. R.)*		— —	98 —
5 per °[o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °[o id.		— —	65 80

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 22 *agosto.*

L'Imperatore arrivò a Dieppe sabbato in mezzo alle vive testimonianze di affezione e di rispetto di una numerosa popolazione.

— Il Parlamento Inglese è prorogato al 27 ottobre. La regina ha detto nel suo discorso: contando sugli sforzi delle conferenze di Vienna a buona ragione io spero che un onorevole accomodamento sarà prontamente accettato.

— L' Imperatore d' Austria ha dato fede di sposo il 19 alla principessa Elisabetta, seconda figlia di Massimiliano Giuseppe duca di Baviera.

— La duchessa di Brabante giunse ieri ad Aix-la-chapelle.

Al momento della spedizione del foglio sentiamo che si è destato in città qualche torbido pel troppo caro del pane. Si persuada il popolo che con questi mezzi o non si ottiene nulla, o si ottiene quello che al fin dei conti è il vero danno del popolo. Possibile che il passato non valga ad insegnarci mai nulla?

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 23 Agosto 1853. — N.° 1188

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL MOTO D'IERI

Genova 23 Agosto

Si è veramente con animo dubbio e timido di quello che possa un'onda di popolo esacerbata, che noi abbiamo scritto appiè del nostro ultimo numero (tranne un cento copie già uscite del torchio) le seguenti poche, ma vere parole:

Al momento della spedizione del foglio sentiamo che si è destato in città qualche torbido pel troppo caro del pane. Si persuada il popolo che con questi mezzi o non si ottiene nulla, o si ottiene quello che al fin dei conti è il vero danno del popolo. Possibile che il passato non valga ad insegnarci mai nulla?

Alle molte voci e, come sempre, contraddittorie, alle solite esagerazioni secondo i desiderii degli uni o i timori degli altri, noi non abbiamo voluto prestar niuna fede: ed anche poco credere agli occhi ed agli orecchi di quelli, che ci dicevano di aver veduto e sentito. Troppo e da lungo tempo persuasi della gravità del pericolo, perchè troppe sono le cause che lo hanno fatto, troppe le tristi illusioni e le seduzioni e troppi gl'inganni onde il popolo fu abbindolato e sedotto; e più troppo ancora di tutto questo già testimoni, non è a maravigliare se noi temevamo assai più di quello ch'egli è accaduto realmente. Nè, se non tutti, parecchi di quelli stessi ai quali in simili casi è debito d'antivedere, di prevenire e provvedere d'urgenza, non ci affidavano; chè ci sono abbastanza noti per inettezza divenuta omai proverbiale.

Ma come Dio volle e come volle un resto di buon senso non per anche al tutto spento nel popolo, pare sedato il moto, o almeno così compresso, che non si rinnovi di seguito, e se ne possa così raccogliere le circostanze da darne un sunto il più vero od il più veridico: noi lo faremo quanto è possibile il meglio.

È da premettere che quello presentivano tutti, cioè una commozione qualunque, era già un fatto reale da parecchi giorni; e più che in Genova, fuori, dove correva la voce solita e sempre foriera d'ogni trambusto: *non può durare così*! Crediamo che chi di dovere non la ignorasse; e più crediamo ancora che gliene sarà domandato conto e ragione.

Frattanto il fatto è che ieri verso alle dieci del mattino un gruppo di donne con dietro un gran codazzo di gente, parte curiosa degli avvenimenti, parte per ozio, e parte ancora per concitarle, com'è probabile, si faceva al Palazzo Tursi, ove siede il Municipio, con grida ed altri rumori, ad oggetto del troppo caro del pane e in generale dei viveri tutti — una tremenda realtà!

Per quanto se n'è potuto raccogliere, qui fu la vera causa del male, grazie all'imprudenza del sig. Sindaco; di che per altro non fa maraviglia, conosciuto e giudicato l'uomo quant'è. Sopraffatto e fanciullescamente atterrito dalla deputazione di cinque donne, ricorse, all'unico espediente di tutti i fanciulli: non poter egli nulla, non esser ciò delle sue proprie attribuzioni; andassero e rappresentassero all'Intendente... andassero? rappresentassero? Era lo stesso che dire: sia fatto il subbuglio; la commozione di poche donne, di pochi curiosi, e di moltissimi malcontenti, divenga nella città generale e vada tutto sossopra.

E così fu ad un istante; le donne partirono e s'avviarono. Aggiungasi che per altro colmo d'un'imprudenza maggiore, attraversando le dette donne il cortile del Palazzo municipale, o per liberarsene un tratto o per altro, si fece a loro udire una voce o più voci: È da andare ai negozianti da grano; da chi fa il pane e lo vende. Come non l'avrebbero intesa? come non sarebbero andati? — Ed andarono: qual maraviglia?

Ma in questi casi lo andare, e peggio ancora l'esser mandati, come sarebbe a dire, da Erode a Pilato, è lo stesso che far universale e potente una commozione qualunque, e volerla. Non mancò quindi dalla prudenza del sig. Sindaco e di chi vegliava alla sicurezza pubblica nel Palazzo municipale, di gittarci tutti nell'anarchia e nelle sue terribili conseguenze; giacchè non può negarsi che le cagioni del malcontento non siano, e troppe e vere e patenti. Nè il solito espediente d'una congiura dei clericali o dei retrogradi o d'altri, non ci ha più luogo oggimai: sarebbe tempo gittato; il popolo sente e comprende, qualunque siasi, la dolorosa sua posizione; la fame non è un'utopia, nè la miseria una voce che possa mettersi in corso, ed oggimai più farla giocare a danno degli uni, ed ai perversi fini degli altri — ned anche come un temporaneo espediente più omai.

Continuando dunque alla narrazione dei fatti, le donne così licenziate, si messero; e dietro ad esse una gran turba di popolo, che, come è naturale, crebbe via via, finchè divenne più che imponente. Si avviarono a Banchi prima, siccome il luogo ove si negozia il grano, e sono le casse; da Banchi a Campetto; e casa Rocca dovè subire inevitabilmente il suo destino; chè i Rocca, come tutti sanno, negoziano in grani nelle più grandi proporzioni; ed è però facile il credere ed il far credere che il caro venga da loro. Per buona sorte non fu che un gridare immenso, un chiuder di porte, un ritirarsi i padroni e un dissiparsi la gente via via, chè ci sarebbe troppo voluto a svaligiar quella casa.

Di là, in via Lomellina, dove si diede mano al saccheggio delle botteghe da pane, da paste, e di commestibili quali essi fossero. Chi ha potuto chiudere, chiuse; chi non fu a tempo, ha dovuto deplorare in silenzio il saccheggio e lo sperpero. Quindi alla Piazza d'Erbe, e su su per la contrada attigua del Prione; e dovunque la stessa scena, gli stessi urli e minaccie e saccheggio, chi l'ha potuto.

Frattanto la forza pubblica mista alla nazionale milizia accorreva pronta sui luoghi quà e colà, dove più la chiamava il subbuglio: i carabinieri reali al fianco della forza armata, adoperarono come di solito; tutti con la più grande prudenza: ad eccezione di tre o quattro dei più segnalati perturbatori, che sono in mano della giustizia, niun altro danno alle persone. Il dopo pranzo e la sera la città tornata al tutto nell'ordine, anzi universalmente tranquilla. La gente in capo alle vie, qua e là per le piazze confabulava dell'accaduto; la forza pubblica ha corso modestamente la città; non un nuovo grido, non un assembramento qualunque.

Pare per altro impossibile! ed ove non ci venisse ripetuto da molti onesti e pacatissimi, noi non lo avremmo potuto mai credere. Il sig. Sindaco si recava dal sig. Intendente per abboccarsi con lui circa all'accaduto ed ai contingenti possibili, solo alle 4 circa del dopopranzo! Per altro chi ben consideri all'uomo che ci hanno posto all'amministrazione della città, non ne ha da far maraviglia. Per buona sorte che il popolo non ha finora universalmente sentito il gran bisogno *dell'utensile in famiglia*, e tanto meno quello di adoperarlo! Siano dunque rese in prima grazie a Dio benedetto se il trambusto d'ieri non ebbe seguito, e non lo avrà, come ci giova sperare e tutto impromette, grazie al buon senso del popolo genovese, non ancor cieco e traviato abbastanza; grazie al forte e fratellevol contegno della truppa di linea e della nazionale milizia; grazie ai moltissimi onesti e dabbene che ragionarono, calmarono e licenziarono il popolo alle sue case; grazie un pò a tutti, tranne a chi primo era in debito di meritarle.

Questa mattina leggiamo affisso per le cantonate un manifesto conciliativo del sig. Sindaco. Il manifesto è bello e buono ed avrà il suo effetto, speriamo. Ma un manifesto, è sempre una lettera morta — come un articolo del *Parlamento* (giornale), con ch'egli crede nella sua prudenza oculata di provvedere a tutto ed arrestar poco meno che il giro del mondo. Chi sa che con una nuova mezza donzina d'articoli in favore del libero-cambio, e con li soliti insulti a Napoli, a Roma e Toscana, perchè non lo ammettono, non cessi affatto in Piemonte il caro del pane?

RIVISTA DI GIORNALI

Risposta al N. 193
del *Corriere Mercantile*

Nascono delle quistioni sul modo d'intendere; perchè l'interessato...... pretende che certe parole vogliano dire una cosa; il lettore...... pretende che ne vogliano dire un'altra...... Che se poi vi si mette anche l'intenzione positiva di non dir le cose affatto chiare; allora per poco che duri, le parti finiscono ad intendersi fra loro, come altre volte due scolastici che da quattr'ore disputassero sulla entelechia.

I Promessi Sposi Cap. XXVII.

V'ha dei prudenti che...... predicano sempre che la perfezione è posta nel mezzo, e il mezzo lo pongono giusto in quel punto dov'essi sono arrivati e si trovano stare a lor agio.

Id. cap. XXII.

Fra le poche idee di quel cervello ve n'erano per disgrazia molte storte.... gli accadeva di non veder nel fatto ciò che v'era di reale o di vedervi ciò che non v'era... e di pigliar sovente per cielo il suo cervello.

Id. cap. XXV.

Che si poteva mai rispondere a ragionamenti dedotti da una sapienza così antica e così nuova? Niente: e così fece il nostro Frate.

Id. cap. V.

E così volevamo far noi, trattandosi del *Corriere Mercantile*, al quale abbiamo citati tutti quei luoghi dei *Promessi Sposi* per due ragioni: la prima perchè c'è molto della risposta, ed anche più molto del suo ritratto; secondo per fargli toccar con mano, che se li avesse letti ed intesi, potrebbe con essi soli alla mano aver acquistato quel *senso pratico* delle cose, onde difetta assolutamente — ed anche un poco il modo di esprimersi.

Inoltre abbiamo detto in uno dei nostri numeri antecedenti, che il Corriere *ha l'abilità singolare di porre comecchessia una questione e di suscitarne dieci ad un tempo*. Lo ripetiamo, aggiungendo che non vogliamo seguirlo in queste sue cavriole: stralcieremo dunque dal testo e risponderemo brevi e recisi:

......Quanto alla politica (del *Cattolico*) nessuna discussione, ma piuttosto una grandine di noterelle, di sarcasmi, di minuti raffronti, molte citazioni letterarie e più spesso dai *Promessi Sposi* che sembrano il testo speciale della politica sapienza del *revisore*.

Sbrighiamoci dai *Promessi Sposi* una seconda volta per sempre. — A risparmiarvi un *mentite*, diremo che avete poca memoria; giacchè *le citazioni*, il *qualche verso classico* (come ci apponete), ed i *Promessi Sposi*, non entrano in discussioni politiche; sebbene vi mostreremo in appresso com'ei ci possano entrare. Le citazioni ed i versi si usano nelle minute polemiche dove li chiama il soggetto, dove li sa locare chi scrive, e dove con tre parole, un frizzo od un verso, si abbatte un castello in aria di vane ciancie e di parole senza costrutto. E questo incontra più specialmente con voi che con altri, perchè tra tutti i giornali il *Corriere Mercantile* ci è sempre riuscito il più presontuoso e il più vano, il più monco e leggiero nelle polemiche, il più inconseguente ne' suoi principii (se ne ha), il più indiscreto ed insulso quando si prova alla giulleria del ridicolo. Non confondete dunque, *Corriere*, gli altri con voi; gli epigrammi ed i versi sono per voi; più specialmente per voi li *Promessi Sposi*, il quale siccome *tipo-camaleonte* vi ci prestate a tanta maraviglia, che quelli svariati tipi manzoniani di nature svariatamente ridicole, vi si addicono tutti ogni numero, ogni periodo, ogni riga. Quindi se aveste detto che *quella minuta grandine di noterelle e di sarcasmi* vi piove sopra le spalle, avreste detta la verità; ma volendo generalizzare (crediamo a cessarne l'onta da voi) avete o colto un marrone, o mostrato poca memoria.

E giacchè siamo ai *Promessi Sposi*, vogliamo darvi un consiglio. Voi affettate di servire, o gratuitamente o per altro che non sappiamo, il governo. Su dunque: il caro dei viveri aggiunto alla fiscalità d'insoliti minuti balzelli che cre-

scono, crescono, crescono... con la miseria, è per produrre quà e colà qualche sconcio, che si potrebbe far *crisi*. Noi come tutti sanno, ostili al governo, toccando ultimamente dei fatti d'Arona non abbiamo ommesso di osservare al *colore* dell'*Italia e Popolo* che li riferiva, e li abbiamo anzi temperati con riportarne la relazione della *Gazzetta Piemontese*, perchè (notate bene) perchè siamo ostili al governo. Ora voi che lo patrocinate con tanto senno, di questo caro e focherelli ve ne avrete certo ad occupare per debito. Epperò prendete il nostro consiglio, e leggetevi bene il Cap. XII appunto dei *Promessi Sposi*, e vi troverete là dentro un pò di tutto al vostro bisogno (*). Credete a me che l'ho letto quel libro, e credo di averlo inteso per bene, e sono poi più che certo di potervene far la lezione; credete a me, ci troverete il *buon senso* per qualche vostro articoletto d'opportunità che vorraci, quel *buon senso*, onde diffettate di dieci le nuove volte. E perchè ne siate meglio *capacitato*, ricordate gli esordii del *cholera* tra noi, ed a quanti disordini hanno ovviato gli *untori* ed i pregiudizii tanto evidentemente discorsi in quel Romanzo che non è romanzo, sapete? ma un vero *codice di buon senso*, di *senso pratico*, di quello in somma che tocca al vero *perfetto dell'arte*, perchè fa per tutti; pei dotti e per gl'ignoranti, tra i quali....; per le classi alte e le popolane, alle quali... ordinariamente parla il *Cattolico*. — E per fine vi imparerete anche il modo da scrivere sopra un giornale, che è veramente quello, sapete? se pure il buon senso, e la parola facile e chiara è qualche cosa sopra un Giornale.

Ma voi toccate della politica e ce ne fate peggio che sori. Pazienza! A dire il vero il *Cattolico* della politica se ne occupa *sicuti in quantum* (vedete mo' che trivialità d'espressioni!), perchè il suo primo intento è il suo titolo; ma non per questo egli si fa lecito di giocar all'oca cogli onorevoli suoi Abbuonati, e di menarli a bere come le pecore. Nelle quistioni, se non le conosce bene, non c'entra, o c'entra con *le parole d'altrui*; talvolta anche con le vostre, *Corriere*; e notate che allora premette sempre la formola che *veramente non se ne intende più che più*, limitandosi a qualche osservazioncella alla coda, spesso celiando, onde prevenire il ridicolo che gli si potrebbe appiccicare dagli altri. Sarà questa un'arte gesuitica, se così vi piace chiamarla; ma in somma o gesuitica o no, la è proprio l'arte del *revisore*, come lo dite.

Oltrecchè se voi ce lo fate, non intendiamo mica di esserlo poi tanto sori, *Corriere*. Rinveniamo un po' sul passato. Per esempio, voi che di politica soda ne avete pieno il cervello e le tasche da vendere, per ben due o tre mesi appresso il colpo di stato, maledicendo a coro con gli altri a quel gaglioffo del Bonaparte, ce lo avete descritto lì lì che si rompeva il collo da un momento all'altro; e guai, se avevate o credito o polso da passeggiare per Banchi! Era la vostra rovina. E questo ignorante di *Cattolico* invece ha scritto due o tre suoi articolacci tra il serio e lo scherzo, nei quali ha indovinato tutto, vedete!.... e crede anche quello che sarà il fine del dramma, chi lo potesse aspettare a tempo debito. E se non era il difetto di polso e di credito (che in questo, amico carissimo, ci possiamo dare la mano), il *Cattolico* si faceva ricco in tre giorni.

Ma quelli nostri numeri dell'anno scorso non abbiam tempo a cercarli. Veniamo alla questione d'Oriente, che è il vostro debole e l'interminabile oceano delle diurne vostre elucubrazioni o guesconote, come i maligni le dicono.

Datevi la pena di cercare il nostro n. 1126 del 6 giugno, cioè di due mesi e mezzo fa, e vi troverete la *Posizione dell'Austria* in cui dopo averne discusso per ogni rapporto, se n'è stabilita la *mediazione* come il mezzo unico da poter sciogliere la vertenza. Ora che ve ne osserviamo una nuova e veramente curiosa? Il *Cattolico* è stato il primo il quale l'ha rilevata e annunziata questa *mediazione austriaca*; e quando si dice *primo*, s'intende nel senso assoluto, compresi i giornali di Francia e Inghilterra. Suvvia, *Corriere*, smentiteci; il nostro foglio del 6 giugno è bello e stampato; indicateci ora, se potete, *un solo* giornale, che antecedentemente ne accenni. E notate che noi abbiamo sempre detto dappoi che se il de Bruk non è riuscito, cercherà tanto e poi tanto, che troverà il modo d'uscirne. Ah perchè le diciamo così e così le vi parevano baie?

Inoltre cercate il nostro Num. 1133 del 13 giugno e vi troverete .... che cosa? precisamente la profezia, ora avverata, di quanto è successo, fino all'ultimo dispaccio del telegrafo elettrico. Resta lo sgombro dei Principati, e di questo allora si è detto, che la Russia lo *farà di cheto e per l'ultimo*; ed ora aggiungiamo che sarà per l'ultima volta—ora che ci abbiamo meglio pensato.

Vero è che noi non abbiamo nè così grandi colonne come le vostre, nè la politica pel nostro intento primaio. Epperò nè tocchiamo tanto che basti, ed ordinariamente, che più c'importa, a colpo sicuro. Potete voi dire altrettanto, *Corriere*? Chi leggesse le vostre rapsodie anonime, le vostre piraterie da due o tre fogli francesi, i vostri articoli raffazzonati sopra gli articoli di questo o quegli dopo tre, quattro e sei giorni, e datici come di vostra testa, e con quell'aria del *lascia passare* che vi distingue, ne avrebbe a vergognare per conto vostro: notando che ad ogn'istante ci provocate alle risa con quel ridicolissimo vostro: *son io che l'ho detto!* onde omai siamo troppo ristucchi. Oh se il vostro senno politico vi avesse mai fatto pensare la *mediazione dell'Austria*! A vedere come avete tratto sopra la scena La Direzione, per esserne contraddetto dopo a due giorni, si può ben credere che ne avreste rogato atto solenne per un notaio, e pubblicatolo a tutto il giornalismo europeo presente e futuro.

Ecco! noi volevamo esser brevi, e ci è riuscito il contrario; ma non importa: l'articolo del *Corriere* ci somministra intanto occasione di quello dire che gli si deve, e di quello aggiungere ancora che noi dobbiamo a noi stessi.

(Continua)

(*) Erano ieri alle mani del compositore queste parole, quando incominciavano in Genova i torbidi pel soverchio caro del pane. Vegga ora dunque il *Corriere* a che può servire quel Libro *che gli sembra il libro speciale della politica sapienza del revisore!* S'egli lo avesse letto ed inteso, avrebbe presentito quello che noi presentivamo pur troppo da qualche tempo, come si può rilevare dal modo, onde ne abbiam riferiti altra volta gli esordi in Arona ed altrove. — E se altri lo avesse letto non avrebbe recitata ieri (a quanto ci dicono) precisamente la parte di Antonio Ferrer con esito pari. Ma il buon senso dei Genovesi ci affida più ch'altro. — Quanto al *Corriere* poi, l'oggetto di questa nota, lo rimandiamo alla scuola, che ne ha bisogno.

La Buona Novella

(N.° 42 venerdì 19 agosto 1853)

Sommario. — *Bibbia e Tradizione — Critica degli Evangeli ecc.* (§ VIII) — *Una voce della Liguria — I sette Sacramenti — Stampa clericale — Cronachetta politica.*

— *Bibbia e Tradizione* — La *Buona Novella* in difetto di meglio, toglie da quelle certe *Conferenze sui principii della Fede protestante e le conseguenze di essi*, di che si è detto altra volta, le sue 12 colonne del 1° articolo di questo numero. Come ognuno può prevedere, la *Tradizione* è una ciancia per quell'eterna ragione che *non le comoda*. La *Tradizione* è un'invenzione papale, anzi più: un'invenzione gesuitica! Pensate mo' se Madamigella depuratrice col suo lambicco alla mano non depurerà tanto e poi tanto da fare che si dilegui eterizzata! e buona notte. — Sentiamo che cosa ciancia Madamigella in fazione, con fiale, storte, barattoli, con epistomio e senza, capelline, cògome ed alberelle (non i due poeti, padre e figlio, dell'*Eco*, che non ricevemmo altramente), guastade, guastadelle, ampolle, vasi e vasetti, con tubi d'ogni calibro ed altri ordegni chimico-farmaceutici, compreso l'idrometro, per la Farmacochimia de' suoi convertiti e da convertirsi. Ecco qua:

> La Bibbia basta essa sola sì o no? La Chiesa romana risolve negativamente la questione: non basta, ci va dicendo; la Bibbia è incompleta ed ha bisogno di essere completata.

Mentite: La Chiesa romana non vuol *completare* la Bibbia, la quale è completata dallo Spirito Santo quanto bisogna. Essa Chiesa la *interpetra* di suo diritto, e non la *completa* usando il vostro, che è quello di *alterarne la lettera*, e di *falsarne* il concetto come vi comoda, e di lasciarlo ad altri falsare, secondo il proprio talento.

E abbiamo detto di *suo diritto*, perchè G. C. non ha detto a voi, abortiti ieri, ma sì alla sua vera Chiesa, quelle parole profetiche ed immancabili: *Euntes ergo* docete *omnes gentes... docentes* servare omnia *quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego* vobiscum sum *omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. Andate dunque, e instruite tutte le genti..... insegnando loro di conservar tutto quello ch'io vi ho appreso. Ed ecco ch'io sono con voi fino alla consumazione dei secoli (Matteo, 28, 20). Notate bene la teologhessa; si tratta d'*insegnare* e di *conservare*. Ci ritorneremo più sotto.

Ritenuto che tutto il lambiccamento di Totta la farmaceuta è instituito ad isvaporare la *Tradizione*, sentite:

> Con qual diritto supponete voi che l'insegnamento degli Apostoli sia stato la riproduzione parziale delle dottrine del Maestro?

Risposta: Logicamente, e teologicamente. Logicamente, perchè non è possibile che chi fu fatto degno di scrivere il Vangelo ed in genere il Nuovo Testamento per inspirazione (come ne convenite), abbia poi mentito con empio proposito; teologicamente, perchè Dio (l'Inspirante) è *una somma sapienza e non può ingannarsi, ed è una somma bontà che non può ingannare*, dice il nostro piccolo *Catechismo della Diocesi*. Aggiungete il vobiscum sum, di cui sopra, e innumerevoli altri luoghi consimili che tutti sanno.

> « Cristo ha detto *(sempre contro la Tradizione s'intende)*: « Ciò che udite detto all'orecchio, predicatelo sopra i tetti. » Dunque tutto quello che ha detto si ha nel Vangelo.

Risposta: Voi al vostro solito *alterate* nella lettera e *falsate nel concetto* questo luogo di S. Matteo c. x, v. 27, il che comprova quanto vi abbiamo detto di sopra. — Alterate la lettera, perchè il testo completo è il seguente: *Quod dico vobis in tenebris* (in particolare) *dicite in lumine* (predicatelo a tutti); *et quod in aure auditis, praedicate super tecta*. — E ne *falsate il concetto*, perchè si riferisce al *coraggio della predicazione*, non a *scassinare la tradizione*, come lo fate voi. Difatto sentite il versetto che lo precede: *Non ergo timueritis eos* (ibi): non li temerete; sentite il versetto che poi gli segue immediato: *Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*: non vogliate quelli temere che uccidono il corpo, ma l'anima non puonno. Ond'è che il luogo *torto*, *alterato e falsato* dalla *B. N.* rimane mezzo immediato tra il primo e il secondo. Mò che? Siamo un'altra volta alla baratteria dei testi come nelle Provinciali? In tal caso lasciate il nome di Valdesi, ed acconciatevi a quello di Giansenisti, che arriverete meglio, perchè di cheto, all'intento. — E dite anche questa:

> La tradizione apostolica sta negli scritti degli Apostoli; la Tradizione cristiana è nel Nuovo Testamento.

Risposta: *Sunt autem et alia multa quae fecit Jesus: quae si* scribantur per singula, *nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros* (Ioan. 21, 25). Vi sono poi molte altre cose che fece Gesù: le quali, ove si scrivessero ad una ad una, penso non il mondo potrebbe contenere i libri, che se n'avrebbero a scrivere. — Dunque negli evangelici c'è l'*essenziale*, e l'*essenziale* egualmente negli Scritti degli Apostoli, ma non *tutto*; massime poi la *parte costitutiva* della Chiesa di G. C. che l'ha *per tradizione ricevuta* direttamente dagli Apostoli, *trasmessa* successivamente ed *intatta*, *ordinata* secondo il suo bisogno e di *suo diritto*. — Dicevamo *intatta*, perchè non può ingannarsi dietro la promessa di G. C. medesimo, *vobiscum sum*; e di *suo diritto* in ragione del *Data est mihi potestas in caelo et in terra* (potestà che G. C. ivi dice di trasmettere alla Chiesa nel momento della sua gloriosa Ascensione); ed anche in ragione di quell'*Euntes docete*, di quel *Docentes servare omnia* ecc. Vogliamo dire che questa dell'*insegnare* l'abbia affidata ai Valdesi od al ministro di grazia e giustizia in Piemonte? ovveramente più a quello che a quell'altro connubio parlamentare?

> *Ancora*: La sola tradizione degna di fede cercatela nella Bibbia.

Risposta: La Bibbia è roba scritta, e si legge bella stampata da quattro secoli e mezzo; la Tradizione è qualche cosa d'*orale*, cioè non iscritta, e se scritta, scritta secondo la Tradizione. Cercate quanto volete, anche nella Bibbia, per diana! vo' un po' vedervi a trovarvi quello non c'è, nè può esservi. Che se vi dimostrassimo invece che la Bibbia è nella Tradizione? Ci vorrebbe poco, Madamigella garbata; ma ne anche per così poco abbiamo tempo da perdere.

Quindi armeggiate contro principii che non esistono nelle dottrine cattoliche, come per es. « che non si trova nelle Sante Scritture tutto ciò che è utile e necessario per la fede e per la vita » fraintendete ancora il testo di S. Giovanni: *Multa quidem et alia signa fecit Iesus in conspectu discipulorum, quae non sunt scripta in libro hoc. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei: et ut credentes vitam habeatis in nomine eius* (Ioan. 20 30). Da, questo quindi inferisce: Dunque fu ciò solo scritto che è necessario per credere ed aver vita, e questo sta nelle divine Scritture; il rimanente, ossia la così detta tradizione, è una giunta. Noi ci fermeremo un poco più di proposito non sul sofisma, ma sulla vera e semplicissima interpetrazione di questo luogo di S. Giovanni, a solo oggetto di dar un saggio ai nostri lettori del modo onde i protestanti torcono capricciosamente la Divina Parola al senso proprio: il che gioverà pure a capacitarci più e più tuttavia del perfido intendimento di quel loro punto fondamentale, che ognuno può intender la Bibbia a suo talento, ovvero, per aggiungere la più schifosa ipocrisia all'empietà, *secondo più detta lo Spirito a ciascuno*: *Spiritus ubi vult spirat, et vocem eius audis* (Io. 3. 8.). Il qual luogo, sia detto così di passaggio, là dove si trova in S. Giovanni, tanto significa quello che i protestanti gli danno, quanto la risurrezione dei corpi ha da fare con l'interpetrazione delle Divine Scritture. Ma veggiamo come il *Multa quidem* ecc. fu proditoriamente interpetrato al suo intento dalla *Buona Novella*.

Premettiamo che quella dell'addurre i testi nel loro originale latino è tutta cosa nostra, che amiamo il vero sinceramente e non ne temiamo le conseguenze. La *B. N.* non se ne incarica mai; essa ha il suo Diodati al bisogno, o così traduce essa stessa, come più torna al suo conto.

Al che principalmente le giova di non riguardar mai gli antecedenti del senso ond'è stralciato il luogo che ci si adduce monco, velato, camuffato e torto a capriccio. Per esempio quello surriferito dal Capo xx di S. Giovanni conséguita immediatamente al fatto dell'incredulità di Tommaso, là dove G. C. gli fa intromettere il dito nel suo costato a rimproverargli il manco di fede, da provargli la verità della sua risurrezione, e la reale presenza della sua carne risuscitata. Dopo di che tutto, l'Evangelista osserva per conclusione: *V'ha di molti altri segni* (miracoli) *che Gesù ha fatti al cospetto de' suoi discepoli* (cioè, notate bene, in prova della divina risurrezione della sua carne), *segni che non sono scritti in questo libro*: *e questi perciò sono stati scritti, onde crediate che Gesù Cristo è figlio di Dio* (ed è pertanto risorto per sua divina virtù); *e credendolo, abbiate vita nel nome di lui* (cioè possiate risorgere a vita anche voi per G. C., come G. C. è risorto per sua divina virtù). Questo è il senso letterale, vero, e unicamente naturalissimo, ovvio e sincero; e basta leggerlo al proprio luogo a non poterlo intendere diversamente.

Ora chi crederebbe che la *B. N.*, ossia quel suo Dottore ginevrino delle *Conferenze* lo faccia dire: « Incontro a questo scoglio vengono » a spezzarsi senza misericordia tutte le accuse » d'incompetenza dirette contro il Libro di Dio? (*le accuse sono immaginate dai protestanti*) » Gesù ha operato moltissime altre cose, ma » noi non le possediamo scritte, perchè non » era necessario » (e perciò non è necessaria la *Tradizione*). « *Quel che ci resta scritto* » *basta; mediante esso potete* credere, e *credendo* salvare le anime vostre. » (intendi senza *far nulla*, ossia senza il concorso delle *opere buone*, che sono il *frutto della Fede*, e costantemente tenute più o meno *non necessarie* da tutte le Sette acattoliche).

Ma lo volete sapere, lettori cattolici, il senso naturalissimo del sovraccitato luogo di S. Giovanni? Voi non avete che a ricordare il piccolo *Catechismo della Diocesi*, cui giornalmente imparate ai vostri figliuoli. Vi troverete:

> — *Quanti sono i Misteri principali della nostra S. Fede?*
>
> — Sono due: 1.o Unità e Trinità di Dio; 2.o Incarnazione e morte di N. S. G. C.

Questo, e precisamente questo, vuol dire il luogo di S. Giovanni, così formolato per un esempio nelle seguenti parole:

Oltre il miracolo sovradescritto (l'apparizione a Tommaso), *altri ce n'ha; ma bastano questi in prova della risurrezione di G. C. E perchè questa ne prova la divinità, così credendo, avrete vita nel di lui nome.* Cioè a dire nel linguaggio del catechismo: *I misteri principali sono due — Unità e Trinità — Passione e morte.*

In buona fede dov'è questo SCOGLIO che ci ha trovato la *B. N.*, scoglio a cui frange irremissibilmente la *Tradizione?* Che vi ha ciò che fare? Eh via, che la Bibbia non bisogna leggerla a luoghi sconnessi, nè tanto meno interpetrarla ai nostri disegni. Ma questo non si può fare, o lettori cattolici, senza lo Spirito, e lo Spirito non è che nella vera ed unica Chiesa di Gesù Cristo.

E noi ci siamo per ciò intrattenuti un pò a lungo nell'interpetrazione del surriferito, onde ci serva di doppio esempio: del modo in che la Bibbia si suol perfidiare dagli acattolici, e poi di quello in che si deve interpetrare da noi nello Spirito di Santa Chiesa; e soprattutto nell'*umiltà del cuore* e nella *rettitudine dell'intenzione*, che è tutto a meritarne lo Spirito.

Ricordo che, leggendo molti anni fa le Lettere del *Guenet* a *Voltaire*, tra le altre, gli rilevava questa la quale vale per tutte. L'empio filosofo sulla seguente espressione di non so quale profeta: *et manducabam panem cum stercore*, faceva l'epigramma come la *Maga* ed il *Corriere Mercantile*: Oibò! non ci farei il mio *dejuner* con quel porco, che mangia pane e....... Ma il Guenet gli osservava che ciò equivale a dire *cotto sotto la cenere*, usando gli Orientali lo sterco diseccato e ridotto a mottoni (le nostre *motte* per ardere) a cuocere il pane, massimamente nel focolare domestico: il che dà la più bella e cara idea di famiglia ben degna di Teocrito stesso e di Virgilio! Infiniti altri luoghi nota il *Guenet*, ora di un uomo scambiato dal beffardo filosofo in una montagna, in un'isola e viceversa. E poi ci vengano a dire i protestanti che la Bibbia è il libro di tutti! Sì bene il libro di tutti; ma subordinato per la sua debita interpretazione al magistero di S. Chiesa. Oh via che i *Cereghini*, i *Gatti* ed altra gente che sanno leggere appena, quello intenderanno, che riuscì forte ed anche talvolta inesplicabile alle più alte intelligenze, alle persone più dotte!

Comprendiamo bene che procedendo di questa guisa, il *Cattolico* s'informa come di un nuovo e più speciale colore. Nè noi lo vorremmo; chè le materie teologiche discusse sopra i giornali, ne perdono in dignità: non è questo il loro terreno; e d'altronde, scrivendo a penna corrente ed alla giornata, è troppo facile l'equivocare e scriver anche l'errore. Ma Dio che vede il nostro bisogno e le rette nostre intenzioni, ci assisterà nel bisogno. Tuttavia quanto si scrive, noi lo ripudiamo già prima, ove implicasse il minimo errore, ed anche il semplice equivoco.

Abbiamo detto il *bisogno*. Lettori cattolici! è questo grande, imminente, supremo! Di questo il popolo Ligure e Piemontese, di questo è debitore a' suoi governanti, che una nuova Chiesa acattolica, si pianti ad onta dello Statuto, in seno della Cattolica Chiesa, in paese di unità cattolica la più perfetta! Iddio giusto Giudice averta nella sua infinita misericordia i suoi tremendi castighi dalla patria nostra, e non si verifichi nel Regno sardo quella tremenda sentenza: *Omne regnum in se divisum, desolabitur!* In tal caso, che Dio non faccia anche questo, oltre alle insopportabili gravezze d'ogni maniera; anche questo noi coi figli nostri dovremo ai sigg. Ministri dell'età nostra ed ai mostruosi connubii che li sostengono!

PARTE RELIGIOSA

MONSIGNOR BEDINI IN AMERICA. — Monsignor Bedini Nuncio del Papa al Brasile, ricevette ordine dal Santo Padre di recarsi agli Stati Uniti e d'investigare lo stato della religione in quella grande repubblica. Crediamo che sia la prima volta, che un Inviato della S. Sede visita questa parte del Nuovo Mondo, e la sua venuta fu accolta dal clero e dal popolo fedele come una caparra della tenera sollecitudine di Pio IX per la Chiesa di America.

Monsignor Bedini sbarcò a New-York, dove trovò presso l'Arcivescovo di questa città il più cordiale accoglimento e 'l più zelante concorso. L'Inviato della S. Sede visitò le chiese e gli stabilimenti religiosi della città: quindi si recò a Washington: e leggiamo a questo proposito nel *New-York Freeman's-Journal* del 14 luglio ora scorso:

« Il Nunzio di S. Santità è arrivato a Washington e prese alloggio al *National-Hotel*. Il nostro clero fu ammesso ad offerirgli i suoi convenevoli, ed ognuno si ritirò grandemente maravigliato della bontà di Sua Eccellenza Reverendissima. Il P. Maguire, presidente del Collegio dei Gesuiti di Georgetown, ebbe questa mattina un'udienza dal Nunzio, e sentiamo da lui che Monsignor Bedini oggi sarà ricevuto in udienza dal presidente degli Stati-Uniti per presentare a Sua Eccellenza i complimenti di Sua Santità, e consegnargli una lettera autografa del Papa al Presidente.

Dopo questa udienza il Nunzio deve fissare la sua residenza al Collegio di Georgetown, finchè dimorerà nella nostra città. Martedì assisterà alla distribuzione dei premi del Collegio e alla discussione delle tesi, dopo la quale si conferiranno i gradi universitari. Scopo del viaggio di Sua Eccellenza Rma è di consegnare al Presidente la lettera del Papa e visitare i vari vescovati dell'America.

IL DUCA DEL BRABANTE. — Il cardinal Arcivescovo di Malines indirizzò al suo clero una circolare per raccomandargli preghiere e'l canto del *Te Deum* all'occasione del matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa Enrichetta. Nella sua circolare S. Em. dice che il novello sposo gli scrisse, raccomandandogli *che pregasse e facesse sempre pregare per lui, ma specialmente all'occasione del suo matrimonio, che è l'atto più importante per la vita del cristiano*. Il matrimonio sarà benedetto a Santa Gudula il 22 corrente dal cardinal Arcivescovo.

DISPENSE DAL MAGRO. — Una lettera pastorale pubblicata nel Belgio che comincia: *Il Cardinal arcivescovo e i vescovi del Belgio* e che termina colla firma di tutti i vescovi di quel regno, annuncia che la S. Sede accordò facoltà di dispensare dal mangiar magro nel sabbato. Potranno dispensare i curati; non si richiede veruna ragione o causa per la dispensa, bastando quelle generali addotte dai vescovi belgi alla S. Sede. I vescovi colgono l'occasione per lodare la pietà dei belgi che colle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, colle elemosine della Propagazione della Fede, coi sussidi ai conventi, e all'università cattolica ecc. ecc. fanno tanto bene, quanto altri coll'astinenza più rigorosa.

NOTIZIE DIVERSE

INSINUAZIONE E DEMANIO. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi durante il mese di luglio 1853 negli Stati di terraferma con quelli dello stesso mese degli anni precedenti sino al 1849 inclusive. Ne risultano le seguenti cifre: 1853 ll. 2,512,690 61, 1852 ll. 2,768,618 40; 1851 ll. 1,766,318 19; 1850 ll. 1,880,111 08; 1849 ll. 1,235,357 81. Onde una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di lire 255,927 79; e un aumento nel 1853 rispetto al 1851 di ll. 746,372 42; al 1850 di ll. 632,579 53; al 1849 di ll. 1,277,332 80.

I prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma nei primi sette mesi degli anni 1853 1849 danno le cifre seguenti: 1853 ll. 15, milioni 313,310 13; 1852 lire 15,524,376 52; 1851 ll. 11,224,339 27; 1850 ll. 9,212,197 72; 1849 ll. 6,941,851 31. Onde una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 210, mila 866 39; e un aumento rispetto al 1851 di ll. 4,089,170 86; al 1850 di ll. 6,101,312 41; al 1849 di ll. 8,371,658 82.

L'AUSTRIA E GLI STATI-UNITI. — Leggiamo nella *Corrispondenza Austriaca* sull'affare Costa e sul successo a Smirne:

Gli avvenimenti che accaddero il 2 luglio a Smirne sono attualmente oggetto di trattative fra i due governi interessati. Con quegli avvenimenti furono lesi i principii internazionali, che da secoli sono stati rispettati da tutti i popoli inciviliti, principii la di cui inosservanza in massima avrebbe per conseguenza il maggior pericolo per tutti i governi, per la pace e la civiltà. Quindi tale non osservanza dovrà essere biasimata e punita, come speriamo, da ogni governo leale, perchè nessun stato, nessun popolo ha un interesse di abbandonare le relazioni fra le nazioni, regolate da leggi saggie ed universali, ad un'anarchia internazionale, che avrebbe conseguenze impossibili a prevedere.

Negli avvenimenti di Smirne in principio dello scorso mese è da distinguersi la questione della nazionalità di Martino Costa, dai principii internazionali che furono lesi dalla minaccia fatta all'I. R. brick austriaco *l'Ussaro* dalla nave di guerra americana il *S. Luigi*. La prima è da trattarsi unicamente fra i due gabinetti di Vienna e di Washington, e sarà discussa separatamente. La seconda è di un interesse sostanziale per tutte le nazioni e i governi marittimi.

Sono qui da osservarsi due punti, ai quali servono di base i seguenti fatti:

I. Dietro ordine dell'incaricato d'affari degli Stati Uniti a Costantinopoli il comandante della nave da guerra americana ha minacciato al brick austriaco le ostilità, dirigendo i suoi cannoni contro la nave della marina imperiale, e facendo in iscritto l'intimazione che avrebbe ripreso un individuo trattenuto a bordo, la di cui nazionalità era contestata fra i due governi, sotto certe eventualità, anche colla forza.

II. Questo atto di ostilità accadde in un porto neutrale di una potenza amica delle due nazioni.

Ad. I. Non può andare soggetto ad alcun dubbio che la minaccia di voler assalire a mano armata una nave della marineria militare di uno stato sovrano, la quale ha la sua bandiera, non è altra cosa che la minaccia di *un fatto di guerra*. Il diritto di dichiarare la guerra e di farla è per la natura stessa delle cose indivisibile dal supremo potere dello stato, e non può essere esercitato che da lui solo (V. Vattel e tutti gli altri autori di diritto internazionale). Così anche i fondatori della repubblica americana hanno subito in principio negli articoli fondamentali della loro costituzione garantito questo diritto riservato al potere supremo, e quindi la costituzione degli Stati Uniti è in pieno accordo col diritto pubblico dell'Europa.

Questo diritto, riservato al supremo potere di ogni stato, sarebbe però affatto illusorio e nullo, se i comandanti delle forze di terra e di mare tacitamente ed espressamente fossero autorizzati per proprio conto o dietro le istruzioni o coll'assenso di un agente diplomatico o consolare d'intraprendere atti di ostilità e di guerra contro navi o truppe di un'altra potenza amica, senza speciale ordine della suprema autorità del suo paese, e senza le forme prescritte dal diritto pubblico per la relativa notificazione. È impossibile che qualsiasi governo regolare abbia a dare in mano tanto la propria autorità quanto la pace del mondo all'azzardo di ostilità, che vengono incominciate senza sua saputa, e senza speciale autorizzazione del potere sovrano da qualsiasi dei suoi impiegati all'estero. Nessun governo può desiderare o volere che le momentanee e subbiettive impressioni di qualunque agente abbiano a decidere, almeno a pregiudicare, questioni di sì alta importanza per il proprio paese; nessun governo, qualunque ne sia la forma dell'amministrazione interna, può ammettere questa anarchia gerarchica, senza compromettere nell'avvenire gli interessi del suo paese; nessuno stato tollererà una tale presunzione dei diritti sovrani per parte di singoli impiegati.

Ad. II. Se havvi un punto del diritto marittimo internazionale che è determinato, chiaro ed ammesso da tutte le potenze del mondo, è certamente quello dell'inviolabilità dei porti neutrali, l'assoluto divieto di intraprendere nei medesimi atti di violenza o di guerra, fosse anche contro il nemico col quale si è in istato di aperta guerra. La storia moderna offre soltanto pochi esempi di quest'ultimo caso, ed ove avvennero, furono condannati unanimemente e per quanto era possibile risarciti.

Per esporre l'unanimità di tutte le nazioni e di tutti i giurisperiti intorno a tale questione in modo indubbio, sarà sufficiente di ricorrere al giudizio di un distinto uomo di stato americano, Henry Wheaton (già inviato degli Stati Uniti a Berlino), contenuto nell'eccellente sua opera; *Elementi del diritto internazionale* (*Elémens de droit international*).

Secondo quel giudizio ogni ostilità contro il nemico dichiarato entro la giurisdizione territoriale di uno stato neutrale, che è amico delle due parti, è contraria alla lealtà; le prese, che gli incrociatori belligeranti intraprendono nelle baie di stati neutrali, anzi perfino quelle che fanno le imbarcazioni di navi da guerra stazionate in esse, fuori del circondario, sono nulle, irrite, illegali secondo il diritto degli Stati Uniti, e secondo le sentenze legali dei tribunali marittimi della Gran Brettagna; così merita certamente un attacco contro una nave di una potenza amica in un porto neutrale una qualificazione assai più severa.

Egli è quindi messo fuori di ogni dubbio che col procedimento del comandante americano della nave il *S. Luigi* le regole del diritto internazionale furono violate oltre ogni misura, ed è quindi da sperarsi che anche il governo degli Stati Uniti lo disapproverà, e non avrà alcuna difficoltà di redarguirlo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 22 *agosto*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

— Un arresto importante si è fatto iersera per cura della vigile arma de' R. Carabinieri ed a merito dell'operoso sig. avv. Pinna reggente la sezione di Borgo Nuovo.

Era giunto a cognizione dell'Autorità che una frotta di malandrini doveva trovarsi nelle ore pomeridiane d'ieri riunita nel luogo detto della Loggia, presso Carignano.

Dodici carabinieri travestiti, e bene armati giunsero, con opportuno avvedimento, a sorprendere ed impadronirsi verso le ore 5 1/2, in una osteria del luogo suddetto, di sei malfattori, tra cui trovasi il Piano Bartolommeo, consorte di fuga del Mottino, e certo Scaglia che viene creduto uno degli uccisori del carabiniere stato colpito, circa un mese addietro, a Pessione.

Gli è probabile che tale banda fosse la medesima che la sera prima, in egual numero, effettuò una grassazione nelle vicinanze di S. Mauro. Tutti e sei i malfattori vennero, dopo una viva lotta, arrestati e tradotti nelle carceri di questa città.

A pubblica tranquillità dobbiamo soggiungere che in questi ultimi giorni vennero arrestati, oltre li sei sovraindicati, altri dieci assassini che infestavano le vicinanze di Torino. (*G. P.*)

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, d'accordo con quello delle Finanze, avendoci rappresentato che sarebbe conveniente di fare qualche riduzione nella tariffa pei trasporti su via ferrata delle merci di prima classe sinchè l'esercizio della strada medesima sia aperto al pubblico sino a Genova, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il dritto fisso di centesimi 20 per quintale portato dalla tariffa 17 gennaio 1851 pei trasporti su via ferrata è soppresso pelle spedizioni di merci di prima e seconda classe che si faranno da Busalla ad Alessandria od alle stazioni intermedie.

Il medesimo dritto fisso di centesimi 20 è ridotto alla metà pelle spedizioni di merci di prima e seconda classe fatte da Busalla a Torino od alle stazioni intermedie tra Alessandria e Torino.

Non sarà percepito alcun dritto fisso per le spedizioni di merci da Torino a Busalla e stazioni intermedie.

Art. 2. Il presente Decreto sarà posto in esecuzione dalla data della sua pubblicazione, e cesserà di avere effetto nel giorno in cui sarà aperto il servizio delle merci per via ferrata sino a Genova.

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Pollenzo, addì 14 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

— La *Voce della Libertà* racconta che secondo una sua corrispondenza il Signor Avv. Boldrini maggiore della Nazionale a Vigevano fu assalito da due ufficiali con modi e termini di

provocazione, che dopo breve diverbio fu gettato al suolo e percosso e malmenato con intervento anche d'altri militari, i quali temendo il risentimento della popolazione, misero mano alle sciabole; che i cittadini non potendo rimanere indifferenti in cospetto d'una grave offesa ad un'ufficiale della guardia nazionale atteggiavansi ostilmente e la truppa stava pure sulle guardie.

Tutti questi dettagli la *Voce* li racconta dubitativamente, e noi ne dubitiamo ancor più della *Voce*.

— Sotto il titolo di *Altri conflitti in Cigliano* la stessa *Voce* racconta che, recatosi in questo luogo il signor Marchelli con due ingegneri a regolare alcune contestazioni sull'irrigazione, vari contadini eccitati dalle vociferazioni di tasse, di carestia ecc. tumultuarono contro questi messi, accorsero i carabinieri, v'ebbero tumulti, minaccie e vie di fatto: furono arrestati alcuni notabili del paese. Da Vercelli furono mandati 100 soldati sul luogo.

Milano, 21 *agosto*. — Nelle ore pomeridiane del 19 corrente, arrivava al confluente presso Pavia il *Ferrara* altro dei piroscafi rimorchiatori della benemerita Società del Lloyd Austriaco. Malgrado una più che straordinaria scarsezza d'acque nel Po, potè esso compiere il viaggio in pochi giorni, ed ha così fornito l'indubbia prova che la navigazione a vapore di imminente attivazione, mentre accrescerà i titoli di gratitudine verso la prelodata Società, sarà di non lieve vantaggio per queste Provincie, che per essa saranno sicure di una comunicazione tale con Venezia e Trieste che alla maggiore economia possibile accoppierà la più desiderabile celerità. *(G. di Milano)*

Napoli, 13 *agosto*. — Il Giornale pubblica un decreto che ordina varie disposizioni e regole di pubblicità nei contratti di vendite e compre del grano, onde cessare *i vari inconvenienti che hanno luogo nella Borsa di Commercio onde sottrarre al coacervo dei prezzi dei cereali la notizia delle vere contrattazioni eseguite*.

Perciò saranno nulli i contratti se non sono vidimati e registrati dai sensali nel termine di 24 ore; si dovrà dichiarare dai sensali il nome del compratore e venditore ecc. ecc.

Ticino. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

« Nei fogli della Svizzera che noi riceviamo, nulla troviamo che confermi la nota della *Nuova Gazzetta di Zurigo* portante che, avendo il governo del Ticino rifiutato ulteriori concessioni, il consiglio federale trovasi tanto meno in grado di riaprire le trattative circa al conflitto coll'Austria.

« Il *Bund* non fa che smentire l'asserzione di alcuni giornali, secondo la quale la *dichiarazione del governo ticinese di non voler fare alcuna ulteriore concessione all'Austria*, andava unita colla dimanda di nuovi sussidii.

« Le diverse versioni dei principali giornali adunque concordano nel dare esplicitamente come certo che il governo ticinese ha rifiutato ogni ulteriore concessione; ed implicitamente che il consiglio federale perciò non crede trovarsi in istato di poter riaprire le trattative. »

— Da una lettera che riceviamo da Bellinzona su questo argomento crediamo dover estrarre i seguenti passi:

«.... Se è vero che il consiglio di stato già dal mese di aprile, con lettera al consiglio federale che fu pubblicata e quindi approvata dal gran consiglio, rifiuta di assicurare una pensione ai cappuccini se non è assicurato in pari tempo un indenizzo ai nostri cittadini danneggiati, ciò non vuol dire che sia abbandonata ogni trattativa.

« Plausibili pratiche erano incamminate sin da quando sedeva a Berna l'assemblea federale, ed anche non ha guari il governo le raccomandava vivamente con due messaggi.

« Il consiglio federale ha preso a cuore di far riuscire queste pratiche, che si estendono a più d'uno spediente.... »

Il nostro corrispondente bellinzonese dichiara quindi falsa l'idea che le autorità stiano colle mani alla cintola, e che nessuna prospettiva vi sia d'un onorevole scioglimento.

Coordinando i ragguagli di questa corrispondenza con quelle dei fogli pubblici e delle nostre corrispondenze da Berna, ne sembra risultare:

1. Che l'accettazione della pensione vitalizia ai cappuccini espulsi avrebbe sciolto prontamente la quistione, perchè a tale condizione il consiglio federale dichiaravasi pronto a riaprire immediatamente le trattative, forse sapendo anticipatamente che su questa base sarebbero ben presto giunte ad una felice conchiusione.

2. Che però anche malgrado il rifiuto della pensione il governo ticinese ed anche il consiglio federale (questo se non officialmente, almeno officiosamente) studiansi di trovar combinazioni che possano soddisfare alle esigenze delle parti. Questi progetti però, siccome quelli che vogliono essere ideati, officiosamente concertati ed officialmente accettati dalle parti, richiederanno necessariamente un conveniente tempo perchè si facciano maturi.

Parigi, 19 *agosto*. — Togliamo dalla *Patrie*:

Secondo la tabella regolatrice del prezzo del grano formata in forza della legge del 15 aprile 1852, il 31 luglio ora scorso, l'introduzione di grani stranieri può effettuarsi in un grande numero di dipartimenti pagando 25 cent. per semplice diritto di bilancio, e la stessa facilitazione, pel solo effetto della legge citata, tra poco s'estenderà affatto a tutti i dipartimenti della Francia. Ma il commercio reclamava una misura che gli permettesse d'approfittarsi del tempo propizio alla navigazione e desse il tempo necessario per eseguire agevolmente i suoi negozi con sicurezza. Per questo fine s'è pubblicato nel *Moniteur* il seguente decreto:

Napoleone per la grazia di Dio ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I grani e farine importati sia per terra, sia per mare con navigli francesi o stranieri, e senza distinzione nè di bandiera, nè di provenienza, saranno sottoposti, fino al 31 dicembre prossimo, a pagare il minimo dei diritti fissati dalla legge del 15 aprile 1832.

Il riso, i legumi secchi, gli orzi importati in qualunque modo e da qualunque luogo, fino alla stessa epoca del 31 dicembre, pagheranno solo 25 cent. per 100 kilogrammi.

Art. 2. Fino alla stessa epoca tutti i bastimenti che arriveranno nei porti dell'impero francese carichi di grani, farine, risi, legumi od orzi, saranno esenti dal diritto di tonnellaggio.

Art. 3. Tutte queste disposizioni saranno applicabili a qualunque bastimento francese o straniero, le carte del quale proveranno che abbia completato il suo carico per venire in Francia in qualunque porto estero prima del 31 dic.

— Si legge in un *post scriptum* della *Gazzette de France*:

Riceviamo all'istante per dispaccio telegrafico la notizia della sentenza pronunciata questa mattina dalla Corte imperiale di Rouen nel processo detto *delle corrispondenze straniere*.

La sentenza del 15 aprile 1853 viene confermata (cioè è riconosciuto nel governo il diritto di violare il segreto delle lettere).

Tutte le condanne son mantenute.

La sentenza decide la quistione delle lettere in senso contrario alla corte di Cassazione.

Crediamo essere in istato d'annunciare, che, fin d'oggi, i signori de Coettogon, Virmaitre, de Planhol e Flandin presero le necessarie misure per ricorrere in Cassazione contro la sentenza della corte di Rouen.

In questo caso, la quistione importante del ricorso, quella dell'inviolabilità delle lettere, ritornando per la seconda volta dinanzi alla corte suprema, dovrà essere giudicata in udienza solenne da tutte le camere riunite insieme.

La corte di Cassazione riunita confermerà la decisione della Camera criminale, o la infermerà? Eccovi lo stato attuale della quistione, che è gravissimo.

Londra, 18 *agosto*. — Ieri, 17, fu tenuto un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri.

— Il *Times* annunzia che la regina avrebbe presieduto, venerdì 19, ad un consiglio privato ad Osborne, isola di Wight.

— S. A. R. il principe Adalberto, grande ammiraglio di Prussia, arrivò il 16 a Portsmouth.

— La corte criminale centrale nella sua seduta del 17 si occupò della causa di Edoardo Reynaud, prevenuto di aver illegalmente tentato di cospirare con altri contro la vita di Luigi Napoleone, imperatore dei francesi.

Si conoscono già i fatti della causa. Il sig. Wallet fu il difensore dell'accusato. Il barone Platt, presidente dalla corte, riassunse i dibattimenti e disse, che la sola quistione era di sapere se l'accusato abbia voluto fare entrare il principe di Joinville in una macchinazione per uccidere l'imperatore. S'egli ha fatto questo tentativo, dee essere dichiarato colpevole; se no, dee essere assoluto.

Il giurì ritiratosi, rientrò dopo venti minuti di deliberazione, riportando un verdict di assoluzione, fondato su ciò che l'accusato non aveva altro disegno che trar del danaro dal principe di Joinville.

Vienna 18 *agosto*. — S. A. il duca di Nemours assieme alla sua serenissima consorte si trova da qualche tempo sui beni dei principi di Coburgo nell'Ungheria, e visiterà nella seconda metà del corr. mese d'agosto i bagni di Schmüks sui monti Carpazi.

— S. A. il duca Eugenio di Würtemberg è partito il giorno 15 per Stoccarda.

— Per togliere la possibilità di qualche scoscendimento di terreno negli argini delle strade ferrate dello stato, il ministero del commercio ha ordinato che i detti argini vengano accuratamente visitati di settimana in settimana e fatti dettagliati rapporti sullo stato dei medesimi.

— Il ministero ha ordinato ai presidenti di circondario di spedire alle comuni specificate relazioni sulla raccolta, onde pervenire alla conoscenza in quanto i prezzi dei cereali stieno in relazione col prodotto e colle provvigioni di granaglie.

— Sono arrivati in Frohsdorf da Parigi i conti Monti, Lafontaine e Taurre.

— I lavori della ferrovia da Monaco a Salisburgo si estenderanno questo mese dal ponte della ferrovia di Rosenheim sull'Inno fino al Sismee, il quale giace tra Chimsee ed Inn, distante circa due ore da cadauno di questi punti. *(Corr. Italiano)*

Russia. — Leggesi nel *Corriere* di Vienna del 19 corrente.

Giudicando dal complesso delle argomentazioni dei giornali di corte russi, la pace non sembra così vicina come che la si vorrebbe credere. L'*Ape nordica* dei 9 agosto innalza a cielo la marcia dei russi nei Principati Danubiani con le seguenti parole: « V'additi Iddio la strada di gloria! Iddio v'accompagni, o figli del norde! Facciamo comprendere al nostro atterrato vicino, che oltre il ferreo comando nessuno può signoreggiare se la bajonetta russa libera domina sul campo; che noi marciamo sulla nota via come ad una parata e che nuovamente Cargrad, la città di Costantino, tremerà innanzi al tuono russo; che noi, alla parola di Nicolò, ci rammentiamo del passato e che nessuno potrà ledere il diritto della nostra patria. Chiami il nostro vicino qual aiuto ei voglia, noi giammai numereremo nè i nemici, nè le vittorie. Inutili sono i loro sforzi, il tempo del volere di Dio è giunto, e la bicipite aquila spiegò le sue ali in ben lontane regioni. E di bel nuovo il mondo volge il tremante sguardo sulla santa Russia, e punto da profonda invidia deve ammutolire innanzi a noi. Su adunque! La provvidenza sarà la nostra difesa ed il nostro scudo! Mezzo mondo ci osserva pieno di ammirazione e di timore! »

— Al *Lloyd* si scrive da Kalisch in data 15 corrente: « Il principe di Varsavia feld-maresciallo Paskiewitsch è partito ai 12 del mese corrente alle ore 11 di sera in compagnia del tenente-generale comandante in capo degli ingegneri Schilder verso la fortezza di Brese-Litewki, onde ispezionare quell'arsenale e quei magazzini. Il generale Schilder veniva pochi giorni innanzi a Varsavia di ritorno da questa fortezza. Questi giorni sono arrivati a Varsavia da Grodno e Lowitsch i tenenti generali Dick e Oldenburg e continua ancora un vivo scambio di corrieri tra il feld-mareschiallo ed i comandanti del corpo a lui soggetti. Anche molte persone appartenenti alla diplomazia sono partite in questi ultimi giorni alla volta della capitale polacca, e gli armamenti vanno di pari passo colle negoziazioni di pace. Qui ancora non si crede ad un vicino scioglimento della questione orientale e si opina che, anche nel caso più favorevole, le negoziazioni si protrarranno per qualche tempo: la Russia sembra esser arrivata ad un punto, in cui sarebbe disposta meno che prima a cedere anche nelle stesse cose accessorie. Almeno ci si descrive come molto propizio l'accordo dominante in Russia. Secondo le gazzette di Varsavia, i Russi godono nei Principati Danubiani di un cordiale accoglimento, e alcune persone, principalmente moldave, furono decorate dall'Imperatore pel loro attaccamento alla causa russa. — Il consiglio d'amministrazione del regno di Polonia decretò la confisca dei beni di più che 10 politici fuggiaschi. Tra questi si annovera anche Stanislao Jarmund, che già nel 1847 soffrì per i suoi maneggi d'emissario una prigionia di sei mesi nelle casematte della fortezza di Zamosc e dopo la sua liberazione fuggì all'estero.

Borsa di Genova del 23 agosto

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo.	98	1/2	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	97	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	—	—
Imprestito Romano	94	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	—
	chiuso a .	—	—	105	15
3 per %	aperto a .	—	—	80	50
	chiuso a .	—	—	80	65
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	—	—	97	75
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per % id..............		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 24 Agosto 1853. — N.° 1189

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XXI

PEUCER, RIVIO, HOFMANN.

Gasparo Peucer, genero di Melantone, professore di matematiche, e poi membro della facoltà medica di Vittemberga, indi rettore ed ispettore di quella università madre del protestantismo, ci ha lasciato anch'egli di tristi testimonianze su' miserevoli effetti che dalla Riforma vedea sempre più svolgersi e dilatarsi ne' luoghi dove propinava il suo veleno. Nel 1591 scrivea a Baumgartner che « in qualunque parte volgess' egli lo sguardo, scorgea » inclinare ogni cosa ad un doloroso vicino decadimento: la cecità, l'impudenza onde si » accumulavano delitti a delitti, e l'ingratitudine specialmente che si avea per l'Evangelo non poteano ammeno di non accelerarlo: » poichè quanto più splendida ne appariva la » luce evangelica (!) tanto maggiore sembrava » l'acciecamento e l'induramento ond'erano compresi i popoli da essa illuminati » (1). Le quali parole fanno segno di non poco acciecamento in chi le pronunciava. Il quale non avvertiva che l'effetto da esso lamentato, della cecità indotta nell'animo dalle protestanti dottrine, non potea esser opera della luce vera evangelica, ma delle tenebre dell'errore onde era involta la falsa Riforma. In mezzo alle quali non fa stupore che il Peucer stretto fosse a dolersi col principe d'Auhalt: « Io non so più » da qual canto volgermi, nè a qual partito appigliarmi: io non ho più che sospiri, lamenti » e lagrime che a mala pena rattengo alla vista dell'anarchia spaventevole che regna in » tutt'i cuori e dall'uno all'altro estremo di » Alemagna. E questa piaga della società civile » e della Chiesa, queste accanite lotte di opinioni l'una all'altra nemiche, quest'acrimonia ed asprezza delle indoli, quest'audacia e » perversità dalla impunizione rassodate, tutto » ciò, dicevo, si mostra in così grave aspetto e » spaventevole, che oltre i confini della umana » ragione e potenza sembra collocato il rimedio ». Quanto ai pastori evangelici, così fassi a dipingerli: « I vostri predicatori non pure » *atei* sono, uomini senza Dio e senza carità: » ma sono altresì ignoranti, senza coltura nè » educazione, zeppi d'invidia, di odio, di umor » queruloso, di artificio e di malizia, uomini » dissoluti, orgogliosi, insolenti e cupidi » (2).

Passiamo a Giovanni Rivio, rettore di Treiberg il quale, pel desiderio di occorrere nella sua possa alle morali ruine dal protestantismo operate, scrivea nel 1547 un libro *De stultitia mortalium in procrastinanda correctione vitae* (3). Di questa stoltezza, figlia legittima del protestantismo, egli attestava nullameno che « l'epoca » sua, dell'apparizione cioè della Riforma, sorpassava tutt'i secoli decorsi per una sfrenatezza mostruosa; che sì lungi avanzavasi la » corruzione, che l'intiera cristianità era dall'epicureismo e dalla empietà allagata: che » d'ogni legge era spenta la virtù, [illegible] concupiscenza » (4).

Onde avveniva, come avvien tuttodì necessariamente nel seno del protestantismo, che « la » massima parte de' suoi seguaci non si dànno » pensiero nè della mortificazione della carne, » nè della *moderazione*, » (benchè l'abbiano sovente alle labbra) « nè della temperanza: sfrenansi alla ebrietà ed agli altri vizi: sprofondansi alla disperata in tutti gli eccessi » della concupiscenza: niun timore della offesa » di Dio: cieca ubbidienza alle loro passioni: » operano ogni specie di nequizia, e con tutto » questo non si vergognano meno di fare scialo » di fede, di millantar l'eccellenza del loro Vangelo e la verità della loro religione. — Fate » intendere al popolo che non ci ha pel peccato altra satisfazione che la morte del Redentore: e il vedete tosto menare tal vita, » quale se ogni licenza ci fosse or data di commettere a piacimento tutti i peccati. In fatti, » la voluttà della mensa, lo scapricciarsi a seconda della propria fantasia, l'avvolgersi nelle » lordure della carne, nella intemperanza, in » tutt'i godimenti sensuali; son cosa oramai » comune: perchè si ritiene, in grazia delle » presenti opinioni, che inutili sono preghiera » e digiuno: e non fa pure più scrupolo il rubare al prossimo o come che sia danneggiarlo: quasi che il fine della redenzione di » Cristo sia stato quello di provvedere intiera » facoltà ai peccatori e intera impunizione d'ogni vizio più scellerato. Quanti ha ancora » che pratichino la penitenza vera, la penitenza operativa, mentre fanno un magnifico » sfoggiamento della fede? — Egli ha moltissimi, che recano un zelo meraviglioso a frugar e raccozzare studiosamente nella Bibbia » que' passi che alla misericordia divina si riferiscono; e per converso poi non degnano » pure d'un guardo quegli altri, dove ci è » imposta da Dio la correzione della vita: e » vittime per tal modo del loro acciecamento » e delle volontarie illusioni, affaticano da sè » stessi alla loro perdizione....... Ovunque poi » trovi di cotali » (che ci vennero persino in Piemonte) « che non rifinano mai, nelle loro cicalate, di ragionarci la misericordia divina, » il perdono de' peccati e gli altri capi della [illegible] sto, del riformare e santificare l'uomo vecchio, non hanno a dirci uno iota. Or quali » debbono essere le impressioni che tai discorsi faranno nello spirito degl'idioti e de' » semplici? — Sei tu adultero, fornicario, avaro, » o di qualunque altra scelleratezza immondo? » Credi (dicon costoro) e sei salvo. Non ti dare » cruccio della legge, poichè in luogo nostro » l'ha Gesù Cristo adempita: Gesù Cristo ha » per i peccati umani satisfatto pienamente. — » Cotali spampanate scandolezzano gravemente » le anime pie: menano all'empietà; e confermano gli uomini e gl'indurano nel vizio » e nella vergogna, cacciando ogni cura di penitenza » (4). E non è codesto il secreto intendimento e la brama ansiosa della *Buona Novella* e del suo satellizio? (5)

Per le quali cose il protestantismo, chi diritto estimi, è per sè stesso padre di barbarie propriamente detta. La quale consistendo massimamente ne' principii e nelle idee di corruzione di cui tutta s'informa, non è che legittima prole di un sistema irreligioso, che fondasi nella base di proscrivere le opere buone. Gasparo Hoffmann, professore di medicina e di filosofia all'Università di Francfort sull'Oder, protestante di cuore, tolse sino dal 1578 a svolgere questo tema con un libro che intitolar volle *De Barbarie imminente*: libro, del quale a formarne un consimile avremmo anche noi abbondantissimi elementi nelle opere che della decadenza d'Inghilterra e di Francia testè favellarono, e negli esperimenti che ne dànno gli *stati modelli* del progresso. Ne' quali stati, dove il biomagnetismo moltiplica i sonnambuli, si vorrebbe da taluno dar credere che il protestantismo, non che di barbarie abbia pure un pizzico, gli è anzi il maestro e la balia della vera civiltà. Hoffmann, che non era sonnambulo, vedea la cosa altrimenti; e se oggi vivesse non muterebbe sì facilmente opinione: nè a mutargliela basterebbe anco un torrente od un oceano di fluido magnetico traboccatogli in capo da quel terribile sig. Guidi che « *Multa videt simulacra modis volitantia miris* ». Ad ogni modo così dichiarava quegli al nostro proposito, ragguagliando ai passati i tempi della riforma: « Le persone in età avanzate, e che » all'età congiungono la esperienza delle cose, » [illegible] frontando alla dottrina, alla pietà, all'ordine, » alla disciplinatezza degli scorsi tempi i vizii, » gli errori, il disordine de' presenti. Nè si fa » loro malagevole il conchiudere a qual fine » ne guiderà l'indomabile anarchia che travolge tutte le classi di persone: ei non s'aspettano meno che di vederci riplombare in una » *completa barbarie*. E qui ne si permetta di » paragonare, come fanno questi vecchi, l'ordine meraviglioso che regnò ne' passati tempi » col vergognoso stato del nostro, acciocchè intendiamo fino a qual segno siamo da' nostri » avi degenerati! Qualora pertanto con la irreligione e perversità dell'epoca nostra mettiamo in confronto l'amor pio e sincero alla » religione, lo zelo ardente per la virtù che » animava i nostri buoni antenati, noi troviamo che non solamente peggiori divennero

APPENDICE

Letteratura Italiana.

RODOLFO: *Poema in quattro canti di* G. PRATI. — Torino, 1853. Si vende presso i Cugini Pomba e Comp.

Noi crediamo non abbia la letteratura italiana un libro più singolare di questo; un libro che più di questo accoppii gli estremi del bene e del male, dell'ottimo e del pessimo, tanto pei concetti quanto per le forme, sia per lo scopo prefisso che l'intento ottenuto. Il secentismo più balzano permischiato a voli poetici del più puro classicismo; stanze che disgradano le più famose del Preti e dell'Achillini alternate con altre non meno belle delle più belle di Poliziano, Ariosto e Torquato. Una prefazione filosofica in forme ditirambiche che intende di darvi ragione di ciò che è nel libro e che nel libro invano cercate; un'opera in somma senza prefazione ed una prefazione senza opera.

La singolarità comincia col frontespizio dal quale sono chiamati POEMA quattro canti che appena reggerebbero al nome di NOVELLA, e vi accompagna per un cammino infiorato qua e là da stupenda poesia e verseggiatura sino agli ultimi versi con cui conchiude

> Nel nome del Signor questo mio canto
> Fu cominciato: e finirà con lui;

mentre invece il canto fu proprio incominciato nel nome di un'adultera (già da lui cantata, EDMENEGARDA) e con nessun'altra intenzione, secondo che ne dice l'autore stesso, che di *far piangere la mente alle donne* che lo leggeranno (Cant. I. St. XI.)

La riverenza nostra pel poetico ingegno di Prati è somma; noi l'abbiamo sentita sempre nell'animo anche ove accadde che i giudizii nostri riescissero per lui severi sino al biasimo, sino all'amara censura: ed è questo stesso sentimento di riverenza che rende a noi impossibile l'oltraggio di una adulazione verso di lui. E sentiamo poi altrettanto più viva la necessità di dirgli franca, esplicita ed intera la verità come l'abbiamo in cuore in quanto chè perniciosissima alle buone lettere italiane stimiamo la poetica di cui informò questo suo nuovo lavoro; e tale da traviare col forte e prestigioso suo ingegno, la nostra gioventù a lui tanto plaudente, nel più matto gongorismo.

Cominciamo dalla tela del lavoro.

Rodolfo seduttore *con scellerata frode* di una fanciulla *(Eletra)* mentre premeditava sedurne una seconda (*Tecla*) presa di segreto amore per lui, è persuaso da Eletra d'abbandonare il paese; e Rodolfo viaggia all'America, vi giunge; fa conoscenza di un frate, col quale recasi sul Niagara per colà fargli udire la sua confessione. Convertito a Dio, volea ritornare a cosa sua,

> Volea d'Eletra allegrar l'alma e farsi
> Degno d'un altro e più celeste affetto

ma in fatto poi vi ritorna per riannodare le sconcie tresche antiche. Tecla muore consunta dalla sua segreta passione, e Rodolfo, dopo data sepoltura all'estinta, è dalla sinderesi della sua coscienza cacciato in Palestina; colà si rifà divoto; ma non va guari che commette un omicidio; il caso gli reca dinanzi il frate del Niagara; si pente nuovamente de' suoi trascorsi sul Calvario e sul Taborre; indi torna in Italia. Assiste alla caduta di Vicenza ove muore colpito da un'asta.

Tale è l'ordito del *Poema*.

In una parte della prefazione del libro, l'autore scrive. — Osai lusingarmi che un libro così imaginato, satisfarebbe forse anch'egli per la poca sua parte, ad UNA GRAN NECESSITA' dei presenti tempi ec. — Quale possa essere questa gran necessità a cui soddisfi la storia rimata di un uomo sepolto negli osceni disordini della corrotta aristocrazia; che senza convinzioni religiose si getta in braccio della devozione; si pente senza ravvedimento, si confessa senza convertirsi alla virtù; che alla prima chiamata dell'occasione ridassi in braccio del peccato, e riaddormentatosi in esso non si risveglia che al suono di una campana di morte; che di nuovo pentito, di nuovo è vinto dal peccato, per di nuovo ripentirsi e morire fra i mille sotto Vicenza, inutile al paese ed a sè stesso; come in questo filo di avvenimenti vi possa essere qualche cosa di più della vita dei tanti milioni di uomini oscuri che meritamente giacquero e giacciono prima e dopo morte nella oscurità sepolti, noi non lo comprendiamo.

Byron, Goethe, Chateaubriand, dice l'autore, mi precedettero nel colorire alcune parti di questo tema, in cui sta riposta una delle più alte realità della vita umana. —

E qui ancor meno comprendiamo l'autore, giacchè le stupende creazioni di quei sommi stanno a questo Rodolfo come i dipinti di Michelangelo starebbero alle incisioni in legno del *Speculum humanae salvationis*, incunabulo del 1452. All'anatomia, alla fisiologia del cuore, alla lente psicologica che scruta, svela, dagherotipa la genesi, lo sviluppo delle idee e delle passioni, tien luogo una frase rimata, un fiore rettorico, e quasi sempre colto negli orti dei famosi *Conceptistas* spagnuoli. Fra ristucchevoli nenie religiose e apostrofi, e aspirazioni a Dio, alla Beata Vergine, ai Santi l'eroe è sempre nulla più che uno scempiato uomo il quale, come lo descrive in principio il poeta,

> Poco lesse e pensò; guarda il creato:
> Vede l'onnipotente e non lo indaga:

nonostante che nel corso dei quattro canti l'autore gli attribuisca un'*anima eccelsa*, pensieri e sensi grandi e profondi, ma che non si veggono pur mai in azione, e nemmeno rivelarsi nei suoi dialoghi e monologhi. Muore in Vicenza senza aver mai pensato in tutta la sua vita alla patria.

Tale è Rodolfo. Tecla ed Eletra sono due figure comunissime in tutti i romanzi buoni e cattivi. Tecla

» lo spirito e i costumi del popolo di quel che
» non furono sotto l'antica Chiesa (cattolica);
» ma che difficile saria nominare un'altra età
» dove più, che nella nostra, siasi mani-
» festato l'alienamento dalla religione, dalla
» integrità, dalla onestà, dalla moderazione
» e dalla disciplina. E il popolo, che sebbene
» da' proprii vizi spaventato nulla pone in opera
» tuttavia ad emendarsi, il popolo stesso dà in
» lamentanze per tutto, che ogni sorta di sre-
» golatezze sia portata al suo colmo; che tutti
» i vincoli di pudore e di pietà sieno infranti,
» che alla più terribile depravazione diansi gli
» uomini in braccio perdutamente; che gli è ap-
» pena possibile che i nostri nipoti ci abbiano
» a vincere in malizia; e che finalmente altro
» raggio di speranza non ci rimanga che il voto
» ardente di tutte le anime pie, la *fine* cioè
» *del mondo e il giudizio estremo* » (6). E con-
tinuando a riprovare segnatamente e deplorare lo
sconvolgimento portentoso delle idee, che dalla
protestante licenza del pensare deriva neces-
sariamente: « Così (dice) così lo spregio e l'odio
» alla religione ingeneransi negli animi: così i
» popoli si corrompono; così l'epicureismo e
» la sensuale empietà si dilatano: e noi siamo
» in procinto di *veder presto*, *in luogo del-*
» *l'evangelo, regnar l'ateismo!* e si pensa che
» noi siamo ancor lungi da una piena bar-
» barie?....... »

Queste cose non le ignorano coloro che si affannano a tramutare in mezzo a noi il mal seme del protestantismo, i libertini di tutti i colori. Sanno egli benissimo che questo seme germoglia a poco a poco e si svolge in perfetto ateismo: e per ciò appunto il prediligono svisceratamente, e si danno ogni opera di spargerne largamente il nostro paese. La *Buona Novella* poi, quella candida Clori delle valli, il sa meglio d'ogni altro: e se non ve lo spiattella ancora in buon italiano, gli è perchè ad ogni seme ci vuole il suo tempo a crescere e maturare: e la *Buona Novella* conosce i tempi: *novit tempora*, poco meno di Daniello e di Giovanni, come ben rammentano i nostri lettori.

(1) Döllinger Op. cit. II, 583.
(2) A Baumgartner, ap. Strobel op. cit. IV, 94.
(3) Basil. 1547.
(4) Op. cit. p. 32.
(5) De Stultitia mortalium, etc. p. 50, ss. — Opp.
(6) De Barbarie imminente Francof. 1578, A. 8, ss.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(Vedi il nostro ultimo numero)

— *La Critica degli Evangelii* — fa seguito al VII paragrafo o lettera di questo titolo. Non abbiamo a ripetervi nulla sopra; e quello già altre volte detto e ridetto, si può formolare nel seguente problema: È più veramente tristo il Bianchi-Giovini, o più trista ed ipocrita la *Buona Novella* che infinge di convertirlo?

— *Un'altra voce della Liguria!* — Questa voce la è quella di Mogliema (una innominata convertitasi di fresco all'*Evangelio Nuovo*; una probabilmente di quelle che danno beccar alle serpi di Santaverdiana), la quale Mogliema dice che la è come un *persequimini* a morte del suo curato, perchè non vuol che la faccia ec. ec.

Al qual proposito del *persequimini*, una parola all'orecchio dei riverendi curati e non curati; se però la non è un'impertinenza che ci voglia entrare il *Cattolico*. — Come ci può veder ciascuno cogli occhi proprii, omai questo più che turpe mercimonio d'*affigliazione valdese* si è fatto così sfrontato, pubblico e favoreggiato da queste nostre parti, che un giorno o l'altro non può non produr collisioni ed esser motivo di troppo gravi accidenti. Ora tutto ci porta a credere che certi uomini del governo nientaltro cerchino e vogliano, come di calunniarne il clero; massime se la loro alta sapienza politico-civile li determinasse all'*incameramento dei beni ecclesiastici* ed a rimettere sul tappeto il *matrimonio civile*. Ricordiamo i preparatorii della famosa legge Siccardi, e come in tante occasioni, al vederci di non poter più farsi in pubblico senza un insulto, abbiamo dovuto dirci l'un l'altro: *Ho capito! c'è qualche nuova legge ostile alla Chiesa in progetto.*

Epperò attenti bene, e l'occhio al pennello! Vegliare, e soprattutto ILLUMINARE E ISTRUIRE, porre in avviso, attivarsi, unirci e consigliarci e cooperare a vicenda; ma NON DAR MOTIVO E PRETESTO che ci abbiano a condannar giustamente, e riversarla sopra di noi, che sarebbe proprio tutto il lor gusto: *Oportet....... testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat et in laqueum diaboli:* Si conviene aver testimonio di buona riputazione presso agli estranei, affinchè non incorri in vergogna e non incolga nel laccio del maligno (1. Tim. 3, 7). Queste parole sono precisamente il nostro caso presente, come lo sono quest'altre: *Ut is qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis:* affinchè ci temano i nostri avversarii, non avendo di che appuntarci e metterci in mala voce (*ibi*).

Adunque e RIANIMIAMO e TEMPERIAMO ad un tempo il nostro zelo: la legge innanzi agli occhi prima di tutto; pensarla bene, invocarla (che c'è per tutti, crediamo) e servircene. Ma questa è una digressione davvero; e se non fosse per non usare la crusca anche noi, scrivendo sopra un giornale, diremmo: *torniamo a bomba* — e torniamoci dunque.

Fratello in G. C. carissimo di lassù) Mogliema è perseguitata dal suo curato, il quale è un *frate*, anzi *tre frati*, vedete mo'che disgrazia! All'occasione dell'ultima benedizione pasquale delle case, mogliema l'ha ricevuto sopra la porta; temeva di un brutto tiro, mogliema! E qui sulla porta, su quattro piedi, a quattr'occhi una disputa teologica da mitragliar S. Tommaso! Che più? (N. B.) I tre frati, o frate uno in tre frati, o l'uno e i tre frati nell'una persona di un Curato, rimasero più che confusi: il tiro andò fallito; mogliema raccontò tutto per singoli al-l'uomo proprio, il quale ragguagliò dopo CINQUE mesi, di tutto questo il *Fratello in Cristo carissimo*, che si dovrebbe trovare a Torino; giacchè, come abbiamo dal titolo, la *boce bela dalla Liguria*.

Deh se non *ridi* di che *rider* suoli?

— *I sette Sacramenti* — Eccoci a mantener la promessa, o reverendi del *Cattolico* — così incomincia la *B. N.* per dimostrarci che i Sacramenti non sono altramente sette, ma due; nè più nè meno.

Il *Cattolico* ebbe ad occuparsi, fa un anno, di questa materia, e i nostri lettori puonno se vogliono, riccorrere all'*Indice* del Giornale del giugno dell'anno scorso. Noi non possiamo risponder qui su due piedi, perchè la *B. N.* tocca d'una seguenza di Santi Padri che non ha fine. Sarebbero: *Tertulliano* (in più luoghi), *Lattanzio*, *S. Girolamo*, *S. Agostino* (in più luoghi), *S. Giustino* (martire) *S. Ireneo*, *S. Cirillo*, *S. Ambrogio* (in più luoghi), *Dionigi* (l'areopagita) *S. Gregorio* (in più luoghi), Papa *Alessandro 1°.*, *S. Cipriano*, *S. Bernardo*, ec. ec. tutti autori che ci bisogna riscontrar *ben bene* per quella gran ragione, che la *B. N.* è maestra del manipolare, alterare e falsare. Ma questo non lo possiamo qui nell'Uffizio, il quale non è mica una Biblioteca, ed anzi...... abbonda di tutto, fuorchè di libri.

Però a rivederci presto, Sirocchia; un paio d'ore ci bastano, e come appena abbiam potuto un pò raffrontare, ci troveremo, il novantanove per cento, in mano tanto da mettervi e suggellarvi entro il sacco. Pensate! Tanto più che questo vostro catalogo di nomi probabilmente non vuol esser altro che una qualche tiritera da voi riprodotta per la vigesima edizione da qualche libercolaccio dei vostri. A rivederci dunque quando ce ne avrete data la 2a. parte di questo articolone teologico dell'*Evangelio Nuovo e depurato* — di cinque Sacramenti!

— Ed eccoci alla — *Stampa clericale* — che Dio l'abbia in gloria! *L'Armonia* come primogenita, il *Cattolico* come cadetto; « a chi ella tocca ella tocca, » diceva Tonio, rimanendo poi con la bocca aperta, » anche a rischio che ne sorrida il *Corriere*. Ma quanto all'*Armonia*, *transeat hoc*; quanto al *Cattolico* nostro, eccolo quà:

1.° Il passo di Calvino da voi riportato in latino (se però senza manifatture) dice assai più che non aveva detto il *Cattolico*, riducendolo a cinque, di diciasette righe ch'egli è.

2.° Dite: *Sembra che il* Cattolico *sia stato dichiarato organo ufficiale di Mons. Charvaz per fare la polemica contro di noi* ecc.

— RISPOSTA. — Il *Cattolico* non sembra, nè pare ned è organo [illegible]
Il *Cattolico* ha sempre fatto da sè come l'Italia; lo fa e lo farà. Leggete per le debite spiegazioni una certa Commedia del Fagiuoli intitolata: *Quello che pare non è*. Ehi, per aguzzarvene l'appetito, vi si tratta d'una Madamigella *Acqua-cheta* che diceva di voler andar a monaca, ed ha finito poi col matrimonio, secondo tutte le nostre Commedie antiche.

3.o Il *Cattolico* ci domanda se avendo noi detto « essere cessato il tempo nel quale Monsignore poteva calunniare impunemente i Valdesi » noi facevamo allusione alle opere pubblicate da Monsignore, *o se veramente a qualche fatto ó fatti in proposito.* « Rispondiamo nettamente che noi non alludevamo che alle pubblicazioni di Monsignore: ma siccome il *Cattolico* ora ci fa allusione ai fatti, noi diciamo per ogni buon fine che non intendiamo perciò di escludere altri fatti in proposito; ma ripetiamo che nello scrivere quell' articolo non avevamo in vista alcun fatto, ma solo alludevamo alle pubblicazioni.

RISPOSTA. — Olà! giocate di mano, Totta Melissa? Voi avete detto: *Riconosciamo che il* PERSECUTORE *dei Valdesi è sempre lo stesso*, e lo potete vedere nel nostro N. 1181, col. 4, e con maggior sicurezza, che non nel vostro N. 41 dov'è scritto, perchè il *Cattolico*, cara, non gioca di mano. Che dunque? Mons. Charvaz ve ne ha forse battuto il muso-pesto di quei suoi tre volumi del *Catechismo*, che usate il *perseguitare*? Ovveramente gli ha scritti e stampati a farne un falò per abbrucciarvivi tutti con un generale *auto-de-fe'*? Non crediamo. O finalmente non distinguete più il *quia* delle due parole *persecuzione* e *polemica*? In tal caso vi rimandiamo ai *Sinonimi* del Tommaseo cui dovreste pure conoscere, benchè un mio buon amicone me l'abbia detto sempre cattolico fino alle lacrime. E quanto ai FATTI, Angelica mia, non mi scivolate, che altrimenti io vi dirò crudele, e chiamerò in testimonio tutti li Dei, le barbare Stelle, gli Astri e i Pianeti col Metastasio, intendete? In attenzione dunque di più grazioso riscontro, abbiamo l'onore eccetera, di rassegnarci eccetera, eccettera.

(*Fine*, giacchè si è ommesso ieri il *continua*).

Seguito della risposta al N. 193 del *Corriere Mercantile*

Le notizie del Lombardo-Veneto, delle Romagne, di Napoli, parlano troppo spesso di condanne, d'imprigionamenti, di torture. Il leggiadro e snello scrittore della *rivista* politica pare si compiaccia di ricavarne argomento di sarcasmi e di scede, ben inteso colle solite citazioni de'*Promessi Sposi*, o di qualche classico verso: mettendo in derisione quei fogli i quali mostrano verso i crudeli fatti una giusta indegnazione. Ora domandiamo se questo contegno abbia del *cattolico*, anzi pure dell'*umano*: se le miserie, la privazione della libertà, l'esilio, i patimenti, le bastonature, le fucilazioni, siano giusto soggetto di scherzo? Si mostri pieno di tenerezza, se il vuole, verso ogni cosa pertinente all'interesse dell'Austria; scusi, giustifichi, faccia apologie quante crede dell'amministrazione austriaca, delle finanze austriache, dei diritti austriaci verso l'estero, anche contro il nostro paese, dei giudizi statarii e dei supplizi; è affare di partito, è parola d'ordine passata tra i fogli clericali, nessuno ormai ne stupisce, nessuno ci abbada. Ma l'insulto ai tormentati ed ai morti, sian pure nemici, è bassezza che non ammette difesa: ma quell'aria d'indifferenza e di scherno nel riferire casi atroci, o nel giudicare [illegible] con animo sollecito della patria e dell'umanità, non può essere lodata neppure dal più arrabbiato retrogrado il quale non abbia perduto ogni pudore.

Quanto abbiamo detto del *Corriere Mercantile* nel nostro ultimo numero non è che l'esordio in risposta all'esordio; « ma non vi « sgomentate ch'io non sono per farvi la sto- « ria anche di questa nuova pestilenza » (I *Promessi Sposi*, c. XXXIII). Misericordia! non basterebbero intieri i 4 numeri che ancora ci restano della settimana felicemente regnante in zona torrida. Meneremo un po' la scopa all'ingrosso; tanto più che avemmo l'avvertenza o la malizia che sia, di premettere a questa nostra il lungo squarcio del *Corriere* che avete letto, che dice tutto o quasi tutto da sè.

Ora è un asserzione gratuita che *noi mettiamo in derisione quei fogli i quali mostrano*

---

ama segretamente, inutilmente e muore. Eletra, una delle tante vittime della seduzione, finisce come in ogni romanzo quando non v'ha la morte di mezzo, in un convento. Il frate poi non differisce da tutti gli altri frati, peccatori convertiti, venuti di moda dopo i frati di Manzoni, che in ciò solo, cioè che questi ha monco un braccio. La morale poi che per immediata e necessaria illazione scaturisce dal poema è questa.

Gioventù corrotta e corruttrice, segui pur tuo costume allegramente; in fin del corso de' tuoi ozii obbrobriosi, de' tuoi assassinii può attendere te pure la gloria di chi muore martire operoso e virtuoso della patria.

Venendo poi a toccare della ragion poetica del poema, noi la troviamo ancor più infelice della tessitura.

È veramente doloroso lo scorgere un poeta di tanta facoltà cercar la poesia più nella frase che non nelle idee; studiar la novità negli epiteti anzi che nelle immagini; e mentre si rivela assiduo tanto sulle pagine dei nostri linguisti, dimenticare poi altrettanto le pagine dei grandi scrutatori e pittori della natura; dimenticar le magnificenze del creato e i tesori della scienza, campo oggidì tuttavia inesplorato fra noi di veramente nuova e svariata e sublime poesia. Noi non abbiamo mai potuto spiegare a noi stessi come un poeta del valore di Prati abbia mai saputo studiare nei nostri sommi poeti nulla più che la lingua, il modo di temprare il verso, e giammai il gran magistero di crear la poesia, l'arte di evocar la poesia dalla scienza, e plasticare in altrettanti enti di bellezza la verità. Eppure la feracità poetica del genio si moltiplica in ragione dell'ampliato dominio delle sue cognizioni. Nè altrimenti si spiega la maravigliosa fecondità di immagini e nuove e grandi dell'Allighieri, se non se con questo solo fatto, che mentre era sommo poeta, avea per così dire congesta nella sua mente tutta la enciclopedica dottrina del suo secolo.

Ecco per che modo l'astronomia, la teologia, la fisica, le scienze naturali, perfino la geometria le veggiamo ne' suoi versi tramutarsi in altrettanta poesia; ecco per che modo la sua poesia è al tempo stesso bellezza, verità e sapienza, e sorvola e sorvolerà immortale alle vicissitudini del gusto e delle scuole.

E che altro mai facea l'Allighieri se non ciò stesso che erasi fatto dai sommi poeti dell'antichità? Giacchè la Mitologia, la matrice per così dire di tutta la loro poetica, che altro era mai se non se la fisica, l'astronomia, le scienze morali, e naturali, infine la enciclopedia loro, quando idealizzata quando materializzata, traducendo la scienza dalle forme sensibili all'idealità del simbolo, vestendo principii e verità delle forme illeggiadrite di un ente concreto, e popolando di tropi la natura, e di corpi il dominio dei principii e delle idee.

Nè sappiamo quindi comprendere come mai un poeta dello stampo di Prati, ogni qualvolta, per esempio, sollevi lo sguardo al cielo, non vegga e non debba vedere altro più che *l'antico sole e la notturna luna*, *il riso delle stelle, il sole che ride, il sole che pendulo all' occaso cade con gioia, il sol che raggia le Nubie, la danza che ride degli astri, il sole che come re tramonta, il cammin delle ridenti stelle, il sole che vasto muore, il sol che muore ritondo e rosso* ed altre simili rifritture o arcadiche o achillinesche, senza che il suo estro poetico non sappia trovar modo di infiammarsi, dar vita e forma a qualche nuova e splendida imagine inspirata da qualcuna delle grandi rivelazioni celesti fatte dal telescopio e dal calcolo. Quelle nebulose che hanno d'uopo di milioni di anni per trasmettere a noi una luce che percorre 166 mila miglia ad ogni nostro muover di ciglio; i grandi presentimenti di Wright, Kant, Lambert sull'ordinamento dell'architettura mondiale poscia scrutati per mezzo delle sperienze e delle misure di quel Guglielmo Herschel il quale, come dice il marmo di Upton, *caelorum perrupit claustra*, qual fonte inesausta di sublimi imagini poetiche, non dovrebbero somministrare all'estro di un colto poeta, se hanno talvolta potuto rendere poeti gli stessi matematici?

— La stabilité du système solaire est donc à jamais assurée: les orbites des planètes dans les ages futurs ne pourront que s'aplatir légèrement en conservant les mêmes grands axes et les plans de ces orbites ne feront que de petites oscillations autour d'une position moyenne; *immenses pendules de l'éternité qui battent les siècles comme les nôtres battent les secondes* — Questa magnifica immagine che Isaia e Dante si farebbero propria è di un matematico, è di Pontécoulant!! (Syst. du monde, intr. xvj).

E senza ricorrere a Newton, Laplace, Lagrangia, i lavori di Fourier che tanto popolarizzò la meccanica celeste, quegli stessi di una donna, della Somerville, avrebbero alla fantasia di Prati offerto nel cielo qualche cosa di più nuovo e di meglio di tutta la frascologia astronomica di cui ci hanno pur tanto ristucchi i poeti d'ogni stampo epici, lirici ed elegiaci venuti da Esiodo in poi. — Ciò che diciamo dei grandi spettacoli celesti svelati dalla scienza, vogliamo estenderlo a tutti i diversi rami delle scienze fisiche e naturali. Cominciando dalle meraviglie microscopiche di Reaumur, Trembley, Lyonnet, Spallanzani, dalle prime contemplazioni di Sturm e di Bonnet, e venendo sino ai grandiosi panorami del Cosmos di Humboldt, quale infinita miniera di idee, imagini, traslati di tutta vergine e sublime poesia, non offrono essi all'estro del moderno poeta colto e studioso! Date uno sguardo alla *Fauna Boreale* di Wilson, agli *Amori delle piante* di Darwin, alle *Metamorfosi delle piante* di Goethe sommo poeta e scopritor di nuove leggi della natura, a tutti gli scrittori descrittivi di botanica e vedrete qual nuova maravigliosa mitologia offrirassi alla ragion poetica di chi volesse come gli antichi, e Dante, educar la poesia alla dottrina dei proprii tempi! — Il Prati nella prefazione del suo Rodolfo ci parlò di *varietà del colorito e di novità dello stile* da lui introdotto in questo suo poema; e per verità a quelle sue parole il nostro pensiero corse immediato all'idea di veder una volta finita per opera sua una ragion poetica

verso i crudeli fatti (del Lombardo-Veneto, Napoli e Roma) *una giusta indegnazione.*

Come ci è già occorso notare antecedentemente, il *Corriere Mercantile*, o *sia mancanza di logica o confusione d' idee o difetto nell'uso della parola che non gli viene mai limpida e propria* (v. nostro N.° 1186), qui precisamente *oberrat eàdem*. Permettete dunque che correggiamo prima due *lapsus-linguae* che sono quelli del CRUDELI e del GIUSTA, e li correggiamo così: DEPLORABILI e PIETOSA; ed ora poi sentite me.

Non è vero che noi abbiamo mai, nè UNA sola volta, messi in derisione *quei fogli* per la ragione dei *deplorabili fatti*; ma sì unicamente per le sperticate menzogne, e più che sperticate, ridicole, onde li narrano. Che anzi tratti per li capelli su quell' alea da prestigiatori, abbiamo costantemente premessa una pietosa parola sulle infelici vittime tratte al patibolo, non chè (e questo più forse punge al *Corriere*), non che un forte grido di maledizione pei tristi, i quali ve le hanno tratte egli stessi. Ce ne appelliamo a tutti e singoli i nostri numeri, i quali ne toccano, ed invitiamo il *Corriere* ad indicarcene UNO per dimostrarci il contrario.

Ma che? Dovremo forse approvare ed anzi encomiar gli ASSASSINII del febbraio ultimo scorso a Milano? ed anche in grazia della redenzione italiana, che non vorremmo mai più, quando dovesse costare una iniquità sola, una sola ingiustizia? L'*assassino* di Francesco Giuseppe a Vienna? li veramente incredibili fatti degli *Amazzatelli* di Sinigaglia, da digradarne i canibali? Questa parte noi lasciamo ben volontieri all'*Italia e Popolo*, all' *Opinione* ed alla *Voce della Libertà*; la lascieremo anche al *Corriere* quando gli piaccia: ma non ci venga a dar carico se noi come noi riproviamo simili delitti, che fanno raccapricciare l' umanità, commiserando pure chi gli ha commessi.

Perchè quanto agli assassinii di Sinigaglia, per un esempio, noi ne abbiamo inteso di tali e tante e così mostruose da un testimonio oculare (un Emigrato romano per causa politica, notate bene) che non possiamo ritornarvi sopra senza rabbrividire e ritrarne indi la mente più che spaventati. E se quella ventina di miserabili ebbero a subirne la pena del capo, sappiate che quell' emigrato stesso non risparmiava nè anche la troppa indulgenza del pontificio governo e del Pontefice, come diceva: avuto riguardo all' aver lasciato aperto l' adito a molti di evadere, alla rilassatezza onde furono instrutti i procedimenti legali, ed a quell'eterno *chiudere un occhio*, che se fa l'elogio del pontificio governo, ne potrebbe fare altresì la rovina.

Che ci venite dunque, *Corriere*, a rimproverare di quello che non meritiamo? e con grave vostro discredito? Avvegnacchè sono omai passati quei tempi (e speriamo noi che per sempre), nei quali voi ed i pari vostri, eterni calunniatori e piaggiatori del popolo, che un giorno ve ne contraccambierà di giustizia (ed anche in questo speriamo!); quei tempi nei quali, dico, ci spacciavate le immanità dei Tedeschi e le infernali tregende di quei Croati, che *squartavano donne e bambini, che ne mangiavano il fegato e il cuore fritto sopra le bragie, che troncavano dopo lo stupro, le caste mani delle contaminate matrone, onde trarne a maggior agio le anella*, ed intanto *le invaligiavano quelle tronche mani insanguinate;* quei tempi nei quali ci dipingevate *Radetzki ora in una gabbia, ed ora dentro a un' ampolla, ed ora in un gallinaio* ec. ec. che ci vorrebbe troppo a dir tutto e non basterebbe un Iliade, ovveromeglio una Batracomiomachia senza fine. Nè voi se ricordate, *Corriere*, i vostri numeri di quei giorni eminentemente italici e formidabili nelle batterie dei giornali, come non siete degli ultimi in tanto merito e laude di caldo amor di patria e senno politico, così non vi troverete pur ultimo a dividerne con esso loro..... quello che più vi piace, *Corriere.*

E cosa avete ottenuto? I fatti lo dicono; e dirà la Storia a quei che verranno, come la fortunata epoca del 48, epoca che non sorgerà forse più mai così lusinghiera, da voi pubblicisti da ciancie fu disconosciuta, mentita, tradita; fu per voi volta a rovina, ed a causa di lungo pianto italiano! E quel che è peggio, *Corriere*, queste cose il popolo le ha *sentite* prima in confuso ed ora le *intende*: ed è perciò che noi di presente vi ripetiamo sul viso quello, che abbiamo detto sul viso due giorni fa al *Parlamento: Ritiratevi; il vostro tempo è passato; il presente è nostro oggimai: e voi, voi stessi ce lo avete fatto, o Signori!*

Del resto onde finiarla per oggi, che abbiamo fretta, ve ne vogliamo dire ancor una, che dice tutto: L' unico servigio utile e rimarchevole, che nel 1849 abbia veramente reso il giornalismo al Piemonte ed al suo Re, fu lo *Smascheratore* nel pubblicare in Piemonte il famoso proclama del maresciallo Radetzki nei giorni che precedettero i luttuosi fatti della Cava e di Novara.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE

GRAZIA FATTA DAL RE DI NAPOLI. — Togliamo dalla *Bilancia*:

V' ha poco men d'un anno che il re di Napoli, commutò la pena incorsa di 25 anni di ferri al fratello del chiarissimo dott. Giuseppe Campagnò, uno dei nostri più eletti uomini di scienza, in sei anni di relegazione in Pròcida, isola accosto a quella d' Ischia. Informato il Re che l' infelice relegato aveva testè perduto un figliuolo, ordinò che il Campagno si recasse immediatamente in Ischia, e quivi gli dicesse che se non poteva riparar la perdita sofferta, era [illegible] fosse possibile, di alleviar la trista sua condizione, e perciò gli accordava piena ed intera libertà, potendo a suo bell' agio goderne nella capitale, in Cosenza sua patria, dappertutto ove più gli gradiva, senza che più per nulla si pensasse al passato. E volgendosi al fratello Dottor Giuseppe l' assicurò reputarsi fortunato di dimostrargli la stima che gl' ispiravano le distinte doti di cui era adornato. S' immagini l' effusione di tenerezza e di riconoscenza del graziato, che il Re si faceva nobilmente a confortare.

STATO D'ASSEDIO IN AUSTRIA. — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 18 corrente:

Nel frattempo che la grande questione, la quale faceva temere gli amici dell'ordine pella conservazione della pace, va incontro alla sua pacifica soluzione, l'Austria fece un altro passo verso il consolidamento e l' assestamento definitivo delle sue condizioni interne. Abbiamo già nei numeri precedenti fatto conoscere ai nostri lettori il decreto Sovrano il quale ordina la cessazione dello stato di assedio col dì 1 settembre venturo nelle città di Vienna e di Praga, nonchè nelle fortezze boeme di confine. Restano ancora due parti importanti della Monarchia sottoposte alle misure eccezionali che sono sorte dai sconvolgimenti politici del 1848; vogliamo parlare dell' Ungheria e del Lombardo-Veneto. L' Ungheria è certamente il paese della corona, ove esistono le maggiori difficoltà, le quali provengono non tanto dalle agitazioni politiche e nazionali, che da motivi amministrativi, e dalla mancanza di funzionari, i quali possano con buon successo guidare la macchina amministrativa. Un cambiamento tanto notevole e di tanto vantaggio pell' Ungheria quale è quello dell'abolimento dell' antica costituzione ungarica, non poteva certamente essere effettuato nè in breve tempo, nè con molta facilità, giacchè trattavasi di sradicare vecchi pregiudizi e viete abitudini, cui si erano aggiunti i mali della totale disorganizzazione del paese prodotta dalla rivoluzione del 1848. Non sarebbe quindi da stupirsi se nell'Ungheria si prolungasse ancora per qualche tempo la durata dello stato eccezionale. Il Lombardo-Veneto trovasi in più felici condizioni e dal lato amministrativo sono le provincie italiane certamente quelle che non presentano difficoltà alcuna. Se pertanto colà perdura ancora lo stato eccezionale, ciò dovrebbe provenire da ragioni affatto politiche, e facili a comprendersi. Il nostro parere individuale non l'abbiamo mai occultato ed abbiamo a più riprese francamente espressa l'opinione non infondata, che le condizioni morali del Lombardo-Veneto sono tali da permettere anche colà la cessazione dello stato d' assedio; ciò che ripetevamo particolarmente dopo che noi stessi ebbimo occasione di persuaderci di ciò nel nostro recente viaggio nel Lombardo-Veneto. Ma comprendiamo per altro benissimo che la vicinanza del Piemonte, da dove l'emigrazione non cessa di agitare colla stampa e le mene di varia natura particolarmente la Lombardia, possa consigliare il governo il procedere, colà più lentamente, e gradatamente nell' abolizione delle condizioni eccezionali. È però certo che la cessazione dello stato d'assedio nella capitale dell'impero è un sintomo che quest' atto di Sovrana grazia non tarderà ad estendersi anche sulle provincie italiane, qualora lo spirito delle popolazioni continuerà a mostrarsi avverso a pericolosi e colpevoli aspiri; in tale caso tra breve vedremo, ne siamo certi, nel Lombardo-Veneto lo stato d'assedio far luogo ad istituzioni durevoli e corrispondenti ai suoi reali bisogni ed ai beneficii di un governo regolare, forte e giusto.

(Corr. Ital.)

COSE D' ORIENTE. — Scrivesi alla *Gazzetta di Cronstadt* dal Danubio inferiore in data [illegible] agosto:

Il movimento delle truppe russe dura ininterrottamente. Se io riguardo la cosa nel suo vero lume, mi riescono molto strani gli universali canti di pace. I russi sono già armati quasi avessero da sostenere una lotta con mezzo mondo. I battelli a vapore russi trasportano continuamente munizioni da guerra.

Ieri si è sparsa la notizia, che se i russi entro otto giorni non sgombrano dai principati, la grande armata del Danubio passerà quel fiume, onde tentare di respingere i russi colla forza. Questi per altro vi si stabilirono, nè fino ad ora hanno preso alcun provvedimento per abbandonare la Valacchia. Al contrario egli sembra, che scambino volentieri l' aria nativa con quella del Danubio, nè i turchi dànno loro punto di noia.

L' imboccatura del Danubio presso Sulina non ha che la profondità di 6 piedi e mezzo e da un mese oltre 300 bastimenti stanno in mare carichi compiutamente ed aspettano con ansietà un più alto stato delle acque, onde entrarvi senza pericolo. Da Braila a Sulina, a cagione dei giganteschi banchi di sabbia, può correre un solo battello a vapore che serve a trasportare i passeggeri. Di tutto ciò sono colpa i russi che hanno bene i loro cavafanghi, ma non si curano d'intraprendere, secondo sarebbero obbligati dai trattati, lo sgombro dei banchi di sabbia.

Oggi è qui corsa da Belgrado la notizia, che nella Serbia sia scoppiata una piccola sollevazione. Si dice, che si aveva intenzione di restituire la dignità di principe serbo al figlio del vecchio principe Milosch. Circola pure la voce, che gli inglesi ed i francesi sieno intenzionati di ritirarsi, avendo il sultano determinato d' acconsentire a tutte le domande della Russia. Una notizia contraddice l'altra, ma in pari tempo deve seguire una decisione, giacchè come stanno adesso le cose non può durarla più a lungo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 23 *agosto.* — Nella sua parte officiale la *Gazz. Piem.* pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori pubblici:

Veduta la domanda del Consiglio comunale di Genova, tendente ad ottenere l'approvazione di un Regolamento sull'altezza delle case in essa città, dal detto Consiglio adottato:

Vedute le leggi del 7 ottobre 1848, e 7 luglio 1851:

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nelle nuove costruzioni e nell'alzamento delle case attualmente esistenti non si potrà eccedere l' altezza di metri 22 e 1|2, quando la strada abbia la larghezza di metri 7 e più, e di metri 18 e 1|2, quando abbia una larghezza minore di metri 7.

Le case però non potranno contenere un numero di piani maggiore di sei, compreso il un numero maggiore di cinque, compreso il pian terreno per quelle al di sotto di metri 7.

L'altezza utile di ciascun piano non potrà in ogni caso essere minore di tre metri.

Qualora s'incontri un edifizio che fronteggi diverse strade, per regolarne l' altezza si avrà riguardo alla larghezza della strada in cui l'edifizio medesimo ha la fronte più alta.

Trattandosi di case isolate non contigue alla pubblica strada, l'altezza potrà elevarsi sino a metri 24.

In ogni caso l' altezza sarà misurata sull'asse della facciata dell' edifizio, dal suolo stradale alla gronda del tetto o sommità della cornice.

Nell'altezza legale sono comprese le cornici e trabeazioni, le altezze degli attici e loro cornici, ed i piani ricavati al disopra del cornicione nei tetti così detti alla *Mansard.*

È inoltre compreso nella medesima qualun-

---

ormai falsa e cadaverica; ma ci trovammo amaramente delusi; lo stile ch' egli dice nuovo è quello del Marini, senza i forti e fantasiosi ardimenti di quel grande ingegno; il color vario è una strana battaglia di colori in perpetua stonatura.

Ben qua e colà si scorge uno sforzo di grandeggiare nelle imagini, ma esso finisce sempre in uno sforzo impotente; perchè l' inspirazione non è sorretta dalla sapienza. Vedete là dove si prova a dipingervi la tremenda maestà dell' Oceano in tempesta; un assordante suono di epiteti; un cozzo di concetti con qualche idea che capovolge le leggi più elementari della meteorologia, e tutto finisce. Col solo Kaemst alla mano, quale spettacolo avrebbe egli potuto dipingerci alla Michelangelo, dei venti, dei nembi, delle procelle marine, rivestendo di imagini, e traducendo in imagini alcune delle più belle leggi con cui la fisica e la metereologia descrivono e spiegano quei tremendi fenomeni! L'Oceano, questo immenso elemento che assume il color nero nelle Maldive, bianco alla Guinea, giallognolo alla Cina ed al Giappone, rosso alla California, verdastro alle Canarie ed alle Azzorre; fosforescente qua e colà; questo elemento ricco nei suoi abissi delle tante meraviglie sì ben descritte da Marsigli, Ehremberg, Bory di S. Vincent e parecchi altri, operatore di tanti cataclismi ingoianti, e producenti isole, montagne e continenti, l'Oceano non suscita nell'estro di Prati altra idea che quella di Ero e Saffo, dell' ombra (nuovissima) di Gama, delle sue perle, con *Dio che pone il morso al mare*, che *ai gran lombi del mar strinse le rive.* Prati manda il suo eroe in America. Qual vasto campo non si dischiudeva, egli che nella prefazione nomina Chateaubriand, a nuova e stupenda poesia, solo che avesse voluto meditare alcun poco la storia e le descrizioni naturali di quel maraviglioso continente? Ma egli là su quella parte di mondo dove la fantasia del poeta potea dalle antiche tradizioni e dai ruderi di una perduta civiltà evocare la storia e le grandi immagini di Quetzacoatl, Manco-Capac, e Bochica pontefici e legislatori delle vaste pianure di Anahuac, Cuzco e Condinamarca; vivificare, poetizzare i grandi *teocalli* degli Aztechi, il tempio del sole, le grandi feste dei Peruviani, i pellegrinaggi annui da Iraca e nei suoi dintorni resi celebri dai miracoli di Bochica, l'inviolabilità dei pellegrinaggi tanto sacra sullo spianato di Bogota, quanto nei deserti dell' Arabia e sulle rive del Gange; le maestose ruine di Mitla, le grandi strade segnate attraverso le Cordigliere, gli arditissimi punti gettati sui più larghi e impetuosi torrenti, testimonii vetusti di una civiltà Messicana, Peruviana e Muyscana anteriore alle conquiste degli Europei; l' anfiteatro, le piramidi, i bassorilievi, le colonne di Copan, il tempio di Zibulca, l' alcazar di Utatlan, di Patimat, di Atitlan, testimonii della perduta civiltà dei Quaihi, dei Kachiqueli, dei Zutagili, di Guatimala; i tumuli numerosi, i maravigliosi fortini, gli immensi trincieramenti che si estendono dal lago Ontario al golfo del Messico e fra gli Alleghany, monumenti di nazioni e civiltà senza storia e senza nemmeno ricordi tradizionali, quale campo non somministravano di storia poeticamente idealizzata nelle escursioni del suo Rodolfo! Ma il nostro poeta, ignaro di quanto aveano preparato per lui le grandi opere di Humboldt, Warden, lord Kingsborough, Constancio, Dupaix, Baradere, Franck, non vide nell' America che la tratta dei Negri!! La terra di tante maraviglie, il campo di tanta gloriosa guerra di libertà, patria di Francklin, di Wasinghton fu muta per lui di ogni poesia, non un palpito destò di generoso affetto, non un impeto di lirica ammirazione! Nell' America egli non vede che la tratta dei Negri, e corre d'uno in altro verso vaniloquendo su la sua *onda incredula, sulle vergini selve, sui deserti*, e chiamandola ora *tacita figlia di Dio*, ora *arcana Eva fanciulla tra le genti*, e con altri siffatti concettosi logomagiri. Colà fra i tanti ammirandi fenomeni naturali che solo colà hanno vita; colà dove avrebbe potuto con poetiche tinte veramente nuove dipingere il soave splendore con cui la luce zodiacale salendo pel cielo a forma di piramidi rischiara una parte delle notti tropicali sulle cime delle Ande, nelle immense Llanos di Venezuela, in riva al mare sotto la perpetua serenità di Cumana: colà dove i bolidi scoppianti, gettanti fumo e tanta luce da vincere la chiarezza medesima del giorno tropicale sì frequenti in quelle regioni avrebbero potuto offrire mirabili soggetti di pitture al suo Rodolfo che egli manda scorrazzando per le Americhe a pingere Eva, Noè, David, Saul, Rut, ecc.; colà il nostro poeta non vede nulla di meglio dei *picchi enormi su cui il sole divin gigante ha trono!!* Il Niagara, quel magnificentissimo spettacolo che anche sotto la penna del più prosastico viaggiatore che lo descrivesse sarebbe sempre grandiosamente poetico, dalla musa di Prati è ridotto alle proporzioni di poco più di un orco; per lui è un *mostro che piomba nell'inferno!!* E questo paragonar che fa del Niagara ad un *mostro che salta*; e il paragone più sopra accennato, del *sole* rappresentato sotto l'immagine di un *divino gigante*, tiene ad un vezzo curioso di Prati, di impicciolir anzi che ingrandire nelle similitudini gli oggetti che toglie a descrivere; il che parci sia proprio contemplar gli oggetti col cannochiale poetico capovolto.

Concludiamo: il Rodolfo è secondo la schietta e franca nostra opinione la più infelice creazione della mente di Prati: ed è pur gran peccato; giacchè qua e là vi hanno versi, e ottave intere, e ottave lungamente consecutive di un ammirabile valor poetico. Gran peccato! perchè sepolte in un poema che, nonostante le ingiuste paterne predilezioni, non potrà fra noi aver vita finchè non ritornerà in pregio fra noi la vacua e la falsa poesia.

PREDARI.

(Dal *Parlamento*)

che alzamento praticato internamente al di sopra del piano della cornice.

Art. 2. Nei casi per altro di fabbricati che per la loro grandiosità e decorazione possono riuscire d'ornamento alla città, di case attigue a fabbricati più alti, o di grandi casamenti destinati particolarmente ad abitazione della classe povera della popolazione, ed in fine in quegli altri in cui sia ciò richiesto da speciali circostanze, il Consiglio delegato potrà dispensare dal limite posto nell'art. precedente.

In niun caso però potrà eccedersi l'altezza di metri 26.

Art. 3. Non sono contemplati negli articoli precedenti gli edifizi pubblici, l'altezza dei quali sarà regolata da norme particolari, dipendenti dalla loro natura e grandiosità, e stabilita dal Consiglio delegato.

Art. 4. Nel caso di contravvenzione, il Sindaco potrà provvedere nel modo indicato dall'art. 167 della legge 7 ottobre 1848, senza pregiudizio delle pene portate dalle leggi per le infrazioni ai regolamenti di polizia.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. a Pollenzo, addì 14 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

TORINO, 23 agosto. — Con dispaccio telegrafico del 22 agosto corrente il direttore della *Gazzetta di Savoia* ha avvertito per parte del signor Barbier, delegato della Società della ferrovia della Savoia, il presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, che esso sig. Barbier ha ricevuto un avviso officiale portante che la Camera Sindacale degli agenti di cambio di Parigi ha ammesse le azioni della ferrovia Vittorio Emanuele alla negoziazione in contanti alla borsa di quella città.

(*G. P.*)

GENOVA, 24 agosto. — Ieri sera, dopo il tramonto del Sole, apparve dalla parte di Nord-ovest, vicino all'orizzonte, una Cometa di mediocre grandezza con lunga coda in direzione verticale. Prima delle ore 9 di sera era già scomparsa a' nostri sguardi.

« [illegible] promozioni nell'esercito granducale.

ROMA, 20 agosto. — Oggi a Roma fu celebrato l'anniversario della morte di S. Santità Papa Pio VII. I cardinali intervennero alla mesta cerimonia che si celebrò nella cappella del coro della basilica Vaticana: furono ricevuti da Sua Em. il Cardinale Riario-Sforza Camerlengo di Santa Chiesa, unico superstite dei cardinali creati da Pio VII.

— I monaci cistercensi a Roma celebrarono il settimo centenario della morte di S. Bernardo con un'ottava solenne cominciata il 20 corr. e che finirà il 28.

— Il *Giornale di Roma* annuncia la beatificazione solenne del P. G. de Britto della compagnia di Gesù che si celebrerà il 21 del corr. agosto. Quella del P. Bobòla sarà celebrata nel prossimo novembre, secondo annunciava il corrisp. dell' *Univers*.

PARIGI, 20 agosto. — Con decreto del 18 corrente il sig. Fortoul ministro dell'instruzione pubblica e dei culti è incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura, commercio e lavori pubblici, in assenza del sig. Magne titolare di questo ministero.

— Il castello di Saverne che, secondo il decreto del dicembre 1851 deve servire d'abitazione alle vedove degli ufficiali vecchi dell'impero, sarà ben presto ristorato. I lavori cominciati, or ha più d'un anno, sono avviati con molta attività ed una somma di 54 mila franchi fu destinata pei ristauri del solo tetto. Il castello di Saverne fu costrutto dal Cardinal principe Egon di Forstemberg, vescovo di Strasburgo, langravio d'Alsazia e abbate di S. Germano dei prati di Parigi. Questo castello serviva di residenza ai vescovi di Strasburgo e fu abitato e ristorato, poco tempo avanti la rivoluzione del 93 dal Cardinal di Rohan vescovo di quella città. (*Moniteur*)

— Si legge nella *Guienne* sotto la data di Bordeaux 17 corrente:

Oggi ebbe luogo la benedizione solenne della stazione della ferrovia che conduce a Parigi.

Alberi veneziani, bandiere, orifiamme decoravano l'entrata del monumento: l'ordine v'era mantenuto dall'11 reggimento e dai lancieri.

Il recinto della stazione era pure riccamente adornato per la sacra cerimonia.

Un altare fu elevato in fondo al recinto, presso il quale due palchi nei quali v'erano affollate le principali persone della città e del dipartimento.

A piedi dei palchi e vicino all'altare v'erano sedie riservate pel prefetto della Gironda, pei generali de Tortas e Martinpray, pel primo presidente, pel procuratore imperiale ecc. ecc.

Un vasto spazio in mezzo al recinto fu riservato pel clero. A mezzodì Sua Em. il Cardinal Donnet fece la sua entrata processionalmente nella stazione.

Dopo il canto del *Magnificat* ed altre preghiere, tre locomotive si sono maestosamente avanzate fino al piede dell'altare ed erano tutte ornate di bandiere e di ghirlande; e successivamente furono benedette da Sua Eminenza.

Quindi il Cardinale scese dall'altare e fece il giro della stazione per ispargere l'acqua benedetta sui muri dell'edificio ormai consecrato dalla religione.

Poscia, ritornato l'Arcivescovo al suo posto, le barriere esteriori della stazione s'aprirono per accogliere un'immensa popolazione avida d'udir la voce del suo primo Pastore.

Il discorso, che ci duole non poterlo riferire testualmente, fu pieno di dolcezza e di forza.

Il Cardinale disse che era la terza volta che veniva a benedire l'opera maravigliosa, di cui raccontò i successi sviluppati dal genio dell'uomo protetto da Dio. Aggiunse terminando, che la ferrovia di Parigi avea già ricevuto una prima benedizione, alludendo alle somme testè dispensate dagli amministratori di quest'impresa ai poveri: e finì dicendo, che la elemosina e la preghiera apporterebbero felicità. Finito il discorso, Sua Em. intonò il *Te Deum* ripetuto in coro dal suo corteggio: era un'ora pomeridiana. L'ordine e 'l raccoglimento non cessarono di durare durante questa memorabile solennità.

— Un accidente, che avrebbe potuto avere le più funeste conseguenze succedette nella notte del 10 al 17 corrente nella stazione della ferrovia ad Orleans.

Un convoglio di materiali, composto di 50 vagoni e venendo da Parigi era giunto nelle adiacenze della stazione sopra una delle vie laterali: l'impeto della corsa era tanto grande che non si potè fermare il convoglio. La macchina giunta all'estremità dove finivano le rotaie andò ad abbattere il muro della stazione, lo sorpassò ed entrò nell'ufficio del sottocapo. Fortunatamente gl'impiegati erano usciti dal loro ufficio e nessuna persona, neppure il machinista, fu offesa.

Il 17 si intraprese a rilevare la macchina che s'era sepolta nelle rovine; si pose mano a ricostrurre il muro e si puntellò il tetto dell'edificio e degli uffici. —

— Il sig. Petit direttore dell'*Osservatorio* di Tolosa inviò ai giornali la seguente nota, che spiegherebbe il calore eccessivo di questi dì:

Entriamo attualmente in una zona d'asteroidi, che probabilmente si manifesterà in questo mese, coll'apparizione di molte stelle cadenti: questo fenomeno era conosciuto nel medio evo, non se ne sapea la causa. Una tradizione popolare l'attribuiva alle lagrime bruciianti di S. Lorenzo arrostito vivo. Le ricerche degli astronomi ci dimostrano doversi attribuire al passaggio vicino alla terra di molti corpicelli planetarii che girano intorno al sole, che s'infiammano fregandosi contro la nostra atmosfera ed in altri modi, che è impossibile descrivere qui.

Questi corpi sono animati da una speditezza grandissima di 25 a 30 millemetri per minuto secondo. Le loro orbite sono ellitiche intorno al sole, ma l'azione della terra li fa deviare sovente ed alcuna volta cadere. Passano ora un pò al di fuori dell'orbita terrestre e riflettono verso noi una porzione del calore solare di cui accrescono perciò l'intensità.

Nel mese di febbraio questi corpi passeranno tra il sole e la terra ed indeboliranno allora i raggi caloriferi, invece di rinviarceli, come fanno ora.

LONDRA, 18 agosto. — Alla Camera dei lords, seduta del 18 agosto, il lord cancelliere depose sul tavolo del presidente la relazione della commissione da lui nominata per istudiare la codificazione delle leggi scritte, espose alla Camera le istruzioni date all'ora detta commissione e fece un riassunto della relazione. Risulta da questa che dalla Magna Charta in poi fino al sesto anno del regno di S. M. l'attuale regina, 16,442 leggi d'interesse pubblico furono proposte e adottate. Se da questo numero si deducono gli statuti abrogati, caduti in dissuetudine, o che si riferiscono in particolar modo alla Scozia, all'Irlanda od alle Colonie, ne restano 2500 soltanto applicabili all'Inghilterra ed al Regno Unito; era sulla codificazione di questi statuti che l'attenzione della commissione ha dovuto rivolgersi.

Durante gli ultimi mesi, la commissione lavorò con grandissima attività, e quantunque sia difficile di adottare le sue conclusioni, non è a dubitare che la scelta di questo lavoro non abbia ad essere infinitamente utile.

Uno della commissione (disse il lord Cancelliere) ha fatto un riassunto delle disposizioni concernenti i procedimenti per difetto di pagamento di rendita: un altro ha fatto un riassunto simile per le leggi dei poveri, e dopo aver esaminato questi lavori, io concludo, come la commissione, essere preferibile che ciascheduno de' suoi membri s'incarichi d'una materia speciale. Il resto della seduta non ebbe importanza di sorta.

— Si legge nell'*Express*:

Ieri, 17, fu pubblicata la corrispondenza relativa alla navigazione nel Danubio, tra il governo russo e il governo inglese. La quale corrispondenza dimostra ampiamente i danni cagionati al commercio inglese dallo stato nel quale la trascuranza del governo russo ha lasciato cadere la navigazione di questo fiume.

— Si legge nello stesso giornale:

La commissione incaricata di studiare i trattati e le obbligazioni fra la Gran-Brettagna, la Spagna e il Portogallo, riferentisi alla tratta dei negri e alle somme pagate dall'Inghilterra a queste potenze affinchè le fossero d'aiuto a sopprimere quel vergognoso commercio, ha compiuto i suoi importanti lavori. Ella adottò ad unanimità un rapporto nel quale, dopo aver registrato gran numero di attestati in proposito, conchiude che nelle relazioni con questi paesi non fu sempre rispettato abbastanza l'onore nazionale.

MADRID, 15 agosto. — Il generale Ametler ha ricevuto l'ordine di partire da Madrid per recarsi a Zamora, dove aspetterà ordini ulteriori. Egli voleva, dicesi, far clandestinamente stampare proclami incendiari.

Il *Diario espanol* pubblicò un articolo assai virulento contro il gabinetto, e principalmente contro il ministro dell'interno. Siccome questo articolo fu pubblicato senza essere stato precedentemente e debitamente comunicato all'autorità, il giornale dovette pagare un'amenda di 500 fr., e subirà in breve la sospensione, giacchè l'articolo fu denunciato all'autorità locale.

Dopo la soluzione della questione delle strade ferrate, sembra che la tattica dell'opposizione abbia adottato per suo tema ordinario la riunione delle cortes che essa domanda con molta insistenza. Il governo si occuperà probabilmente di questa questione in tempo opportuno, e forse le cortes saranno riunite prima dello spirare dell'anno. Del resto, a termini della costituzione, il governo potrebbe dispensarsi dall'aprire il parlamento sino alla fine di dicembre 1854.

TURCHIA. — Il *Wanderer* in una sua corrispondenza di Costantinopoli dell'8 corrente ha le seguenti notizie non prive d'interesse: « Corre voce avere il barone de Bruck date al ministero ottomano, in presenza degli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Prussia, le più positive assicurazioni, l'Austria non mirare nemmeno nella più lontana via ad intaccare l'integrità e la sovranità della Turchia. Vuolsi anzi ch'egli sia andato tant'oltre da dichiarare che, nel caso la Turchia non fosse persuasa di una occupazione della Serbia da parte austriaca, l'Austria non sarebbe unquamai per permettere che le sue truppe ne oltrepassassero il confine. Le partecipazioni adunque dei signori Radosavlievics e Mayerhoffer in Sarajevo non ebbero quindi altro significato che semplici misure di precauzione contro il governo serbo e contro gli inquieti elementi che predominano nel popolo serviano. Io vi partecipo queste notizie perchè corrono universalmente di bocca in bocca e perchè si presta ad esse piena fede, senza però che io voglia asserire che contengono relazioni autentiche sul contegno del barone de Bruck.

La commissione spedita in Serbia ci ebbe l'incarico di inquirire se le lagnanze e le asserzioni del generale Mayerhoffer e del signor Rodosovlievics sulla tensione del popolo serbo, sieno veramente fondate. Del resto il terreno in Serbia non sembra essere affatto sicuro. Segue in silenzio il conflitto tra Kara Georgewitsch e l'Obrenovitsch, ed ambedue le parti arruolano partigiani in secreto e fondano nell'attuale disordine le speranze del consolidamento della loro influenza.

« Sono giunte finalmente nella Dubruscha (i contorni siti fra il vecchio canale di Trajano, il Danubio ed il Mar Nero) le truppe di Omer pascià. Egli ha fatti occupare parecchi luoghi, tra quali Karassan, Jsakscha e Tulteba. In quest'ultima città si dà mano ad opere fortificatorie per il caso i Russi volessero tentare il passaggio sull'isola formata in quello vicinanze dal Danubio. Sul contegno delle truppe ottomane corrono qui le più favorevoli relazioni. Se esse poi sieno totalmente vere sta a provarsi. Alcuni uomini sanguinari vogliono perfino essere di gran lunga migliore lo stato dell'armata turca di confronto a quello della russa. Un terzo dell'armata russa consiste, a lor detta, di reclute, Polacchi e Lituani, i migliori soldati, vi sono esclusi, non fidando (?) in essi. La cavalleria e l'artiglieria sono eccellenti, l'infanteria però trovasi in uno stato veramente compassionevole. Noi vogliamo sperare che i profeti d'ambidue i partiti non potranno dimostrare in una guerra la verità delle loro profezie: intanto fanno qui grande impressione le contraddizioni in cui cadono i ragguagli sull'armata russa che si hanno dall'Oriente con quelli che giungono dall'Occidente.

« A quanto dicesi, vengono sparsi tra'soldati russi proclami e fogli volanti coi quali si infiammano alla santa guerra contro gli infedeli. All'incontro temesi nel campo turco lo scoppio del furore religioso e si fa intendere a' soldati ch'essi sono in campo unicamente per l'integrità del paese e che la guerra non ha a far nulla colla fede. Probabilmente temesi qualche disgusto colle potenze occidentali ove dovessero venire commesse crudeltà contro i cristiani.

« L'arrenamento degli affari va di giorno in giorno diventando più insopportabile, e si può facilmente supporre in quale stremo sarà trascinato il paese continuando un tale stato di cose. I lavoranti non ricevono nè lavoro, nè pagamenti; e quanto s'abbia a temere da gente oziosa lo si conosce tanto bene in Europa quanto qui. La raccolta si fu assai cattiva tanto nelle vicinanze di Costantinopoli che in tutta la Rumelia e l'Anatolia. Temesi anzi che non si potrà fare il venturo anno il raccolto mancando nella pianura gente e danaro per pagarla. Il gabinetto di San Pietroburgo non può che essere contento di una tale situazione di cose. La Turchia ne ha però un immenso ed irreparabile danno e l'Europa per certo alcun vantaggio. »

Poscritto. — Il barone de Bruck domanda l'internamento di tutti i rifugiati politici. Sembra che il signor de la Cour appoggi tale domanda alla quale pare non assenta lord Redcliffe. Intanto si impartì alla polizia l'ordine di fare una lista di tutti quegli emigrati che si trovano senza occupazione. I Greci che soggiornano in questa capitale spargono voci le più assurde. A queste appartiene la notizia di un nuovo cambiamento di ministero. Essi sanno il modo di far inserire in giornali europei tali allarmanti relazioni e non si può raccomandare abbastanza al pubblico di accettare con riserva tali notizie. Rilevo or ora Schekib-Effendi essere stato nominato a commissario nella Serbia.

— Giusta una relazione commerciale da Ibraila del 9 corrente il divieto sull'esportazione dei cereali dai Principati sarebbe imminente.

All'ingresso dei russi il dazio d'esportazione sui cereali era stato elevato: per il frumento da 3 piastre e mezzo a quattro, 27 parà e mezzo, grano turco da una a due piastre, 37 parà e mezzo, segala da tre e mezzo a quattro piastre, 27 parà e mezzo, orzo da una piastra 10 parà ad una piastra, 32 parà e mezzo.

(*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 21 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1300 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 agosto.

4 1/2 per %	aperto a	— —	105 15
	chiuso a	— —	105 30
3 per %	aperto a	— —	80 45
	chiuso a	— —	80 60
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	97 75
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	65 80

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V.

— Giovedì 25 Agosto 1853. —

N.° 1190

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 24 Agosto

I primi subbugli e tumulti pel caro del grano, contro tutte le previsioni dei giornali libertini, avvennero appunto nel nostro Stato, benchè eziandio il rimanente d'Italia soffra per lo scarso raccolto; ma negli altri Stati il Governo prese misure opportune, laddove invece da noi finora non si volle togliere il dazio sulle farine, e sul grano estero. Insieme colla scarsezza del pane ed anzi appunto per questo ed insieme per molte altre cagioni più anteriori, siamo stremi di pecunia a tale, che la Banca non impresta più se non al 6 per 0|0 e la quantità dei biglietti in corso è giunta fino agli estremi confini del legale e non si potrebbe aumentare senza dare il corso coattivo ai biglietti. Frattanto Cavour, che è il presidente e 'l tutto del nostro ministero, passeggia dalla campagna alla città e da questa a quella, e pare non ancor guarito a tal segno da sobbarcarsi di nuovo alla soma della amministrazione dello Stato: si parla perfino, ma sotto voce e all'orecchio, d'una possibile crisi ministeriale, d'un cambiamento di persone e di sistema.

In Toscana si vuole abolire l'elezione per mezzo del popolo dei Consigli municipali, e ciò per due ragioni: 1.° perchè la popolazione, col non intervenire alle elezioni, si dimostra o contraria od almeno indifferente per queste elezioni; 2.° perchè le elezioni fatte finora non cadettero sopra persone del tutto atte all'ufficio cui venivano elette. Perciò fu sospesa per ora l'elezione dei Consigli municipali e si ritornerà, anco in questo ramo della pubblica amministrazione, a quel che si praticava prima del 1848. — Come in Piemonte, così negli Stati Pontificii, furono smentite le voci corse di casi di colèra. A Roma si va riorganizzando la pubblica amministrazione collo specificare e determinare le attribuzioni dei singoli dicasteri. Prova della solerzia della polizia pontificia è l'arresto di vari emigrati che osarono sbarcare sul litorale pontificio e penetrare perfino a Roma, ove furono arrestati coi loro ricettatori; è questo fatto è pure una nuova prova del perfidiare dei mazziniani nei loro colpevoli ed insensati divisamenti e delle intelligenze, che certi emigrati rimanendo in Piemonte, conservano, fomentano e mantengono negli altri stati della penisola. A Napoli furono terminati vari processi contro i rivoluzionari; ancorchè i tribunali ordinarii in pubbliche udienze abbiano rese le loro sentenze in conformità delle leggi, non mancano però i giornali ministeriali del Piemonte di qualificare come altrettanti assassini tutti quei giudici: è da notare che sebbene siansi pronunciate sentenze capitali, nessuna fu eseguita, interponendosi la clemenza del re per disarmare la giustizia. A Milano ed in tutto il Lombardo-Veneto fu celebrato con maggior pompa del solito l'anniversario della nascita dell'imperatore e la popolazione prese parte festosa alla solennità, e i ribaldi non isbucarono dalle loro tane.

Feste pure si fecero in Francia ed in Inghilterra solenni; ma differenti. A Parigi la corte imperiale emula le grandezze degli antichi re di Francia. Ognuno confessa che Parigi illuminata il 15 corr. presentava il più magnifico e stupendo colpo d'occhio che siasi mai immaginato: frattanto vanno rinascendo titoli dell'antica corte, e l'altro dì la *Patrie* nominava gli ufficiali dei *Minuti Piaceri* che preparavano l'alloggio a Dieppe alla corte imperiale la quale attualmente vi soggiorna pei bagni di mare. Invece la regina d'Inghilterra si dilettò di passare in rivista un'imponente flotta di immensi vascelli e bastimenti d'ogni genere, che portano tra tutti più di mille cannoni e stanziano ora a Spithead nella Manica: pompa ancor più vana della vana illuminazione di Parigi! Tutti i terribili vascelli e cannoni inglesi non servirono a far indietreggiare d'un dito lo Czar nella quistione d'Oriente.

E questa quistione sembra omai finita e svanito ogni pericolo di guerra: cioè a dire finita ogni opposizione, se mai vi fu opposizione vera, delle potenze occidentali ai voleri e pretese della Russia contro la Turchia, e svanita ogni velleità della Francia ed Inghilterra di muover guerra allo Czar per proteggere il Sultano. Le intenzioni e le deliberazioni che prenderà in appresso lo Czar è difficile e pericoloso l'indovinarle. Frattanto la Turchia s'arma e non si potè ancora sapere se il Sultano abbia accettato le proposte d'accondiscendenza alla Russia redatte a Vienna: solo il Divano decise che si poteano accettare, ma finora nulla d'ufficiale e di certo.

La penisola Iberica in questi di ci somministrò a Madrid nuovi colpi dati all'omai cadente e morta costituzione spagnuola, avendo S. M. la regina sanzionate le concessioni di ferrovie contro il parere dei costituzionali che voleano sottoporle alle Cortes. A Lisbona s'udirono nella Camera dei deputati bestemmie contro la S. Sede e si voleano encomiare i sacerdoti di Goa disobbienti e ribelli al Papa. Però se nella camera dei deputati portoghesi vi sono teste balzane come in tutte le Camere dei deputati del mondo, il governo di Donna Maria da Gloria, che è cattolico e riverente alla S. Sede, s'oppose alla matta proposta; fece le sue scuse al Nunzio ed inviò una lettera di condoglianza al Papa e tutto fu finito. Così procedono i governi costituzionali e cattolici.

Si parla dei disegni del general Santanna di ritornare il Messico alla corte di Madrid e cessare l'anarchia che affligge quel bel paese da 40 anni, cioè dacchè si staccò dalla Spagna, ed impedir la sua incorporazione agli Stati Uniti. Se questo divisamento riuscisse sarebbe utile ai due paesi non solo, ma a tutti gli stati europei che hanno possedimenti in America; si sa le pretese degli Stati Uniti di incorporarsi ed unirsi tutti gli stati vicini e di escludere tutte le potenze europee dall'America; perciò il Messico in questo suo divisamento sarà contrariato dagli Stati Uniti; ma favoreggiato non solo dalla Spagna, sibbene ancora da tutti gli Stati che hanno possessioni in America. — Un avvenimento inaudito è la gita di Monsignor Bedini Nunzio del Papa agli Stati-Uniti per presentare una lettera autografa di Sua Santità al Presidente di quella repubblica; e 'l presidente protestante e democratico accoglie cortesemente l'inviato papale e dà una lezione di buon senso e di vera tolleranza al Governo inglese e neerlandese che pure pretendono al titolo di liberali. I cattolici in America fanno feste ed onorano quanto più possono l'inviato del Papa che colla sua gita ristora e fa sempre più prosperare la religione cattolica in quei lontani paesi.

Morte di prete Bartolomeo Bottaro — La notte del 23 al 24 corrente moriva di morte improvvisa il sacerdote Bartolomeo Bottaro autore di parecchi Salmi italici dettati dal 1848 in poi, secondo le circostanze dei tempi e con quell'enfasi poco temperata, che informava la parte certo non migliore del suo carattere; ed anche con tutti i pregiudizii del partito a cui si volle dare: il partito della pura democrazia. Roma li ebbe a proibir formalmente, ed il nome di Bartolomeo Bottaro apparve nell'*Indice*. Ciò porta di per sè stesso la sospensione *a divinis*; ed all'infelice che compiangiamo fu da questa Curia archiepiscopale formalmente inflitta questa sospensione, la quale non venne più rivocata ulteriormente, perch'Egli si ricusò di sottostare al giudizio della Santa Sede e di ritrattarsi.

Di natura acre-malinconica, facile ad esaltarsi, è tanto più tenace, quanto più generosa ed esaltata, il Bottaro rappresentava in miniatura tra noi uno di quei caratteri, il di cui tipo ideale è così bene descritto al vivo nei *Malcontenti* del la Bruyère, e il di cui tipo-persona si ha come nel suo grado supremo, e il più sublime di tutti, nell'infelicissimo Giorgio Pascal. Quelli che lo avvicinarono ed ebbero ad usare familiarmente con lui, tutti convengono di questo, che d'indole generosa ed esaltata, non seppe nè temperarsi e nè ricredersi mai: l'ostinazione gli parve spesso virtù, come viltà il soggettar la propria opinione al giudizio altrui: tanto meno all'autorità, cui ha creduto atto di generoso e forte animo incontrar di fronte, e bravarla. Fortunatamente e sfortunatamente i suoi mezzi intellettuali entro i limiti dell'ordinario, a tutto questo concorsero.

Fino al 1848 il sacerdote Bartolommeo Bottaro esercitò il ministero con zelo e non senza qualche attività. Chi scrive addolorato profondamente queste poche righe sulla sua morte, lo ha più anni ammirato ad udire periodicamente le confessioni di una numerosissima scoleresca, cui si prestava con assiduità e pazienza singolarissima, e solamente per zelo: i più piccoli furono la sua più cara porzione e delizia; nè ebbe a stancarsene ed a lagnarsene mai. Chi guastò la testa al Bottaro furono i libri, gli amici ed i tempi; il suo cuore non parve guasto giammai.

Questa deplorabile circostanza dell'esser egli stato colto di morte improvvisa e sospeso dall'autorità superiore nell'esercizio del suo ministero, è tanto più dolorosa in quanto che la vegeta età, e la prosperosa salute, il carattere, e le morali virtù dell'estinto davano tutto a sperare, che si sarebbe o prima o dopo rimesso sulla sua via. Pochi giorni prima della catastrofe, comportò gliene fosse tenuto discorso ed a lungo; e questo, chi lo conobbe, poteva aversi in buon segno, e come un primo passo a più savi e temperati consigli.

Ma i giudizii di Dio sopravvennero, ed il Bottaro fu improvvisamente chiamato al tribunale supremo della infinita Misericordia. Ora egli è ben naturale che quello deplorano tutti, venga dagli uni in un modo, ed in altro interpretato dagli altri. Tuttavia il giudizio dell'uomo è cieco, ordinariamente appassionato, spessissimo ingiusto. L'anima del sacerdote Bartolommeo Bottaro è nelle mani di Dio! I figli dell'adozione saranno meno misericordiosi del Padre? o più severo l'uomo ne' suoi giudizii, che non il giudizio stesso di Dio? E rammentiamo ancora che se il Bottaro fu incolto da morte subita, lo fu, non ha guari, ugualmente Mons. Garibaldi nunzio a Parigi, e quel perfetto esemplare di una vita intemerata e santissima che venerarono tutti nel cardinal Brignole nostro concittadino, e perciò cognito a tutti. E finalmente la Religione cattolica ci rappresenta in Sant'Andrea Avellino la morte per apoplesia come transito da questa valle di lacrime alla beatitudine eterna del Paradiso. Epperò la morte dell'infelice sacerdote D. Bartolomeo non vorrà farsi soggetto, speriamo, nè di temerari giudici, nè di questioni importune ed inutili: pregheranno tutti per lui; gli amici, ed anche i meno benevoli: tutti, che il deplorabile avvenimento d'una improvvisa morte è un gran ricordo per tutti!

RIVISTA DI GIORNALI

Seguito e fine della risposta al N. 193 del Corriere Mercantile

Ma per qual fine il *Corriere*, che noi abbiamo sempre più particolarmente preso di mira per quella sua manìa volteriana degli empi ed insulsi epigrammi, ora non ne fa motto come non fosse, e si volge con un miagolio da gatta in febbraio, si volge, dico, tutto *alle miserie, alla privazione della libertà, all'esilio, ai patimenti, alle bastonature ed alle fucilazioni*, onde si mostra sì tenero? Perchè *agl' insulti, ai tormentati ed ai morti, sian pure nemici*, tutta roba che......... *non può essere lodata neppure dal più arrabbiato retrogrado, il quale non abbia perduto ogni pudore?* Taluno potrebbe credere che per dar saggio, una volta almeno, di stile tragico o sallustiano; ma noi che conosciamo meglio il nostro uomo — *homo meus* — dice Fedro, giacchè le citazioni gli pesano, noi, comprendiamo bene il *corbaccio* (del Manzoni). Egli voleva metterci in uggia, non che

ai sedicenti *italianissimi*, pure ad ogni onesta persona; chè certo lo sghignazzare dell'impiccato e del carnefice, basterebbe a render degno qualunque e del carnefice e della forca. Che brutto tiro, *Corriere!* Per buona sorte siamo oggimai più che abbastanza noti ambo e duo in questa nostra, ed *alibi*; noi forse più molto ancora di voi — e vi abbiamo reso di buoni ed officiosi servigi! Continuate con gli epigrammi; e quegli riderà meglio, che potrà rider per l'ultimo.

Del resto il *brutto tiro* non può oggimai più imbroccare, *Corriere*! Noi abbiam potuto errare, e peccar d'imprudenza, chè il mestiere del giornalista si apprende, a proprie spese, col tempo e con la pratica, siccome ogni altro mestiere; ad ogni modo quella bandiera che si è dispiegata da noi col primo numero del nostro foglio, è quella stessa, nè più nè meno, con che ci presentiamo oggi al pubblico, 25 agosto 1853. Non ignoriamo che apparve invisa, derisa e calunniata gran pezzo; chè il giornalismo, compresa la piccola batteria di campagna da voi diretta, le ha scagliato incontro fango e sassate; chè furono mostrati a dito ed impediti di aver il *Cattolico* i nostri timidi Abbuonati; che gli uffiziali delle regie Poste, quà e là ne ritenevano i numeri, li disperdevano, o li consegnavano accompagnati col sarcasmo e con le beffe (tutti segni che siamo *maturi*, come ci ha riputato sempre per persuadercene l'articolista della *Gazzetta di Genova*); che furono minacciati i Caffè ed altri pubblici convegni nei quali tentò d'intromettersi; non ignoriamo noi tutto questo, *Corriere*! Ma la pazienza nostra, l'improntitudine degli avversari, gli errori dei nostri governanti e più di tutto il tempo, ci hanno reso alfine giustizia. E perchè? Perchè la bandiera nostra è sempre la stessa dall'agosto del 1849 all'agosto del 1853.

Potete dire lo stesso voi? Ah non vi attendevate sopra questo terreno! Ma la vostra maligna insinuazione (sempre famigerato a questo proposito!) vi ci traeva direttamente, *Corriere*! Noi non parteggiamo nè per Austria, nè per Napoli, nè per Roma, nè per Toscana; sì bene per la verità e la giustizia: e sappiate ch'egli è anche un onore per la stampa ligure-piemontese, massime all'estero, il vedere come ci si trovi, sebbene in ristrettissime proporzioni, chi abbia il coraggio almeno di scriverla la verità in mezzo a tante menzogne, a tante calunnie, a tante lettere manipolate agli uffizi dei nostri Giornali, onde noi siamo divenuti oggimai proverbiali. Che forse? Credete voi che renda miglior servigio alla patria nostra la *Gazzetta del Popolo* con le sue spiritose invenzioni austro-gesuitiche? la sbugiardata *Opinione*, la quale ci ciancia dell'Austria, come se si trattasse non che della China, delle tribù dell'Africa interna, conosciute appena di nome? la tragica *Voce della Libertà* che tuona, tuona e poi tuona di nuovo ancora per assordare gli orecchi? o finalmente voi stesso, che non vedete altro a Napoli, che bombe, prigioni, gesuiti e miracoli, e non altro in Roma che gli Arcadi al bosco Parrasio, e Monsignori in caricatura, e i Ghiringhella che predicano, e i Ghiringhella che cantano, e i Ghiringhella infaticabili intuonatori di primi Vesperi e di secondi? Eh via, vergogniamoci tutti oggimai di aver così tratta nel fango tra noi la nobile ed onorata missione del giornalismo; persuadiamoci che siamo *maturi* come le nespole in agosto, quando così fanciullescamente abusiamo i nostri diritti costituzionali, e quello fra tutto il più nobile; che ci rendiamo favola alle genti con la vanitosa irrisione di questo *Stato e popolo modello*, a cui ci siamo innalzati noi stessi come s'innalza un aereostata, vedendo dall'alto in basso, e compatendo a tutta l'Europa, tranne Inghilterra a cui ci siamo venduti. Vorreste che noi vi secondassimo in quest'orgia folle di turpitudini? in questo agitar di turiboli? in questa officina ridicola, lurida di vanitoso fumo, ed assordata di clamorosi giuochi alla mora? — Non ci sentiamo da tanto.

Ma ritorniamo qui in Genova ed alle cose di Genova: e dacchè vi siete dato tanto pensiero dell'onor nostro, ci permetterete un tratto che noi pensiamo anche al vostro.

Al quale se volete voi provvedere, oltre alle giravolte in politica, dovete anche un po' attender meglio agli interessi reali della città e del commercio, e nè anche in questo tutto vedere come ci veggono gli uomini del governo che sono tutti a Torino. E qui non si tratta di municipalismo, *Corriere*; la taccia, come quell'altra di *reazionarii*, oggimai non più attacca altramente, e qualunque ami il *luogo ov'è nato*, farà sempre opera pia e lodevolissima a propugnarne i veri interessi, ad additarne i bisogni e a discuterne liberamente i vantaggi.

Vedete che il discorso ci porta naturalmente sulla questione del Dock e della Darsena, questione che i Genovesi ricorderanno sempre, e con essa il modo in cui l'avete proposta, trattata e sostenuta tra noi; poco meno che se voi foste affatto straniero a questa nostra città. L'*Italia e Popolo*, la *Maga*, la stessa *Gazzetta di Genova*, che noi sotto quest'aspetto dobbiamo sempre scusare in quanto è foglio *uffiziale*, in somma tutto il giornalismo genovese si è mostrato appunto quello, che dovevate voi sopra tutti; voi che affettate così di sovente di sostenere e discutere gli interessi di Genova e del suo commercio, e ve ne date vanto ad ogni numero del vostro giornale.

Quando ultimamente usciva l'opuscolo *Delle presenti condizioni di Genova*, voi dovevate assumer le parti, che impropriamente si è assunte il *Cattolico*; voi che, come è da credere, eravate più alla portata di noi da ne discernere il falso dal vero, e da rappresentarlo con miglior corredo di ragioni e di dati più positivi al regio governo. Nè ciò v'impediva di essergli ligio e devoto come gli siete realmente: bastava di stralciar quello che conveniva meno agli ordini costituzionali e che pareva meno fondato, e di quello solo valervi che nella sostanza era vero. Ma voi per lo contrario avete tolto a combatterlo con l'irrisione e il sofisma, e vergognando forse un po' tardi dell'opera improvvida, avete tronca un'odiosa polemica con un insulso *continua*. Queste cose noi ve le volemmo dir di rimando, affinchè una seconda volta, prima di farvi a rimproveri, vi poniate la mano al petto, ed anche pensiate meglio a cui vi arbitrate dirigerli.

L'altro rimprovero che voi ci fate riguarda all'aver noi sorriso di qualche vostro concetto o progetto relativamente alla *questione d'Oriente*: di che siccome cosa che non attacca l'indole in genere del nostro foglio, ma sì un fatto al tutto particolare ed isolato, ci passeremo più brevemente. — Ecco le vostre parole:

> L'altra osservazione risguarda un pensiero che abbiamo espresso parlando della quistione orientale, e che il *revisore*, col suo solito fare di saccenteria la quale tenta esser lepida, condanna e bistratta in poche parole. Osammo palesare l'opinione che non si possa porre argine al prepotente invadere della Russa ambizione, se non mutando le condizioni dell'Occidente e del centro di Europa — cioè coll'ingrandimento della Francia; e colle due instaurate nazionalità Germanica ed Italiana.
>
> Il nostro *revisore* se ne ride, e invoca la geografia, notando che sulla carta non ha mai veduto confinare l'Italia e la Germania colla Russia. Certo che in tale questione politica i *Promessi Sposi* non gli possono essere di grande giovamento. Ma se, lasciando in disparte i *Promessi Sposi*, vorremo consultare le memorie dei fatti e dei progetti europei dal 1805 a' giorni nostri, troveremo quanti uomini di stato abbiano riconosciuto dapprima nell'Austria, poi (decadendo questa rispetto alla Russia) nella Germania e nell'Italia gli elementi atti a formare un antemurale od un contrappeso al soverchio incremento russo. Dal *Mémorial de S.te Hélène* fino alle *Mémoires d'Outre Tombe* ed agli scritti di L. N. Bonaparte, si rinviene quasi dappertutto simile pensiero di coloro i quali vollero indagare i pericoli ed i rimedii dell'avvenire non lontano. Dunque non basta ridere e far la scimmia al Bresciani ed agli altri corifei della *Civiltà Cattolica* nel dispregio delle nazionalità. Cento illustri testimonianze, e previsioni, gli stessi documenti diplomatici, fanno fede del contrario, e confondono gl'irrisori.

Primieramente questa che noi crediamo utopia, non è cosa vostra; il *Parlamento*, or fa due mesi, ne aveva discusso di lungo in più articoli, che si facevano almeno leggere, perchè ragionati e non presuntuosi. Il *Revisore* riferendone come di solito, non mancò di dirla un'utopia come la crede, nè ha immaginato per questo di aver in nulla offeso il giornale che col suo buon senso la discorreva il primo tra il serio e la celia. Oltrecchè questa medesima utopia ci si presenta nel fondo la stessa, che quella d'una *insurrezione slava* che tanto parve ridicola nella *Voce* al *Corriere Mercantile*, se lo ricorda.

Ma noi abbiamo riso, egli dice; e abbiamo riso di fatto, vedendo con che aria e quale possesso di pulpito si affaccendava il *Corriere* onde spacciarci come cosa nuova e di sua testa una fantasia già elaborata in cinquanta colonne del giornalismo. Abbiamo riso, perchè noi domandiamo alla nostra volta: che avrebbe fatto il *Corriere*, se noi più parziali dell'Austria, avessimo tratto a mezzo come a propugnacolo non meno solido e reale contro la Russia, la restaurazione del *Sacro Romano impero* alle mani dell'Austria, levata alle proporzioni colossali che converebbero al bisogno? Avrebbe non forse riso, ma fatto peggio: e ci vuol ora dunque impedire di ridere? a noi?

E non è veramente degno di risa, che in una questione, la quale non altrimenti che la pace o la guerra nel manto di quell'orgoglioso Romano, sta nelle mani principalmente dell'Austria, e certo prima dell'Austria che della Francia, il *Corriere Mercantile* ci venga a ragionar sul serio dell'*ingrandimento di Francia e delle nazionalità germanica ed italiana?* come se l'Austria non avesse nulla da perdervi? nulla da conquistare? ed in quella che la più parte d'Italia ed in un modo o in un altro è alle mani ed in possesso dell'Austria? Che forse? Il *Corriere Mercantile* sarebbe disceso sì basso, da contrastarsi coll'*Opinione* il privilegio della baratteria dipingendoci l'Austria sempre in isfascelo, illudendo se lo potesse pure la gente, per dar che fare alle forche ed ai carnefici di Lombardia?

Questo non è nè amore d'Italia, nè tanto meno amore del vero; ma si un volersi illudere da per noi stessi, il ripudiare la storia, il disconoscere i tempi presenti. Che se si trattasse d'*antemurale*, come lo dice il *Corriere*, il primo antemurale alla Russia è, lo sappiamo anche noi, la Polonia, poi l'Austria, poi la Germania, poi la Francia non Russa, poi tutto, fuorchè l'Italia (intendiamo della questione in discorso). Ma via, strappatela da tre potentissime branche quella Polonia, la di cui storia ci dice che si è divisa ed uccisa per se medesima; uniteli contro la realtà della storia di tutti i tempi, in un unico imperio quei 43 o 44 principati germanici di sì diversi interessi! — Ma sarebbe bene lo unirli...... — Lo sapevamo anche noi; ed è per questo che le utopie ci fanno ridere sempre, e faranno: non senza notare come fa miglior opera quella parte del giornalismo, che tiene al *positivo*, dell'altra che si pasce, e pasce la gente di vane e pericolose utopie.

Leggiamo nell'*Italia e Popolo* del 24 un *Articolo comunicato* (anonimo) circa all'aneddoto — *Uno schiaffo a pagamento* — narrato da noi nel nostro n. 1183.

Il *Comunicante* lo dice *falso* e ci sfida « ad indicarci il luogo ove avvenne..... »

— Avvenne in VOLTRI un 25 giorni fa. —

... « *Ed a notificargli* i nomi dell'*offeso valdese* e dell'*offensore cattolico*. »

— Non vorremmo entrare in un pettegolezzo; però se insisterete, vi serviremo col soprappiù delle notizie biografiche circa la professione, l'età ec. ec. —

.... « Noi possiamo dichiarare con tutta franchezza che quell'articolo (del *Cattolico*) altro non è che una turpissima menzogna. »

— E noi dichiariamo una seconda volta che STA —

« Nel caso che il redattore del *Cattolico* non si degni rispondere, noi narreremo il fatto (*dunque non è nè così* falso, *nè tanto* una turpissima menzogna) come realmente è avvenuto, spogliato dei travestimenti e delle aggiunte del devoto giornale. »

— E questo sarà il miglior mezzo per conoscere la verità. —

— Ecco quanto leggiamo nella *Maga* d'ieri; e per essere imparziali, ci crediamo in debito di riportare intiero lo squarcio, anche quello che riproviamo, massime il paragrafo ultimo dello squarcio:

> Si danno cento svariate interpretazioni all'agitazione del popolo, e non mancano creature del Governo e del Municipio, le quali anzichè attribuire la causa d'ogni tumulto all'imprevidenza del Municipio e del Governo, la vanno attribuendo agli intrighi e alle mene tenebrose dei reazionarii; ma questo è un di quei luoghi comuni che fanno ridere; e che mostra in chi l'invoca l'impossibilità di giustificare la condotta dei suoi patroni con migliori argomenti.
>
> Certo che la reazione c'è e sta alla vedetta se può pescare nel torbido; certo che la reazione c'è e se trova dei motivi di malcontento nel popolo non manca di soffiare nel fuoco, ma chi crea, chi promuove, chi incoraggia, chi fa ingigantire la reazione fuorchè coloro che ne invocano ad ogni istante il fantasma per intimorire i veri amici della libertà, fuorchè gli errori, la noncuranza e le improntitudini delle Autorità emanate dallo Statuto?
>
> Tutto il ragionamento di coloro che si pregiano di trovar sempre nelle manifestazioni del popolo la mano dell'Austria e dei Gesuiti, consiste in questo: *le autrici della dimostrazione han detto che alla condizione del povero provvedevano meglio il Corpo Decurionale e le Autorità create dall'assolutismo che il Municipio e le Autorità uscite dallo Statuto; dunque preferiscono l'assolutismo alla Costituzione; la cosa è chiara.*
>
> Non crediamo che si possa fare un ragionamento più goffo di questo nell'interpretare le parole profferite in un momento d'esaltazione dalle popolane Genovesi, e ci sorprende come possa venir fatto da persone d'un qualche ingegno. Il popolo ha fatto un confronto tutto relativo alla questione del giorno, la questione del pane, e questo confronto è riuscito più favorevole agli atti dell'assolutismo che a quelli dell'Autorità Costituzionali; ma si avrà perciò il diritto di dire che egli agisce sotto l'impulso dei Preti e non vuole più lo Statuto, ma la monarchia pura e dispotica? Perchè piuttosto gli uomini del Ministero e del Municipio dei *parvenus* non incolpano sè medesimi del poco lusinghiero confronto, confessando essere eglino stessi la causa che in molte cose il Governo Costituzionale si mostri meno provvido e meno energico del Governo assoluto? Chi è che ha fatto che il Governo Costituzionale diventi presso il povero popolo sinonimo di tasse esorbitanti, di pigioni insopportabili, di rincarimento d'ogni derrata necessaria al proprio sostentamento, di oblio e di disprezzo per chiunque soffre e lavora? Sono i Preti o il Governo?
>
> Tutti conoscono le nostre opinioni riguardo ai Preti; tutti sanno che a molte miserie del popolo noi vorremmo rimediare coll'Incameramento dei Beni Ecclesiastici; ma vogliamo esser giusti e dare ad ognuno ciò che gli spetta. I Preti vedranno senza dubbio pei loro fini con piacere questa confusione che fa il popolo poco instrutto fra lo Statuto e i mali che lo opprimono sotto lo Statuto, ma non è perciò meno vero che la causa di questa confusione siano soltanto il Ministero ed i Municipi che gli fanno la corte. Il povero non conosce nella vita che il lavoro ed il pane, e chiamerà sempre il migliore il Governo che gli dà il pane a miglior mercato.

Una Petizione

Il *Corriere Mercantile* discorrendo dell'infelice condizione del ricolto, termina il suo articolo col seguente consiglio:

« Concludiamo però insistendo, ed invi-
« tando tutti i giornali ad insistere sulla
« sospensione del dazio doganale di L. 2 50
« per ettolitro, ed ove occorra, a comple-
« mento della misura, sulla sospensione del
« nostro dazio comunale di L. 2 per quin-
« tale metrico di farina. »

Il *Cattolico* non può non unirsi, come si unisce con tutta la maggior convinzione dell'indicata necessità, ai voti ed alla rappresentanza del CORRIERE MERCANTILE al regio governo.

Ci facciamo inoltre un dovere di porre in avviso il regio governo a voler provvedere paternamente ed energicamente, in quel modo che riputerà il migliore, onde *assicurare al tutto la tranquillità in Genova*: anche sotto l'aspetto, che continuando il pericolo di ulteriori tafferugli, non si dirigano altrove i carichi di granaglie, che sono alla volta di questo porto. Dicesi che dopo il fatto del 22 siano partiti da Genova diversi ordini di Negozianti, perchè copiose provviste in corso si dirigano a Marsiglia, a Livorno ed in somma altrove fuori che a Genova. Noi compatiamo ai timori dei negozianti, la fortuna dei quali mal si vorrebbe far sottostare alle eventualità dei tafferugli di piazza. Tocca al governo di assicurarli — ed è forse questa la prima tra le misure da prendersi, onde provvedere alle attuali emergenze della città.

MISCELLANEA

SCAVAMENTI DEL FORO ROMANO. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 15 corrente:

In seguito delle tante importanti scoperte fatte nella più nobile parte dell'antica città di Roma, quale è il Foro Romano, per lodevoli dispo-

sizioni del ministero del commercio e belle arti e con approvazione sovrana, come già fu annunciato pubblicando nel foglio del giorno 9 del mese di maggio, num. 103, la iscrizione a tale effetto collocata, si venne particolarmente a rendere palese la forma che aveva la basilica Giulia nella sua seconda edificazione, ed in particolare nella parte corrispondente verso il foro stesso.

Essa fu trovata definitivamente composta di 17 archi nella sua maggior estensione e di 7 nella larghezza, abbracciando 2 navi minori in ciascuno de' suoi lati con pavimenti formati di grandi lastre di marmo bianco, ed un' ampia nave media con pavimento composto dei più scelti marmi colorati, tra i quali si annoverano il caristio, il numidico ed il frigio, che volgarmente sono denominati cipollino, giallo antico e pavonazzetto.

Si trova così avere costituito tale fabbrica uno dei più grandi edifizi che di tal genere si sieno conservate reliquie; ed anzi può considerarsi per il primo che in tanta ampiezza e con 5 navi si sia edificato dagli antichi romani. Si può considerare avere essa servito quasi di base per stabilire i precetti che furono scritti da Vitruvio sulle basiliche in particolare in circa nell' epoca della sua prima costruzione.

Tale edifizio servì poi di modello per l'edificazione delle altre simili fabbriche, ed anche allo stabilimento dei primi tempii eretti al culto cristiano, che furono costituiti sulla stessa forma basilicale per essersi essa rinvenuta la più propria, e perciò denominaronsi pure basiliche.

E siccome la indicata basilica Giulia veniva ad occupare quasi per intero uno dei lati maggiori del Foro Romano; così la sua scoperta ha servito per appianare la via alla più precisa determinazione del foro stesso, sul quale argomento si fecero grandissimi studi dai più dotti di ogni nazione che si occuparono delle antichità romane in generale nel periodo dei quattro ultimi secoli. Questa sola considerazione è più che sufficiente a rendere la impresa di tale scoperta superiore a qualunque altra e meritevole della universale approvazione.

Nell'avvicinare le scavazioni dell'edifizio, di cui rimangono tre colonne corintie del suo peristilio laterale, cognito per varie denominazioni, si sperava di rendere le scoperte stesse anche più importanti col ritrovamento di alcun altro frammento dei celebri fasti consolari e trionfali, ove negli anni 1547 e 1816 furono rinvenuti quelli che si conservano in Campidoglio; ma tale desiderio si spera che sarà coronato di buon successo quando verranno protratte le scoperte avanti la fronte del medesimo edifizio, ove precisamente furono ritrovate le dette lapidi.

Non pertanto già si sono rinvenuti alcuni frammenti della decorazione di quella specie di arco quadrifronte, in cui esistevano le stesse preziose memorie, e del quale il Ligorio ne ha conservato un più accurato disegno, che, essendo tuttora inedito, non si mancherà di farlo conoscere all'opportunità.

Oltre le iscrizioni, rinvenute verso il lato minore settentrionale della stessa basilica Giulia già indicate nelle precedenti notizie, merita considerazione una grande base di marmo scoperta nell'opposto lato minore con la indicazione di avere servito a sostenere alcuna opera posta nel tempo dell' impero di Adriano nel luogo assegnato dai curatori delle opere pubbliche, mentre erano consoli Lucio Elio Cesare per la seconda volta e Publio Celio Balbino, cioè nell' anno 157. Ed anche maggiormente merita di essere considerata la seguente iscrizione che si lesse su di una base sostenente un donativo fatto a Vesta da certo Eutiches per la salute di Giulia Augusta madre dell'imperatore M. Antonino Caracalla, che fu scoperta negli ultimi giorni del passato mese di giugno.

VESTAE . DONVM . PRO . SALVTE
IVLIAE . AVG . MATRIS
M . ANTONINI . AVG . N . P . M
EVTYCHES . FICTOR . CVM . FILIIS
VOTO-SVSCEPTO

Perchè essa, mentre offre uno dei pochissimi esempi che si hanno delle iscrizioni dedicate a Vesta, serve poi a contestare la prossimità del celebre tempio della stessa Dea al luogo del ritrovamento della memoria stessa, che fu precisamente lungo la via antica discoperta nelle medesime scavazioni tra la estremità meridionale della basilica Giulia e l'edifizio anzidetto, di cui rimangono tre colonne corintie, la quale deve riconoscersi corrispondere alla ben nota via Nuova, che congiungeva il Foro Romano al Velabro, nel principio della quale stava collocato in fatti il tempio di Vesta.

Ed inoltre serve la stessa memoria per meglio dichiarare ciò che fossero i *fictores pontificum*, già cogniti da altre iscrizioni e non ancora bene definiti; poichè vedendosi attribuito in essa il solo titolo di N. P. M. all'imperatore Caracalla, deve credersi che lo stesso Eutiches fosse compreso nel numero di quelli.

Questa stessa memoria, come meritevole di maggiore conservazione, sarà collocata nel Museo Lateranense con il frammento della statuetta evidentemente rappresentante Giulia Augusta, che stava posta sulla stessa base, e con altri oggetti di piccolo volume rinvenuti nelle stesse importanti scoperte.

Le medesime scavazioni si rendono sempre più meritevoli della universale considerazione tanto rispetto al benefizio che ne emerge per lo studio delle arti classiche e della storia antica, quanto precipuamente per la memoria che si riferisce alla stessa località in riguardo all' origine ed allo sviluppo ivi avvenuto delle antiche leggi, componenti il diritto Romano, che ha servito e serve sempre di base allo stabilimento di qualunque legislazione moderna quantunque siano mutate le costumanze.

Ed il pregio di queste importanti scoperte si renderà anche maggiore quando si considera che per parte del ministero, che ne ha la cura, si usa la maggiore economia possibile; per cui riesce tenue il dispendio in riguardo alla grandezza del lavoro e particolarmente per il trasporto delle terre che nel tempo di tre anni giunse sino a ventimila metri cubi che ne furono trasportate a circa un miglio di distanza.

NOTIZIE DIVERSE

PREMI AGLI SCRITTORI. — L' Accademia Francese tenne il 17 corrente a Parigi la sua seduta pubblica annuale sotto la presidenza del sig. Viennet, direttore. Uno scelto e numeroso uditorio assisteva a questa interessante cerimonia, consacrata a ricompensare la virtù ed i talenti. La seduta fu aperta dalla relazione del segretario perpetuo sig. Villemain sui concorsi.

Ecco i premi destinati alle opere più utili ai costumi. L' Accademia ha conferito due premi di 2,500 fr. ciascuno:

Al sig. A. Garnier, professore di filosofia alla Facoltà delle lettere di Parigi, autore d' un'opera intitolata: *Trattato delle facoltà dell' anima*, che comprende la storia delle principali teorie psicologiche;

Al sig. Enrico Baudrillart, professore supplente al Collegio di Francia, per l' opera intitolata: *J. Bodin e il suo tempo;* Quadro delle Teorie politiche e delle idee economiche nel XVI secolo.

Tre medaglie da 2000 fr. ciascuna:

Al sig. Sayous, autore della *Storia della letteratura francese all'estero* dal principio del XVII secolo in poi;

Al sig. Geruzez, aggregato alla Facoltà delle lettere di Parigi, per la sua *Storia della letteratura francese, dal medio evo ai tempi moderni;*

Al sig. Bechard, ex-deputato, avvocato alla corte di cassazione, per la sua opera del *Pauperismo in Francia e dei mezzi per rimediarvi.*

Due medaglie da 1500 fr.

Al sig. Vittorio di Laprade, pei *Poemi evangelici;*

Alla signora Z. Carraud, pel libro intitolato: *La piccola Giovanna, ossia il Dovere.*

Premio straordinario, proveniente dalle liberalità del sig. di Montyon. — L' Accademia avea proposto per subbietto da premiarsi con 3000 fr. il quesito seguente:

» Studio storico e letterario sulla commedia di Menandro; farne ben conoscere l' epoca ed il carattere per mezzo dei numerosi frammenti che se ne sono conservati, delle testimonianze sparse in questo proposito nell' antichità, dei frammenti di poeti comici della stessa epoca e della stessa scuola, delle imitazioni latine e delle congetture della critica degli eruditi.

» Apprezzando lo scopo morale, il genio e l' influenza di quel gran poeta, inserire opportunamente, in un'esposizione più compiuta che sia possibile, la traduzione di tutti i passi originali che ci restano di lui e di tutti quelli che si riferiscono utilmente alla storia della sua arte. »

Il premio è toccato per parte eguale ai signori Guglielmo Guizot, figlio dell'illustre dotto e uomo di Stato, e Carlo Benoit, aggregato alla Facoltà delle lettere di Parigi.

Premio straordinario fondato dal barone Gobert. — L' Accademia ha mantenuto il primo premio al sig. Agostino Thierry, autore delle *Considerazioni sulla storia di Francia* e delle *Narrazioni dei tempi merovingici*. Essa ha parimente mantenuto il secondo premio al sig. Enrico Martin per la sezione della sua opera contenuta nei tomi XIV, XV, XVI e XVII della sua *Storia di Francia*.

Premio di poesia. — L' Accademia aveva proposto per subbietto *L' Acropoli di Atene*. Non essendo alcuno dei componimenti poetici, che le furono indirizzati, riuscito degno del premio, essa rimette al concorso il medesimo subbietto pel 1854.

La seconda parte della seduta fu riempita dal discorso del sig. Viennet sui premii di virtù. Essi furono conferiti nel modo seguente:

Tre premii di 2000 fr. ciascuno:

A Stefanina Chanouny di Montauban; a Costantina-Cunegonda Hannong, di Haguenau; ed a Mosè Lion, a Beaune.

Otto medaglie da 1000 fr. ciascuna:

A Dionigia Gorice, di Châtillon-d' Azergue; Maria Leovard, di Caen; Rosa Courage, di Caudebec-les-Elbeuf; Giovanna Piart, di Parigi; Pieretta Bienson, di Mâcon; Luigia Dupont, di Cherizay; Anna Rias, d' Alby; Francesco Mayeux, d' Etaing.

Dieci medaglie da 500 fr. ciascuna:

A Luigia Brun, di Clermont-Ferrand; Pieretta Champignolle, d' Autun; Margherita Hardoncourt, di Nancy; Marianna Mernier, di Charleville; Anna Rossard, di Toulouse; Giovanna Launay, maritata in Herpe, di Merdrignac; Luigia Beaumet, di Châtel-sopra-Mosella; Maria Picherit, maritata in David, di Chemillet; Eulalia Dauvis, di Beaulieu; alle due sorelle Boelle, Maria e Vittorina, di Savigné.

COLONIE OLANDESI. — Scrivesi dall' Aja il 15 *agosto*:

» Quest' oggi la seconda camera ha adottato all' unanimità il progetto di legge che apre le isole Molucche al commercio di tutte le nazioni. È un utile provvedimento, da molto tempo reclamato da eminenti pubblicisti. Il monopolio delle droghe è vietato, e la perdita che ne soffrirà il governo, in sulle prime, sarà largamente compensata dai risultati di una navigazione più sviluppata e più prospera di queste acque. Le Molucche sono come stazioni, indicate dalla natura stessa, nelle nuove direzioni che ora prende il commercio di lungo corso. »

PARLAMENTO INGLESE. — Alla Camera de' lords, seduta del 19 agosto, il conte di Clarendon, rispondendo ad una domanda di lord Broughan relativa all'isola di Cuba, disse, che tre settimane fa il console generale a Cuba dette avviso che, in seguito ad alcune istruzioni pressantissime, spedite dal governo spagnuolo e intese ad annullare la tratta degli schiavi, un notevole miglioramento ha avuto luogo nell' isola. Un trafficante di negri conosciutissimo fu arrestato e messo in prigione, e quantunque si sia detto che sia stato poi rilasciato, il conte di Clarendon aggiunse non aver egli ricevuto alcun avviso ufficiale di questo fatto.

Alla Camera de' comuni, seduta egualmente del 19 agosto, lord Dudley Stuart avendo chiesto se le negoziazioni tra l' Inghilterra, gli Stati Uniti e i governi dell' America centrale, relativamente al territorio dei Mosquiti, siano terminate o a qual punto almeno esse siano, lord John Russell rispose che le negoziazioni sono ancora pendenti. Molte proposte (disse il nobile lord) furono fatte dall'Inghilterra al governo degli Stati Uniti che non volle accettarle. Io non posso dire con esattezza a qual punto siano le pratiche, ma nella prossima sessione comunicherò alla Camera tutti i documenti che vi hanno tratto.

Lord Dudley Stuart domandò anche se il governo si è occupato dell'affare d'Edoardo Murray, suddito inglese, condannato alla carcerazione perpetua dal governo papale.

Lord John Russell rispose che il ministro inglese a Firenze indirizzò al governo del papa varie comunicazioni, alle quali era stato risposto che il governo di S. S. non farà più alcuna grazia a Murray. Il governo della regina segue ad occuparsi dell' affare Murray.

La camera s' aggiornò al dì susseguente (20).

OFFERTE PER UNA CHIESA A VIENNA. — Il prospetto totale pubblicato il giorno 13 agosto dall' imp. reg. contabilità di stato della bassa Austria degli importi introitati per la costruzione della chiesa votiva per la miracolosa salvezza di S. M. l' Imperatore dà i seguenti ragguagli: Vennero introitati: nell'Austria inferiore 425,665 fiorini 23 car. e tre quarti e 17,650 in obbligazioni di Stato e private — nell' Austria superiore 24,995 fi. 3 car. e un quarto e 300 fiorini in obbligazioni di stato — nel Salisborghese 4,693 fi., 7 car. — nella Stiria 20,459 fi. 14 car. e tre quarti e 3,293 fior. in carte di stato — nella Carinzia 9,032 fior. 19 car. e tre quarti e 600 fior. in carte di stato — nel territorio di Trieste con Gorizia, Gradisca e l'Istria 30,631 fior., 57 car. e tre quarti e 2900 fior. in carte di stato — nel Tirolo e Vorarlberg 16,597 fior., 20 car. e un quarto — nella Boemia 43,871 fior., 49 car. ed 800 fior. in carte di stato — nella Moravia 39,737 fior., 58 car. e un quarto e 1650 fiorini in carte di stato — nella Slesia 9281 fior., 49 car. — nella Galizia 26,088 fior., 16 car. e un quarto e 2400 fior. in carte di stato — nel territorio di Cracovia 14,291 fior., 23 car. — nella Bucovina 9596 fior., 19 car. e tre quarti e 200 fior. in carte di stato — nella Dalmazia 10,125 fior., 2 car. e un quarto — nella Croazia e Slavonia col litorale croato e la città di Fiume 7310 fior., 55 car. e 633 fior. in carte di stato — nell' Ungheria 119,682 fior., 48 car. e mezzo e 300 fior. in carte di stato — nella Serbia e nel Banato di Temes, compresi i confini militari 19,824 fior., 45 car. e tre quarti — nella Transilvania 10,470 fior., 41 car. e mezzo — nella Lombardia 47,697 fior., 42 car. e tre quarti — nelle provincie venete 64,649 fior., 28 car. e tre quarti — in complesso 985,515 fior., 25 car. e tre quarti. Oltre a questi, 29,856 fior., 35 car. 20 provenienti dalla vendita degli effetti d'oro, argento e preziosi e gli interessi pagati alla trascrizione delle obbligazioni ammontanti a fior. 14, car. per cui si viene ad avere in contanti la somma disponibile di 1,015, 386 *fiorini*, 20 *carantani e tre quarti*, dei quali alla fine di luglio 1853 erano stati depositati presso la imp. reg. cassa centrale verso il 4 per cento d' interesse 946,259 fior., 22 car. e tre quarti; in questi non sono però comprese le introitate obbligazioni di stato e le private che ammontano a 31,002 fior., 40 car. e l' importo di fior. 148,165, 25 car. assicurati bensì, ma non ancora introitati. (*Corr. It.*)

FERROVIE IN RUSSIA. — Scrivono al *Börsenhalle* da Pietroburgo, in data 9 agosto: Col permesso del governo si è formata una società per la costruzione di una strada ferrata fra Riga e Dunaburgo. Il capitale della società è di 12 milioni di rubli d' argento (48 milioni di fr.). Il governo guarentisce un interesse del 4 1/2 per 100: il 4 per 100 è destinato agli azionisti, e 1/2 per 100 all' ammortizzamento.

Dopo un termine di 57 anni, la ferrovia diventerà proprietà dello Stato.

Al 1 gennaio 1854 si prenderà in considerazione il progetto inteso al prolungamento della strada ferrata da Dunaburgo a Witepsk.

ARRIVI D'ORO. — Col vapore ad elice *Harbinger*, giunto a Southampton il 18 corr., abbiamo notizie dell'Australia del 22 maggio e del Capo di Buona Speranza del 7 luglio.

L'*Harbinger* avea a bordo 130,000 oncie d'oro in polvere ed una verga del valore di 520,000 lire sterline (13 milioni di fr.), oltre 30 o 40 mila oncie possedute dai passeggeri. Il lavoro delle miniere australiane continua ad essere produttivo: in una sola settimana del mese d'aprile sbarcarono a Port-Phillip 4,000 emigranti, di cui un gran numero era nella più estrema miseria.

Le notizie del Capo sono senza interesse. (*Patrie*)

EMANCIPAZIONE DEI NEGRI. — Le ultime notizie della Giamaica sono sfavorevoli all'emancipazione inglese dei Negri. I pubblici affari vi si trovano nel più gran disordine: il potere legislativo è ostile al consiglio esecutivo, il tesoro è del tutto esausto, e le interne discordie vi rendono impossibile un governo regolare. La popolazione si lagna delle esorbitanti imposte e de' troppo lauti stipendii che vengono sborsati agli alti funzionarii, come se fosse ancora il tempo in cui la colonia si trovava in uno stato prospero e florido. Volevasi introdurre una diminuzione nelle imposte e negli stipendii, ma ne emerse la disunione tra gl' imme-

diati rappresentanti dei colonisti e quelli del governo. In ogni caso è necessario che il Governo diminuisca le spese: poichè, stando alle notizie statistiche, non ha guari pubblicate, grandi estensioni di paese non sono più coltivate.

Nel breve periodo dal 1848 in poi, furono intieramente abbandonate 128 piantagioni di zucchero, 96 piantagioni di caffè e 30 grandi fattorie per l'allevamento del bestiame, solo in parte furono abbandonate 70 piantagioni di zucchero, e 66 di caffè in un con 22 fattorie per l'allevamento del bestiame; 390,000 acri di terreno non sono più coltivati, e se ancora in qualche parte si coltivano, ciò succede semplicemente per ritrarne, fino a tempi migliori, quanto è di più indispensabile all'esistenza. Lo stato del paese è così misero che di continuo, come, risulta dai dati ufficiali, la coltura va sempre restringendosi a minore spazio.

Quindi non bisogna meravigliarsi se il popolo si lagna che ancora si abbiano a pagare gli alti stipendii, come ai tempi in cui l'isola aveva abbondanza di denaro. Il governatore ha un annuo stipendio di 40,000 dollari, di 15,000 il giudice supremo, di 10,000 gli altri giudici, di 6,000 il vice-cancelliere, di 6,000 i presidenti alle sedute trimestrali, di 6,000 i giudici dei tribunali criminali.

Il potere legislativo voleva, cinque o sei anni sono, diminuire questi stipendii, ma vi si oppose il Consiglio esecutivo. Nello scorso ottobre fu nominato un comitato nell'intento che dovesse procedere a ridurre del 20 per 100 tutti gli stipendii; furono del pari proposte molte altre vantaggiose riforme, ma il Consiglio respinse ogni cosa. Il governatore prorogò il potere legislativo e lo convocò pel maggio sperando di trovarlo alquanto più pieghevole. Ma avvenne al contrario. Molte mozioni passarono bensì a grande maggioranza, ma furono respinte dal potere esecutivo, e la Camera prese allora il partito di non darsi di lui più alcun pensiero.

A questo modo l'isola si avvicina ad una rivoluzione; questa resistenza passiva non può a a lungo durare.

Ormai non è più possibile ovviare ad una decadenza totale dell'isola, che in pochi anni per la popolazione bianca non avrà più alcun valore, e nelle mani della popolazione nera dovrà cadere in uno stato di barbarie.

Il paese una volta sì rico, sì fertile, sì florido, rimane ora in gran parte senza coltura, ad onta della straordinaria ricchezza delle sue terre, la popolazione langue nella miseria.

(Gazz. di Mil.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 25 *agosto*. — Ancora ieri la città fu percorsa da numerose pattuglie precedute da due carabinieri o agenti di sicurezza pubblica affine d'impedire ogni nuovo tumulto pel caro del pane: oggi apparentemente tutto è tranquillo: l'autorità però sta sulle sue guardie.

Firenze, 20 *agosto*. — Il governo ha approvato il progetto di ferrovia da Firenze ad Arezzo, e concesse l'impresa di essa ad una società forastiera.

Conviene rettifichi ciò che dissi della partenza di Guerrazzi nell'altra lettera. Quella partenza era prematura. Guerrazzi non partì che in questi ultimi dì, e non per la Corsica, ma per la Francia. Partì di sera e fu fatto scortare dal Governo.

Le notizie circa la malattia delle uve in Toscana sono affliggenti. Essa è generalizzata assai, e in qualche provincia è una gran desolazione!

(Bilancia)

Livorno. — Dalla mattina del 15 a tutto il 21 corr., cioè nella settimana decorsa, giunsero in questa rada cinquantadue bastimenti di grossa portata, dei quali facevano parte ventinove legni procedenti da Levante con carico di granaglie.

Roma. — Leggiamo nel *Vero Amico del Popolo* di Roma:

Avvegnacchè il raccolto del grano negli Stati pontifici in quest'anno non possa dirsi così ricco come nelle più felici stagioni, pur tuttavia non è stato così scarso come alcuni vorrebbero dare ad intendere. Noi siamo assicurati che la produzione in parecchi luoghi ha dato il *quindici* ed anche il *venti*, e in altri luoghi essa produzione non si è molto discostata dai *punti consueti*. Vi ha chi si lamenta, vi ha chi si contenta, vi ha finalmente chi giubila. Insomma, fatti i ragguagli fra il più di una parte e il meno dell'altra, possiamo esser certi che il grano non solo non manca, ma ve n'è tal quantità che supplisce ad esuberanza agl'interni bisogni. Ciò sia detto per norma di coloro che si affaticano a diffondere nel popolo maliziose voci di carestia.

Palermo, 6. — Nelle attuali condizioni dell'Oriente crediamo util cosa riassumere alcune notizie desunte da un rapporto del Regio Console di Odessa.

La navigazione nulla ha sofferto nel suo normale andamento, ed i piroscafi russi compiono ordinariamente i loro viaggi pel mare di Azof, pel Bosforo e sul Danubio come prima. Al tempo stesso i vapori inglesi, e più gli austriaci, percorrono la linea del Bosforo fino a Galatz, corrispondendo con quelli che navigano sul Danubio. Nè le facilitazioni delle quali fruivano quei navigli sono scemate, e sempre in Costantinopoli risiede una cancelleria russa per la spedizione dei piroscafi postali, e per gli affari che riguardano il commercio.

Lo stesso rapporto accenna pure all'abbondanza del ricolto, che nulla lascia a desiderare, quantunque i precoci calori ardentissimi avessero prima destate assai gravi apprensioni.

(Giorn. uffic. di Sicilia)

Parigi, 21 *agosto*. — Molti uffiziali generali appartenenti alle differenti armate straniere giungono in Francia per assistere alle grandi manovre, che si eseguiranno tra pochi dì al campo d'Helfaut in presenza dell'imperatore.

— V'ebbe in Francia un grido di riprovazione generale contro i decreti del 22 gennaio, ed oggi che le terre della famiglia d'Orleans sono messe in vendita tutti si precipitano per contenderne agli altri l'acquisto. Saprete già che la tenuta di Neuilly salì a prezzi favolosi. Siccome la predetta riprovazione uscì dalle classi agiate, fa tanto maggior meraviglia il vedere che l'esecuzione dei decreti trovi poi tanto appoggio. Questo fatto ne spiega molti altri. Esso è una trista prova della poca dignità dei nostri tempi. — I beni della casa d'Orleans non furono acquistati da repubblicani, e nemmeno da bonapartisti, ma da coloro medesimi che fecero maggior chiasso contro le misure della vendita. Ciò è ben doloroso.

(Corr. del Parl.)

Londra, 20 *agosto*. — Camera dei comuni. Seduta del 20 agosto.

Il sig. Milnes, non vedendo lord John Russell al suo posto, domanda a lord Palmerston se nelle circostanze attuali egli potrebbe affermare alla camera la confidenza del governo relativamente all'evacuazione dei principati danubiani essere abbastanza grande per permettergli di prorogare il parlamento senza inquietudine *(Applausi)*.

Lord Palmerston: Io spero che si avrà in breve una prova che il governo pensa potere nelle presenti circostanze prorogare il parlamento senza inquietudine. Quanto all'evacuazione dei principati danubiani, io posso dire esser mia opinione che l'imperatore di Russia, fedele all'onore e alla probità che convengono al sovrano di quel gran paese, coglierà da sè stesso la prima occasione di evacuare i principati, giacchè si può omai sperare che la differenza sarà amichevolmente composta. *(Applausi)*

Egli si era appena seduto, quando entrò sir Augusto Clifford, usciere della verga nera, e invitò la camera a portarsi alla camera dei lord per assistere alla lettura del seguente discorso reale fatto dal lord cancelliere:

« Milordi e signori,

« Noi abbiamo ricevuto da S. M. l'ordine di dispensarvi attualmente della vostra presenza in parlamento, e di esprimervi in pari tempo la cordiale approvazione di S. M. per l'assiduità e lo zelo, onde vi siete, in questa lunga e laboriosa sessione, applicati a studiare diverse materie di grande importanza al pubblico bene.

S. M. ha veduto con molta soddisfazione che, mediante riduzioni o soppressioni di tasse le quali tendevano a paralizzare le operazioni del commercio e dell'industria, voi abbiate dato una nuova estensione a un benefico sistema di legislazione e grandemente aumentata la facilità di procacciare gli oggetti di prima necessità.

« Le disposizioni da voi adottate per soccorrere ai bisogni dello stato, non che per questo, anche per gli anni avvenire, sono tali da dare alle nostre finanze durevole stabilità e aiutarci, in conseguenza, a consolidare le risorse e la forza dell'impero.

« Il florido stato delle pubbliche entrate, l'aumento continuo del nostro commercio esterno, sono prova della saviezza della politica commerciale che è ormai solidamente stabilita; mentre la prosperità diffusa nelle classi così numerose che esercitano il commercio e l'industria, prosperità che fortunatamente è senza eccezione, fornisce nuove e sempre più grandi prove della crescente agiatezza del popolo.

« Il bill che avete adottato pel governo delle Indie fu sanzionato con piacere da S. M. nella persuasione che questa legge era stata seriamente concepita e opportuna a favorire il miglioramento e il benessere dei possedimenti di S. M. in Asia.

« S. M. considera con particolare soddisfazione i provvedimenti adottati per una migliore amminisrazione dei fidecommessi di beneficenza. Gli ostacoli che si opponevano ad un impiego giusto e utile dei beni appartenenti alle opere di beneficenza e di educazione furono una grave sventura pubblica, alla quale S. M. è persuasa voi abbiate applicato, nella vostra saviezza, un rimedio efficace.

« Signori della camera dei comuni,

« Noi abbiamo avuto ordine da S. M. di ringraziarvi dei fondi che avete accordati al servizio dell'anno corrente e dei crediti votati per provvedere alla difesa del paese per terra e per mare. S. M. ne userà con tutta l'economia compatibile con quello spirito che in ogni tempo ha fatto della nostra sicurezza nazionale il primo oggetto delle nostre cure.

« Milordi e signori,

« La regina ci ordina d'informarvi che essa continua a ricevere da' suoi alleati l'assicurazione del loro desiderio sempre egualmente grande di coltivare coll'Inghilterra le più amichevoli relazioni.

« S. M. ha veduto con profondo interesse e sollecitudine la differenza di fresco insorta tra la Russia e la Porta Ottomana. L'imperatore dei francesi si è associato a S. M. con serii sforzi per comporre questa differenza, la cui continuazione poteva spingere l'Europa alla guerra.

« Operando di concerto co' suoi alleati, e contando sugli sforzi della conferenza attualmente riunita a Vienna, S. M. ha motivo di sperare la pronta accettazione di un onorevole accomodamento.

« S. M. è lieta di potervi annunziare la fine della guerra sulle frontiere della colonia del capo di Buona Speranza, e crede che lo stabilimento del governo rappresentativo in questa colonia porterà con sè lo sviluppo delle sue risorse e le permetterà di prendere efficaci disposizioni per la sua difesa in avvenire.

« Noi abbiam pure l'ordine di rallegrarci con voi che, grazie agli sforzi combinati delle forze navali e militari di S. M. e della compagnia delle Indie orientali, la guerra dell'impero birmano abbia avuto un esito onorevole e coronato di successo. Raggiunto lo scopo della guerra, colla debita sottomissione del governo birmano, fu proclamata la pace.

« La regina considera con soddisfazione e con gratitudine verso l'Onnipotente la tranquillità che regna nei suoi stati e la pacifica industria e l'obbedienza alle leggi che assicurano il benessere di tutte le classi dei suoi sudditi. Il primo desiderio di S. M. è quello di far progredire tutti i miglioramenti sociali, e, mercè la vostra saviezza, allargare sempre più la prosperità e la felicità del suo popolo. »

Austria. — Leggiamo nella *Bilancia* del 25 corrente:

Una notizia di somma importanza, e di gioia generale in tutto l'Impero, è quella che reca un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazz. delle Poste* di Francoforte, in data di Ischl li 19 corrente, e che è confermata da un altro dispaccio telegrafico di Monaco, cioè che nello stesso giorno 19 sono state celebrate ad Ischl le sponsalizie di S. M. l'Augusto nostro Imperatore con S. A. R. M. la Principessa Elisabetta-Amalia-Eugenia, duchessa di Baviera, nata li 24 dicembre 1837, figlia del duca Massimiliano di Baviera.

Turchia. — Scrivono da Parigi il 20 corrente al *Parlamento*:

Un dispaccio telegrafico di Costantinopoli del 13 agosto annunzia che il Consiglio avea deliberato sulla nota delle potenze ed era disposto a proporne l'accettazione al Senato. Ciò asserisce eziandio la stampa tedesca. Il *Constitutionnel* aggiunge che quell'atto d'adesione è giunto a Parigi; e il giornale officiale ci fa conoscere che il Sultano manderà il suo ambasciatore a Pietroburgo dopo l'evacuazione dei Principati. Vi ricorderete che per questa notizia la *Patrie* ebbe a subire un ammonimento.

D'altro lato mi si dice che le nuove officiali giunte da Costantinopoli sono poco favorevoli a pronta soluzione. Quelle arrivate a Londra paiono similmente gravi.

Posso, dopo ciò, guarentirvi che il *Chaptal* partendo domani per Costantinopoli reca istruzioni pel signor De la Cour relative al caso di insurrezione. Trapariscono da queste i timori che si hanno a riguardo della Turchia. Qualche cosa si prevede, e l'affare non è così netto come i giornali ministeriali vorrebbero far credere. Quindi la Borsa (solita conclusione!) sta in esitanza. Del resto sulla nota in genere del 24 luglio nulla sappiamo di più. Il *Morning Post* pretende che questa contiene nuove proposte, mentre invece il *Morning Herald* e il *Morning Advertiser* affermano che essa è una seconda edizione della famosa nota Menskikoff.

L'opinione pubblica in Inghilterra è sempre agitata, e lord Aberdeen ha in questo momento pochissime simpatie. Bisogna dunque aspettare complicazioni ulteriori. Nondimeno coll'imparzialità che posi sempre nei miei racconti sulla situazione attuale vi confesserò che secondo l'opinione di parecchi diplomatici che oggi vidi, veramente tutto è finito.

Le notizie di Vienna e le pretese del governo austriaco sulla Serbia sono premature.

Borsa di Genova del 25 agosto

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1292 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	105 20
	chiuso a .	— —	105 10
3 per %	aperto a .	— —	80 55
	chiuso a .	— —	80 45
5 per % Piem. *(C. R.)* . .		97 75	97 50
5 per % id. *(Hambro)* . .		— —	— —
3 per % id.		— —	65 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 25 *agosto*.

L'imperatore d'Austria e il re d'Olanda hanno inviato alcuni officiali superiori qui a rappresentare le loro armate nelle manovre del campo di Satory.

Nessuna notizia di Costantinopoli posteriore a quelle del 13 corrente. Resterebbe perciò confermata la notizia data dalla stampa tedesca (che cioè la Porta abbia accettata la proposta redatta a Vienna).

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olivi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 26 Agosto 1853. — N.° 1191

Non vi è cittadino più libero, e più potente del cattolico.

(Vedi i N.i 1177, 1187)

Mi rimane ad illustrare con fatti storici le mie proposizioni: la storia è scritta perchè possiamo conoscere i frutti dei vizii sì personali che pubblici, e cansarli; e le virtù degli uomini illustri e delle nazioni celebri ed emularle.

Per dimostrare la potenza del cittadino cattolico con l'autorità della storia, principierò a parlare dei solitari della Tebaide. Una moltitudine di uomini sbanditi da Roma dove dominava lo spirito della corruzione, si ricoverano guidati da Dio, nelle arene di Egitto, e quindi presso il Nilo su di un monte che santificare doveano praticando le più rigide virtù: essi provvedevano ai propri bisogni colle loro fatiche, non pensavano alle vinte battaglie dei loro Imperatori, ai popoli che ebbri di gloria guerresca si incontravano armati, e si scannavano a vicenda, non ereditando dagli estinti i superstiti, se non quella vana aureola, che coronava di lauro i vincitori.

Ai giorni nostri una moltitudine di virtuosi italianissimi, che si lamenta cacciata dai *Bomba*, dai *Barbari* preferì ai luoghi deserti le città cospicue, le laute mense, le cariche lucrose, per emulare le virtù di quei primi cittadini italiani.

Ma quel mondo belligero, valoroso e forte rimase stupefatto all' udire la vita dei solitari della Tebaide; il grande Costantino vi mandava ambasciatori: l'umile Antonio fondatore di quella generazione d'uomini sommi, senza insuperbirsi a tanto onore, non istupite, diceva ai suoi fratelli, che io riceva una lettera dell'Imperatore; è esso un uomo formato di polvere come siamo noi, e pur deve tornare in polvere; ma stupite piuttosto, che Iddio ci abbia fatto conoscere la sua volontà per iscritto e che ci abbia parlato per mezzo del suo proprio Figliuolo. Questo fatto storico, dimostra che mentre la potenza romana rovinava per la corruzione dei costumi, si manteneva nella Tebaide una maravigliosa potenza morale in quei poveri e santi solitarii, che abbandonato il mondo conducevano una vita contemplativa e laboriosa, ed erano divenuti oggetto interessante per li romani Imperatori, talmentechè e Costantino e i suoi figli, Costanzo e Costante, chiamavano quel santo solitario privo d'ogni cosa, fuorchè di virtù, col nome di padre, chiedendogli come favore una risposta, ch'egli ebbero. Tali sono i privilegi soprannaturali delle virtù del cittadino cattolico.

Costantino e i suoi figli salutando a padre un povero solitario, mostravano di riconoscere in esso una potenza che mancava alla clamide imperiale; e il soprannome di padre che si diede dall'universalità ai religiosi, dimostra che sono essi considerati maggiori degli altri uomini. Hanno dunque essi una potenza che manca ai Grandi del mondo, proveniente da quelle virtù che hanno sempre distinto i cattolici cittadini, particolarmente il sacerdozio, tanto regolare che secolare.

In Piemonte a vece di ricorrere ai servi del Signore nei gravi bisogni, si ricorre agli uomini di mondo ostili alla Chiesa, e talvolta agli scomunicati, ai felloni, a persone di vita perduta; e se vi sono virtuosi, che collo splendore delle loro opere abbaglino la vista degli invidi presuntuosi, degli arroganti potenti, e pongano in soggezione il libertinaggio, si imprigionano, si condannano, si esigliano.

Il santo solitario avanti citato vedendo le inique violenze, che si esercitavano nei Monasteri della Tebaide, preso da orrore, e ripieno dello spirito di Dio, scrive a Baluzio condottiere di quei masnadieri, che tanto li tribolavano, e lo minaccia delle divine vendette. Ne ride l'empio, sputacchia la lettera del santo, la calpesta, e risponde al portatore, che anderebbe egli stesso a visitare i monasteri. Ma la potenza di Antonio era animata da Dio, che non soffrendo una nuova profanazione nelle sue sante case, in capo a cinque giorni scagliò sull' indurito cuore il fulmine di sue vendette, e permise che dal suo inferocito cavallo venisse trattato a quel modo che i barbari suoi soldati trattarono quei poveri religiosi: e gli eretici stessi videro nel funesto fine di quello scelerato la mano dell' Onnipotente. Dai solitarii della Tebaide invito il lettore a meditare la potenza cattolica che si manifestò dalla parola del gran Pontefice San Leone. Moveva verso Roma il fiero Attila con 300,000 combattenti. Gli va incontro S. Leone; e tanta fu la potenza della sua parola che Attila si astiene dal procedere innanzi, e promette la pace; e quella Roma che era da prima una preda sospirata dagli Unni belligeri, divenne dopo ciò considerata come una città santa contro cui era cosa funesta il combattere, ricordandosi l'uno all'altro come Alarico dopo averla saccheggiata, ebbe breve vita. Temevano dunque quei barbari lo sdegno divino vendicatore se la santa città avessero violato: nel Piemonte cattolico ed incivilito si insegna oggidì, essere un tale timore debolezza e spauracchio, di cui servonsi i Sanfedisti: ed i malvagi che ne fanno le beffe, non credono che la parola di Dio non venga mai meno. Chi non dirà una potenza straordinaria soprannaturale quella che esercitò la vista e la parola del grande Leone sui trecento mila Barbari, che si avviavano inviperiti alla distruzione di Roma? Quel cambiamento di cuori in una sì immensa moltitudine non è un fatto sorprendente? Era forse credibile e sperabile, che la vista d'un Papa, se fosse quale lo dipingono i nostri libertini giornali, dovesse cambiare in un momento tanta moltitudine di barbari, e, quel che più importa, sciolte le loro lingue ad appellare come santa quella città che avevano poco prima destinata preda alle loro rapine? E questi fatti storici non basteranno a far conoscere che cosa sia Roma ed il Papato, e come la potenza del cattolicismo da essa animato poggi sul soprannaturale?

Tralascierò di descrivere la potenza della voce d'un altro Pontefice, allorchè nel Concilio di Clermont decretò la prima crociata; nè parlerò della seconda, essendo noto come in ambedue padroneggiava e re e sudditi la voce del cattolicismo. Passerò a raccontare fatti più recenti.

Luigi XV, perduto amante della figlia d'un beccaio divenuta poi la marchesa di Pompadour, cedè alle esigenze dei libertini rivoluzionarii, dei nemici della Chiesa: i gesuiti sono espulsi dal suo cristianissimo regno, e l'arcivescovo della sua metropoli, esule, si ritira in un eremo a pregare per il suo re e per la Francia. La potenza e la libertà del cattolicismo avevano abbandonato l'infelice Luigi XV; Iddio lo fece avvertito col coltello dell' assassino; ma, passato il pericolo, ritorna schiavo di quella abbominevole sua passione: nè re carnale poteva resistere alle esigenze del suo parlamento per non sacrificare alle vendette del nascente volterianismo un istituto santo, un santo arcivescovo. Quai frutti ne ebbe questo infelice monarca? quali furono le conseguenze delle mollezze d'una corte contaminata? Si estinse forse colla persecuzione, coll' esiglio la potenza del cattolicismo?

La famiglia dei Beccai insorgerà contro la regal famiglia, contro il suo trono, e si laverà le mani nel regio sangue: Luigi XV avrà il suo primogenito e la sua nuora tratti sul palco dei colpevoli a lasciare il capo sotto la mannaia della rivoluzione, che promossero quegli stessi che lo spinsero ad esigliare i gesuiti, e l'arcivescovo, a perseguitare il clero: il suo nipote infante sparirà dal mondo senza che si sappia in qual modo: gli altri due suoi figli saranno più volte cacciati dal loro regno, ed uno morirà in terra straniera; un altro nipote cadrà sotto il ferro dell'assassino; un altro esule vagherà pel mondo: e la sua stirpe sarà privata del trono. Ma la potenza del cattolicismo può vacillarsi, tempestarsi; scemarsi non mai. I gesuiti ritornarono in Francia sospirati e venerati dai francesi; l'Episcopato ebbe le sue sedi; ma all'infelice prole dell'infelicissimo Luigi XV manca lo scettro, mancano i sudditi. Oh ammirabile disposizione dell'Eterno contro coloro che toccarono il suo sacerdozio, e che avvertiti dal suo divin Verbo, si risero di quel *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei!*

Dal disgraziato Luigi XV ritraendo i miei pensieri, mi inoltro nella fortunata città di Savona santificata dal carcere di Pio VII. Imprigionato esso dal vincitor dei monarchi trionfa nell' augusta sua prigione. I fedeli corrono da ogni parte a venerare l'Apostolico prigioniero, e privano così del loro appoggio morale il più potente sire; il quale costretto a cambiare la sua reggia con uno sterile scoglio in mezzo a remoti mari, vide glorioso ritornare l' augusto suo prigioniere sulla sede di Pietro.

Noi vedemmo cacciarsi i gesuiti; un abate torinese, apostolo degli italiani rivolgimenti, rinnovò contro di essi le antiche calunnie, e ve ne aggiunse delle sue per rimunerarli dei beneficii che da essi avea ricevuti: i suoi scritti contumeliosi fanno perdere ai gesuiti il Piemonte che, a Dio piacendo, riacquisteranno, come è il voto di tutti i buoni cattolici; ma si riapre intanto a loro la Francia, il Messico ed altre provincie, ed il loro numero trionfa duplicato delle calunnie Giobertine. Ecco la potenza dello spirito cattolico.

Pio Nono è astretto ad abbandonar la sua sede per opera della ribelle demagogia, ma in ogni angolo del mondo egli trova per sudditi fedeli i Re, le nazioni, i popoli, che volontariamente si armano, sacrificano le loro vite per rimettere il Pontefice sulla simbolica Pietra e cacciarne gli usurpatori: assaliti ed assalitori, avevano la stessa bandiera, in cui leggevasi scritto *libertà, uguaglianza, fratellanza*: eppure fra quei guerrieri liberali cessò ogni vincolo umano, prevalse la potenza spirituale del Cattolicismo inseparabile dal Papato, fuori di cui non si vedeva nè la vera libertà nè la vera fraternità, ed era veramente assurdo che vi fosse libertà per tutti e non fosse il Vicario di Cristo, che è il Padre comune di quanti sotto le insegne della Croce vantano libertà.

L'uomo straordinario che mandò le schiere liberali a difendere il Papato contro coloro, che lo volevano schiavo dei loro disordinati desiderii, ebbe quel centuplo che fu promesso da Cristo a chi serviva la sua Chiesa, il suo Gregge. Questo uomo straordinario dalla prigione salì sul più glorioso trono della terra, e divenne l' arbitro dei destini della più gloriosa nazione del mondo. Coloro, che si ribellarono al S. Padre, vanno a guisa dell'ebraica sinagoga raminghi e dispersi fra le nazioni, senza patria, senza famiglia.

I tre sovrani che concorsero alla religiosa impresa, trionfarono dei loro nemici, e godono la pace nei loro regni. Utili lezioni può somministrare la storia di cinque anni al Piemonte, la cui libertà e potenza è senza dubbio in decadimento in ragione inversa di quanto in essa si crede esserne aumentato il fardello col mezzo degli italiani rivolgimenti. La vera libertà, la vera potenza è tutta propria dello spirito del Cattolicismo; poichè il vero cattolico nulla teme, nulla spera in questo mondo, e perchè non vi può essere uomo più libero, più potente di colui che è senza timore e senza speranza, come credo essersi in questo ragionamento dimostrato.

Dal che ne segue eziandio che il Piemonte, a vece di essere nel progresso dell'incivilimento, è in degradazione; poichè l'incivilimento è una necessaria conseguenza del regno della filosofia, delle scienze, della religione: ed in Piemonte al luogo di una sana filosofia regnano i sofismi trombettati da un Bianchi Giovini, dalla *Gazzetta del Popolo* e da altri eretici giornali; a vece delle scienze, regna l' arroganza e la presunzione, si regalano alla patria saputi superficiali, o ignoranti orgogliosi, e più probabilmente ballerini ed istrioni; a vece della libertà, regna la licenza dei libertini che incatena persino il libero sfogo dei dolori; a vece della religione, impera il volterianismo e l'ateismo. Vi sono bensì le strade ferrate: ma se la forza del vapore avvicina i corpi, non lega, nè tranquilla gli spiriti agitati e disuniti, perchè ad essi manca la vera libertà, la vera potenza, proprietà del solo cattolicismo. È questa manca eziandio per lo spreco e l' abuso che si fa delle ricchezze materiali, che l'acceleramento del moto necessariamente produce: chè quantunque sia incontrastabile che il vero incivilimento porta ricchezze, è pur vero che esso le deve dirigere e correggere affinchè l' abusarne non perverta il corpo nè corrompa lo spirito. Ma qual sia l'incivilimento regolatore e correggitor degli abusi in Piemonte, lo dimostrano le ingenti tasse oggetto d' universali lagnanze ed il suo immenso bilancio. Rifiutando lo spirito cattolico, a qual termine si possono arrestar le nazioni? La storia non saprà mentire i fatti che espongo; e la sana filosofia non potrà riprovare le conseguenze che ne deduco.

Oneglia, 22 agosto 1853.

Avv. ANTONIO MUSSO.

Le ultime ore del sac. Bart.° Bottaro

— Sulla morte del R. Bottaro (V. il nostro N. di ieri) ci vien comunicata lettera di persona bene informata, che è di questo tenore:

« Il 22 corrente egli partì da Genova nel dopopranzo per recarsi alla casa paterna, posta in vicinanza del Santuario di N. S. Della Vittoria, dove arrivò su la sera; disse che se gli cuocessero due uova, e tosto se n'andò a letto. Verso le undici lo prese il vomito che lo molestò tutta la notte, senza che egli chiamasse

alcuno de' suoi: i quali la mattina non lo vedendo alzato, gli entrarono nella camera e 'l trovarono che vomitava. Si spedì pel medico di Busalla, e non era a casa; si spedì per quello di Voirè, e non potè venire. Qui il custode del Santuario e l' egregio D. Gius. Grondona professore in coteste civiche scuole, che erano andati a vederlo, gli proposero di scrivere al farmacista della Casella domandandogli un qualche rimedio che fosse del caso: così fu fatto; e questi mandò dell'emetico dilungato. In quel mezzo tempo i due sacerdoti si ritrassero a casa, non parendo necessario di fermarsi più oltre; e il Bottaro si alzò da letto perchè lo avea colto il granchio nelle gambe. Appena gli fu portato l'emetico, ne prese due cucchiaj, dopo i quali disse: *son morto*, e più non parlò. Si chiamano i preti, accorrono; il custode gli dà l' assoluzione *sub conditione*; poi gli mette la mano al polso; ma sente che è già freddo. Era mezz'ora dopo mezzogiorno. »

PARTE RELIGIOSA

NUOVA GRANATA. — Se dobbiamo credere al *Freemans* giornale cattolico di Nuova-York, le leggi approvate testè dal Congresso democratico della Nuova Granata riuscirebbero a vantaggio della religione: cionondimeno il giornale americano riconosce che l'avvenire solo dimostrerà se il governo non attraverserà l'esecuzione di queste leggi quando veda che i cattolici se ne approfittano. Pare che il partito cattolico siasi coalizzato coi liberali *moderati*, o, come li chiamano *conseguenti*, contro il partito degli esaltati demagoghi inconseguenti e che questa coalizione abbia la maggioranza nel Congresso. I cattolici dissero ai loro avversari: Voi chiedete la separazione completa della Chiesa e dello Stato: Volete la libertà dei culti? vi acconsentiamo: ma allora la separazione sia reale e 'l governo non s' intrighi più in nulla degli affari della Chiesa. Volete che i protestanti possano predicare liberamente l'eresia? Ma dunque non discacciate i Gesuiti e lasciate agli uni come agli altri un'eguale libertà. Solamente restituiteci i beni che avete rubato alle nostre chiese e che ci appartengono, ed allora provvederemo al nostro culto e ai nostri ministri senza alcun concorso dello Stato. Tale è il significato, che si dovrebbe dare alla legge di separazione approvata ultimamente a dispetto delle opposizioni dei demagoghi furiosi. Ed a Bogota si pensa che i vescovi esigliati potranno ritornare ben presto alle loro diocesi, che i beni confiscati saranno loro restituiti, che lor sarà lasciata la direzione dei seminari, che avranno tutta la libertà di corrispondere con Roma come coi loro diocesani. Non conosciamo ancora il testo della nuova legge; ma temiamo che i nemici della religione riescano ad impedirne la piena ed intera esecuzione. Vi ha ben pochi paesi nei quali, come agli Stati Uniti, la libertà dei culti sia una verità e dove i cattolici siano ammessi a goderne come gli altri cittadini. Sappiamo pur troppo che in Olanda e nel Piemonte, per esempio, per libertà dei culti s'intende l' oppressione della Chiesa e libertà agli eretici ed empi di operare come vogliono.

Ad ogni modo l' opera di riparazione giungerà troppo tardi per alcuni vescovi esigliati dalla Nuova Granata rei d' aver difeso nobilmente i diritti della religione. Monsignor Jose Torres Estans vescovo di Pamplona è morto il 19 aprile nella Venezuela, dove s' era rifugiato dopo essere stato sbandito dalla sua diocesi. Il vescovo di Cartagena rifugiato nel Perù era, secondo le ultime notizie, a Coquimbo malato gravemente. Si sa lo stato deplorabile di salute a cui la persecuzione ridusse l' illustre arcivescovo di Bogota, e noi facciamo voti affinchè possa rivedere presto la sua chiesa, orba da lungo tempo degli esempi e delle virtù di questo santo arcivescovo. (*Univers*)

RIVISTA DI GIORNALI

Saggio d' una risposta all'*Italia e Popolo*

Leggiamo nell'*Italia e Popolo* d'ieri (25)

Il *Cattolico* di martedì ha una lunga geremiade da cui è difficile cavar qualche costrutto. Non sappiamo che cosa pianga e che cosa consigli.

Il costrutto della geremiade sarebbe, chi la sa leggere:

1.° Che malgrado l'inesauribile tesoro di tutte le nostre libertà sì date, che tolte e abusate; malgrado la farmacopèa universale del liberoscambio, ottima cosa per la sua gran virtù nella parola *libero*, cioè la prima parte della parola composta; malgrado le sciocche irrisioni e le calunniose filippiche di tutta la stampa liberalesca ligure-piemontese contro Roma, Napoli, Toscana, Austria in Italia ec. ec. per le provvide cure onde quei governi si sono occupati da oltre ad un mese ad impedire l'esportazione ed a favorire l'importazione delle granaglie, ciascuno nei proprii stati; ciò tutto malgrado, *il caro dei viveri, se da per tutto è grave, è però eccessivo tra noi, massime avuto riguardo alle infinite tasse e balzelli onde siamo gravati e onde tutti i giorni si va caricando la soma dell'asino* (con licenza).

Inoltre la geremiade compiangerebbe 1.° un tumulto di sorta, quale fu quello del 22 che avrebbe potuto gittar la città in tutti gli orrori dell'anarchia; tumulto che voi con un cinismo satanico ed una compiacenza infernale avete avuto il coraggio di annunziare nel momento stesso che più imperversava, col titolo d'UNA DIMOSTRAZIONE DI DONNE, perchè credevate giunta un tratto l'ORA VOSTRA: quell'ORA che è il vostro intimo desiderio, la vostra unica speranza e cui proclamate in tutti i numeri del vostro foglio: vagheggiandola, onestandola e predicandola, col vagheggiare, col santificare e col predicare impunita la INSURREZIONE.

2.° Compiangerebbe quello che voi non potete non trovare eminentemente lodevole, cioè l'imperizia e l'incuria nell'ovviare al tumulto, nell'impedirlo e comprimerlo.

3.° Compiangerebbe i tristi effetti dell' influenza degli uomini del vostro colore nelle elezioni municipali, come da quattro anni Genova se ne piange (fatta qualche onorevole eccezione); de' suoi Deputati da voi proposti, brigati, eletti e mandati da voi al Parlamento Nazionale: i quali tutti hanno fatto a quattro piedi e due mani per trarci ai tempi che corrono.

4.° Compiangerebbe la nullità del VOSTRO UOMO.

5.° Compiangerebbe il popolo lusingato, sedotto, abbindolato e tradito dagli uomini del vostro colore.

6.° Il quale popolo nel 1847 pagò il pane tre centesimi di più alla libbra che non al presente; eppure non isvaligiò le botteghe, non minacciò le proprietà, non gittò nel pericolo d' un saccheggio e dell' anarchia 120 mila pacifici cittadini. Questo PROGRESSO è tutto cosa vostra; ossia fu promosso, insegnato e predicato sempre da voi.

Il *Cattolico* consiglierebbe inoltre di troppe altre cose; ma di presente questa almeno, che il regio governo si assicuri anzi tutto che la pubblica tranquillità non sia perturbata altrimente; provvegga a favorir comunque l'importazione del grano, poco importando alla *fame* del popolo, se ciò sia secondo le *teorie* del liberoscambio che non è *pane*, o no, e se il senno economico del nobile baronetto di Cavour ne rimanga un po' contraddetto, e se i nostri generosi padroni dei tre Regni uniti gliene faranno una buona sgridata; ed a questa importazione provvegga, anche col doloroso sacrifizio di dover imitar Napoli, Roma, Toscana ecc.; e ciò malgrado che la libera stampa, amica sempre del popolo, abbia insultato tanto quegli abborriti *tiranni* di Napoli, Roma, Toscana ec.

Consiglierebbe ancora, così per una appendice, di assicurarsi bene di voi.

Prosegue quindi l' *Italia*:

Per parte nostra consigliamo al *Cattolico* di raccomandare ai parroci e curati abbonati un'abbondante elemosina ai poveri, o meglio che l' elemosina qualche utile instituzione che provvegga di pane i bisognosi.

I parroci ed i curati non hanno bisogno che si raccomandi loro da noi nè questo ned altro dei tremendi loro doveri. Quello della limosina è il primo, o non certo secondo a niun altro: e se si trovi quegli tra i parrochi (che sono uomini anch' essi) il quale lo disconosca più o meno, quegli sarebbe tale di nome, non in effetto — e ci provvederebbe a cui spetta: non mancando frattanto di essere un'impertinenza la vostra del misurare la borsa altrui e di proverbiarneli ad occhi ciechi. Tutti sanno le grasse rendite ed i proventi dei parroci, massime nella Liguria; epperò quant' essi possano dare. E poi che l' *Italia e Popolo* ci indichi uno de' suoi limosiniero secondo il proprio stato e fortuna, e' noi c'impegniamo a contrapporgliene DIECI dei nostri a quest' UNO. Nè le si dice questo per dire: avanti! noi c'impegniamo solennemente in faccia del pubblico.

Parlate di *utili instituzioni!* Ma quali? E non basta che pur si mostri un' instituzione qualunque, ove non sia delle vostre o non tenda più o meno direttamente al vostro unico intento, non basta, perchè gli uomini del vostro colore la osteggino, e la calunnino, e la rendano invisa, sospetta, spregievole? Prova la filantropica *Società di S. Vincenzo de' Paoli*; ma perchè la *filantropia* nella detta Società è *carità cristiana*; perchè largisce insieme al pane, anche il pane delle consolazioni dell' anima, che non si è fatto e non si fa per iscreditarla ed abbatterla? E dessa è tuttavia di uomini secolari, come li dicono; composta e amministrata da loro: pensiamo se quella o cosa simile fosse una cosa del clero! E venite poi ad ammonirlo che provvegga ad utili instituzioni di carità, le quali se da lui pensate, per voi sarebbero inevitabilmente l' oggetto di tutti vostri sarcasmi, delle vostre ire e delle vostre calunnie?

Ma il clero quello che deve fare lo sa; *quello che può fare, lo fa*: nè dalla democrazia apprende questo suo debito e il modo di soddisfarvi; la sua democrazia è nel Vangelo, il quale senza tante pubbliche sottoscrizioni (cui però ci guardi il cielo di riprovare), senza tanti così detti *appelli* e nuovi trovati da pubblicar la limosina con le trombe, non ignora essergli detto particolarmente dal suo divino Esemplare il *quod superest date pauperibus*; ed anche il modo di darlo nelle parole:

Sit elemosyna tua in abscondito...... et nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.

Parlate d' *instituzioni di carità!* voi che volete distrutto intiero il passato, che ci dite un' immoralità l'elemosina, che maledite agl'instituti di beneficenza ove non siano comunismo, che li calunniate sempre, quando non siano a mano degli uomini del vostro colore, che con tutte le nuove ed elaborate organizzazioni a scanso degli *antichi ladri* che non esistono se non nel vostro cervello, le avete così *organizzate* che i *ladri nuovi* se le possano *mangiare e digerir legalmente* con buone cifre e controlli alla mano, ed in tutta regola: di modo che, per un esempio, nelle Opere pie di questa nostra città, la *parte minima* è sempre quella che *mangia il povero e l' ammalato*; i due terzi quella che *mangiano* (sempre legalmente, s' intende) le innumerevoli arpie che i pazzi sistemi degli uomini del vostro colore hanno loro messe d' attorno, onde potersi mangiar legalmente il denaro e l' eredità del mendico con di buone cifre e rendiconti alla mano!!!

Ma l' *Italia e Popolo*, parte sul serio e parte per beffa « A questo proposito (dice) noi desideriamo sapere dal *Cattolico*:

1.o Dove sono tra i numerosi conventi che fanno la delizia spirituale della Città di Maria Santissima, quelli che soccorrono alle miserie delle moltitudini? »

Sono qui in Genova e dappertutto: qui in Genova, incominciando dagli estremamente poveri e nulla-tenenti, i Cappuccini, fino ai padri dell' Oratorio i meno forse in disagio, perchè la mano della rivoluzione non ha potuto spogliarli. E veramente non credevamo che voi lo ignoraste a tal segno, da farcene una domanda così confidente come non fosse: ben sapendo che anche i moltissimi dei vostri li battono i corridori dei Frati se li spinga il bisogno o l' ipocrisia d' ingannarli, o li gustano il *pan bianco* settimanale dei Filippini, e vi si aggirano negli abborriti conventi; come sanno a tempo e luogo trovarle le scale e le porte dell'aristocratico inviso a buscarne segretamente lo scudo tolto ai bisogni del povero.

E desiderava inoltre sapere:

2. Quanta utilità, specialmente in questa circostanza di penuria di grani, derivi al lavorante dalle molte feste e dalle relative *casaccie* che si succedono così spesso. »

Quanta ne deriva dalle altre molte immaginate e dirette dagli uomini del vostro colore ad oggetto di tener vivo, come voi dite, non so che sentimento e sentimenti nel popolo o nelle masse, secondo il vostro linguaggio; quanto ne deriva, *specialmente in questa circostanza di penuria di grani*, da quella somma veramente più che scandalosa che il nostro Municipio ha destinata per la moralità dei teatri; dei quali il popolo (notate bene voi spasimanti del popolo) non può nè vuol profittare; quanta in quell'altro non meno enorme ed inutile di una banda civica musicale per accompagnar tutti i giorni allegramente alla guardia del Palazzo municipale venti o venticinque uomini, che tolgono alle loro famiglie, occupazioni e negozi per indi trarli con dolce patriottica violenza..... a far nulla: e ciò tutto in una città che di bande militari ne ha proprio da vendere; tal che non passerà gran tempo, speriamo, che come per le campane, ci vorrà pure una legge per far tacere le bande, o regolarle almeno per modo che non c'intronino gli orecchi.

E po' poi che è in bocca vostra, uomini dell'*Italia e Popolo*, che è questa pretensione aristocratica di voler impedire che tale o tal altro non si *delizj spiritualmente con le casaccie?* Che? Ci vorreste voi deliziare col solo vostro utensile? con le passeggiate a Staglieno? Eh via lasciate in nome della libertà individuale che così spesso avete al sommo della bocca, lasciate che altri, se più gli piace, palleggi una gran croce di legno, come noi lasciamo che altri, se gli piace meglio, il proprio utensile, e se lo conservi in famiglia per lo gran giorno dell' insurrezione.... italiana.

E finalmente ancora:

3. Se siano più meritevoli dinanzi a Dio ed alla società 36 monache che, come a San Sebastiano, occupano un immenso fabbricato tra ozii beati rotti talora dal commercio delle paste dolci e delle *conserve*; o cinque famiglie di operai meschini che s' addensano in certi canili scuri ed umidi, come se ne veggono di molti nei quartieri del Molo e di Prè.

Incominciamo dal ringraziar sinceramente l'*Italia e Popolo* che tra gli *ozi beati* e tra i *commercii* dei monasteri abbia noverati quelli solo delle *meditazioni ascetiche* e delle *conserve*. Tuttavia dopo i ringraziamenti osserviamo:

1.° *L' immenso locale occupato dalle 36 monache* è cosa loro, perchè o compro o fabbricato od ampliato col loro proprio denaro e risparmi; col denaro delle loro tenuissime doti; cui ogni legislazione, anche turca, non guarentisce solo, ma privilegia.

2.° Che quelle 36 monache, come tutte le altre donne che vonno esser monache, vivono in casa loro, di loro assolutissima proprietà, guarentita non che dal diritto comune, più specialmente da quell' articolo dello Statuto, che riguarda i *Corpi morali*.

3.° Che in questa casa loro ci vivono precisamente, come e con li stessi diritti, coi quali nei loro palagi, infinitamente più comodi e più abbondevolmente forniti d'ogni buona grazia di Dio, ci vivono, per esempio, i tre nostri grandi padri e patriarchi del popolo, gli onorevoli cittadini Giorgio Doria, Lorenzo Pareto e Vincenzo Ricci, i quali Dio prosperi e benedica. Avete bisogno di locali ad uso del pubblico? o per rimediare come ci dite a quelli *certi canili scuri ed umidi?* Ebbene! Ricorriamo prima ai palagi di questi tre (sempre per un esempio, intendiamoci), ciascuno dei quali, non che alimentare un convento, ne potrebbe comprare altri due. Oltre a che abbiamo ogni buona ragione da dover credere, che sgombreranno assai volentieri, perchè chi lo ha più di essi amato questo infelicissimo popolo che sta nei *canili scuri ed umidi?* Epperò si potrà far due servigi, cansare una controversia noiosa, e lasciar in pace le monache.

Le quali se *fanno delle paste dolci e delle conserve*, le fanno, non lo vorrete negare, senza mettervi dentro il tossico o l' acquerella dei gesuiti ad avvelenare i poveri popolani; che anzi le fanno bene, ci dicono, ed anche a buon prezzo; il che oltre ad esser cosa un po' comoda per tutti, compresa la democrazia del biscottino, fa pure un poco di salutare concorrenza a.... a..... a chi più vi piace, chè d' Offellerie e di Pasticcierie ne abbiamo tre per andana.

Le quali ancora, se nei loro ozii beati, non alimentati certo da voi nè da altri, vogliono pregare Iddio, alla buon' ora! Lasciatele un po' pregare o gracchiare, se più vi piace, nel santo nome della Libertà. Pregheranno, vedete, per tutti; ed anche un poco per voi, e per noi che ci abbiamo così poco tempo ed agio in mezzo a tante faccende di famiglia, pubbliche e particolari, non eccettuata quella di far andare un giornale, che non è mica leggiera.

E se in ogni modo quell'*immenso fabbricato di S. Sebastiano* vi comoda, e voi dichiaratelo legalmente un bell' *opus publicum*, fatene fare la stima e compratelo; e ve lo venderanno, speriamo, a miglior prezzo, ed anche senza gli sconci che ebbero luogo due o tre anni fa nelle com-

pre e indennizzazioni per quel magnifico riattamento di Strada Giulia alle porte dell'Arco. E se pure ci vorrà un po' di litigio legale perchè tutti mangino, le monache litigheranno, anche con la certezza di perdere: se, altro non fosse, perchè il Municipio di Genova s' abbia una volta almeno la consolazione estraordinaria di saperne vincere una tra cento. Che se non volete liti *pro bono pacis*, fate con le reverendine di S. Sebastiano quello che ultimamente si è fatto con le Interiane: comprare, o mandarle a prender dell' aria. Le rondinelle velate ci penseranno esse stesse a provvedersi del nidio nuovo.

Finalmente così conchiude l'*Italia*:

Siamo persuasi che il *Cattolico* non imiterà l' exministro Galvagno e non ci risponderà che non risponde.

Epperò abbiamo risposto, subito, su due piedi, perchè non siamo nè ministri, nè ministeriali — e nè democratici, intendiamoci bene per ogni buon effetto e ragione.

MISCELLANEA

Togliamo dalla *Gazzetta di Bologna* sotto la data di *Ravenna* 4 *corrente*:

Monumento del P. Cesari. — Quando reggea il collegio di Ravenna il ch. Don Pellegrino Farini, uno dei più eleganti scrittori italiani di questo secolo, il P. Antonio Cesari da Verona, luminare delle nostre lettere, e restitutore della classica lingua volgare, volle muovere a visitare quel preclarissimo amico. Se non che, soprappreso da subito malore, mentre in Faenza avvicinavasi alla Villa suburbana di S. Michele, ove coi suoi alunni ospitavalo il Farini, aggravatogli il male, uscì di vita il 1°. ottobre 1828. Fu quello un giorno di lutto per Ravenna, la quale, mentre si era fatta lieta di accogliere nelle sue mura l' egregio chiosatore di Dante, dovette all' incontro riceverne le spoglie mortali fredde e mute. A confortarsi di tanto dolore, fu primo il Farini a promuovere in onore del grande Veronese l' erezione di un monumento, e gli faceano eco volenterosi i cittadini più illustri, le Autorità più eminenti, i magistrati, i professori, gli amatori dello studio e del patrio decoro. In questo, si depositava la salma del Cesari, chiusa in duplice cassa di piombo e di quercia, nella chiesa urbana di S. Romualdo di Classe, ove usano i collegiali alle pratiche di religione, dentro l' avello posto sotto la cupola, e che era in antico la tomba comune dei monaci Camaldolensi, che negli attigui chiostri stanziavano. Se il progetto del monumento illanguidì per le vicende del 1831 e 1832, non andava però spento del tutto, perchè fu ordinato all' egregio nostro scultore Gaetano Monti il busto in marmo del Cesari sullodato, e fu pure commessa al valentissimo Schiassi, l' emulo felice del Morcelli, una iscrizione ad elogio di lui. Il busto venne eseguito fedelmente, e con bel magisterio, sulla maschera del defunto; e siccome il Farini lasciò Ravenna per andare a reggere con gran lustro l' Università della dotta e rinomatissima Bologna, e sopravennero altre vicende, che in varie parti sbandarono le menti, così non più fu pensato al monumento, nè a scolpire la lapide al restauratore delle grazie italiane; fu sibbene riposta l' effigie di lui in una delle aule di questa nostra Accademia di belle arti a figurare con altri personaggi benemeriti della città e Provincia ravegnana.

Era riserbato all' Ecc. rev. di Monsig. commendatore Stefano Rossi, delegato apostolico della nostra città e Provincia, di compiere, con un tratto di nobile munificenza, il desiderio di Ravenna, e di quanti sono in Italia cultori delle buone lettere, e delle patrie glorie amatori veraci. Il prelato ligure che fu sempre delle virtù del Cesari sincero ammiratore, delle cesariane squisitezze imitatore esimio, com' è a vedersi nelle sue eloquentissime prose, tenero più che altri mai della fama di tanto maestro, venne nella deliberazione di elevar egli a sue spese sulle ceneri di quel sacerdote, quanto pio e dabbene, tanto scienziato e letterato, un monumento, che additasse con qualche decoro al visitator pellegrino il luogo ove riposavano quei resti onorandi e preziosi. E poichè si conveniva primamente toglierli da un avello comune, annuente il nostro inclito Magistrato municipale, e l'Ecc. rev. del sig. Cardinale Chiarissimo Falconieri Arcivescovo, fu sul vespero del 27 maggio 1853 estratto il feretro del P. Cesari dalla sepoltura dei monaci, ove giaceva da cinque lustri, e dove in quest' anno di soverchie piogge l' istesso piombo s'era per l'umido ossidato e corroso. Il Rossi fe' tosto cercare ai fianchi ed ai piedi del defunto se eravi tubo con dentrovi carta scritta: ma indarno. Volle allora che quelle venerande ossa, coperte della sacra tonaca dei figliuoli di S. Filippo Neri, fossero legalmente riconosciute da tre persone, che nel tempo della morte l' aveano coi propri occhi veduto a seppellire in quella doppia cassa, e con quel vestimento, ed in quel luogo; e recitate le esequie, e ribenedettele coll' acqua lustrale, accompagnollo al nuovo apposito e ben murato avello. Adagiate così ambe le casse, e messovi a piedi, entro un tubo di vetro fasciato di bendone, una pergamena riferente le memorie di quella traslazione, contemplò egli per l'ultima volta il teschio in cui si accolse tanto senno, e la bocca donde uscì tanta evangelica sapienza, e tanta copia di care eleganze di nostra favella, ed in ultimo velò colle sue mani, mercè un bianco pannolino, il volto dell' uomo famoso, tributo estremo di religiosa figliale pietà.

Giungeva dopo pochi giorni di Firenze il monumento disegnato ed eseguito in marmo da Enrico Pazzi, nostro Ravennate. Questo giovane artista, allievo in origine della nostra patria Accademia, lo ha lavorato sotto il suo maestro, il valentissimo Duprez. Il gran medaglione, che campeggia nell' alto, e che porta a rilievo il ritratto del P. Cesari, non può lodarsi abbastanza, sia per la somiglianza iconica, sia per la maestria del taglio, per la morbidezza delle carni, per la finezza e partito dei capelli: oltrechè gli emblemi della Crusca, i libri, le penne, l' alloro, la quercia, che sono sculti nel coperchio del sarcofago, e lo stemma del generoso dedicante, rilevato nella base, fanno chiara prova della bravura somma e della diligenza amorevole, che pose il Pazzi a gradinare cotal opera, per cui è salito in alto onore. La nicchia poi, ove si figura entromessa la grande urna, è adornata da una larga fascia di caristio o cipollino, tinto in sanguigno rosato, marmo antico bellissimo, onde fu arricchita Ravenna sotto Teodorico e sotto Giustiniano: e il basamento principale è di marmo lunense a macchie cenerognole, meravigliose a modo che le toglieresti anzichè no per uno dei più vaghi alabastri d'Oriente. In breve, lo scultore Pazzi mostra di sentire quel gusto e quella classica semplicità, per cui han vanto i cippi sepolcrali di Grecia e di Roma.

A lodar poi degnamente il patrono della pura lingua italiana, monsignor Rossi pregò il suo caro amico, D. Celestino Cavedoni, affinchè dettasse egli l'epigrafe, da incidersi sotto l'effigie del defunto(*). E questa infatti ricopre il marmoreo lastrone di mezzo, improntata a grandi caratteri messi a oro: nè potevasi all'encomiato scegliere migliore e più morcelliano lodatore. Il monumento fu discoperto la sera del 25 giugno. Non è a dirsi quanta folla corresse nei giorni seguenti a vederlo, e a fissarsi nella testa ammirabile dell' astro veronese, che tutta spira pietà, mitezza e sapienza. L'Italia intera, nel rammentare quinci innanzi che un Bernardo Bembo veneziano, un Cardinale Domenico Maria Corsi fiorentino, ed un Cardinal Luigi Valenti da Mantova, tutti reggitori di Ravenna, gareggiarono in onorare il sepolcro dell'altissimo poeta, il cantor dei tre Regni, rammenterà del pari la munificenza del ligure prelato Stefano Rossi, successore dei sopra enunciati, il quale pose decoroso monumento al chiosatore e ritrovatore delle bellezze dell' Alighiero; a quell'Antonio Cesari da Verona, che fece rivivere ai nostri dì nel bel paese la casta favella, a cui Dante fu padre.

Avventurata Ravenna, che vegli le ceneri dei due padri immortali di nostra dolce lingua, ove il *sì* suona!

(*) *Sacris. Cineribus. et. Virtuti*
ANTONII. CESARI. SAC. PHILIPPIANI
Domo. Verona
Purioris. Cultiorisque. Italicae. Linguae
Restitutoris. Praestantissimi
Anno. MDCCCXXVIII. Kal. Octobr.
Suburbana. In Villa. Collegii N.
Peregre. defuncti
Ætatis. Suae. Anno. P. M. LXVIII
STEPHANVS. ROSSI. LIGVR
Vice. Sacra. Civitatem. et. Conventum. Ravennat.
Administrans
Ad Viri. Clarissimi. quem. semper. suspexit
Memoriam. perennandam
Monumentum. cum. Iconica. Imagine
De. Suo. ponendum. curavit
Anno MDCCCLIII.

Iscrizione posta nel tubo:

A ☧ Ω

Quod. Stephanus. Rossius. Ligur. Eques. Plur. Ord. Antistes. Urbanus. Provinciae. Ravennae. Delegatus. Annuentibus. Plaudentibusque. Clarissimo. Falconerio. Card. Archiep. Et. Municipio. N. Auctor. Fuerit. Ne Antoni. Cesari. Veronen. Presbyteri. Philippiani. Studio. Documentis. Exemplo. Jam. Inde. Ab. Ineunte. Saeculo. Italici. Sermonis. Instauratoris. Diligentissimi. In. Suburbano, Continen. Ephebei. Kalendis. Octobr. An. MDCCCXXVIII. Sanctissime. Functi. Mortales. Exuviae. Comuni. Requietorio. Diutius. Laterent. Monumentumque. Iam. Iam. Ae. S. Ponendum. Esset. Antistes. Idem. Munificentissimus. VI. Kal. Iunias. An. MDCCCLIII. In. Romualdianam. Hanc. Aedem. Convenit. Eoque. Iubente. Quicquid. Tanti. Viri. Superesset. Effossum. Ac. Per. Antonium. Tarlazzium. A. Tab. Archiep. Testibus. Valentino. Rivalta. Can. Ursiano. Alumnorumque. Rectore. Iuliano. Bertio. Magistro. Pictatis. Et. Paullo. Pavivanio. Bibliotech. Municip. Recognitum. Descriptum. Huc. Rite. Translatum. Conditumque. Est.

Iterum. Ave. Anima. Religiosissima
Et. Vale. In. Pace

Inscripsit Pacificus Del Frate Rhetor.

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. — Leggesi nell'*Avenir di Nizza*: S. M. Imperiale si degnò, all'occasione della festa del 15 agosto e sulla proposta del signor Maussion, console di Francia a Nizza, accordare un soccorso di 500 fr. pei francesi poveri residenti a Nizza: questa somma sarà consegnata alla Società francese d'assistenza.

Corrispondenza di Roma. — Togliamo dal *Débats*:

Abbiamo ricevuto lettere di Roma che portano la data del 13 agosto.

Il Sig. Lightenvelt, ministro del culto cattolico del re dei Paesi-Bassi, era ancora a Roma, ma egli doveva partire subito da questa città per ritornare all' Aja passando da Parigi. Egli si loda molto del modo in cui è stato accolto dal Papa e dal Cardinale Antonelli. Del resto il viaggio a Roma del signor Lightenvel non è stato infruttuoso. Sua Santità che già avea fatta una importante concessione consentendo a modificare le formole del giuramento canonico de'Vescovi a fine di rassicurare il governo del re dei Paesi-Bassi per l'aggiunzione d'una clausola che riserva « la fedeltà al re ed ai suoi successori al trono » S. Santità ha consentito a due altre concessioni che non sono meno importanti. Primieramente, per conservare le nuove formole del giuramento canonico, il Papa ammette che i giuramenti già prestati dai Vescovi nerlandesi secondo le formole non modificate saranno considerati come se fossero stati prestati conformemente alla nuova formola, e interpetrati dal senso dell'addizione compresa in questa nuova formola. Già l' internunzio del Papa all' Aja Monsignor Belgrado aveva dato un'analoga dichiarazione in una nota che egli ha indirizzato il 30 luglio al ministro degli affari esteri del re dei Pasi-Bassi. Questa dichiarazione è oggi confermata e corroborata dalla decisione sovrana ed irrefragabile della corte di Roma.

Secondariamente il Papa ha deciso che i Vescovi potranno prestare il giuramento civile di fedeltà al re ed alle leggi del regno.

Queste concessioni testimoniano altamente lo spirito di conciliazione e di saggezza che anima la corte di Roma.

Napoleone III a Dieppe. — Togliamo dal *Moniteur* del 21 corrente:

L' imperatore e l' imperatrice sono partiti ieri alle due pom. da S. Cloud per Dieppe. A mezzogiorno e mezzo il treno imperiale si compose alla stazione di Rouen. Il vagon d' onore magnificamente decorato internamente occupava il centro. Un paniere de' più bei fiori appoggiato sopra due ricche colonne era posto nella sala delle LL. MM. Degli album presentanti le vedute della strada di ferro di Parigi a Dieppe, una preziosa raccolta de' castelli della corona nel XVIII secolo, una vista generale di Parigi presa dalle alture di Menilmontant nel 1760; i passeggi delle Tuileries sotto Francesco I, erano sopra delle tavole dorate coperte di velluto colle armi imperiali. Gli amministratori delle strade di ferro di Rouen, dell'Havre e di Dieppe vennero come facenti gli onori della loro linea a rendere omaggio alle LL. MM. Ad un' ora il treno imperiale composto di cinque carrozze di prima classe indipendentemente da quella d'onore è partito dalla stazione trasportando gli amministratori menzionati.

Dopo qualche minuto era arrivato a S. Cloud alla cui stazione attendevano parecchi amministratori della strada di f. dell' Ovest. A due ore e mezza le LL. MM. arrivarono in Char-à-banc pel parco sino al vagone imperiale. Erano accompagnate dal maresciallo Vaillant e da sei ministri. I suddetti amministratori ricevettero in cerchio formato all' entrata del parco le LL. MM. che s' intrattennero con loro qualche minuto. Presero quindi posto nel loro magnifico vagone, dove da un Ciambellano per ordine dell' Imperatore furono invitati a montare i signori Carlo Laffitte da l' Espée ed Enrico Barbet. Il generale di Montebello, il colonnello Fleury, il sig. Mocquard secr. di S. M., due dame d'onore, il sig. Iacher de la Pagerie figlio, formavano tutto il seguito delle LL. MM. L'Imperatore non farà un lungo soggiorno a Dieppe; ritornerà a Parigi alla fine della settimana e partirà per andare a visitare le principali città del Nord e il campo di Helfaut.

Arrivo a Brusselles. — I fogli di Brusselle descrivono il cammino quasi trionfale della duchessa di Brabante per Colonia, Aquisgrana, e poi nel Belgio per Dolhain, Verviers, Liegi, Tirlemont, Malines.

Pieno di giubilo fu il ricevimento fatto dalla popolazione di Brusselle il 20 corrente.

Il borgomastro di Brusselle, allo scalo della strada ferrata complimentò S. M. il re e la duchessa di Brabante colle seguenti parole:

» Sire,

I rappresentanti della capitale colgono con premura l' occasione di presentare a S. M. i loro omaggi più rispettosi e devoti.

Ogniqualvolta si avvicinano al re essi possono ringraziarlo d' un benefizio verso il comune, o di un atto di alta sollecitudine per lo Stato.

Oggi S. M. adempie una promessa che tutti i cuori belgici avevano accettato con un sentimento di felicità; S. M. non può recare in dubbio la nostra viva riconoscenza.

Signora,

Il vostro arrivo in mezzo ai noi è accolto dalle più affettuose acclamazioni.

Queste acclamazioni vengono indirizzate alla principessa, la cui vita sarà per lo avvenire unita a quel figlio di Brusselle che, per le qualità della mente e del cuore, acquistossi l'amore di tutti. Queste acclamazioni si rivolgono alla donna che viene a colmare un immenso vuoto.

V. A. I. e R. è destinata a surrogare un'altra figlia di Maria Teresa, che lasciò così profonde ricordanze de' suoi benefizi, delle sue virtù.

Mentre voi, o signora, seguirete le traccie dell' augusta madre del duca di Brabante, noi ci sforzeremo di rendervi care la vostra nuova patria, e la vostra nuova residenza.

Vogliano il re, e la reale famiglia gradire i nostri voti e le nostre congratulazioni. »

Neutralità della Svezia. — Alla *Gazzetta di Colonia* scrivesi da Stocolma in data 9 agosto.

« Nel mentre che qui la quistione Orientale stessa coi suoi sviluppi non trovò compartecipazione nel pubblico e nella stampa, sì perchè la Svezia è troppo lontana dal campo di essa, sì perchè il governo con la più perspicace precauzione prese tutte le misure di assicurare in ogni caso la Svezia di un'armata neutralità, la *Gazzetta universale d'Augusta* in un suo articolo svisava intieramente la posizione del nostro paese colla Russia, forse perchè credeva di destare in tal guisa maggiore attenzione. L' *Aftonbladet* in un art. pubblicato in uno dei suoi ultimi numeri scriveva: « La stima per la neutralità della Svezia ha la sua base in ciò che colui il quale lede una tale neutralità si inimica la Svezia. Nel caso dovesse succedere nel Baltico una guerra tra le grandi potenze, ella si è cosa certa che nessuna avrà voglia di aumentare in simil guisa il numero dei suoi nemici. Per ciò puossi esternare la speranza che, qualunque piega potessero prendere

gli avvenimenti, nessuno vorrà recar pregiudizio alla nostra neutralità difesa da un popolo valoroso. » E lo stesso giornale ha in altro luogo: « Un' altra volta (1840) la Svezia ha dichiarato che quello il quale ne ledesse la neutralità si è un nemico della Svezia. Con ciò sembra esaurita da parte della stampa una tale quistione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 25 *agosto*. — Oggi, alle 4 pomer., avrà luogo irrevocabilmente l' estrazione della lotteria del Teatro Nazionale, al Palazzo di Città.

— Ieri sera correva voce in Torino esser giunta notizia al governo, che la Russia aveva proibito l' esportazione dei grani da Odessa.
(*Armonia*)

— Questa mattina S. M. il Re passava in rassegna in piazza d'armi il reggimento Cavalleggieri di Saluzzo.

— Oggi S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

— Siamo informati che S. M. il Re ha nominato a suo ufficiale d'ordinanza il cav. Luigi Ferdinando Balbo, capitano nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, intendendo onorare in tal guisa nel bravo ufficiale la cara ed illustre memoria del padre. (*Parlamento*)

Parigi 22 *agosto*. — Un avviso inserito nel *Moniteur* avvisò i prefetti a non tollerare che sia violata le legge che prescrive la firma dell' autore in ogni articolo di giornale: nelle provincie molti giornali pubblicano articoli senza nessuna firma, o che hanno per firma sole iniziali: secondo la legge il nome dell' autore deve essere espresso in tutte le sue lettere.

— Si legge nell' *Ami de l' Ordre* di Digne: Quando il sig. Casimiro Duchaffaut ritornò a Digne, dopo essere stato graziato dall' imperatore, il prefetto credette, dietro promessa del graziato, che egli fosse pieno di riconoscenza e perciò l' avea lasciato libero e dispensato dalle formalità della sorveglianza cui restava soggetto.

La condotta del sig. Casimiro non corrispose nè alle sue promesse, nè alla fiducia del prefetto.

Con decreto del 4 di questo mese il sig. prefetto fece conoscere a Casimiro che d'ora innanzi dovea presentarsi tutti i giorni a mezzodì dinanzi al commissario dipartimentale; inoltre la città di Digne gli fu assegnata per suo soggiorno con proibizione di uscirne.

Da un'altra parte il sig. Isnard, che era stato completamente graziato il 2 genn. ora scorso, fu l' oggetto d' una relazione del prefetto, dietro la quale, per ordine del ministero sarà di nuovo trasportato in Algeria.

— Togliamo da una corrispondenza da Parigi dell'*Indépendance Belge*, sotto la data del 20:

« Le numerose concessioni di strade ferrate, pubblicate oggi nel giornale il *Moniteur*, furono naturalmente l' oggetto principale delle conversazioni. Oltre tutte le linee già in via di esecuzione o in procinto di esserlo, si parla di una ferrovia del Vallese, che sarebbe concessa ad A. Lavalette, antico redattore in capo dell'*Assemblée Nationale*.

« Si è fatto un tentativo per ridar vita all' impresa della navigazione transatlantica, ma la piazza è troppo sopraccarica di valori, perchè questa risurrezione sia opportuna.

« Vi è già stato detto che il 15 agosto le illuminazioni erano assai poco numerose. La malignità ha anche notato che nessuno dei senatori e deputati presenti a Parigi illuminò; ciò che fu in alto assai commentato. »

— Questa notte è scoppiato a Parigi e nelle vicinanze un uragano terribile, che ha durato sino a giorno. Non mi meraviglierei che si ripetesse quest'oggi, perchè l'aria è molto pesante e carica di elettricità.

— Il corriere d'Italia è in ritardo: forse il cattivo tempo ne è la cagione. (*Parl.*)

Belgio, 21 *agosto*. — S. A. R. ed I. la duchessa di Brabante trovandosi, per la fatica e le emozioni del viaggio indisposta, fu differita la cerimonia del matrimonio civile che doveva eseguirsi in questo giorno.

L' *Indépendance belge* pubblica una *poscritta* in cui notifica, che essendo più tardi la duchessa risanata affatto dalla leggiera indisposizione che aveva motivato l' aggiornamento della celebrazione del matrimonio civile, verrà questa compiuta nel giorno 22.

Paesi Bassi. *Aja 21 agosto*. — Nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale del progetto di legge sulla sorveglianza dei culti.

Una mozione d' ordine, intesa all' aggiornamento del progetto fu ritirata.

La discussione degli articoli fu rimandata a domani, lunedì.

Vienna, 22 *agosto*. — Così il *Corr. Ital.* annuncia gli sponsali dell' Imperatore:

« Veniamo a sapere da fonte degnissima di » fede che ieri seguì ad Ischl la promessa ma» trimoniale tra S. M. I. R. A. l'augusto nostro » Monarca Francesco Giuseppe I e S. A. R. la » Principessa Elisabetta sedicenne figlia di S. » M. il re Massimiliano di Baviera. »

Alemagna. — Secondo una lettera datata di Berlino 18 corrente e diretta alla *Gazette des Postes de Francofort*, sarebbe ormai certo che il barone de Manteuffel offrì al re la sua demissione. Però questa non fu ancora accettata da S. M.

Persia. — Una lettera particolare d' Erzeroum del 28 ci dà conoscenza che si erano ricevuti dispacci recentissimi dalla Persia. A Téhéran l' influenza dell' Inghilterra è divenuta dominante, e si assicura che il governo del Shah ha fatto importanti concessioni di miniere nelle provincie del Sud ad una compagnia inglese.

La medesima compagnia ha proposto di stabilire una zecca nella capitale, e si crede che questa offerta sarebbe accettata, essendo che offre grandi vantaggi al governo, il quale non percepisce che una piccola parte delle rendite pubbliche, in conseguenza della cattiva amministrazione delle finanze. Un' altra compagnia ha progettato di ricostruire la città di Chiraz che è stata quasi interamente distrutta da un incendio, e racchiude una colonia inglese ricca e numerosa. (*Univers*)

Turchia. — Togliamo da una corrispondenza scritta al *Wanderer* da Bukarest in data 12 agosto: « La posizione dei principi della Moldavia e Valacchia si rende sempre più difficile essendochè si trovano essi soggetti e alla sovranità della Porta e all' imperioso protettorato della Russia. Da una parte non si possono disconoscere i diritti di quella, dall' altra si deve riconoscenza a questa perchè promovitrice di tutti i beni di cui godono i principati in forza del trattato di Adrianopoli, che segnò per essi il principio di una novella epoca di benessere e di civiltà. Principalmente durante il governo (1849 53) dell' attuale Ospodaro principe Demetrio Stirbey la Valacchia si avanzò di molto nella strada del progresso. Il principe Stirbey, uomo molto intelligente, cominciò la sua politica carriera come segretario della commissione incaricata di formar il *Reglement organique* nella pace di Adrianopoli; di poi servì la sua patria qual ministro di giustizia sotto il governo del principe Alessandro Ghika, e più tardi come ministro dell' interno sotto il suo fratello Giorgio Bibesco; e per i suoi servigi si seppe meritare la riconoscenza dei propri connazionali e dei stranieri. Gli si fa ora un rimprovero per l' amore che dimostra per l' elemento francese, ma questo si può perdonare alla sua educazione ricevuta in Francia. Eletto ad Ospodaro nel 1849 di comune accordo della Turchia e della Russia, assunse egli il governo nelle più sfavorevoli circostanze. Ora con un decreto visirale della Porta gli fu ordinato di abbandonare il governo.

Lo scorso giovedì nella un tempo sala della dieta fu tenuto un consiglio dai primi dignitari del paese presieduti dal metropolita, e fu deciso di presentare alla Porta una dimostrazione di quante cattive conseguenze pel paese sarebbe ora un cangiamento di governo, e di pregare il principe di rimanere al suo posto fino ad una nuova decisione della Porta. Se il principe Stirbey si ritirasse dal governo, sembra molto probabile che si affiderebbe la dignità di Kaimakan (luogotenente) al grande bojaro Kantakuzeno, il quale occupò lo stesso posto nel 1848 alla caduta del governo provvisorio sino all'elezione dello Stirbey. Frattanto i consoli generali francese ed inglesi hanno da alcuni giorni sospeso le loro funzioni diplomatiche e partecipato a chi avrà bisogno del loro patrocinio che le due rispettive cancellerie consolari rimarranno aperte d'ora innanzi soltanto per ciò che riguarda i correnti affari consolari.

— Da una lettera pervenuta da Belgrado colla data del 14 corrente veniamo a rilevare che il governo serbo ha ordinata l' internazione nel paese delle casse di stato e l'organizzamento della milizia. In generale regna nel paese generale tranquillità.

— Scrivono da Parigi, 22 agosto al *Parlamento*:

Le notizie definitive di Costantinopoli attese con impazienza non arrivarono — ma la diplomazia considera tutto terminato. Convien pure che sia così, perchè coll'accordo che regna tra Francia e Inghilterra è difficile ammettere le ostilità. Nondimeno i Russi, promettendo soddisfazione ai voti espressi dai governi delle grandi potenze, continuano ad affaticare lo spirito dei sudditi cristiani della Porta ottomana. L'ambasciatore turco a Parigi, Vely-Pacha, rimise al ministro degli affari esteri molti proclami eccitanti i Greci alla rivolta, sequestrati nella Moldavia. È il solito stratagemma che adoperò sempre la Russia. Forse pel momento non adempirà tutto il suo piano; ma non vi rinuncierà facilmente. In conseguenza noi non crederemo all'evacuazione, se non quando il fatto sarà compiuto.

La perfetta intelligenza di Francia e Inghilterra si è dichiarata di nuovo nel discorso di proroga pronunciato il 20 agosto. L'imperatore dei Francesi si è unito a S. M. la Regina, ha detto il ministro. Vedete che l'Inghilterra adopera lo stesso linguaggio della Francia. Bisogna tener conto d'assicurazioni così solenni, e non si può dubitare che il mantenimento della pace non sia assicurato.

Russia. — Una lettera da Odessa dei 12 (8) annunzia che si prende in quella parte molto interesse alle voci di pace e di guerra, e che se si otterrà la pace in Costantinopoli si potrà difficilmente trattenere il fanatismo dei turchi.

Il *Journ. de St. Petersbourg* dei 31 luglio (12 agosto) reca una notizia dal Caucaso presa dal giornale *Le Caucase*. Sulla sconfitta toccata ai russi non si fa parola, e neppure di vittorie e di progressi delle conquiste russe. È cosa molto rimarchevole che l' intiera relazione si occupa della notizia circa l' erezione di nuovi magazzini daziari al confine di Tiflis.

Trieste, 22 *agosto*. — Il piroscafo giunto ieri in 110 ore da Alessandria ci recò giornali di Bombay 20 luglio, di Calcutta 16 luglio e di Hong-Kong 7 luglio. Il fatto più importante che abbiamo ad annunciare dai possedimenti indo-britannici è che la pace coi Birmani venne proclamata, e tal fatto fu partecipato al pubblico con una notificazione pubblicata per ordine del governator generale delle Indie. Quest'atto annunzia che quantunque il re di Ava abbia ricusato di firmare alcun formale trattato di pace, si trovò necessitato a far tutte le concessioni chieste dal governator generale. Egli si obbligò a non recare molestia alcuna alle truppe inglesi e a non invadere i dominii ora annessi all'Impero britannico. Mise in libertà tutti gl'Inglesi detenuti ad Ava ed « espresse il desiderio che i negozianti e la popolazione di entrambi i paesi possano, secondo le anteriori relazioni amichevoli, passare il fiume per iscopi commerciali. »

Malgrado la proclamazione della pace, v'è chi dubita ancora ch'essa sia mantenuta per lungo tempo. Stando al *Telegraph and Courier*, i Birmani non avrebbero ancor disciolto il loro esercito; ed è voce che Mieh Tun si trovi poco distante da Miedè, alla testa di 2000 uomini. Nondimeno più d' una voce s' alza ne' giornali per rallegrarsi dei successi conseguiti dalle armi britanniche in queste guerra, malgrado gli errori militari commessi. Del resto pare che il governator generale abbia preso le opportune disposizioni per tenersi preparato a tutte le eventualità. Lo scioglimento dell' esercito d'Ava sembra nominale più ch' altro: esso si limiterà di fatto al ritorno di pochi ufficiali nella rispettiva presidenza, e le forze non saranno diminuite nel Pegù. Due piroscafi della marina indo-britannica rimarranno per altri 6 mesi a disposizione del Governo, per tener aperte le comunicazioni fra Calcutta e Rangun; i rimanenti navigli ritorneranno a Bombay.

I ragguagli dalla Cina confermano il fatto che la flotta imperiale, accozzata sì faticosamente dal governatore di Sciangai, ritornò a Wu-sung, dopo un vano tentativo contro Cing-Kiang-fu. Il *China-Herald* riferisce una visita fatta dal missionario americano Taylor agl' insorti. Egli non si recò sino a Nanking, ma a Cin-Kiang fu accolto ospitalmente dal comandante Lo, che inviò per mezzo suo una lettera ai residenti esteri in Sciangai. In questo scritto, Lo fa sapere che ricevette dall' anzidetto sig. Taylor alcuni libri, e che essendo egli un adoratore di Dio, lo riconosce come fratello. Aggiunge che i sacri libri recati da quel missionario concordano con quelli degl' insorti (il che avvalorerebbe l'opinione, ancora contestata, che i ribelli professino principii cristiani), ed esprime gran fiducia nel successo della guerra. Quanto all' annodamento delle relazioni commerciali, non lo crede prudente finchè durano le ostilità; però non vieta tali rapporti e dichiara che dicendo ciò, fa una semplice osservazione.

Quanto alla guerra fra i sollevati e gl' imperiali, non si hanno ancora fatti decisivi. Si narra che un esercito di ribelli, ripartito in tre divisioni, s' era posto in marcia da Nankin per Pekino; ma che avendo saputo come gli imperiali radunassero considerevoli forze nella prima di queste città, le truppe degl' insorti vennero richiamate. I mandarini di Canton fanno partire numerosi rinforzi di uomini e munizioni per mare. Si crede siano destinati per Amoy. Il 4 luglio furono sentenziati a Canton, con forte scorta, 62 individui; non si sa se fossero insorti, presi in campo, o componenti una turba di vagabondi, che tentarono d' incendiare la residenza officiale del tesoriere della provincia. Un complice scoprì la trama e 6 individui furono presi vicino a quell' edifizio con armi e polvere di schioppo. In Amoy (donde si hanno relazioni sino al 25 giugno) le cose sono sempre nella stessa condizione, e soltanto si riferisce che un corpo d' insorgenti assalì Tung-an senza successo.

La fregata russa *Pallas*, portante la bandiera del vice-ammiraglio Putiatine e il piroscafo da guerra russo *Vostock* si trovan ora nel porto di Hong-Kong, ove si provvedono di viveri nei magazzini navali britannici, essendovi stati autorizzati dall' ammiragliato. Una squadra russa è cosa nuova in que' mari, e lo scopo della sua venuta è di qualche interesse. La sua immediata destinazione è il Giappone.
(*Oss. Triestino*)

Borsa di Genova del 26 agosto

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	976 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1290 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	105 05
	chiuso a .	— —	105 10
3 per %	aperto a .	— —	80 50
	chiuso a .	— —	80 —
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	97 50	97 25
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . . .	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 26 *agosto*.

Le loro Maestà Imperiali a Dieppe, godono d' un' eccellente salute.

— Il giornale *des Débats* annuncia, che il 15 corrente l' Internunzio a Costantinopoli presentò lettere pressanti dell'Imperatore d'Austria al Sultano colle quali questi viene amichevolmente consigliato ad accettare le proposte redatte a Vienna. La polemica dei giornali di Costantinopoli fa presentire che saranno accettate.

Aja, 25 *detto*.

La seconda Camera degli stati generali oggi approvò la legge che regola la sorveglianza sui culti esistenti in Olanda.

Il M.to Rev.do sig. Fiorenzo Hardinge Ivers, Parroco cattolico di Sant'Alessio a Londra, farà, Domenica prossima, una predica in lingua inglese nella Chiesa di Santa Sabina alle ore due pomeridiane.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 27 Agosto 1853. — N.° 1192

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

AI NOSTRI BENEVOLI

...... L'inviato del Papa riceve da M. Pierce la più cortese accoglienza. Non sa forse il presidente protestante e *democratico* che cosa sia un inviato del Papa, a che tenda, perchè sia venuto?......: Immenso è il potere della Corte Romana in politica; ad un sol patto che la politica gli dichiari una guerra. La politica più amica alla Corte di Roma è quella che più si affatichi a perseguitarla: il vero, il solo, il suo decisivo nemico è la libertà (ben intesa), la libertà tollerante — o se volete, l'indifferenza, il DISPREZZO.

Così scriveva in un suo primo articolo uno dei tutti *Gesuiti moderni* del *Parlamento* (giornale) nel N. 199, 23 agosto 1853; e lo stesso giorno scrivevamo noi nel nostro num. 1187 queste parole conformi.... *credete voi di non esservi fatti oggimai così abbastanza ridicoli, che la maggior parte e migliore della nazione non vi* DISPREZZI? ecc. ed erano dirette al più famoso Tartufo degli articolisti del *Parlamento*.

Fin quì non ci dovrebbe esser gran male; chè alfin dei conti il proverbio del render pane per focaccia, se non è poi della più stretta morale, almeno passa nel giornalismo quasi moneta abusiva, ed ha corso: non ommettendo altresì di osservare come quella nostra del *disprezzi* abusiva, non vale in somma il tartufo; mentre quell'altra del *disprezzo*, falsata e senza conio, pretenderebbe niente meno che di mercatar tutta intiera la Santa Sede!

Tuttavia, lo ripetiamo, non ci dovrebbe esser gran male, attesa la libertà della stampa e il libero-scambio così universalmente applicato in Piemonte. Ma quello che guasta tutto sono precisamente i *ma.... ma* di fra Fazio, che rappresenterebbe quasi i nostri benevoli. I quali non è da dire come impennarono a quella parola, ovvero sia moneta abusiva! « E che veramente..... e che si potrebbe..... e che si dovrebbe..... massimamente trattandosi di uomini che fanno professione di *Moderati* »..... E qui per giunta una mezza donzina di quei tali soffii politici del *Conte-zio*, e quello stringer di labbra e tirar dentro tant'aria quanta soffiando ne aveva mandata fuori, per chiusa: cotal che siamo rimasti proprio se non persuasi, almeno più che in silenzio, e non sapremmo altro dire se non: *vedere chi l'avrà fatto quell'articolo!* risposta così meschina da non valere ne anche il *si figuri!* del Sarto. Ora però che ci abbiamo pensato meglio, eccola quà la risposta: *Omnia munda mundis*: precisamente quella, chi la ricorda, di fra Cristoforo a Fra Fazio, che non intendeva di latino.

Però per nostra disgrazia i nostri benevoli ordinariamente lo intendono un pò di Latino ed anzi di Greco; e quindi non mancheranno di contrappor ragioni a ragioni, e Dio sa quando la sarà finita la cosa! Ma *breve iter per exempla*, dice un secondo proverbio; e per finirla di corto, leggete un pò, e rileggetelo bene quel tocco d'epigrafe in capo all'articolo, chè ce lo abbiamo messo a posta a modo d'esempio.

Ed ora che lo avete letto una seconda volta, diteci, i nostri benevoli, vi pare che qual sia foglio più svergognato avrebbe osato dir tanto, come ha pur detto il prototipo del *moderantismo* in colonne? il cencio semiufficiale? l'abortivo dei mercenari connubii? il sedicente avvocato parlamentare? Ah perchè non leggete e non usate più fogli, li misurate tutti dal nostro?

E notate anche quel machiavellismo puro sangue dei nostri Onorevoli dal portafoglio; quel fine modo di guerreggiare la Chiesa, che vi darà saggio della lealtà, dell'animo sincero e degli sforzi incredibili da parte loro, onde mettersi in armonia con la Santa Sede, e tranquillizzar le coscienze. Vi spiegherà pure il perchè di tante andate e ritorni dei nostri *Incaricati d'affari* alla volta del Tevere; ed anche un poco perchè quel povero nostro buon diavolo d'*Incaricato*, march. Spinola, essendosi incaricato di troppo, fu messo in onorato e meritato riposo.

Il che tutto pensato bene, dite, benevoli nostri, a chi la dareste piuttosto *una stretta di mano*, alla *Voce della Libertà*, ovvero al *Parlamento*? Quanto a noi, giacchè si tratta di strette, ci dichiariamo per la *Voce* e C. Almeno ve le dicono tonde e chiare, e non vi smarrite, come il *Malfatano*, per via.

E quanto ai sedicenti *Moderati*? (giacchè alla vera moderazione ci pretendiamo anche noi). Quanto ai sedicenti *Moderati*, ce l'ho, e proprio dei *Promessi Sposi*, a marcio dispetto del *Mercantile*: « Ungeteli, estirpateli costoro, che non valgono qualche cosa, se non quando...... DISPREZZANO LA SANTA SEDE! »

L'illustre convertito al cattolicismo, il reverendo Enrico Edoardo Manning, già arcidiacono di Chichester e de'più chiari ministri dell'anglicanismo, passando per Genova ci favoriva d'un esemplare d'una sua eloquente scrittura, intitolata *The grounds of faith* (i fondamenti della Fede) pubblicata in Londra nel novembre del 1852. Son quattro Lezioni o Discorsi, che questi, fatto sacerdote cattolico, recitava nella chiesa di S. Giorgio di Southwark, al cospetto d'immenso numero di uditori e cattolici e protestanti. Il tema e l'ordine della trattazione, la chiarezza del metodo, la solidità dell'argomentazione e la robusta insieme e pacata eloquenza ci persuasero che avremmo fatto un'opera commendevole pubblicando nel nostro foglio in italiano questi quattro Discorsi, onde l'Autore pone sì bene in sodo le ragioni della Chiesa Cattolica, e ne chiarisce il ragionevole ossequio de'suoi figliuoli, nel mentre che sbaraglia ed annichila gli argomenti ed i sotterfugi di tutto il protestantesimo, segnatamente dell'anglicano, vale a dire di quella deplorabile diserzione dalla via della eterna salute, che si vagheggia, si celebra e si promuove perfidamente fra noi. Il che rende meglio opportuna questa nostra risoluzione; conciossiachè lo scritto, che andremo a brano a brano inserendo, ci paia un eccellente preservativo.

Lezione I.a

LA VERITA' RIVELATA, DIFINITA E CERTA.

S. Giovanni, XVII 3. « La vita eterna si è che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te. »

Egli è mio divisamento parlare de' sostegni della fede, non già delle speciali dottrine della teologia cattolica, ma dei sostegni o del fondamento sopra cui tutta quanta la fede posa.

Arduo tema al trattarsi; sia perchè argomento d'indole proemiale e d'arida trattazione, sia ancora perchè non riesce faccenda agevole di por mano ad una materia da sì gran pezza in dibattimento, senza trattarla in tuono di vivida controversia. [illegible] sacro carattere della medesima verità, se m'inducessi a maneggiare un tema, cotanto sacro e sì necessario, nel tuono di mera disputazione. Impertanto desidero di parlare a' gloria di Nostro Signore, e, Dio concedente, in aiuto di chiunque cerca la verità.

Stabilire saldi ed incrollabili fondamenti di nostra fede egli è cosa pur necessaria ad ogni tempo, conciossiachè, essendo il fine dell'uomo la vita eterna, ed essendo il mezzo di questo fine la cognizione di Dio e di Gesù Cristo mandato da lui, il nostro essere morale, intellettuale e spirituale, ne importa necessità di conoscere rettamente, e mercè la cognizione, d'essere unito alla mente e volontà di Dio. E ciò che è necessario in ogni tempo, è necessario poi segnatamente in questo. Imperocchè questa terra una volta piena di luce, una volta unita alla grande comunanza del cristianesimo, ed innestata sulla mistica vigna, onde per ogni ramo, per ogni bronco circola la vita e la verità, son trecent' anni, da uomini perversi, a perversi fini, fu di taglio appartata dal mondo cristiano, ed istrappata dall'unità di Cristo. Or da quel tempo, quale si fu la storia religiosa dell'Inghilterra? Lo scisma che ricise Inghilterra dalla divina tradizione della fede, la svelse dallo stesso fondente dalla sorgiva della certezza; lo spartimento, onde fu tronca Inghilterra dall'unità della Chiesa dilatata per tutto il mondo, piantò il principio di scisma nelle sue viscere. L'Inghilterra schiantata dall' unità cattolica, dirupò come frana da greppo stritolandosi per la sua massa medesima e gravità in frantumi. Inghilterra, Scozia, Irlanda sbrancaronsi; ognuna, religione propria; ognuna, regola di fede propria. Da scisma contraddizione, da contraddizione incertezza, contrasto e dubbio.

Nè si sta qui. Quello stesso principio di scisma che separò l'un dall'altro i tre regni, dilatossi più oltre. In ogni punto divisione menava divisione. Ogni chiesa protestante in ragione del suo proprio costitutivo nutriva in seno il principio ad un tempo della sua nascita e della sua morte, vo' dire il giudizio privato. E il giudizio privato, compiendo gli effetti suoi su gl'individui, cagionò scisma da scisma: a tale, per confessione d' uno scrittore, e scrittor protestante, che nel secolo diciassettesimo, nell'auge massimo del protestantismo, le sette dell'Inghilterra sommavano da due a tre centinaia.

Se non che v' hanno cause ed eventi a noi più da presso che rendono più che mai necessario il tornar addietro da capo ai fondamenti unici della certezza, e ripristinare la base della Fede. Il religioso stabilimento per sì lungh'anni creduto Chiesa, corporazione in possesso di tre secoli di tradizione, sorretta dal braccio di questa potentissima nazione, mantenuta dalla forza delle leggi e dell'autorità, investita di dignità e gradi politici, con alle mani vaste dotazioni, non già di terre ed oro soltanto, ma, ciò che torna assai più importante, dei tesori che si ragunò la Chiesa Cattolica, e dei quali fu iniquamente diserta, cioè le università, i collegi e scuole; questa grande corporazione, culta nell' intelletto, racchiudente in sè stessa la vita nazionale nell' intera sua forza e maturità, sonata l'ora dell'esperimento, fu interrogata sulla sua fede, e volendo rispondere prevaricò. Fu addimandata parlasse quale maestra, inviata di Dio; non potè; Dio non l' avea mandata. Cotalchè l'estrema speranza di certezza, qui fra le protestanti congregazioni rimasta, chiarì la propria impotenza nel magistero. La corporazione a cui gli uomini attribuivano follemente del divin magistero della Chiesa, nella sua missione e nei suoi ordini si [illegible]

Or che ci è dato mai vedere in questo paese? Sétte senza numero, che si partono, e si ripartono senza intermissione; ognuna balda di egual fidanza, tutte contraddittorie: è quella comunione che signoreggia, in pretensione d'autorità magistrale, una babele essa stessa d'intestine contraddizioni. E come ciò? Perchè la regola della Fede è perduta, perchè è disterminato il principio della certezza. Prendete un esempio illustrativo molto alla mano. In questa popolosa città commerciante, in cui gli uomini dall'alba al tramonto affannosi ed irrequieti, comprano, vendono, cambiano, contrattano: ponete che le regole del conteggiare più non esistano, le ragioni del calcolo sianvi dileguate; che viluppo d'errori, che subisso di liti, che fallimenti, che finimondo! S' aggiunga la supposizione che in questo grande impero occupato sì largamente in negozii, le cui navi ricuoprono i mari e gli oceani, venisse a perire onninamente la scienza astronomica, e l'arte della navigazione; tutte le spiagge dell'universo sarebbero ingombre de'rottami de' nostri naufragi. Nè va altrimenti nel mondo spirituale. Perduta una volta la regola della Fede, gli uomini sviano di carriera e si perdono. E tutto ciò proviene da che l'uomo arrivò a stabilire come fermo filosoficamente, che nella rivelazione non v' ha dottrina diffinitivamente accertata, come se, proprio, ivi la verità non avesse diffinito contorno. E ci avvien di trovare in persone gravi, e se vi piace, dabbene, una dichiarata ostilità, contro ogni determinata affermazione della verità religiosa. Ei la dicono dogmatismo. Non possono darsi pace sul Credo atanasiano. Oh! egli è troppo preciso, è troppo prosuntuoso. Se ne risentono come chi disabituato s' incontra improvvisamente cogli occhi sull' immagine del Crocifisso Nostro Signore; ei ne risalta precisamente per la sua determinatezza; e non altrimenti che alla vista d'un Crocifisso inaspettatamente incontrata ne segue un urto, così un urto del pari cagiona la diffinita affermazione della verità. Ella imprime nell'animo forzatamente la realtà della fede. Si spaccia comunemente oggidì, la verità religiosa non poter esser com-

presa in diffinito contorno, e ciascheduno dover pensare a scoprirsela e determinarsela per sè medesimo, e per quanto, sia questi, sia quegli, se la voglia determinata, tutti stringe ugualmente una legge comune: niuno deve esser certo. Ognuno deve concedere tanto di certezza altrui, quanto ei pretende per sè. La certezza obbiettiva è ita. Il supremo criterio della certezza per ciascheduno non è, in somma, che la convinzione del suo proprio intelletto. E ciò in nulla meno che nella divina rivelazione; in nulla meno che in quella cognizione, in cui consiste l'eterna vita.

I: Rispondendo adunque, io affermo assolutamente, che ogni cognizione deve esser precisa, e che, senza precisione, vera cognizione non v'ha. Il voler dirci che noi possediamo una cognizione religiosa, ma non precisa, va del pari coll'asserirci che v'è un colore, ma non discernibile. Ogni verità parziale è tanto bene distinta, quanto sono distinti i colori nell'iride: rimescolateli, e non avete che indistinguibile *confusione*. E tanto per appunto avviene nella religiosa cognizione. Le dottrine distinte e determinate, come le stelle nel cielo, se avvenga che sieno oscurate dal tenebror della mente, perdono la lor precisione, sfumano, e si dileguano dalla vista.

E non è questa una verità per ogni sorta di cognizioni? Si tolga un esempio dalle scientifiche discipline. Che direbbe un matematico d'una figura geometrica non distinta e determinata? Che saria d'un qualsiasi problema fisico, esempligrazia, d'ottica, di meccanica, d'ingegneria, o d'arte qualunque, onde l'uomo soggioga a suo pro la natura, s'egli fosse indeterminato? Come potrebbesi ridurre in formula, come sommetterlo al calcolo? Inoltre a che riducesi la storia non determinata? La storia, quando non è ricordo di fatti determinati, non è mica storia, è mitologia, favola, o rapsodia. Dal punto, che l'istoria cessa d'esser determinata, comincia ad essere favolosa. Si osservino pure le scienze morali: che sono le leggi morali, quando sieno indeterminate? La legge indeterminata non crea obbligazione. Legge non potuta sancire chiara e precisa, non riesce conoscibile; e se tale, non può pretendere ubbidienza. Se non mi dite ricisamente, farete ciò, e ciò non farete; la vostra legge non ha giurisdizione alcuna sulla mia coscienza. E quanto avviene rispetto alle umane cognizioni, tanto a maggior ragione occorre della divina. Se avvi cognizione rigorosamente e precisamente diffinita o determinata, si è appunto la cognizione che Iddio rivelò di sè. Ella è certamente finita, ma pur ben diffinita: finita a quella stregua, onde veggiamo la terra, la cui figura è tonda; e perchè la breve nostra veduta non si lontana più innanzi, ci si para siccome un'ampla espansione.

Oltracciò ricavisi anche l'esempio dalle più sublimi speculazioni; quando discorriamo di sapienza, di bontà, di possanza, noi leviamo la nostra mente agli attributi di Dio. Trovando tali qualità in essere finito, e noi pur le nominiamo colle medesime appellazioni. Nè va altramente nel fatto della cognizione. Che cosa è mai la cognizione in Dio, se non che un'infinita e diffinita comprensione del vero increato ed eterno? La cognizione che Iddio ha di se stesso e delle sue opere, è scienza divina, tipo ed esemplare di tutte. Discendiamo dall'altissimo della divina perfezione; qual'è la cognizione negli Angeli, se non pur diffinita, comechè in intelletto finito? E la cognizione dell'uomo, prima della caduta, ancorchè finita, non era pur diffinita? Quale adunque si è la cognizione che Iddio ristorò nell'uomo mediante la rivelazione, se non che una cognizione diffinita, una partecipanza di sua propria cognizione? La verità rivelata che cos'è in Dio rivelante, se non un vero armonico e distinto? Che fu la cognizione che rivelava il dì della Pentecoste lo Spirito Santo, se non una cognizione armonica e distinta? Qual fu il concetto di quella cognizione nelle menti inspirate, se non un concetto del pari armonico e distinto? E che cosa mai fu quella cognizione comunicata dagli Ispirati a quelli che credevano, se non una cognizione armonica e distinta, siccome innanzi? E che fia, se il ciel vi salvi, quest'unità, questa armonia, questa distinzione di cognizione, cui Dio, mercè G. C., rivelava di sè medesimo, se non la fede che professiamo nel nostro simbolo? La nostra fede battesimale di sostanza e d'espressione, d'implicita e d'esplicita significanza, articolo per articolo, non è men diffinita, non è men vigorosamente espressa e precisa di qualunque teorema nelle scienze. Egli è proprio della verità d'essere appunto così; ed ove manca il diffinito, la cognizione dileguasi. Ponete mente pertanto alla distinzione che v'ha tra cognizione finita e cognizione diffinita. La scienza non è ella diffinita? ma finita pure. La teoria dell'elettricità, per quanto ne conosciamo, è diffinita, eppur finita non meno. Riandate la serie intera delle scienze fisiche: che cosa voi troverete, se non un perpetuo esempio di simili condizioni, di cognizione, diffinità di concetto e finità d'estensione? L'astronomia che cosa ci rivelò? L'immenso spazio stellifero, in cui rintracciamo le leggi e le rivoluzioni de' corpi celesti. Troviamo centri un dopo l'altro, un'orbita e più in là un'altra orbita, e via dicendo, finchè giungiamo insomma al punto, da lungo tempo tenuto siccome centro dell'universo; eppur la scienza in ciò ne dice oggidì, che questo nostro punto centrale, che noi credevamo fisso, è un pianeta ancor esso, che gira attorno ad un qualche altro più potente centro, cui la scienza non può arrivare. Sono qui adunque l'una e l'altra condizione, diffinità e finità combinate. E così parimente nella verità rivelata. Se noi di ciò che crediamo non ne abbiamo una cognizione diffinita, possiamo persuadercene davvero e con fondamento, noi non abbiamo vera cognizione.

(Continua)

RIVISTA DI GIORNALI

— La ***Civiltà Cattolica*** (Num. 82 — 20 agosto 1853).

Sommario

L'AUTOCRAZIA DELL'ENTE; *Commedia in tre atti* — Atto primo.

UNA CONVERTITA.

L'ORFANELLA — 23. *L'addio* — 24. *L'avviso* — 25. *Un secreto* — 26. *Qual madre tal figlia* — 27. *Una confidenza*.

DI RENATO DESCARTES, RIPOSTA AL SIGNOR LENORMANT.

Rivista della stampa italiana

Sugli Economisti Italiani del nostro secolo; discorso di ANGELO MARESCOTTI — Firenze 1853. — *Della pena di morte; lezioni accademiche di* P. L. ALBINI ecc. — Vigevano 1852. — *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848 di* ANTONIO ZOBI — Firenze 1850-1853.

Cronaca contemporanea

COSE ITALIANE. — *Stati Pontificii.* — *Stati Sardi* — *Toscana.* — COSE STRANIERE. — *Questione d'Oriente.* — *Francia e Svizzera.* — *Portogallo.* — *Gran Brettagna.* — COSE SCIENTIFICHE.

— L'AUTOCRAZIA DELL'ENTE; Commedia in tre atti — e la *Civiltà Cattolica* ce ne dà l'atto 1.º in questo suo nuovo *Quaderno*, come li chiama.

Oh bella! Discutere i principii i più trascendentali d'una trascendentalissima e nobilissima Filosofia (si direbbe a volere scrivere con l'incensiere per tutti alla mano, in un Ragguaglio finale delle elucubrazioni elaboratissime, dei nobilissimi studi e dei sublimi conati, per un esempio, di qualche Accademia filosofica) discutere, dico, di sottigliezze, di astratti, di veri, di enti, di è-non-è di visioni ideali, di senso intimo ec. in una Commedia, ed anzi porli in commedia con carne ed ossa, decorazioni e vestiari? Eppure la *Civiltà Cattolica* lo ha veramente fatto, e felicemente eseguito in questa sua *Autocrazia dell'Ente*: ed è a vederlo quell'ENTE, *concetto spurio che a forza d'intrighi sta per ottenere l'autocrazia del regno ideale*; quel LIMITE *suo primo Ministro*, quell'È-NON-È *grande Oratore della Corona che co' suoi sofismi inganna il popolo e lo induce a riconoscere l'* ENTE, *con segreta intenzione di abbattere l'uno e l'altro e di restare solo padrone di tutto*; *quella cara* VISIONE IDEALE, *fidanzata dell'* ENTE (le buone lane si ammogliano sempre tra loro, tanto in filosofia, come in politica), *donna vanitosa e ligia dello sposo* (l'*uxorius* d'Orazio), *purchè diventi regina*; quel povero SENSO INTIMO (il *senso comune* nell'uso pratico) *Guardasigilli della ristorazione filosofica, capo d'ufficio nel nuovo ordine di cose*; quella meschina LOGICA che *noiata del mondo* (e sbandita dalle scuole in Piemonte, aggiungiamo) *si dà alla vita eremitica*; quei bistrattati PRINCIPII NAZIONALI, *gente valorosa, ma illusa per mancanza di logica*; quelle tapinelle d'IDEE, *gente querula e sospettosa nella mutazione che è per succedere*; e finalmente que' marioli dei SENSI, *gente plebea e ineducata pronta a tumultuare*, trovandosi *omai ridotta al niente*: bel vedere, dico io, tutto questo in azione, e con FANTASMI E SOFISMI, *che sono le Guardie del corpo dell'*ENTE, e col PANTEISMO *mostro orribile che comparisce senza parlare nell'ultima scena!* — E l'azione ha proprio luogo nell'INTUIZIONE-ASSOLUTA, città capitale del REGNO LOGICO ED ONTOLOGICO.

Dal fin qui esposto i nostri lettori si saranno già fatta una qualche idea di questa bizzarria di commedia, ed avranno anche inteso a cui miri; chè non è poca cosa e tanto meno da farne celia, massime avuto riguardo a quel *Mostro orribile che comparisce senza parlare nell'ultima Scena*.

Veramente la filosofia non è il nostro debole, almeno del *Revisore*, che lo ha protestato sempre per umiltà, o per ogni buon effetto che di ragione. Ad ogni modo in questa sua incontrastabile debolezza era solito dirlo sempre, che nei tanti veri ontologici dell'Abate c'era una cabala, e tra l'Abate ed altri una lega, precisamente una lega! Avvegnadiocchè avete a sapere che madamigella la modestina, la *Visione ideale*, la è fidanzata, e proprio col sig. *Ente*, il quale non altrimenti che il *Polifonte* in tutte le *Meropi* fatte e da farsi, ne ambisce le nozze; ma con la differenza che nelle *Meropi* Merope non ne vuol sapere nè di connubii nè d'altro, mentrecchè invece qui la *Visione ideale* se la intende coll'*Ente* ab immemorabili, ed il connubio può dirsi fatto assai prima: non resta che la solennità delle nozze pubbliche e in forma regia. E con le nozze appunto dell'*Ente* con questa *Visione* si conchiude il 1.mo Atto della Commedia.

Chi per poco s'intende di quelle infinite fantasmagorie giobertiane, vestite a paroloni pelasgico-orientali, per dirne una, e della subdola elasticità di quella cara *Visione*, si persuaderà facilmente che sono marito e moglie, e l'una degna dell'altro; chi ricorderà poi la famosa Lettera dell'Abate alla *Giovine Italia*, toccherà ora con mano che si volesse con tali *Enti e Visioni* e tanti *connubii* così nel mondo *ontologico* come nel mondo *politico*. Questi *Gesuiti moderni* (i soli veri) inorridirono al *sensismo misto* di *Condillac*, e poi tanto più al *sensismo puro* di *Cabanis* e di *Destutt-Tracy*; innorridirono, dico, e per veramente combatterlo, e profligarlo *ad cineres*, trovarono l'*Ente che crea*, ed anche l'*Ente che inghiotte*, pensiamo noi — precisamente la favola di Saturno! E con quest'*Ente* alla mano vollero instaurare il vero *nulla* sopra il *sensismo*: chè in somma quest'era la cabala.

Diffatti nella Commedia in discorso se l'*Ente* ambisce l'autocrazia e perciò si ammoglia alla *Visione ideale*, il sig. *È-non-è* chè veste il più stretto incognito e gioca come si direbbe in campana, fino dalla prima scena mulina di spodestarli a suo tempo, chè vuol regnar egli l'*È-non-è* al fin dei conti. E sebbene non ci si dà finora che l'atto primo, e' si può ben prevedere e conchiudere che regnerà. E per vero vi sarebbe cosa più comoda? e intendo tanto nel *mondo ontologico*, quanto nel *mondo politico*.

Il quale al fin dei conti (come la carne appunto in tutti gli amori platonici e sentimentali, che così li dicono nuovamente) è il caro oggetto di tante speculazioni ontologiche, accademiche o non accademiche, in forma drammatica e filosofica. Epperò con fine e fortunatissimo avvedimento, l'Autore della *Commedia* in discorso per una parte mette in evidenza gli assurdi di questa nuova ipocrisia di *sistema ontologico*, e per l'altra, mercè i *contrasti dialogici* (sarà di lingua?), ne rivela tutta la *cabala*; e per una terza ancora, mercè la *vita dell'azione* evidentemente dimostra come quel *vuoto mondo ontologico* è metaforico, non volendo altro in sostanza che rimestar ben addentro in questo *mondo fisico* a cui riservano in fin dei conti quello, ch'egli dicono *libertà assoluta*, con l'*ateismo* pei *dotti*, quattro *paroloni ontologici* pei *semi-dotti*, ed una *Religione in campana* per le masse plebee, chè le vogliono anch'essi le *masse plebee*, purchè guidate da loro.

Taluno potrebbe dubitare se così ardue e sottili questioni e tanta psicologia d'enti e fantasime possa informarsi a persone, e peggio ancoro, porli in azione. Che e' puossi, lo mostra felicemente il primo atto di questa *Commedia filosofica* facile per molta evidenza, diremo anche viva per rapidità e varietà di dialogo, ricca di belli ed ingegnosi trovati d'azione, ricchissima senza contrasto di lingua e di stile. Chi vorrà leggerla anche senza esser molto addentro negli alti sistemi della filosofia degl'ipocriti, potrà comprenderne tanto da conoscerla a sufficienza e starne in avviso. Questo crediamo l'intento della *Civiltà Cattolica*, che ce la dà sul serio e per primo articolo del suo Quaderno. Che poi veramente si possa e si sia potuto, lo si dimostra dai Dialoghi filosofici di Platone a quelli di Marco Tullio e via via, fino a Terenzio Mamiani, che nominiamo unicamente in grazia della forma e della magia dello stile.

Resta a vedere se l'*Autocrazia dell'Ente* verrà, come commedia, rappresentata. Per questo noi ci raccomanderemo al senno drammatico ed ai principii morali del San Martino, perchè la dichiari tanto morale almeno, quanto trovò la *Birraja*. —

— Quella dell'*Una convertita* non è una delle solite novelle o leggende, ma sì la *Vespa*, un giornaletto da Brescia *quondam* democratico puro e mazziniano, di presente poi convertito al moderantismo per grazia... di Dio e delle ammonizioni austriache, in questo caso anche più concludenti. La *Vespa* vuol difendere un certo Discorso d'un certo *giovane Predicatore esordiente*; il quale Predicatore in certo suo elogio al forte e generoso animo del Grisostomo, lo faceva proprio parlare, e di Lombardia, come parlerebbe un demagogo camuffato alla *Moderata* nel 1853. La *Civiltà Cattolica* rileva l'ipocrisia; di qui gli sdegni della *Vespa* e dell'*Esordiente*. Ciò tutto importa poco; ché *di Esordienti* ne abbiamo uditi anche noi in altri tempi fino a turarsene le orecchie. Quello che importa è di regalarvi il seguente squarcio, o ritratto dei sedicenti *Moderati*, il quale aggiunto o per capo o per coda al primo articolo di questo foglio, si spiegheranno meglio a vicenda.

Il primo contrassegno sono per lo appunto le lodi ipocrite e le tenerezze bugiarde per la moderazione e la mitezza e la mansuetudine e la carità cristiana e civile e sociale. Se mai tale indizio fosse stimato da chicchessia non abbastanza sicuro, nè tale che assolva da temerità i nostri sospetti, di grazia ponga mente alle seguenti interrogazioni. Primieramente, in qual tempo cominciarono da certe lingue e da certe penne a fluire più dolci del mele queste esortazioni alla carità? E a quali persone vengono il più delle volte indirizzati i loro consigli e le loro affettuose parenesi? e di quanta moderazione e mitezza e mansuetudine e carità sogliono far uso quelle lingue e quelle penne medesime inverso chi non voglia ricevere da loro la legge del pensiero e della parola? La risposta a tali interrogazioni può chiarire a qualunque Bartolo tondo di pelo e dolce di sale la vera origine di quelle esortazioni e di que' consigli.

Quai tempi sien corsi all'Italia dal 1845 in fino all'anno presente, non sarebbe mestieri di ricordarlo, se molti non l'avessero troppo presto dimenticato. Noi non vogliamo già rifarne la storia; ma diremo sol questo, che i banditori viventi della moderazione avevano pure un bel campo a sfogare quella carità che li strugge, e quella eloquenza mirabile in cui sono sì valorosi, in tante vessazioni e crudeltà e tradimenti e congiure e perfidie e assassinii, di cui si macchiarono tanti felloni e scellerati con vitupero eterno del nome Italiano. Or bene, tutta quella schiera di coscienze non pur delicate, ma scrupolose in materia di carità che tante stupende lezioni sopra questa virtù ci vennero sciorinando nel *Risorgimento*, nel *Costituzionale di Firenze*, nel *Friuli*, nel *Parlamento*, e perfino (*risum teneatis amici?*) nell'*Italia e Popolo*, nella *Gazzetta del Popolo*, nell'*Opinione* e in altri giornalacci di questa pessima risma, perchè non dierono sfogo in quel tempo alla piena dei loro teneri affetti, e non trassero fuori quella crudizione biblica e patristica e ascetica, di cui poi fecero o fanno tanto sciupìo? Perchè in vista di tante opere scellerate, o mantennero un silenzio codardo, o parlarono con tai forme di falsa moderazione che erano un incitamento ai felloni e un insulto agli oppressi; e molti ancora, non è calunnia la nostra, andavan soffiando ne' carboni accesi, e furono di quelle scelleratezze non pur complici, ma caporioni? Per la buona ragione che il lupo non mangia mai la carne del lupo.

E fu prudentissimo il loro procedere. Ponete infatti che avessero allora esaurito la loro facondia e dottrina condannando i peccatuzzi veniali de' Repubblicani e dei Moderati, dove troverebbero adesso le voci e le parole convenienti all'iniquo intendimento di chi colla voce e con gli scritti s'industria a suo potere di campare la gioventù dalle trame dei libertini di ogni colore, e si sforza di tener lontane dall'Italia nuove sciagure? E a questi di fatto sotto i nomi di *partito clericale* o *retrogrado* o di *bottega*, a questi sono per l'ordinario rivolte quelle esortazioni alla carità. Che se pure

di certe più enormi ribalderie demagogiche, quali sarebbero a cagion d'esempio le atrocità di Milano e di Vienna, i nostri banditori di mansuetudine non poteron tacere; ben si pareva allo stile stentato, languido, snervato e non di vena che quelle parole non venivan loro dal cuore, ma erano dettate sol da timore di essere tenuti approvatori e forse anche complici di tai delitti, che furono condannati dall'indegnazione e dal fremito di tutto il mondo civile.

Una risposta da buoni amici al *Corriere Mercantile*

Tant'è il *Cattolico* non ne può dire una giusta! Il *Corriere* ci appunta (e ci mancava anche lui!) per quell'articolo sulla morte del povero D. Bottaro, e lodandoci di *moderazione* (lo dico io che *moderati* lo siamo anche noi?); lodandoci dunque di moderazione, ci osserva insomma che non tenendo noi la morte improvvisa come assolutamente un castigo di Dio, ci siamo posti in contraddizione con l'*Armonia*, la *Bilancia*, la *Civiltà cattolica* ec. ec.

Brevemente e sul serio, che con l'*apoplesia* non si scherza — e tanto meno con l'infelice che compiangiamo di tutto cuore. Questo genere di morte è un vero male per se; può esser anche un vero castigo di Dio. Santa Chiesa ce lo insegna dove c'insegna a pregare: *A subitanea et improvisa morte, libera nos Domine.* Sarebbe poi contro la *carità del Vangelo* il decidere noi temerariamente se *in questo o in quel caso particolare*, si abbia a considerar la morte improvvisa come un castigo di Dio. Vero è che, stando agli antecedenti particolari di questa o quella vita, l'applicazione dell'idea di castigo può presentarsi più ovvia, che non quella di un caso fortuito. Nella deplorabile morte del sacerdote Bottaro noi abbiamo voluto eliminare un giudizio, che poteva presentarsi ovvio a taluni, dicendolo, come sarebbe di fatto, un *giudizio temerario*. Se si vorrà bene esaminare il concetto dei fogli summentovati, coi quali il *Corriere* ci fa in contraddizione, si troverà in quella vece, che siamo perfettamente d'accordo. E come no, se la dottrina più avanti esposta è la dottrina cattolica?

Inoltre il *Corriere* ci appunta perchè abbiamo detto: *I primi subbugli e tumulti pel caro del grano, contro tutte le previsioni dei giornali libertini, avvennero appunto nel nostro Stato, benchè eziandio il rimanente d'Italia soffra per lo scarso del raccolto.* Qui osserva il *Corriere* che *gli stessi fogli officiali di Toscana e delle Romagne* accennavano a disordini che sarebbero accaduti *nelle provincie di Bologna e di Ferrara* ecc. Confessiamo di non ricordarli; ma forse saranno della natura di quelle notizie che il Parlamento del 24 si è fatto scrivere da Ancona il 17 agosto, che il *Corriere* del 25 si è affrettato di riprodurre, e col *Corriere* la *Gazzetta ufficiale della Divisione* ugualmente del 25.

Perchè i nostri lettori giudichino il *Parlamento*, il *Corriere*, la *Gazzetta ufficiale della Divisione*, ed anche il *Cattolico*, il quale non ha prestato fede alla lettera d'Ancona, eccola quà:

Ancona, 17 agosto.

Quindici giorni fa fu assalita in Osimo la bottega di Giorgetti Giovanni da un certo Belvederesi dei sobborghi, per causa del pane piccolo. Subito venne preso dalla forza, e ieri fu condannato dal Consiglio di guerra austriaco a 4 anni di galera, per mancanza di tante prove, altrimenti andava fucilato; ma perchè il fatto accadde verso le 10 della sera, non vi si trovavano delle persone per farne la prova. ecc.

Ma che? siamo una seconda volta agl'*investimenti* datici per *dispaccio elettrico*? o ci credete tanto fanciulli da non dover ridere a tutto gran cuore di *quella bottega del Giorgetti* assalita alle DIECI ORE DI NOTTE? e per causa del PANE PICCOLO? e da un SOLO UOMO, chè non vi si trovarono ALTRE PERSONE DA FARNE PROVA? Queste e simili si contano al fuoco, *Corriere*, e non al caldo di Genova del 24 agosto, ed al proposito del nostro tafferuglio del 22.

Altra volta credevamo che il *Parlamento* avesse di buoni ed utili *Corrispondenti*, e lo crediamo tuttora; ma se ce ne dà di queste, lo raccomanderemo a voi stesso, *Corriere*, per una lezione alla *Strafforello*. Del resto il *Revisore* ci si vuol provare anch'egli un tratto alla *Manifattura epistolica*, e se ci si mette, vedrete che bombe! — e non parranno!!

Un giornale di Genova ci fa sapere che un giornale di Madrid annunzia che vi sono in Ispagna 803 conventi i quali rinchiudono 20,613 monache!!!

Accompagnamento della salma mortale del sac. Bartolomeo Bottaro — Come si doveva aspettare, il convoglio funebre si volle convertito in una vera dimostrazione politica: l'accompagnamento della Madre di Giuseppe Mazzini non fu nè meno numeroso e nè meno clamoroso; questa volta vi si aggiungeva pure una circostanza di più, quella di dare uno schiaffo — come si danno in Piemonte. Noi non lo vogliamo descrivere: i Genovesi lo hanno potuto vedere; se lo potranno poi immaginare gli estranei.

E giacchè siamo un'ultima volta sul discorso di questo disgustoso fatto, vogliamo osservare che prima la *Maga*, indi l'*Italia e Popolo* hanno accennato a non so che di *veleno*. Noi siamo troppo persuasi dell'insussistenza della voce, per farne caso. Ad ogni modo attese le circostanze particolari in cui moriva il Bottaro, più d'uno potrebbe dubitare a che accenni la voce o sparsa ad arte, o nata per se. È dunque in dovere cui spetta di volerci veder ben addentro con tutti quei mezzi che suggerisce la legge, perchè fra tutti i casi improbabilissimi, sì ma possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello di un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione, che siamo assicurati fosse inclinato di fare.

MISCELLANEA

COMMERCIO INGLESE. — Il *Banker's Circular* stabilisce il seguente paragone tra il commercio dell'Inghilterra colla Turchia, e quello ch'essa fa colla Russia:

Si calcola che le nostre importazioni di grano si sono elevate nello scorso anno alla cifra di 12 milioni di lire sterline (300 milioni di fr.), e che un terzo di questa somma ebbe luogo col mezzo dei negozianti greci, attualmente quasi al possesso di questo commercio nel Mediterraneo. Dai dati ufficiali risulta che le nostre esportazioni per la Turchia si sono elevate nel 1831 a 888,654 lire sterline (22,216,350 fr.), nel 1850 a 3,113,679 lire sterline (77,841,975 fr.) ed ebbero quindi un aumento nella popolazione di 250 per 100.

All'incontro il nostro commercio d'esportazione in Russia ammontava nel 1831 alla cifra di 1,191,565 lire sterline (29,789,725 fr.), e negli undici anni che scorsero dal 1840 al 1850, troviamo i seguenti dati ufficiali:

1840,	1,602,742	lire sterline
1841,	1,607,175	»
1842,	1,885,953	»
1843,	1,895,519	»
1844,	2,128,926	»
1845,	2,153,491	»
1846,	1,725,148	»
1847,	1,844,543	»
1848,	1,925,226	»
1849,	1,566,175	»
1850,	1,454,771	»

Adunque il valore delle nostre esportazioni è sensibilmente diminuito: nel 1851 esso non era che di 1,289,704 lire sterline (32,192,600 franchi). Noi non giungeremo a conoscere il reale valore delle esportazioni inglesi per la Russia, se ci atteniamo semplicemente a dati generali; è d'uopo entrare nei dettagli dei varii articoli che li costituiscono.

Dall'epoca in cui abbiamo aperto i nostri porti alla libera importazione dei grani esteri, il nostro commercio colla Russia andò sempre più decrescendo, ed all'incontro quello colla Turchia progredì in aumento. Mentre il primo dal 1845 in poi ribassava quasi del 50 per 0|0, il secondo nel medesimo periodo di tempo avvantaggiava di altrettanto.

Parleremo da prima dei nostri tessuti di cotone, che costituiscono il ramo principale del nostro commercio coi due paesi anzidetti. L'importo dei cotoni trasportati in Russia nel 1831, ammontava alla cifra di 1,960,634 *yardi*, pel valore di 68,412 lire sterline (1,710,300 franchi). Nello stesso anno abbiamo avuto per la Russia un'esportazione di 13,959,666 libbre di filati di cotone, pel valore di 790,371 lire sterline (19,759,375 fr.) Perciò i nostri filati ebbero per noi la maggior importanza, e la loro esportazione non cessò di aumentare che nel 1837, epoca in cui l'esportazione si eleva ad una cifra di 24,108,593 libbre, per il valore di 1,612,956 lire sterline (40,323,900 fr.) Da quell'anno in poi più non si raggiunse una cifra eguale, e nel 1850 non abbiamo esportato che 4,370,576 libbre per il valore di 245,625 lire sterline (6,130,625 franchi.) Questi dati sono di grande importanza.

Esaminiamo ora le nostre esportazioni dei tessuti di cotone in entrambi i paesi. Nel 1831, la quantità dei tessuti, esportati per la Russia, era di 960,634 *yardi*, nel 1833 essa ammontava a 2,833,059 *yardi*, pel valore dichiarato di 2,682,450 fr. In seguito non abbiamo mai raggiunto questa cifra, che nel 1851 decadde ad 1,568,934 *yardi*, pel valore dichiarato di 753,925 f. Abbiamo veduto che la Russia non ha soltanto ridotto le sue importazioni di filati di cotone da 24 milioni di lire all'anno a 3 1|2 milioni, ma le sue importazioni di tessuti sono decadute da 2 milioni di *yardi* ad un milione e mezzo. Ora la causa di tutto ciò non può essere attribuita ad una rappresaglia daziaria, poichè le nostre tariffe ammettono quasi senza dazio tutti i prodotti greggi che caviamo da quel paese. La Russia sviluppa la sua industria manifatturiera, e cessa per ciò di comperare dalla Granbrettagna, ciò è indubitato, come lo è non meno, che l'apertura de' nostri porti alla libera importazione dei grani della Russia non ha avuto per risultato lo sviluppo del commercio reciproco.

Se esaminiamo il nostro commercio colla Turchia vedremo ch'esso si offre sotto un aspetto ben differente. Noi calcoliamo, ed è questa la sola maniera di calcolarlo, il valore del nostro commercio colle altre nazioni dalla quantità degli oggetti barattati fra i due paesi, e ci sarebbe difficile il poter citare un esempio più acconcio della Turchia. Dopo di aver provato che le nostre esportazioni per essa sono in aumento notabile, proveremo ciò che accade pei tessuti di cotone. Nel 1831 noi esportavamo per la Turchia 24,565,580 *yardi* di quei tessuti: nel 1836 la cifra se ne elevava a 48,079,103 *yardi*; nel 1843 ad 87,779,153 *yardi*, e nel 1848 a 156,757,178 *yardi*. Tale è il rapido aumento delle nostre esportazioni di cotone per la Turchia; e nel 1850 il suo valore totale ammontò a 61,462,450 franchi.

Nello stesso tempo che le esportazioni dei tessuti di cotone acquistavano uno sviluppo sì ragguardevole, quelle dei filati si svolgevano del pari. Nel 1831 erano di 1,733,760 libbre, e nel 1848 toccavano 13,019,555 libbre.

Il commercio della Turchia dopo il 1842, anno in cui il governo turco ha permessa l'esportazione dei grani, ha fatto progressi notabilissimi. Pure la libertà dell'importazione dei grani in Inghilterra ha dato una grande spinta all'agricoltura della Valacchia e della Moldavia, quantunque sia lunge ancora dall'essere ciò che dovrebbe. Noi non deduciamo dalla Turchia gran copia di frumento, ma ne riceviamo una immensa quantità di grano turco, il cui commercio è quasi interamente nelle mani dei greci. D'altronde l'importanza della navigazione dei porti di Braila e di Galatz sul Danubio, basterebbe quasi sola a dimostrare il valore che l'Inghilterra deve dare al suo commercio colla Turchia. Fra il 1832 ed il 1850 l'esportazione del grano si è progressivamente elevata a 4 milioni di ettolitri, cioè nella proporzione di 100 per 100. Le esportazioni di frumento dal medesimo porto non hanno raggiunta quella cifra, ma quelle di Braila hanno preso altresì uno sviluppo molto considerevole. In fatti se dobbiamo por cura di far nascere un commercio reciproco coi paesi esteri che producono grani, non ve ne ha alcuno in Europa che debba attrarci più della Turchia. I negozianti greci, che sono ora stabiliti in Inghilterra in gran numero, vi godono la riputazione commerciale più onorevole, e la Turchia, perfezionando la sua agricoltura, potrebbe agevolmente aumentare di molto la sua potenza produttrice in cereali. Il nostro commercio coi Principati danubiani, dovrà svilupparsi ancora molto, se turbamenti politici impreveduti non ne troncano il progresso.

Si può dire che al presente l'Inghilterra fa la maggior parte del commercio dei principati coll'estero, perchè le nostre esportazioni di ogni genere solamente per Galatz ascesero nel 1852 a circa 10,875,000. Dei 391 bastimenti usciti da Galatz nel 1850, 133 erano carichi a destinazione per l'Inghilterra, 162 per Costantinopoli, e soli 96 pel resto del mondo. Su questo numero 117 avevano bandiera greca, 77 bandiera turca, 50 bandiera inglese.

Sopra i 503 bastimenti carichi partiti da Braila nel 1850, 253 erano destinati per Costantinopoli, 120 per l'Inghilterra, 106 pel rimanente del mondo; 202 erano sotto bandiera greca, 100 sotto bandiera turca, e 82 sotto bandiera inglese; portando 10,583 tonnellate a Galatz e 9,596 a Braila.

È senza dubbio superfluo l'insistere ora per provare che uno sbocco importantissimo del nostro commercio estero sarebbe chiuso, se noi lasciassimo che la Russia si faccia padrona d'una parte dell'Impero Ottomano.

NOTIZIE DIVERSE

CRISI FINANZIARIA. — Il *Parlamento* discorre a lungo nel suo n. del 25 corr. del cattivo stato finanziario del Piemonte, giustifica la Banca, che non ne ha nessuna colpa e contrastando il rimedio proposto dall'*Opinione*, che persuadeva la Banca a contrarre un grosso imprestito per evitare la crisi finanziaria, conchiude così:

« Nel caso attuale, siam persuasi che il pe-
» ricolo si può allontanare ma non distruggere:
» è quistione d'una stagione di più o di meno:
» l'errore è commesso, non è più in poter no-
» stro evitare tutte le conseguenze. »

BORSAJUOLI SPAGNUOLI. — Scrivono alla *Correspondance* da Madrid 16 corrente.

La giunta sindacale della Borsa mostra da qualche tempo una grande attività: ella vorrebbe ottenere dal governo l'autorizzazione di procedere ad operazioni a termine.

I signori Astiz, Arenzona ecc., agenti di cambio che rappresentano la giunta ora detta, dopo essersi abboccati a Madrid col presidente del consiglio e i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, si sono recati alla Granja per conferire col sig. Egana, ministro dell'interno.

Eglino, difatto, hanno avuta conferenza con questo ministro ed hanno vivamente insistito acciocchè sia messa in esecuzione, per decreto reale, la legge sulla Borsa, che è stata già preparata ed approvata dal consiglio reale.

Il sig. Egana, vista l'urgenza e l'importanza della quistione, ha promesso che se ne sarebbe occupato prima in consiglio dei ministri.

UN VESCOVO RE COSTITUZIONALE. — Andorra, città e la Valle d'Andorra, è un territorio posto tra la Spagna e la Francia, indipendente da questi due regni, ed ha per suo re il vescovo della diocesi. Or ecco alcuni dettagli tolti dal *Clamor Publico* sulla presa di possesso di questa repubblica dal nuovo vescovo:

Il 1° del corrente agosto fu celebrata questa solennità secondo gli antichi costumi e le antiche memorie.

Il vescovo si mise in viaggio per alla volta della sua diocesi e del suo regno insieme col sindaco e due abitanti d'Andorra, che erano venuti ad incontrarlo alla Seu d'Urgel ed erano stati alloggiati nel palazzo vescovile; era pure accompagnato dal governatore, dal capo-battaglione del 10 Cacciatori di guarnigione alla Seu, dal giudice, dall'Alcalde ecc.

Un picchetto di cacciatori a cavallo precedea il corteggio vescovile sparando frequenti colpi di fucile che echeggiavano per quelle valli. Il limite del territorio d'Andorra è formato da un torrente, che chiamano Rune (Rio Rune); dall'altra parte del torrente attendevano il vescovo tutti i dignitari della Valle vestiti secondo il loro antico e pittoresco costume, e sopra un poggio vicino al cammino stavano 40 uomini ornati d'arcobugio *(Escopeteros)*: appena forniti gli spari di questi, un silenzio imponente si stese su tutta la Valle. Il sindaco arringò il vescovo e dichiarando, che le valli lo riconosceano per loro sovrano; ma che però era necessario, avanti d'entrarvi, che giurasse di rispettare e conservare i loro privilegi *(fueros)* e di difendere la loro indipendenza.

Il Vescovo avendo fatto questo giuramento, il sindaco e le altre autorità gli baciarono la mano: allora il sindaco gridò: Viva il principe d'Andorra! E la popolazione ripetè mille volte questo grido con entusiasmo, si fece una sparata di fucili e suonarono tutte le campane. Il torrente Rune è tre miglia distante d'Andorra. All'entrare nella città fu apparecchiata una cappella ornata di rami e di fiori. Il vescovo vi fu ricevuto dal clero e quindi andò alla cattedrale ove si cantò il *Te Deum*.

Il corteggio poscia andò al palazzo del Consiglio, nella gran sala del quale il principe vé-

scovo prese possesso del suo territorio, ne fu redatto processo verbale da due notari con testimoni: quindi vi fu un banchetto di 78 persone a tavola: il sindaco offrì alcune monete d'argento in segno del tributo che paga Andorra. Il vescovo le accetta ordinando che fossero date al curato per distribuirsi ai poveri. Furono fatti brindisi in verso ed in prosa. Il vescovo principe sovrano deve visitare tutte le popolazioni d'Andorra ed amministrare la Confermazione. Andorra, capo luogo della Valle di questo nome, ha circa 3,000 abitanti.

Porto di Sulina. — Fra i documenti distribuiti ultimamente al Parlamento britannico è una voluminosa corrispondenza tra il governo inglese e il governo russo, a proposito degli ostacoli che la navigazione subisce sopra il braccio del Danubio che passa a Sulina. La corrispondenza comincia il 9 febbraio 1849 e va fino al 15 luglio 1853.

Il primo documento è una comunicazione di lord Palmerston al signor Buchanam, che è invitato a chiamare l'attenzione del conte di Nesselrode sopra un dispaccio del console di S. M. B. a Varna, relativa ad alcuni disastri accaduti a navigli inglesi alle bocche del Danubio.

Si legge in un dispaccio, del 25 ottobre 1851, del conte di Nesselrode al barone di Brunow, ambasciatore di Russia a Londra:

« Non può essere in me l'intenzione di sconoscere lo zelo degl'ingegneri turchi o il merito de' mezzi meccanici impiegati da loro allorchè essi erano incaricati d'invigilare alla sicurezza della navigazione del braccio di Sulina. Ma noi abbiamo creduto che l'uso d'una macchina da purgare il fondo, acquistata in Inghilterra, era ben preferibile e dovea farci sperare una migliore riuscita. Malgrado delle osservazioni del sig. Buchanam in favore de' vantaggi del sistema turco, noi persistiamo a preferire i progressi che le arti meccaniche han fatto fare a questo ramo del servizio in Inghilterra. Siamo certi che il governo inglese è della nostra stessa opinione, e che, al pari di noi, riguarda come privi di fondamento i pregiudizi del commercio britannico, relativamente ai nostri disegni sopra i Principati Danubiani. »

L'ultimo documento della corrispondenza in discorso è un dispaccio di sir George Seymour a lord Clarendon, nel quale dispaccio si stabilisce lo stato attuale della vertenza.

« Pietroburgo, 15 luglio 1853.

« In conformità agli ordini contenuti nel vostro dispaccio del 5 corrente, ho colto la prima occasione che mi s'è offerta, per favellare col conte di Nesselrode dei danni cagionati alla navigazione inglese e di tutti i paesi, dalla negligenza ne' lavori destinati a mantener libero il passaggio di Sulina. Alcune citazioni dei dispacci, inviati dal vice-console Lloyd, sono stati sufficienti per far chiaramente conoscere l'urgenza d'un rimedio: ed io debbo dire che quelle citazioni pare abbiano fatta una grande impressione sull'animo del cancelliere, il quale mi ha assicurato che la quistione sarebbe stata accuratamente studiata. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 26 agosto. — Ieri ebbe luogo nel Collegio Nazionale di Torino la solenne chiusura del corso elementare, alla quale funzione intervennero le superiori autorità della pubblica istruzione, fra le quali rimarcammo il senatore cav. abate Aporti, presidente della regia università di Torino, e l'ispettore generale delle scuole elementari, cav. Angelo Fava. La solennità fu aperta da un discorso del professore Pacchione.

— L'altro dì rovesciava la Diligenza Bonafous sui Giovi; tre persone furono ferite.

Nizza, 25 agosto. — Leggiamo nell'*Avenir*:

« Comincia a manifestarsi nella città un profondo scontento pel rincarimento dei viveri » e soprattutto pel caro del pane. Non possiamo capire perchè il governo sardo non » siasi ancora deciso a sopprimere il dazio di » entrata sui grani stranieri, come l'hanno fatto » i governi di Francia e di Napoli. »

Parma, 25 agosto — Il duca di Parma in occasione del giorno onomastico della sua consorte, con decreto del 18 corr. graziò cinque condannati, di cui uno alla galera in vita ed un altro a 20 anni: i graziati sono delinquenti comuni.

Firenze, 24 agosto. — In esecuzione di quanto fu stabilito dalla Commissione Internazionale nella sua ultima riunione a Modena, pare oramai sicuro che nella presente settimana s'incomincieranno i lavori della grande galleria della *Strada Ferrata dell'Isola Centrale*. Diversi ingegneri della Società inglese Jackson, Brassey, Fell e Jopling, che ne ha preso in accollo la costruzione, sono già stabiliti sulla montagna di Pistoja, dove apparecchiano quanto è necessario all'esecuzione dell'opera. Intanto gli ingegneri della Società stanno eseguendo il tracciamento della linea con la muratura dei capi stabiliti; e le espropriazioni dei terreni nei tratti prossimi alla grande Galleria sono già incominciate, e procedono sollecitamente, mercè le buone disposizioni dei proprietarii, i quali consapevoli dei grandi vantaggi che recherà loro la Strada ferrata, usano ogni sorta di facilità alla Società intraprenditrice. (*Monit. Tosc.*)

Milano, 25 agosto. — Leggiamo nella *Bilancia*:

La notizia che S. M. l'Augusto nostro Imperatore Francesco I sia fidanzato, è confermata dal seguente dispaccio telegrafico giunto ieri:

« *Il Ministro dell'Interno al Feld-maresciallo conte Radetzky a Monza, ed al Luogotenente conte Strasoldo a Milano.*

« Mi gode l'animo di dare all'E. V. il faustissimo annunzio, che S. M. il nostro graziosissimo Imperatore e Signore, durante il suo soggiorno ad Ischl ha promessa la sua mano alla Serenissima Principessa Elisabetta Amalia Eugenia Duchessa in Baviera, figlia delle LL. AA. RR. il Duca Massimiliano Giuseppe e la Duchessa Lodovica, nata Principessa di Baviera, avendone previamente conseguito l'assenso di S. M. il Re Massimiliano II di Baviera, come pure dei Serenissimi Genitori della fidanzata.

« Questo avvenimento, che fa lieta la Famiglia Imperiale e tutta la Monarchia, e che l'Altissimo vorrà benedire, è da me comunicato all'E. V. per l'opportuna cognizione.

« Vienna, 23 agosto 1853.

Roma. — Abbiamo ricevuti due numeri del giornale di Roma, quello del 22 e l'altro del 23 corrente. Il primo contiene le *Lettere Apostoliche* colle quali si instituisce in Roma un *Seminario Pio*, per educare i chierici di tutte le diocesi dello stato pontificio; questo seminario sarà posto a Sant'Apollinare ove è il seminario romano e si servirà della stessa chiesa, frequenterà le stesse scuole e la stessa biblioteca del seminario romano, i chierici vi saranno mantenuti a spese del Papa e per ordine del Papa si conferiranno le lauree e i gradi accademici in teologia ed in legge.

Nel giornale del 23 vi troviamo notizia della cometa, che fu veduta colà ed altrove.

Svizzera. — La *Gazz. Ticinese* pubblica il seguente dispaccio elettrico datato da Berna 25 agosto ore 11, min. 35.

Il Consiglio federale reclama a Vienna contro la continuazione del blocco, e dimanda la tratta dei grani sancita dai trattati a favore dei Cantoni dei Grigioni e del Ticino. — Esso rimanda il processo de' disordini elettorali di Bulle (Friburgo) nel giugno p. p. al suo procuratore generale, ed invita Friburgo a comunicargli a tempo il suo ordinamento per la prossima nomina del consigliere nazionale.

Parigi, 23 agosto. — Si assicura che l'assenza delle loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice sarà di circa 25 giorni e che dopo il loro ritorno a Parigi andranno successivamente a Fontainebleau e Compiègne: si crede che nell'intervallo l'imperatore passerà uno o due giorni a Parigi.

— Il municipio di Dieppe ha offerto il palazzo di città coll'adiacente terreno in dono all'imperatore: non ci si dice però se S. M. abbia accettato il regalo.

— Ieri fu trattenuto alla posta il *Parlamento*, a causa, si dice, di avere riportato nelle sue colonne la protesta della famiglia d'Orleans sulla vendita dei beni, che le appartenevano.

Bruxelles, 22 agosto. — Cessata l'indisposizione di S. A. R. la duchessa di Brabante, ebbe luogo la celebrazione del di lei matrimonio civile e religioso, in mezzo ad un immenso concorso di popolo ed alle feste con cui la nazione si associa alla gioia della famiglia reale.

Il cardinale arcivescovo di Malines impartì la benedizione religiosa agli sposi.

Abbiamo osservato che nel corpo diplomatico non è rappresentata la Francia, il cui ambasciatore testè nominato nella persona del sig. Ferdinando Barrot non si rese sin ora alla destinatagli residenza.

Vienna, 23 agosto. — Il *Corriere Italiano* rettificò l'annunzio degli sponsali dell'imperatore: la sposa è figlia, non del re di Baviera, ma del duca di Baviera Massimiliano della linea ducale bavarese, altre volte Pfalz-Zweibrücken Birkenfeld. Gli sponsali ebbero luogo il 19 corrente.

— Da quanto udiamo è segnata l'ordinanza sovrana, la quale porta il regolamento e delle importanti modificazioni dello stato d'assedio nel regno Lombardo-Veneto, e che noi risguardiamo come indicazione di un corto passaggio al ritorno definitivo dello stato normale. (*Corr. It.*)

Trieste, 24 agosto. — Le lettere di Costantinopoli giunte iersera col piroscafo sono del 15 e i giornali del 14. E gli uni e le altre concordano nel dare quasi per certo un prossimo scioglimento della vertenza russo-turca mediante l'accettazione delle proposte delle potenze per parte del Sultano. I rappresentanti d'Austria, Francia e Inghilterra ricevettero dispacci dai propri Governi, che comunicano loro il progetto concertato a Vienna. L'i. r. internunzio ricevette altresì un autografo di S. M. I. R. A. al Sultano dal colonnello Ruff, venuto a Costantinopoli in missione straordinaria, il quale fu ricevuto da Abdul-Medjid il 14 corr. « La missione del colonnello Ruff, portatore di un autografo di S. M. l'Imperator d'Austria per il Sultano (così ci scrivono) fu salutata con gran gioia, e destò la speranza di una sollecita conchiusione della vertenza colla Russia. Gli affari politici hanno preso una piega pacifica, e non tarderemo a vedere una soluzione. »

— Il *Journal de Constantinople* del 14 conferma queste notizie col seguente articolo intitolato *Prossima soluzione della vertenza turco-russa*: « La mattina del 10 il sig. di La Cour, ambasciatore di Francia, ricevette dispacci dal suo Governo, mediante corriere straordinario, nonchè un progetto concertato fra i gabinetti di Parigi, Londra, Vienna e Berlino per una soluzione onorevole della vertenza turco-russa. Lo stesso giorno, il sig. di Bruck, internunzio d'Austria, ricevette pure dal suo Governo, per corriere straordinario, dispacci dello stesso genere, il medesimo progetto d'accordo e la copia d'una lettera autografa di S. M. l'Imperatore a S. M. I. il Sultano, di cui ricevette l'originale ier l'altro, 12, contemporaneamente ad un dispaccio telegrafico di Vienna, 6, venuto pure da Semlino per corriere straordinario, il quale annunzia che S. M. l'Imperatore Nicolò si rimette, per lo scioglimento della differenza, alla decisione delle quattro Potenze. Ed anche lord Stratford di Redcliffe ricevette il 12 verso le ore 4 pom. col piroscafo inglese il *Caradoc*, proveniente da Marsiglia, dispacci e progetto identici dal suo Governo.

Il *J. de Constantinople* conferma il fatto, già riferito dai fogli di Parigi, che la principessa Belgioioso (la quale abita in un villaggio della Turchia Asiatica) fu quasi per cader vittima di un assassino. Essa ricevè sette pugnalate e sopravisse quasi per prodigio; ora però sembra pressochè fuori di pericolo. Il suo assassino fu mandato a Costantinopoli, ove gli si farà il processo. Non si conoscono ancora i motivi dell'attentato. Il malfattore non si è punto pentito; anzi deplora di non aver colpito mortalmente la principessa e una sua figlia di 15 anni. (*Oss. Triest.*)

— Leggesi nella *Corrisp. austr.* quanto appresso: Mediante intrighi d'ogni genere furon fatti ultimamente in Serbia i preparativi per una sommossa, la quale avrebbe minacciato la tranquillità della provincia finitima ed incagliato il pacifico appianamento della quistione orientale. Seguendo la sua missione di sostenere con tutte le forze le leggi vigenti ed i poteri territoriali di potenze amiche, e di preservare la politica dell'intera Europa da nuove complicazioni, l'imp. reg. governo collocò della milizia ai confini della Serbia. Questa misura bastava per il progettato scopo; giusta notizie pervenuteci sembrano assicurate tanto le condizioni internazionali quanto la pace interna della Serbia. La Sublime Porta, pienamente persuasa delle intenzioni strettamente leali dell'Austria in questo riguardo, smesse l'idea di spedire delle milizie turche nel suddetto principato, ed il governo di Serbia non sembra più ora occuparsi di armamenti. Il sig. consigliere di stato de Fonton, addetto alla ambasciata russa presso la corte imperiale di Vienna, fu mandato nella Serbia allo scopo di pacificare le parti. Le premure di questo distinto diplomatico varranno a consolidare il risultato dei passi fatti da parte dell'Austria, ed esporrà sul luogo le concordi e benevoli intenzioni riguardo alla Serbia.

America. — Abbiamo ricevuto i giornali di Nuova-York del 10 agosto, e vi abbiamo trovato una specie di anticipata risposta al *Memorandum* austriaco sull'affare Kosta. Questa risposta è un articolo dell'*Union* di Washington organo semi-officiale del gabinetto che approva completamente la condotta del capitano Ingraham. « Egli era suo dovere, dice questo giornale, di ricorrere ai provvedimenti i più » energici per impedire l'attentato dell'Austria. »

Il *New-York-Herald* dà ragguagli d'una ovazione fatta al signor Soulé ambasciatore degli Stati Uniti in Ispagna in occasione della sua partenza, per mezzo d'una deputazione d'Americani e di Cubani esiliati. Rimarchiamo in questa allocuzione il seguente passaggio.

« Posso esprimervi un pensiero, che un ministro americano non cessa d'essere cittadino americano, e come tale egli ha il dritto di prestare orecchio ai gridi che mandano i popoli oppressi del Continente (*Applausi*).

« Quale nobile missione ci è aperta! In questo momento in cui i più grandi regni della terra hanno i loro interessi presenti ed avvenire in sospeso nella bilancia della pace o della guerra, un leggiero soffio di questo paese può decidere della loro sorte più potentemente che i decreti degli imperatori, dei re, o dei principi (*Applausi prolungati*).

« Tale è la missione dell'America: questa missione io la difenderò con tutti i miei mezzi, d'una maniera degna del popolo che mi invia, e spero degna dell'uomo che essi hanno scelto (*Applausi*). »

La notizia della nomina del signor Soulé ha sollevato una vera tempesta nella stampa spagnuola. I giornali di Madrid citando le opinioni di quest'uomo di Stato sulla quistione di Cuba hanno consigliato il governo spagnuolo a non riceverlo in qualità d'ambasciatore degli Stati-Uniti.

Dispacci telegrafici

Stoccolma 18. — In Gothemburg è scoppiato il colèra.

Borsa di Genova del 27 agosto

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo.	98	1/2	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	992	—	—	—
» 1851 1 agosto	976	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	752	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1292	—	—	—
Imprestito Romano	94	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *agosto*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	105	20
	chiuso a .	—	—	105	25
3 per °/o	aperto a .	—	—	80	—
	chiuso a .	—	—	80	25
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	97	40
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	. . . .	—	—	65	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 27 *agosto*.

Leggesi nel *Moniteur*:

Costantinopoli, 19 *agosto*. — Il progetto di Nota redatto a Vienna fu accettato dal Sultano con alcune mutazioni, che però sono di nessuna importanza.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 29 Agosto 1853. — N.° 1193

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova 29 Agosto

Ieri in tutte le Chiese parrocchiali della città fu nel Catechismo cristiano che si suol fare a dialogo il dopopranzo, appositamente portato il discorso sul caro dei viveri, e dettone i veri motivi in modo facile e piano ed in lingua vernacola, come si suole, ad instruzione del popolo: essere la carestia universale più o meno; ricordassero le continue e soverchie pioggie d'aprile, di maggio e di giugno pressocchè intiero; ricordassero le pubbliche preghiere che vennero per ciò ordinate in diocesi, i sacri tridui ed altre solenni dimostrazioni di penitenza, le quali ebbero luogo quà e colà a meritarci le divine misericordie: epperò fossero, come di ragione, capacitati, non esser colpa degli uomini, ma sì disposizione di Dio, se lo scarso ricolto produceva necessariamente il caro del grano; e se vi aveva colpa, quella dovercela ascrivere tutti per li troppi nostri peccati: chè questa e simili pubbliche calamità possono ordinariamente tenersi come un castigo, e un salutare richiamo a miglior vita e costumi. Quindi più grande il bisogno dello industriarci e di più darci d'attorno, dove maggiore ci stringe la necessità delle cose; e del non illuderci che possano gli uomini per qual sia sforzo a quello bastare, cui la Provvidenza ci nega: e soprattutto del non trascorrere a riprovevoli atti, i quali ad altro non gioverebbero, che ad aggravar d'avvantaggio le dolorose condizioni in cui versa non il Piemonte solo, ma col Piemonte tutta Italia e si può dire l'Europa. L'abbondanza e la scarsezza del ricolto essere dunque dalle mani di Dio, e dall'industria dell'uomo; epperò esser debito nostro per una parte la rassegnazione cristiana di quelle sante parole: *Dominus dedit, Dominus abstulit ...... sit nomen Domini benedictum:* il Signore dà e toglie.... ed egli sia benedetto il suo santo Nome egualmente; e per l'altra di crescer l'industria in parsimonia, in lavoro, in virtù, chè in somma lo Spirito Santo ci insegna che « la vita degli uomini attivi avrà pane »: *Anima operantium impinguabitur;* come altresì che l'uomo forte e risoluto ha sempre abbondanza, e solo il pigro versa nella miseria: *Cogitationes robusti semper in abundantia; omnis autem piger semper in egestate est.*

Noi ignoriamo per vero se questo provvido divisamento sia tutto e solo di Monsignore il nostro Arcivescovo, o veramente se di concerto con quella o quell'altra Autorità, nelle cui mani è la somma delle cose e la cura del buon governo del popolo. Comunque, lodevolissimo sempre è il pensiero che il popolo ascolti da' suoi Pastori le vere ed utili parole di conforto, di rassegnazione e di salutari consigli. I buoni effetti non puonno che corrispondere; chè il popolo non è così guasto ancora da non riconoscere la voce de' suoi Pastori, ed in essi i veri e i disinteressati amici del popolo.

Ma questo fatto in se poco e per se stesso ordinario, ci porta in questi tempi naturalmente a pensare la pazza e scellerata impresa di quelli, i quali con empio proposito adoperano ogni loro arte ad invalidarla la parola vera di consolazione e di consiglio nelle persone del clero così malmenate ed invise, e calunniate e depresse. Eppure quando più stringe il bisogno, o chiesto o non chiesto, il clero è sempre lo stesso, al naturale suo luogo: ha le parole eterne di consolazione e di vita; ed è, soprattutto, ascoltato sempre dal popolo! Bello e nobile ministero, ed anzi santo e divino! Invano gli interessi umani dell'ambizione e dell'egoismo ne lo vorrebbero follemente ed empiamente distrutto, ovveroppiù soppiantato. Ove si senta il bisogno (ed il bisogno si sente, non si discute a sofismi), allora i savi consigli, allora il vero pel vero, allora i pentimenti tardi ed inutili.

Noi non auguriamo alla patria nostra quei mali i quali possano più far sentire il bisogno dell'azione del sacerdozio sopra la società: auguriamo solo ai prudenti del secolo tanto di senno civile da non distruggerla; ed agl'imprudenti che ci governano quel solo spazio di tempo che ne li chiarisca a tutti nei loro intimi divisamenti (e per ciò il trascorso omai sarebbe anche troppo!); ma non basti loro al compimento dell'opera incominciata: la distruzione, quanto è da loro, del sacerdozio, e la distruzione effettiva del clero.

Lezioni del Rev. E. E. Manning ecc.

(Cont. V. N. 1192)

II. Ma, procedendo, egli è cosa evidente dover pure la cognizione esser certa: nel parlar di certezza intendiamo l'una delle due. Talor diciamo che una cosa è certa; talora invece che noi siam certi. Dicendo che una *verità* è certa, intendiamo asserire che le prove di quella verità o sono di per sè evidenti, o tanto conclusive da escludere ogni dubbiezza. Questa è certezza da parte dell'obbietto proposto alla nostra mente. Ma quando invece diciamo che *noi* siam certi, vogliamo significare che, mercè l'applicazione della nostra ragione alla cosa che contempliamo, andiam convinti d'averne tanta evidenza che basti a provarcene la verità. In noi la certezza è piuttosto un sentimento morale, una condizione complessa della nostra mente. Come la luce si manifesta di sua natura, ma la vista è l'illuminazione dell'occhio; così certezza importa verità corredata d'ogni evidenza propria illuminante l'intelligenza; ed in altre parole, significa intelligenza posseduta da verità corredata d'ogni evidenza propria.

Questo è ciò che noi chiamiamo certezza. Io chieggo adunque: questa duplice certezza non si trova ella nelle rivelazioni, che Iddio ci largiva? La rivelazione che Iddio fece di sè stesso, mediante Gesù Cristo, non fu ella da parte di Dio resa certa per immediata evidenza dell'atto divino della medesima rivelazione? Non è egli certa non meno da parte nostra per mezzo della professione e fede della Chiesa? Iddio non si manifestò egli in carne per rivelarci sè stesso? Iddio non abitò egli in terra per insegnarci la sua verità? Iddio non parlò egli all'uomo perchè l'uomo lo conoscesse? Non operò Iddio miracoli, perchè l'uomo credesse ch'egli era possente? Da parte di Dio qual evidenza mancò onde gli uomini conoscessero, che Gesù Cristo era veracemente il Figliuol di Dio?

— Or se v'era certezza dal lato di Dio rivelante, non eravi certezza egualmente dal lato di que' che udirono? Rivolgetevi alla sacra storia. I Profeti, i Veggenti non avevano egli certezza di quanto vedevano, di quanto udivano? Abramo non ebbe egli certezza, quando vide l'oscura nebbia, la fumante fornace, e la fiaccola ardente che tragittavasi sulle parti del sacrifizio? Mosè non era egli certo, quando ne vide l'indizio móstrogli sul monte? Daniele non era egli certo, quando l'Angelo Gabriele ratto volò, e tocoollo nell'ora del sacrifizio vespertino? Gli Apostoli e gli Evangelisti forse non eran certi, quando trovavansi in compagnia di N. S., quando asserivano: «Quello che fu da principio, quello che udimmo, » quello che vedemmo cogli occhi nostri e contem» plammo, e colle nostre mani palpammo di quel » Verbo di vita? » I dodici non erano eglino certi nel Cenacolo? Non eran certi nel dì della Pentecoste? Paolo forse non era certo in Arabia quando apparò il Vangelo; non dall'uomo, nè dalla carne e dal sangue, ma « per rivelazione di Gesù Cristo? » Giovanni in Patmos non era ei certo allorchè gli s'aprirono i cieli, e furono rappresentate al suo sguardo le visioni dell'avvenire? Forsecchè non eran certi coloro cui predicavano, cui scrivevano i Patriarchi, i Profeti, i Veggenti, gli Apostoli, gli Evangelisti? Non è sempre stata ella certa da allora fino a questo dì la chiesa di Dio della rivelazione largitale, e ricevuta da principio?

Quindi qual è la prima condizione della fede, se non è la certezza? S'altri non ha fede certa, ei non ha fede punto. Ci vien detto che il volere nella fede pretendere certezza implica una disposizione di spirito men che sana. E Abramo, e Mosè, e Daniele, e gli Apostoli, e gli Evangelisti, non bramaron egli certezza nella fede, più in là del dubbio non vollero conoscere che Dio loro parlò, nè conoscere con diffinita chiarezza quello che Iddio manifestò? E fu per avventura un desiderio insano? Ei non può riprovarsi davvero. Anzi l'opposta disposizione si è quella che è troppo più meritevole di biasimo. E come potrem noi pericolarci a rimanercene riposati e contenti dell'incertitudine in cotal fatto, dove ne va la verità, l'onor di Dio, e la eterna salvezza dell'anime nostre? egli è un delitto.

Si ci soggiunge, egli è vero, che l'esser certo è incompatibile colla fede, che l'atmosfera in cui vive la fede è la probabilità, e che, rimosse le probabilità, la fede è morta. Adunque gli Apostoli credetter egli per avventura la dottrina della santissima Trinità sur una semplice probabilità? Credettero eglino la dottrina dell'Incarnazione sur una semplice congettura? Egli è forse per esser iti tentone al buio, che la lor fede nel lor divino Signore tornò accettevole?

Ah! dove siam giunti? in quest'Isola cristiana, pria sfolgorante di luce, pria unita alla Chiesa di Dio, pria ricolma di verità, dove dove siam giunti mai? Promulgata una virtù novella: starsene incerti della verità e volontà di Dio; appoggiar la fede su mere probabilità. Eppure, qual è il verace concetto della rivelazione, se non sicurtà divina del vero? Dove comincia la Fede, cessa l'incertitudine: che la Fede fa capo alla veracità di Dio: e tutto che Iddio parlò e autenticò della sua divina autorità, non può esser incerto.

So bene, o fratelli, che la maggior parte di quanto io esponeva non v'appartiene punto. Voi siete gli eredi d'una divina eredità. Come per tradizione intellettuale la scienza all'Astronomia dalle prime semplici osservazioni praticate sulle pianure della Caldea fino alle astratte e complicate dimostrazioni di questi ultimi tempi nostri è discesa, così la tradizione della Fede, la scienza di Dio, è discesa a voi. Nasceste nel suo ambiente, la conoscete per moltiplici sicurtà; per la certezza di Dio, che la rivelava, per le Scritture di Dio che la registrano, per la Chiesa di Dio che la mantiene, per li Sinodi della Chiesa che la diffiniscono, per la Santa Sede che d'età in età proscrive l'errore, e sulla Fede impronta il suo suggello. Voi ve la traeste in seno tranquilli di certezza indefettibile. Vostra guida non uomo, ma Dio. Perchè dunque io dirigo a voi le mie parole? Avete un mandato da compiere; dovete recare gli altri ad aver parte nella medesima eredità. Io sollecito la vostra carità, la vostra pazienza in pro di quelli. Più acconciamente io non potrei dipingervi lo stato di quei che fecero la gran perdita, onde voi foste scampati, che per lo mezzo d'una comparazione. Sia per esempio ch'io componessi un'iscrizione, e ve la mostrassi. Letta l'iscrizione, il sentimento ne passa, per così dire, e s'immedesima colla sostanza della vostra mente. Rimane molto bene impressa nella vostra memoria. Ora stracciatene la scritta in venti brani, e datene un pezzo a ciascheduno di venti persone; proponete un poco ad ognuno, che ne rinvenga l'intero senso. Io la so, che l'ho scritta; la sapete voi che l'avete veduta, o letta. Egli ne sanno un bricciolo. Ognuno ne ha un ritaglio, ma non arrivano a congetturarne il resto. Non altrimenti va la bisogna riguardo alle Sètte che sono intorno alla Chiesa di Dio. L'iscrizione unica, non per man d'uomo, ma impressa dallo Spirito di Dio sull'illustrata ragione della Santa Chiesa, discese perfetta ed intera fin qui. Ma ciascheduna delle varie sètte, da che partissi dall'unità, portossene via con seco solo uno strappo. I figliuoli dei disertori, un sol brandello ne redano. E siccome la Fede « vien per udita », così per udita vien pure la teologia; e la dottrina della Chiesa cattolica nella sua armonia, unità e precisione non viene altrimenti che per udito. Tutti che questa mai non udirono, cui non approdò nella sua interezza la cognizione, n'hanno un misero pezzuolo, e senza pro si penano a congetturare il rimanente. Voi siete nel caso di porger loro una mano: per calorosa controversia, no; chè manomettere, foss'anco solo un branuccio di verità, è controversia da Satana. La maniera divina di piantare la fede in mezzo agli uomini non è l'abbattere, ma l'edificare; l'aggiungere, l'esplicare, il perfezionare. In ogni verità ch'altri posseda, fin là è in vostra mano un pegno, che avete già parte in lui, che fin là sta egli con voi. Per quella verità afferratelo stretto, a quella verità ponete d'allato quell'altra che più propinqua la segue nell'ordine divino; e in questa guisa con pazienza e carità sospingetelo innanzi di verità in verità;

come per gli anelli d'una catena, e legatelo all'altare di Dio. A coloro poi che rigettano I principii da me stabiliti di sopra, e negano alla teologia il carattere di precisione e certezza, rivolgerei due dimande. *(Continua)*

RIVISTA DI GIORNALI

La Civiltà Cattolica

(Vedi il nostro ultimo numero)

— Dell'*Orfanella* non occorre dire, ma leggerne, che fa seguito di più lunga Storia antecedente, si sa. —

— Il *Discorso* del Marescotti *sugli Economisti italiani* difetta di retti e profondi studi teoretici intorno ai principii sociali e religiosi; ed anche spesso di buona logica. Il tessuto di questo discorso si può dividere in due parti, dice la *Civiltà Cattolica*: « *Produzione e Partizione* della ricchezza. La prima parte esa» mina nel primo capo, diciamo così, l'onto» logia della ricchezza, nel secondo il valore, » nel terzo il commercio, nel quarto il nume» rario. » Quindi della *proprietà*, del *capitale*, *frutto* ed *usura*, del *frutto dell'ingegno*, del *lavoro*, del *pauperismo*, *amministrazioni*, *contribuzioni*, *banchi* ecc. Nè mancherebbe il Marescotti di avvicinarsi pure alle teorie *proudhoniane* con quello suo voler rimuovere i *vincoli dello Stato*, *della Nazione*, *della Città*; ma forse senza avvedersi. Però noi abbiam motivo di averlo per ben addato e della scuola quando, per un esempio, ce ne regala di queste: una solita tirata contro la *politica fratesca* che insegnò a troncare il capo all'intelligenza; un'altra contro la *politica gesuitante*, la quale senza le *maestranze* o *corporazioni avrebbe ridotta l'Europa simile alla Turchia* ecc. ecc. Ma i nostri lettori hanno a vederne il resto a pag 426 della *Civiltà Cattolica*, se vorranno.

— Lo stesso difetto di *retti studii*, e presso a poco i medesimi *pregiudizii* sovraccennati, nelle *Lezioni accademiche del prof. Albini sulla pena di morte*. « Nella prima *Lezione* il dotto Pro» fessore torinese (dice le *Civiltà Cattolica*) » intraprende l'esame critico dei tre sistemi » razionali coi quali Kant, Rousseau e Filan» gieri tentarono ciascuno diversamente giusti» ficare la pena di morte, e li dichiara insussi» stenti. Nella seconda espone i principii, che a » parer suo dimostrano l'illegittimità di questa » pena; la terza e la quarta *Lezione* sono dirette » a provare che la pena di morte minacciata è » inefficace a trattenere gli uomini dal misfare: » e che la sua pubblica esecuzione, lungi dal» l'intimidire la moltitudine e rimuoverla dallo » spargimento del sangue, tende ad estinguerne » il naturale orrore. Finalmente nella quinta » *Lezione* si percorrono i tentativi fatti da di» versi governi in varie stagioni per abolir » questa pena » — La *Civiltà Cattolica* prosegue riepilogando e confutando parecchi dei principali argomenti addotti dall'A. a sostegno della sua tesi.

— *Storia civile della Toscana* ec. — Il sig. Zobi, autore, vede tutto brutto, s'intende, nei duecent'anni della dominazione Medicea. Dunque vedrà tutto netto in quest'altra di Casa da Lorena, parrebbe. Sì, e no: il *distingue frequenter*, già degli Scolastici, l'hanno redato ben volontieri i nostri Politici, Storici, Economisti ec. che ce ne hanno da ungere un po' per tutti a varare le *ben-spalmate prue*, dice Omero. Questo sig. Antonio dalla *Storia civile* distingue dunque che i Lorenesi hanno fatto bene con le Leopoldine e vescovo Ricci; ma avrebbero fatto anche meglio di proseguire *usque ad aras*. E quanto a quelle Birbe medicee, non erano buone da nulla; di politica non se ne intesero !!! perchè si confessavano a'Frati di S. Maria Novella, di Santa Liparata e di S. Trinita: inoltre non hanno favorito le *vere* lettere mai, perchè tutta quella caterva di letterati, d'Artisti e di Filosofi formicolò di sotto al loro giogo; ed erano perciò gente d'una letteratura eunuca, d'un'arte servile (ed è per questo che allora non si lavorava in Domenica), e d'una filosofia ciclòpea, cioè con un occhio solo. Per altro qualche maligno (per esempio noi) osserverebbe all'onorevole signor Antonio come dai Medici in poi la Toscana ha perduto perfino l'arte di scriver bene e pura quella lingua che sotto quelli bigotti insegnava a tutta l'Italia: e quando si dice *difetto di scrivere*, in buona logica vuol dire appunto *difetto di testa*, ossia di *pensare*. Ce ne appelliamo alla *Storia della Toscana* di Lorenzo Pignotti, e quell'altra, sebbene un po' migliore quanto al dettato, di ...., ed a quest'ultima soprattutto del sig. Antonio Zobi.

La *Civiltà Cattolica* toccando di Pietro Leopoldo e delle sue riforme, come digressione, ce ne dà la *Storia domestica* della morte: la quale probabilmente fu di veleno, com'anche probabilmente lo fu quella di Giuseppe II, avvelenato alla respirazione lenta dell'arsenico, onde gli manipolavano le candele di che faceva profusione nel suo gabinetto, e tutta la notte nella sua camera da letto, come si rileva dalle Memorie sulla sua vita. Quando la Setta che gli aveva accalappiati ambidue, temè d'un ostacolo o d'una resipiscenza, se ne sbrigò. Così hanno fatto sempre, e faranno! — Noi questa *Relazione* la daremo nel nostro prossimo numero come per un Documento e nella parte che talvolta intitoliamo la *Miscellanea*.

Giacchè siamo poi su questo discorso, vogliamo pur osservare al proposito di Giuseppe II e di Pietro Leopoldo, che chi ha sempre fatte le rivoluzioni sono in sostanza i re stessi, da Luigi XVI al 1848. Quando o il cavallo prende di mano, o la carrozza è alla china, la colpa ordinariamente si ascrive al conduttore. Ma basta di Antonio Zobi e della sua *Storia civile*.

— Delle altre parti di questo Quaderno n. 82 non occorre dire; riguardano alla Cronaca contemporanea; e quanto a notizie, o buone o cattive, il Giornalismo in Piemonte ne ha da vendere a tutta l'Europa — se le volesse comprare.

Un'altra risposta da buoni amici al *Corriere Mercantile*

Il nostro buon amico ci appunta una seconda volta; ed anzi questa seconda volta ci affibbia... la giornea. Non ce ne vogliam tenere in conto d'offesi, chè anche quello dello affibiare è un servigio; e umanitario, quale ce lo rende oggi il *Corriere*.

Dice dunque che abbiamo detto uno sproposito, quando abbiamo detto che il *caro dei viveri*, *se da per tutto è grave*, *è però eccessivo tra noi*: e per gli schiarimenti opportuni ci manda al *Listino*, ossia, vogliamo credere, al suo *Bollettino commerciale e marittimo*.

A dir vero levandoci di cappello, o se più vi piace, il tricorno a quel *Bollettino* vostro, confessiamo di leggerlo poco, perchè l'epigramma non lo cerchiamo là, nè noi siamo soliti di spendere il nostro *chi avesse trovato*, scampanellando su e giù per le colonne del *Bollettino*: le quali sono lastricate a tante cifre arabiche, che ci spaventano come a studiare l'Arabo od il Sanscrito. Tutt'al più cerchiamo in quel tal negozio mensile sui teatri, perchè ci abbiamo trovato già qualche cosa; per es. un *grugno di porco* che contrapposto a quel viso liscio, ritondetto e rubicondo (verso le quattro pomeridiane) di quel Gaudente che ve lo sciorina a puntate, egli era un bello vedere: e noi ne abbiamo tolto memoria issoffatto. Ma quanto al *Bollettino*, facciamo il *plaudite* ad *occhi chiusi*. Che? ci sarebbe cosa anche là? Via non ci mettete in sospetto.

Del resto a non menarvi per l'aja, come sapete che si dice a voler dire di lingua, osserveremo che avete torto; perchè se abbiamo detto *essere eccessivo il caro tra noi*, abbiamo ivi aggiunto *illico et immediate* il: *massime*, *avuto riguardo alle infinite tasse e balzelli onde siamo gravati e onde tutti i giorni si va caricando la soma dell'asino (con licenza)*: e avete torto per ciò, che la ragione sta appunto nel *massime* con quel che segue. Per altro *sia detto* (come dite voi) *a lode del vero*, *è una prova di buona fede* ec. l'aver riportato voi per intiero quel nostro luogo: giustizia che vi rendiamo *ad honorem*, perchè la nostra amicizia si va formando via via come una nebulosa che infanta il suo nucleo — e che speriamo non dovrà finire a sassate.

Ma ritornando sul *massime*, ci dicono, per un esempio, che voi, fratello carissimo in questo brutto mestiere del giornalista (dacchè la c'è la birberia dei giornali), pagate non so che migliaja di lire per l'officina; e che anzi non vi ci vogliono più. Probabilmente pagherete ora il doppio, o poco meno, di tre anni fa; probabilmente, sloggiando, pagherete Dio sa che sproposito! Ora dite mo', se invece di 4 mila lire, fossero mille o millecinquecento, non lo potreste pagare allegramente il pane anche voi qualche centesimo di più alla libbra, e dirvi contento? Per conseguenza in quel *massime*, anche da parte il *Bollettino*, c'è proprio la ragione vera dell'*eccessivo*.

Scusateci poi se ci siamo valsi di voi per un esempio: lo abbiamo fatto a capacitarvene meglio e di corto — ed anche per darvi saggio di noi, ossia del *Revisore*, che non suole lasciarsi mai delle mani, se non è assicurato almeno dei piedi. È una *birba*, sapete? e non pare!

Quanto a quell'altre fanfare che ci dite, ce la intenderemo coll'*Italia e Popolo*, se non vorrà fare con noi come l'ex-ministro Galvagno ha fatto cogli Onorevoli. E se la *Voce della Libertà* attribuisce il tafferuglio di Genova all'*influenza pretina*, il *Cattolico* si è ricoverato sotto il patrocinio dell'avvocato *La Maga*. E poi quanto alla *Voce*, siamo buoni amici d'antico, sapete? e con una *stretta di mano* fra buoni amici si acconciano di molti sconci, si acconciano; talvolta facendo le viste di non badarvi o di frantendere ecc.; talvolta con un *Tu quoque Brute?* anche tu brutto ceffo?...... Ma in somma abbiamo ad insegnarlo noi come si fanno i connubii?

— Il sig. Prato architetto già impiegato al genio civile, ci ha voluto gentilmente comunicare, con le sue apposite osservazioni per le demolizioni e costruzioni in proposito, un suo manoscritto, che intitola: *Progetto studiato per un Dock ideato concentricamente alla stazione della Strada ferrata della Città di Genova col quale si ottiene l'ingrandimento del porto, non che della stazione stessa.*

La qualità e le esigenze del nostro giornale non ci permettono di farlo di pubblica ragione: quando altra volta ci siamo occupati di questa materia, abbiamo creduto il più conveniente di scriverne per un apposito *Supplemento*.

Sebbene il progetto del sig. Prato non sia precisamente il nostro, ad ogni modo ci pare assai commendevole, e noi lo confortiamo di pubblicarlo, o di farne almeno parte a cui potrebbe giovare: tanto più che in detto suo, si risparmierebbe l'atterramento dell'Annona che tutti vedrebbero conservata assai volontieri, se si potesse.

NOTIZIE DIVERSE

Grida e schiamazzi. — Ci scrivono da Oneglia 27 corrente:

La moralità nello Stato nostro progredisce in modo non dubbio per potere formarsi un netto giudicio dell'efficacia dei mezzi, che il governo usa per regolarci, come ne ha obbligo sacro. Nella notte dei 24 ai 25 di questo mese di agosto nel comune della Costa d'Oneglia, paese distante un miglio e mezzo da questa città, una truppa di sfaccendati non sazia di cantare canzoni oscene sin oltre a mezzanotte, si trattenne alquanto sulla porta dell'abitazione del capitano della guardia nazionale urlando e fischiando, e mandando sediziose grida di *viva la repubblica*, *viva il presidente della repubblica*; e trasferitisi quindi sulla porta delle case parrocchiali, oltre a quelle forsennate grida, proruppe in altre contro quel buon parroco di *abbasso i cappelloni*. Già nel giorno 16 del corso maggio, in occasione dell'elezione dei civici uffiziali, per le contrade di quel paese fu veduto portare in trionfo lo stendardo rosso, simbolo della repubblica. La famiglia Cavour tiene un agente in questo paese, possedendovi un pingue patrimonio: il presidente dei ministri non sarà stato informato di questo scandalo? Le rivoluzioni storiche accadute in valle di Oneglia furono tutte ostinate e lunghe. Il governo vi invigili; e si ricordi, che quelle valli una volta si ribellarono per fame, e che la ribellione fu insozzata col saccheggio e col sangue.

Intanto dal detto fatto, che nel giorno 26 deve essere stato denunciato al fisco; si deduce 1°. che i libertini a sostegno del loro libertinaggio invocano sempre la repubblica; 2°. che credono ostare al loro libertinaggio, al loro repubblicanismo, il sacerdozio che tanto si ha in uggia al presente.

Ladri a Cagliari. — Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Sardegna sotto la data di Cagliari 18 agosto:

La nostra popolazione è costernata dai furti commessi in questa settimana. Qui in Cagliari, nel bel mezzo di una città popolosa, vi sono bande di ladri, compagnie organizzate di malfattori che dannosi la muta, si scambiano la loro parola d'ordine, appostansi agli usci, ai crocicchi per cogliere il momento opportuno in cui la famiglia sia fuori e piombare come falchi rapaci sulle robe, spesso di povera gente, che al rientrare trova le porte scassinate, i bauli sossopra e svaligiata la casa.

Noi che tuttodì innalziamo un grido lamentoso per i furti che commettonsi nei nostri villaggi, non possiamo più farne le maraviglie se a Cagliari, la Capitale, percorsa, a loro dire, in lungo ed in largo da scolte, da apparitori e da pattuglie si sconficcano le serrature, si spezzano le impannate, si scassinano i bauli, mentre i ladri col fagotto sotto il braccio, e i grimadelli in saccoccia passano tranquillamente sghignazzando innanzi alle scolte, agli apparitori e alle pattuglie.

Congiure a Roma. — Togliamo da una corrispondenza dell'*Univers*:

Roma, 20 *agosto*. — Si è già annunziato la scoperta d'un certo numero di inviati dalle società segrete: ora il giorno stesso dell'Assunta, alla mattina, si scoperse il nido dei principali capi della banda; furono arrestati o si dice siansi sequestrate le lettere ed altre carte. Secondo la voce pubblica, sembra che avessero organizzato un complotto che dovea scoppiare la sera, approfittandosi delle feste che davano i francesi pel 15 agosto; voleano sconvolgere la popolazione, assassinare il maggior numero possibile di soldati ed officiali francesi, trucidare alcuni dignitari ecclesiastici e certi alti impiegati, impadronirsi dei denari dello stato e dei particolari; insomma massacrare e saccheggiare secondo le buone tradizioni della demagogia..... Or questo piano fu scoperto la vigilia dell'Assunta e 'l popolo riconosce in questa grazia l'intervento della Madonna......

Una quarantina di congiurati sono in mano della giustizia, il maggior numero antichi impiegati della repubblica del 1849 scacciati da Roma e che v'erano rientrati di nascosto dopo qualche settimana.

Partiti da Genova con passaporti inglesi o piemontesi, riuscirono a sbarcare tra Civitavecchia e Fiumicino e penetrarono in Roma coll'aiuto delle intelligenze che vi mantengono i rifuggiati a Londra e a Torino e si celarono in casa dei loro complici.

Si dice che aveano per suo capo Saffi, triumviro, ed anche lo stesso Mazzini: ma quest'ultimo non suole esporsi al pericolo d'esser colto: il vero capo della spedizione era, crediamo, un certo avv. Petroni, notissimo a Roma pei delitti cui prese parte nel 1848 e che poi nel 1849 era sparito......

La cosa che più addolora in questo si è che Petroni fu colto in casa d'un prete, beneficiato di S. Lorenzo *in Damaso*: affrettiamoci d'aggiungere che questo sgraziato prete è un frate sfratato, scacciato dal suo Ordine e che era conosciuto per le sue esaltate opinioni. In sua casa si radunavano i congiurati e vi si trovò il deposito delle corrispondenze e molti manifesti manoscritti che doveano essere affissi appena scoppiata la rivoluzione ed una grande quantità di proclami incendiari. Taluni dicono che vi fosse in casa del prete una stamperia clandestina: ma è un errore; perchè si cercò uno stampatore di Roma presso cui furono trovati indizi di complicità; però costui finora si sottrasse alle ricerche della polizia.

Il sequestro delle carte servì molto bene ad illuminare l'autorità, i carabinieri pontificii in quest'occasione diedero bella prova di sè e l'illustre colonnello Nardoni acquistò nuovi titoli alla riconoscenza del governo.

Seguono gli arresti e forse si estenderanno in tutto lo Stato; tra gli arrestati finora, oltre l'avv. Petroni e 'l Canonico di S. Lorenzo, v'ha dei droghieri e fornai inricchiti al servigio di stabilimenti ecclesiastici; v'ha inoltre un impiegato alla Posta, che dopo essere stato sospeso dal suo impiego, fu di nuovo riammesso, ed altre persone di questa categoria.

V'ha una quistione importante da schiarire, quella dei passaporti in nome dell'autorità inglesi o piemontesi. L'instruzione del complotto rischiarerà questi dubbi; se i passaporti non son falsi, si dovrà chiedere spiegazioni al governo inglese e piemontese; ma vogliamo credere, fino a prova contraria, che questi mi-

serabili fabbricarono i loro falsi passaporti. Sarebbe curioso scoprire sotto qual bandiera partirono da Genova e fecero la traversata fino alle spiaggie pontificie: se un governo regolare osò favorire in qualche modo una simile invasione di briganti, deve essere posto al bando delle nazioni civilizzate.

In qual modo fu scoperto il complotto? Gli avvisi son diversi: chi dice che siano venute lettere da Genova; altri invece dicono che il governo francese, la polizia del quale avea conosciuto tutte le trame, abbia informato dettagliatamente il governo papale.

Scopo della congiura pare fosse una seconda edizione degli assassinii del 6 febb. a Milano.

Diplomazia Pontificia. — Scrivono da Roma il 16 al *Messaggiere di Modena*:

« Monsignor Luigi Ferrari segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari (da non confondersi con monsig. Giuseppe Ferrari vice-presidente della Consulta per le finanze) è partito per Vienna. Corre voce che questo viaggio non sia estraneo alle trattazioni che sono attualmente in corso per la conchiusione di un nuovo concordato tra la Sede Apostolica e il gabinetto imperiale austriaco. — Rispetto alle nomine de' Nunzi oggi sono accreditate presso gli uomini di corte voci in parte diverse da quelle che circolavano alquanti mesi a dietro. Monsig. Gonella torinese, attual Nunzio presso il re de' belgi, sarebbe promosso alla nunziatura di Francia, e monsig. Sacconi fermáno dalla nunziatura di Monaco passerebbe a quella di Vienna; e a lui succederebbe monsig. Ruggero Antici-Mattei romano, attual segretario della Congregazione Concistoriale. Riferisco simili voci senz' aggiustare ad esse intera fede; anzi dirò che l'ultima non mi sembra affatto probabile, in quanto ammette che il prelato segretario della Concistoriale sia nominato ad una nunziatura di second'ordine qual'è quella di Monaco. In qualunque modo, sono io d'avviso che prima del Concistoro di Natale non vi sarà ancora novità di simil genere. — Il sig. Ligthenwelt inviato straordinario neerlandese è partito per l'Aia ed ha compiuto la sua missione. Il sig. Ligthenwelt ha conseguito tutto ciò che potea prudentemente concedersi o assentirsi, rispetto alla formola del giuramento verso il governo neerlandese, rispetto alla residenza *materiale* de' Vescovi; ma i titoli delle sedi arcivescovili e vescovili rimangono sempre i medesimi, nè poteano variarsi, trovandosi già compresi nella Lettera Apostolica di ripristinazione, e però facendo parte del Diritto ecclesiastico ».

Napoli, 20 *agosto*. — Sollecito il nostro impareggiabil Monarca dell'incremento e della prosperità della navigazione a vapore che al suo genio provvido e munificente deve la gloria di esser fra noi giunta a tanto splendore, si compiacque di conoscere i battelli ad elice che la ditta dei signori Cianelli e Compagni facevasi costruire in Iscozia. E poich'ebbe esaminato in Ischia uno di esso, la *Newa*, con quell'occhio scrutatore cui nulla sfugge, degnava esprimere i suoi Sovrani congratulamenti riguardo alla bellezza del legno, alla celerità del moto, all'eleganza degli addobbamenti. Cose tutte che riempirono di gioia e la prelodata Società e quanti si trovavano a bordo, i quali tutti furono compresi da profonda gratitudine per l'affabilità inesprimibile onde il Sovrano degnò intrattenersi con loro.

Come poi la M. S. disbarcando dalla *Newa* si fu assisa nella Lancia Reale con l'augusto corteo, levossi rimbombante dal bordo il saluto di *Viva il Re!* cui rispondea l'equipaggio dai pennoni, e gli abitanti dell'isola dalla riva. Di quell'isola che, mercè la Sovrana munificenza, ha mutato aspetto, e che conta ogni dì più grazie, più atti di carità e di clemenza, più generosi collocamenti che non sono le ore dell'augusto soggiorno. E mentre la trista condizione soprattutto de'suoi vigneti minacciava ai poveri contadini i disagi di un pessimo inverno, la provvidenza celeste mostrossi a quelle genti col volto e col cuore di S. M. l'adorato nostro Signore incontro a'danni ed a'bisogni. Aggiungiamo a ciò che la sua Sovrana intelligenza, che non pone intervallo fra l' opera e 'l concetto, crea in quell'isola un porto mercantile che vi si sta costruendo con lavori, la cui mercè le acque marine han cominciato a confondersi con quelle d'un lago per formar un comodo e sicuro asilo ai navigli. (*G. delle Due Sicil.*)

Stato d'assedio a milano. — Dall'ordinanza imperiale che modifica lo stato d'assedio in Lombardia, togliamo il seguente tratto:

§ I. — L'amministrazione dello stato d'assedio nel regno Lombardo-veneto deve d'ora in poi sotto la suprema direzione del governo generale limitarsi:

I. all'azione del giudizio di guerra in quei casi penali contemplati nel § 2. di queste disposizioni, e

II. alla fissata attività dei governatori militari di Milano e Venezia, in riguardo all'amministrazione della polizia di sicurezza dello stato, concernente le disposizioni e misure pel mantenimento della sicurezza dello stato e l'uso delle necessarie misure coercitive per reprimere ogni perturbazione della pubblica tranquillità.

Lo stato d'assedio non deve ulteriormente estendersi ad altri oggetti ed affari.

Deve cessare affatto l'ingerenza esercitata dai comandanti di città e stazione in oggetti dello stato d'assedio.

§ 2. — Ad I. — Durante lo stato d'assedio ed in conseguenza del medesimo sottostanno alla giurisdizione del giudice di guerra le seguenti azioni punibili, anche nel caso esse sieno commesse da persone civili.

1) I crimini d'alto tradimento, di offesa alla Maestà Sovrana, di offesa ai membri della Casa Imperiale, di sollevazione e di ribellione (§§. 58 75 del Cod. Pen.);

2) I delitti di tumulto, di partecipazione a società secrete o ad associazioni proibite e l'arruolamento alle medesime (§§ 279 298 Cod. Pen.);

3) I delitti di eccitamento e istigazione (§§ 300 302 Cod. Pen.);

4) Le contravvenzioni di diffusione di notizie allarmanti, di offese a pubblici impiegati, guardie od inservienti nell' esercizio delle funzioni del loro ufficio, o di strappamento o guasto di pubbliche ordinanze o patenti affisse (§§ 308 312 e 315 Cod. Pen.);

5) Le contravenzioni dei divieti emanati nel § 9 dello stato d'assedio.

§ 3. — Per la decisione dei casi sottoposti, in seguito al giudizio statario, alla giurisdizione dei giudizi di guerra hanno da sussistere giudizi stabili di guerra a Milano e Mantova per il territorio lombardo, e a Verona ed Udine per il territorio veneto.

L'estensione della sfera di competenza da assegnarsi a caduno dei medesimi verrà fissata dal governo generale. Tutti gli altri giudizi di guerra tuttogiorno esistenti per i casi soggetti a giudizio statario non hanno più vigore.

§ 4. — Le autorità politiche, giudiziarie e di polizia, ed i loro organi, sono in specialità tenute di dar immediatamente avviso ai competenti giudici di guerra di quelle violazioni di leggi che venissero a loro conoscenza e che nello stato d'assedio sottostanno alla giurisdizione dei giudizi di guerra, affinchè questi vi prendano le necessarie misure.

§ 5. — Il giudizio statario militare tuttora esistente per parecchi casi contemplati dal § 2 deve cessare d'ora innanzi.

In avvenire la promulgazione del giudizio statario per le azioni punibili contemplate dal § 2 — escluso il caso di una pubblica ribellione — non può essere ordinata dal governo generale che soltanto dopo aver chiesta in precedenza la sovrana approvazione.

Anche l' inflizione del giudizio statario per assassinii, omicidii, appiccati incendi od altre aggressioni minaccianti in grado più esteso la sicurezza della vita o della proprietà, nel caso che la medesima si dimostrasse indispensabile, è dipendente dalla superiore approvazione, che deve essere impartita dai ministeri dell'interno e della giustizia di concerto col comando superiore dell' armata e col supremo dicastero di polizia.

Alla domanda se ed in quale estensione i giudizi di guerra militari ora esistenti in alcune parti del regno Lombardo-Veneto pei delitti or nominati, debbano continuare a sussistere, il governo generale ha da rimetterne la proposta motivata al ministero dell' interno, il quale dovrà quindi trattare sopra ciò colle sunnominate autorità centrali.

§ 6. — Tutti i crimini, delitti e contravvenzioni non citati nel § 2 e non soggetti a speciali giudizi di guerra (§ 3) saranno da sottoporsi ai dibattimenti ed alla decisione dei competenti giudizi ed autorità.

§ 7. — Il governatore generale nel regno lombardo-veneto è l'arbitro della giustizia in tutte le azioni punibili riservate, in forza dello stato d'assedio, alla giurisdizione dei giudizi di guerra, tanto per persone militari che civili.

Ogni sentenza dei giudizi di guerra, colla quale viene inflitta la pena di morte o quella di reclusione della durata maggiore di un anno è da sottoporsi alla di lui conferma.

Per casi minori spetta al governatore generale di delegare ad altri le sue attribuzioni di arbitro della giustizia.

Se il caso punibile presentato per la conferma concerne persone civili e si rapporta a complotti, leghe aventi per iscopo l'alto tradimento ed altre simili o veste un qualunque carattere politico, le proposte fatte dai giudizi di guerra dovranno in ogni caso parteciparsi in precedenza al capo della sezione civile del governo generale per le sue relative osservazioni e dopo di ciò sottoporsi appena alla decisione del governatore generale.

Contro sentenze approvate non v' ha luogo a ricorso. Il diritto del governatore generale di mitigazione della pena e di far grazia verrà fissato dai poteri conferitigli personalmente.

Di tutte le condanne pronunziate dai giudici di guerra, in seguito allo stato d'assedio, il governo generale deve rimettere mensilmente esatti prospetti al comando superiore dell' armata, il quale, in quanto concerne persone civili, li partecipa al ministro della giustizia.

Commercio inglese. — Il commercio inglese non ha menomamente sofferto in giugno nè in luglio decorsi in seguito ai timori che poteva far nascere lo stato politico dell'Europa, e continua a godere di un progresso notevole eccezionale.

Il valore delle esportazioni dei prodotti di manifatture britanniche avea superato in giugno di più di 25 milioni di franchi il valore stesso del mese corrispondente dell' anno ultimo, e i sei mesi uniti davano un sopravanzo totale di 208 milioni.

Per tutto il semestre la esportazione ammontava a 146,664,000 fr. È inutile il dire che i metalli e i tessuti avevano avuta la più larga parte in questo accrescimento delle vendite del commercio britannico, le cui importazioni si sono quindi egualmente accresciute in una assai forte proporzione. Sui cotoni, sulle lane, l'aumento è immenso: la industria de' lanaiuoli, particolarmente, sembra attivissima. Il suo consumo di lane estere o coloniali è stato, nel semestre, di 18,206,000 chilogrammi, contro 12,193,000 chilogrammi. Quanto è ai grani e alle farine, la quantità messa in consumo, che durante il semestre fu di 13,429,000 ettolitri, dà già sull'anno ultimo un sovrappiù di 4,313,000 ettolitri. La stessa cosa è avvenuta per rapporto a tutti gli articoli che costituiscono l' alimentazione e contribuiscono al benessere dell'uomo: le patate, lo zucchero, il caffè, il vino ecc.: sopra i vini di Francia, l' aumento è stato da 1,126 ettolitri a 13,770.

Questo andamento progressivo ha naturalmente influito sul movimento marittimo, ed ha annoverato, pel semestre, un sovrappiù di 3,290 navigli, tutti, è vero, di bandiera estera; ma la bandiera inglese avendo assai largamente partecipato all' aumento del tonnellaggio, che ammontò a 595,000 tonnellate, se ne può conchiudere che i bastimenti inglesi hanno in questo momento maggiore capacità o, in tutti i casi, che han portato più forti carichi. E siccome il noleggio è dappertutto elevatissimo e che, in questo gran movimento di scambi che si effettua da tutti i punti, nessun naviglio resta disoccupato, se ne può egualmente conchiudere che l' Inghilterra mai non avrebbe veduto un cosiffatto aumento de' suoi affari commerciali senza questo gran concorso delle marine estere che ella ha chiamate nei suoi porti; in una parola, senza la revoca dell' atto di navigazione.

(*Débats*)

Codice a Malta. — L'onorevole Arturo Kinnaird ha ottenuto comunicazione della parte del codice criminale di Malta che si sta preparando all'uffizio delle colonie; ecco gli articoli che si riferiscono alle offese contro la religione.

« Art. 51. Chiunque nel tempo della celebrazione delle cerimonie del culto della Chiesa cattolica, apostolica e romana, cagionerà turbamento con violenza o con un' intenzione ingiuriosa, sia nell' interno, sia all' esterno della chiesa, sarà punito con prigione da sette mesi a due anni. Se il delitto è commesso senza violenza e senza intenzione ingiuriosa, sarà punito con uno o tre mesi di carcere o un'ammenda.

« Art. 52. Chiunque insulterà i ministri del culto cattolico o di qualunque altro culto nel l'esercizio delle funzioni sarà punito con uno a sei mesi si carcere.

« Art. 53. Chiunque minaccerà un ministro del culto cattolico o di qualunque altro culto per costringerlo senza diritto a fare un atto del suo ministero, sarà punito colla carcere la cui durata non potrà superare i diciotto mesi.

« Art. 54. Chiunque bestemmierà pubblicamente o giurerà il nome di Dio o di una delle persone della SS. Trinità, o della Beatissima Vergine o dei Santi, chiunque tratterà con disprezzo, o metterà in derisione con parole, gesta o esibizioni un articolo di fede della religione cattolica o un articolo della religione comune di tutti i cristiani, sarà punito con uno a sei mesi di carcere o un' ammenda.

« Art. 55. Chiunque oltraggerà gli oggetti del culto della Chiesa cattolica, sia nell'interno dei luoghi consacrati al culto, sia al di fuori, sarà punito con uno a tre mesi di prigione. In caso di oltraggio grave, la Corte potrà aumentare l'imprigionamento da quattro a sei mesi.

« Art. 56. Chiunque ruberà in una Chiesa consacrata al culto cattolico o a qualunque altro culto vasi sacri o qualunque altro oggetto destinato al servizio divino, sarà punito con diciotto mesi a tre anni di lavori forzati. Quando l' oggetto rubato sarà o conterrà la Divina Eucaristia, la pena dei lavori forzati sarà da quattro a sei anni, alla quale potrà essere aggiunta la reclusione solitaria fino a diciotto mesi.

« Art. 57. Quando gli atti enumerati in questo titolo saranno accompagnati da circostanze che rendano passibili i loro autori di pene più gravi, queste pene saranno applicate ed aumentate di un grado. » (*Morning Herald*)

Cose d'Oriente. — Il *Lloyd* riceve da Kalisch una corrispondenza in data 21 corrente, dalla quale prendiamo quanto segue: Il feld-maresciallo Paskiewitsch, il quale visitò una dopo l'altra le fortezze di Novo-Georgiewsk, Iwangorod, Bresc-Litewski e la cittadella di Alessandro, torna ora a dedicarsi alle funzioni di luogotenente. A tale oggetto è partito per Mohylew il generale maggiore Lazareff-Stanischeff che si occupò durante questo estate dell'ispezione dei parchi di artiglieria. Anche il generale intendente dell' armata attiva è ritornato in Varsavia dai suoi viaggi d' ispezione nelle fortezze polacche. — Secondo le condizioni fino ad ora qui conosciute, lo sgombro dei Principati Danubiani dovrebbe presentare le più grandi difficoltà, non per ciò che la Russia aspiri al possesso di essi o ad una lunga occupazione, ma perchè le truppe russe marciate onde ottenere concessioni certe e garanzie, non potranno abbandonare i paesi occupati, finchè non si abbia ottenuto dalla Porta il pieno scopo dell' occupazione. Noi abbiamo già altre volte parlato e dimostrato quanto difficile si ritiene, che la Sublime Porta possa adempiere alle contratte obbligazioni, avendosi eccitato tra i turchi un tanto fanatismo e quanto più grandi sono i doveri della Porta verso i cristiani, tanto più emergeranno complicazioni, e per scioglier queste la Porta non ha la potenza necessaria.

Ed appunto l' impotenza di mantenere le obbligazioni contratte sarà cagione, se pur anche in tempi più lontani, del totale discioglimento della Turchia, la quale porta il suo mortal germe appunto nel maomettanismo. — Nè un subito sgombro dei Principati può aver luogo, giacchè i quartieri abbandonati dai quattro corpi d' armata che vi marciarono entro vennero occupati da altre truppe, e così queste dovrebbero abbandonare nuovamente quegli accampamenti nella Podolia onde lasciare posto ai corpi che verrebbero dai Principati. Ma tali non possono essere le loro viste; almeno tutte le intraprese militari successe in quelle regioni hanno dimostrato fino ad ora il contrario.

Noi siamo persuasi che la Russia adempirà esattamente ai trattati che saranno per succedere e all' appianamento delle differenze, sgombrerà anche i Principati Danubiani, seppure anche ciò non succede nel modo desiderato dagli oratori del parlamento inglese.

— Riguardo la consegna della lettera di S. M. e delle proposte di Vienna al Sultano, troviamo in un carteggio della *Triester Zeitung* di Costantinopoli 15 corr. i seguenti ragguagli: « Il grande avvenimento del giorno è la solenne udienza, ch'ebbe oggi l'imperiale internunzio austriaco dal Sultano. Si rileva che il sig. internunzio rimise al Sultano un autografo di S. M. I. R. Ap., che gli consiglierebbe amichevolmente l' accettazione delle proposte concertate a Vienna. È voce che si abbia già sicurezza dell'adesione della Russia al progetto. Per quanto si sente, anche i rappresentanti delle altre grandi Potenze avrebbero influito zelantissimamente per disporre la Porta in senso favorevole all' accettazione di quel progetto, almeno pare sia stato così, nè poteva essere altrimenti, giacchè questi Governi parteciparono alla compilazione del progetto in Vienna. Veramente non si può asserire con certezza ciò che sta sotto la superficie; solo il risultato della pendente vertenza potrà spargere vera luce sull'efficacia delle forze, dei tentativi e delle individualità diverse. — Un fenomeno quasi incomprensibile, se non sospetto, è che ad onta delle speranze di pace, gl'invii di truppe alla volta di Varna continuano, e che si fa venire qui anche la seconda divisione della flotta egiziana da Alessandria. Questa doveva partire da colà il 5, od è già partita. Essa si compone di un vascello, 2 corvette, 2 bricks, 2 piroscafi e 4 legni di trasporto ed ha a bordo 4500

soldati di terra; con che sarebbe completato il numero di 15,000 uomini qui inviati dalla Turchia. Forse in seguito a questa partecipazione del Governo egiziano, il console generale russo in Egitto, sig. di Fock, ricevette l'ordine di abbandonare il paese, e doveva imbarcarsi sul primo piroscafo del Lloyd alla volta di Trieste, diretto per la Germania.

Da un'altra corrispondenza della stessa data, contenuta nel citato fogiio, togliamo: « I documenti trasmessi dall'i. r. colonnello austriaco Ruff destarono qui grandi speranze pella conservazione della pace, benchè le altre circostanze sembrino indicare il contrario. Il gran consiglio si occupa da due giorni a stendere la risposta, che verrà data domani, 16. Per far conoscere quanto si dice in proposito, accennerò asserirsi che il gran consiglio non vuol accettare letteralmente la nota recata dal colonnello Ruff, ed è risoluto a non fare alcuna concessione riguardo l'ampliazione dei privilegi impartiti ai Greci; inoltre gli ambasciatori di Francia e Inghilterra a Costantinopoli, interrogati sul proposito, si sarebbero astenuti dall'esprimere la loro opinione e avrebbero dichiarato non esser loro note le risoluzioni dei rispettivi Governi riguardo il nuovo progetto di nota. La diplomazia si guarda con gran cura dal far rilevare alcun che sul contenuto della nota, e ciò per riguardi di sicurezza. I Turchi non possono per ora saper nulla, perchè già sospettavano i dignitari di arrendevolezza verso la Russia ».

— Dicesi che siccome i due ospodari non vollero aderire all'invito della Porta di recarsi a Costantinopoli, si cominci già ad occuparsi della scelta de' loro successori.

— *Il seguente articolo, riguardante la quistione orientale e pubblicato nel Parlamento sotto forma di corr. colla data di Londra 22 corrente, riassume benissimo questa intricata quistione:*

Per quanto si cerchi dissimularlo, o anche audacemente negarlo, la posizione degli affari d'Oriente è molto garve.

Sembra assai chiaro che finora le potenze rappresent te al Congresso di Vienna non hanno riuscito ad ottenere dallo Czar una promessa definitiva dell'evacuzione dei Principati del Danubio. Persone savie e chiaro-veggenti opinano poi a buon diritto, che quand'anche egli avesse dato una simile promessa, non vorrebbe, non potrebbe mantenerla. Anche gli amici del governo di qui, che otto giorni fa erano così certi che prima dell'11 settembre non rimarrebbe un solo soldato russo al mezzogiorno del Pruth, cominciano adesso a dimandare che importi se i Russi si ritirano all'istante, o se l'evacuzione debba avere luogo *fra qualche mese*. Insomma senza essere profeta, io vi ho sempre detto, ed ora ritengo più che mai fermamente che l'occupazione di quei principati debba durare per lo meno tutto l'inverno. Ora a quali abissi di miseria, di disordine e di fiacchezza il presente stato di cose prolungato per sei mesi debba ridurre la Turchia, è facile l'immaginarlo. È colpo mortale da cui l'impero ottomano, almeno in Europa, non si rileva più.

Non so che fondamento positivo possa esserci, ma le notizie di qui, ieri, ci conducevano a credere che l'Austria avesse disegni sulla Servia, e si sia adoperata di scandagliare quella provincia per vedere quale opportunità vi fosse per essa d'imitare l'esempio della Russia ed arricchirsi delle spoglie della Turchia.

Ripeto, le notizie, sono finora molto vaghe ed immature: ma la probabilità che l'Austria . . . . abbia a . . . . . . dichiararsi consorte e cooperatrice della Russia, mi pare molto grande.

Insomma è una cosa assai chiara agli occhi di tutti, che la Turchia debbe andare, e va già irreparabilmente a rovina. Resta dunque a sapere chi debba averne le spoglie. La parte del leone tocca inevitabilmente alla Russia; ma alcune di quelle terre alla foce del maggior dei fiumi d'Europa fanno gola all'Austria e a tutta Germania, e par verosimile che per amor di quiete, e per assicurarsi potenti alleati, la Russia sia disposta a cedere quello che meno importa a lei stessa. Tutta questa divisione della Turchia, tanto analoga a quella della Polonia, può farsi senza chiasso e senza spargimento di sangue. Voi vedete la Vallachia e la Moldavia se ne sono ite, almeno per quest'inverno. Suppone che sia vero che la Servia sia in gran pericolo, e voi vedete, quanto resti a ridurre i Turchi a quel poco di Romelia e a grado a grado alle sponde del Bosforo, alle mura di Costantinopoli. Questo smembramento progressivo, questa estinzione graduale e quasi insensibile, è anche meglio di un attacco violento. La Turchia non muore, ma *va morendo*. Si dissolvono le membra, e appena appena resta traccia di vitalità al cuore.

Ora supposto che questo sia veramente il male — in primo luogo gioverebbe sapere a chi tocchi, e quanto sia grave. L'estinzione dell'impero ottomano è un guaio per la Turchia stessa cioè pei Turchi, non v'è dubbio, ma se essi vennero in Europa colla violenza nel 1453, non debbono lagnarsi se ne son cacciati nel 1853. Essi posson dire:

> « *I Padri nostri*
> *Seminar l'ingiustizia, e ormai la terra*
> *Altra messe non dà.* »

Certo non è guaio pei Greci e per gli altri cristiani sudditi della Porta. Essi non sapranno o non potranno pur troppo valersi della caduta dei loro oppressori per rivendicarsi in libertà, o per ricostruire un nuovo impero cristiano di Oriente: ma anche il cangiar servaggio, il passar dai Turchi ai Russi o agli Austriaci parrà loro buon partito, come si rallegravano gl'Italiani di passar dal giogo tedesco al francese. È destino di quei tristi popoli che non sanno nè servire nè morire.

Alla Russia e all'Austria la caduta della Turchia porta tutto il guadagno. Dunque tra tutte le parti interessate non v'è che il Turco stesso che possa dolersi, e a lui non si baderà.

Ma, e la bilancia dei poteri? e l'equilibrio europeo? E i trattati del 1815? E il commercio di Levante? E il traffico delle Indie? — Queste a dir vero sono quistioni grandi, quistioni generali, che toccano Europa tutta, e Francia ed Inghilterra massimamente. Ed è perciò che sin qui Francia ed Inghilterra si sono adoperate a salvar la Turchia — diplomaticamente. Ma oggimai si accorgono che la diplomazia non giova: che la Russia forte quanto esse, è più astuta di esse; che sinora ha guadagnato tempo, ha fatti gli affari suoi nei Principati, forse si è messa d'intelligenza coll'Austria, con quella Austria stessa che testè piaggiava — e che in somma la Russia si trova in una posizione invidiabile, inattaccabile.

Dunque, guerra! — Questo è appunto ciò che la Francia e l'Inghilterra non vogliono — forse non possono. Quanto all'Inghilterra stessa, non v'è dubbio, smisuratamente forte come essa è, non vuol guerra. Raccogliete i voti, e tra venti inglesi di cervello sano, non ne troverete che uno al più, che volesse votar per la guerra, quand'anche non vi fosse altro mezzo di salvare le due Turchie. La moltiplicità degl'interessi commerciali di questo paese esige la continuazione dello stato attuale delle cose. L'Inghilterra ha bisogno di pace. Sarà politica gretta, meschina, improvvida, ma così è. L'Inghilterra in punto di guerra si tiene alla difensiva. Quel caro signor Cobden l'altro giorno ne assicurava in Parlamento, che la Russia non pensava ad attaccar l'Inghilterra. » Obbligatissimo! il che vuol dire, purchè la Russia lasci star noi, si tenga i suoi Principati in malora! lavorino i telai di Manchester, e pera il mondo!

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova 29 *agosto*. — Non abbiamo nessuna notizia importante dello Stato. La *Gazzetta* ufficiale della divisione s'unisce a tutti gli altri giornali per confessare la necessità di togliere il dazio sui grani e sulle farine: crediamo che finalmente questa disposizione sarà adottata, anco per cessare ulteriori sconvolgimenti e pericoli.

Roma, 24. — Il *Giornale di Roma* pubblica la costituzione Apostolica, con cui si abolisce il Collegio Sistino delle Scale Sante, il cui patronato era della famiglia Sforza Cesarini.

— Scrivono il 16 da Roma al *Messaggere di Modena*:

» Il nuovo Seminario Pio, eretto dal Sovrano Pontefice nella casa di S. Apollinare, ove similmente ha residenza il Seminario Diocesano di Roma, dee per il prossimo novembre essere inaugurato ed aperto. La Costituzione Apostolica che contiene l'atto di fondazione è già consegnata alle stampe (il *Giornale di Roma* del 22 l'ha pubblicata). Ogni diocesi dello Stato, compreso Subiaco e Benevento, manda un alunno al Seminario Pio, due Sinigaglia patria del Fondatore. Il corso degli studi è di anni nove, e comprende filosofia, teologia, Sacra Scrittura, lingua greca ed ebraica, storia della Chiesa, Patristica, diritto civile, canonico, criminale. Le spese di fondazione e di dotazione provengono dal denaro privato del Sovrano Pontefice, e propriamente dalle generose offerte che in tempo del memorando esiglio di Gaeta ricevette dalla Cristianità. Con la mentovata Costituzione si conferma al Seminario di Roma il possesso della casa di S. Apollinare, già da Leone XII al medesimo attribuita; e al Collegio Germanico Ungarico, a cui la detta casa apparteneva in antico, si conferma similmente il possesso del palazzo Borromeo non lontano dall'Università Gregoriana. Il rettore del nuovo Seminario Pio è stato già nominato nella persona del p. Francesco Gaude del sacro Ordine Domenicano, uomo di singolare dottrina, esperienza e integrità. »

Parigi, 25 *agosto*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene un decreto del 20 agosto che fissò l'epoca della riunione dei consigli di circondario al 19 settembre p. v. e la loro durata a 5 giorni.

— S. M. il re dei Paesi Bassi ha designato il generale de Steurs, il maggior d'infanteria de Kosb, ed il tenente d'artiglieria de Steemberghe, che fanno tutti e tre parte della sua casa militare per complimentare a suo nome S. M. I. ed assistere alle manovre dei campi di Satory e d'Helfaut.

— Il ministro della guerra, maresciallo S.t Arnaud ha aperto la sessione del consiglio generale della Gironda, lunedì 22. p. p. Nel discorso da lui pronunciato in quell'occasione noi rimarchiamo quanto segue: L'imperatore diceva a Bordeaux nel suo semplice e nobile linguaggio: l'impero è la pace; e la prova si presentò più presto che non si attendeva; ma in Francia, come all'estero nel momento delle più serie complicazioni fu resa universalmente la testimonianza che i cattivi rischi furono allontanati, altri non ci avrebbe più contribuito dell'imperatore dei francesi per la sua moderazione piena di nobiltà come altresì per la sua fermezza. Infatti a lui che aveva vinto lo spirito rivoluzionario al di dentro toccava di rendere esternamente all'influenza francese tutta la sua potenza, le sue tradizioni regolari ed il suo carattere civilizzatore. Così l'erede dei più gloriosi ricordi della nostra storia appoggiato sulla volontà nazionale adempie la sua doppia missione col mantenimento dell'ordine e della pace, e ad ogni novella prova diviene sempre più grande nell'amore della Francia e nella considerazione delle genti.

— Fu venduto ieri sui mercati dei fiori di Parigi per più di 100,000 fr. di fiori d'ogni specie. È oggi la festa di S. Luigi di cui una moltitudine di persone porta il nome, senza contare lo stesso Imperatore. *(Corr. lit.)*

— In forza di un ordine della superiore autorità il commissario di polizia di Chaun procedè domenica ultima alla chiusura di un tempio, ove da lungo tempo ragunavansi settarii della città e dei comuni vicini, noti sotto il nome di Battisti.

— Ieri il giornale il *Siècle* fu tradotto avanti il tribunale di prima istanza a motivo di un articolo relativo ai provvedimenti presi dal prefetto di polizia sui libretti delle persone di servizio. All'appello della causa il pubblico ministero desistette.

Stamattina poi il *Siècle*, basandosi sovra una posteriore circolare del prefetto di polizia, ha in un nuovo suo articolo, modificato i primi suoi detti.

Turchia. — Il corrispondente del *Wanderer* scrive: A mezzo di una lettera privata di Bukarest dei 13 del corrente, rileviamo le seguenti notizie: I Boiari che emigrarono nei Principati Danubiani dopo la presa della Bessarabia, vennero consigliati dagli agenti russi a ritornare in patria promettendo loro vantaggi considerabili. Con alcuni furono già conchiuse convenzioni. Sul Danubio accampano due divisioni d'infanteria ciascuna di 16,000 uomini, 6000 di cavalleria, il più cosacchi, 4 battaglioni di pionieri, 3 di zappatori e 200 cannoni. Queste truppe formano il corpo del Danubio il quale sta sotto il comando del generale aiutante de Anrep. Comandante di artiglieria è il general de Sixtel: il primo tiene il quartiere generale in Jalastok, distante alcune poste da Bukarest.

La *Gazzetta uff. serbiana* dei 16 reca un articolo, nel quale vengono designate come infondate e false tutte le diverse relazioni sul principe Alessandro e il suo governo. I rapporti della Serbia colla Sublime Porta, l'Austria e gli altri governi stranieri, sono soddisfacenti. Principalmente negli ultimi tempi il governo serbiano fu altamente rallegrato da nuove prove di benevolenza e di deferenza della protezione della Russia. Tale propensione fu esternata a S. E. il principe Alessandro ed al suo gabinetto dal russo segretario di stato Fonton, il quale è latore di uno scritto ufficiale del russo cancelliere di stato conte Nesselrode. — Si vede che il signor Fonton non mancò di dare il giusto carattere alla missione affidatagli dal conte di Nesselrode pel governo serbiano. — I Turchi qui perdono ogni influenza ed il terreno fugge loro sotto i piedi. Il protettorato turco può ancora riguardarsi appena come nominale.

America. — Dal *New York Herald* togliamo le seguenti notizie dell'America:

Una società, la quale conta tra i suoi membri un distinto uomo di stato, un ex-ministro delle finanze, e parecchi dei primi capitalisti della Nuova York, comperò i titoli di lord Sterling sulle pescherie, delle quali uno de' suoi antenati lord Villiams Allessandro, visconte del Canadà e signore di Sterling, fu investito per una carta di Carlo I, datata e registrata al Parlamento il 10 settembre 1621. Dicesi che questa società, dopo aver consultati a questo proposito i primarii giureconsulti americani, abbia risoluto d'armare un bastimento per pescare nei terreni contestati dall'Inghilterra, e, al bisogno, di rivolgersi al governo degli Stati Uniti per sostegno.

Questi fatti origineranno nuove discussioni, e non sarebbe niente inverosimile che producessero serie difficoltà.

— Lettere da Surinam (Guiana olandese) in data 16 giugno annunciano che gli schiavi saranno ben tosto emancipati colà, e che un migliaio di Cinesi prenderanno il loro posto.

— Le ultime notizie ricevute da Buenos-Ayres portano che blocco ed assedio erano vigorosamente proseguiti dal generale Urquiza, ma che la città non mostrava per tutto ciò di volersi arrendere.

Dispacci telegrafici

Dresda, 24 *agosto*. — S. M. il re è ritornato dal suo viaggio in Italia.

Francoforte, 24 *agosto*. — Il senato approva g'i statuti della nuova Banca da erigersi in questa città.

Berlino, 24 *agosto*. — S. M. il re giungerà il giorno 27 a Breslavia per assistere all'inaugurazione del monumento di Blücher.

Borsa di Genova del 29 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	994 —	— —
» 1851 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1302 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici

Parigi, 27 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	105 20
	chiuso a .	— —	105 30
3 per %	aperto a .	— —	80 45
	chiuso a .	— —	80 10
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . .	— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 30 Agosto 1853. — N.° 1194

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Al Giornale l'*Italia e Popolo*

Genova, 30 agosto.

Rispondiamo oggi solo al vostro articolo intitolato: *La morte di Bottaro e le menzogne del* Cattolico, inserito nel vostro numero di Domenica, 28; ed oggi solo, perchè non ci fu rimesso prima d'ieri ad ora tarda.

Voi dite: « Il *Cattolico* nel brano succitato (*e » le riportate*) *mente, calunnia*, e *fa atto di » viltà.* »

« *Mente*, perchè asserisce per la seconda » volta che Bottaro si preparava ad una ritrat» tazione. »

Ecco che cosa abbiamo scritto noi: ...... *La vegeta età, la prosperosa salute, il carattere e le morali virtù dell' estinto davano tutte a* SPERARE CHE SI SAREBBE O PRIMA O DOPO RIMESSO SULLA SUA VIA (*Catt.* Num. 1190).

Qui si tratta d'una SPERANZA e di un DESIDERIO DA PARTE NOSTRA, non d'una ASSERZIONE come voi dite.

Proseguiva indi il *Cattolico* immediatamente: *Pochi giorni prima della catastrofe comportò gliene fosse tenuto discorso a lungo*; E QUESTO CHI LO CONOBBE, POTEVA AVERSI IN BUON SEGNO E COME UN PRIMO PASSO A PIU' SAVI E TEMPERATI CONSIGLI.

E qui si tratta ancora di un GIUDIZIO DA PARTE NOSTRA, ed anche espresso con esitazione, accennata abbastanza dalle parole POTEVA AVERSI BUON SEGNO, e non già d'una ASSERZIONE, come voi dite. E questa SPERANZA, DESIDERIO e NOSTRO GIUDIZIO gli abbiamo espressi come tali, e tutti unicamente basati sopra il BUON SEGNO; appunto perchè non siamo VILI, come voi dite: tenendo per *viltà*, tanto il mentire a prò degli estinti, ascrivendo loro le buone parti (almeno tali al nostro giudizio), che non avevano o le avevano dubbie, quanto opera d'*infamia* il denigrarli, non potendo essi altramente difendersi.

— Voi dite pure: « Il *Cattolico* asserisce per una *seconda volta* ecc. »

Ed ecco che cosa abbiano noi scritto una seconda volta nel nostro Num. 1192: .... *Fra tutti i casi improbabilissimi sì ma possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello di un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione che siamo* ASSICURATI *fosse* INCLINATO *di fare.*

Questa non è una nostra nè ASSERZIONE nè ASSICURAZIONE, ma sì una cosa che ALTRI CI HANNO ASSICURATA, e che noi abbiamo data come uno dei tanti SI DICE che danno tutti i giornali - e credevamo ed onorar la memoria del Bottaro.

Ciò esposto, lasciamo giudici i Lettori e Voi stessi quale di noi abbia realmente MENTITO; o voi ASSERENDO e CALUNNIANDO, o noi esprimendo una SPERANZA, un NOSTRO GIUDIZIO e riferendo un SI DICE.

Appresso voi ci domandate: « D' altronde » ci dica il *Cattolico*: che cosa doveva ritrat» tare il Bottaro? »

Quello, secondo noi, che la Santa Sede avea riprovato ne' suoi scritti, e come cattolico, e più specialmente come sacerdote.

Voi scrivete ancora: *Calunnia* (il *Cattolico*) « tanto dicendo che l' *Italia e Popolo* ha ac» cennato agli AVVELENATORI...

Noi abbiamo scritto così:... *vogliamo osservare che prima la* Maga, *indi l'* Italia e Popolo *hanno accennato* A NON SO CHE DI VELENO. VELENO e non AVVELENATORI, intendete? — La *calunnia* dunque a chi spetta.

E' difatti la *Maga* del 25 n. 102 fu la prima che accennasse a sospetti di veleno, scrivendo: « Sentiamo che la repentina ed improvvisa morte » del nostro amico, e l' INDOLE DE' SUOI NEMICI » destò non pochi sospetti nell' animo di molti » cittadini ec.

E nel n. 103 del 27 ripetuto che i suoi sospetti non erano MAL FONDATI, soggiunge :....... « aspettiamo di esserne irrefragabilmente certi, » per ABBANDONARCI A TUTTA LA FOGA DELLE MA» LEDIZIONI CHE CI SENTIAMO FREMER NELL'ANIMA.

Ci [illegible] che l' *Italia e Popolo* non avrà creduto che quell'INDOLE DEI NEMICI e quelle MALEDIZIONI si riferissero nè agli uomini della *Maga*, nè a' suoi. Ciò supposto, noi in data del 27 e ricevuto appena il numero sovraindicato della *Maga* (esce due ore e spesso tre ore prima del *Cattolico*), abbiamo scritta questa nota intarsiata nella colonna 10 del nostro n. 1192 egualmente del 17, la quale nota incomincia: *E giacchè* ec. e finisce con le parole recriminate dall' *Italia e Popolo*, e che vogliamo ancora ripetere, perchè ravvicinate spiegano meglio..... *Fra tutti i casi improbabilissimi sì, ma possibili vi potrebbe aver luogo anche quello di un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione che siamo assicurati fosse inclinato di fare.*

Visto quello con che la *Maga* ha gettato prima il sospetto sull' INDOLE DE'SUOI NEMICI (del Bottaro), e chi disegnava allo sfogo delle MALEDIZIONI CHE SI SENTIVA FREMER NELL'ANIMA, veggiamo ora che cosa ha scritto l' *Italia e Popolo*, s' intende sempre prima di noi.

Troviamo nel suo n. 233. (26 agosto).

» AUTOPSIA CADAVERICA. — Nella notte de» corsa, per ordine del Fisco, si procedette » alla sezione cadaverica del Bottaro, e si è » trovato che la membrana mucosa del ventri» colo specialmente in corrispondenza della » grande curvatura dello stomaco e in vicinanza » del piloro presentava alterazioni sospette, o » per lo meno tali che non si possono riferire » a nessuno dei processi morbosi comuni a cui » va soggetto naturalmente il viscere summen» tovato. — Si procede ora all'analisi chimica » delle materie contenute nel viscere. Terremo » informati i lettori del risultato. »

E noi abbiamo scritto il giorno successivo (27 agosto) ......*vogliamo osservare che prima la* Maga, *indi* l' Italia e Popolo HANNO ACCENNATO A NON SO CHE DI VELENO....

Si obbietterà che omettiamo la parole: *Fra tutti i casi improbabilissimi sì ma possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello di un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione, che siamo assicurati fosse inclinato di fare*; ma queste parole (giudice il pubblico) non riguardano all' *Italia e Popolo*, sibbene l' INDOLE DEI NEMICI e le MALEDIZIONI della *Maga*.

Posto nella sua reale evidenza, qualunque essa sia, il primo punto in questione coll'*Italia e Popolo*, sentiamo come prosegue le accuse: » *Calunnia* (*il Cattolico*), attribuendo l'avvele» namento ai liberali che volevano, come dice » il giornale dei preti, impedire una ritratta» zione immaginata e spacciata dai suoi re» dattori. »

Rispondiamo che non *abbiamo attribuito* l'avvelenamento, nè ai liberali nè ad altri; ma giacchè le insinuazioni si volgevano SULL'INDOLE DEI NEMICI (supposti) del Bottaro, e le MALEDIZIONI si riservavano a questi supposti nemici, che non saranno certo gli uomini dell'*Italia e Popolo* e della *Maga*; abbiamo scritto, per gli ultimi, e scriviamo ancora la terza o la quarta volta: *Fra tutti i casi improbabili sì ma possibili, vi potrebbe aver luogo anche quello d'un veleno a lui propinato, onde impedirlo da una ritrattazione che siamo assicurati fosse inclinato di fare.*

Prosegue ancora l'*Italia*: « Spetterà ora alla » giustizia cercare i colpevoli, e il buon senso » suggerisce che i colpevoli si troveranno non » fra gli amici ma fra i nemici del Bottaro, » fra quelli ai quali da cinque anni faceva » guerra, ai quali noceva colla sua influenza, » colla sua popolarità e perfino coll' esempio » dell' immacolata sua vita. [illegible] » *de' Borgia* ha una troppo trista celebrità, e » dacchè ad un partito perduto mancano le tor» ture, i cavalletti, e i famigliari della santa » Inquisizione, non sarebbe strano che ricor» resse ad altri mezzi pronti ed efficaci. I go» verni a cui si associa assassinano in tutti i » modi; col bastone, col piombo, colla fame » e col carnefice: qual maraviglia che si usi » pure a tale oggetto il veleno? »

Uomini dell'*Italia e Popolo*, al *vino dei Borgia*, ed a voi risponderemo, ultimata la procedura che dite instruita, e definito il fatto giuridicamente, come attendiamo. Se voi avete una storia di *torture* e di *cavalletti*, e noi ne abbiamo ben altra d'*assassinii* e *stiletti* e simili infamie degli uomini del vostro colore. — Abbiamo pure i vostri Numeri!

La terza ed ultima accusa (a parte le ingiurie che non ci toccano) si comprende in queste parole: « *Fa atto di viltà* — (il *Cattolico*) » perchè attribuisce ad un morto una ritratta» zione che lo disonora. »

Rettifichiamo: una ritrattazione che lo avrebbe onorato, quando l' avesse fatta. — Però il *Cattolico* non ha *attribuito* nulla al Bottaro: egli ha detto nel suo N.° 1190. . . . *tutto dava a* SPERARE *che si sarebbe prima o dopo rimesso nella sua via. Pochi giorni prima della catastrofe* COMPORTO' GLIENE FOSSE TENUTO DISCORSO A LUNGO; *e questo chi lo conobbe*, POTEVA DIRSI UN BUON SEGNO, *e come un primo passo a più savi e temperati consigli.* E nel suo N.° 1192. . . . . *onde impedirlo da una ritrattazione che* SIAMO ASSICURATI *fosse* INCLINATO *di fare.*

I nostri lettori avranno dal fin qui esposto giudicato tra noi e l' *Italia e Popolo*; ora non sarà loro discaro che riportiamo intiero senza altri commenti (tolti i *N. B.* ed il *corsivo* così scambiato da noi) il seguente articolo del *Corriere Mercantile* d' ieri N.° 202, che egli doveva almeno intitolare: L' *Italia e Popolo* ed *il Cattolico*, ed invece con CALCOLATA PERFIDIA ha voluto intitolare:

Bottaro e il *Cattolico*

« Il sospetto d' avvelenamento che correva sulla morte del Bottaro *divenne certezza*. Per ordine del Fisco fecesi l' autopsia, ed i chirurgi scopersero tali alterazioni nei visceri, da doversi attribuire con *qualche probabilità* (N. B. quella *certezza* di *qualche probabilità*!) all' azione di sostanze venefiche, ingerite forse da alcuni giorni. Due distinti chimici vennero tosto incaricati dell'analisi, e hanno trovato realmente notevoli quantità di sostanza venefica minerale, e, per quanto ci riferiscono, di quella designata dai chimici col nome di *arsenito di rame.* »

« La relazione sta per essere presentata al Fisco, il quale senza dubbio agirà colla massima solerzia ed energia. »

« Ci dicono che siasi già proceduto a molti interrogatorj, ed a qualche arresto, dietro avuto indicazioni. »

« Certo che questo tenebroso ed orribile fatto ha grandemente sorpreso e commosso tutti gli animi; *e ognuno desidera di non dovervi riconoscere un' esecrabile imitazione di delitti che non parevano più possibili nel secolo nostro.* »

« Notiamo frattanto che in mezzo alla pubblica indegnazione, e malgrado i MOLTI COMMENTI CHE NE CORRONO FRA IL PUBBLICO, *nessun foglio oltrepassò i confini dell'ufficio di cronista, eccetto il* Cattolico, *al quale parve*, *non sappiamo perchè*, *conveniente entrare in quello del fiscale o del giudice istruttore.* »

» Leggesi infatti nel *Cattolico.* »

[illegible] » hanno accennato a non so che di *veleno*. Noi » siamo troppo persuasi dell'insussistenza della » voce, per farne caso. Ad ogni modo attese » le circostanze particolari in cui moriva il » Bottaro, più d' uno potrebbe dubitare a che » accenni la voce o sparsa ad arte, o nata per » sè. È dunque in dovere cui spetta di volerci » veder ben addentro con tutti quei mezzi che » suggerisce la legge, perchè fra tutti i casi » improbabilissimi sì ma possibili, vi potrebbe » aver luogo anche quello di un veleno a lui » propinato, onde impedirlo da una ritratta» zione, che siamo assicurati fosse inclinato » di fare. »

« Ripetiamo che NESSUN FOGLIO AVEVA ANCORA PALESATO NEMMENO UN SOSPETTO INTORNO AGLI AUTORI DELL' AVVELENAMENTO (N. B. di sopra i *molti commenti che ne corrono tra il pubblico* e qui che *nessun foglio aveva ancora palesato un sospetto intorno agli autori dell' avvelenamento*) *tutti avevano notato*, *prima le voci*, *poi le prove d'un fatto: il solo* Cattolico *mette le mani innanzi (come suol dirsi) con una supposizione circa le cause.* »

« Come ognun vede, la supposizione è discretamente avventata, *l' insinuazione è discretamente viperina.* Il pio *Cattolico* distilla qui una delle sue frasi più velenose *contro gli amici del Bottaro* (corsivo dell'Originale); malgrado la sua studiosa sollecitudine per gli *aurei* testi di lingua, ha combinato questa volta un *paragrafo d' arsenico e di rame* contro gli amici suddetti. »

« L'audacia di questa evoluzione è sorprendente; l'esito non ci pare felice; il *Cattolico*, solito vantarsi d'avere buona bussola e buoni piloti, questa volta vien considerato come un po'*fuori di rotta* per eccesso di zelo e di PRECAUZIONE. »

« L' *Italia e Popolo* niega in questa forma il fatto che formerebbe base della sfrontata, odiosa, ed imprudente supposizione del *Cattolico.* »

» *Mente* (il *Cattolico*) perchè asserisce per » la seconda volta che Bottaro si preparava ad » una ritrattazione. Lo sfidiamo a recarci una » prova della sua asserzione, e noi gli porte» remo prove scritte del contrario anteriori a p» pena di 3 giorni alla morte — D' altronde

" ci dica il *Cattolico*: che cosa doveva ritrattare il Bottaro? . . . . . "

" Spetterà ora alla giustizia cercare i colpevoli, e il buon senso suggerisce che i colpevoli si troveranno non fra gli amici, ma fra i nemici del Bottaro; fra quelli ai quali da cinque anni faceva guerra, ai quali nuoceva colla sua influenza, colla sua popolarità e perfino coll'esempio dell'immacolata sua vita..."

Dopo il *Bottaro e il Cattolico* del *Corriere Mercantile*, vogliam riferire anche il seguente squarcio della *Maga* (27 agosto, ore 5 pom.). — O noi c'inganniamo, od i nostri lettori, se più violento, lo troveranno però di meno CALCOLATA PERFIDIA, che non l'articolo del *Corriere*.

Dice la *Maga*:

« Infamia! Infamia! E il *Cattolico* d'oggi osa dire che gli avvelenatori del Bottaro potrebbero essere i liberali che avessero voluto impedire al Bottaro di ritrattarsi? »

« Ipocriti calunniatori! I nemici avvelenatori di Prete Bottaro tutti possono immaginare chi siano, e voi indarno sperate occultarli o confondere i liberali con essi! »

« Gli avvelenatori non si trovano nelle file dei liberali, ma tra quelle dei Sanfedisti! »

Lezioni del Rev. E. E. Manning ecc.

(Cont. V. N. 1193)

. . . . A coloro poi che rigettano i principii da me stabiliti di sopra, e negano alla teologia il carattere di precisione e certezza, rivolgerei due dimande.

1.° In primo luogo domanderei: Che cosa credete voi? Formolatevelo in parole. Formatevene un concetto nella vostra mente. Fissateci lo sguardo del vostro spirito. Distendetevelo in qualche momento di quiete in iscritto. Sappiatevi almeno che cosa è. Ah! fratelli, pel conto che voi fate dell'anima vostra immortale, per la credenza che avete, che il fine dell'uomo si è d'essere unito con Dio per tutta l'eternità, e che il mezzo a questa unione eternale si è la cognizione di Dio in Gesù Cristo, non vogliate, no, rimanervi neppure per un sol giorno contenti di vivere in incertezza, di vivere nelle nebbie dell'indefinito riguardo alla verità, cui sapete necessaria assolutamente alla propria vostra salvezza.

Inoltre, ve lo ripeto, esprimetelo in parole. In prima, che cosa credete voi della Divinità? Credete voi nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo? Questo voi credete senza dubitazione, e diffinitamente. Che cosa poi credete dell'Incarnazione del Figliuol di Dio? Voi credete che in lui sono due nature intere e perfette, unite in una sola persona, nature non divisibili in alcun modo. Voi credete pure la divinità, la presenza, l'operazione perenne dello Spirito Santo. Ma qui si arrestano gli articoli del vostro Credo. Ci accostiamo assai da presso all'articolo « La Santa Chiesa Cattolica ». Che cosa credete voi su questo articolo di Fede? E che? Direte voi forse: « Per quei primi articoli, oh! noi ne abbiamo cognizione diffinita e certa; ma di quest'ultima non già »? Si vorrà forse ripigliare: « Quando arrivo alla *Chiesa Cattolica*, entro in regione, in cui l'incertezza è legittima »? Ma incertezza è dubbio; dubbio e fede ripugnano diametralmente. Essere in forse nella fede battesimale voi non potete, o, ciò che vale altrettanto, non potete esser incerto negli articoli del vostro Credo. Perchè non essere incerto eziandio se al presente sia o no nel mondo il santissimo Spirito Divino, oppur s'egli eserciti o no nel mondo uffizio attuale di magistero? Questo credete; or perchè credete voi questo, e dubitate delle altre dottrine dello stesso Simbolo? E se voi credete che lo Spirito Santo insegna tuttavia nel mondo; in che maniera insegna egli? Insegna forse per immediata inspirazione ad ognuno e individualmente? E se così no, come dunque? Forse direte che egli insegna per mezzo della Chiesa. Ma se per mezzo della Chiesa, per mezzo dunque di qual Chiesa? Ditemi, in quanto miglior condizione e cognizione maggiore sarem noi col sapere e che lo Spirito Santo insegna attualmente al mondo, e che ha un organo, onde parlare, se non sappiamo poi quale sia, nè dove sia quell'organo? Come dunque saprete voi d'ascoltare la sua voce? Se sapeste, per un esempio, che di dodici uomini, che avete innanzi, ve n'avesse uno, un solo, che possedesse un segreto, da cui pendesse la vostra vita, starestevene forse indolenti colle mani alla cintola, senza darvi un pensiero al mondo di discoprire quel possessor di quel tesoro? E perchè dunque avete voi animo d'essere indifferente nell'accertare dove è il legittimo magistero, da cui dipende la vostra fede?

Laonde è troppo importante che procacciate di diffinire il vostro intendimento; fatelo. Voi dite che ad una Chiesa ci credete; perchè la vostra fede, la fede sotto cui riceveste il battesimo dice: « Io credo una Santa Chiesa Cattolica »; *Santa*, poichè si è lo Spirito Santo che insegna in essa; *Cattolica*, poichè diffusa per tutto il mondo; ed *Una*. Perchè *Una*? Perchè dite voi di credere *un solo* Iddio? Poichè non v'è che un Dio solo. Perchè *un solo* Signore? Perchè due non vi sono: Perchè *un solo* battesimo? Poichè è un solo. Perchè *una sola* fede? Poichè non ve n'è altro. Tutte queste cose son *une* numericamente. Perchè dunque una sola Chiesa? Poichè numericamente è una sola; non possono essercene due. Per mezzo di quest'una sola Chiesa parla l'un solo Spirito dell'un solo Iddio, insegnando l'una sola fede, nella quale è salvazione. E chi sarà perciò questo vero ed unico insegnatore mandato da Dio? Girate lo sguardo, e vi vedete attorno Chiesa nella Grecia, Chiesa nella Russia, Chiesa nell'America, Chiesa nell'Inghilterra, e Chiesa in Roma. Or quale di tutte queste si è poi l'*una sola vera?* E potete voi chetamente adagiarvi ad una tale manifattura d'opinioni che vi tenga luogo di fede?

2°. Oltracciò io vorrei fare un'altra interrogazione. Dapprima io vi chiedeva che cosa credete; ora io procedo a domandarvi del *perchè* voi credete ciò; sopra qual mai fondamento di certezza voi ne siete convinti. Perchè dunque? Direte voi forse che su ciò applicaste del vostro migliore le potenze del vostro intelletto? Altri pure non fecero nulla meno, i quali vi contraddicono. Perchè avete voi maggior fidanza d'aver ragione, che essi non abbiano? Ma voi non riceveste altrimenti un messaggio dal cielo inviatovi per favore singolarissimo a render sicuri voi, mentre altri errano. Qual è dunque il sodo, ove si fonda la vostra certezza? No, la persuasione della vostra mente non basta punto; a tai condizioni non vi sarà uomo che non sia certo. Della falsa moneta ne corre in ogni contrada; falsi miracoli non raro assumono l'apparenza di veri; tutto il mondo è gremito di contraffazioni. Or quello ch'io vi dimando è questo: in che modo, per quale indizio venite voi a capo di distinguere la certezza vostra dalla certezza di tutti gli altri uomini sì da scorgere che la certezza loro non è che umana, e la vostra ha la gran sorte di esser divina? Perchè a loro il torto, a voi tutta la ragione? Qual'è la pietra di paragone per ciò determinare? Voi ben capite che questa non può certamente trovarsi entro voi, giacchè allora per egual ragione la si potria pretendere in se ogni anima viva. Io ben veggo che per trovarla voi guardate fuori di voi, d'attorno a voi. . . . .

Or bene: ci direte per avventura che la fede che voi tenete la reditaste. Che l'eredità è principio divino. Voi vi prostrate innanzi al principio d'eredità. Ma perchè dunque rescindeste voi il fedecommesso trasferitovi da'vostri progenitori? Perchè tre secoli fa ne cassaste le disposizioni dell'indivisibile eredità? E s'altri dicesse che quel fedecommesso non fu rescisso perchè v'è lite? Se fu rescisso, perchè fu rescisso? Ereditar la fede si è regola divina. Qui manca una cosa sola, cioè l'infallibilità per assicurarla. Manca ciò che le dà sostanza e certezza, una divina tradizione, che sorta dal trono di Dio per li Profeti, per li Veggenti, per gli Apostoli, Evangelisti, Martiri e Dottori, scorra in un fiume che allaghi il mondo, fiume sempre ripieno, sempre inalterato dal suo principio sin qui. Questa certezza, siccome base della vostra persuasione, mostratela; e poi reditate alla buon'ora la verità e la fede. Ma l'eredità d'opinioni in una famiglia o in una diocesi o in una provincia, o nazione, che cosa è poi? Umana nel principio, umana nel fine, « tradizioni degli uomini. »

Voi soggiungete che voi reditoste la fede, e che cotesta fede si è la Chiesa de'vostri padri. Ite indietro sol di tre secoli, e interrogate quei sacerdoti di Dio, che circondavano a quella stagione l'altare, come egli esporrebbono la fede che voi professate di conservare tuttora. Interrogateli che cosa credevano allorchè ministravano in piviale o in pianeta. Tornate più indietro, tornate agli apostoli dell'Inghilterra, che primi vi riportarono la luce dell'Evangelio, poscia che il sassone paganesimo aveva rintenebrata quest'inclita terra. Dimandatene S. Agostino; ditegli che cosa credeva egli di quelle parole: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa. » Presentategliene un poco la vostra esposizione, e chiedetene la sua. Che vi avrebbe insegnato egli dell'unità visibile? Che v'insegnerebbe della Chiesa di Dio? Interrogatene lui: è ella la Chiesa di Dio una numericamente od una soltanto in metafora? È ella visibile sicchè tutti gli uomini « veggano la città locata sopra d'un monte »; ovveramente sì invisibile, che gli uomini si stanchino, cercando, nè mai la trovino? Ha ella un capo sulla terra, il quale rappresenti il divino di lei capo nel cielo? O non ha verun capo, o pur levane su di molti? Che cosa egli Agostino vi avrebbe insegnato della fede del Credo, in cui foste rigenerati? Ovvero, quel gran Santo che dal Trono Apostolico lo spediva, che cosa avrebbe egli testificato a voi di quelle dottrine della fede, di quelle dottrine che imparaste a tener come errori? Interrogatene Gregorio, il primo e più grande di questo nome; interrogatelo, che cosa credeva egli delle podestà lasciate alla sua Chiesa in terra dall'Incarnato Figliuol di Dio? Che cosa insegnava egli della podestà delle chiavi trasmessa di mano in mano per diritta successione dai suoi predecessori, facendo capo al suo divino Signore? Dimandate che cosa insegnava del potere d'assolvere nel Sacramento della Penitenza; che cosa credeva della reale presenza dell'Uomo-Dio sull'altare; che cosa del santo Sacrifizio offerto ogni giorno per tutto il mondo; che cosa della Comunione dei Santi, intercessori perpetui, perpetuamente invocati; che cosa dello stato intermedio dell'anime trapassate, che le affina e purifica pel regno di Dio. Sì, interrogate Gregorio, santo e dottore, al quale dobbiam la fede, che cosa egli insegnava di quella fede, che voi rigettaste.

Se il discepolo ed il Maestro, se il Mandato ed il Mandante dovessero venir ora, e passeggiare le piagge di questa antica riviera, dove mai si rivolgerebbon egli per adorare? Vi par ch'entrerebbero la magnifica cattedrale, fondata dai lor figliuoli nella fede, dove riposa ancora un santificato re dell'Inghilterra cattolica? Volgerebbero forse i loro passi colà per adorare il Dio dei padri loro, ed il loro Incarnato Signore, onde loro provenne missione e fede? O non andrebbon egli piuttosto a qualche remota cappella, a qualche altare rincantucciato ne'suoi dintorni, dove un oscuro sacerdote in non cale e spregiato offre quotidianamente il divin sacrifizio in comunione colla Chiesa universale di Dio? — Or dunque, se voi avete pretensione sull'eredità, come titolo fondamentale della vostra fede; coerenza, fratelli, al vostro principio, e ne sarete condotti al porto. Non è cosa da prendere a gabbo. La verità porta l'impronta di Dio, la verità trasforma l'uomo alla somiglianza di Dio medesimo. Ah! non trascurate le voci dello Spirito del Signore, che vi sollecita l'anima; poichè egli è assai delicato, e tosto ritraesi risentito, ove incontri il suo lene impulso ostinatezza e incredulità. Se la verità vi scuote le fibre dell'anima, e voi fedeli seguitela, e tenete dietro dappresso alla luce che possedete. Estimate vanità, jattura ogni cosa di questo mondo, per acquistare la verità, senza cui l'eredità del Regno di Dio non fia per voi in eterno. Adoperatevi, a tanto scopo, nè vi stancate infino a che voi l'abbiate trovata. E non vogliate mai perdere di vista, che se la vostra religione è indefinita, non avete al postutto vera cognizione del nostro Salvatore; e se la vostra credenza è incerta, ella non è la fede che vi possa condurre all'eterna salute.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella.

(N.° 43 venerdì 26 agosto)

La *Buona Novella* ha le doglie! Lo argomentiamo da questo numero tanto e così meschino, che fa pietà. Non vale l'*Eco di Londra*, chi lo ricorda; ed è a credere che padre e figlio *Alberella*, col *Ferrero*, l'*Arduino* e C. abbiano lasciato il Tamigi per una missione evangelico-biblica verso la Dora ed il Po a vedere se fosse possibile mai di convertirci tutti all'*Evangelio Nuovo*. Però se Madamina ha le doglie, buon segno — e meglio per noi; ce ne sbrigheremo più presto: tanto più che l'*Armonia* ci aiuta, ossia diciamo un pò meglio, noi aiutiamo l'*Armonia*. Veniamo intanto al

SOMMARIO. — *Libertà di coscienza* (IV) — *Critica dei Vangeli* (VIII) — *Lettere intorno allo Spirito religioso in Italia* (VIII) — *I sette sacramenti* — *Critica pretina* — *Notizie religiose*, e la solita *Cronichetta*.

— Quanto alla tolleranza, siamo oggi ai testi: pensate che manipolazione, pensate!

TESTO 1.° *Regnum meum non est de hoc mundo*: il mio regno non è di questo mondo (Io. 18, 36).

— Noi veramente avevamo inteso fin qui i protestanti a voltarci contro il NON EST all'unico oggetto di spodestare il Papa e mandarlo proprio a pescare. Oggi la *B. N.* usa la bomba e il mortaio in difesa della *Libertà di coscienza* (intendi sempre DEI CULTI). Eppure G. C. se ne valeva unicamente per dimostrare a Pilato che si era *consegnato spontaneo a Giudei*, perchè se così non fosse, *ministri mei utique decertarent* UT NON TRADERER *Judaeis!* Che *libertà di coscienza* (di CULTI) si prova dunque col *Regnum meum non est de hoc mundo*? E nondimeno la *B. N.* prova e manipola!

TESTO II. — *Discite a me quia mitis sum et humilis corde:* imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore (Matt. 11, 29)

— Qui G. C. accennando alle miserie della vita, conforta i suoi seguaci alla *pazienza*, e dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos: tollite iugum meum super vos, et discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris* (ibi): venite a me voi tutti in affanno e gravati, ed io vi sarò conforto: toglietc sopra le spalle il mio giogo, e imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore, e (*con questa mansuetudine ed umiltà*) troverete pace alle vostr'anime. Però con questo luogo (notate bene, sempre staccato dal contesto che gli dà il suo vero significato) con questo luogo la *B. N.* dimostra la *Libertà di coscienza* (dei CULTI)! Chi sa che con questo stesso non provi in qualche suo prossimo numero che mons. Charvaz è il più tremendo PERSECUTORE dei Valdesi; e poi ancora il *Cattolico* il più grande PERSECUTORE di Mons. Charvaz, giacchè non è *organo?* e poi finalmente che se non *organo*, è *mantice?* La *B. N.* con quel suo maraviglioso *possesso biblico* vi convincerà *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, compreso che quelli che la scrivono sono tutti Valdesi puro sangue, e non quattro o rinnegati o sciagurati che li vogliate meglio chiamare.

TESTO III. « Beati i misericordiosi, beati i pacifici, beati coloro che sono perseguitati » scrive la *Buona Novella*.

— Primieramente questo è un manicaretto suo, non un testo. G. C. in S. Matteo (5, 7) dice così: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Beati qui persecutionem patiuntur* PROPTER IUSTITIAM, *quoniam ipsorum est regnum coelorum.* (*) Ma capperi ove siam noi, Minerva mia dagli occhi azzurri e dal piè veloce? Che cavriole ci trinciate voi snella snella? Quelli tre QUONIAM, i quali spiegano tutto, perchè li saltate a piè pari e vi affrettate a conchiudere: *non è egli chiaro che G. C. chiamando beati i perseguitati, ha voluto riprovare i persecutori?* Sapete quel che è chiaro, testa di *quoniam?* È chiaro 1.° che chi usa misericordia, gli sarà usata; 2.° che i pacifici saranno detti figli di Dio; 3.° che i perseguitati di quà avranno regno di là. Questo è chiaro, Anfesibena gentile che ci strisciate alla serpentina sui testi e vi lasciate la bava; e dico questo, non quello vostro: *ha voluto dunque riprovare i persecutori*. Che? barattate il *dunque* col *quoniam?* E poi perchè lasciarlo di pianta quel PROPTER IUSTITIAM che dico tanto al proposito, e tanto contro di voi? . . . . .

BARATTERIA I. — I Cristiani Evangelici sanno bene applicare a loro stessi (*e chi ne dubita? e' sono professoroni da disgradarne il S. Cirano e l'Arnaldo*), sanno bene applicare a se stessi ed interpetrare senza bisogno d'un tribunale infallibile quelle parole di Gesù Cristo: « amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano ».

(*) Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati quei che soffrono persecuzione PER LA GIUSTIZIA, perchè d'essi loro è il Regno dei cieli.

Ma i clericali col loro tribunale infallibile come possono, perseguitando, intendere questo precetto?

Rettificazione — Alla larga! Bazzicate tanto coi ladri, che avete un poco imparato il mestiere, diceva Renzo ai birri e al notaio: e così noi alla *Buona Novella*. Ma cara la mia *Bella-Mano* (di Giusto dei Conti), tenetela a posto, tenetela! Quella del maledire non c'è; ve l'aggiungete voi, Monna Lena (titolo d'una mediatrice in una Commedia). Il testo dice così: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos* (Matt. 5. 44). È poca cosa per vero, ma tanto è; così bazzicate coi ladri, che eccetera, eccetera.

Ora poi che ci vorreste dire con ciò? Che voi ci amate? e sia pure, benchè sarebbe a vederla: ci amate perchè vi *applicate* il detto di G. C.? e noi vi amiamo, Sorella, perchè l'*abbiamo applicato* da quasi dicianove secoli in quà: con questa differenza però, che voi ci amate (giacchè lo dite) perchè la vostra credenza è *de omni genere musicorum*, e basta *legger la Bibbia*; e noi vi amiamo secondo le dottrine di Gesù Cristo, perchè *siete ancora capaci di vita eterna, e vi potete salvare*, ove ritorniate all' unità dell' Ovile, intendiamoci. Sicchè vedete mo' che importunità della logica e del *Cattolico*! il vostro amore è tutto *umano* ed *umanitario*; il nostro invece *soprannaturale e divino*.

A parte poi la storia, Madonna dalla filantropia sviscerata; chè quando hanno potuto, i vostri menarono le unghie ed i denti, e le menerebbero ancora un pò volentieri a maggior gloria... dell' *Evangelio Nuovo e depurato*. Del resto sia, Sirocchia, anche il *Diligite inimicos vestros* ec. trovate che ci ha da fare con la *Libertà di coscienza* (dei culti)? Noi no. —

Baratteria II. — « G. C. insegnava a'suoi discepoli: Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un altra.... » (Matt. 10, 23).

Buon viaggio! ritiratevi nelle vostre Valli, da che quel immane PERSECUTORE dei Valdesi che è mons. Charvaz vi ha PERSEGUITATO.. con una polemica di tre volumi, senza nè obbligarvi pure ad aprirli.

Baratteria III. — « Voi non sapete di che spirito siete: *nescitis cujus spiritus estis* (Luc. 9. 55) » grida contro di noi, perchè, dice, *vogliamo come un tempo Giacomo e Giovanni punirli vivi col fuoco*; e soggiunge: « Clericali » intolleranti! voi vi dite cristiani, ma il rim» provero di G. C. è diretto a voi: l' intolle» ranza è propria di Maomotto, non di Cristo: » voi siete non dello spirito di Cristo, ma dello » spirito di Maomotto. »

E mille grazie! Difatti udite questa, e segnatevi. Un bel mattino degli ultimi scorsi giorni si è trovata intorno alla Casa N. 1665 in Carignano una gran pila di legne, e se colui tardava due m'nuti per caso a farsi al balcone, addio il N. 1665! e chi c'era dentro, chè è molto peggio! Chi l' ha salvato quel nido è proprio Maometto! — Altri dicono poi che la cosa non va interpretata alla lettera, ma solo come metafora, dovendosi intendere per quella gran pila la Pastorale di mons. Charvaz, e per quell' immane PERSECUTORE mons. Charvaz in persona. Roghi metaforici neh? Intendiamoci bene, ed avanti:

Baratteria IV. ed ultima. — Ma dove si mostra veramente lo spirito di tolleranza che animava Gesù, si è quando videsi abbandonato da molti de' suoi discepoli, i quali non persuasi di qualche articolo di sua dottrina, gli volsero le spalle. Se Gesù Cristo fosse stato intollerante avrebbe potuto in mille maniere costringere quei ribelli a ritornare a lui. (*Notate acutezza di perspicacia e lo sforzo logico-erculeo!*) Ma Egli invece dice a' suoi Apostoli: « Non ve ne volete andare anche voi? » (Giov. 6. 67). Egli è dunque evidente che Gesù Cristo ha voluto lasciare inviolabile il diritto di ciascuno intorno all' abbracciare liberamente ed a seguire quella religione che la coscienza gli detta. ecc.

— Mi fareste dire: can...! che non l' ho mai detto a nessuno.

» Glorioso san Rocco, eroe celeste,
» Tengo una moglie senza discrezione!...
» Voi che il mondo guarite dalla peste:
» Con quel che avete in man santo bordone
» Guarite anche costei... *con quel che resta*
Che non mi vuol venir giù dalla testa.

In primis et ante omnia, eccoci ad una sottile manipolazione. Il testo dice: *Numquid et vos vultis abire*? (Jo. 6, 68); e significa; Volete forse andarvene anche voi? il che indica evidentemente rammarico e dispiacere; e non già come la *B. N.* « Non ve ne volete andare anche voi? » il che significherebbe andate pure allegramente, che mi fa poco.

Inoltre bisogna leggere intiero quel capo di S. Giovanni, o almeno dal verso 42 al 72 od anche più almeno dal 65 al 72. Vi si troverebbe che *ex hoc* (cioè per la severità delle dottrine insegnate), *ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro, et iam cum illo non ambulabant*; (1) e tra questi precisamente indicati i Valdesi i quali *abierunt retro*: vi si troverebbe il *numquid* VULTIS *abire*? di cui sopra, perchè senza la *cooperazione della* VOLONTA' alla Grazia, la Fede non è fede, od è precisamente la fede dei Valdesi: vi si troverebbe la risposta di S. Pietro (notate bene di S. Pietro!), il quale risponde: *Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes*? (2) e precisamente la condanna dei Valdesi ribelli a Pietro, che qui e altrove riconosce pur sempre il primo la divinità di Gesù Cristo: vi troverebbe la risposta di Gesù, che accenna ad un Giuda *qui diabolus est, qui traditurus eum esset* (3), e precisamente un' evidente allusione a tutti i traditori ribelli alla Chiesa nel ribellarsi a Pietro, che primo sempre tra tutti, riconosce e confessa Gesù Cristo, come al presente.

Ora in buona fede, se mai la *Buona Novella* ne fosse pure capace, come può arguire da tutto ciò, ed anzi malgrado di tutto ciò, ed anzi malgrado l'evidente rammarico di Gesù Cristo per così fatto abbandono, come ne può, dico, arguire quella sua folle conclusione *che ha voluto lasciar inviolabile il diritto di ciascuno intorno all' abbracciare liberamente ed a seguire quella religione che la coscienza gli detta*? Veggiamone le conseguenze: dunque in qualsia religione che la coscienza detta a qualsia, egli è salvo; dunque tutte le religioni sono egualmente buone, egualmente vere, egualmente fatte a salute: dunque a che Gesù Cristo discendere in terra, darcene una, patire e morire *essenzialmente* per la *salute nostra, e formalmente* per la *rivelazione* di questa sua religione a noi come mezzo data e insegnata? Dunque l'opera della redenzione è distrutta; dunque la luce delle verità rivelate non era e non è necessaria; dunque o G. C. non ha patito, od ha patito per nulla, e così per patire; dunque la religione se la può fare ognuno a suo modo e salvarsi; dunque non è altrimenti opera di Dio, ma dell' uomo; dunque...., dunque si tutto questo, ma per la *Buona Novella* e per li sciagurati della sua setta, che questo vogliono in somma.

Eh via che G. C. in quel luogo dei Santi Evangeli, ed in altri moltissimi e tutti a quello conformi, c' insegna per lo contrario che la sua Fede *è per grazia* perchè *nemo potest venire ad me nisi fuerit ei datum a Patre meo* (ibi): il che non è dato agli orgogliosi ribellanti di Santa Chiesa; e non già che quella vera sua Fede è per *diritto che ciascuno ha di abbracciarla* a sua voglia, come i protestanti l' abbracciano (o il dicono) fuori di Santa Chiesa.

Noi abbiamo voluto ancora per questa sola volta chiamar ad esame ciascuno dei testi biblici addotti dalla B. N. a comprovare una tesi che non ha bisogno di prove: *La libertà di coscienza (N. B.* nell' individuo e solo relativamente alla Società); ma una tesi impudentemente, maliziosamente e perseverantemente ad arte falsata in questa affatto diversa: *La libertà dei culti*. La quale tesi in una società cattolica è falsa e malvagia, perchè la Religione vera è esclusiva, come è una sola: e se relativamente all' individuo la *libertà di coscienza* sta in lui, la *libertà dei culti* relativamente alla società, non sta in lei, se non rinunzia all' essere di cattolica.

Del resto noi ci siamo fermati un pò di lungo a discutere ad uno ad uno tutti i luoghi addotti dalla B. N. per questo solo, che servano ancora d' esempio (e sarà forse l' ultimo) da persuaderci di quello che vogliano i protestanti con quel loro *libero esame*, con quel *diritto d' intender la Bibbia ciascuno a suo talento*. Eglino la vònno quello far dire, che più loro comoda; di modo che non sarebbe a far maraviglia se di capriccio in capriccio, d' interpretazione in interpretazione, di sofisma in sofisma, di baratteria in baratteria, quello venisse a dir finalmente, che ha detto, ed anche che non ha detto il Corano.

(1) Molti udite le parole di G. C., questo dissero è un duro discorso; chi reggerà ad ascoltarlo?..... E da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro, e non più lo seguivano.

(2) Signore, a cui andremo? Tu hai parole di vita eterna.

(3) Che era il diavolo, e che lo avrebbe tradito.

— Nulla del seguito della *Critica degli Evangelii* ec.; tanto più che questa volta o il soggetto o se si vuole il mal talento dell'articolista, non lo porta alle sue solite tirate contro la Santa Sede, il Clero ed i Clericali.

— Nella Lettera poi *intorno allo Spirito religioso in Italia*, tocca del *basso clero*, e tra le mille altre, vi trova che

La sua missione non si limita al sottoporre ciecamente la propria ragione al decreto del Pontefice; essa consiste propriamente nel togliere la Bibbia di mano ai fedeli ec. ec.

— Va là, *basso Clero*, va là; chè un bel mestiere te l'hanno assegnato coloro! I birri, i fruga-borse, le spie non ci sono omai più per nulla. Ma cara la mia Meridiana, ve l'ho a dire per anche che voi vi lasciate troppo? e chi si lascia troppo, vedete, si fa di genere neutro. — Del resto voi, la mia Meridiana, mentite, mentite, e per la terza volta, mentite. La Bibbia noi la facciamo leggere a tutti (nel suo vero senso, il cattolico); noi lo spieghiamo sui pulpiti, nei Vangeli delle Domeniche, nei Catechismi, nelle Conferenze, negli Esercizi.... Ohè, sapete che quello che ve l'ha spiegata nell'ultimo numero (e come!) era del basso, anzi dell'infimo clero? e senza moglie?

Conciossiacosachè avete a sapere anche questa, ched è uno sconcio del basso clero, anzi un vero crimine qualificato, un crimine *laesae naturae iurisque feminei*, lo non aver tolto donna, e nè lo più potere di seguito. Sentite mo': « Trin» cierato nella sua cerchia esclusiva, povero di » scienza (*sior avocat, sala leze?*), celibe ob» bligatoriamente, il prete romano vive la sola » vita materiale, dacchè gli è contesa quella » dello spirito e della famiglia. »

A parte lo *spirito* messere, chè ce ne abbiamo da vendere. Se intendete *spirito di pietà*, state cheto, chè un cieco-nato non può parlar dei colori; se di quella *scienza che ha molti nomi*, vi diremo che a giudicarvi dalle vostre polemiche, avete ancora bisogno della *Santa-croce*; se di quell'altro che fa le salse, lasciate che usciamo un tratto di sacristia, e ve ne accorgerete, messere. E quanto alla vita di famiglia, meno pensieri di mondo, e più pensiero di Dio. Oltrecchè la verginità è una virtù, sapete? ed anzi una perfezione evangelica; e poi quell'*obbligatoriamente* non obbliga, che dietro un voto spontaneo; e poi quell'uomo solo e forte della stessa sua solitudine, è un buon soldato, sapete? e la Chiesa è *militante*, sapete? Prova di che i nostri missionarii, ed i vostri: ai nostri una baracca, uno straccio di tenda che li ripari dal sereno; a' vostri una sequela di cuffie, di ciondoli, di merletti, d' imbusti, di corsaletti e che so io; inoltre la cuna, le fascie e fasciuole, i pannilini e tutto ciò che abbisogna: a noi la Bibbia e il Breviario! Ma questo appunto c' vi cuoce, chè ci sapete più battaglieri; e però ci vorreste un pochetto ammansar con la moglie da quella *vita materiale* che vi dà noia. Ed è per questo solo che vi mostrate così tenerelli del nostro ben essere, e di darci quello che noi vorremmo il meno per elezione, come non possiam non volerlo per voto. *Je suis vierge*; *oui vierge!* fa dire *Eugenio Sue* ad una ferrea sua volontà da Romanzo; e nondimeno non l' ha detta mica poi così grossa, come le dice di solito!

Ma noi andiamo giù giù per le lunghe; e a dirle tutte di questo *basso clero*, ce ne sarebbe da stivarne l' Arca a Noè per savorra. Quello che più ha colpito l' uomo, è la profonda nostra ignoranza. « L' incuria e l' ignoranza *generale* » del Clero italiano lo pone assai al di sotto » di tutte le altre classi di uomini di scienza... » Quand' ebbi ad osservare nelle varie provin» cie d' Italia..... » Ho capito! È un Colpoltore colui da 50 lire sterline, secondo la tariffa dell' *Eco*, e gira per associazioni a puntate. Guardate bene alla vostra borsa ed... all' ignoranza del *Clero basso* (poichè dell' *alto* non se ne incarica).

Inoltre il basso clero è schiavo nato di Roma libera, prepotente, antropòfaga: inoltre *essendogli proibiti* i pasti biblici, e lo imbandirli ai fedeli, gli allucina al chiaro delle candele, e gl' ingarbuglia col fumo di molto incenso, e li stordisce con gli organi ec. ec. Ma tutto questo, Messere, è parte del *culto esterno*, del *culto pubblico*; e senza questo, Messere, non v' ha nè culto, nè culto pubblico. — Ma noi non lo vogliamo...... — E noi sì; col Vangelo, con gli Apostoli, la Tradizione e la Chiesa. Voi adoratori puri in ispirito, spiritualizzatevi pur fino all' etere: e pensate anche un tantino che siamo anima e corpo; che il corpo egualmente che l' anima è fattura di Dio ottimo massimo, e che va onorato di quà, fin che ci siamo, coll' anima e col corpo, ambe fattura di Dio — che vi illumini!

— Segue la 2.ª parte dei *Sette Sacramenti* A questo proposito noi dobbiamo far sapere ai nostri lettori, che i Cinque proscritti si sono radunati in sessione straordinaria, e stanno compilando una bella e buona difesa. Questo vuol dire che se non è ancora finita, lo sarà di breve: speriamo che ce la rimetteranno, e che noi la potremo presto inserire sul nostro foglio.

La *Critica Pretina* riguarda più particolarmente all' *Armonia*, cui ci raccomandiamo perchè, come ha fatto finora, o supplisca, o faccia in modo che il supplire rimanga a noi nella qualità di fedeli ausiliari. Però non possiamo non toccarne una, ed è questa.

L' *Armonia* rimproverava ai protestanti, che nella peste la quale fu in Ginevra nel 1543 (misericordia! più di tre secoli fa) i *pastori evangelici ricusavano tutti i religiosi conforti agli infelici lottanti tra le angoscie dell' agonia*: ecco come risponde la *Buona Novella*:

I ministri esitarono, è vero, e confessarono la loro debolezza innanzi al Gran Consiglio e ne domandarono perdono. Ma sapete voi chi erano quei ministri? Erano tutti ex-preti; e ritenevano ancora le reliquie del pretismo.

Alla buon ora! glielo abbiamo sempre detto che quella, cui l'articolista del *Parlamento* ha definito la *feccia del clero cattolico*, è sempre stata raccolta studiosamente dai protestanti — e gli ha serviti sempre a dovere! Ce ne appelliamo al Ferrero, al Gavazzi, al De Sanctis e a tutti gli altri preti spretati che la *Buona Novella* conosce certo meglio di noi.

Prendiamo atto d'una verità o detta a caso o per non parere: la *Buona Novella* non è tanto solita di confessarsi, chè non ammette la *Confessione* tra i Sacramenti, e nè tanto meno come per una cerimonia. Prendiamo atto dunque, e basta così.

NOTIZIE DIVERSE

Canto Ecclesiastico. — Il *Moniteur* del 24 corrente contiene una circolare del sig. Fortoul, ministro dell' istruzione pubblica e del culto, indirizzata agli arcivescovi e vescovi, colla quale annunzia loro che il sig. Niedermayer ha fondata in Parigi una scuola ove saranno preparati per lo studio del canto, del contrappunto e dei capolavori dei grandi maestri degli ultimi secoli, tutti gli artisti destinati a comporre le cappelle delle cattedrali, dal semplice fanciullo di coro fino al compositore, avendo per unico scopo la musica religiosa.

Questa istituzione è situata in uno de' più bei quartieri di Parigi. L' istruzione morale e religiosa degli alunni e la loro sorveglianza saranno affidate al clero di S. Luigi d'Antin. Riceveranno essi inoltre un insegnamento letterario adattato ai loro bisogni, e che comprenderà il leggere, lo scrivere, lo studio della lingua francese, della storia e della geografia, dell' aritmetica ed anche i principii di latino, italiano e tedesco.

Il ministro di Stato concesse allo stabilimento una sovvenzione di 5000 fr. sopra il credito delle belle arti, ed il ministro dell' istruzione pubblica gli assegna 18,000 fr. sui fondi del bilancio dei culti. Quest'ultima somma sarà divisa in trentasei posti gratuiti di 500 fr. l'anno che il ministro riserva ai fanciulli meglio disposti.

Nuovo Ammiraglio nel Levante. — Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia del 25 agosto.

Un dispaccio elettrico, ricevuto dal sig. Neyret, agente generale della Società Englander e Comp., annunzia che il contrammiraglio Le Barbier di Tinan è chiamato a prendere il posto, nella squadra del Levante, del contrammiraglio Romain Desfossés, che torna in Francia. Il piroscafo il *Chaptal*, che trovasi nel porto di Marsiglia, è stato messo a disposizione di quell' ammiraglio per condurlo immantinente a Besika.

Eredita' democratica. — Il sig. Odier di cui fu annunziata la morte, lascia al suo genero, il generale Cavaignac, 5 milioni di fr. Sua moglie avendogli portato in dote un milione e mezzo, il famoso generale avrà un patrimonio di 6 milioni e mezzo.

STATO D'ASSEDIO IN LOMBARDIA. — Riferiamo la continuazione e 'l fine dell' ordinanza imperiale sulle modificazioni alla quale nel *Cattolico* di ieri abbiamo riferito la prima parte.

§ 8. Ad II. — La direzione superiore della polizia di sicurezza dello stato e specialmente il regolamento e la sopraintendenza di quelle misure dello stato d'assedio che concernono il mantenimento della sicurezza dello Stato e il freno e la repressione delle aggressioni dirette contro di esso, spetta specialmente al governo generale.

Essendochè tali misure rendono nel medesimo tempo necessarie le mansioni dei luogotenenti e dei comandanti militari, il governatore generale ha da sentire in ogni caso il capo della sezione civile.

§ 9. — Il solo governo generale è autorizzato, a tenore delle disposizioni del precedente paragrafo, di emanare, allo scopo del mantenimento della sicurezza dello Stato, speciali divieti per tutto il regno o per singole parti di territorio, e di minacciare i contravventori dei medesimi con pene di giudizio statario.

Tali azioni punibili sono in specialità: occultamento e possesso illegale di armi e munizioni, portare distintivi ed uniformi di corpi armati soppressi, dimostrazioni istiganti, e propriamente cantare in pubblico canzoni rivoluzionarie, aggressioni di soldati fuori di servizio ed altre simili.

La pena per azioni od omissioni di tal sorte, in quanto essa non sia già fissata nelle esistenti prescrizioni di legge, non deve oltrepassare per regola un anno di arresto di fortezza in ferri; dovessero riputarsi necessarie minaccie di pene più aspre, converrà richiederne in precedenza la sovrana approvazione.

Di tutte le ordinanze di tal sorta emanate nello stato d'assedio e da pubblicarsi convenevolmente è da darne avviso al comando superiore dell'armata, al ministero dell'interno, a quello della giustizia ed al supremo dicastero di polizia.

Le ordinanze entrate sino ad ora in attività sono da porsi in consonanza colle determinazioni di questo paragrafo.

§ 10. — La polizia di sicurezza dello stato in ogni territorio di luogotenenza del regno Lombardo-Veneto è da amministrarsi dal luogotenente del rispettivo territorio amministrativo e propriamente, in quanto concerne oggetti di stato d'assedio, di continua cointelligenza col governatore militare in Milano e rispettivamente in Venezia.

Una tale precedente cointelligenza deve aver luogo specialmente nell'incamminare e prescrivere misure e disposizioni che fossero richieste nell'interesse della sicurezza dello stato.

Sorgendo diversità d'opinione, il luogotenente deve di regola dietro produzione dei dibattimenti praticati chiedere la risoluzione del governo generale, il qual ultimo, qualora si tratti della decisione di singoli casi e dell'applicazione di prescrizioni vigenti, dovrà emanare una corrispondente ordinanza, nella propria sfera d'attività (§ 8 e 9) ed ordinarne l'esecuzione; in altri casi però chiederne la superiore risoluzione.

Se però in via eccezionale una misura fosse tanto pressante, che in discrepanza d'opinione fra il luogotenente ed il governatore militare non si possa attendere la superiore risoluzione, dovrà prevalere l'opinione del governatore militare ed in conformità della medesima seguire provvisoriamente l'ordinanza del luogotenente dietro contemporanea produzione al governo generale.

§ 11. — La concessione del permesso di possedere armi e munizioni, di portar armi spetta al governatore militare previa riserva di ricorso al governo generale.

§ 12. — Nel caso di sopravvenienti perturbazioni della pubblica tranquillità dovendosi far uso della forza armata, le necessarie misure e gli ordini opportuni dovranno partire dai comandanti militari, ma per altro sotto loro responsabilità.

§ 13. — A tutte le altre mansioni della polizia di stato e locale e specialmente agli affari risguardanti i passaporti e gli stranieri, agli affari di stampa, dei teatri, delle società, agli affari della polizia di mercato, di fabbriche, di moralità e sanità ecc. come pure in generale a tutte le incombenze amministrative di polizia, verrà provveduto esclusivamente in ogni territorio luogotenenziale dalle autorità competenti politiche e di polizia sotto la sopraintendenza del luogotenente, e principalmente dietro cooperazione delle direzioni di polizia residenti nelle capitali, e dei delegati nelle provincie a misura della loro sfera legale d'attività e sotto la severa osservanza delle prescrizioni di leggi vigenti per i rapporti normali.

Dove fino ad ora per singole parti di territorio oppure per singoli luoghi le mansioni politiche vengono esercitate dalle autorità militari oppure da organi speciali addetti a questo uopo ai comandanti di città e di stazione queste dovranno cessare d'essere in vigore.

§ 14. — Così appunto in tutti i rami restanti di amministrazione civile tutte le autorità nel Lombardo-Veneto hanno da entrare in piena legale sfera d'attività specialmente riguardo all'esercizio del potere disciplinare loro spettante e sono responsabili che in ogni ramo le leggi e le prescrizioni competenti vengano strettamente osservate ed amministrate.

Ogni ingerenza delle autorità militari in proposito deve cessare.

§ 15. — Nel caso che oltre ogni aspettazione lo stato di cose del Lombardo-Veneto vestisse un carattere serio sicchè a parere del governo generale risultasse necessario un inasprimento dello stato d'assedio per tutto il paese oppure per singole parti del medesimo, le proposte relative sotto soddisfacente esposizione dei rapporti e motivi esistenti dovranno sottoporsi alla sovrana sanzione, ove però non vi sia *periculum in mora*, nel qual caso il governatore è obbligato e chiamato ad agire indipendentemente.

§ 16. — Dovrannosi prendere immantinente tutte le disposizioni necessarie per l'esecuzione delle presenti determinazioni, in tal guisa però che le medesime vengano messe in pieno vigore, immancabilmente in tutti i punti col primo d'ottobre anno corrente.

Bach m. p. *Krauss* m. p. *Bamberg* m. p. G. M.
Kempen m. p. T. M.

Questa ordinanza era preceduta dalle seguenti parole:

S. M. I. R. A. col suo sovrano autografo 13 agosto 1853 si degnò di esprimere la graziosissima intenzione, subito che lo comportino le circostanze, di mitigare lo stato d'assedio vigente nel regno Lombardo-Veneto, nonchè dare il sovrano incarico che il passaggio a questo nuovo stato debba seguire in modo regolare e progressivo.

In considerazione di ciò S. M. I. R. A. ha trovato di circoscrivere l'amministrazione dello stato d'assedio nel suddetto regno in adattati limiti e di emanare a questo fine le seguenti determinazioni, che vengono ora pubblicate coll'osservazione le medesime abbiano da entrare in pieno vigore col primo d'ottobre di quest'anno.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 29 *agosto*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Non si conoscono ancora i nomi de' vincitori dei tre premii della lotteria del Teatro Nazionale. Tosto che si sappiano, ne sarà data pubblica notizia.

— Siamo informati che si sta lavorando intorno alla costruzione di un *telaio elettrico* immaginato dal sig. cav. Bonelli per tessere le stoffe operate. Tale importantissima applicazione dell'elettricità, oltre a semplificare le operazioni inerenti alla tessitura, ha l'immenso vantaggio di sopprimere i cartoni attualmente impiegati nei telai alla *Jacquard*.

Per tale invenzione vennero chiesti i privilegii presso le più industriali nazioni.

Vennero aperte al pubblico le stazioni telegrafiche di Draguignan in Francia e di S. Imier nella Svizzera, con le quali si potrà d'oggi in poi corrispondere.

I dispacci per l'Inghilterra non pagano più le lire 1, 25 pel porto a domicilio che pagavano tutti, tranne quelli diretti a Londra.

— Ci scrivono da Acqui il 27 corr.:

Un altro importante arresto ebbe luogo questa mattina sulle fini di Terzo (provincia di Acqui).

Una banda di malviventi, gli uni fuggiti di carcere, gli altri associatisi a pravi loro disegni, infestava questa provincia.

L'arma de' reali carabinieri, sempre indefessa e vigilante, riuscì ad impadronirsi de' due malfattori Moretti e Belinzone, ambedue già condannati, il primo a 10 anni ed il secondo a 7 anni di reclusione, e da pochi mesi evasi dalle carceri di Mortara. *(G. P.)*

Lettere torinesi.

TORINO, 29 *agosto* 1853.

II.

Le è stata questa una quindicina di giorni ben terribile pel nostro ministero; disordini in Arona, disordini in Genova, disordini a Vigevano, disordini a Cigliano; egli pare che sia una voce comune nel popolo, una protesta che egli non voglia più saperne dell'attuale ministero il quale lo ha ridotto allo stremo della miseria a forza di balzelli e di imposte. I torbidi avvenuti non furono tutti di egual natura, ma tutti rivelano un gran mal contento nelle popolazioni, sia per un rispetto come per un altro. La maggior indegnazione è rivolta contro il Presidente del Consiglio de' Ministri, ed è corsa voce che non gli siano stati risparmiati gli insulti personali. Comunque, l'antica voce di monopolii in grano ed in riso e lo spirito di speculazione del Signor Conte non furono mai tanto soggetto di osservazioni e di critiche, massime dalla parte del popolo e degli operai, i quali giudicando sui fatti e non sui diritti, gridano maledizione ad ogni atto che loro comodi meno, come ora specialmente sarebbe quello del monopolio dei grani.

Negli ultimi disordini accaduti in Cigliano il Ministero addivenne ad alcuni atti di arbitrio, che la stampa non mancherà di biasimare (non parlo del *Parlamento*), come quelli che avrebbero sostituito al così detto dispotismo del governo antico, il nuovo dispotismo del ministero anche più capriccioso.

Quattro de' principali proprietari di quel paese furono arrestati unicamente dietro false informazioni e private suggestioni al troppo credulo Ministero. Essendoglisi fatta toccar con mano l'innocenza dei medesimi, protestò dolergli di non poter rivocare l'ordine, perchè l'affare era sotto processo!

In mancanza di notizie strepitose, i giornali si fanno notare presentemente per una vigorosa polemica fra di loro, e in ispecie fra l'*Armonia* e la *Gazzetta del Popolo*. Per buona sorte questo giornaletto ha omai perduto gran parte di quella trista influenza che esercitava una volta in tutto il paese; il suo linguaggio plateale, le sue scurrilità le più turpi lo misero in uggia agli stessi antichi suoi ammiratori, i quali disdegnano oggidì di contare come organo liberale un foglio così abbietto. Non vi han più che due classi di persone le quali lo leggano; una è quella degli stallieri, tavernieri e dottorelli di provincia; l'altra, lo credereste? è degli stessi così detti *codini*, i quali lo leggono sempre per vedere se son nominati e buttati in quella pozzanghera che si dice *sacco nero*. Così questi malavvedutamente, è certo contro loro intenzione, sono di sostegno alla mal avviata bottega delle calunnie. Tuttavia lo smercio ogni dì viene meno, e la *Gazzetta del Popolo* ha avuto un bel dire che le scomuniche dei nostri Vescovi le arrecavano molto bene; il bene che le recarono fu nientemeno che questo; *da quattordici mila copie che se ne tiravano essa è ora ridotta a cinque mila cinquecento.*

Anche i *Profili Parlamentari* hanno fatto il loro tempo; sembra però che l'*Espero* voglia approfittarne per soppiantarli. Questo giornaletto va a superare in infamie li stessi *Profili*, giacchè ai *parlamentari* ha sostituiti i *clericali*. Ma passiamo ad altro, chè di simili sconciezze ne avrete anche troppo. E giacchè siamo alle pozzanghere, voglio anche dirvi questa, che il *Fischietto* pure si trova al ribasso in fatto di associati. Da tre o quattro mesi a questa parte diminuirono di 600. Si tratta di ribassarne il prezzo della vendita cotidiana per ispacciarlo viemaggiormente. Però se da tutti questi ribassi abbiamo ad argomentare del miglior senno del popolo, sembrerebbe che la banca-rotta debba essere o prima o dopo, completa.

Il 29 del prossimo settembre si aprirà il tempio Valdese in Torino. I signori Carlo Gazola e l'abbate della Noce, i due redattori della *Buona Novella*, ne sono gongolanti di gioia, e si credono che quel giorno sarà il giorno del loro trionfo. Poveri illusi!

Tranne l'estrazione della Lotteria del *Teatro Nazionale* di cui tutti i giornali vi parlano, non v'ha qui, ch'io mi sappia, nulla di nuovo.

R.....

GENOVA, 30 *agosto*. — Ieri alle 10 e 1/2 antim. cominciarono i dibattimenti nel processo del conte Persano. La commissione che lo deve giudicare è composta di Albini, pres. — Mameli — D'Arcolliers — Serra — Millelire — Bellegarde.

Rappresentava il pubblico ministero il tenente di vascello Malatesta; si tenne la seduta nel palazzo dell'Ammiragliato: una compagnia del battaglione Real Navi conservava l'ordine; poichè i dibattimenti ebbero luogo a porte aperte e molta calca v'accorse.

Il pubblico ministero conchiuse non esservi luogo a veruna condanna contro Persano.

Il difensore Ricci, capitano di vascello, lo difese coi seguenti argomenti:

1. La secca in cui investì il *Governolo* non è notata da nessuna carta.

2. La testimonianza di tutte le persone a bordo del *Governolo*, ufficiali ed equipaggi, che affermano essere stato l'investimento *una vera disgrazia*.

3. La secca non potea essere assolutamente veduta.

4. Il *Governolo* al momento del disastro navigava 200 metri lontano dalla spiaggia.

5. Il re stesso disse questo investimento essere una *vera disgrazia*, e adoperò pel Persano parole di conforto; non gli disse una parola di rimprovero.

Il sig. Persano quindi prese la parola per circa 10 minuti; contestò la competenza del tribunale, protestò la sua innocenza, i suoi 32 anni di servizio, deplorò la facilità con cui si accettano accuse, si instituiscono processi contro onorate e leali persone, rec solo di aver sofferto una disgrazia ecc.

Non sappiamo ancora quale sentenza siasi pronunciata.

VIENNA, 26 *agosto*. — Sua Maestà l'Imperatrice Maria Anna si trova ora in viaggio di ritorno dall'Italia e arriverà in breve a Reichstadt in Boemia.

TURCHIA. — Il giornale *des Débats* del 26 corrente comincia il suo articolo politico: « La pace è assicurata, e la crisi d'Oriente è terminata. Ecco il fatto avventuroso, ecco l'avvenimento salutare che deve servire di punto di partenza a tutte le riflessioni che possono ancora venir fatte sulla questione d'Oriente. La crisi è finita, grazia agli sforzi abili e fortunati della diplomazia Europea che hanno un'altra volta salvato il mondo dagli orrori della guerra. Questa perseveranza della diplomazia Europea da quarant'anni occupata a mantenere la pace è una delle più ammirabili ispirazioni della civilizzazione moderna, una delle più grand'opere del nostro secolo, quella in fine che ha reso le altre possibili. » — Continua l'elogio della diplomazia per aver saputo persuadere lo Czar, il quale dacchè comprese che l'Europa intieri aveva la stessa intenzione, quella di conservar la pace, non già di togliere alla Russia la conveniente e limitata preponderanza che ella deve avere in Oriente e vide che la guerra avrebbe isvegliato lo spirito rivoluzionario cedè, cedè per ispirito di saggezza e di moderazione, non già certamente per paura o per debolezza.

Se la Russia fosse stata spinta ad impadronirsi di Costantinopoli, se essa non avesse guardato l'Impero Ottomano come una specie d'eredità che il tempo le condurrà presto o tardi, avrebbe potuto essere contrariata e punta dall'ostacolo che l'Europa sembrava farle in questo momento. Ma siccome essa crede di poter aspettare, le basta che un altro crede non si elevi, che niente faccia ombra al suo avvenire.

La confidenza della Russia sarebbe ella giustificata dal tempo? Non rischiaa forse di annichilare la sue speranze coll'eternarle?

— Lo stesso giornale *des Débats* pubblica la seguente lettera:

« Signore redattore:

« Fra le notizie di Costantinopoli inserite nel nostro giornale del mese di agosto trovo un articolo in modo speciale relativo all'invito fatto agli ospodari di sospendere le loro relazioni colla sublime Porta. Nel riferire questo incidente il nostro corrispondente aggiunge che il principe Ghika « sarebbesi emancipato da ogni relazione col « suo sovrano; che un incaricato d'affari diven- « tava d'allora in poi inutile, e che il divano « non doveva più contare sul pagamento del « tributo.

« Io sono autorizzato, o signore, a dichiarare tutte queste asserzioni accessorie perfettamente erronee. Il principe di Moldavia, invitato dalle autorità russe a sospendere le sue relazioni colla Porta e la trasmissione del tributo, come incompatibili collo stato di occupazione del principato, si è limitato a comunicare parola per parola questo invito al ministero turco, senza nessun commento e senza indurne nessuna conseguenza, considerandolo come una questione che riguardava le due corti, e che era fuori della sua competenza. Tutto il resto, signore, non è meno inesatto.

« Conoscendo lo spirito d'imparzialità onde è animato il vostro giornale, sono certo che vorrete inserire la presente rettificazione nel vostro più prossimo numero.

« Aggradite, ecc.

« *Il segretario di stato della Moldavia.*
« G. GHYKA. »

Borsa di Genova del 30 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	1005 —	— —
» 1849 1 ottobre	993 —	— —
» 1851 1 agosto	984 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1298 —	— —
Imprestito Romano	94 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	105 —
	chiuso a .	— —	104 90
3 per %	aperto a .	— —	79 75
	chiuso a .	— —	79 25
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	97 50
5 per % id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per % id.		— —	65 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 30 *agosto*.

Il governo americano approvò la condotta del capitano Ingraham a Smirne circa il rifugiato Kosta.

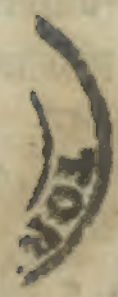
Un vapore inglese giunto a Marsiglia ieri apportò dettagli sull'accettazione per parte della Porta, della Nota redatta a Vienna.

Le tre divisioni della flotta russa sono ritornate a Cronstadt e gli equipaggi furono congedati.

Il Colera scoppiò a Berlino il 26 corr.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Unα Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 31 Agosto 1853. — N.° 1195

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Al *Corriere Mercantile*.

Abbiamo ieri risposto all'*Italia e Popolo;* risponderemo oggi a voi, il Giornale della CALCOLATA PERFIDIA. Non immaginate però che noi abbiamo a dirvi nulla rapporto al vostro articolo: *Bottaro e il Cattolico*; vi abbiamo detto tutto, trascrivendolo letteralmente sul nostro foglio. Il quale sistema, aggiungiamo, fu sempre il nostro riguardo a voi, perchè siamo troppo sicuri della nostra superiorità su di voi, di quello che scriviamo a riguardo vostro — e della vostra nullità: la quale aggiunta alla mala fede, omai vi rende più ancora odioso, che non siete insolente e ridicolo. Noi per ribattere le vostre insipidezze da giullare, le abbiamo riferite sempre letteralmente; e così abbiamo fatto delle vostre polemiche — noi uomini d'onore quanto voi tristo, maligno e da nulla. Confutandoci, o non ci avete inteso od avete perfidiata la controversia; rispondendo, avete sempre detto voi, senza mai farvi coscienza di mettere al chiaro i vostri lettori col riferire le nostre parole. La supposizione che i lettori del *Cattolico* non leggono il *Corriere Mercantile*, e viceversa, vi ha lusingato fin qui; ma forse non è lontano il giorno che vi abbiate a disingannare anche di questo.

Poco stante l'ingresso di Mons. Arcivescovo nostro, e subito appena dopo l'ingresso, voi con CALCOLATA PERFIDIA ci avete ripetutamente denunziati alla sua vigilanza, per non dir altro: invocando contro di noi il disposto dalle ordinanze sinodali che vi siete gratuitamente incaricato di riferire all'indirizzo di Monsignore, com' Egli avesse voluto o potuto ignorarle. L'*Italia e Popolo* ha detto allora per noi!

Voi con CALCOLATA PERFIDIA vi siete provato in questi ultimi giorni di denunziarci come obbligatoriamente addetti alla causa ed ai servigi dello straniero; sperando con ciò di declinar la questione, che riguardava a voi solo, il più segnalato dei gazzettieri venduti.

Voi il giorno 29 agosto 1853, entrando in una controversia tutta nostra particolare, avete scritto con CALCOLATA PERFIDIA un articolo che vi mette fuori di tutte le leggi e le convenienze del giornalismo: non meritate più nulla — nè anche lo spregio.

Non ignorando le condizioni in cui versa il clero, o per le arti infernali che lo calunniano, come diciamo noi; o per la sua stessa malvagità, come mostrate di credere voi coi pari vostri; non ignorando, dico, le condizioni in cui versa il clero o calunniato o, se volete, malvagio; voi vi siete unito alle voci che lo vorrebbero mettere nel più enorme di tutti i sospetti che uomo possa immaginare; ed una parola in difesa di questo clero, o calunniato o malvagio, l'avete infamemente qualificata ECCESSO DI PRECAUZIONE — e questo eccesso si riferiva più particolarmente e più direttamente al *Cattolico*! La *Maga* non aveva osato dir tanto.

Quando uno dei vostri redattori, per un colpo inconsiderato era gravato sotto il peso d'un omicidio, il *Cattolico* ne ha tocco appena, e in difesa. Una parte del giornalismo, non sappiamo in odio di che, ne lo proverbiava quell'uomo, benchè innocente ed assolto; il *Cattolico* se ne mostrò indegnato — e vi aveva intanto per avversario, come sin da principio e come sempre. Voi stesso ce ne facevate pubblica testimonianza in queste vostre parole: *rendiamo giustizia di questo al* Cattolico.

Il liberalissimo Lamarmora divenuto legislatore assoluto

Quanto sia liberale alla moda degli italianissimi il signor La-Marmora, io lo so e lo sanno tutti; ma che egli improvvisamente siasi trasformato in un legislatore sommo ed assoluto più che non lo era nei giorni del *dispotismo* il re Carlo Alberto, ancor bene non si sa: ed io mi provo a trombettarlo affinchè i meriti di questo ministro dei tempi ammodernati siano conti ai presenti ed ai futuri nella classica terra del bel paese e al di fuori.

Carlo Alberto colle sovrane sue provvidenze 23 dicembre 1839 e 14 novembre 1842 accordava immunità dalla leva ai *Fratelli de' le Scuole Cristiane* e della *Sacra Famiglia*: queste provvidenze si osservarono sin ora come leggi emanate in un governo assoluto dal Re che donava le liberali instituzioni; ed il ministro La-Marmora nell'attuale governo liberale, La-Marmora che non è nè re nè legislatore, colla sua Circolare 30 luglio di quest'anno abrogò quelle leggi di Carlo Alberto, e le dichiarò nulle. Oh! potere immenso del ministro La-Marmora! avere più giurisdizione, più potere, che non ne aveva Carlo Alberto re assoluto! Disfare le leggi d'un monarca assolutista! Ecco che cosa vogliono i liberaloni italiani. Ma il ministro La-Marmora, che è sincero più che uomi non sa, poichè, chiamato ad amministrare le cose di mare, candidamente confessò che non se ne intendeva, ora si definì per un Solone e per un Licurgo; e fatto legislatore, dimostrò, come due e due fanno quattro, che Carlo Alberto violò l'articolo 4 e seguenti del codice civile, quando promulgò le citate sue regali provvidenze. Povero Carlo Alberto! Così si onora la sua sacra memoria da un ministro dell'Augusto suo figlio! Esso fu violatore della potestà delle sue leggi; è il ministro La-Marmora che lo dice nella sua Circolare: e quanto sia logico, ognun lo vede.

Impariamo a conoscere una volta i corifei del liberalismo: dopo che i re si saranno spogliati persino della corona, nemmeno giungeranno a contentarli; ora per una cosa, ora per un'altra sentiranno rimproveri: nel regno del liberalismo non vi è infallibilità che per i liberaloni. Il signor La-Marmora protesta invero, anche a nome dei popoli (come se gli avesse tutti nel suo portafoglio) riconoscenza per le liberalità largite dal re Carlo Alberto; a proposito di che io manderò i lettori al memorando *Memorandum* del conte Solaro Della Margherita: ma se lo loda qual re donatore, lo infama come re assoluto per aver violata la potestà delle sue leggi, avendo pretermesso nel sancir quelle ch'egli abroga ora colla sua circolare, le disposizioni del codice civile. Un re assoluto violare la potestà delle sue leggi? È questa una proposizione nuova, nuovissima, non mai scritta dalla penna d'alcun pubblicista; ed il signor La-Marmora ne ha tutto l'onore dell'invenzione, ha il diritto ad un brevetto di privilegio. Carlo Alberto se fece delle leggi, con cui tributava venerazione a quella religione che formava la delizia del suo cuore, come sono le mentovate due provvidenze, fu un violatore di leggi; e la parola del signor La-Marmora che lo dice, è parola sacra e infallibile, e si eseguisce nello stato modello come una legge d'un uomo puramente liberale che abroga le leggi d'un re. Se altri invece ricorrano al citato *Memorandum* per sostenere che Carlo Alberto fu ingannato, fu circonvenuto da falsi confidenti, da cortigiani disamorati, da nemici della Cattolica Religione, essi sono villaneggiati col nome di sanfedisti, di reazionari, di papisti. Ecco quale privilegiata libertà si gode nel nostro paese.

Che Carlo Alberto abbia mancato alla fede data intorno alla forma del monarchico governo al re Carlo Felice, è cosa che fu letta, ripetuta in più giornali, senza che sia stata contrastata; ciò non pertanto i reazionarii lo sanno compatire, e non diminuiscono nè stima nè rispetto alla sua gloriosa memoria sapendo quanto era buono di cuore. I liberaloni al contrario per riprovare quello che questo sfortunato sire fece ad utilità e ad onore della religione e dell'insegnamento cattolico non hanno riguardi: e lo stesso ministro La-Marmora pronuncia il suo arbitraggio, assicurando che Carlo Alberto ha violata la potestà della legge: e la sua Circolare si osserverà rigorosamente perchè nessuno avrà il coraggio di denunciarla ai nazionali consessi come abuso di ministeriale potere, o di impugnarla avanti a' tribunali, i quali già tante volte hanno dato il lodevole esempio di sentenziare contro le Circolari ministeriali.

Il signor ministro che trova con quelle due sovrane provvidenze violata la potestà della legge, perchè non trovò violato lo Statuto col decreto reale 15 aprile 1848 con cui si cambiò la bandiera azzurra, gloriosa per 8 secoli e guarentita nell'art. 77 del medesimo colla bandiera tricolore? Perchè lo stesso ministro non trovò violato lo Statuto coll'altro decreto 25 agosto dello stesso anno, con cui si espulse la Compagnia di Gesù? Eppure l'esistenza di questa Compagnia, surrogata da quella del Diavolo era guarentita dallo Statuto, dove all'artic. 82 non era riservata al Re che la facoltà di provvedere nei casi d'urgenza per il pubblico servizio, e non di fare leggi derogatorie allo Statuto. E poi in questi due decreti furono egualmente pretermesse le solennità lamentate nella circolare di esso ministro; le quali doveansi, secondo il citato art. 82, senza dubbio osservare sino a tanto che lo Statuto fosse in vigore coll'adunanze delle Camere. Vedete le belle conseguenze che si deducono, ragionando coi vostri principii!

Ma io ho l'impegno di dimostrare che giusta la circolare La-Marmora, Carlo Alberto avrebbe violato il potere della legge collo Statuto stesso.

L'articolo 4 del codice civile prescrive che le leggi si debbano fare per editti o lettere patenti: ma lo Statuto è statuto, non un editto, nè una lettera patente; dunque non è una legge, secondo l'art. 4 antedetto; e perciò può venire allo stesso modo con altra Circolare Ministeriale abrogato, perchè con esso si violò, al dire dell'autorevole La-Marmora, la potestà della legge.

Si fece anche violazione alle disposizioni degli art. 5 e 6 del Cod. Civ. Io ne ometterò la dimostrazione, perchè non potrebbe essere breve; e dirò solo di quella che venne fatta al successivo art. 7 così concepito: « Gli editti, le regie patenti saranno prima della pubblicazione interinati e registrati dai Senati e dalla Regia Camera dei Conti, secondo la natura delle provvisioni che contengono, e come verrà loro prescritto: ed ove i detti Magistrati vi scorgano alcuna cosa, che lor paia meno conforme al regio servizio, al pubblico bene ed alle regole di giustizia, ne sospenderanno la interinazione e la registrazione, e faranno al Re le opportune rappresentanze. »

Orsù signor La-Marmora, alla logica. Se Carlo Alberto colle due leggi citate nella vostra Circolare ha violata la podestà degli articoli da voi invocati che sono i surriferiti; se questa regale violazione della potestà della legge autorizza voi, solamente ministro, a fare sparire con una Circolare tale violazione abrogando le stesse leggi, che violarono l'autorità del Codice; essa autorizzerà del pari un altro vostro collega ad ammettere un'altra Circolare, in cui si faccia dello Statuto lo scempio che voi fate delle leggi che favoriscono l'insegnamento cattolico avanti narrato: perchè lo Statuto non è nè un editto nè una lettera patente in senso del detto articolo 4, nè si mandò ad interinare o registrare, come prescrive l'articolo 7 del detto codice, secondo il quale doveva lo Statuto venire esaminato dai cinque Senati, e dalla Regia Camera dei Conti. Si conchiude adunque, che se vennero pretermesse le disposizioni del codice Civile nell'accordare nel 1839 e 1842, immunità ai *Fratelli delle Scuole Cristiane* e della *Sacra Famiglia*, le stesse disposizioni furono pretermesse nella pubblicazione dello Statuto: e quindi se basta una Circolare a privar quelle leggi della virtù legislativa, un'altra circolare dovrebbe bastare a privare della stessa virtù lo Statuto.

Voi che inneggiate lo Statuto poco meno che un'umana divinità, e alla sola parola di *reazione* perdete la calma dei vostri sonni; vedete che stien lungi dai portafogli di quegli uomini che possono aver appreso dal La-Marmora il modo legale!!! e pronto a disfarsi dello Statuto, ed a trattare il medesimo come egli trattò le mentovate due leggi colla sua circolare, la quale sarà nella storia una testimonianza somma dell'alto sapere di chi presiede nel felice nostro Stato alle cose di Guerra e di Mare.

Oneglia, 26 agosto 1853.

Avv. Antonio Musso.

PARTE RELIGIOSA

Pellegrinaggio in Gerusalemme. — In Francia s'organizzò un viaggio in Gerusalemme al S. Sepolcro: fu creata una commissione d'onorevoli personaggi; il duca di Valmy, per esempio, l'abb. Laconitre ecc. Con 1000 fr. i pellegrini sono spesati di tutto affatto, provvisti del vitto ecc. da Parigi in Gerusalemme e da questa città a Parigi: il viaggio si farà nel pros-

simo settembre e durerà due mesi circa: sopra questo santo pellegrinaggio così s' esprime l' *Union* del 25 corr.

» Questi pellegrinaggi, qualunque sia il pensiero di coloro che li fanno, saran dunque altra cosa che pie avventure, e ad onta dello spirito scettico che regna nella politica, deve uscire da ciò un' azione potente e degna di servir d' esempio ai governi stessi.

» Quindi è che le ispirazioni libere e spontanee dei popoli hanno maggior energia e portano maggior frutto che i calcoli di coloro i quali si credono uomini di Stato. Ma questi possono concorrere a tali esempi, uniformandovi la loro azione; ed è questa la gloria che loro è propria: imperocchè i governi più abili sono quelli che indovinano gl' istinti pubblici e, regolandoli, obbediscon loro.

» Quanto sarebbe adunque bello che l'Occidente ri rialzasse colla libertà delle sue opere, collo splendore del suo proselitismo, cogli slanci della sua pietà e della sua fede!

» I popoli cattolici sono quelli che debbono prendere l' iniziativa; l' Oriente rimane loro aperto, e la sua storia è la storia loro. Si formino associazioni che vadano a stender la mano a fratelli che serbarono ricordanza di noi. Tutto l'Oriente è pieno del pensiero dei *Franchi;* nazioni cattoliche vi hanno conservato l' integrità delle nostre tradizioni; un picciol popolo specialmente, il popolo Maronita, crudelmente lasciato da noi in abbandono, vi aspetta l'appoggio morale dei nostri esempi. Ma almeno i privati prendano i passi avanti; gli stati saranno costretti a seguirli.

» Oppure abbassiamo la testa, o grandi filosofi, e salutiamo l'*ortodossia* che ci caccia da Gerusalemme, e si avanza verso Costantinopoli. »

Affari ecclesiastici di Bogotà. — Abbiamo letta la legge sulla libertà del Culto nella Nuova Granata; viene stabilito che lo stato non s'intrometterà più in nulla nella nomina ai vescovati e benefici vacanti; che non si potranno esigere nè decime, nè altre contribuzioni per ispese di culto; che gli edifici sacri e i loro redditi sono proprietà dei cattolici del distretto in cui furono fabbricati; che tutti i ministri del culto sono soggetti a tutti i tribunali civili e criminali come qualunque altro cittadino; che tutti i vescovi esigliati nelle ultime discordie, possono rientrare liberamente di nuovo nel territorio della repubblica, prendere l' amministrazione delle loro diocesi sì e come lor sembrerà migliore: vien però mantenuta la proibizione ai gesuiti di stabilirsi nel territorio della repubblica.

— Leggesi nel *Courrier du Havre* del 21: Monsignor Gaussen, vescovo dell' Isola Gambier (Tahiti) e d'altre isole, è giunto ieri all' Havre, per recarsi a Roma. Primo vescovo delle isole Marchesi, questo zelante missionario ebbe tutto da creare. L'isola Gambier e l'isola Paonmotu sono intieramente cattoliche. La prima possiede due scuole, una di fanciulli e l'altra di fanciulle. Il pensionato delle giovinette è nella più prospera condizione, e conta già 150 allieve e 50 religiose indigene.

RIVISTA DI GIORNALI

Il linguaggio degli assassini in gergo diplomatico — L'*Italia e Popolo* si lagnava ultimamente dell'indiscrezione di qualche giornale nel toccar nomi e fatti che non conveniva. Questi nomi appartengono alla masnada partita da Genova per alla volta di Roma con passaporti sardi, veri o falsificati, o come altri hanno voluto con passaporti dell' Unione. I fatti appartengono agli arresti eseguiti ultimamente in Roma dietro la scoperta dei progetti rivoluzionarii che vi si dovevano effettuare il 15, giorno dell'Assunta, e designato per gli assassinii. Le parole di lagnanza dell'*Italia e Popolo* sono le seguenti:

« Alcuni giornali pel semplice piacere di dare una notizia, e di trarne argomento contro partiti avversi, narrano gli arresti ultimamente operati in Roma, commentandoli con osservazioni che per lo meno ci sembrano inopportune. Se in tali pubblicisti più che l'astio di parte, può la prudenza o l'umanità, noi li pregheremmo di cessare questa specie di studii anatomici su chi giace nelle mani dei preti! Credono di fare il bene! Noi li assicuriamo per contrario che nuocono. Vogliono tirarci in una polemica aggravando i nostri amici di accuse? Noi li assicuriamo ancora che s' ingannano. Fatti consimili non possono essere soggetto di dispute, benchè in tali dispute ci fosse facile convincere gli avversarii che han torto a parlarne, ed a recare in mezzo un *capro emissario* per gittargli adosso la responsabilità di tutte le nostre sventure.

Noi non ignoravamo questi fatti che ci risultavano da varie corrispondenze delle provincie, ma pei surriferiti motivi abbiamo creduto conveniente attenerci al silenzio, tanto più che le versioni sono diverse e contraddittorie. »

Il *Corriere Mercantile* del 30 così risponde alle querele d'indiscrezione indirittegli dal foglio mazziniano, accettandole al suo particolare indirizzo:

» L' osservazione dell'*Italia e Popolo* non possiamo non crederla diretta a noi per le notizie da noi date compendiosamente nel foglio di sabbato, e vi risponderemo con poche e franche parole. »

« Sapevamo che simili fatti non possono formare soggetto di dispute: era troppo evidente il dovere di molti riguardi e di molte riserve, lo abbiamo adempito accennando la conferma d' un fatto che fogli esteri già avevano annunziato, e ciò senza nomi nè particolari. Ora sappiamo che nulla si potrebbe aggiungere. Non ci pentiamo del sentimento espresso, e siamo certi che tutti gli uomini probi ed assennati d' ogni partito lo approvano; sentimento di umana e patriottica pietà che deve ormai vincere ogni cuore, poichè lo scopo è di superare il nemico, non di rappresentare eternamente in dettaglio la parte di vittime. E di ciò basti. »

Questo *nemico* e *nemico comune* è il governo pontificio; le *vittime* sono gli assassini caduti in mano della giustizia; il *di ciò basti* si può aver come la parola di convenzione dei patrocinatori degli assassini; l' avviso e la relativa risposta, come una di quelle *strette di mano* osservate dal *Parlamento* (giornale) tra le file dei così detti *reazionarii* e *feccia del clero*, ed i mazziniani.

Protesta del Capitolo di Sarzana contro il *Corriere Mercantile*. — » Il capitolo della cattedrale di Sarzana, visto l' articolo portante la data di Spezia 18 agosto, inserito nel N. 195 del giornale il *Corriere Mercantile* e riprodotto quindi su d' altri fogli periodici, dichiara nel modo più solenne, formale ed esplicito, ch'ei fu onninamente estraneo al fatto della *bandiera azzurra* riferito nell' articolo medesimo, il qual fatto non fu anzi noto al Capitolo, se non dopo avvenuto. Dichiara altresì, che non vuole, nè può tenersi responsabile intorno a quanto possa venire operato da persone da lui non dipendenti affatto, ed in luoghi su quali non ha ingerenza di sorta, e tali appunto sono il campanaro ed il campanile della cattedrale. La stessa dichiarazione emette pure mons. Vicario capitolare il reverendissimo canonico D. Luigi Viani.

» E tanto valga di risposta al *notate il luogo*, dell' articolo sovraccennato, con che sembra si volesse gravare il clero, e forse più particolarmente il Capitolo, della colpabilità di tal fatto.

« Sarzana, 25 agosto 1853. »

Com' è contraccambiata l' indulgenza del governo pontificio. — L'*Opinione* del 29 manipolata al suo modo e a suoi disegni la relazione dell'*Univers* sugli ultimi attentati di Roma, dice tra le altre:

Il sequestro delle carte agevolò alla polizia la scoperta di congiurati: finora i principali sono Petroni ed il prete di S. Lorenzo: vengono dopo farmacisti, fornai, un impiegato della posta ed altri uomini di questa classe. *Crediamo bastevole tale circostanza a chiarire la bontà d' un governo che i suoi stessi funzionari cospirano a rovesciare.*

Come giudica l' *Opinione* della sicurezza del governo pontificio. — Togliamo dall' articolo sovraccitato anche il brano che segue:

L' *Univers* cerca tuttavia di far credere che Roma non se n'è commossa e non ne ebbe quasi sentore. La festa del 15 agosto fu celebrata dalle autorità francesi come se nulla fosse avvenuto; ma l' *Univers* aggiunge, che la piazza Colonna era occupata da alcune compagnie di cacciatori a piedi, ed era stato posto un picchetto di dragoni nel cortile di una casa vicina. *Queste sono misure di precauzione che sembrano indicare tutt' altro che sicurezza.*

Con questa sorta d'argomenti l'ultimo moto popolare di Genova, avuto riguardo alle pattuglie che più giorni hanno percorsa la città, può definirsi una vera rivolta, e Genova per quasi una settimana in istato d'assedio.

I ricordi dell' *Italia e Popolo* a chi di ragione — Questo giornale a proposito dell' ultima dimostrazione popolare pel caro dei viveri, propone per la seconda volta (e pare che continuerà tuttavia) in capo alle sue colonne *a chi di ragione* i tre espedienti che seguono.

1.° L'abolizione dei dazi doganali e comunali sul grano e sulle farine.

2.° Abolizione delle gabelle accensate.

3.° Costruzione di case operaie per opera del municipio e dei privati con sussidii del governo.

— **Una nostra dimenticanza** — Nell'Appendice del nostro n. 1163 (21 luglio) noi riferivamo dalla *Gazzetta piemontese* del 13 detto un giudizio firmato *Bernardi* intorno ad un discorso del prof. Pier-Alessandro Paravia sul vero autore dell'*Imitazione di Cristo*.

Un nostro corrispondente, persona di molte lettere e di moltissima erudizione, c' inviava tosto una noterella in proposito, che per una svista rimase assai tempo inosservata tra le altre carte del nostro Uffizio. La pubblichiamo oggi, quantunque tardi, non senza pregare il nostro corrispondente ad avercene per iscusati nella sua gentilezza che conosciamo abbastanza. La Nota dunque dice così: « Il *Cattolico* non » ha certamente esaminata bene la questione » sul vero autore dell'*Imitazione*. Mons. *Ma-* » *lon* vescovo di Bruges stampò due o tre anni » sono un magnifico lavoro appoggiato a sue » particolari scoperte, col quale rivendica *trion-* » *falmente* al *Kempis* l'*Imitazione*, e *cancella* » *affatto* l'opinione gersoniana. Gli *Annali delle* » *scienze religiose* cominciarono a tradurre tal » lavoro bellissimo, e poi non seguitarono, come » non seguitò la loro pubblicazione. Alla ripu- » tazione, all' imparzialità ed alla facilità del » *Cattolico* nell'ammettere ogni rettificazione » senza riserva, non isconverrebbe, mi pare, » di apprender tale notizia a chi la ignorasse » o di ricordarla a chi l'avesse dimenticata. »

— L'***Armonia*** del 30 — a proposito di un articolo dell'*Univers* sopra un intervento in Isvizzera ed in Piemonte, dichiara quale sarebbe l'intervento che ella proporrebbe, il coraggioso intervento di tutti i buoni nella cosa pubblica: ne togliamo qualche brano che ci sembra più degno di nota particolare.

L' intervento che noi da lunga pezza sospiriamo, e che di frequente ci viene sotto la penna, non è l'intervento degli stranieri, ma sì l' intervento dei nostri. Noi vogliamo che tutti i cittadini partecipino alla cosa pubblica, essendo così disposto dalle nuove istituzioni, legittimamente al paese accordate. Non giova il dire che codesto regime non vi va a sangue, che non volete pigliarvi briga de' fatti altrui, che volete vivere in pace, sciolto da ogni cura politica. Da volere a non volere, chi è in ballo conviene che e' balli. Egli è giocoforza o mestare od essere mestati; combattere per difesa delle cose vostre, o vedervele rapite sugli occhi vostri. Eppure noi vediamo con acerbo dolore i buoni cedere vigliaccamente il campo a' tristi, a' quali oggimai è riserbato il monopolio delle elezioni, sia al Parlamento, sia a' consigli d'amministrazione. Tratti i conti netti, si può dire che appena un decimo degli aventi-diritto concorrono alle elezioni. È cosa singolare! Coloro che ricusano di partecipare alla cosa pubblica, son quelli appunto che fanno più gravi lamenti sull'andamento del governo!

......Coloro che non fanno mai nulla, che si ritirano da ogni ingerenza che possa attirare loro addosso le critiche e le risate di qualche mascalzone; coloro che fanno il bene ma di soppiatto, affinchè neppure l'aria lo sappia, come si dice; coloro che, come Nicodemo, cercano la notte per mostrarsi discepoli di Cristo, che trionfo cercano? Della causa di Dio o della causa del loro Io? Eppure quanti Nicodemi non ci hanno nel nostro paese? Si potrebbe chiamare il paese dei Nicodemi. E per palliare la loro ignavia censurano o per un verso o per un altro coloro che si mostrano ardenti per la buona causa, non risparmiando loro i titoli di affannoni, di broglioni, di guastamestieri, che fanno più male colle loro improntitudini che i tristi di professione. Che volete? L' ardore altrui è smacco alla propria codardia. La volpe che avea perduta la coda, consigliava le altre a tagliare quel coso che non è che un impaccio.

E intanto aspettano l' intervento estero che venga a racconciare le faccende di casa.

— *Istruzione pubblica* — Se ne occupa nel suo numero d' ieri (30) e nel suo 1.° articolo l' ***Opinione***.

« Una circolare del ministro cav. Cibrario, diretta il 20 agosto ai signori intendenti delle provincie, espone le riforme introdotte col nuovo regolamento delle scuole primarie, il quale sarà fra breve pubblicato. »

« Queste riforme consistono nel dividere le scuole per gli aspiranti maestri, come quelle che si vorranno aprire per le aspiranti maestre, in due corsi, l' uno inferiore e diretto a formare maestri di prima e seconda elementare, l' altro superiore collo scopo di preparare ed abilitare maestri alla terza e quarta. »

« Questo provvedimento sarà utilissimo ed efficacissimo, ma è un nonnulla in confronto di quanto fa di mestieri per rialzare l' istruzione pubblica, e specialmente la secondaria. »

Segue una tirata contro i giornali clericali, che censurarono di lungo o calunniarono, come dice l' *Opinione*, l' insegnamento in Piemonte; più particolarmente i Collegii nazionali — sul metodo dei quali l' *Opinione* vorebbe anzi sistemati tutti i Collegi, che divide in *Collegi nazionali, Collegi assimilati ai nazionali, Collegi regii, Collegi comunali, Piccoli Seminarii.*

Il pensiero intimo del giornale che si vuol dire dei *moderati*, quello risulta di diradare il personale degli ecclesiastici dal pubblico insegnamento, e togliere affatto la direzione delle Scuole e Collegi dalle mani dei Regolari.

Ma il punto più particolare di cui si occupa l' *Opinione* è la così detta *Scuola di Metodo*: al quale proposito osserva:

« Il riordinamento delle scuole di metodo era dimostrato necessario da molto tempo: non ci facciamo illusione intorno all' importanza delle riforme annunciate: esse non meritano encomio se non perchè rivelano buon volere nel ministero. Ma come si può credere che il ministero confidi di educare buoni maestri, con un insegnamento di pochi mesi? Senza una scuola normale, nella quale gli aspiranti maestri all' insegnamento teoretico uniscano l' istruzione pratica, ed apprendano il metodo più facile e più dilettevole d' instruire i ragazzi? » ec. ec.

— In un suo: *L' Austria e i rifugiati politici*, mostra di prestar poca fede alle voci di certi giornali, che tra le condizioni imposte alla Turchia, vi sarà quella pure dell' espulsione dei rifugiati politici. Noi crediamo invece che si porrà tra le prime: ad ogni modo sentiamo l' *Opinione*.

« Se dobbiamo prestar fede ai giornali che ordinariamente esprimono le idee delle corti assolute, fra le pretese che si pongono in campo contro la Turchia havvi anche quella della consegna o almeno dell' espulsione dei rifugiati politici. »

» Il *Bund* alludendo a questa pretesa, identica con quella che forma il soggetto principale delle differenze dell' Austria colla Svizzera, e possiamo aggiungere anche col Piemonte e con tutti gli altri stati di forme liberali, osserva che la questione dei rifugiati per l'Austria fa la stessa funzione come il grande serpente marino per alcuni giornali, quando non havvi altro sul tappetto per riempire le colonne del foglio. »

— La ***Voce della Libertà*** (del 30) — proseguendo i suoi articoli sulle: *Classi operaie in Piemonte*, dice in questo § III che « le pervennero lettere di commercianti, le quali attribuivano la prima causa dei mali e della miseria che affliggono le classi operaie ed il popolo in generale, al sistema ed ai trattati di *libero scambio*.

« Lamentavano: le loro piccole fabbriche averne sentito danni immensi, essere diminuito dei due terzi il consueto smercio, essere i loro sforzi assorbiti dalla concorrenza estera, molte di esse aver dovuto soccombere ai primi tentativi; quelle che avevano resistito a questo primo urto, rimanersene inerti; quindi la miseria nei fabbricanti, che vedevano dissiparsi lentamente i loro capitali, la miseria negli operai, che non potevano più sfamare col lavoro. »

« Doversi quindi indietreggiare d'un passo, ritornare sulle orme antiche, chiudere quegli sbocchi, per cui affluivano tra di noi le estere produzioni, incoraggiare e proteggere l' industria nazionale, se si voleva far cessare il malcontento, e dove ora non v' hanno pur troppo che stenti e privazioni, ridonare la pace e la prosperità. »

Però la *Voce* non ammette questa causa del libero scambio, e si studia di ribatterla, dimostrando invece tutto il contrario. Il rimedio

vero sarebbe nello *spirito d'associazione*, e nella *protezione* del governo a questo spirito. Ma invece ec. ec.; il resto s'intende.

NOTIZIE DIVERSE

Ferrovia in Savoia. — La *Patrie*, giornale semiufficiale francese, in un articolo sottoscritto *Joncières* dimostrava l'inopportunità tecnica, economica e politica del progetto della ferrovia in Savoia detta *Vittorio Emanuele*, quale fu approvato e ridotto in legge testè dal governo sardo. La *Gazzetta Piemontese* del 29 corrente ha riprodotto l'art. della *Patrie*, vi fa molte osservazioni in contrario, tra le altre le seguenti che riferiamo.

Se il sig. Joncières avesse tenuto dietro alle discussioni, cui diede luogo la concessione della strada ferrata *Vittorio Emanuele* secondo le linee determinate nella legge del 29 maggio passato, si sarebbe di leggieri convinto che il Piemonte non poteva e non può discostarsi da queste linee.

Nè certamente potrebbe ritenerlo un' altra considerazione d'ordine politico messa innanzi dal sig. Joncières, secondo la quale il Piemonte non dovrebbe e non potrebbe tentare il passo della gran catena dell'alpi se non che laddove questo passo cade in parte sul territorio nostro in parte sul territorio francese, e che non può quindi tentarlo al Moncenisio, dove la gran catena alpina s'eleva tutta intera sul territorio del regno, ma deve farlo al Monginevro dove il versante settentrionale alpino è sardo, ed il versante meridionale è francese.

Se il sig. Joncières avesse sostenuta una tesi tutta affatto contraria, se avesse detto cioè: — Voi potete ben fare a piacer vostro il passaggio del Moncenisio perchè il Moncenisio è tutto nel vostro paese, ma non potete arrogarvi di voler quello del Monginevro che sbocca in Francia — se, diciamo, avesse sostenuta questa tesi, noi confesseremmo che egli ha ragione: ma la tesi contraria è così strana per chiunque sappia rispettare i diritti delle nazioni indipendenti, che non crediamo necessario spendere più parole per confutarla, che anzi la singolarità di questa sua tesi ci assicura sempre più che quell'articolo, di cui qui ci occupiamo, non è che l'espressione della particolare opinione del signor Joncières che non sarà certo divisa dagli eminenti uomini di Stato che governano la Francia.

La cometa di Klinkerfues. — Sotto questo titolo leggiamo nel *Giornale di Roma* il seguente articolo del P. Secchi gesuita, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano in data del 23 corrente:

Sono già tre sere, che cessato il chiaro di luna, nelle prime ore dell'annottare splende visibile ad occhio nudo tra ponente e tramontana una assai bella cometa. È questa la già scoperta dal sig. Klinkerfues di Gottinga nel giorno 10 del passato giugno e della quale demmo già conto nel num. 142 di questo giornale. Anche fino dal giorno 8 del corrente agosto era essa visibile ad occhio nudo a persone dotate di buona vista, ma l'essersi fatta così bella e risplendente da telescopica che era da principio, è dovuto al suo ravvicinamento alla terra e al sole. La massima vicinanza al sole avrà luogo nella notte del primo settembre, e allora disterà da esso di circa 1/3 di quanto ne è lontana la terra. Il massimo ravvicinamento a noi accadrà nel 5 dello stesso mese e sarà allora da noi lontana circa 3/4 della distanza del sole dalla terra.

Quindi essa sempre andrà più crescendo in luce, ma noi non la godremo che per pochi giorni ancora, giacchè accostandosi essa rapidamente al sole, tramonterà con esso al tempo del suo massimo splendore. Ieri sera potè distinguersi assai bene ad occhio nudo a un quarto d'ora dopo l'avemmaria. Se non fosse pel suo rapido corso verso il sud sarebbe a sperare di poterla vedere la mattina precedere il sole, ma ciò sarà possibile solo nei paesi molto meridionali.

La coda che ha spiegato è lunga poco più di un grado ad occhio nudo, ma nel telescopio può tracciarsi visibile fino a tre gradi; la sua larghezza però non oltrepassa gli otto minuti. Ha un nucleo molto lucido e ben terminato, e tutta la sua figura è assai regolare: la coda però è decisamente meno lucida nel mezzo che ai lati, cosa già osservata frequentemente nelle comete, e che ha suggerito ad alcuni la idea che l'involucro il quale la forma sia cavo interiormente.

Molti cercheranno se sia nuova ovvero osservata altre volte ed ora di ritorno: a questa domanda non può darsi finora veruna risposta non conoscendosi per anche gli elementi ellittici, e i parabolici non presentando somiglianza con quelli di nessuna delle comete note. Ad ogni modo la sua grande inclinazione di 61.° è indizio di grande eccentricità e quindi di un lungo periodo.

Imposte in Lombardia. — Una Notificazione pubblicata nella *Gazzetta di Milano* del 28 agosto, stabilisce quanto segue:

All'uopo di coprire le spese degli anni camerali 1852 e 1853 per le Provincie del Dominio della Lombardia, in quanto eccedono le somme assicurate col preventivo dello Stato, S. E. il Signor Ministro delle Finanze ha trovato di ordinare coll'ossequiato Dispaccio 16 agosto corrente n. 12055, di concerto coll'Eccelso I. R. Ministero dell'Interno, la pronta attivazione ed esazione di un'imposta addizionale da estendersi in eguale proporzione a tutti i rami delle imposte dirette, cioè all'imposta prediale, al contributo arti e commercio, ed all'imposta sulle rendite.

Ad esecuzione degli ordini abbassati da S. E. il Signor Ministro delle Finanze col sopracitato Dispaccio si notifica quanto segue:

1. L'imposta addizionale per il coprimento delle spese del Dominio di Lombardia, cioè di quelle spese che vengono reclamate dai bisogni particolari delle Provincie Lombarde per le occorrenze degli anni camerali 1852 e 1853, viene attivata per tutti i rami delle imposte dirette nella ragione di carantani 6 1/2 sopra ogni fiorino dell'imposta per l'intero anno camerale 1853.

2. La detta imposta addizionale, dovendo esigersi entro il corrente anno camerale, viene ripartita in due eguali rate, le quali per tutte indistintamente le Provincie e per tutti i rami delle imposte dirette scaderanno, la prima, nel giorno 20 settembre 1853, la seconda nel giorno 10 del successivo mese di ottobre.

3. Riguardo all'imposta prediale l'addizionale da pagarsi per effetto della presente Notificazione dovrà commisurarsi sull'imposta determinata per il corrente anno coll'art 1° della Notificazione Luogotenenziale 12 ottobre 1852 n. 22,033. E siccome l'imposta stabilita con quella Notificazione fu per ogni rata trimestrale nella misura di centesimi 5 e millesimi 9 per ogni scudo d'estimo, la quale corrisponde a centesimi 23 e millesimi 6 per l'intero anno: così ogni censito dovrà pagare per l'imposta addizionale, di cui ora si tratta, centesimi 2 e diecimillesimi 56 per ogni scudo d'estimo; dovranno conseguentemente pagarsi centesimo 1 e diecimillesimi 28 per ognuna delle due rate stabilite all'art. 2.

4. L'addizionale da pagarsi sul contributo arti e commercio corrisponde a centesimi 10 e diecimillesimi 83 per ogni lira addebitata nei ruoli del corrente anno a titolo di quel contributo.

5. Dovranno del pari pagarsi centesimi 10 e diecimillesimi 83 per ogni lira dell'imposta sulla rendita, che fu già commisurata per l'intero anno camerale 1853 dietro la Luogotenenziale Notificazione 14 ottobre 1852 n. 22,749.

6. L'imposta addizionale sugli emolumenti fissi di seconda classe contemplati dal § 30 della Sovrana Patente 11 aprile 1851 corrisponde anch'essa a centesimi 10 e diecimillesimi 83 dell'importo risultante dalla somma delle trattenute eseguite e da eseguirsi nell'anno camerale 1853 a titolo d'imposta sulle rendite. Per detti emolumenti fissi la prima rata dell'imposta addizionale verrà trattenuta dalle Casse, o dai privati che corrispondono gli emolumenti medesimi, nell'atto di pagare l'emolumento del mese di settembre 1853. Nel successivo mese di ottobre 1853 dovrà trattenersi la seconda rata.

Le quote di emolumenti fissi trattenute come sopra dovranno versarsi:

a) dalle Casse Regie nei modi soliti:
b) dalle Casse non Regie e dai privati nel giorno 20 settembre 1853 riguardo alla prima rata, e nel giorno 10 ottobre 1853 riguardo alla rata seconda.

7. Le II. RR. Delegazioni Provinciali e gli organi esecutivi per la riscossione delle imposte dirette dell'anno 1853 vengono rispettivamente incaricati di eseguire la presente Notificazione.

Milano, il 26 agosto 1853.

L'Imperiale Regio Luogotenente
Presidente della Prefettura
delle Finanze di Lombardia,
STRASOLDO.

Affari Svizzeri. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Il *Bund* conferma che il Consiglio federale ha dato missione all'incaricato d'affari a Vienna di chiedere l'attivazione della tratta dei grani sancita dai trattati a favore del Ticino e dei Grigioni. Contemporaneamente il Consiglio federale ha comunicato officialmente al Commissario federale nel Ticino le risoluzioni dell'assemblea federale sul conflitto coll'Austria, invitandolo, in correlazione all'art. 3 di queste risoluzioni che apre un credito illimitato al Consiglio federale in sussidio dei danneggiati ticinesi; a fare quelle proposizioni che egli considerasse urgenti.

— Sembra che vogliansi spingere colla maggior possibile attività le fortificazioni di Bellinzona. I signori tenente dello stato maggiore del genio Paolo Courvoisier, ed aspirante P. Büller di Ginevra, sono stati chiamati a Bellinzona per prestare la loro opera in questi lavori sotto il comando del maggiore federale Herzog.

Friburgo. — Il consiglio di Stato ordinò l'esecuzione della condanna di esilio verso cinque fra condannati per la rivolta del 22 aprile. Ne sospese però l'esecuzione riguardo ai condannati Perrier e Dalley, a richiesta del pubblico ministero, il quale giudicò necessaria questa prolungazione per agevolare la procedura che s'intraprende davanti alle assise verso i detenuti che prima erano contumaci, ed ora si presentarono per essere giudicati.

Il Consiglio di Stato raccomandò al tribunale del cantone di sollecitare la procedura, e la convocazione delle assise.

Lettere nell'Austria. — La consegna di lettere nel giugno 1853 presso tutti gli uffici postali dell'impero austriaco raggiunse il numero di 3,501,000 pezzi (mentre nel giugno 1852 non erano che 2,943,700 pezzi). L'aumento dell'anno corrente ammonta adunque a 557,300 lettere e si suddivide approssimativamente fra gli uffici postali nell'Austria inferiore (con 192,800 pezzi di lettere) Ungheria (86,100 pezzi) Litorale (49,800 pezzi), Boemia (39,400 pezzi), Lombardia (38,900 pezzi), Stiria (28,200 pezzi), Venezia (23,800 pezzi), Moravia (22,900 pezzi), Tirolo (21,000 pezzi), Galizia (18,500 pezzi) ecc. La più debole consegna di lettere ebbe luogo nella Transilvania ove si spedirono 500 lettere. Nella Buccovina il numero delle lettere rimase immutato. *(Corr. Ital.)*

Parlamento Portoghese. — Si hanno notizie di Lisbona in data del 19 agosto:

La sessione delle *cortes* è stata chiusa per decreto reale in data del 15.

Il 9 corr. furono conosciuti a Lisbona i servigi che ha reso il *Palinuro*, brick da guerra francese, alla corona del Portogallo. Questo bastimento trovandosi a Bissago, stabilimento portoghese sulle coste dell'Africa, prestò man forte alle autorità portoghesi contro una rivolta della guarnigione dei negri e 'l luogotenente Jan de la Gaillardaie, restò ucciso alla testa del suo pelottone caricando i ribelli; però forza restò all'autorità, e la rivolta, specialmente per l'intervento dei francesi, fu compressa.

Nella seduta del dì susseguente (10) della Camera de' deputati il visconte d'Athouquia, ministro degli affari esteri e della marina, interpellato su que' fatti, lodò altamente la condotta dell'equipaggio francese, e annunziò che egli s'era già occupato de' provvedimenti da prendersi per fare accordare dalla regina ai marinai e soldati del *Palinuro* le ricompense così ben meritate, e che ben presto avrebbe sottoposto alla Camera un progetto di legge destinato ad accordare, come attestato della gratitudine nazionale, delle pensioni alle vedove ed ai figli de' francesi che hanno perduto la vita per difendere uno stabilimento portoghese.

La Camera, dopo ciò, adottò ad unanimità la mozione seguente:

« La Camera dichiara degni della considerazione nazionale i servigi resi al Portogallo, nello stabilimento di Bissago, dall'equipaggio del brick francese, il *Palinuro*, e deplora profondamente la morte del luogotenente della marineria francese, sig. Jan de la Gaillardaie, ucciso combattendo per la difesa dell'autorità portoghese. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *agosto*. — Siamo informati che i vincitori del 1.° e 2.° premio della lotteria del Teatro Nazionale sono il sig. Francesco Perron, di San Martino, provincia d'Aosta (1.° premio), ed il signor causidico Basco, di Torino (2.° premio).

Il vincitore del 3.° premio non è ancora conosciuto. *(G. P.)*

— S. M., sulla proposizione del Ministro per gli Affari Esteri e con Decreto 21 corrente agosto, si è degnata di nominare Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il cav. Alessandro Jocteau, suo Ministro residente presso la Confederazione Elvetica;

E sulla proposizione del Ministro dell'Istruzione Pubblica, con Decreto dello stesso giorno, ha nominato Cavaliere di quell'Ordine Giuseppe Carneri, Segretario Capo della R. Università degli Studi.

— Ieri incominciarono dinanzi a questo Magistrato i dibattimenti contro l'emigrato Costanzo Ferrari, antico redattore del *Vessillo Vercellese*, accusato di bigamia, e proseguiranno oggi. Il fisco conchiuse per 12 anni di carcere.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

Si annunzia che i professori incaricati dell'analisi chimica delle sostanze trovate nel ventricolo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro, testè morto improvvisamente, vi hanno constatato la presenza dell'*arsenito di rame* in dose piuttosto abbondante. Intanto che i periti proseguono le loro scientifiche indagini la giustizia ha incominciato i primi incumbenti di una istruttoria *criminale*.

— S. M. la regina Maria Teresa, la cui beneficenza è inesauribile, alla vigilia della sua partenza dalla Spezia lasciò la somma di 2600 fr. per esser distribuita alle chiese della diocesi e 400 fr. per gli indigenti del paese. *(Armonia)*

— Leggiamo nel *Parlamento:*

« È la seconda volta che siamo costretti ad invocare l'attenzione delle autorità preposte a custodia della quiete pubblica sui rumori sguaiatamente sollazzevoli che alcuni si dilettano di sollevare ad ore tardissime della notte. Anche la scorsa notte, nella solita via dell'Arco, che pare la prediletta ai turbatori del pubblico riposo, s'udirono lunghi guaiti di uomini senza dubbio ubbriachi, con grande incomodo della povera gente che aveva volontà di dormire. Pregheremmo dunque la polizia a tenere un po' d'occhio quella contrada, e a ricordarsi che, dopo aver tuttodì rotte le orecchie in ogni contrada dai fastidiosissimi e innumerevoli organetti, la quiete del sonno sarebbe propriamente desiderevole. »

Sarebbero a desiderarsi gli stessi provvedimenti per Genova, massime nelle notti del sabbato alla domenica e dalla domenica al lunedì.

Parigi, 27 *agosto*. — Si assicura che il 15 settembre prossimo saranno poste le rotaie della ferrovia della circonvallazione della città di Parigi.

— I lavori della ferrovia da Parigi a Lione continuano con alacrità nella sezione da Chalons a Lione; questa sezione, di 130 Kilometri, è la sola che rimane da terminare pel compimento di questa gran via di comunicazione; ad eccezione del sotterraneo del Pelonière, i lavori di arte son quasi finiti nella parte compresa tra Chalons e Vaise. I trasporti di terra saran terminati in quest'anno, eccetto la parte compresa tra le le vicinanze di Chalons e la trincea di Villevert presso Lione. Questi due punti non saranno terminati prima del febbraio venturo.

— Il 26 corr. S. M. l'imperatore e l'imperatrice a Dieppe andarono a visitare l'officina di trine posta in quella città. Questa visita era pure un atto di beneficenza poichè la manifattura di trine, che dell'avviso stesso dell'imperatrice, pareggiano le migliori del Belgio e dell'Inghilterra, è un' istituzione di carità.

Trecento povere donzelle, la maggior parte orfane, sotto la direzione delle monache della *Provvidenza* di Rouen, guadagnano la loro vita e dote in questo stabilimento.

Le trine che si fabbricano in questo pio luogo sono in parte vendute ed in parte messe in lotteria durante la stagione dei bagni, e sul guadagno di queste si provvede al mantenimento dell'opera pia. Queste trine son tutte di filo puro ed emulano le antiche così tanto celebri nel Belgio e nelle Fiandre.

L'imperatrice comprò molte di queste trine, e paragonandole a quelle che le ornavano allora i manichini della sua veste, preferì a queste un pezzo di trina lavorata a Dieppe, di cui un'operaia, lavorando tre mesi continui, giunse appena a farne un metro.

L'imperatore, mentre la sua consorte facea compre, s'occupò del locale, e vistolo piccolo, umido ed insalubre ordinò che se ne cercasse un più vasto e migliore ed egli lo pagherebbe.

Le monache piangeano di gioia, e la superiora disse all'imperatore: Sire, Vostra Maestà vuole che si debba dire di lei come di nostro Signore: *Passò benefacendo*. No, mia suora, rispose l'imperatore, voglio solo che queste ragazze preghino per l'imperatrice e per me.

— Argomento predominante è quello dei cereali, per la Borsa in ispecie che comincia a ribassare ogni giorno di qualche centesimo. Si è saputo che il ricolto dell'Algeria, su cui eransi fondate molte speranze, è miserissimo. Siamo dunque con una prospettiva poco piacevole a questo riguardo. Nondimeno dicesi che il governo abbia fatto compre assai considerevoli, perchè la mancanza del pane non possa somigliare in veruna guisa a quella del 1843.

Anche la quistione del matrimonio belga è di moda in questo momento. Vi predissi già che la Francia non avrebbe avuto rappresentante alle nozze. Così fu. Vero è che la signora Barrot aveva molto desiderio di assistere alle feste di Bruxelles, e fece tutto ciò che era in suo potere per condurre cordiali intelligenze tra la Francia e il Belgio. Il signor Adolfo Barrot assediava il ministero chiedendo le istruzioni e il passaporto. Tutto inutile.

Il sig. Drouyn de Lhuys fece orecchie da mercante. Allora il sig. Adolfo Barrot ebbe invito d'un'udienza dall'imperatore. « Signore, questi gli disse, siete in ritardo. « Ma no, Sire, io son pronto a partire sull'istante. « Ma vi ripeto che siete in ritardo » Il sig. Barrot capì e tacque. L'imperatore avrebbe soggiunto: « Tranquillizzatevi, credo che la Francia farà meglio a mostrarsi assente questa volta, e voi potrete chiamarvene colpevole ».

Secondo le notizie giunte da Dieppe l'imperatore e l'imperatrice sarebbero stati alquanto male in salute per avere mangiato ostriche malsane. L'imperatore è poi annoiato del troppo premuroso accoglimento degli abitanti di Dieppe e dei dintorni, e ha chiesto che gli facciano la grazia di lasciarlo passeggiare per qualche momento tranquillo.

Si annunzia una piccola sessione parlamentare fra un mese per organizzare l'incoronazione.

Il viaggio del principe Napoleone all'Havre diede causa nuovamente a voci di matrimonio con una delle figlie della regina Cristina. Però io posso dirvi che quando il principe arriverà all'Havre, la regina già sarà partita.

Il governo dichiarò di rinunziare definitivamente al sistema cellulare. Mazas perciò sarà ricostruito. Si sarebbe fatta eccezione a questo carcere, che ricevette abitanti politici più assai che criminosi: ma chi sa?

La signora Persigny è sempre indisposta. Il marito fu obbligato a rifiutare un invito a pranzo che ebbe luogo oggi dal principe Napoleone. (*Parlamento*)

LONDRA, 25 *agosto*. — La *Gazzetta di Londra* del 24 agosto pubblica il testo del trattato conchiuso tra gli Stati-Uniti e la Gran-Bretagna, pel regolamento definitivo di tutti i richiami per parte delle corporazioni, compagnie o persone private della Gran-Brettagna contro il governo degli Stati-Uniti dal trattato in poi di pace e d'amicizia conchiuso a Gand il 24 dicembre 1814.

Il giudizio di qualunque richiamo è rimesso a due arbitri che saranno nominati dai due governi rispettivamente e che avranno, in caso di bisogno, la facoltà di nominare un terzo arbitro. La commissione arbitrale sederà a Londra. Ciascuno de' due governi s'obbliga di considerare come valevoli ed eseguibili senza ritardo le decisioni de' due arbitri o del terzo arbitro. Questo trattato, sottoscritto l'8 febbraio ultimo, è stato ratificato il 20 agosto 1853.

— Si legge nel *Daily-News*:

Ieri (24) è stato promulgato l'atto che sostituisce per alcuni delitti un'altra pena a quella della deportazione. A cominciare dal 1 settembre, la pena della deportazione non potrà essere pronunciata per meno di 14 anni. Chiunque è stato condannato per un tempo minore subirà il carcere con lavori forzati. Quattro anni di questo carcere equivarranno a sette anni di deportazione: nei casi, in cui l'antica legge stabiliva una deportazione da sette a dieci anni, il carcere sarà da quattro a sei anni. Pei casi di deportazione da dieci a venticinque anni, il carcere sarà da sei a otto anni. La Corte potrà anche mutare il carcere nella deportazione a lungo termine o a vita.

— Si legge nel *Morning-Post*:

È stato pubblicato il nuovo bill relativo al governo delle Indie, diviso in 43 sezioni, e che dovrà essere in vigore a cominciare dal 30 aprile p. v.

A tenore di questo atto l'India inglese resterà fino a nuova decisione del Parlamento sotto il governo della Compagnia delle Indie alle condizioni enunziate nel bill.

L'autorità dei direttori attuali cesserà il secondo mercoledì d'aprile, e la compagnia avrà 18 direttori.

S. M. nominerà tre dei nove direttori.

I direttori saranno nominati per sei anni, e rieleggibili: essi dovranno essere ciascuno proprietarii di 1,000 l. st. di fondi dell'India.

Consiglieri, presi nella legislatura, saranno aggiunti al consiglio dell'India, ogniqualvolta si tratterà di fare leggi e regolamenti; ma non potranno essere scelti che sotto l'approvazione del governo di S. M.

VIENNA, 27 *agosto*. — La seguita promessa di S. M. l'Imperatore colla serenissima principessa Elisabetta Amalia duchessa in Baviera, fu resa nota oggi alle truppe coll'ordine del giorno, e questa comunicazione ha destata la più viva gioia accompagnata da innumerevoli benedizioni presso tutti i reggimenti della guarnigione.

— Il signor borgomastro dottor cavaliere de Seiller ha convocata per oggi sera una speciale seduta del consiglio comunale, onde deliberare in qual guisa la comune di Vienna debba esprimere il sentimento di somma letizia destato nella popolazione per la promessa matrimoniale di S. M. l'Imperatore e recare ai piedi dell'eccelso trono le felicitazioni della medesima.

— Corre voce S. M. l'Imperatore essere intenzionato di accompagnare la sua serenissima sposa fino al confine dell'impero. Salisburgo quindi avrebbe la fortuna di accogliere gli augusti sposi.

— La serenissima sposa di S. M. l'Imperatore principessa Elisabetta Amalia, trovasi presentemente in Hallstadt presso Ischl.

— Leggesi nel *W. Lloyd*:

La generale attenzione è da lungo tempo rivolta alle controversie esistenti fra la Provincia ecclesiastica cattolica dell'alto Reno ed il Governo dello Stato, che assunsero di recente un carattere pericoloso. Notiamo un articolo dell'*Indicatore uffiziale di Stato* del Würtemberg, ch'è intitolato *La quistione cattolica ecclesiastica*. Quel giornale espone i veri punti della lite. Due bolle, *Provvida solersque*, del 16 agosto 1824, e *Ad dominici gregis custodiam*, dell'11 aprile 1827, sono base della istituzione di quella Provincia ecclesiastica. Nella supposizione (dicesi, relativamente a ciò, nella memoria dell'Episcopato di quella Provincia del 18 giugno a. c.), nella supposizione che le disposizioni di quelle bolle, emanate per impulso dei Governi uniti, fossero rispettate, il Papa nominò alle sedie vescovili tutt'affatto secondo i desiderii dei rispettivi Sovrani. Ma pur troppo la fiducia del Papa fu amaramente delusa. Gli articoli 5 e 6 dell'ultima bolla non furono dal governo confermati. Essi dicono:

« Art. 5. Nel Seminario arcivescovile o vescovile, sarà mantenuta una quantità di chierici corrispondente alla estensione ed al bisogno della diocesi, da stabilirsi a giudizio del Vescovo. Saranno educati secondo le prescrizioni del Concilio di Trento.

« Art. 6. La corrispondenza colla Santa Sede, in oggetti ecclesiastici, sarà libera, e l'arcivescovo, nella sua diocesi e nella sua provincia ecclesiastica, ed i vescovi, ognuno nella propria diocesi, eserciteranno con pieno diritto la giurisdizione vescovile, che loro compete, per le leggi canoniche ora in vigore, e per l'attuale disciplina ecclesiastica. »

L'*Indicatore di Stato* virtemberghese osserva ora non essersi mai i Governi interessati obbligati a rispettare quelle disposizioni. Dichiararono al contrario che, sebbene il Papa fosse in riguardo ai suddetti articoli 5 e 6, di altra opinione, e ritenesse necessario d'accoglierli nella bolla di compimento (così chiamasi essa, per rispetto alla prima, ch'è la bolla d'esecuzione), sfuggir però non poteva alla sua saggezza che i Principi e gli Stati Uniti sarebbero stati obbligati a riservarsi, intorno a que' punti, gl'immutabili loro *diritti di sovranità* (sic). L'*Indicatore di Stato* termina il suo articolo col seguente periodo:

« È chiaro per tutti ciò, su cui andarono effettivamente d'accordo col Papa i Governi. Andarono d'accordo sugli articoli 1 e 4 della bolla *Ad dominici gregis custodiam*. Intorno agli articoli 5 e 6 dichiararono soltanto di non opporsi che fossero accolti nella bolla, senza però riconoscere il loro tenore, o voler assoggettarvisi. »

COSE D'ORIENTE. — Leggiamo nella *Patrie*: Lettere di Jassy del 12 corrente annunciano che le truppe russe faceano i loro preparativi per isgombrare dal paese.

Il generale in capo avea, si dice, prevenuto le autorità della Moldavia, che ritirandosi volontariamente, lascerebbe negli ospedali della città i malati e i convalescenti, come ancora un distaccamento d'officiali di sanità del secondo corpo.

— Notizie di Malta del 24 corrente annunciano che un *Aviso* a vapore inglese era giunto il giorno avanti provenendo da Besika. Si era sparsa la voce che la squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Dundas dovea ritornare a Malta ai primi giorni del prossimo settembre.

— Una lettera di Belgrado città di Turchia colla data del 14 corr. annuncia che molti rifugiati politici, convinti di brogli anarchici, erano per abbandonare quel paese; del resto la Servia era tranquilla.

— Il *Wanderer* porta una lettera privata di un negoziante di granaglie in Bukarest del 14 corrente, dalla quale ricaviamo le seguenti notizie: « L'esportazione di granaglie dalla Valacchia è ora definitivamente vietata: gli uffizi russi delle proviande hanno contrattata una nuova somministrazione di 100,000 metzen di farina che in parte verrano somministrati per la via di Trieste. — La contumacia viene praticata con tutta severità sotto la suprema ispezione delle autorità russe. — I casi di cholera negli ospedali militari russi si van facendo sempre più frequenti, e causano molta inquietudine alla popolazione. In Galacz gli affari in cereali sono così animati che v'ha continua mancanza di bastimenti da trasporto. »

— Da una lettera commerciale in data 19 corrente da Bukarest togliamo le seguenti notizie: « Il governo russo ha conchiuso in Galacz contratti di somministrazione e paga 90 piastre per ogni chilog. di frumento. — Alle redazioni di tutte le gazzette che vedono la luce nei Principati fu severamente proibito di fare qualsiasi cenno sulle evoluzioni di truppe; mentre alle case di commercio partirono degli avvisi di non scrivere corrispondenze sugli affari della milizia. Giusta un computo superficiale nei tre mesi maggio, giugno e luglio sono andati perduti per lo meno 60,000 cent. di merci e frutti nelle bocche di Sulina. In luglio specialmente, non passava giorno che un bastimento non fosse naufragato. »

STATI UNITI E SPAGNA. — Il *Times* a proposito della risposta fatta dal signor Soulé ministro degli Stati Uniti presso la corte di Madrid in occasione dell'ovazione fattagli da una riunione di democratici, scrive:

« Siamo curiosi di sapere se il signor Soulé presenterà le sue lettere credenziali alla regina di Spagna nello stesso stile di quello che ha usato nel congedarsi dai liberatori di Cuba, e dai cittadini di Nuova-York. Se i ministri accreditati degli Stati Uniti tengono questo linguaggio, lungi dal riguardarli come i rappresentanti di una nazione amica, saranno evitati come incendiarii. In verità, sarebbe strano che dopo quel che si sa del signor Soulé, e dopo il suo discorso d'addio, la corte di Spagna consentisse di ricevere un nemico travestito da ambasciatore; e se il gabinetto di Madrid non fosse tanto caduto nella pubblica stima, non si sarebbe potuto commettere contro di esso una tale aggressione. Questo stato di cose è aggravato dalla disposizione del popolo degli Stati Uniti ad approvare e a sostenere gli atti di violenza che possono commettere i suoi agenti al di fuori. »

Dispacci telegrafici

BERLINO 26. — Si attende quest'oggi il ritorno da Putbus di S. M. il Re.

STETTINO 25 — Il piroscafo *Vladimiro* proveniente da Cronstadt aveva a bordo l'aiutante d'ala principe de Rostoflsky ed il corriere di gabinetto inglese Drury.

Borsa di Genova del 31 agosto

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo.	98 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	994 —	— —
» 1851 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1300 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *agosto*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	105 —
	chiuso a .	— —	104 95
3 per %	aperto a .	— —	79 40
	chiuso a .	— —	79 60
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	64 50

GENOVA. — La sentenza pronunciata dal Consiglio contro il Persano, lo condanna a 6 mesi di retrocessione nella paga e nel grado.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 31 *agosto*.

NUOVA-YORK, 16 *agosto*. — L'affare Kostha continua ad occupare vivamente l'attenzione.

Il comitato democratico dei francesi convoca una grande adunanza dei democratici di tutte le nazioni per votare un attestato di soddisfazione pubblica al sig. Ingraham. La stampa inglese pubblica la corrispondenza relativa a questo arresto.

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.